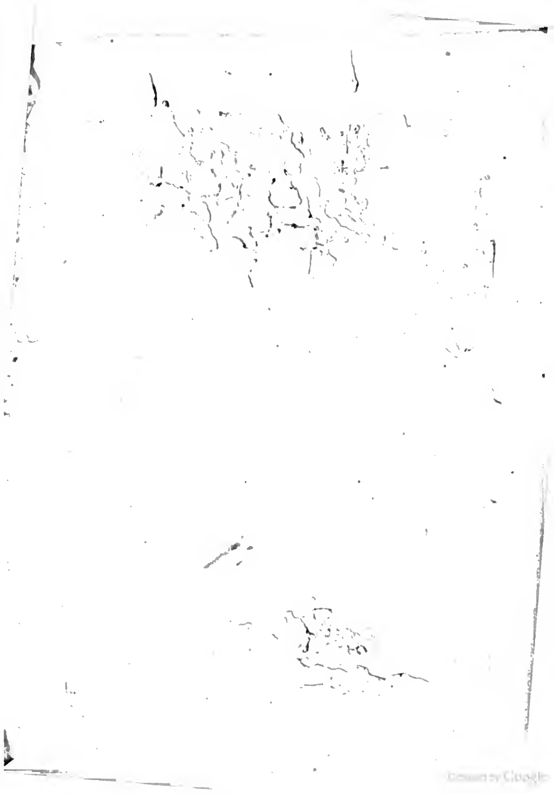






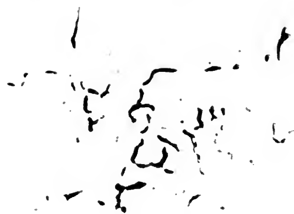








CRONOLOGIA
DELLA PROVINCIA SERAFICA RIFORMATA DELL'UMBRIA.



CRONOLOGIA
DELLA PROVINCIA
SERAFICA RIFORMATA
DELL' UMBRIA, O D' ASSISI

DIVISA IN TRE LIBRI

Raccolta, ordinata, e data in luce

DAL PADRE

ANTONIO D'ORVIETO

Minore Osservante Riformato

DELLA MEDESIMA PROVINCIA.

DEDICATA AL GLORIOSO

S. FILIPPO NERJ





IN PERUGIA,

Pe'l COSTANTINI, Stampator Camerale Episcopale.

MDCCXVII.

Con licenza de' Superiori.

A S. FILIPPO NERJ.



L debbito, la convenienza, l' ossequio che debbo alla vostra beneficenza, alla vostra protezione, e al vostro merito, o Gloriosissimo S. Filippo, *formano un vincolo di*

** *tre*

tre ritorte, che ſtringe la gratitudine, ed il riſpetto della mia divozione a tributarvi con tutto me ſteſſo, un altra parte di me ſteſſo ne' miei ſudori; più anzichè di me ſteſſo, queſto Volume egli è voſtro; perchè ne avete iſpirati i principj, per l'eſempio d'aver Voi co'l conſiglio arricchito il Mondo Cattolico delle notizie Eccleſiaſtiche negli Annali del voſtro gran Figliuolo; perchè ne' avete favoriti i progreſſi, per aver Voi più volte ſerbato con le interceſſioni dalla morte l'Autore; e perchè ne avete condotto al termine con l'aſſiſtenza del voſtro lume; ond'è che ad altri, per mio talento, non convenivanſi nell'uſcire da' Chioſtri al Mondo gli avvenimenti della mia Religione Riformata, e le geſta glorioſe de' ſuoi gran Servi di Dio, ſe non a Voi, che ſapeſte introdurre nel Cuor del Mondo la Religione de' Chioſtri, con rendere affabile la Penitenza, e dimeſtica la Santità. Queſto perſuade

le mie

le mie ſperanze che ſi rendano in qualche parte degne di Voi queſte mie fatiche, perchè trattan di Santi, perchè n' eſibiſcono il zelo, perchè ne pretendono l' immitazione. E ſe per altra parte diſdicono al voſtro merito, perchè ſia pregiudicato il candor de' coſtumi di queſti Eroi, la luce delle loro profeſſioni, e l' eſſemplarità dell' Oſſervanza dall' ombre de' miei difetti, e dalle caligini dello ſtile, ricevetele almeno per ciò, che è voſtro, mentre io pretendo ancora qualche Virtù nel diſiderio di farmi voſtro.

In atteſtato di divozione
F. Antonio di Orvieto Min. Oſs. Rifor.

In Dei Nomine Amen.

P*Er commissione del Reverendissimo P. Diodato di Roma già Vice Commissario Generale della Famiglia Cismontana de' Minori Osservanti Riformati avendo noi infrascritti attentamente considerato l'Opera intitolata* Cronologìa della Provincia Serafica riformata dell' Umbria, overo d' Afsisi, *composta dal R. P. Antonio d' Orvieto Lettore, Predicator, e Diffinitor attuale Cronologo della medesima; attestiamo non aver ritrovato cosa contraria alla Verità della fede, o alla pietà de' costumi Cristani, anzi aver avuto l' incontro d' applaudirla per la fedeltà osservata nelle descrizzioni in essa contenute, e per la Religiosa, utile, e necessaria memoria, che lascia a' Posteri. Per il che approviamo, e giudichiamo tal' Opera degna delle Stampe a gloria dell' Altissimo, ed onore della Religione. Data dal nostro Convento di Monte-Santo di Todi li* 28. *Novembre* 1716.

Fra Gio: Girolamo da Torino Lettore di Teologia.
Fra Venanzio da Vitorchiano Lettore di Teologia.

Cùm à duobus Nostræ Reformationis Lectoribus Theologis revisum, approbatumque fuerit quoddam Opus, cui titulo Cronologìa della Provincia Riformata dell' Umbria, divisa in tre Libri, *a P. Fr. Antonio ab Urbeveteri Reformatæ Provinciæ Nostræ S. Francisci Lectore, & Concionatore compositum, seù compilatum: Hos tenore præsentium, eidem facultatem impertimur, ut typis illud mandare possit, si videbitur iis, ad quos Spectat. Dat. Romæ ex Conv. S. Francisci ad Ripas die* 8. *Feb.* 1716.

✠ Loco Sigilli.

Fra. Deodatus a Roma V. Com. Generalis.

Jussu

Jussu Reverendiss. P. Pauli de Octavianis Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ Magistri, Perusiæ, annexarumque Civitatum Generalis Inquisitoris Opus evolui, cui titulus: Cronología della Provincia Riformata dell' Umbria, divisa in tre Libri: *per Reverendum Admodum P. Antonium ab Urbeveteri ejusdem Reformatæ Provinciæ Lectorem, ac Concionatorum compositum, seu compilatum, nihilque in eo inveni Fidei Catholicæ, nec bonis moribus contrarium, & publica apparet approbatione dignum, vel eò etiam, ut Deus misericordiam suam in Corde legentium Seraphicam Minorum Reformatorum Provinciam, insignesque Venerabilium Pœnitentium virtutes, efficaciter operetur. Sic sentio &c. in fide &c.*

Datum Perusiæ in Conventu Heremitarum S. P. Augustini die 11. *Decembris* 1716.

F. Jo: Baptista Paradisi Ord. Erem. S. Augustini Sac. Theol. Magister, ac Sanctæ Inquisitionis Perusiæ Consultor.

Imprimatur.

F. Paulus de Ottavianis Ord. Præd. Inquisitor Gen. Perusiæ &c.

Imprimatur

Jo: Ang. Can. Guidarelli pro Illustriss. ac Reverendiss. D. Vit. Joseph de Bobus Perusiæ Episcopo.

TA-

TAVOLA

DI TUTTO CIO CHE SI CONTIENE NEL PRIMO LIBRO.

Bene-

pren-

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

Piene Discrizioni, con tutti gli Storici avvenimenti fin dall'origine, o fondazione.

Del

TAVOLA DEL TERZO LIBRO.

In cui si discrivono le Vite di tutt'i Soggetti Venerabili.

Vita

Me-

Vita

Fine della Tavola.

Di-

Dichiarazione a' Lettori.



ESsendo debito d' ogni Autore Istoriografo di farsi nel miglior modo capire e dal Dotto, e dall' Ignorante. Sarà per conseguenza mio devere di dichiarare in principio, per buona intelligenza de' Semplici; Che cosa intenda Io di dire sotto il termine di *Cronologìa*. Già è noto, che non altro significa Cronaca, se non che una compilata Istoria, che richiama alla memoria i fatti, ed i successi de' Lustri, e de' Secoli trasandati, secondo l' ordine, e la condizione de' tempi. Ora perchè questo mio Volume è per richiamare alla memoria i fatti, e gli avvenimenti già decorsi di questa Provincia Serafica, e deve in parte interessarsi sù l' origine della medesima, sù l' acquisto, o fondazione de' Suoi Conventi, e sopra i meravigliosi progressi di tanti Figliuoli, ch' ella partorì famosi nella Santità, nella Dottrina, e ne' Governi, non immeritamente parmi d' avergli dato titolo di *Cronologìa.* Spiacemi però di vedermi costretto ad essere per necessità manchevole in questa mia Opera, singolarmente nel primo nascere della Riforma in questa Provincia dell' Umbria, mentre i più accurati Cronisti protestano di non aver mai potuto ritrovare chi portasse la Riforma nella Provincia Serafica. E questo forse per Divina Disposizione, per far palese al Mondo, che la Riforma ebbe l' origine in questa Provincia al nascere della Religione, e che la Stretta Osservanza in essa è antica al pari dell' Ordine, mentre di lei non si trova altro Riformatore che il suo primo Istitutore, e Fondatore FRANCESCO, come più diffusamente ne parlerò a suo luogo. Molte altre particolarità, che forse aspetterà d' udire il Lettore, saro forzato di lasciare, a cagione di non sò qual sinistro accidente, per cui restarono così spogliati di notizie antiche gli Ar-

 chivj

chivj di queſta Provincia, che ſe non con grande ſtento, e fatica, ſi è potuta riavere qualchè contezza di quello, che diró. Oltre a che mi dichiaro d' imprendere la cura di queſta Storia, non già per dilettare colla guſtoſa varietà di figure d'una più terſa Rettorica la Fantaſia, ma ſolo per incitare l'umano Intelletto alla Criſtiana Bontà, e per isvegliare ne' petti de' miei Correligioſi entuſiaſmi di vero, e più fervido affetto in Dio, ed in accrescimento di perfezione col chiaro eſſempio di tanti loro Fratelli, che viſſero, e morirono ſantamente. Quel racconto, che ſi fà a fine ſolo di trattenere, e non d' inſegnare, deve eſſere animoſamente abborrito da chi profeſſa la dottrina di Criſto Somma Verità, e da chi dee ſempre tutto ardere di Carità ſotto le ceneri di Franceſco. Il talento, allora è bene impiegato, quando tutto s' adopera nell' eſſercizio della Verità, e della Religione, per cui ſi viene a trattare col Cielo, ed a fare in fine acquiſto del Paradiſo; e perciò quelle Storie, che non hanno per guida la Verità, e per materia la Religione, ſono tanto più baſſe nel pregio, e nel ſoggetto, quanto del Cielo è più baſſa la Terra; ond' è che quando non ſortiſca altro effetto queſto mio Libbro Iſtorico, e per debbolezza di perſuaſioni non infiammi all' amore della Virtù, almeno nella materia del Soggetto non potrà mai incontrare la taccia di poco religioſo, e vano, con diſonore, e diſcapito della mia Religione.

Potrebbe però naſcere un dubbio: Se ogni regola di buona prudenza vuole, e comanda, anzi l' iſteſſa Filoſofia inſegna, che neſſuno averà mai talento di fare perfettamente un Tutto, che prima non ſieno in ſuo potere le parti tutte neceſſarie, che lo compongono; ſe dunque all' integrità di queſt' Opera manca la parte più eſſenziale, qual' è l' origine del Soggetto, ne viene per buona conſeguenza, che l' Opera riuſcirà moſtruoſa, perche ſenza principio; onde più ſaggio ſarebbe ſtato il conſiglio di tutto conſagrarſi al ſilenzio, che parlando imperfettamente, cagionare

gionare un mostruoso apparato appresso gl' intelligenti o di poco prattico di Storie, o d'ignorante. Rispondo, che sarebbe manifestissima prosunzione del mio bassissimo intendimento, se pretendesse di sottrarsi dal titolo d' ignorante; tuttavolta essendo ancor Io interessato nel suo onore, dirò che l' imperfezione non nasca dalla poca prattica dell' Istorie, ma dalla mancanza totale delle memorie antiche di questa Provincia, a cagione forse che i suoi antichi Padri, con sempre vivo disiderio di perfezione maggiore, più attendevano a farsi santi, che a rigistrare dell' altrui santità le memorie. In quanto poi a tutto consagrarsi al silenzio, tale sarebbe stato il mio genio e conoscendo me stesso, e trovandomi affatto privo del necessario lume; ma se merita scusa chi ha fatto professione d' ubbidire alla cieca, bisognerà che tutte l' imperfezioni della mia *Cronologìa* s' improntino sull' umil tavola della Santa Ubbibdienza, e non a perpetuo scorno sul fronte di chi neppur si cura di comparire imperfetto, per perfezionarsi in una si eminente virtù religiosa.

Era oramai deveroso, che i Figliuoli di questa tanto essemplare, e morigerata Provincia, si scotessero dal pigro sonno d' un così lungo silenzio, e col mezo delle più accurate diligenze, senza risparmio di fatiche, facessero palese al Mondo le sue grandezze, e le sue glorie immense. Non è virtuoso il silenzio, quando si tiene occulto fra le tenebre dell' obblivione ciò, che deve esser manifesto a tutti per edificazione del Cattolichismo, e per profittevole essempio de' Religiosi; anzicchè molte volte puó essere stimato disprezzo, o poco zelo quel silenzio, che troppo si profonda in un odiosa lunghezza. E ingratitudine detestabile di privare la propria Madre di quella gloria, che può renderla e più celebre nella virtù, e più adorabile nell' eccelenza del merito. Questo difetto però di così pigro silenzio non dee imputarsi ad atto di sconoscenza ne' primi Padri di questa tre volte Santa Provincia, perchè temevano di torre il tempo (come udiste)

alla Santità, consumandolo nello studio dell'antiche memorie; ne può attribuirsi agl'Antecessori, che si licenziarono da questa vita, e morirono in questo, e nel Secolo già caduto; perocchè Essi non lasciando d'adoperarsi per raccogliere le perdute, o non mai raccolte notizie, non hanno mancato d'improntare qualchè vestigio di quest' Opera, da loro conceputa in idea. Ma perchè il ridurla all'atto riservata l'aveva al mio debbil talento il Divino Dispositore, volle da tutt'altro disapplicarmi, che m'avesse potuto divertire da tale studio, acciocchè, coll' assidua applicazione a me si cara di servire, e fare al Mondo palese le grandezze di questa mia essemplarissima Provincia, ad ognun sia noto per l'avvenire quanto sia alto, ed eccellente il suo merito. Abbracciai per questo volentieri, anzicchè di buonissima voglia mi sommessi alla dificultà di quest'impresa, ed al grave peso di questa fatica, senza punto curarmi d'altra lode, che puramente di quella, che solo devesi a Dio, come meritevolissimo d'ogni lode, d'ogni applauso, ed onore. Mi dichiaro perciò di non altrimenti comparire in quest'Opera, che di semplice Strumento di Dio, per rendere più luminosa questa mia Provincia Serafica colla chiarissima luce della santità di tanti suoi religiosissimi Figliuoli, che vi fiorirono. E protesto insieme di narrare pura, e candidamente la verità, fondando tutto il mio dire o sopra buone scritture autentiche, o sopra il detto d'Uomini molto degni di fede, o sopra le tradizioni d'essemplarissimi Religiosi, come si vedrà citato in corpo ne' suoi luoghi. Dividerò questa mia *Cronologìa* in tre Libbri: nel primo discorrerò per Capitoli generalmente dell'Umbria, della Città d'Assisi Patria del Serafico Istitutore, e Capo di tutta la Religione Francescana; della Riforma, della sua origine, della sua propagazione, e di molte singolarità di questa Provincia Serafica sì nel particolare, come nel comune; e conchiuderò questo primo Libbro colla serie de' Custodi, de' Ministri Provinciali, e di tutti gli Uomini Illustri, ch'

Ella

Ella ebbe. Nel fecondo parlerò della fondazione, o dell' acquifto de' Conventi, divifi in tre Claffi, cioè: de' Conventi Santuarj, de' Conventi lafciati da' Padri Offervanti, e di quelli, che furono eretti, e fabbricati da' Popoli, o da' Perfone particolari alla medefima Riforma; a' quali tutti aggiugnerò le piene difcrizioni delle loro Chiefe, e di tutt' altro ad effi fpettante. Nel terzo de' Religiofi, che in effa Provincia viffero, e morirono con fama di Santità; ed anche delle Monache, e delle Terziarie, che paffarono all' altra Vita col medefimo concetto di Santità, dirette, e governate dalla fteffa Riforma della medefima Provincia.

Invito a' Religiosi Riformati della Provincia Serafica.

ECcovi finalmente [Amatissimi Fratelli, ed in vincolo di strettissima Professione Correligiosi Carissimi] eccovi la tanto da Voi disiderata *Cronologìa* di quella Santa Provincia, che non men che da Voi, da me sommamente si venera per benignissima Madre. Eccovi compilate in breve Storia quelle poche notizie, che sebbene trà l'ombra del silenzio per sì lungo tempo nascoste, non hanno però potuto gli anni voraci consumar loro il vigore; a queste, perchè scarse di molto, mi son forzato d'unire ogni mia diligenza possibile, per rinvenirne ne' più chiusi nascondigli di vecchie pergamene materia corrispondente per introdurvi la forma: nè mancarono d'essermi favorevoli più Dispensieri Sagaci, che da' loro particolari Volumi me ne somministrarono più che abbastanza. Protesto però di non essermi caduto in mente altro fine nell'inchinarmi al peso di questa Cura, che della gloria del Sommo Iddio, e della vostra consolazione, nulla curandomi dell'altrui gradimento, quando compiacciasi di gradirla il Cielo, e sortisca il pregio d'esser da Voi benignamente guardata. Per vostr' onore, per vostr' utile, e per vostro profitto, tutti mi lasciai cader dalla penna i compilati periodi di quest' Opera; onde parmi deveroso, che ve ne debbiate appagare, ricordevoli che è proprio de' Religiosi, e di tutti quelli, che attendono alla perfezione di tenere i sensi mortificati, ed in ogni occorrenza sempre dimesse le passioni; e però, se di quest' Opera non vi piacesse la Lingua, il Metodo, lo Stile, discorretela ad ogni modo per mortificarvi; avvegnachè quando non altro, lo merita almeno la nobiltà del suggetto, che è tutto vostro, tutto a vostra gloria, ed a vostro profitto. Vi assicu-

ro

ro che regnò sempre in me un genio così grande di servirvi, che con poca minor prontezza d' Ezechiele m'addossai a digerire il Volume, quasi subito che mi fù imposto da chi portava in quel tempo le veci di Dio nel reggere, e comandare in questa nostra Provincia, ed imbevutomi fin fondo della sustanza, ve ne partorisco in succinto il contenuto, che può molto giovarvi a mantenervi nel sentiero, da cui diviarono gl' Isdraeliti. Ben' è vero però, che chi siasi altro, che fosse stato scelto a quest'Opera, l'averebbe con più frutto, e con maggior attività perfezionata; ma se Dio proibì al medesimo Ezechiele profondità, ed oscurità di parole, in comunicando alla Casa d' Isdraele il mangiato Volume, perchè non sarà lecito a me di servirmi, parlando co' miei proprj Fratelli, della più aperta, ed ingenua Rettorica? E se chi parla ingenuo, chiaro, ed aperto, perchè parla con cordialità, e con zelo merita ricompenza, altra gratitudine Io non vi chieggio, se non che mi pazientate nel dir bene di Voi, della vostra Madre, e de' vostri Antecessori Fratelli. Dareste peró buon saggio della vostra Bontà, se detestando [come troppo essecranda] l'ingratitudine di Saulle, perchè solea più imperversare contro Davide, quando questi era più intento a giovargli, vi daste a dileggiarmi nel mio Volume, che non altro hà per suo unico scopo che l'inalzarvi, e far palese al Mondo le vostre glorie, le vostre grandezze. Se perció la detestate in altri, molto maggiormente adoperar vi devete, che non s' annidi ne' vostri Cuori. E per meglio assicurarvene, porgete cortese il vostro udito al suono di questa mia breve *Cronologìa*, perchè sebbene sconcertata nella buona armonìa delle sue voci, intona nulladimeno ben' alto, ed insegna ottime regole, per mantenervi nell' Ordine in regolato concerto.

Mà voi mi direte, che Io v' inviti troppo all' oscuro, ponendovi avanti gli occhi il velo delle metafore, quando più abbisogna la chiarezza. E vero che la Metafora è un velo, mà però trasparente, che lascia ad ogni modo di-

scer-

fcernere, e capire; anzi molte volte con maggiore eleganza, energìa, ed ampiezza, ficcome fuol fare un terfo criftallo pofto avanti la luce. Tuttavolta per fodisfarvi mi fpiego: diffi di fopra che troppo abborrevole, e deteftabile fi refe l'ingratitudine del Rè Saulle, perchè mentre Davide colla dolcezza della fua Cetera gli addormentava lo fpirito, che tanta gli cagionava moleftia, Egli in vece di tutto impiegarfi ne' rendimenti di grazie, armava di crudel dardo la deftra per levarlo di vita. Or io temendo del gran male, che può fare in noi giornalmente lo fpirito Maligno noftro Avverfario, e capitale Nemico, allontanandoci fenza avvedercene da primi conceputi fervori, con tante negligenze, e tiepidezze nel fervizio di Dio, e nella più ftretta Offervanza della Regola profeffata, penfai con quefta mia *Cronologìa* d'addormentare, anzi fugare affatto quello Spirito Tentatore, e richiamandovi alla memoria l'eccelfa dignità di quella Provincia, di cui fiamo Figli, colla fantità di tanti noftri Fratelli infiammarvi nuovamente alle primiere ardenze degl' illanguiditi fervori. Ond'è, che fe invece d'approfittarvi di quefta mia Iftoria, immiterete l'iniquo Saulle, fino ad impugnare la lancia d'un invidiofa maldicenza contra di chi hà fi gran genio a fervirvi, e che tanto procura di giovarvi, farà la voftra incomparabilmente più effecrabile, abborrevole, e deteftabile ingratitudine. Ne vi giova il dire, che fia fconcertata, e fenza armonìa la frafe del mio racconto, non effendo regola di buona prudenza l'abborrire un Medico povero di veftimenta, quando hà la virtù intrinfeca di fanare. In un Giardino coglier debbefi il fiore, ch'è il frutto della foftanza di quella pianta, che lo produce, e lafciare le foglie, e le fpine, che fono rozezze, che pure ftanno intorno alle Rofe. L'Elitropio o fia per proprietà naturale, o per iftinto d'amore, fempre mira nel Sole, e così non hà mai motivo di rattriftarfi nel ravvifare la rufticità del fuo gambo, perchè mai non lo guarda. Il foggetto d'una fagra Iftoria è la Rofa di quel Giardino, è il Sole dell'

Eli-

Elitropio; l'inteſſitura di quella è la ſiepe d' onde naſce la Roſa, è il gambo, che ſoſtiene il bel fiore Elitropio; che importa poi che ſia roza la ſiepe, che ſia ruſtico il gambo, quando ſieno guſtevoli, e di profitto nella produzione del frutto? Ponete perciò da banda nella lettura di queſto mio Libbro le ſpine del rozo, e ſconcertato parlare, e tenetevi ben care le Roſe, da riprofumarvi con eſſe nell' odore d' una più ſtretta, e vigoroſa Oſſervanza col chiaro eſſempio di tanti voſtri Santi Fratelli.

Vi naſcerà un' altro bene dalla lezione di queſto mio, e voſtro Racconto, non punto inferiore al primo frutto, poichè conoſcendo più apertamente per eſſo d' eſſer Figli d' una Madre di tanto merito, e di deſcendere ſpiritualmente con il Serafico Padre da una Patria ſi Nobile, e che ſi reſe così famoſa nel Mondo, averete doppio motivo di ſciorre le voſtre lingue nelle lodi, ringraziamenti, e benedizioni di Dio e che vi abbia chiamati alla Religione, e che ſiaſi compiacciuto di ſcegliervi per queſta tanto a ſe cara Provincia, fondata, e protetta ſempre dal ſuo fedele, ed amato Servo Franceſco. Conoſcete perciò la grandezza del benefizio di Dio nell' elezione, che hà fatta di Voi a ſervirlo in queſto Santo Terreno, ove gli ſteſſi Luoghi, che abitate, vi predicano la Santita. Paventa, s' inorridiſce, e trema Giacobbe, per eſſerſi addormentato in un luogo, ove con una ſcala miſterioſa gli ſi additava il ſentiero del Cielo; così voi devete molto temere, pigramente addormentandovi nel profitto ſpirituale, deſtinati ad abitar que' Santi Luoghi, che molto adaggiata vi paleſono la ſcala, o la via per ſalirne all' Empireo. Ed avvertite, che non merita più di ricevere, chi non conoſce quello, che hà già ricevvto. Specchiatevi nel miſcredente Rè Ezechìa, il quale perchè non ſi prevalſe di ciò, che aveva ricevvto da Dio nella vittoria contro Sennacherib, ſi fè berſaglio d' una graviſſima infermità, e della medeſima Morte. Diſcacciate dalle voſtre menti l' eſſempio dell' ingratitudine di queſto Rè ſconoſcente, per

non

non farvi ancor Voi meritevoli con esso de' severi, mà più che giusti castighi; e per più sicuramente schivarli, richiamatevi alla memoria quelle Divine Lodi, che involavano al Cielo per ogni beneficio, che da Dio ricevevano Maria Sorella di Mosè, Debora, e Giuditta, perocche tanto si dee alle condizioni di quella Grazia, che da Dio riceveste nella vocazione alla Religione, e precisamente in questa Santa Provincia.

Ed eccovi un altro fine, pel quale Io m' indussi a trasmettervi questo mio Racconto della vostra Provincia, cioè, acciocchè tenendo appresso di Voi questa compilata Istoria, e compiacendovi di spesso ponervela avanti gli occhi, vi si rendesse più facile, e più piena la cognizione della Grazia accennata di chiamarvi Iddio (sotto le ceneri Francescane) alla figliolanza della prima Provincia di tutta la Religione. Perlocchè, come potrete non eccitare dal più alto de' vostri Cuori gli spiriti più fervorosi d'ossequio ad un sì segnalato Benefattore, per benefizio si grande? Non vorrei però che vi daste ad intendere, in sentendomi tutto intento a persuadervi di vivere grati a Dio, per avervi chiamati alla Religione Serafica nella Provincia d'Assisi, che Iddio abbia bisogno delle vostre gratitudini, o de' vostri ringraziamenti, perocchè Egli non è bisognoso di tali cose, benchè gusti molto d' esiggerle da tutte le Creature; ma v' invito, vi provoco, vi sprono a questo, acciochè vi facciate degni dell'accrescimento, e della perfezione di questa gran grazia, sempre virtuosamente operando, per fino à tanto che giunti ad esser perfetti Immitatori del Serafico Patriarca, e di tanti suoi altri Santi, e Beati Figliuoli, resti di voi la memoria da improntarsi poscia sù i fogli da' Posteri. Che voi aggradiate, o nò questo mio Libbro, poco mi cale, e molto meno m' infastidisce, che 'l biasimiate, e lo tacciate, come pieno d' imperfezioni, mentr' egli da se medesimo già tale si riconosce, e si confessa; con questo però, d'essere inalterabile nella rettitudine dell' intenzione; e se mai in esso si

con-

contenesse qualchè abbaglio, ovvero errore, v' assicuro, che sarà involontario, e non mai tanto grave, a cui s'appoggi la sustanza del fatto, la somma della causa. Ciò che sommamente e m' importa, e mi preme, si è, che ve ne approfittiate, e col sentire le grandezze della vostra Madre, ed i meravigliosi progressi di tanti vostri Fratelli, v' accendiate ad una più essatta Osservanza di Regola, ad una più graduata perfezione, e ad un amore più intenso di Dio. Questo è il puro intento di questo Libbro; tanto ricerca, e non altro questa mia *Cronologia*, fatta solo per Dio, diretta alla sua Santa Gloria. Quell' Opera, che non pone il suo fine in Dio è vana, di niun frutto, e di nessun valore, e siccome ogni fiume rende tributo al Mare, perchè da esso riceve l'origine, così ogni buona operazione, perchè nasce da quel gran Mare inesausto della Bontà infinita di Dio, dee rendere il tributo a chi le diede l'essere, qual'è di tutta riconoscersi originata da Dio, senza cui resta ogni cosa imperfetta. Aderischino per tanto di buona voglia i vostri Spiriti fervorosi a quanto per invitarvi alla lettura di questa mia *Cronologia* lascioſsi cader dalla penna il mio fraterno affetto, e cordialissimo amore; e pregandovi a raccomandarmi al Signore, acciocchè permetta in me ciò, che imploro, e sommamente disidero in voi, con viscere di vero Fratello teneramente vi abbraccio, e vivete Felici.

Cro-

CRONOLOGIA

Della Provincia Serafica Riformata dell' Umbria, o d' Assisi.

DISCORSO GENERALE.

LIBBRO PRIMO.

Breve descrizione dell' Umbria, parte nobilissima d' Italia al Dominio del Papa interamente soggetta.

CAP. PRIMO.



L' Umbria, che giace in seno alla nostra bellissima Italia, ereditó cotal Nome [secondo i più gravi Autori] *ab Imbribus*, che d' Imbri diedero pure il nome anticamente a' suoi Popoli, quasi mostrando d'aver questi soprabbondato all' inondazione del Diluvio Universale; e con ragione: perocchè furono appunto que' Popoli, che soprabbondarono sempre mai a tutti gli altri d' ogni Nazione e nel valor militare, e nell' abilità in ogni sorte di scienza; in questa rendendosi sempre più che periti Maestri, in quello riuscendo formidabili alla potenza della Romana Repubblica, come ne sono piene l' Istorie. Stende questa nostra bell' Umbria i suoi confini all' Austro, fin dove il Fiume Nera và a scaricarsi nel Tevere; a Settentrione, fino al Fonte del Fiume Chienti, tra le balze di Serravalle; all' Occidente, fino al Tevere, che la divide dalla Toscana. Si

contengono presentemente nell' Umbria (per quanto n' accenna il Jacobilli nel suo breve Discorso, che fà nel principio del primo Tomo delle vite de' Santi, e Beati di questa Provincia) tredici Città, ventotto Terre murate, ed una grandissima quantità di Castelli, Ville, e Casali, oltre ad altre tredici Città già distrutte, che di presente solo se ne mirano le vestigia, e se ne compassionano le ruine. Non passó Secolo, che non fiorisse in Essa quantità d' Uomini illustri, sì nelle secolari, che nell' Ecclesiastiche Dignità; siccome fù sempre celebre non meno nelle armi, che nelle lettere in ogni scolastica Facoltà. Nella Santità poi, e Religione Cattolica non rimostrossi mai in verun tempo inferiore a qualunque altra Provincia d' Italia, anzi del Mondo; perchè se la vera Nobiltà Cristiana, e più stimabile nasce dall' antichità della Fede, dallo stabilimento, e dalla propagazione di essa, l' Umbria fù che fra tante Provincie d' Italia si annoverò fra le prime a darle ricetto nell' anno (secondo alcuni) di nostra Salute 46., e secondo altri 56. per mezo de' fedelissimi Santi Brizio, Crispoldo, Ercolano, e Vincenzo, Discepoli del gran Prencipe degli Apostoli Pietro. Indi da' suoi Figliuoli venne ampiamente dilatata in tant' altre Provincie, e Regioni dell' Universo; imperocchè oltre i Santissimi Patriarchi, e Patriarchesse, Benedetto, e Francesco, Scolastica, e Chiara, sono usciti dall' Umbria altri quindici Fondatori d' Ordini Regolari, di Congregazioni, e di Riforme, ed hà fatto adorare sul gran Santuario del Vaticano sopra ventimila fra Santi, e Beati, come potrà distintamente vedere, chi divoto di loro, vorrà leggere le Vite descritte dal medesimo Jacobilli.

Rinchiude nel suo vasto seno questa nobil Provincia l' amena, e spaziosa Valle Spoletana, così chiamata, perchè la Città di Spoleto serviva di Residenza in que' tempi a' Duchi, che la signoreggiavano. Questa riparata da Monti dalla parte di Tramontana, ed ottorniata di deliziose Colline da quella di Mezogiorno, s' apre in vaghissima

pro-

prospettiva di trenta miglia di lunghezza, ed in alcuni luoghi sette di larghezza, ornata d' alcune belle Città, e di molte grosse Terre murate; così ripiena di Castelli, Ville, e Casali, che la fanno quasi comparire una continovata Città magnifica. Fertilissima di grano, di vino, d' olio, e di tutto altro necessario al sustentamento della Vita umana; copiosa di delizie, e di tutte quelle comodità, che si sanno disiderare, correndo in essa placidamente per girsene a congiugner col Tevere il bel Fiume Clitunno. Non è però meraviglia, se gli Abitatori felici di questa stupendissima Valle, colla loro Pietà Cristiana alimentano delle proprie sustanze, 26. Conventi dello Statuto Serafico, frà Osservanti, Riformati, e Cappuccini, che tutti si sustentano di cotidiana mendicazione; oltre agli altri Religiosi Regolari d' ogni sorte di Religione, non essendovi Città, o Terra, in cui non sieno eretti Monasterj di più Patriarchi, e Fondatori di Religioni.

Ma la più stupenda maraviglia si ristringe, a mio credere, nella gran Mole, che si rende adorabile da tutto il Mondo, nel Tempio rinomatissimo della Madonna degli Angeli, così celebre al Cristianesimo e per la magnifica sontuosità della Fabbrica, smisurata nella grandezza, e pel suo Celeste Tesoro d' una parzialissima Indulgenza Plenaria, che vi pose di propria bocca, e perpetua, lo stesso Redentore de' Peccatori, da prendersi ogni anno nel primo, e secondo giorno d' Agosto da chi contrito, e confessato entrerà con divozione in quella Santa Cappella, che a guisa della Loretana, in mezo alla gran Chiesa frà i quattr' Angoli, che sostengono la gran Cupola, fà in isola mirabilmente il suo spicco, senza comunicare co' laterali Pilastri, se non che con cancelli di ferro ben lavorato. Non mi stendo in altre particolarità di questa Basilica, e del suo gran Convento, che soli basterebbero a fare un grosso Volume, perchè non avendo mira questo mio Racconto ad altro precisamente, ch'alla Riforma, ed essendo la detta Chiesa, e Convento posseduti dagli Osservan-

ti, ſarebbe un diviſare quelle materie, che non ſon proprie della mia impreſa. L' accennai ſolamente per dare meglio ad intendere la nobiltà della Valle ſopraddetta, che quaſi nel ſuo centro fà pompa di queſto Santuario, o Paradiſo terreſtre.

Al fine di queſta valle ſi vede rilevatamente ſopra d'un Colle, diramata in cinque parti, a guiſa di Stella l' Auguſtiſſima Città di Perugia, la quale ancorchè ſia in Toſcana, perchè ſituata di là dal Tevere, contuttocció per eſſer Ella ne' confini dell' Umbria, e perchè in eſſa riſiede il Preſidente, o primo Governatore di queſta Provincia, fù fatta Capo dell' Umbria, ſin dal tempo, che ritornando queſta Provincia ſotto il Dominio Chieſaſtico, che fù l' anno 1198. e terminata la Legazione del Ducato di Spoleto, che durò dall' anno ſopraddetto ſino al 1440. fù cangiato il nome di Legato in quello di Governatore di Perugia, e della Provincia dell' Umbria. Nè credo che ſenza particolare impulſo Divino, ſi moveſſe il Sommo Pontefice Romano a fare, e dichiarare Capo dell' Umbria la famoſſiſima Città di Perugia, perchè ſe in Eſſa ſi compiacque la Provvidenza Divina di conſervare quel Santo, e prodigioſiſſimo Anello, con che fù ſpoſata al Patriarca S. Giuſeppe l' Imperatrice del Cielo, ciò ſarà ſtato forſe per dare a divedere al Mondo tutto, quanto ſia cara a Dio, e venga da Eſſo teneramente amata la ſua fedeliſſima Provincia dell' Umbria, eſſendoſela voluta ſpoſare con quel medeſimo Anello, di cui ne gode fortunatamente il poſſeſſo, e l' adora (decoroſamente tenuto) in Perugia, che in oggi è la ſua più florida, ed amena Metropoli, come gia detto abbiamo.

Si

Si discrivono il sito, e l'origine, ed altre singolarità della Città d' Assisi, Patria del gran Patriarca S. Francesco, unico Fondatore di questa Provincia

CAP. II.

STimerei di commettere un grand' errore, e di rimostrarmi poco affettuoso a quella Patria, che posso chiamarla mia, perchè Patria del mio Serafico Padre, donde ebbe l'origine la Minoritica Gerarchìa, se a misura almeno di quello, che può partorire una piucché sterile intelligenza, nonne abbozzassi qualchè gloriosa memoria. Assisi, che per esser Patria del Patriarca de' Poveri, hà tanto arricchito e Cielo, e Mondo di santità, ed hà reso si memorabile nell' Universo la Provincia dell' Umbria, sarà dunque l' unico oroscopo di questo Secondo Capitolo; e con ragione: imperocchè dovendo Io in quest' Opera così spesso richiamarmi alla memoria questa Città Serafica, ed essendo ella non solo che dà il nome a questa Provincia, ma che è il capo di tutta la Religione Francescana, hò giudicato ragionevole d' ombreggiarla nel suo distintissimo merito.

Nel Confine dunque Occidentale dell' Umbria, a gradi 42. minuti 55. d' altezza del Polo, lungi circa sette miglia dal Tevere, sopra d' un eminente Collina, giace la bella Città d' Assisi alle radice del Monte Subasio, che all' Oriente le resta, e che è il più vago, e dilizioso membro dell' Appennino, vedendosi nel suo tratto maestoso, e grande tutto vestito di fruttiferi Ulivi, e di bellissime Vigne, e nella sommità più disastrosa, ed alpestre, abbondantissimo d' ogni sorte d' erbe medicinali, e freschi pascoli. S' alza questa nobil Città verso la parte meridionale piacevolmente dal Piano, ed aprendosi le vie più principali a traverso del Colle, sul qual riposa, restano gli Edificj così l' un dall' altro divisi, che cagionando meravi-

glioso Teatro, ognun di loro può esser da basso quasi tutto veduto, ed insiem' essi godere senza impedimento, la vaghezza della gran Valle. Signoreggia Ell' all' intorno, e per buon tratto della medesima Valle belle, spaziose, e molto amene Campagne, vestite di vino, d' olio, di canape, e di tutte l'altre dilizie, che possono prodursi da qualunque altra Regione di buon temperamento, e più fertile. Dalla parte Settentrionale, e di Ponente non è men pieno di Casali, e di Ville, che ricco di Selve, e di pascoli il suo Territorio, attraversato a Ponente dal Fiume Chiasio, sù le cui rive si mirano le dilizie e più frequenti, e più belle; và poi questo bel Fiume unitosi coll'altro Fiume Clitunno a scaricarsi nel Tevere, presso al Castel di Torgiano. Si pregia questa Città fortissima, non men per natura di sito, che per industria di mano, essendo cinta d'ogn' intorno da terreno, che non potendo esser più basso, la rende inaccessibile ad introdurvisi colla forza.

Ha nella parte più eminente una Rocca, o Castello, i cui validissimi fianchi girano in parte verso la Città, ed in parte piegano sù la Campagna. Ne hà un' altra di minor corpo, ma d' ugual fortezza di sito, ed è sù la stessa dirittura delle muraglie, torniata all' antica. Il recinto della Città gira lo spazio quasi di quattro miglia, e và in lungo poco meno di due. Vantava già ne' Secoli decorsi, e fin all' anno 1380. quarantamila abitanti, e centomila con quelli del Territorio, i termini del quale (per quanto si cava da un Breve d' Innocenzio III. che lo descrive nella Bolla conceduta a Guido Vescovo, sotto li 20. Maggio dell'anno 1189. ed anche da un Diploma di Federico Primo dell' anno 1160. come può vedersi nella Cancelleria segreta del Palazzo Priorale della medesima Assisi) stendevasi verso Levante, fino al Fonte del Fiume Topìno; a Ponente, fino a dove divìde il Tevere l' Umbria dalla Toscana; a Mezogiorno per un gran tratto di paese verso Todi, ed Orvieto; ed a Settentrione, alle Valli, che so-

sono alle radici de' Monti di Camerino; dentro a' quali termini vedesi una quantità numerosa di Terre qualificate, ed importanti Castella, a' quali il Magistrato di detta Città amministrava piena, ed assoluta giustizia con ample facoltà di mero, e di misto Imperio. Sono poi gli Assisani ordinariamente all'essercizio dell'armi assai più che ad altro mestiere inchinati, benche anche nelle lettere, e nelle leggi sì Canoniche, che Civili, e nella Medicina abbia questo Clima prodotti Soggetti eccellentissimi in ogni tempo. Quanto a' costumi, che riguardano la parte morale, sogliono riuscire per solito candidi, e schietti ne' loro pensieri, e nelle azioni coraggiosi, magnanimi, e splendidi, ma altrettanto sostenuti, e gravi, facendo grande stima della Nobiltà, la quale benchè non sia ricca in eccesso, vive non dimeno con decoro sufficiente, e delle sue semplici sustanze, ed entrate, senza mai essersi voluta ingerire in alcuna sorte di traffichi, e Mercanzie, come si usa in molte altre Città d'Italia. Sono amici de' Forastieri, e tanto dediti alla pietà cristiana, ed alla carità verso i Religiosi, che giungono ad alimentare colle loro limosine cinquecento dell'Ordine solamente Francescano tra Conventuali, Osservanti, Riformati, Cappuccini, e Terziarj, ridotti in diversi Conventi. E piena la Città di Reliquie innumerabili, di Teatri, ed Amfiteatri distrutti, non essendovi restato in oggi che qualchè mostruoso vestigio, di Tempj antichi, ed altre fabbriche insigni, viridici testimonj delle sue passate grandezze.

Del tempo, e da chi fosse edificata questa Città famosa, sono varie l'opinioni; ben' è vero però che la più probabile, e universale è quella, che alla Dea Pallade la riferisce in questa guisa: Dopo la morte di Camboblascone Re d'Italia, intorno agli anni della Creazione del Mondo 2376. e del Diluvio universale 713. ottocento sessantacinque anni prima della fondazione di Roma, e milleseicento sedici anni avanti la nascita del Redentore Gesù. nacque fra Jasio, e Dardano figliuoli del defonto Cambo-

blascone una memorabil discordia sopra la successione del Regno, ed essendo per tal cagione inevitabile fra di loro la guerra, chiamò il secondo in suo ajuto Diacidone Milesio dall'Asia, appresso cui aveva egli negli anni suoi più teneri dimorato. Fù questo Diacidone Uomo di sì accorte maniere, e di tanta potenza fra que' Popoli, che l' adoravano pubblicamente per Giove. Nacque da lui una Figlia chiamata Pallade, che dicesi nel proprio linguaggio Milesio Assisia, la quale riuscì così valorosa nell'arte della Pace, e della Guerra, che non meno del Padre, fù venerata per Dea. Nel mentre che costoro andavono così unendo le loro forze per assaltare il Nemico, accadde che dormendo una volta Dardano ne' suoi allogiamenti, piantati sul Monte Subasio, parvegli di vedere, che entrando Jasio ad assalir con impeto le sue squadre Milesie, fosse valorosamente da Pallade respinto, e rigettato, onde destatosi dal sonno, determinó d' inalzare alla Dea nel medesimo luogo un Tempio, che in pochi Mesi compiuto riuscì di così magnifica struttura, che fino ad oggi se ne am'mirano in Assisi le sue vaste, e meravigliose vestigia, cangiate però in Sagro Tempio, dedicato alla vera Pallade del Cieló, con titolo di Santa Maria sopra Minerva, nella Piazza maggiore della Città. Quivi, dicono alcuni, che preso alla fine, ed ucciso Jasio, Dardano lo seppellisse, e che poi da' Popoli, che da ogni parte del Mondo concorrevano a visitar questo tanto celebre Tempio, fosse cominciato a fabbricarvi d' intorno abitazioni a tal segno, che giunsero a comporre una non mediocre Città, che Assisia, ovver Palladia fù per tal cagione chiamata. Ond'è che Silio Italico nel sesto Libbro *de Bello Punico* narrando la venuta d'Annibale in Italia, nomina antonomasticamente la Campagna d'Assisi *Palladios agros*.

Di questa Città, in progresso di tempo breve dopo la sua edificazione, ne possederono primieramente il governo que' Principi, che per avere la loro discendenza dalla progenie di Giano, venivano volgarmente chiamati Janigeni, fra

quali

quali, il primo che la dominasse fù Dardano, il quale avendo finalmente ceduto alla Natura, passò il governo d'Assisi in mano di quel famoso Tuscano, che fù poi Sovrano Principe della Toscana. Nel tempo di Tuscano essendosi le Città della Toscana ridotte informa di Repubbliche, crearono la Città d'Assisi loro Colonia, la quale seguitò a reggersi in tale stato quasi per lo spazio di trecent'anni, finchè nell' anno millesimo dopo il diluvio, e della Creazione del Mondo 2657. essendo entrato in Italia con un poderosissimo essercito Glanco figliuolo di Minosse il Giovine Re di Candia, trà l' altre molte Città, si rese alle sue armi anche Assisi, dove Glanco fermò l' Abitazione, e stabilì la sua Reggia, per fin tanto che dimoró in Italia; ma essendone dopo molti anni discacciato da Tiberio Sovrano Principe della Toscana, ritornò per conseguenza anche Assisi sotto il suo reggimento. L' anno poi 1470. dal Diluvio, e del Mondo 3235. incominciando a far pompa la grandezza Romana, ebbero gli Assisani occasioni di segnalarsi più volte in tutte le guerre, che furono fra Romani, e Toscani, sempre mantenendosi la di loro Città nel medesimo tenore di reggimento, in qualità di Colonia Toscana fino all'anno 3587. del Mondo, del Diluvio 1822. e della fondazione di Roma 380. in cui venendo a passare in Italia, sotto la scorta di Brenno Inglese, un Essercito numeroso di Galli, ed accorgendosi gli Assisani (dopo d' aver coragiosamente contrastato al detto Essercito) che veniva sempre più declinando la potenza Toscana, ed a molto vacillare quella di Roma, si risolvettero di cangiar forma al governo, dichiarando la loro Città libera, indipendente, e Sovrana Repubblica, congiunta solamente in lega con tutte le altre Città dell' Umbria. A qual fine crearono il Magistrato di sei Uomini della più scelta Nobiltà, detto comunemente Sevirato, di cui fino al presente ne dura per anche qualchè vestigio, e così poi si resse lungamente, porgendo in diversi modi più volte occasioni di fierissime guerre a' Ro-

ma-

mani, in potere de' quali rimase finalmente l' anno della Creazione del Mondo 3652. dell' universal Diluvio 1887. e della fondazione di Roma 445.

Assisi in poter de' Romani maggiormente ingrandisce; riceve la Santa Fede; è maltratta dagli stranieri; ribellandosi alla Chiesa è distrutta da Carlo Magno, e dall' istesso riedificata passa a diversi Dominj; fà guerra co' Perugini, ed è superata.

CAP. III.

STimerà taluno vergognoso il sentire, che la Città d' Assisi dopo tante grandezze, e tante riportate vittorie, restasse finalmente schiava della Potenza Romana, ma non fù così, perocchè Ella rimase, è vero, in poter de' Romani, ma non mai schiava in que' tempi, anzi più che mai ingigantita nelle sue glorie, mentre essendo allora dichiarata compagna, ed amica del popolo Romano, ne riportó il nobile Municipio con suffragio; sicche in questa forma di governo per molto tempo reggendosi, divenne così potente, e si grande, che sopra cinquanta de' suoi Cittadini ascesero al Consolato della Romana Repubblica, e cinquantasei Famiglie delle più cospicue che avesse detta Repubblica, trassero tutte l' origine dal Sangue Assisano, da' quali, e da tante altre quas' innumerabili Assisane Famiglie uscirono tanti, e si valorosi Guerrieri [come si ricava da una qnantità d' iscrizioni antiche sù i Marmi] che resero sempre più chiaro l' antico splendore di Roma. In tal qualità di Municipio seguitò a governarsi Assisi per fin al tempo del gran Ottaviano Augusto, dal quale essendo dichiarata Capo della Toscana, e dell' Umbria, si comando che ivi risiedessero i Generali dell' armi dell' una, e dell' altra Provincia, dette Augustali, come apertamente si legge nelle Cronache antiche.

Nell'

Nell'anno poi di nostra Riparata Salute circa 235. fu introdotta la Santa Fede in Assisi dal glorioso Martire S. Ruffino, il quale essendo prima stato Arcivescovo d'Amasia, fù poi creato primo Vescovo d'Assisi da San Fabbiano Papa. Si diè questo zelante Pastore a predicarvi con gran fervore la Lagge Evangelica, in odio della quale d'ordine del Proconsole Aspasio gli fù dal Popolo appesa una gran mole al collo, e con essa precipitato nel Chiasio; dove poi con insigne miracolo, dopo centinaia d'anni, fù ritrovato il suo Santo Cadavere in tempo che già la Santa Fede era stabilita in Assisi; onde con solennissima Processione fù trasferito il Santo Corpo ad un nuovo, e magnifico Tempio fabbricato apposta, e dedicato al suo nome, in cui sino al presente si venera come Padre, e Padrone da tutta quella buona Cristianità. A questo S. Prelato successe nel Vescovado, non meno che nel Martirio Vittorino, ed a Vittorino Savino Oratore Insigne, e Cittadino d'Assisi, i quali inaffiarono ancor essi col proprio sangue la novella Pianta della Fede di Gesù Cristo. Del S. Vescovo Vittorino si conserva il Cadavere nella Chiesa Abbadiale di S. Pietro; ma l'Ossa di San Savino nella Città di Spoleto, che pure si conservano con somma venerazione.

Dappoi che restò consolidata, e ben fermata in Assisi la Religione Cristiana rimase tuttavia il Dominio di lei in mano degli Imperatori Romani, quindi fù prima da'Goti, poi da Logombardi, e da Galli più volte sbattuta, e lacerata; anzi nell'anno 810. per essersi voluta alienare, dalla soggezione del Sommo Pontefice, d'ordine di Carlo Magno fù alla sua presenza totalmente distrutta, benchè poi dal medesimo Imperatore fatta riedificare, fù data ad abitare a nuova Gente Cristiana, e Fedele. Passò molto tempo, dopo questa sua riedificazione in varie, e diverse vicendevolezze la povera Assisi, secondo che vario, e diverso era il suo governo, conceduto or all'uno, or'all'altro dagl'Imperatori, che la soggiocavano, e se ne impadronivano; fino a tanto che poi nel 1179. diede

prin-

principio a reggersi in forma di Repubblica sotto la direzione di due Consoli, che si eleggevano di tempo in tempo dell'ordine de' Nobili, sottommettendosi nel rimanente alla sovranità della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. E mentre in questa guisa reggevasi, piacque alla Providenza Divina di fare uscire alla luce, per tutto illustrar l'Universo co' raggi della loro singolar santità, Francesco, e Chiara. Della nascita, della, vita, e de' gloriosissimi progressi nella santità di questi due nuovi Campioni, nonne parlo, per esserne già pieni i Volumi di tanti, e sì eruditi Scrittori; riferirò solo il principio, e l'ordine di quella Guerra, nella quale il glorioso Francesco ancora Giovine di vent'anni rimase prigioniero de' Perugini.

Correva l'anno di nostra riparazione 1195. quando l' Imperatore Arrigo VI. dopo consumati vanamente tre anni nell'assedio dell'inespugnabil Fortezza d'Orvieto, passó finalmente nell'Umbria, e quivi distribuendo diversi Governi, e molte Signorìe, rivesti del Dominio d'Assisi la Casa nobilissima Dracona in Persona di Diopoldo Duca di Spoleto. Intanto essendo sorpresa l'Imperatrice Costanza da' i dolori di parto, fù fatta entrare sotto il magnifico Padiglione, che per la funzione del possesso d'Assisi a Diopoldo era stato piantato nella Piazza maggiore della Città, e quivi detta Imperatrice si sgravò d'un Figliuolo maschio, che fù Federico Secondo, che poi successe nell'Imperio a suo Padre, e fu battezzato alla presenza di molti Cardinali, ed altrettanti Vescovi nella Catredale di San Ruffino. Il Bisaccioni peró nelle sue Istorie universali, e particolari del Mondo dice: che il pronarrato avvenimento della nascita di Federico Secondo accadesse nella pubblica piazza, allora detta di San Giorgio, oggi di San Fiorano di Jesi, e che poi quattr'anni dopo fosse battezzato in Assisi, come sopra. Io in tal caso mi riporto alla verità dell'Istoria, nulla curandomi di corroborare con molte, e buone ragioni il mio sopraespresso sentimento circa tal fatto, non essendo questo l'intento del-

la

la mia *Cronologia*, ma solo di rimostrare in succinto le passate grandezze di quella Patria felice, che diè la cuna al mio Serafico Padre, e presta il nome a questa mia adorata Provincia. Partì lieto l' Imperatore d' Assisi, ma non lasciò contente l'altre Città convicine, che molto temendo della prepotenza de' Dragoni, i quali alla Signorìa d' Assisi aggiugnevano il Ducato di Spoleto, il Viceregnato di Napoli, ed altri titoli di grandezza, andavano meditando il modo per deprimerla; quindi l' anno 1199. i Perugini, a' quali maggiormente premeva, si misero a fare caldissime prattiche con Papa Innocenzio Terzo, persuadendolo che appartenendo interamente il Dominio della Provincia dell' Umbria, e particolarmente d' Assisi alla Santa Sede Apostolica, in virtù della libera donazione, fatta da Costantino alla Chiesa, era la Santità sua consequentemente in obbligo di sottometterla, e di non permettere che altri se ne usurpassero la Signorìa. Dopo con lungo trattato spedì finalmente il Pontefice con titolo di Legato a Latere nella Provincia dell' Umbria il Cardinal Gregorio degli Alberti, il quale fattesi cedere da Corrado de' Trinci le ragioni, che egli aveva sopra la Città d' Assisi, intimó agl' Assisani le giuste pretensioni del Papa; ma essi ostinatamente contradicendo, presero i Perugini occasione di difendere la Causa del Papa, e della Chiesa; sicchè assoldato un buon numero di Gente si mossero verso Assisi. Fù subito penetrata questa mossa dagl' Assisani, e vollero prevenirla, ma con troppa celerità; posero con gran tumulto insieme buon numero di Soldatesche, il comando delle quali fù dato a Birtolide di Comerre Bini Cavalier principale, giacchè il Duca Diopoldo s' era trasferito a Spoleto per custodire quella Città, a cui si minacciava altronde dall' armi Ecclesiastiche assai più formidabile assalto. Uscito dunque in Campagna col suo Essercito Birtolide, sotto le cui Insegne volle ancor militare il Giovinetto Francesco, poco più di cinque miglia lontani s' incontrarono gli Assisani co' Perugini, che a tale incontro si pose-

posero senza indugio in ordinanza; ma gli Assisani desiderosi di farli più tosto allontanare che di venire a combattimento, se gli fecero avanti con una furiosa scaramuccia, che si convertì ben presto in battaglia, imperocchè conosciuta finalmente la necessità di combattere, si formarono anch'essi in alcuni squadroni, i quali assaliti con grand' impeto, e forza da' Perugini, fecero qualche resistenza in principio, ma per essere frettolosamente alla rinfusa ordinati, e languendo totalmente in essi il primo vigore, cominciarono ben presto a disordinarsi in guisa, che colti da' Nemici in mezo, ad essi toccò il disonore delle perdite vergognose. Fra i prigionieri di guerra, uno si fù Francesco, che condotto in trionfo a Perugia, e rinchiuso nelle Carceri, non può ridirsi quanto gran saggio dasse, fin da quellora, della sua futura santità, facendo risplendere anche nell' azioni indifferenti i raggi di quella Gloria, per cui tanto bruciava il suo Cuore. Dopo questa rotta si disposero gli Assissani nel 1209. a sottomettersi in tutto alla Santa Sede Apostolica, ricevendo ladilei sovranità, e seguendo a governarsi nel rimanente in forma di Repubblica con i suoi Consoli; e' liberatosi dalla prigionìa lo Spiritoso Francesco, ritornò a ripatriare in Assisi, dove tutto consagrandosi a Dio, divenne Istitutore del grand' Ordine Minoritico. Sicchè perdendo Assisi, si rese più rinomata nel Mondo, e più adorabile dal Cristianesimo, mentre ciò, che perdette di temporale sotto i suoi valorosi Guerrieri, riacquistò di spirituale sotto il suo gran Capitano Francesco, cangiandosi di Municipio di Roma in Colonia famosissima di Santità.



Assisi

Assisi due volte liberata da Santa Chiara dalla furia de' Saracini. Morte della medesima Santa. Canonizazione di San Stanislao fatta in Assisi da Inncenzio IV.

CAP. IV.

IN fatti la Città d' Asisi non fù mai per innanzi sì gloriosa, nè più sicura nello stesso letto ove giace, che allora quando per popolar d' Anime il Cielo partorì Francesco, e Chiara. Questa per fino a due volte atterrò co' dardi delle sue Orazioni, non meno che del superbo Golia il Pastorello Davide, l' orgogliosa alteriggia de' Saracini, che sicuri della vicina preda, festeggiavano baldanzosi d' intorno alle mura già crollanti d' Asisi; ma la prima volta con un miracolo così illustre, che parmi necessario di referirne succintamente il successo, come appunto si trova scritto in un'antichissima Cronaca nella Libbreria del gran Convento di San Francesco d' Asisi.

Nell' anno 1234. entrato in Italia un Essercito composto di Saracini, e di molti gattivi Cristiani, inviato dall' Imperatore Federigo Secondo, sotto il Comando di Vitale d' Aversa, Capitano in que' tempi di chiaro grido, ma di perversi costumi, il quale pervenuto nell' Umbria, pose un lungo assedio alla Città d' Asisi, e comandò alle sue barbare genti, che andassero nel medesimo tempo scorrendo, saccheggiando, e mettendo a fuoco i Casali, e le Chiese stesse del Territorio, nel distretto singolarmente della Città. Un giorno fra gli altri, s' accostarono con gran furia al Sagro Monistero di San Damiano, non più d' un quarto di miglio distante dalle mura della Città, dove dimorava rinchiusa colle sue Monache la gloriosa Vergine Santa Chiara; circondarono quest' insolenti Soldati, in un subito il Monistero, appoggiando per fino

alle

alle mura le ſcale, ad effetto d'entrarvi sfacciatamente pe'l tetto. Stava Santa Chiara in quel tempo aſsiderata da una lunghiſsima infermità, che la teneva immobile nel ſuo letto; onde udito tale ſtrepito chiamò ſollecitamente le ſue Religioſe Compagne, a'quali così parló: *Nolite timere, quia Dei Filius, cui vos obtuliſtis, ipſe vos liberabit ab his canibus Saracenis.* Indi comandolle che le portaſſero la Sagroſanta Piſside, dove, ſecondo l'uſo di que' tempi, ſerbavano (dentro l'iſteſſo Moniſtero) la Santiſsima Eucariſtia, e preſala da eſſa in mano, gittataſi colle ginocchia, e colla faccia in terra, così preciſamente, qual'altra Giuditta orò lagrimando: *Domine Jeſu Chriſte Salvator meus, non placeat tibi Ancillas tuas, quas in honorem tui Nominis in tuo ſervitio enutriſti, manibus nunc tradere Paganorum. Cuſtodi, precor, has Famulas tuas, quas ego infirma in præſenti cuſtodire non poſſum.* Appena la Santa Vergine ebbe compiute queſte parole, che dalla Santiſsima Eucariſtia s'udirono ſenſibilmente uſcir queſti accenti amoroſi. *Ego vos ſemper cuſtodiam.* Replicò allora più infervorata la Santa: *Piiſſime Domine ſi placet Clementiæ tuæ, cuſtodi & hanc Civitatem, & protege eius Cives, qui nos pro tuo ſancto amore ſubſtentant.* E quì s'inteſe di bel nuovo Criſto parlare in tal guiſa. *Civitas hæc dura gravamina ſubſtinebit, ſed meo munere defendetur.* Nel medeſimo tempo i Saracini, che già erano sù per le ſcale, e sù per li tetti del Moniſtero, ſi ſentirono da virtù ſovrumana riſoſpingere in dietro, onde quali di eſſi frettoloſamente diſceſero, e quali a viva forza vi furano ributtati. Trovaronſi preſenti a queſto inſigne miracolo quaſi tutte le Monache di quel Moniſtero, dalla bocca de' quali afferma d'aver udita tutta la ſerie di queſto fatto l'Autore ſteſſo dell'Antichiſſima Cronaca, d'onde s'è compilata fedeliſſimamente queſta Relazione.

Non fù peró baſtante queſto ſucceſſo a reprimere la temerità di Vitale d'Averſa, il quale ſempre più imperverſando, riſolvè di volere ad ogni modo in ſuo potere l'aſ-

ſediata

sediata Città; onde seguitando a strignerla tuttavia coll' Esercito, la ridusse a tal segno, che già si teneva disperatamente perduta. Era Potestà d' Assisi in quell' Anno Mattia Conti Nipote carnale del Pontefice allora Regnante Gregorio Nono, ricorse Egli unitamente con i Cittadini all' Orazioni di Santa Chiara, la quale radunate le sue Monache, si posero con molto fervore ad implorare il Divino ajuto in così stretta necessità, nè molto ritardò la Divina Misericordia ad esaudire queste sue divotissime Ancelle, mentre nel medesimo giorno, che fu il Vigesimo secondo di Giugno dell' anno 1235. essendosi il detto Vitale d' Aversa Capo de' Saracini disposto d' entrare in persona nella Città, salito su la muraglia, quivi fu da uno de' Difensori coraggiosamente ucciso; onde atterriti subitamente da tal funesto accidente que' Barbari, e veggendosi già privi di Capo nella perdita, e del capo, e del corpo del loro Oloferne crudele, non solamente si ritirarono dall' assedio di quella povera Betulia innocente, ma dandosi confusamente alla fuga, gli fu dato dietro animosamente dagli Assisani con una valorosa sortita, e ne fecero miserabile strage. Il cadavere poi di Vitale strascinato fra il tumulto del Popolo per la Città, fu per esempio di gastigo a' nemici della Fede Cattolica, sospeso così morto, e lacerato sopra le forche. La memoria di così miracolosa liberazione, riconosciuta interamente dall' orazioni di S. Chiara, si festeggia annualmente, e dal Clero, e da' Cittadini d' Assisi con una solenne Processione, che dal Duomo sino a S. Damiano si fa ogni anno alli 22. di Giugno, giorno preciso di detta libberazione, e quivi in S. Damiano, ove allora risedeva la Santa, si rendono le dovute grazie a Dio benedetto, ed alla Gloriosa, e tanto famosa Liberatrice Chiara, che colla sua validissima intercessione, sciolse da così dure catene l'amata Patria, ed afflittissima Assisi.

L' anno 1253. avendo il Sommo Pontefice Innocenzo IV., il quale allora si tratteneva in Perugia, ad istan-

za di Sigifmondo Carlo di Danzovil, Principe del Sagro Romano Imperio, e gran Siniſcalco di Littuania, determinato di canonizare il Glorioſo S. Stanislao Veſcovo di Cracovia, riſolvè di celebrare queſta ſolenniſſima funzione in Aſſiſi nella Chieſa nuovamente eretta ad onore di S. Franceſco; onde vi ſi trasferì opportunamente con tutta la Corte, e vi dimorò alcuni meſi. Quivi ebbe feliciſſima congiuntura di ritrovarſi alla morte di S. Chiara, la quale era già ſtata prima viſitata dalla Santità Sua, ed arricchita colla ſua Santa Benedizione. Alli 15. poi di Settembre celebrò l'accennata canonizazione, alla quale avendo avuta fortuna di ritrovarſi, come Teſtimonj preſenti ventiquattro principaliſſimi Cavalieri Aſſiſani, volle il Papa, che i loro nomi diſtinti ſi regiſtraſſero a perpetua memoria ne' libri pubblici della Cancellaria del Magiſtrato, dove mirandoſi ancora notati, mi pare conveniente di quì riferirli, e furono gl' infraſcritti: Signor Offreduccio degli Offreducci Conte di Poggio. Sig. Andrea di Monte Milino. Sig. Boſone del Sig. Favorino di Saſſoroſſo. Sig. Neapoliuccio del Sig. Neapolione d' Armenzano: Nanne di Sperello di Maſcio Ciminella. Sig. Guido d' Averardo de' Nepis. Uguccione del Sig. Oppio de' Fiumi. Ventura di Rinaldo del Magnifico Ridolfo de' Draconi. Petronio d' Amatuccio d' Angelo. Vagnuccio di Maſcio di Cecco Benza. Sig. Morico Pirro di Birtolide di Comerre Bini. Giacobbino di Giacomo di Berta del Sig. Berto. Donato d' Uguccione del Sig. Donato. Giacobuccio del Sig. Bonacquiſto. Simeone di Girolamo Maghetti. Ladolfo di Tarulfo Inſegna. Puccio del Sig. Giacomo di Cecco Sbaragliati. Sig. Pietro d' Angelo Zalfani. Sig. Antonio del Sig. Mariano. Sig. Giacomo d' Egidio. Mazzico di Criſtoforo di Mazzico. Filippo d' Antonio del Sig. Filippuccio. E Guglielmo di Cecco del Sig. Pino. Con molti altri Cittadini.

Inſor-

Insorgono le parti de' Guelfi, e Gibellini in Assisi; mutazione di Governo, ed altri disastri sofferti da questa Città fino all' anno 1528.

C A P. V.

IN somma l' esser Grande, e Potente nel Mondo dà troppo da pensare a mantenersi, e l' essere una cosa sopra l' altre cospicua, si rende il più delle volte bersaglio dell' altrui volere invidioso. Assisi non ebbe altro bene nel Mondo, nè godè più lunga, e sicura la pace che allora, quando da tante sue invidiate grandezze, si ridusse Città mediocre sotto il pieno Dominio del Papa. Non passarono che 65. anni dalla sua liberazione da' Saraceni, che nel 1300. insorsero in essa le crudelissime parti de' Guelfi, e de' Gibellini; de' primi erano capi Stefano di Jacopo; Petruccio di Paolo; Pucciarello di Niccolao; Ciccarello di Bartolo; Franceschino di Guida Fiumi; Lello Maccarelli; Andrea di Luzio; e Gio: di Novello; i quali come in forma di Repubblica governata da pochi Ottimati, eressero il Dominio d' Assisi, tenendo la Città a divozione della Sede Apostolica, co' gli ajuti, e colla forza della quale prevalse in guisa l' autorità loro, che ben presto ne discacciarono la meglior parte de' Gibellini, quali finalmente unitisi sotto la guida di Muzio del Sig. Francesco Brancaleoni, Signore del Piobbico, e Gentiluomo Assisano, sorpresero all' improvviso la Città d' Assisi, e tolti a viva forza ottantamila Fiorini d' Oro, che il Papa, come in deposito, faceva tener ben custoditi nel gran Convento di S. Francesco, acclamarono Signore di detta Città il medesimo Muzio, il quale per lo spazio di trenta mesi con assoluto, e dispotico Dominio la governò. Ma i Guelfi, chiamati in loro ajuto i Perugini, ed Ugolino Trinci Signore di Foligno, rientrarono di bel nuovo in Assisi, e posto in fuga il Brancaleone con

tutta la parte de' Gibellini, ripigliarono il reggimento perduto della Città.

L'anno 1337. Roberto Duodecimo Re di Napoli, tirato dalla fama de' Miracoli di S. Chiara, di cui era molto divoto, venne in Assisi, e vi si trattenne molti Mesi per mera divozione alla medesima Santa; nel ritorno poi che fece a Napoli, volle seco condurre Giovanni, o Fino di Lollo Scifi Conte di Sasso-rosso, discendente dalla Casa della medesima Santa, il qual Cavaliere seguitando di buona voglia il piissimo Re, si accasò poco dopo in Napoli, e vi piantò la nobil Famiglia, che in oggi de' Lolli è cognominata. (*dall' Archivio Maggiore di Napoli*.)

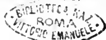
L'anno 1372. considerando il Sommo Pontefice quanto fosse pericoloso il Governo d' Assisi in mano de suoi Ottimati, risolvè di mandarvi persona, che con titolo di Vicario Pontificio vi risedesse, e mandatovi Guido di Niccolò di Migliano, Conte di Marsciano, fu dagli Assisani ricevuto con ogni facilità, ed accolto con ogni onore. Sotto questo Vicario si resse la Città pacificamente per alcun tempo, ma poi alzando la testa un'altro suo Cittadino, che fu Carlo del Sig. Muzio di Durano, Cavaliere di gran portata, se ne fece Signore con una sedizione improvvisa; e fatto dichiarare Confaloniere Guglielmino suo Figliuolo, sbandì subito molti, che se gli mostravano contrarj, fra' quali il Sig. Jacopo del Sig. Simone Cavaliere, Andreuccio, e Gaidone de' Nepis, con i loro seguaci. (*lib. Ref. Com.. Ass.*)

L'anno 1393. pervenne il dominio d' Assisi in mano di Galeazzo Visconti, Duca di Milano, il quale essendosi poco prima reso Padrone di gran parte della Marca, e dell' Umbria, gli riuscì di prendere ancora con tenue assedio questa Città; poco però la tenne, imperocchè nel 1394. fu sorpresa da Briordo Micheletti Perugino, che discacciato il Presidio lasciatovi dal Visconti, vi si mantenne fino al 1398. quando essendo stato ucciso a tradi-

mento

mento da un suo Servitore, ritornò la Signoria d'Assisi sotto Galeazzo; il quale vi spedì subito Droglia Piemontese, suo Luogotenente Generale, che per molti mesi vi si fermò. L'anno 1402. essendo morto il Duca Galeazzo, Assisi fe forza di ritornare sotto l' immediato Governo della Sedia Apostolica; ma sopraggiuntovi un tale Ottone, principal Capitano del Defonto Visconti, assistito da Pandolfo Malatesta, e da Gio: Colonna, cercò con ogni potere d'introdurvisi; soccorsa intanto la Città da un buon numero di gente Pontificia, nel mentre che difendevasi bravamente, tra 'l Pontefice, e 'l Duca Giammaria, figlio del morto Galeazzo, fu negoziata, e conclusa la pace; in virtù della quale restò Assisi sotto la Chiesa, e furono anche richiamati tutti que' Cittadini, ch' erano stati sbanditi; e fra gli altri Averardo di Gaidone de' Nepis, che per aver coraggiosamente sostenuta la parte Guelfa per la Sede Apostolica, fu dal Papa rimunerato con investirlo della Signoria della Bastia, Castello allora, e oggi Terra nel Territorio d' Assisi. Così ritornata questa Città sotto il Papa, ne prese il Governo, come Vicario Pontificio, il Conte Guidantonio di Montefeltro.

L'anno 1419. alli 8. di Marzo fu presa Assisi da Braccio Fortebraccio, sotto di cui si quietò fino al 1424. nel qual' anno essendo stato ucciso, fu superata dal Conte Francesco Sforza, il quale però poco la possedette, imperocchè gli Assisani, avendo gustato il soave Governo di Braccio loro Compatriota, come nato d' Oddo Ghisilieri, Conte di Montone, e Gentiluomo Assisano, chiamarono il di lui Nipote Niccolò, Figlio di Stella sua sorella, ed acclamatolo loro Signore, si fermarono sotto il suo Dominio fino all' anno 1435. Nel qual tempo ritornarono sotto l' immediato reggimento di Papa Eugenio IV. siccome sempre avevano desiderato, ma non potuto, a cagione de' Parteggiani, che non pochi aveva in Assisi il medesimo Conte Niccolò.



 L'anno

L'anno 1439. il Conte Francesco Sforza di bel nuovo se n'impadronì, e ne sostenne il possesso fino al 1442. nel qual'anno fu con una strattagemma occupata la Città da Niccolò Piccinino, che vi fu di notte segretamente introdotto con mille de' suoi Soldati per la via d'un' Aquedotto antico; onde s'impossessò sollecitamente delle Rocche, e delle mura, e forzò a partirsene il Conte Francesco, con Alessandro suo fratello. Fu presa però da Piccinino per la Chiesa, sotto la quale si resse fino all'anno 1452. in cui restò investito della Signoria d' Assisi Pierluigi Borgia Spagnuolo da Papa Calisto III. suo zio.

L'anno 1457. fu occupata dal Conte Jacomo Piccinino, ma poco se la godette, mentre nel 1462. mossosi in persona per ricuperarla il Pontefice Pio II. anche prima ch' egli giugnesse, gli fu restituita, sicchè arrivato il Papa, e trovata la Citta libbera, vi si fermò per alcuni giorni, e fattevi errigere nuove, e migliori fortificazioni, la diede in custodia, con titolo di Contestabile di S. Chiesa a Niccolò Corsi, Barone d'Ornano, Capitano in que' tempi di buona fama, il quale poi accasatosi con Angelella del nobilissimo Sangue de' Conti Romani, piantò in Assisi la sua Famiglia, che dopo una illustre Discendenza di valorosi Cavalieri, ultimamente s'estinse. Così rimase finalmente (dopo tanti, e sì varj contrasti) sotto l'immediato Dominio della Santa Sede Apostolica fino all'anno 1520. in cui sebbene con improvvisa sollevazione fosse nuovamente tentato d' occuparla da due suoi Cittadini, Gaidon, e Ottaviano de' Nepis, potentissimi, e principalissimi Cavalieri, fu nulladimeno con tutta celerità liberata coll' autorità, e con i buoni ordini di Papa Clemente VII. l'anno 1528. Dal qual tempo fino ad oggi si è sempre intieramenmente, e costantemente mantenuta sotto il governo de' Romani Pontefici.

Assisi, nonmeno insigne negli Uomini illustri, che memorabile nella sontuosità delle sue Fabbriche.

CAP. VI.

IL numero degli Uomini illustri, prodotti in ogni tempo, ed in ogni genere di professione dalla Città d'Assisi, è così grande, che può andar di pari con quello delle Provincie più vaste. Il pretendere di registrare in questo luogo il distinto nome di tutti, di soverchia ed eccessiva lunghezza riuscirebbe il Capitolo, anzi l'Istoria. Basterà dunque il dire, che solamente ne' tempi degli antichi Gentili uscirono dal sangue Assisano cinquantasei Famiglie, che aggregate alla Cittadinanza di Roma, partorirono un numero grandissimo di Consoli, e di Guerrieri insigni; come si ricava da molti marmi, ed iscrizioni di que' Lustri; e da tutti gli Scrittori di quella gran Repubblica. Fu altresì Assisano Sesto Aurelio Properzio Poeta Elegiaco, nato di Padre Cavaliere, ed ornato della Potestà Triumvirale, giusta molti, e gravi Autori, oltre le chiare testimonianze di non poche iscrizioni antiche. Paolo Passennio Poeta di chiaro grido, ancor egli Elegiaco nacque parimente in Assisi, e fu della stessa Famiglia, e prosapia del medesimo Properzio. Così narra Plinio il più Giovine nel 6., e 9. lib. delle sue Epistole.

Ne' secoli poi cristiani conta primieramente la Città d'Assisi sopra cento fra Santi, e Beati suoi Cittadini, le cui Vite si leggono in gran parte compendiosamente descritte da Lodovico Jacobilli nelle Vite, ch'ei fa di tutt'i Santi dell'Umbria. E' certo, che questa Città fu Patria di molti Cardinali, ne' tempi singolarmente più antichi; anzi di due Sommi Pontefici, secondo il parer d'Alcuni; ma perchè non di tutti ho potuto aver le notizie, nè trovar le memo-

memorie con le dovute giustificazioni, tralascio di portar quivi i gloriosi nomi ancor di quelli, che fino a' nostri tempi cotanto decorarono con la loro Porpora la Chiesa di Dio. De' Vescovi poi, de' Prelati, ed altri Personaggi nelle dignità Ecclesiastiche insigni, così gran numero ne produsse Assisi, che riuscirebbe di gran tedio il riferirli tutti distintamente.

Ebbe ancora innumerabili gli Uomini nelle Lettere illustri, e Teologi, e Filosofi, e Medici, e Jurisconsulti, de' quali circa quaranta hanno dato diverse Opere alle stampe, secondo il registro raccoltone dal testè citato Jacobilli nella sua Biblioteca dell' Umbria. Ma nella stimatissima Professione, nel nobilissimo Mestiere dell' armi molto si segnalarono i Cittadini d' Assisi, essendo usciti dal sangue loro molti Generali d' Esserciti, ed altri Comandanti, ed Offiziali di chiara fama, i quali hanno stimolato altamente le penne degl' Istorici in ogni tempo, ed in ogni occasione. E sono state ancora di continuo famigliari ornamenti degli Assisani, le più nobili Croci di Malta, di S. Stefano, e di tutte l' altre Religioni Militari, come pure tuttavia vi si veggono rifiorire. Sarebbe stata però manchevole alla sua gloria Assisi, se alla lunga serie di tanti suoi Uomini illustri non avesse accompagnata la grandezza, e maestà delle sue Fabbriche. Di queste (per prima parlare dell' antiche) si veggono alcune grandi vestigia in un Teatro presso alle mura della Città, in un luogo detto volgarmente *Mojano*, dove congregandosi gli antichi Assisani celebravano alcuni giuochi, detti per antonomasia *Assisij*, de' quali fa menzione Settimio loro scrittore antico.

D' un'altro Amfiteatro s'ammirano ancora alcune poche, ma nobili ruine, con un giro tondo perfettamente di mura, con i suoi sedili all' intorno, vicino al Foro Sessoriano, che oggi Piazza nuova si nomina, dove facendo correr l' acque d' alcune vicine sorgenti, solevano gli Assisani esercitarsi nelle Naumachie, o giuochi navali, che vogliam dirli. Delle

Delle reliquie de' Tempj, se ne mira singolarmente uno, che era già dedicato ad Ercole, nel luogo dove è ora la Chiesa di S. Antonio di Padova. Si vede un magnifico Bagno, cinto d'ogn' intorno di nobilissimi Portici di marmo fino, e lungo più di 50. piedi con un pavimento d' inestimabil valore, per esser tutto lavorato a mosaico, adornato con Istatue, e fra l'altre colla propria d'Ercole, lavorata da mano eccellentissima, e con buon numero di pietre finissime di color latteo, nelle quali si leggono Iscrizioni diverse, composte di caratteri Greci, e degli Etruschi più antichi. In una singolarmente si legge, che P. Decimio Merula Cittadino d'Assisi spendesse del proprio per collocare le Statue trentamila sesterzj, somma tale di moneta, che oggi corrisponderebbe a cento cinquantamila scudi Romani. Tanto si contiene in marmo, che pur anche di presente si vede a piedi della pubblica Piazza nel cantone della strada, che conduce a S. Francesco.

Veggonsi al fianco del grande Amfiteatro, nella parte più eminente della Città alcuni grandissimi avanzi d' un' altro Tempio, che era dedicato a Giove Capitolino.

Nella maggior Piazza della Città, nel luogo, dov' è oggi la Chiesa di S. Maria sopra Minerva, si mirano i vestigj d' un' altro maestosissimo Tempio, quale era dedicato alla Dea Pallade; quivi è per anche in piedi un eccelso Portico di sei grandissime colonne d' ordine Corinto, al quale s' ascendeva per ducento maestosi scaglioni di marmo bianco rimasti sotto la Piazza. E sopra la maggior cornice del Portico si scuoprono alcune punte, su le quali si sostenevano certe lamine d' oro, che componevano quest' Iscrizione.

In I. G. C. f. ex voto facto Diis Immortalibus.

Non molto lungi dal gran Teatro, nel luogo, che oggi di Mojano, o Monte Giano si dice, si mirano alcune magnifiche ruine d'un Tempio già dedicato a Giano, quivi si conta un buon numero di Sepolcri, di Mausolei, ed altri

altri avanzi di nobili Acquedotti, di Bagni, ed una picciola Porticella in un sodo massiccio, dove si legge l'Iscrizione seguente.

Post. IIII. Præcationem.

Ed in Marmo quest' altra.

Pannicus Phorphori Primogenitus Primi aram
Jani Patris sua perfecit.

Nel fine della Città verso Ponente, sopra d' una Collina, che anche ne' più vicini tempi Monte Giove fu detta, si veggono le vestigia d' un'altro Tempio, che era dedicato a Giove Paganico, di cui parla un' antico marmo nel tenore, che segue.

Jovi Paganico Sac.
Ex Indulgentia Dominorum successus Publicus.
Municipium Assisinatum.
Ser Amænianus Edem cum Porticibus sua perfecit Mensam, & Aram D D.

Fra lo spazio, che corre fra'l Monastero di S. Apollinare, e la Porta, che di Mojano si nomina, si lasciano vedere alcuni rozzi massicci d'un altro Tempio consagrato a Marte.

Nel luogo dov' è ora il medesimo Monastero di S. Apollinare, si mirano gli avanzi d' un'altro Tempio dedicato ad Apollo, del quale altra memoria, che di rozze fondamenta non si ritrova. Che è quanto si può narrare della sontuosità delle Fabbriche dell' antica Città d' Assisi con fondamento Istorico; non essendo dubbio, che di molti altri, tanto sagri quanto profani Edifizj sieno restate le memorie sepolte fra le ruine cagionate dalle spesse scorrerie, e depredazioni de' Goti, de' Visigoti, de' Longobardi, ed altre barbare Nazioni, che hanno tante volte lacerata, e sbattuta questa Città; de' quali per non ritrovarsene qualche stabil memoria, non mi sono curato parlarne; ma lasciandoli alla considerazione del Prudente Lettore, entrerò a vagheggiare i soli Sagri Edifizj della moderna Assisi.

Assi-

Assisi moderna, magnifica, ed ammirabile incomparabilmente più dell'antica, nella grandezza, e sontuosità de' Sagri Tempj.

CAP. VII.

Con tutto che la Città d'Assisi sia stata molti Secoli bersaglio delle più barbare crudeltà, non è però che ella non sia sempre (quasi Fenice) dalle sue ceneri felicemente risorta in nuove Fabbriche, e singolarmente in quelle, che nell' età nostra al Culto del vero Dio solo spettano; fra le quali è degna d'essere presentemente osservata, ed ammirata nel primo luogo la Chiesa detta di S. Maria Maggiore, la quale è una delle più antiche della Cristianità, fabbricata da' Discepoli de' SS. Apostoli, e ristorata poi, e fatta tutta adornare di nobili pitture dal Serafico Padre S. Francesco. Questa è d'architettura Gotica; fu già Chiesa Cattedrale, e vi risedè il primo Vescovo S. Ruffino, ond' eziandio al presente vi si vede congiunto il Palazzo Vescovale, in cui pur si conserva onorata memoria della Sala, dove comparve S. Francesco innanzi al Vescovo per rinunziare le sue vestimenta al Padre.

Più degna è poi d'essere ammirata la nuova Chiesa Cattedrale, dedicata al glorioso Martire, e primo Vescovo S. Ruffino, e per l'edifizio, delle più insigni, e per l'ornamento, delle più sontuose Chiese dell'Umbria. Questa riesce primieramente riguardevole nella magnificenza della sua facciata, e suo Campanile di bellissimi marmi effigiati in antiche sculture, e d'una Cupola d'architettura nuova, sovrapposta, come corona, alla vetustà della macchina. Fu questa nel di dentro tutta rinuovata, e ristaurata l'anno 1580. e con tale grandezza, che si trova, vi fossero spesi sopra trentamila scudi. Riposano sotto all' Altar maggiore, adornato di Regia Tribuna, le Ceneri del

primo

primo Santo Ruffino, Protettore della Città, ed in due Cappelle situate quivi a lato, quelle di S. Ruffino d'Arce Martire, e di S. Vitale Confessore, amendue Assisani. In un' altra decorosa Cappella poco distante vi sono altre innumerabili, ed insigni Reliquie di Cristo Signor Nostro, e della Beatissima Vergine, oltre alla prodigiosa pietra, sulla quale inginocchiossi l' Angiolo, che tenne al Battesimo il P. S. Francesco. A piè della Chiesa, si vede lo stesso Fonte Battesimale, nel quale fu battezzato il Serafico Padre, da cui gli fu lasciata questa virtù, che chiunque vi si battezza, non può mai patire di lebra; ond'è che per maggior venerazione di così santa memoria, dopo la Canonizazione del Santo, furono levati tutti gl' altri, e lasciato questo sol Fonte Battesimale nella Città. Ha poi un gran numero di Cappelle riguardevoli giù per li laterali del corpo di tre navate della Chiesa, e vi sono diverse Immagini, di mano di Niccolò Alunno da Foligno, di Dono Doni Assisano, ed altri Pittori celebri. Presso alla Sagrestia si conserva intatta quella piccola Cameretta, dove stando già S. Francesco ritirato fu da' suoi Discepoli veduto sopra un Carro di fuoco. E' servita questa Chiesa da buon numero de' Canonici, Capo de' quali è un Priore, prima Dignità, che comparisce in abito di Prelato; a' Canonici s' unisce un gran numero di Cappellani, Benefiziati, e Cherici. Il Corpo, o Capitolo di quest' Insigne Cattedrale aveva tale autorità, che mandava a Roma un Canonico a dare il Voto nell' elezioni de' Sommi Pontefici, e conferiva tutti i Benefizj della Diocesi a suo arbitrio, oltre alla libera facoltà d' eleggere il proprio Vescovo. Tanto si cava da alcuni antichi stromenti, che si conservano nell' Archivio della Chiesa Cattedrale d' Assisi.

Dopo la Chiesa Cattedrale, merita d' essere altresì ammirata, quella dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro, che parimente è una delle più antiche Chiese della Cristianità, d' architettura gotica nel di fuora, ma di dentro egregiamente rimodernata. Quivi riposano sotto l' Altar

tar

tar Maggiore, tutto intavolato di preziosissimi marmi, l'Ossa di S. Vittorino secondo Vescovo d'Assisi, e le Teste de' Santi Innocenzo Vescovo, e Norio Martire; ed in una Cappella a man destra il Corpo della B. Cecca Argenti di Campello, nobile Spoletina; la cui vita è descritta da Lodovico Jacobilli nel tom. 3. delle Vite de' Santi, e Beati dell' Umbria; oltre a molte altre insigni Reliquie di diversi Santi, che s'adorano in un' altra Cappella non molto lungi dall' accennata. E' questa Chiesa Capo d'una ricchissima Abbadia, che suol darsi ordinariamente in commenda a' Cardinali, Nipoti di Regnanti Pontefici. Fu già de' Monaci Cisterciensi, ed ora è servita da un Vicario perpetuo con alcuni Cappellani, che amministrano la cura d'Anime annessavi, e da un Monastero di Monaci Cassinensi, i quali vi risedono con giusto splendore, governati da un loro Abbate Regolare.

Nella parte poi Orientale della Città, a capo del Borgo Aretino, pompeggia a maraviglia la gran Fabbrica d'un' altra Chiesa, dedicata a S. Giorgio; E' questa d'architettura magnifica, sostenendosi tutta la sua gran Mole al fianco di tre archi vastissimi, composti intieramente di pietre lavorate a punta di scalpello, tra' quali spiccandosi una sorgente copiosissima d'acque, si veggono due ample Fontane, che solo basterebbero a tutta quella Regione. Sotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa, riposa il Santo Cadavere della gloriosa Vergine S. Chiara, da cui ha poi questo Tempio preso il nome, chiamandosi oggi da tutti communemente S. Chiara. In una Cappella alla sinistra dell' Altar Maggiore, che stà dentro il Monastero, qual'era l' anticha Chiesa di S. Giorgio, si conserva la miracolosissima Immagine di Cristo Crocifisso, che parlò più volte in S. Damiano al Serafico Padre nel principio della sua conversione, il qual Crocifisso è dipinto di mano antichissima in tavola, dalla quale si vede pur oggi distaccata la testa, che allora si sollevò dalla pittura, e tiene tuttavia gli occhi aperti, che parimente aprì in quel medesimo tempo, che

parlò:

parlò. Vedesi nella stessa Cappella, situata dentro al Monastero, una quantità considerabile di Reliquie Insigni; ed in un'altra dall'altra banda dell'Altar Maggiore riposano i Corpi di molte Beate Vergini compagne, e consanguinee della medesima S. Chiara. Al fianco di detta Chiesa è contiguo un Monastero di Monache dell' istess' Ordine, che la servono a sufficienza, e con molto decoro.

Tralascio di descrivere l'altre Chiese, ed un gran numero di Santuari, de' quali è piena Assisi, perchè non riesca più tedioso il mio Racconto, e perchè d'alcuni di loro, come di S. Damiano, delle Carceri, e della Chiesa Nuova, Casa paterna del Serafico Patriarca, ne discorrerò a' suoi luoghi, quando descriverò i Conventi, e le Chiese di questa nostra Provincia Serafica Riformata, contentandomi per ora di ristringere tutte le maraviglie d' Assisi al solo Tempio famosissimo di S. Francesco, che si fa degno di chiudere il registro di tutte l'altre Basiliche, che fin quà ho concisamente descritte. Ve ne presenterò dunque un'ombra nel seguente Capitolo, non a fine di darvi ad intendere la grandiosità del detto rinomatissimo Tempio, perchè tutti più di me l'averete distintamente osservato, ma solamente per non esser manchevole al compendioso racconto, che di questa Santa Città Serafica presentemente vi faccio.

In Assisi si cangia l'Inferno in Paradiso, fabbricandovisi la gran Basilica del P. S. Francesco.

CAP. VIII.

NEl fine della Città verso Ponente, in un luogo appunto, dove solevasi anticamente eseguir la giustizia contra i condannati alla morte, e perciò cognominato l'Inferno, resta situato il famosissimo Tempio di S. Francesco; il qual luogo dopo tal fastoso Edifizio, cangiò per ordine di Gre-

gorio

gorio Nono il suo nome d' *Inferno* in quello di *Paradiso*. Gira lo spazio di mezzo miglio tutta la gran Macchina, e del Convento, e delle Chiese. Queste sono tre, secondo la comune oppinione, ma perchè non se ne veggono se non due, restando la terza incognita sotto terra, di queste due sole parlerò, lasciando di ragionare di quelle cose, che non cadono sotto agli occhi, e perciò facili a fare errare. Queste due Chiese dunque esposte per la venerazione a' Fedeli, sono situate l' una sopra l' altra, ambi d' architettura Gotica. La superiore s' apre in un vastissimo, ed amplissimo Vaso, tutta interamente dipinta e ne' muri, e nelle volte sino al pavimento di mano di Giotto Fiorentino, sovrano lume della pittura. Ha tre soli Altari, ed un Coro spaziosissimo, tutto lavorato di legni così bene commessi, ed intersiati, che senza esservisi adoperato colore, formano una quantità di bellissime Immagini, tanto al vivo rappresentate, che sembrano non solo dipinte, ma di mano d' eccellente Maestro; lavoro stimato assai singolare dal Mondo Spettatore, ed è di valore inestimabile.

La seconda Chiesa in gran parte sotterranea è ancor' ella dell' istessa grandezza, ma però tutta ripiena di Cappelle, ed Altari; e questa è offiziata comunemente di giorno, e di notte da' PP. Conventuali, che la custodiscono, e servono con grandissimo decoro. Quivi è la frequenza giornalmente del Popolo. Ancor ella è tutta nelle volte, e ne' muri interamente dipinta da Cimabue Fiorentino, chiaro Maestro, anzi Ristitutore della Pittura, al suo tempo già perduta in Italia. Sorge a capo di questa Chiesa sopra d' alcuni maestosi scaglioni di marmo l' Altar Maggiore da ogni parte isolato, in cui con privilegio veramente singolare si celebrano di continovo a suo tempo due Messe, l' una in faccia dell' altra, ed è d' ogn' intorno circondato da una grata di ferro ben lavorata, e sostenuta da dodici colonne di marmo, in cima de' quali sovra i capitelli vi sono piantati Angeli di proporzionata

grandezza, co' misterj della Passione del Redentore; All' intorno di detta grata di ferro pendono dalla parte di dentro verso l' Altare (sempre privilegiato) molte lampade d'oro, e d'argento ardenti continuamente ad onore del Santo, il cui Sagro Corpo ivi divotamente s'adora.

La prima Cappella alla destra del detto Altare, eretta già l'anno 1657. dal Popolo d'Assisi con molta magnificenza, è dedicata al Santissimo Nome di Gesù, che vi si conserva dipinto in una tavola dal Glorioso S. Bernardino di Siena, dal qual Nome Santissimo riconobbe questa Città la grazia d'esser liberata dal Contagio, che molto incrudeliva quell'anno nella povera Italia, ed in buona parte dell'Umbria, più vicina ad Assisi. Segue appresso un'altra Cappella di marmo prezioso, fatta fabbricare dal Cardinale Montalto di gloriosa memoria; e quivi si conserva un buon numero di Reliquie. Ma sopra tutte (giacchè di Reliquie parliamo) gode questa Chiesa il Velo della Beatissima Vergine Maria, per dono fattolene dal Conte Tommaso Orsini l'anno 1320. che lo portò da Gerusalemme, e presentemente si custodisce nel Tesoro della medesima Chiesa, dentro un maestoso Tabernacolo d'argento, sotto tre chiavi, una delle quali è in mano del P. Custode del Convento, e l'altre due si consegnano di tempo in tempo a due Gentiluomini della Città. Si mostra publicamenre due sole volte l'anno, cioè, nella Festa della Santissima Annonziata, e nella seconda della Pentecoste, ed in tali giorni vi concorre gran Popolo della Provincia, e fuori, a cui si fa vedere con grandissima pompa da un'eccelsa Ringhiera. Giacciono ancora nell'antedetta Cappella i Corpi del B. Leone, del B. Ruffino, del B. Masseo, e del B. Angiolo, tutti Compagni del glorioso Patriarca. Quivi anzi nel pavimento, sotto una semplice lapide di marmo con sua Iscrizione, è riposto il Cadavere di Maria Infante di Savoja religiosissima, e piissima Principessa del Terz'Ordine, la quale essendo passata a miglior vita l'anno 1657. in Roma, comandò

mandò, con particolar disposizione nel suo Testamento, che fosse quivi sepolto con umilissima forma il suo Corpo.

Da quì s' entra a man destra nel corpo dalla Chiesa, (che si tiene più tosto bassa) e si giunge alla prima Cappella della navata, qual' è antichissima, dedicata al glorioso Vescovo S. Stanislao, che fu in questa Chiesa canonizzato, come si disse, da Papa Innocenzio Quarto. Quivi sta sepolta la B. Giacoma d' Osmondo Settesoli Vedova, già maritata nella gloriosa famiglia de' Frangipani di Roma; e giacevi ancora il Cadavere di Gianbrenna Re di Gerusalemme: Contigua a questa si vede l' altra Cappella, dedicata a S. Andrea Apostolo. E dopo viene l' altra, dedicata a S. Lucia, dove sta sepolto Sigismondo Carlo di Radzuil Principe Polacco d' una delle più rinomate Case del Settentrione, il quale morì in questa Città l' anno 1646. Quindi si passa verso la porta, e poco prima di giungervi s' incontra un' altra Cappella, eretta in onore del glorioso Martire S. Sebastiano.

Ed ora ritornando a capo della sinistra dell' Altar Maggiore, ivi è primieramente una Cappella dedicata a S. Niccola, e S. Orsola, erettavi dall' Eccellentissima Casa Orsina de' Duchi di Bracciano. Ne segue all' istessa mano un' altra consagrata all' Immacolata Concezione di Maria Vergine, dove riposano i Corpi del B. Bernardo Quintavalle, del B. Silvestro Scisi, del B. Guglielmo, del B. Eletto, e del B. Valentino, tutti compagni del gran Padre S. Francesco. Contigua a questa è la Cappella di S. Maria Maddalena. Indi si passa all' altra consagrata a Cristo Risuscitato. Appresso è la sontuosa Cappella del gloriosissimo S. Antonio di Padova tutta fastosamente dipinta dal Cavaliere Cesare Serma Assisano, e Pittore di chiaro nome; fu prima questa Cappella de' Duchi d' Urbino, ed oggi è patrocinata da' Gran Duchi di Toscana. Vicino a questa è l' altra di S. Lorenzo Martire; donde si và a quella di S. Lodovico Vescovo, ed è tutta adornata d' eccellenti pit-

ture di Dono Doni illustre Pittore Assisano; E poscia all' altra del Santissimo Crocifisso, fatta già fabbricare dal Cardinal' Egidio Albernozzi Spagnuolo l' anno 1362. il di cui Cadavere vi fu trasferito da Viterbo, dov'egli morì, ed ivi giace ancora sepolto. E finalmente si vede poco lungi dall' accennata la Cappella di S. Antonio Abbate, dove sono in due Sepolcri maestosi rinchiusi i Corpi di Blasco, e di Guido Duchi di Spoleto, i quali uccisi a furia di Popolo, mentre fuggivano da Spoleto, quivi furono onoratamente sepelliti. A lato di questa Cappella fa mostra superba della sua grandezza un Reale sontuoso Sepolcro di marmo bianco, della Regina di Cipro Jugubrèa, la quale venuta in Assisi l' anno 1229. a render grazie a S. Francesco, per la cui intercessione si era risanata d' un infermità incurabile, e regalata la chiesa d' un grandissimo Vaso di Porfido pieno d' Azurro Oltramarino, che pur anche si vede, nel ritornare, tornò ad infermarsi per viaggio, e morta in Ancona, di là fu trasportata, per sua disposizione, in questo luogo. Appresso è un altro Sepolcro di magnifica struttura, tutto parimente di marmo, dove sta sepellito Carlo Vescovo d' Assisi della nobilissima Famiglia de' Nepis Assisana. Ed in fine segue un altro Sepolcro di fabbrica non meno maestosa, in cui sono le ceneri di Lotterengo di Giacopo de' Cerchi Cavaliere Fiorentino, e Potestà d' Assisi, dov' egli morì nell' anno 1229.

Al fianco della predetta Chiesa si vede il sontuosissimo, e magnifico Monastero abitato da' PP. Conventuali. Al di fuora è d' ogn' intorno circondato di cortine validissime di smisurate, e grossissime muraglie, le quali legate con molti sodissimi fianchi servono per sostentamento non meno, che per fortezza di questa gran Macchina. Di dentro è distinto in molti Cortili, e Chiostri, ed in una quantità numerosa d'Appartamenti, e Dormitorj, ne' quali si possono comodamente alloggiare fino a mille Persone, essendovi capace Refettorio di ammirabile grandezza.

Al

Al presente è ordinariamente abitato da quasi cento Religiosi, che convivono sotto l' ubbidienza d' un Superiore detto Custode, il quale per privilegio particolare di Gregorio Nono non riconosce altri Superiori, che il Generale, ed il Papa. Tutto il Convento è sagrato. I Portici de' Chiostri principali più vicini alle Chiese restano nobilitati nelle sue nicchie con eccellentissime pitture di Dono Doni, che vi distese mirabilmente a chiaroscuro tutta la Vita del Serafico Padre. Ne' scompartimenti poi, nella struttura, ed in tutto il rimanente è, senza esaggerazione, in ogni sua parte ammirabilissimo, poiche per una sola scarpa fattavi eriggere, sotto un angolo principale, che minacciava ruina, da Papa Sisto IV., si trova che vi furono spesi sopra centomila scudi. E basta dire, che per la fabbrica di questo gran Monastero contribuirono prodigamente gli Erarj di Papa Gregorio Nono, e dell' Imperator Federico Secondo.

Questo è quanto in succinto vi può partorire il mio frale sapere, o cortesi Lettori, intorno al sito, all' origine, ed alla grandezza d' Assisi, alla fecondità de' suoi Campi, all' amenità del suo dolce clima, alla sua antichità, alle mutazioni di tempo in tempo del suo governo, all' altezza del suo amplo Dominio, alla quantità de' suoi Uomini illustri, singolarmente nella Santità, ed alla sontuosità delle sue fabbriche sì antiche, come moderne, tralasciandosi il racconto di tanti importantissimi accidenti occorsivi, e di tante guerre, nelle quali con la forza delle sue armi, e de' suoi confederati, rese tributarie al suo Imperio molte qualificate Castella, Terre, e Città convicine, essendone il Mondo a sufficienza ragguagliato da Crispolto Pellini nell' Istorie dell' Umbria, da Cipriano Manenti in quelle d' Orvieto, e da molti altri chiari Scrittori de' più lontani, e vicini tempi. Passiamo oramai alle maggiori grandezze di questa gloriosa Città nel dare alla luce del Mondo Francesco, e Chiara.

La Città d' Assisi non fu mai tanto nobile, nè di così famoso nome nel Mondo, come, e quanto si rese nobile, e famosa, dopo che Ella diede alla luce Francesco, e Chiara.

C A P. IX.

PUò gloriarsi, non ha dubbio, l'antichissima Città d'Assisi, d'aver avuta l'origine da nobilissimi Personaggi, ed essere stata posseduta, e diversamente governata da Illustrissimi Signori; fin'a tanto però, che Ella non divenne Madre feconda, e felice di quel Francesco, il quale ebbe virtù di generare dell'uno, e dell'altro sesso innumerabil Prole a quel gran Signore, Padre di tutti i Viventi, non meritò mai l'onoratissimo nome di Serafica. Divenne allora Serafica Assisi, quando in Essa nacque, visse, e morì il Serafino in carne, da cui molto più che da' suoi primi Fondatori riconoscer debbe la sua vera nobiltà, il suo più ammirabile splendore, per aver Egli in essa istituito, e fondato il suo grand'Ordine de' Minori; ne dà l'autentica Pio il secondo di questo nome Pontefice nel lib. 6. de' suoi Comment. colle seguenti parole: *Nobilitavit Assisium D. Franciscus Ordinis Minorum Inventor*. Imperocchè, chi ha divulgato il nome d'Assisi, e fattolo glorioso in tutti i quattro angoli della Terra per fino agli Antipodi, e resa comunemente celebre la sua memoria nell'Universo tutto, se non che Francesco, e Chiara sua Primogenita nello Spirito, e nell'amore del Cielo? Qual'è Città, o Terra fedele nel Mondo, ove piantati non sieno Conventi, e Monasterj, ne'quali dimorando, e santamente vivendo i Figliuoli di questi due gran Campioni, non sia venerato sommamente il nome d'Assisi nella santità di così celebri Fondatori? Chi ha posto in tanta stima, e venerazione già da tanti secoli questa Città? Non già i suoi antichi, nobi-

nobili, e ricchi Edificatori; ma sì bene Francesco, e Chiara suoi Cittadini dispregiati, e poveri volontarj; i quali oltre a tante centinaja di migliaja di Figliuoli, e Figlie da loro generati a Cristo nella Religione, ne hanno anche trasmessi della propria Patria, come si disse, in gran numero alla Gloria del Paradiso. Starei per dire, che appena si sapesse ove resti situata Assisi, se gli incessanti prodigj di questi due gran Santi non tirassero da ogni parte del Mondo a venerare le loro Sante Reliquie e Cavalieri, e Principi, e Prelati, e Cardinali, e Re, e Regine, e Pontefici Romani, come parmi d'avere bastantemente mostrato ne' Capitoli precedenti.

Vantasi ancora Assisi d'essere stata dedicata da' suoi primi Fondatori alla Dea della Sapienza Pallade; a cui fu già eretto quel maestoso Tempio, detto di sopra; ma che ha da far poi la magnificenza di questo Tempio profano in onore d'una falsa, e finta Dea, coll' impercettibil grandezza di quella piccola, e povera Chiesolina, situata ne' Campi Palladj, e consegrata alla vera Pallade Celeste Madre dell' Incarnata Sapienza Maria sempre Vergine; non generata senza Padre dal cervello di Giove, come si finge dell' altra, ma vera Genitrice, senza opera d'Uomo, del vero, e gran Giove del Cielo Cristo Gesù? Dalla propria bocca di cui l'anno 1221. (essendone appunto mediatrice questa Divina Pallade Maria) vi ottenne in perpetuo il glorioso Patriarca Francesco il Perdono universale delle colpe a tutti quelli, che contriti, e confessati fossero entrati in detta Chiesa da i primi Vespri del primo giorno d'Agosto, sino al tramontar del Sole del giorno susseguente; qual' Indulgenza venne poi molto ampliata da Papa Innocenzio XII., che ve la pose cotidiana perpetua; ond'è che ben' a ragione si legge intorno alla Porta di questa piccola Chiesa. *Hæc est Porta Vitæ æternæ*. Questa viene oggi racchiusa da un vasto famosissimo Tempio, (assai più magnifico di quello del Subasio, dedicato alla Dea bugiarda) con un' abitazione

sì vasta al fianco di questa gran Chiesa, pe'l comodo di tanti Figliuoli del Serafico Padre, che ivi esemplarmente dimorano, che a mio credere non fu così grande, e magnifica la Città, quando prendette il nome d'Assisia. Ed a questa Sagra Basilica, dedicata alla Regina degli Angioli, concorrono incomparabilmente più Popoli de' vicini, e lontani Paesi a venerare, ed adorare la vera Pallade Maria, che non facevano quei ciechi, e pazzi Gentili a quel Tempio profano della loro favolosa Dea.

Quivi Francesco in questa piccola Chiesa diè principio all' Ordine de' suoi Frati Minori, e volle, ed ordinò, che questa Madre, e Capo ne fosse. Da lei uscirono quei, che han dato a conoscere al Mondo quanto è celebre, e venerabile Assisi, a segno che in oggi si reputa beato, chi può giungere a venerare le sue soglie, tante volte premute da tanti, e sì gran Servi di Dio, singolarmente dallo stesso Francesco, e da Chiara, sotto la validissima intercessione de' quali, e l'alto patrocinio di Maria non può che rendersi sempre più famosa, ed adorabile Assisi. In virtù del detto Tempio, dedicato all' augustissimo nome di Maria degli Angeli, Ella non solo ha il patrocinio d' Assisi, ma tiene ancora sì stretta protezione della Valle tutta Spoletana, che da molti vien detta: Valle della Vergine, o della Madonna.

Questo Tempio è una delle tre Chiese materiali, che colle sue fatiche, ed industrie il Santo Padre posesi a riparare, in preludio de' tre Ordini da istituirsi dal medesimo per riparare universalmente la Chiesa spirituale. Quivi faceva Francesco volentieri soggiorno, con continue penitenze, e lagrime ardentemente supplicava la pietosa Madre della Misericordia, acciocche si degnasse di riceverlo sotto la sua efficace tutela; onde per l'intercessione sua santissima meritò quì di ricevere, e concepire lo spirito dell' Evangelica Perfezione; mentre stando una mattina Francesco in questa Chiesa alla Messa, e sentendovi quel Vangelo, in cui da Cristo nostro Signore si pre-

prescrive la norma del vivere Apostolico a' suoi Discepoli nel mandarli a predicare pe'l Mondo, cioè, che non dovessero avere dominio d'Oro, nè d'Argento; che non portassero pecunia addosso; che fossero contenti d'una sola tonica, con piedi nudi, senza cinta al fianco, e senza bastone per appoggiarsi, ma che tutto il loro pensiero, confidanza, e sostentamento fosse pienamente nella Provvidenza Divina, &c. L'ardente Francesco, bramoso solamente della vita Apostolica, con eccesso veramente di ferventissimo spirito disse: *Questo è quello appunto, che sommamente desidero*; e con estremo giubbilo, gettando via da se danari, cinta, scarpe, e bastone, si contentò di vestirsi con una sola rozza tonica, cinta con grossa, e nodosa fune, e si fe sino alla morte sì stretto, ed inseparabile amico della Povertà, che dicesi di non esservi mai stato Uomo nel Mondo tant' avido di denaro, quanto Francesco della Povertà.

Questa è dunque la prima, e principal Chiesa di tutto l'Ordine Serafico, perchè in Essa pose il Santo Istitutore le prime fondamenta di sì gran macchina, che al Mondo tutto recar doveva stupore, e maraviglia. E finalmente questa è quel gran Santuario tanto amato dal Serafico Patriarca, e così spesso visitato da Cristo, dall'immacolata sua Madre, e dagl'Angeli Santi, che si fe meritevole d'esser sommamente venerato da tutto il Mondo Cattolico. E benchè il Santo Padre avesse gran divozione, e riverenza al Sagro Monte della Verna, dove con portento sì raro meritò di ricevere le Sagre Stimmate, ed altri innumerabili doni, favori, e grazie; ad ogni modo prevalse sempre l'amore in Esso verso la Porziuncula, mentre se l'elesse per la sua morte, e volle che ivi in perpetuo restasse sepellito il suo Cuore. Ma permettetemi questa volta, che per consolazione de' Divoti, alquanto mi diffonda nel Capitolo susseguente intorno alla partenza, che fa il P. S. Francesco dalla sua cara Verna, per venire a morire in Assisi nel Convento di S. Maria degli

Angeli, o della Porziuncula, riferita in una ſua lettera da F. Maſseo Compagno, e Diſcepolo del Santo Padre, qual lettera con opinione che ſia più toſto copia, che originale, ſi conſerva nell' Archivio del Convento di S. Damiano d' Aſsiſi, ed io letteralmente la regiſtrerò nel ſeguente.

Copia della lettera ſcritta da F. Maſseo a' Frati, della partenza dalla Verna del Padre S. Franceſco, il quale giunto in Aſſiſi finì di rendere felice queſta Città, con una ſua larghiſſima Benedizzione.

CAP. X.

LETTERA.

Gesù, e Maria ſperanza mia. F. Maſsèo Peccatore indegno Servo di Gesù Criſto Compagno di F. Franceſco d' Aſſiſi Uomo a Dio gratiſſimo, pace, e ſalute a tutti i Fratelli, e Figli del gran Patriarca Franceſco Alfiere di Criſto.

Riſolvendoſi il gran Patriarca di pigliare l' ultimo vale da queſto Sagro Monte alli 30. di Settembre 1224., il giorno della ſolennità di S. Girolamo, avevagli il Conte Orlando di Chiuſi mandato un Somaro, acciò ſopra di eſſo cavalcaſſe, non potendo poſare i piedi in terra per avergli piagati, e confitti con chiodi. La mattina per tempo avendo udita la Meſſa in S. Maria degli Angeli conforma il ſuo ſolito, chiamati tutti nell' Oratorio, gli comandò per ubbidienza, che ſteſſero tutti in carità, che attendeſſero all' orazione, e ch' aveſſero ſempre cura del ſudetto luogo, e che l' uffiziaſſero giorno, e notte.

Di più gli raccomandò con tutto il Sagro Monte, eſortando tutti sì preſenti, quanto futuri a non permettere mai, che detto luogo ſia profanato, ma ſempre riſpettato, e riverito, dando

dando la sua benedizione a tutti quelli, che vi abiteranno, ed a quelli che gli porteranno riverenza, e rispetto. Per lo contrario disse, sieno confusi quelli, che a detto luogo non saranno rispettevoli, e da Dio n' espettino il meritato castigo. Mi disse: F. Massèo sappi, che la mia intenzione è, che in questo luogo vi siano Religiosi timorati di Dio, e de' migliori del mio Ordine, che però si sforzeranno i Superiori di metterci Frati de' migliori. Ah, ah, ah. F. Massèo non dico altro. Ordinò, ed impose a mè F. Masseo, a F. Angelo, ed a F. Illuminato, che avessimo special cura del Luogo dove successe quella gran maraviglia dell' Impressione delle Sagrate Stimmate. Ciò detto, disse, a Dio, a Dio, a Dio F. Massèo; dipoi rivolto a F. Angelo disse a Dio, a Dio, a Dio F. Angelo, ed il simile a F. Silvestro, ed a F. Illuminato. Restate in pace Figli carissimi, a Dio, io mi parto da voi colla persona, ma vi lascio il mio Cuore, io me ne vado con F. Pecorella di Dio, e me ne vò a S. Maria degli Angeli; e quì non farò più ritorno. Io mi parto a Dio, a Dio, a Dio tutti, a Dio Monte, a Dio Monte Alverna, a Dio Monte degli Angeli, a Dio carissimo Fratello Falcone, ti ringrazio della carità che meco usasti, a Dio, a Dio, a Dio sasso spicco, già più non verrò a visitarti, a Dio, a Dio, a Dio sasso, che dentro alle tue viscere mi ricevesti, restando il Demonio confuso, già più non ci rivedremo; a Dio S. Maria degli Angeli, ti raccomando questi miei Figli, Madre dell' Eterno Verbo. Mentre il nostro caro Padre diceva queste parole, versavano gli occhi nostri fonti di lagrime, onde se ne partì ancor lui piangendo, portando via i nostri Cuori, restando noi Orfani per la partenza di tanto Padre.

*Io F. Massèo ho scritto con lagrime tutto.
Dio ci benedica.*

Fine della Lettera.

Partì

PArtì dunque dal Celeste Santuario, e rinomatissimo Monte della Verna il Serafico Patriarca. Si rese tanto più sensibile a' suoi Figli questa sua dolorosa partenza, quanto dava a conoscere nelle sue espressioni, che sarebbe stata l'ultima, e che per conseguenza s' avvicinasse la sua partenza dal Mondo, come in fatti due anni appresso seguì. Giunto il Padre S. Francesco alla sua dilettissima Porziuncula, tuttochè infastidito da gravissimi dolori di stomaco, e d' occhi, oltre all' acerbo crucio, che gli cagionavano le piaghe delle Sagrate Stimmate, si fe nulladimeno portare in diverse Città, Terre, e Castella non solamente dell' Umbria, ma eziandio del Regno di Napoli a predicare il Sagrosanto Vangelo, e guadagnar Anime al Signore. Tant' operò nello spazio di due anni, che gli restaron di vita, al fin de' quali conoscendo per Divina Rivelazione essersi già avvicinata l'ora della sua morte, si fe ricondurre in Assisi, dove fu portato nel Palazzo Vescovale per curarlo, se fosse stato possibile; ma non mitigandosi punto il male, domandò d' essere ricondotto alla Madonna degli Angeli, per ivi pagare alla natura il debbito comune di tutti i Mortali. Direi, che questo Serafino in carne si fosse eletto il morire in questo gran Santuario per Divina Disposizione, acciocchè siccome per mezzo della Beatissima Vergine aveva conceputo in questo Santo Luogo il primo Spirito della perfezione, e della grazia, così coll' assistenza della medesima ne conseguisse il premio della ritribuzione Eterna.

Ma mentre lo conducevano per renderlo all' amata sua Porziuncula, fe istanza di sapere da quelli, che lo portavano, se fossero ancora giunti all' Ospedale, che resta sulla strada maestra, tra la Città, e la Madonna degli Angeli, ed essendogli risposto, che appunto in quel luogo si ritrovavano, fe posare il letto ove giaceva, e disse, che lo voltassero colla faccia verso Assisi (poichè Egli dal tanto lagri-

lagrimare pe'l dolore della Passione di Cristo era quasi del tutto privo della vista corporale) onde alzatosi a sedere, fece una breve sì, ma efficace orazione per la sua cara Patria, nella quale gli furono rivelate tutte le sciagure, e guerre che ancora le sovrastavano, e quivi disfacendosi in lagrime profusissime, le implorò dal Cielo mille SS. Be-
„ nedizioni con queste affettuosissime parole: Benedetta
„ sij dal Signore Città fedele a Dio, perchè in te, e per
„ te si salveranno molte Anime, e saranno in te soggior-
„ no molti servi, e Serve dell' Altissimo, e non pochi
„ Giusti da te saranno eletti per l' Eterna Gloria„ come in fatti s'è verificato in tanti Santi, e Beati che Ella ha dati alla Gloria.

Quindi è che e da Cristo vero Giove del Cielo, e da Maria Pallade Divina, e da Francesco Ercole Celeste, e da Chiara Vesta pudica del Paradiso, deve Assisi riconoscere le sue vere grandezze, tutta la sua più pregiabile nobiltà, tutte le sue felicità, ed ogni altro disiderato bene, e non dal favoloso Giove, dalla chimerizzata Pallade, dal finto Ercole, e dalla ritrovata Vesta; tutti falsissimi Dei, a' quali tanti Tempj, ed Altari nel suo seno eretti già si miravano, non senza suo notabilissimo progiudizio, imperocchè non ebbe mai pace, prestando a que' Numi bugiardi quegli ossequj che non deveva, dandogli quel culto, che sol dovevasi al vero Dio; offerendogli que' Sacrifizj, che non placavano, ma offendevano, ed irritavano alla vendetta e della Terra, e del Cielo il verissimo Creatore.

Fu tale però Assisi solamente in que' tempi, che il Mondo tutto lasciavasi affatto accecare dalle dense caligini di tante superstizioni, e vane idolatríe, ma venutovi poi a dileguarle il Sagrosanto Vangelo, portatovi da zelantissimi Seguaci della celeste dottrina di Cristo Nostro Redentore, furono pronti, e più degli altri solleciti ad abbracciarlo, come si è detto, ed a dissipare con esso tutte le passate tenebre degli errori d' Idolatría gli Assisani, convertendo

tendo ben presto la loro Patria di Sipario infernale alla verità, in un'ameno giardino di fiori, e frutta del Vangelo, ed in un vago Teatro di più florida santità. Ma ciò si vede singolarmente in Assisi nel venire, e dopo d'esser venuti Francesco, e Chiara nel Mondo, che coll'esempio, con la vita, e con la norma loro tant'Anime rapirono dalle fauci del tartareo Leone per restituirle all'ovile del Divino Pastore, a cui tanto costavano, che più sangue non aveva nelle vene a soddisfarne il prezzo. Sicchè per li meriti di sì gran Santi, e per la loro potentissima intercessione, restò per sempre questa Città Serafica così inchinata alla bontà cristiana, a' religiosi costumi, alla pietà, alla divozione, alla carità, che ha fatto prova di rendersi insuperabile nella santità dalle più famose Città cristiane. E se la vera, e più pregiabile nobiltà è quella, che ha per fondamento la santità, sarà dunque impareggiabile quella d'Assisi, che per via di Francesco, e Chiara suoi Cittadini tanti trofei eresse sul Vaticano.

Della necessità delle Riforme nel Cristianesimo, nelle Religioni, e nella Chiesa.

CAP. XI.

E' Così grande la bassezza del mio niente sapere, che non mi son potuto mai render capace, perchè risuoni male appresso molti il termine di *Riformato*. In quanto a me stimerei sempre in buon senso cattolico, obbrobrioso il termine di *rilasciato*, e molto decoroso, nobile, e cristiano quello di *Riformato*; imperocchè non altro significando *Riforma* che una nuova vita di più stretta, e rigorosa osservanza, sarà questa indubitatamente virtù, non vizio. Dirà taluno, che in qualchè parte del Mondo vi sono Eretici, che si pregiano di questo titolo di *Riformati*; nè si può dire, che tal Riforma sia in essi virtù, ma più tosto detestabilissimo vizio.

vizio. Anzi voglio persuadermi, che pur questa Riforma Eretica sia un passaggio a più stretta osservanza de' suoi falsissimi Dommi, e che costringa i suoi Riformati ad osservare inviolabilmente la sua vanissima Legge, per più sicuramente precipitarsi all'Inferno; ma poi, questa che disonore può comunicare alla Riforma cristiana, e religiosa, di cui parliamo, e di cui ho io a favellare? Bisognerà dunque dire che il nome di *Riformato*, non suoni male, se non appresso quelli, che non vogliono mai riformarsi da' loro depravati costumi; avvegnachè se gli fosse a cuore questa tanto necessaria Riforma di loro stessi, con occhio più purgato s'avvederebbero, che il nome di *Riformato* non può convenire all'Eretico, il quale non ha capacità di riformarsi cattolicamente; mantenendosi Eretico; ma ben può essere capace il Cattolico, ed il Religioso, quali spesso si richiamano al sentiero del Cielo, lasciando le vie storte di molte rilassatezze, che poteano condurli alla perdizione; onde chiamisi pure a suo bell'agio *Riformato*, ma dell'Inferno l'Eretico, che io mi pregierò sommamente d'essere della Riforma del Cielo.

E quì avvertasi, che per esprimere il Religioso Francescano di più stretta osservanza, non in ogni parte del Mondo si costuma il nome di Riformato, perche nella Spagna il Frate di più stretta osservanza del primo Ordine Francescano suol communemente chiamarsi *Scalzo*, e *Recolletto* in Francia, restando il nome di Riformato in Italia. Che tutti e tre questi nomi mostrino univocamente una stessa cosa, cioè Religioso di più stretta osservanza, manifestamente apparisce in molte Bolle Pontificie, e più specificatamente in una di Gregorio XV. che comincia -- *Alias fel. rec.* Data li 20. di Dicembre 1621. Nel primo Paragrafo, parlando il Papa de' Frati della più stretta Osservanza li chiama -- *Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia Discalceatorum, seù Recollectorum nuncupatorum*. E nel secondo Paragrafo parlando de' medesimi, li nomina Riformati, dicendo -- *Itaque dictos Fratres Reformatos*:

In un'

In un' altra d' Alessandro Settimo, *Ad Eximios*, data sotto li 7. di Giugno del 1659. dove confermando gli Statuti del Capitolo Generale di Toledo, dice queste precise parole: „ *Constitutiones prædictas in iis tantum, quæ Sacris Canonibus Concilii Tridentini Decretis, ceterisque Constitutionibus, seù ordinationibus, ac Decretis Apostolicis presertim ad reformationem dicti Ordinis, illiusque Fratres Reformatos, seù Recollectos, vel Discalceatos, nuncupatos quomodolibet concernentibus non sint contrariæ Apostolica autoritate confirmamus*. Donde si vede, che tanto vale il dire *Scalzo*, o *Recolletto*, quanto *Riformato*, come seriamente lo prova nella sua Cronología il P. Michelangelo di Napoli Minore Osservante, asserendo che gli Scalzi di Spagna, i Recolletti di Francia, ed i Riformati d' Italia in null' altro differiscono fra di loro, che nel solo nome, con cui sono diversamente chiamati in Ispagna, in Francia, e nell' Italia: *Poterat*, dice l' Autore citato, „ *æquo jure prætermitti particularis Discalceatorum, Recollectorumque Tractatus, iidem enim sunt cum Fratribus Reformatis quo ad normam vivendi, præter quædam merè accidentalia, nempè acuti caputii*, come portano i Recolletti, *vel pedum pœnitus discalceatorum*, come sono gli Scalzi di Spagna. Sicchè per li più stretti Osservanti intendendosi simultaneamente, Scalzi, Recolletti, e Riformati, altro non significheranno tutti e tre questi Nomi che Religiosi della più stretta Osservanza; ond'è, che leggendosi sulle Stampe, S. Pasquale Bailone Scalzo di Spagna, per quel termine, Scalzo, si deve intendere Riformato, cioè della più stretta Osservanza, come appunto lo dichiarano le lezioni del Breviario Francescano, fondate sulla Bolla della sua Canonizazione. Concesso dunque, come per verità conceder si debbe, che Riformato, in proposito, non altro significhi, nè altro diaci ad intendere, se non che Religioso di più stretta Osservanza, sarà dunque di sommo pregio al Minorita Serafico Italiano il nome onoratissimo di Riformato; mentre con tal

titolo

titolo si viene ad esprimere, e rimostrare la rigorosa osservanza della Regola, che si professa. E povero il Mondo! Guai alle Religioni! se non vi fossero state le Riforme; che sarebbe il Cristianesimo diviato dal sentiero delle virtù, sempre inchinato al male, disformato in ogni buona qualità di costumi, se con atti d'intenso dolore, e con vivi proponimenti non si riformasse nella Confessione Sagramentale? Che sarebbero le Religioni allora assiderate viepiù nel ghiaggio di tante loro freddezze? E più stringentemente parlando: come si potrebbero conservare ardenti quelle fiamme di spirito Serafico, che promise Iddio di mantener sempre vive sotto le ceneri Francescane, se di tempo in tempo, secondo i maggiori bisogni, non vi fossero state le Riforme? Come de' Cesareni, de' Celestini, de'Chiareni, di Regolare osservanza, de' Collettani, degli Amadéi, de'Capreoláni, e finalmente della più stretta Osservanza? A che servirono queste moltiplicate Riforme, se non che a debellare con altrettanti dardi l'Inferno, con quanti colpi di rilassatezza egli pretendeva prima di trionfare? Mentre per esse ritornando i Religiosi all'integrità de' costumi, all'unione della Carità, della Pace, e d'un'intera Osservanza di ciò, che professarono, non poteva sentire dardo più atroce Lucifero. Anche la S. Chiesa guidata, e governata dallo Spirito Santo, stimò sempre bene di servirsi di quest'armi delle Riforme per atterrare ogni mostro, o disformazione introdotta in Essa o dalle deformità degli Eretici, o dalla poca inchinazione al bene de' più deboli, o da qualche abuso generato dal tempo. In Essa non mai celebrossi Concilio Ecumenico, in cui non si formassero Decreti inviolabili di Riformazione, come potrà patentemente vedere il poco amico della Riformazione ne' diciotto Concilj Generali, celebrati in diversi tempi, e luoghi, secondo che richiedeva la necessità, approvati senza eccezione alcuna per legittimi, ed autentici dalla S. Sede Apostolica.

Or ſe la medeſima S. Sede Apoſtolica Romana ha ſempre coſtumato di far le Riforme per diſtruggere gli abuſi, per correggere i coſtumi corrotti, e per confondere l' eretical pertinacia, ſiccome ſe n' è ſempre ſervito l' Ordine Minoritico per richiamare i ſuoi Figliuoli ad una più ſtretta, e rigoroſa Oſſervanza; dunque ſarà troppo sfrontato, e temerario il dire di chi con vilipendio aſſeriſce, che altro non riſuoni *Riforma*, ſe non che diſſenzione, o ſciſma, come molti non hanno avuto a vergogna ſino d' improntarlo ſu' fogli. Ma tal ſorta di Ciclopi, non giunſe mai a vedere, o con una total cecità di volontaria ignoranza non ſi curò mai di vedere, che coſa in realtà voglia ſignificare Riforma criſtiana, Riforma religioſa, Riforma eccleſiaſtica; contuttochè queſto Capitolo e nel principio, e nel mezzo n' abbia parlato, e ſe non appieno, almeno a baſtanza. Il male graviſſimo dell' Eretico particolarmente conſiſte nella pertinacia della ſua prava intenzione, che ſe queſta dura radice ſi poteſſe sbarbicare da queſta peſſima Pianta, toſto darebbe frutti alla Fede. Non più ſi darebbe Infedele, ſe ſpogliato della propria oppinione, e poſtoſi in un punto d' indifferenza, voleſſe con chiaro lume cercare la verità, che è ſol una; ed allora con queſta verità ritrovata, e ſtrettamente abbracciata, ſi riformerebbe ognuno, perchè di difformato nella credenza, verrebbe a riformarſi nella Fede. Dallo ſtato di ſommamente imperfetto, paſſerebbe a quello feliciſſimo di perfetto, e così conoſcendo l' utile, ed il profitto della Riforma, reſterebbe ben perſuaſo, che Ella fu ſempre, ed è neceſſaria nel Mondo, e più ſingolarmenie nelle Religioni. . . .



Queſta

Questa Provincia Riformata perchè detta Serafica, d' Assisi, e dell' Umbria: Quanto sia la sua grandezza di giro, quanto il numero de' Conventi, e quanto ricca di Santuarj.

CAP. XII.

LA Provincia Riformata Serafica, detta così, perchè riconosce la sua prima origine, ed il suo primario splendore di più ammirabile Santità dal Serafico Patriarca Francesco, illustre Fondatore de i tre Ordini, ch' egli stabilì per infiammare il Mondo tutto all' amore del Cielo. Viene ancora chiamata con nome di Provincia d' Assisi, ovver dell' Umbria, forse perchè nacque dal Subasio Monte, alle cui radici giace la bella Città d' Assisi, o perchè numerando la maggior parte de' suoi Conventi nell' Umbria, mostra d' esser detta dell' Umbria. Anche nella Toscana ella giunge a tenere alcuni de' suoi Conventi (talvolta per additare, che anticamente Toscana, ed Umbria, facevano una sola Provincia) che con quelli che sono dentro la medesima Umbria, vengono a fare il numero di ventitre; de' quali benchè molti fabbricati in orrida prospettiva sull' ispido delle più alpestri Montagne dal zelo del Santo Fondatore, e dalla santità di tanti suoi Successori, si mirano ad ogni modo in oggi così bene adattatti all' uso de' Religiosi, che in un' istesso tempo e muovono a lagrimevole divozione coll' orridezza, e fanno insieme ammirare gli Spettatori colle loro belle, amene, ma modeste disposizioni. Forma tutta questa intera Provincia Serafica Riformata il suo giro di 250. miglia Italiane, il cui Principe temporale è il Papa. Confina dall' Oriente colla Provincia della Marca Anconitana per una parte, e con quella dell' Aquila, detta di S. Bernardino, per l' altra. Dall' Occidente con quella di Toscana. Dal Settentrione col Ducato d' Urbino, che pu-

re è parte della Provincia Marchiana. E dal Mezzogiorno colla Provincia di Roma.

De' ventitre Conventi, che ha, come si disse, questa Provincia Serafica Riformata, cinque singolarmente furono alsati da' fondamenti dalla pietà de' Fedeli, mossi dal grido della Santità, con che giva in que' tempi promulgando la Fama di que' buoni Servi di Dio, e veri Figliuoli del Santo loro Patriarca Francesco, nella sua più stretta Osservanza. Il primo di questi cinque Conventi fu fabbricato a proprie spese da' Popoli Cellenesi, contiguo al Borgo della loro stessa Terra, situata con nome di Celleno cinque miglia distante da Montefiascone, sotto il Governo spirituale di questa medesima Città, e nel temporale sotto quel di Viterbo, da cui non si allontana che il corso d' otto Miglia Italiane. Il secondo ebbe origine dall' impareggiabile Divozione degli Eccellentissimi Sig. Asdrubale Mattei, e Costanza Gonzaga Coniugi, molto vicino alla Terra di Giove, Ducato della medesima Casa Mattei, e Diocesi d'Amelia, in distanza di sole cinque miglia. Il terzo fu piantato verso la cima d' un Colle dentro l' Ecclesiastica Giuridizione di Todi, un miglio distante dalla Terra di Massa d'Oro, e cinque dalla detta Città, con ampia Clausura di buone mura (siccome gli Altri) dalla somma Pietà, e cordiale svisceratezza del Cardinal Marcello Lante, allora Vescovo Vigilantissimo di Todi. Il quarto, qual'è il più grande degli accennati, il più magnifico, e bello, giace rilevatamente sopra una deliziosa Collina, tutto circondato di bellissime Vigne, dirimpetto, per lo spazio diametrale di mezzo miglio, all' antichissima, e nobilissima Città d'Orvieto, quasi sulla strada Romana. E finalmente il Quinto gittò le sue fondamenta nell' apertura circa la metà d'un gran Monte in faccia ad altro Monte, che dalla sommità sino alle sue radici serve di letto a Cereto, Terra non mediocre a'suoi tempi, situata fra Spoleto, e Norcia in distanza di dieci miglia dall'uno, e dall'altra. Di tutti e cinque questi

Con-

Conventi, della loro fondazione, e di tutte l'altre singolarità, che vi occorsero, se ne ragionerà diffusamente a suo luogo, non intendendo per ora, che di succintamente accennarli, per poi nel suo distinto racconto del secondo Libro di ciascheduno pienamente narrarne l'Istoria.

Gli altri diciotto Conventi, che con i cinque accennati giungono a compire il numero di ventitre, furono fabbricati molto prima, che da' Padri Osservanti si separassero i Riformati; E fra questi si contano tanti, e sì divoti Santuarj, che rendono stupore a vederli, imperciocchè sì grande è la loro orridezza, e così rigida n'appalesano l'austerità, con che vissero i Padri antichi, che sono atti a risvegliare la Fede, ed internare la divozione Cristiana ne' Cuori eziandio maggiormente impietriti, e che vivono affatto dimentichi delle bellezze, e de' Prodigj del Cielo; imperocchè questi o tramandando fiamme di Serafico ardore dall'inestimabil rigore, con che viveva il Santo Padre, o spirandovi fraganze di Paradiso dalla santità imitata de' suoi zelanti Figliuoli, ben danno a divedere, che chi non ha magnanimo il Cuore in tutto consagrarsi a Dio lungi dal Mondo nell'ispido delle spelonche, nè potrà che con gran pericolo, e pena squarciare il velo d'Inferno, che gli opprime la vista, per toglierli in fine il vagheggiamento del Cielo. Sono perciò così spessi, stupendi, ed ammirabili i Santuarj Francescani di questa fortunatissima Provincia dell'Umbria, e rappresentano così al vivo nella Persona del Patriarca Serafico la Vita, la Passione, e la Morte del Redentore, che poco starei a dire: che sembrasse l'Umbria un'altra Terra di promissione, in cui (come Cristo) nacque, visse, e morì quel gran Imitatore, e suo fedelissimo Servo Francesco. Onde non averanno molto a dolersi gli abitatori felici, e Popoli convicini a questi Santuarj famosi, d'esser privi di comodo necessario, per girsene in pellegrinaggio a visitare colla Persona, a venerare colle ginocchia, ed adorare col Cuore i luoghi di Terra Santa, se con assai più corto viaggio, lontani da ogni

pericolo e delle Sirti per Mare, e de' Barbari per Terra, possono a suo bell' agio tutta richiamarsi a memoria la Vita, e la Passione del Nazareno Gesù, in visitando solamente i Santuarj Francescani dell'Umbria. Eccessi veramente di grand'amore di chi sempre tutt'arde, senza mai consumarsi sul rogo ardentissimo del disiderio della salute Umana! Che più poteva fare per nostro bene, per nostro utile, e per nostro profitto l'imperscrutabile Provvidenza d'un Dio Amante? Perchè con lungo essilio avevasi a tener lungi da quel Gran Santuario di Palestina la Cristianità tutta dal Trace, fe nascere nel Cuor quasi d'Italia Francesco, acciocchè coll'Orme della sua singolare Santità rinnovasse in questa bella parte del Mondo quelle Divine Vestigia, rese nella Palestina deformi dall'astio crudele, e barbaro piede Ottomano.

Oltre a' ventitre Conventi già detti, ha pure questa Provincia a se soggetti due Monasterj di Monache dell' istess'Ordine: Uno in Gubbio, sotto il nome della Santissima Trinità: L'altro in Norcia, sotto il titolo di S. Maria della Pace. Monasterj molto accreditati e per l'essemplarità delle Monache, e per la stretta loro Osservanza, che le rende molto lodabili, e di non ordinaria edificazione al Secolo. Ve n'era un' altro parimente in Norcia, dedicato alla Vergine S. Chiara Patriarchessa Serafica, ma di questo in oggi non se ne vedono che i vestigj, restati fra le ruine deplorabili del terribilissimo Terremoto del 1703. alli 14. di Gennajo, che quasi distrusse tutta Norcia, e Luoghi convicini. Agli effetti di questo gran flagello di Dio, le Monache del detto Monastero custodite, e difese nella Vita dall'alta, ed efficace protezione della loro Santa Madre, e Patrona, si ritirarono (veduto il suo distrutto) nell'altro Monastero della Pace, che non tanto aveva patito, per esser di fabbrica più gagliarda, e sull'altura di Norcia, dove il Terremoto non fe tanta strage, come nel basso; e quivi in questo Monastero restarono aggregate per sempre con Breve speciale del Pa-

pa,

pa, che fu Clemente XI. nell'anno Terzo del suo Pontificato. Vi sono ancora in questa S. Provincia molte Congregazioni di Terziarie, fra le quali, singolarmente in quella di Gubbio, sono state Donne di gran portata, e Signore Nobili di primo Rango. Queste benchè non convivino in un' istessa Casa, ma ciascheduna nella propria, si radunano nulladimeno in una delle Domeniche del Mese a confessarsi, e comunicarsi, ed ad udire insieme la spiegazione della loro Regola, che le si fa da un Religioso deputato dal Superiore Locale in una loro Cappella, contigua alla Chiesa del Convento, e coll' assistenza di questo Padre Direttore fanno a suo tempo con titolo di Ministra la loro Superiora, a cui perfettamente ubbidiscono, rinnovando ancora altre Uffiziali, secondo il bisogno della loro Congregazione. Ond' è, che non poche da così lodevoli, e divoti Essercizj, dall' esatta osservanza della loro Regola, benchè non costringente al peccato mortale, e dal porre in esseguzione tutt' altro di buono, che da que' Padri Zelanti lor viene insegnato, hanno dato tanto da fare all' Inferno, ed hanno così virilmente combattuto il Demonio con gli assalti di tante loro penitenze, ed altre eroiche Virtù, che riuscirà di gran fatica anche a me, per discriverne le Vittorie.

La Riforma originata sempre in ogni Luogo del Mondo dalla Provincia Serafica, perchè in Essa fu sempre la più stretta Osservanza della Regola Francescana.

CAP. VIII.

Io non so capire, come le dotte penne di tanti eruditi Scrittori, abbiano potuto improntare su' loro fogli di non sapere in realtà donde fosse originata la Riforma nella Provincia dell' Umbria; ma che poteasi semplicemente argumentare, che portando dalla

ſpagna in Italia detta Riforma il Zelante P. F. Stefano Molina di Nazione Spagnuola, e quivi dilatandoſi in alcune Provincie, col favore del P. F. Franceſco Lichetto allora Generale, molto inchinato all' accreſcimento della Riforma, indi dalla Provincia di Roma, per l' immediata vicinanza, che ha con quella dell' Umbria, ſi ſtendeſſe in queſta la ſopraddetta Riforma, ſenza però ſaperſi chi di tale eſtenſione foſſe l' Autore. In quanto a me non averei mai voluto udire ſimil coſa; perchè ſe la Riforma diciaſſette anni prima che il Pontefice Leone X. la ſeparaſſe dall' Oſſervanza, aveva già fermato il ſuo primo piede nella Spagna, ſotto la direzione del B. Giovanni da Guadoluppe zelantiſſimo Sacerdote, e Predicatore molto celebre degli Oſſervanti, il quale avvedendoſi che il fervore dello Spirito, l' ardenza nel ſervizio di Dio, e la religioſa perfezione andavaſi ogni dì più raffreddando, proccurò di reſtringerſi con molti, che lo ſeguivano ne' Conventi poveri, piccoli, e vili, lontani da ogni tumulto del Mondo, per potere più liberamente ſervire al loro Signore, ed eſſer perfetti eſſegutori di quanto con ſolenne profeſſione volontaria gli avevano promeſſo d' oſſervare. Dipoi prendendo maggior vigore queſta S. Riforma da un Breve ſpeciale di Aleſſandro VI. conceſſo al medeſimo P. Giovanni, venne ben preſto a partorire ſotto l' ombra dell' ammirabile Santità di S. Pietro d' Alcantara un numero quas' infinito d' Uomini eſſemplariſſimi, e Santi che indefeſſi operando in queſta loro fecondiſſima Vigna, ed attendendo infaticabili all' eſaltazione della S. Fede, e converſione de' Peccatori, parea che unir voleſſero alla loro, la Riforma di tutto il Mondo; ſicchè avvalorandoſi ſempre più queſta S. Riforma ſotto i benigniſſimi auſpicj di più Pontefici, e Principi, ed altremodo infiammandoſi al fuoco del zelo del gran Penitente d' Alcantara, non molto ritardò a dilatarſi ampiamente ne' Regni tutti della Spagna, di Francia, di Germania, di Polonia, nell' Italia, ed in ogni parte del Mondo, come potrà conteſtarlo il prattico delle Serafiche Iſtorie. Se

Se dunque la Riforma, cioè il ritiramento a più stretta, e rigorosa osservanza, riconosce la sua prima origine dal B. Giovanni da Guadaluppe, e la sua stupendissima propagazione dal Glorioso S. Pietro d' Alcantara nella Spagna, dal P. F. Stefano Molina, e da' suoi Compagni nell' Italia, ed altrove da altri, come riferiscono le minoritiche Istorie, bisognerà dire, che questa piu stretta Osservanza, detta Riforma, sia nata dalla Provincia Serafica, mentre io truovo nel secondo Tomo dell' Orbe Serafico del Gubernatis nel lib. Settimo, al cap. 2. pag. 272. 273., e 274., che il detto B. Giovanni da Guadaluppe, celebrato Fondatore della Riforma, fosse vissuto fin a quell' ora, che diè principio a riformare sotto l' educazione dell' altro B. Giovanni della Puebla Figliuolo della Provincia Serafica, da cui aveva sorbito il latte di più stretta Osservanza nel Convento delle Carceri d' Assisi. Ma per non passarne con sì secco piede la Storia, non meno divota, che necessaria a sapersi a somma Gloria di questa mia sempre Riformata Provincia, dirò: che essendosi dalle Spagne portato a Roma verso il fine dell' anno 1479. il B. Giovanni della Puebla, nato di Regia stirpe, Primogenito d' Alfonso Soto-Major Conte di Belalcazar, quattr' anni prima Professo dell' Ordine di S. Girolamo nell' Insigne Monastero di Guadaluppe, fu ivi accolto con segni di molta Benignità, e di Paterno affetto dal Sommo Pontefice allora Regnante Sisto Quarto; e sommamente desiderando il medesimo B. Giovanni, e suo Compagno F. Antonio da S. Maria d' appigliarsi ad una vita più rigida, ed austera, espose con sommo zelo fervorissime le sue preghiere a detto Sommo Pontefice, acciocchè gli permettesse di far passaggio alla Regolar Osservanza de' Frati Minori, e di potere abitare in compagnia di que' buoni Religiosi nel Convento delle Carceri d' Assisi. Il Papa non solamente acconsentì volentieri a questa buona vocazione del B. Giovanni, ma volle di più, con eccesso di somma Pietà, porgli colle sue proprie ma-

ni l' Abito, ed immediatamente ammetterlo col ſuo Compagno alla Profeſſione ſolenne; indi l' accompagnò col ſeguente Pontificio Diploma al Vicario della Provincia Serafica.

SISTUS PAPA IV.

Dilecto Filio Vicario Provinciæ S. Franciſci de Obſervantia.

DILECTE FILI SALUTEM.

Dilectus Filius Joannes de la Puebla, cum Antonio de S. Maria ejus Socio, qui nuper habitum B. Franciſci de Obſervantia ſuſceperunt, & Profeſſionem eodem contextu in manibus meis fecerunt, cupiunt ex devotionis fervore locum iſtum Carcerem viſitare. Nos eorum pium propoſitum confovere volentes, devotioni tuæ in virtute Sanctæ Obedientiæ mandamus, quatenus eundem Joannem, qui virtute, nobilitate, & vitæ integritate præditus eſt, cum ejus Socio benigne accipias, & ſincera in Domino tractes charitate, ac in ipſo loco Carcerum quandiù voluerint eos ſtare, & morari permittas, itaut poſſis de Obedientia, & Devotione erga Nos non immeritò commendari. Datum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 24. *Januarii* 1480. *Pontificatus noſtri Anno Nono.*

Giunti queſti novelli Religioſi al ſoſpirato Convento delle Carceri del Subaſio nella Provincia Serafica, e ravviſatolo molto atto all' acquiſto della vera Perfezione, ſi diedero di propoſito ad imitare il Santo Padre e che l' aveva fondato, e che v' era dimorato più volte; ſicchè nello ſpazio di ſette anni continovi, che ivi li fu permeſſo di ſoggiornare, divennero perfettiſſimi Imitatori dell' Iſti-

Istitutore Serafico, nè mai più si sarebbero partiti da questo singolar Santuario, e vivo ritratto della Minoritica rigidezza per la sua povertà, e pe'l sito in cui si truova (come si dirà più sotto) se dal Pontefice non fosse stato costretto il B. Giovanni a far ritorno alla Patria per assistere ad un suo unico Nipotino, rimaso in tenerissima età senza Padre, che restò morto nella Guerra di Granata, che faceva il Re di Castiglia per liberarla da' Mori, e ridurla al suo Dominio; ed anche per amministrare il governo degl' altri Stati della sua Casa, persintantochè il Fanciullo fosse in età convenevole di governare se stesso, ed i Vassalli, e gli Stati. Partì dunque per la Patria Giovanni, ma quivi giunto fissò molto più i suoi pensieri alla cura delle cose spirituali, che al governo temporale di quell' alto, ed ampio Dominio, avvengachè pensando di riformare i Conventi di quel grande Stato, ed indurvi quella più stretta Osservanza, che aveva egli lasciata nella Provincia Serafica, desiderò d' avere Coadiutori di questa medesima Provincia, d'onde egli stesso aveva appresa la forma del vivere rigoroso, secondo la pura mente del Santo Legislatore. Ciò però non potè fare senza travagli, contrasti, e contradizioni di que' Frati, che non giudicavano bene tal rigidezza, e che bramavano vivere colle loro comodità. Ma egli che non aveva altra mira, se non a' commodi, ed alle delizie del Cielo, procurò efficacemente d'ottenere dal Papa allora Innocenzio VIII., col mezzo di Teresia sua Cognata, e Federico di Stunica Moderatore del Nobilissimo Dominio, e Stato di suo Nipote, due, o tre Religiosi di vita approvata, e di sode virtù di quelli che conosciuti aveva in questa Provincia dell' Umbria, e gli riuscì d'ottenerli; mentre il Pontefice per soddisfare alle pie, e giuste petizioni de' sopraddetti Personaggi, ne spedì Breve diretto a tre Religiosi, in quello specificati, di questa Provincia, che furono F. Andrea di Perugia, F. Ilarione di Todi, e F. Francesco dalla Bastìa, tutti e tre nati nell'

Um-

Umbria, e Figli osservantissimi di questa medesima Provincia. Il detto Breve lo porta distesamente il Gubernatis nel luogo già di sopra citato pag. 272. da che, e da quello, che s'è detto fin ora, manifestamente si vede, che è gran debolezza di gir cercando l'origine della Riforma in questa Santa Provincia, se da Essa trasse sempre l'origine ogni buona Riforma di più stretta Osservanza.

Anche Clemente VI. dà maggior evidenza a questa Verità con una sua Bolla data in Avignone nell' anno nono del suo Pontificato, e di nostra riparata salute 1351. che incomincia: *Bonorum operum quæ B. Francisci Confessoris Patroni vestri pia studia fructus uberes &c.* nella quale comanda a' Superiori di questa Provincia di concedere ad alcuni Religiosi della medesima i Conventi delle Carceri d'Asisi, di Monte-luco di Spoleto, e dell' Eremita di Cesi, acciocche più esattamente potessero in essi osservare la loro Regola professata; il che fu molti anni prima che il B. Paoluccio di Foligno dasse principio alla Riforma della Regolar osservanza nel Convento di Brugliano, che accadde nel 1368. sotto il Generalato Minorita del Padre F. Tommaso Ferignano. Si trova parimente su gli Annali Serafici il sopraddetto modo di vivere secondo la purità della Regola, e senza privilegj rilassativi ne' Conventi di sopra nominati, e che vi sia stato sempre mantenuto, e continovato fino a questi nostri giorni correnti; siccome negli altri tutti fabbricati dal Serafico Padre; potendosi piamente credere, che il Benignissimo Signore, il quale più volte aveva assicurato il suo fedelissimo servo Francesco, che sempre sarebbero stati nel suo Ordine veri Osservanti della Regola, e perfetti essegutori de' suoi Precetti, ciò permettesse, che s' adempisse singolarmente in quella Provincia di cui Egli medesimo fu Fondatore, e massimamente in que' Conventi da Esso fabbricati, e resi tanto adorabili dalle sue Sante dimore. Ma vediamolo più distintamente nel seguente Capitolo.

La più

La più stretta Osservanza nella Provincia Serafica, da altri non riconosce l'origine, che dal Serafico Padre Fondatore della medesima Provincia.

C A P. XIV.

QUelli dunque che dicono di non trovarsi l'origine onde s'introdusse la Riforma nella Provincia Serafica dell' Umbria, dicono (a mio parere) o non volendo, o senz' avvedersene, bene; anzi che a mio proposito, non mai potevan dir meglio, imperocchè, confessando di non trovarsene l'Autore, vengono a contestare insieme, che questa Provincia era da per se stessa tanto inchinata alla vera, e pura Osservanza della sua Regola, che non fu mai bisognosa d'altri Riformatori. Direi ancora che parlassero male, mentre in dicendo di non sapersi chi fosse propiamente, chi portò la Riforma nella Provincia dell' Umbria, vengono a dichiararla in qualche tempo difettuosa, ed a farla soggetta alla rilassazione, se al loro supposto, aveva di bisogno della Riforma. Ilche dire parmi, non molto confacevole all'intera riverenza, al necessario decoro, ed inalterabil rispetto, che professar dobbiamo al nostro Serafico Padre, che la fondò, e fe che in Essa vi si mantenesse sempre il primiero fervore nella stretta Osservanza della sua santa Regola. E per far questo non avevano di bisogno di Riformatori stranieri, potendo apprendere ogni esatta, e rigorosa Riforma da quegli stessi, che da Riformati vivevano nella medesima Provincia in una più stretta Osservanza, come in fatti molti facevano, ed hanno sempre fatto fino al presente, con accrescimento indicibile, e Gloria inenarrabile della Riforma in questa S. Provincia, e quasi pe'l Mondo tutto.

Non crederei che a chi legge potessero cagionare storcimento di capo questi miei distesi pensieri, perchè se vogliamo

mo considerare spassionatamente questa Provincia Serafica, infiammata sempre alla Stretta Osservanza da tanti Serafini, quanti furono i Santi, ed i Beati che l'abitarono, come potea mai supporsi così fattamente sommersa nelle rilassazioni, che in essa non fossero Conventi, dove si osservasse esattamente la Regola? Se il Guadaluppe altre volte nominato ne' precedenti Capitoli fu il primo co'suoi Compagni a separarsi dagli osservanti, per vivere in maggiore Osservanza dello Statuto Serafico, e tentare in tal modo una Riforma Generale nell'Ordine Francescano, come ben presto si vide riuscire perfettissimo il suo disegno, per mezzo di tanti suoi zelantissimi Compagni, e successori, singolarmente del Glorioso S Pietro d'Alcantara, che grandemente la dilatò in tante intere Provincie; ciò fu nelle Spagne, ed anche nell' Italia, è vero, ma non già mai nella Provincia dell' Umbria, perchè se fu stabilita questa Riforma a cagione, che vedeasi raffreddato in que' tempi il primo fervore di Spirito nella regolare osservanza, e se que' primi Riformatori di questa Regolare Osservanza (lasciando i sontuosi, e Magnifici) cercavano d'abitare in Conventi poveri, piccioli, e vili, quando mai abitarono in più abietti, ed orridi tuguri di questi della Provincia Serafica? E quivi in tanta angustia, in tanta povertà, in tanta, e sì estrema strettezza, come poteva mai trovar luogo, anzi che nè pur piccola nicchia la rilassazione ne' Religiosi? Lettori prestatemi questa fede, e permettetemi che vi dica che tant'è l'orridezza de' Conventi antichi di questa S. Provincia, tanto il loro ritiramento da ogni commercio mondano, e così grande la povertà delle fabbriche, come udirete appresso, che quando anche avessero i loro Abitatori voluto, non si sarebbero ad ogni modo che con grandissima difficoltà rilassati; spirandovi sempre divozione la santità, e chiamandovi spesso le lagrime agli occhi la misera condizione de' Paesi, dove piantati si trovano. Ora in questi Conventi così terribili, e miserabilissimi più tosto, che

pove-

poveri, piccioli, e vili, dimoravano i Religiosi prima di qualsivoglia Riforma? Certo che sì; Se fu loro Fondatore il Serafico Patriarca; Dunque ogni loro rigore di più stretta Osservanza, dovrà sempre conoscersi originata dal grand' Agricoltore che li piantò, e non da nuova Riformazione di questa santa Provincia, così mantenuta sempre sino al dì d'oggi esattamente Osservante, dal suo gran Padre, e Fondatore Francesco; per qual cagione non và senza singolar merito, e vanto d'esser Madre, Guida, e Splendore di tutte l' altre Provincie del Mondo.

Si legghino le Cronache Francescane, e troverassi, che tanto era amata questa Provincia dal Serafico Padre, che caldamente raccomandandola a' suoi Successori, con premurosa istanza pregavali (parlando singolarmente de'Conventi degl' Angeli, e della Verna, che a que' tempi erano della medesima Provincia, come si è già detto) a porre ogni loro attenzione in mantenerci Religiosi buoni, zelanti, e veri Osservatori della sua Regola. Il che a mio giudizio non averebbe Egli fatto, ovvero averebbe vanamente parlato, quando avesse preveduto, come deveva prevedere un Santo così Grande, e di tanta familiarità con Dio, che tanto si sarebbe rilassata questa Provincia in qualche tempo che i suoi Successori non averebbero potuto adempiere questa sua pia, buona, e Santa intenzione. In somma si legga pure ogni Libbro, che tratti del Serafica Religione, e delle sue Riforme, che troverassi sempre o eccettuata la Provincia dell' Umbria, ovvero che da lei nacque, ed ebbe l' origine ogni stretto modo di nuovo vivere nella buona Osservanza.

Ma ben lo quì mi aviso di due non leggiere difficoltà, che per aver la prima il suo fondamento nella base di questa stessa Istoria, e la seconda per appoggiarsi a ciò che apparentemente si vede, sembrano anzi molto vigorose, e potenti. La Prima: Non essendo mai stata bisognevole la Riforma nella Provincia Serafica, perchè dunque le si dà titolo di Riformata nel Frontespizio di que-

sta

sta Istoria? La seconda: Se la più stretta Osservanza della Regola Francescana tanto amava la povertà de' Conventi, come dunque è, che oggigiorno sono Conventi piu simili a gran Palazzi, che a tugurj di Religiosi di tanta, e così stretta mendicità? Ad amendue le proposte dificoltà, con tutta facilità si risponde: Che in quanto al titolo di Riformata, pare che in oggi, per dare più chiara intelligenza di ciò che si parla, sia necessità di servirsi di questo preciso termine Riformata; Sì per farsi capire dal volgo, che non altrimente sà intendere Provincia di più stretta Osservanza, che con nome di Riformata, come anche perchè essendosi reso a tutti comunissimo il nome di Riforma, o Riformato, e dovendo precisamente parlare in questa piccola Cronaca della più stretta Osservanza di questa Provincia, e de' suoi progressi, per darla meglio a conoscere ugualmente a tutti distinta dagli Osservanti di questa medesima Provincia, stimai bene, anzi parmi necessità di darle in titolo di Riformata, e per isfuggire l'equivoco, e per accomodarmi all' uso comune; non altro in sostanza volendo, a mio proposito, significare Riformata, se non che della più stretta Osservanza. A quello poi che si propone de' Conventi troppo magnifici, e grandi; con tutto che non possa negarsi d'essere alcuni Conventi in questa Provincia, che sembrino molto grandi nell'apparenza, e questo, o per precisa volontà di Fondatori divoti, che li vollero in cotal guisa, o per esser Conventi che prima della Riforma erano posseduti da Altri; sono ad ogni modo così povere, ed anguste le abitazioni loro particolari, e le Celle de' Religiosi, che cagionano somma edificazione a chi le mira, e chiamano spesse volte agli occhi per compassione le lagrime. Si può dire ancora, che essendosi tanto accresciuto il numero de' Religiosi, sia stata necessità, secondo che questi si moltiplicavano d'ingrandire i Conventi, per renderli capaci di tanti Abitatori. Benchè la Provincia Serafica di Fabbriche sontuose,

co-

come si vedono alrrove, n'è del tutto scarsissima, contentandosi di quell' angustia, e povertà d' Abitazione; che è più confacevole alla stretta Osservanza che professa.

A questa Provincia dell' Umbria detta Serafica si deve ogni onore, e precedenza come prima e principale di tutte l' altre Provincie del Mondo.

C A P. XV.

SArebbe stato imperfetto il pregio della Provincia Serafica, se solamente a non mai trasgredire la sua Legge avess' ella fissato il suo scopo, conoscendosi non meno astretta dallo Stato cristiano, e religioso a non far male, che a far bene per conseguirne la palma, insegnando il comun detto di tutti i Santi, che nel sentiero del Cielo, nella via del Signore il non approfittarsi, il non andare avanti, sia un farsi retrogrado; non permettendo la nostra Legge Evangelica uno stato, in cui possa la Creatura ricusar di far bene, benchè abborrisca il male; ma è necessario altresì d' operar bene, contuttochè si fugga dal male. Ond' è che la Provincia Serafica professora di quella Regola appunto, che tutta è fondata sul Sagrosanto Vangelo, bramando di render sempre più cospicue le sue religiose carriere nella perfezione cristiana, non contenta d' essersi sempre mantenuta costante nella sua più stretta osservanza, volle anche fare il suo spicco de' meravigliosi progressi in tanti Uomini, Illustri nelle Dottrine, celebri ne' governi, e molto ammirabili nella bontà, e santità della vita, a segno che si è sempre resa, e data a conoscere Madre universale di tutte l'altre Provincie; mentre donando a tutte provida il latte della sua essemplare osservanza, e regolar disciplina, non sarà disdicevole il dire, che se in ogni Provincia Riformata folgoreggiarono gli splendori della santità Francescana, tutte ricevessero il primo lume

dal

dal bel sole di perfetta osservanza della Provincia Serafica, come Prima, e principale di tutte l'altre del Mondo, e che ha per unico suo Fondatore, il Fondatore stesso di tutta la Minoritica Religione.

Non crederei che il dare tali epiteti alla Provincia Serafica Riformata, potesse offendere la pretensione di qualche altra Provincia, singolarmente di Spagna, o di Roma; di quella, per esservi nata la Riforma in quel modo però che sopra dicemmo, cioè appresa prima nel Convento delle Carceri d'Assisi, perchè siccome nacque in questa Patria felice la Religione, così volle il Cielo che da questa sortisse la prima origine una Riforma sì fruttuosa, e sì santa; Di questa, per esser stata la prima nell'Italia ad abbracciar la detta Riforma, portatavi dal P. Stefano Molina Spagnuolo, e suoi Compagni, che poi si divisero la Riformazione d'altre Provincie d'Italia; Perchè se la maggioranza, e preeminenza, ed estimazione sogliono nascere dalla maggiore antichità di più stretta Osservanza, e questa (come si è detto, e veduto) essendosi mantenuta sempre inalterabile fin dalla fondazione dell'Ordine in molti Conventi della Provincia Serafica, anzi fatta Maestra delle più rigorose Riforme di Spagna, per mezo del B. Giovanni della Puebla suo Figliuolo, come si disse, goderà dunque il primato, e di maggioranza, e di preeminenza, e di estimazione sopra tutte l'altre Provincie dell'Universo, come apertamente lo mostra e la precedenza, ed il primo posto ch' Ella possiede in ogni congiuntura di raunanza generale di tutte le Provincie dell' Ordine.

E quì parmi d'uopo avvertire, per isfuggire ogni equivoco che possa farsi, d'essere il mio parlare indirizzato solo alla precedenza devuta a questa Santa Provincia da tutte l'altre Riformate del Mondo, senza interessarmi sul particolare delle Provincie de' PP. Osservanti, quali non appartengono a questo mio Racconto, come Religiosi, e Provincie di Riformazione distintissima da questa di più

stretta

ftretta Offervanza, di cui parlo. E quando anche aveſ-ſe voluto comprendere la mia Iſtoria le Provincie della Regolare Offervanza o per vivere ſotto uno ſteſſo Capo, e Superior Generale colla più ſtretta Offervanza, o per eſſerſi in qualche parte affiacchito il ſuo primiero fervore, così glorioſo nella ſantità di tanti ſuoi Figliuoli, ad ogni modo ſarà ſempre deveroſa giuſtizia d'inchinare almeno il diſtintiſſimo merito di queſta Provincia Serafica, di cui è tanta l'eſſemplarità, e regolar diſciplina, che per quello che riſguarda l'eſteriore, molto più dell'altre s' accoſta alla più ſtretta Offervanza, godendo ancor eſſa d' abitare in molti Santuarj del Serafico Santo Padre, e d' altri Santi, e Beati della Religione; e particolarmente nel gran Convento della Madonna degli Angeli, ove ſogliono perlopiù dimorare Religioſi di Santa Vita, o almeno d'approvatiſſimi coſtumi, e di religioſiſſimi ſentimenti. Ciò ſia detto in grazia ſolamente della riverenza, che profeſſar ſi debbe alla Regolare Offervanza della Provincia Serafica, come prima, e principale del Prim' Ordine Franceſcano in tutta la ſua eſtenſione; ſenza però punto progiudicare al candore di tutte l'altre Provincie; imperocchè, quando mai la Regolare Offervanza reſtò priva di Santità in ogni parte del Mondo, e che copioſa non foſſe d'Uomini dottiſſimi, ed eſſemplariſſimi, che co'raggi delle loro dottrine, e buone regole di prudenza non illuminaſſero la gran Chieſa d'Iddio? Lo dica il Catalogo de' Santi, la ſerie de' Beati, lo manifeſtino le piene Librerie, lo conteſtino i Conciſtori, le Congregazioni, i Concilj, i Sinodi, ed ogni altro urgente biſogno del Mondo, e della medeſima Santa Chieſa. Ma perchè da più ſenſibile impulſo ſento richiamarmi al filo dell'intrapreſo, e mio più preciſo Racconto, licenzierò queſto Capitolo con dire a ſempiterna gloria di queſta mia ſempre più Santa Provincia Serafica Riformata, che tanto la miro ingrandita nel merito ſublime ſopra tutte l'altre Provincie dell' Univerſo per le ragioni ſopraddette, che non ſo cono-

ſcerne altra uguale, anzi che non le ſia di gran lunga e inferiore, ed obbligata, e ſoggetta.

Come vivono i Religioſi nel particolare, e per quello che riſguarda ſolo a ſe ſteſſi in queſta Provincia Serafica Riformata.

CAP. XVI.

MI perſuado, che l'eſpreſſioni fatte (benchè manchevolmente) ne' precedenti Capitoli di queſta tre volte ſanta, perchè ſempre fedele Provincia Serafica Riformata, muovino ne' Lettori curioſità d' udire il proprio ſiſtema di vivere, sì de' ſuoi Figliuoli in particolare, come di ſe ſteſſa in comune, e nell' univerſale. Mi dichiaro d' applicarmi a tal cura con mio gran controgenio, e molta mia ripugnanza, mentre parlando con tutta lealtà, e ſchiettezza di tal materia, ed in aprendo la verità di tal fatto, temo di non chiudere il cuore di chi la ſente a più lunga divozione verſo de' Riformati; e così perdere collo ſcandalo ciò, che ſi cerca di guadagnare con tante perſuaſioni, e ragioni. E pure in tal congiuntura biſognerà che lo dica, ed acconſenta più volentieri alla taccia d' incauto Religioſo, che d' Iſtorico imperfetto, inſegnandomi molti, e diverſi Autori Cronologi, che quella è vera, e perfetta Iſtoria Cronologica, che racconta indifferentemente ed il bene, ed il male. Ma che io mi faccia a diſcrivere le miſerabili debolezze e mie, e de' miei Fratelli, vorrei che chi le aſcolta vi premetteſſe prima una breve conſiderazione della Natura Umana, e di quanto ſia ella propenſa, ed inchinata al male, onde inviſceratasi con tal meditazione una divota, e pietoſa compaſſione a pro de' deboli, e fragili potrò dire.

Il vivere Riformato nella Provincia Serafica nel particolare, e perſonalmente è tale: Ciaſchedun Frate non ha

di

di proprio se non l'uso d'un'Abito col suo Cappuccio, d' una Tonica, se pure in cambio di questa, non si serve con licenza del P. Provinciale di due asciugatoi di lana chiamate communemente Pezze, d'un Mantello, d'una corda per cingersi, e d'un Breviario, se è Cherico. In occasione di doversi mutare o mutande, o fazzoletti, o Abito, e cose simili, tutto si prende in Comunità, luogo così chiamato, dove si conservano biancherie necessarie all'uso de' Frati, ed Abiti laceri per servirsene nell' estiva Stagione; essendo questa Comunità provveduta a tenore del mero bisogno da' Superiori Locali colle limosine de' Benefattori, e custodita da un Religioso atto a tale Uffizio, deputatoci dal P. Ministro Provinciale nelle disposizioni delle Famiglie de' Conventi in Capitolo, o in Congregazione. Senza grave necessità, manifesta al Superiore, non possono tenersi, e molto meno portarsi scarpe, pianelle, scarpini, e calzette, anzichè nè tampoco le sandale, se non fosse per manifesta cagione di non poter portare i zoccoli, che sono ugualmente in uso in questa nostra Provincia; e le cinte de' zoccoli, o materia da far le sandale, in caso di bisogno, olio, carta, e tutt'altro bisognevole necessariamente al Frate, debbe esser provveduto per mezzo de' Benefattori dal Superiore Locale, sotto pena di privazione d'Uffizio, mancando essenzialmente. Panni lini non sono in alcun modo permessi, se non che nell'uso delle Mutande, e fazzoletti che, come dissi, si conservano nella Comunità sopraddetta, e chi ardisse usare asciugatoi, o camicette di lino, viverebbe in peccato mortale; si permettano però gli asciugatoi di canapa in caso di attuale sudore, ma da non potersi tenere, persinoatantochè siasi asciugato il sudore; si sogliono qualche volta anche permettere per altre necessità, giudicate tali da' Medici, e da' Superiori; ma il Religioso vive con tanto scrupolo intorno a questo, che se non con grandissima difficoltà, e con espressi comandamenti de' Superiori si lasciano indurre a servirsi de' panni di lino,

eziandio nelle sue più strette necessità; e ne' malori, quantunque di febri acutissime, e maligne non si depone mai l'Abito; cosa per altro orrida molto a vedersi, ma più terribile a praticarsi, benchè ogni amaro si converte in dolce, quando si soffre per amor di Dio. Occorrendo dette necessità, che il Frate debba servirsi de' pannicelli di canapa, si prendono (fuori dell'Infermerie) da un piccolo Armario, dove apposta si conservano queste, ed altre cose per l'arrivo de' Forastieri, i quali giunti che sono in Convento il Portinajo ne dà il segno col Campanello del Refettorio, al cui segno muovendosi quasi tutti i Religiosi, preceduti dal Superiore, a dare il ben venuto a' detti Forastieri, i più Giovini li presentano, dopo il bacio della mano, le pianelle, ed asciugandoli dal sudore, lavano loro successivamente i piedi, cantando in questo mentre alternativamente Inni, e Salmi tutti gli altri Religiosi ivi assistenti, che vicendevolmente concorrono ad asciugare i piedi, e baciarli. Indi viene il Refettoriere, o Canavaro, e seco portando acqua, vino, e paste di Monache, ovvero seccumi, o qualche altra cosa simile, invita que' Forastieri a rinfrescarsi, persinoatantochè si pone loro all'ordine la rifezione. Dappoi il Superiore consegnando loro una candela grande, o piccola, secondo la qualità, e 'l merito della Persona, va servendoli con altri Religiosi sino alla Cella, dove si lasciano con la loro libertà. Ciò sia detto in grazia di far sapere in quali congiunture i Frai Riformati Serafici si servono de' panni lini, o di canapa. Ma ritorniamo al nostro proposito del vivere personale del Riformato dell' Umbria. Nella sua Cameretta, soggetta una volta 'l mese alla visita del P. Guardiano, e due volte l'anno a quella del P. Provinciale, non è che un letto angusto di legno alla rozza, con un solo pagliaccio, e capezzale di paglia, sopra de' quali si suol tenere un panno bianco da levare, e porre per polizia, e questo, siccome le coperte di tutta lana si prendono a suo tempo in Comunità. Gli altri mobili che adornano la Cella consi-

sistono in un piccolo Tavolino a' piedi del letto; in un'inginocchiatojo a capo; in una o due sedie di stecche; in un piccolo Cassabanco con sua Chiavetta a' Lettori però, e Predicatori per chiudere i loro scritti; e qualche Santa Immagine di carta nelle Pareti. Più di questo nella Camera del Frate non è, se non volessimo dire la lucerna, il calamajo, e simili minuzie; ma bensì non in tutte sono i comodi accennati, contentandosi molti Religiosi, singolarmente Laici del solo letto, e questo molte volte di sole tavole, o correnti di legno per più patire. Ha nulladimeno il Frate l'uso di molte piccole cose, come sarebbe di due Sudarj di lana fina, per non servirsi di que' di lino nell'Estate; di qualche fazzoletto bianco, e nero; d'un Crocifisso da portare al collo in viaggio, d'un Cappello, ed una Sportina di paglia, ovvero Taschetta di tela; di qualche scatoletta modesta; d'un coltello; di un paro di forbici, e cose simili di poco momento, come figurine, brevini, e coroncine, fabbricati da' medesimi Religiosi. Di tutte queste cose, ed altro, che possa avere appresso di se il Frate, ne forma la sua lista, qual debbe essere sottoscritta da ogni Provinciale nella sua prima visita; aggiungendo a questa anche la licenza di poter dare, e ricevere cose minime dentro, e fuori la Religione. Questo è quanto esteriormente possiede il Minorita Serafico Riformato di questa Provincia, se poi qualcuno interiormente usi altri comodi non permessi, e contro il rigore della povertà, senza giusta cagione, o licenza dovuta o in scritto, o a voce, o interpetrata, guai ad esso. Non è però da stimarsi gran cosa, che si trovi qualche difettuoso fra tanta quantità d'Uomini, e diverse qualità di Persone; nè deve cagionare ammirazione, e molto meno apportar progiudizio a' buoni, e veri Osservanti; perchè se de' dodici della Scuola di Cristo ne riuscì uno scelerato, e pessimo, che gran cosa poi che ciò succeda fra più centinaja di Persone? Nè vale la consequenza; di trecento, cinquanta vivono male; Dunque tutti vivono male.

Qual sia il vivere comune, o in comune nella Provincia Serafica Riformata.

C A P. XVII.

MA veniamo al vivere in comune. Certo è, che pe'l necessario provvedimento di tante Persone, che mangiano, che studiano, e che dicono Messa, sono bisognevoli Ufficine, Librerie, e Sagrestie colle loro supellettili Sagre, e profane. Le Ufficine sono da' Guardiani per via de' Sindici Apostolici provvedute a bastanza, ma non superfluamente, essendo così rigoroso il vivere di cotidiana mendicazione in questa Provincia, che per niun conto si permettono Granai, e Cantine, usandosi semplicemente per conservare da cerca in cerca il Vino qualche vaso di terra, detto volgarmente Vittina. Si osservano rigorosamente quattro Quaresime l'Anno, cioè quella da tutti i Santi sino a Natale, quella dall'Epifanía fino al termine di quaranta giorni continovi che si chiama la Benedetta, quella ordinaria dalle Ceneri fino a Pasqua, e quella dello Spirito Santo dall'Ascensione del Signore fino alla Pentecoste. Fra l'anno, oltre alle comandate, si digiunano molte Vigilie di divozione, e singolarmente tutti i Venerdì per precetto di Regola. I cibi usuali ne' giorni di digiuno sogliono essere legumi, erbe, e radici; e per pietanza suol darsi, quando vi è, un tantino di Salume, o Pesce, ma questo di rado comparisce nella maggior parte de' Conventi situati ne' Boschi, e lontani dall'abitato. La Rifezione della sera ne' digiuni è austerissima, non dandosi che un solo pezzo di pane di tre, o quattr'oncie, e non altro, a riserva del digiuno della Benedetta, e della Quaresima dello Spirito Santo, che per non essere d'obbligo, ma di pura divozione, si suole aggiugnere al pane qualche frutto, ovvero una picciola porzione d'erba cruda. In altri tempi si man-

mangiano carni di quella qualità, che permette la condizione de' Paesi, e queste mancando, si supplisce co' latticinj, in tanta quantità però, che la pietanza non passi un paro d'Ova, e se è carne, non trascenda il peso di quattr'oncie non cotta. Il Pane è ben condizionato sì, ma nero; e molte volte non possono i Religiosi cibarsi, senza che aspettino che venga prima il pane della cerca. Il silenzio ne' Refettorj non è dispensabile, se non per cagione molto ragionevole, leggendosi di continovo libri spirituali, dopo la lezione della Sagra Scrittura; eccettuati quei giorni che da' Deputati vi si fanno le lezioni de' Canoni, della spiegazione della Regola, e dell' Ascetica, o Vita spirituale. Questo è quanto posso dire con Verità del Vitto di questa Provincia Serafica; le cui Librerie, benchè senza magnificenza, e pompa, sono tuttavia così numerose di Libri, e di buoni Autori in ogni scienza, che possono bastare a chi ha genio, e voglia di studiare; A qual fine costuma ella di tenere due Studj di Sagra Teologia, due di Logica, e Filosofia, ed uno di Grammatica. Per quello poi che si appartiene più strettamente al Culto Divino in Coro, in Chiesa, ed in Sagrestia non deve meravigliarsi chi sa conoscere il Merito, e la Grandezza di Dio, se vede nelle Chiese, e Sagrestie di questa nostra Provincia Serafica qualche paramento nobile di seta, ma non giammai di Broccato, nè di ricamo, o lastra d'Oro, o d'Argento; E se vi fosse qualche Divoto che volesse donare alla Sagrestia qualche Paramento di simil sorte, non mai si permette senza licenza del Papa, o della Sagra Congregazione; restandone sempre il Dominio al Padrone, e non a' Frati.

Si trova bensì in ogni Sagrestia un Calice d'argento per le maggiori solennità dell'anno; ed in alcuni Luoghi sono anche due; gli altri sono tutti d'ottone, colla sua coppa dorata, come comandano le Rubriche; nè altro prezioso metallo si vede nelle Sagrestie di questa Provincia; essendo il tutt'altro necessario alla Chiesa, o d'ottone, o

di vetro, o di terra conforme si richiede a chi promise in Voto un'altissima Povertà. La frequenza poi de' Religiosi in Coro è tanto indefessa, che appena si trova chi sia notabilmente negligente; lasciando con somma prontezza ogni altra opera, per andare a lodare il Signore al segno della Campana; e l'ordine di recitare il Divino Offizio in questa Provincia è questo. A mezza notte si dice con voce alta, e pausatamente (siccome tutte l'altre Ore) il Matutino colle Laudi del Signore, dopo il quale si recita ancora con voce bassa, ma intelligibile, il Matutino, e le Laudi della Madonna, quando però non si canti la Nona Lezione col *Te Deum laudamus*; ed indi si fa un'Ora d'Orazione Mentale, dalla Natività della Madonna, fino alla Festa di S. Croce di Maggio; la qual Orazione si porta alla mattina dopo Prima, e Terza, dalli tre di Maggio, fino agli otto di Settembre. Finito il Matutino per tre volte la settimana, per lo spazio d'un quarto d'Ora, si fan tutti la Disciplina, recitandosi alternamente con buona pausa il *Miserere*, ed altre Orazioni, e questa non è dispensabile, che nelle prime solennità della Chiesa, e della Religione. Alla levata del Sole si ritorna in Coro a dir Prima, e Terza, ma innanzi a queste si dicono (fuori de' giorni solenni) tutte quattro l'Ore della Madonna. Compiuta Terza del Signore esce la Messa Conventuale, che suol essere ascoltata unitamente in Coro da tutti i Religiosi e Sacerdoti, e Cherici, e Laici. Un'ora in circa avanti pranzo si va di nuovo in Coro, e si dice nel medesimo modo Sesta, e Nona, ma quando si canta la Messa, e ne' giorni di Festa si recitano con voce bassa. Indi si va a desinare, al fine di cui spessissimo, anzi il più delle volte si torna processionalmente in Coro, cantando lodi di ringraziamento a Dio. All'ora consueta si dice il Vespro, ma preventivamente quello della Madonna con la sua Compietà. Circa due Ore dopo si termina il giorno colla Compieta del Signore; al fine della quale segue un'altr'ora d'Orazione Mentale, che terminata si portano i Religiosi al Refet-

fettorio, dove sarebbe severamente punito chi presumesse usarvi particolarità di sorte alcuna, contentandosi tutti, e ciascheduno di quello che Iddio Sommo Benefattore provvede; sicchè tanto ha il Superiore, quanto l' ultimo della Famiglia. Ogni sera suonata l' Ave Maria, vanno tutti i Frati in Chiesa, ed ivi facendo l' esame della Coscienza, e recitando cinque Pater Noster, e cinque Ave Maria, con altrettanti Gloria Patri, ed uno secondo l' intenzione del Sommo Pontefice, conseguiscono l' Indulgenza Plenaria, concessa da Giulio Terzo, e confermata da Innocenzio XII. con un Breve speciale che comincia: *Debitum Pastoralis Officii &c.* Dato alli 22. di Maggio del 1693. Dopodichè si ritirano con silenzio alle loro Celle, essendo inalterabile, e perpetuo il silenzio nel Dormitorio di notte. Questa è la vita ordinaria, che fa per quello che riguarda al Comune, ed all' esterno il Frate Minorita della più stretta Osservanza nella Provincia Serafica, come voglio persuadermi che faccia qualunque altro Riformato di qualsivoglia Provincia del Mondo. Che se poi s' aspettava d' udirla più rigorosa, ed austera, torno a dire, ch' è d' uopo compatire l' Umana fiacchezza; perocchè tanto si vede in oggi affiacchita la Natura nostra, che molte volte basta una sola astinenza per istemperarla; Onde avviene che gli stessi Direttori delle Coscienze vanno molto guardinghi, e si ritengono di concedere presentemente, ciò che di rigorose astinenze si permetteva con libertà nel passato. Non mancano però Religiosi di questa Santa Provincia, che di licenza de' loro Superiori attendono a vita più severa, e perfetta; ma di questi tali ne discorreranno i nostri Posteri, siccome Io parlerovvi de' passati nel Terzo Libro di questo mio Racconto, per parlarne dopo la Morte. Anche nella Pietà non meno co' Vivi, che co' Morti è molto commendabile questa Provincia; mentre non contenta d' applicare continovamente per i viventi Benefattori tante sue Orazioni, ed opere meritorie, tante Comunioni de' Cherici, e Laici, che almeno due volte la

fet-

settimana bisogna che si comunichino, e tante Messe Conventuali; suol fare ancor per li Morti quattro Uffizj Generali l'anno, ed altri particolari a disposizione de'Superiori Locali; Costumando di più d'applicare le Messe per una sol volta, e far dire l'Uffizio de' Morti a Cherici, e Laici, all'avviso della morte del Padre, o della Madre di ciaschedun Frate della medesima Provincia, siccome ha costumanza di fare alla nuova della Morte di qualche Religioso suo Figliuolo, aggiungendovi però la Messa cantata, e l'Uffizio de' Morti, che si dice pubblicamente in Coro. Debbo avvertire in fine che tutto quello che ho espresso in questo Discorso Generale di questa Nostra Provincia Serafica Riformata, non intendo che sia tanto, e non più, non potendosi che con gran difficoltà discrivere l'intero d'una Provincia, anzichè nè mi sono curato d'ingolfarmi nella vastità di tant'altre buone Osservanze, che cagionerebbero somma edificazione ad udirle, per contenermi dentro i termini della mia connatural brevità; come sarebbe stato il diffondermi nell'intrepida assistenza, ed amorevolissima Carità cogl'Infermi, singolarmente nelle sue stabilite Infermerie, benche di questo n'averete qualche saggio nelle Descrizioni de' Conventi; Se avessi voluto parlarvi della buona, e rigorosa educazione de' Giovini, non meno Cherici, che Laici, sempre assistiti da ben disciplinati Superiori, e Maestri. Ed è anche un'altro molto lodevol costume in questa Santa Provincia, che nel Verno suol suonarsi il segno dell'Ave Maria a dodici Ore, che si dice communemente l'Aurora, a qual segno sogliono di bel nuovo levarsi di letto i Religiosi, e girsene in Chiesa ad orare, ove si trattengono fino all'ora di Prima, che in que' tempi suol dirsi allo spuntare dell'Alba; e questo lo fanno tutti, a riserva però di qualche povero impotente, e di qualche altro che sia attualmente impiegato negli Studj. In somma è tale, e di vantaggio la Provincia Serafica Riformata del P. S. Francesco, e mia Carissima, ed Amatissima Madre, qual già di sopra abboz-

za-

zatamente mostrai. Il cui Sigillo imprime l'Immagine estatica del P. S. Francesco, che sta colle mani giunte fra due Alberi guardando divotamente all'Angelo, che nella sommità del Sigillo mostra di suonare il Violino, leggendosi d'intorno al circolo dell'estremità: *Sigillum Patris Ministri Reformatorum Provinciæ S. P. Francisci*.

Gloriosi progressi di questa Provincia Serafica, dopo che i suoi Custodi ebbero l'assoluto Governo indipendente da quello del Provinciale degli Osservanti.

CAP. XVIII.

Ontuttoche per li gran Meriti del suo Santissimo Fondatore abbia sempre ottenuta la grazia questa Provincia di mantenersi strettamente Osservante fin dalla sua fondazione. Non si può tuttavia negare, che all'ingrandirsi della Riforma in tante Provincie del Mondo, non crescesse di numero ancor questa, che era, ed è la principale, e Madre di tutte l'altre; e per consequenza correndo in essa le stesse vicendevolezze che nell'altre, ancor ella si governa secondo il tenore delle Bolle, che da più Sommi Pontefici a prò della Nuova Riforma graziosamente si facevano, e pubblicavano, come da Clemente VII. da Gregorio XIII. da Clemente VIII. da Paulo V. da Gregorio XV., e da tant' altri Successori di S. Pietro, che hanno sempre promossa, ajutata, e grandemente accresciuta la Riforma; Sicchè la Provincia Serafica (siccome l'altre tutte Riformate) nel Capitolo Provinciale degli Osservanti, faceva separatamente co' soli Voti de' Riformati il suo Custode, il cui governo fu sempre dipendente dal Provinciale degli Osservanti, persinoatantochè nel 1596. in vigore di una Bolla di Clemente VIII. che incomincia: *Pro iniuncti Nobis Apostolici Muneris ratione &c.* ottennero i Padri di questa Cu-

Custodia di fare il loro Custode, che non più dipendesse per l'avvenire dal Provinciale Osservante, ma solo, ed immediatamente dal Superior Generale. De' Custodi passati, fra quali furono molti, che anche ascesero alla Dignità del Provincialato, mentre l'elezione in que' tempi era indifferentemente libera, onde ancor quelli della più stretta Osservanza potevano essere eletti Superiori all'intero Governo della Provincia; ma di questi che furono Provinciali, e come dissi, de' Custodi passati fino al 1596. sopraddetto non ne posso ragionare, nè formarne il suo Ruolo, come farò de' susseguenti, non essendo rimasa in mano de' Riformati Scrittura di sorte alcuna; ond'è che di certo, spettante a tal materia, altro non si trova di questa Provincia, se non che nel 1589. possedevano i Riformati di essa cinque Conventi, cioè, quelli di S. Francesco dello Spiego, dell' Annonziata dell' Eremita, di S. Maria della Spineta, dell' Annonziata della Scarzola, e di S. Giacomo Apostolo un miglio distante dalla Città di Todi; i quali Conventi erano retti, e governati dal proprio loro Custode; ma poichè ottennero i Riformati che non più dipendessero i loro Custodi da' Provinciali Osservanti, ben presto si vide questa Provincia mirabilmente accresciuta e di Conventi, e di Frati.

Il Primo Custode, che diè principio a governar la Riforma in tal guisa in questa Provincia, fu il P. Angelo di Rota-Castello Diocesi d'Orvieto, Uomo di molto zelo, di gran prudenza, e d'eccellente dottrina; il quale nell' anno seguente 1597. con Breve speciale del medesimo Clemente VIII. da cui tanto ardentemente bramavasi l'accrescimento, e lo stabilimento della Riforma in ogni parte del Mondo, fu destinato Visitatore Apostolico per introdur la Riforma nelle Provincie di S. Bernardino nell' Abruzzo, e di S. Niccolò di Bari nella Puglia. Sotto il governo di questo esemplarissimo Custode, ad istanza del Vescovo di Todi, come udirassi a suo luogo, fu concesso a' Padri Riformati di questa Custodia il Convento di Monte

San-

Santo di detta Città; Convento molto riguardevole singolarmente pe'l benefizio d' una buona Infermeria, che v' è.

L' anno poi 1599. fu eletto in Custode il P. Dionisio della Torre d' Andrea, Diocesi d' Assisi; e nel tempo del suo governo, ad istanza della Città d' Assisi, fu aggregato alla Custodia de' Riformati il Conventino delle Carceri, per ordine della Congregazione de' Riformatori Apostolici.

L' anno 1603. fu eletto Custode il P. Niccolò di Perugia, detto anche Niccolino, Uomo assai celebre nella Religione, e nel suo triennio furono consegnati alla Riforma dalla Congrezazione Apostolica i Conventi dell' Annonziata di Norcia, e di S. Damiano d' Assisi.

L' anno 1606. celebrandosi il Capitolo Custodiale nel Convento dell' Eremita, Diocesi di Spoleto, fu eletto Custode della Riforma il P. Ubaldo di Stroncone, Predicatore Generale, e nel suo tempo fu edificato da' medesimi Riformati, a spese della Terra di Celleno, il Convento di S. Giambattista di detta Terra, per concessione di Paolo V. Sommo Pontefice, come costa dalla sua Bolla, data li 9. Maggio 1608.

L' anno 1609. nel Capitolo celebrato in S. Damiano d' Assisi fu eletto Custode il P. Pietro d' Assisi, Lettore, e Predicatore Generale, e nell' anno seguente ottennero i Riformati di questa Custodia il Convento di S. Maria di Monte-Santo di S. Pellegrino.

L' anno 1612. si celebrò il Capitolo nel Convento della Madonna degli Angeli, ed ivi fu eletto Custode della Riforma il P. Francesco di Montefalcino, nel cui triennio fu accresciuto alla custodia il Convento di S. Martino di Trevi, e fu fatto dar principio alla fabbrica del Convento di S. Pietro Apostolo di Massa dal Sig. Cardinale Lanti.

L' anno 1615. fu tenuto il Capitolo nel Convento di S. Damiano d' Assisi, e s' elesse per Custode della Riforma il P. Niccolò di Perugia per la seconda volta.

L' an-

L'anno 1618. celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Maria dello Spineto, e fu eletto Custode il P. Benedetto d'Assisi. In quest'anno si terminò il Convento di Massa, ed incominciarono i Riformati ad abitarlo.

L'anno 1621. a 26. d'Aprile nel Convento di S. Maria dell'Oro di Terni fu celebrato il Capitolo Custodiale della Riforma, presidendo in esso il P. Filippo di Morro, uno de' Commessarj Visitatori per detta Riforma, e fu eletto Custode il P. Francesco di Col-fiorito. E quì parmi bene avvertire, che detti Visitatori Apostolici delle Riforme avevano facoltà di potere intervenire ne' Capitoli Custodiali, ne' quali solevano congregarsi il Custode attuale, tre Discreti Custodiali, Guardiani, e Discreti Locali, mandando ciaschedun Convento il suo Discreto. Ed in tal guisa seguitò a governarsi per qualche tempo la Riforma.

L'anno 1624. nel sopraddetto Convento di Terni, a dì 3. Maggio si celebrò parimente il Capitolo Custodiale, essendovi Presidente il P. Silvestro di Mariano Custode della Provincia della Marca, e Commissario Apostolico, e fu eletto Custode della Riforma dell'Umbria il P. Cherubino d'Assisi. In questo medesimo anno il Sommo Pontefice Urbano VIII. rivocò, ed annullò con suo Breve sotto li 7. di Marzo la concessione del Vicario Generale, fatta a favore de' Riformati d'Italia da Gregorio XV. suo Predecessore, e ridusse i medesimi Riformati sotto il total Dominio, e governo del Ministro Generale, conforme alle disposizioni delle Lettere Apostoliche già decorse di Gregorio XIII., di Clemente VIII., e di Paulo V. con facoltà di potere eleggere due Visitatori, uno per li Regni di Napoli, e di Sicilia, e per tutte l'altre Provincie d'Italia l'altro. Ed alli 20. del medesimo mese, ed Anno, che fu il Primo del suo Pontificato, con un altro Breve deputò Egli stesso per Visitatore de' Regni suddetti il Padre Luiggi della Croce, già rimosso dal Vicariato Generale, e per l'altre Provincie d'Italia il

P. Nic-

P. Niccolò di Perugia , già due volte Custode di questa Provincia Serafica .

Non si rese più che tanto sensibile a' Riformati la suppressione de' loro Vicarj Generali, e di nuovamente soggettarsi al governo del ministro Generale, perchè restando co' loro proprj Custodi , stimavano che ciò potesse apportare maggior pace, quiete , e concordia alla Religione. Ma ciò che grandemente afflisse i poveri Riformati fu, che celebratosi il Capitolo Generale in Roma nell' anno 1625. in cui fu con canonica elezione assunto al Generalato il P. Bernardino de Senis Portughese ; licenziato il Capitolo, per opera del Cardinal S. Onofrio Fratello Carnale del Pontefice allora Regnante , e d'ordine del medesimo Papa uscirono all' improvviso alcuni Decreti per tutto l' Ordine , i quali contenevano in sostanza, che il Superior Generale avesse la medesima facoltà sopra i Riformati , che teneva sopra gli Osservanti ; Che più non si facessero per l' avvenire i Visitatori Apostolici de' Riformati , ed altre cose , che chi brama saperle, legga la pagina 382. del secondo Tomo del Orbe Serafico .

Nel Mese poi d' Ottobre dell' istess' anno corrente, il sopraddetto Generale Bernardino de' Senis si portò in Assisi per celebrarvi il Capitolo Provinciale, e chiamati i Vocali, sì della Riforma , come dell' Osservanza (ad esclusione però de' Discreti locali della Riforma, in vigore del Decreto Pontificio) nel Convento della Madonna di Porziuncola, fu eletto di comun consenso, e degli uni , e degli altri per Ministro Provinciale il P. Niccolò di Perugia Riformato, e Diffinitore Generale, fatto nel Capitolo Generale antecedente di Roma. Questo governò l' Osservanza, e la Riforma di quest a Provincia senz' altro Custode, sugellando gli atti dell' una, e dell' altra respettivamente con i pr oprj sigilli. In questo Capitolo fu concesso da' Padri del Diffinitorio a' PP. Riformati il Convento di S. Girolamo di Gubbio pe 'l Noviziato ; ed anche l' Ospizio della Chiesa Nuova d' Assisi.

Non

Non terminò questo Ministro il Triennio, per esser egli stato promosso dal medesimo Generale al Commessariato di Curia nella Corte Romana.

L'anno poi 1627. l'ultimo d'Agosto, si celebrò nel medesimo Convento della Madonna degli Angeli il Capitolo Provinciale, presiedendo in esso il P. Marco d'Antico Ministro della Marca, e Padre dell'Ordine, e fu eletto per Custode della Riforma il P. Francesco di Trosciano.

L'anno 1630. alli 10. di Maggio si fece il Capitolo nel Convento di S. Damiano, e coll'assistenza del P. Antonio di Galbiato Commissario Generale, fu eletto per Custode della Riforma il P. Francesco di Montefalcino per la seconda volta.

L'anno 1632. nel Capitolo celebrato parimente nel Convento degli Angeli, con Breve di Urbano VIII. fu istituito Ministro Provinciale degli Osservanti, e de' Riformati, il P. Benedetto d'Assisi, che già era stato Custode della Riforma.

L'anno 1634. nel Capitolo pur celebrato agli Angeli li 28. Novembre, fu eletto per Custode della Riforma il P. Benedetto di Torgiano Religioso di Vita molto essemplare, e Santa. In questo finì la serie de' Custodi di questa Provincia Riformata, mentre il suo Successore, contuttoche nel Capitolo fosse eletto Custode ad ogni modo compiè il suo Offizio con titolo di Ministro Provinciale Riformato, come dirò più chiaramente nel Capitolo susseguente.

Come

Come cominciarono i Ministri Provinciali Riformati in questa Provincia, e serie de' medesimi sino all' anno presente 1717.

C A P. XIX.

AVerà forse sembrato strano l' udire nel Capitolo precedente, che un Papa di tanta estimazione, e di così memorabil governo, privando la Riforma del Vicario Generale, la risoggettasse al Ministro Generale degli Osservanti; che dasse a questo piena facoltà sopra i Riformati in quel modo, e forma che aveva sopra i suoi Frati della Famiglia; e che più non si facessero per l' avvenire i Visitatori Apostolici de' Riformati, con altre cose ancora meno rimarcabili, che per non essere di più che tanta importanza per brevità si tralasciano. Ma siccome i segreti di Gabinetto non a tutti sono palesi, così non tutti possono giugnere a penetrare i fini delle risoluzioni de' Principi. Niun altro diede mai tanto stabilimento, ed apportò tant' utile, e tanta gloria alla Riforma, quantoche Urbano VIII. nè mai meglio poteva dare a conoscere questo Divoto Pontefice l' intero suo svisceratissimo affetto a' Riformati, che allora, quando con sua specialissima Bolla, che comincia: *Iniuncti Nobis per abbundantiam Divinæ Gratiæ &c* Data sotto li 12. di Maggio dell' anno *1639.* e sestodecimo del suo Pontificato, diede l' ultima mano ad ogni più forte, ed inalterabile stabilimento della Santa Riforma, con eriggere le sue Custodie in Provincie, ed in Ministri Provinciali i Custodi, concedendo ancora il Procurator Generale, e tutt' altro bisognevole al buon governo d' una Religione sì vasta, e di così stretta, e rigorosa Osservanza.

Correva dunque l' anno di nostra riparata Salute *1639.* quando in vigore dell' accennata Bolla il P. Bernardino di Fossato, eletto per Custode di questa Provincia Serafica nel

Capitolo delli 23. di Maggio del 1737. celebrato nel Convento della Madonna degli Angeli, e che già decorsi gli erano due anni nel Custodiato, venne dichiarato nel terzo Ministro Provinciale, e nel rimanente del suo triennio governò con tal titolo questa sua, e mia molto amata Provincia.

Nell'anno 1640. alli 4. di Maggio si celebrò il Capitolo nel Convento di S. damiano d'Assisi, e fu èletto per Ministro Provinciale il P. Lodovico di Monte Gabbione Diocesi d'Orvieto, il quale avendo governata due anni la Provincia, fu fatto Procuratore Generale della Riforma dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Barberini Protettore Vigilantissimo dell'Ordine.

Nel 1642. Il P. Ascanio d'Assisi che già era Procurator Generale della Riforma in Roma fu rimandato in questa sua Provincia dal medesimo Sig. Cardinal Barberini con Breve d'Urbano VIII. acciocchè in qualità di Ministro Provinciale la governasse, il che fu da esso con sommo zelo adempiuto per lo spazio di due anni, e mezzo.

Nell'anno 1645. alli 16. di Gennajo celebrossi il Capitolo nel Convento di S. Maria dell'Oro di Terni, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Bonaventura di Spoleto.

Nel 1647. alli 8. di Giugno fu eletto Ministro Provinciale il P. Bernardo di Fossato per la seconda volta, nel Capitolo celebrato nel Convento di S. Maria di Gesù di Giove, Terra Ducale dell'Eccellentissima Casa Mattei.

Nel 1649. alli 5. Novembre, nel Capitolo celebrato nell'Ospizio della Chiesa Nuova d'Assisi, coll'intervento del P. Daniele Vicario Generale dell'Ordine, fu eletto Provinciale il P. Francesco di Montefranco.

Nel 1653. celebrossi il Capitolo in S. Damiano d'Assisi sotto li 18. di Gennajo, e vi fu eletto per Ministro Provinciale il P. Girolamo di S. Giustino.

Nell'anno 1656. alli 24. d'Aprile si celebrò il Capitolo parimente in S. Damiano d'Assisi, e vi si elesse per Ministro Provinciale il P. Ascanio d'Assisi per la seconda volta.

Nel

Nel 1659. fu fato il Capitolo alli 8. di Maggio nel Convento di S. Martino di Trevi, e fu eletto Provinciale il P. Girolamo di Todi attualmente Custode, e Visitatore della Provincia della Marca.

Nell'anno 1662. alli 6. di Maggio il P. Evangelista di Norcia fu fatto Ministro Provinciale nel Capitolo celebrato in S. Damiano d'Assisi.

Nel 1665. alli 8. di Giugno si celebrò il Capitolo nel medesimo Convento di S. Damiano d'Assisi, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Girolamo di S. Giustino per la seconda volta; e nell'anno susseguente fu pigliato il Convento della Madonna in Vineis di S. Lorenzo d'Orvieto.

Nel 1668. sotto li 29. di Marzo si celebrò il Capitolo nel Convento di S. Maria dell'Oro di Terni, e da Custode fu portato al Provincialato il P. Angelo di Perugia.

Nel 1671. fu tenuto il Capitolo nel Convento di S. Damiano d'Assisi alli 12. di Luglio, e fu eletto per Ministro Provinciale il P. Evangelista di Norcia per la seconda volta.

Nel 1774. alli 28. di Maggio si celebrò il Capitolo pure in S. Damiano, e dall'Uffizio di Custode passò a quello di Provinciale il P. Gianfrancesco d'Assisi, che dopo dieci Mesi di governo passò da questa all'altra vita; pe'l cui accidente fu eletto Vicario Provinciale il P. Gaudenzio di Perugia nel Convento di S. Martino di Trevi, sotto li 10. di Maggio del 1675. governando in tal Carica fino al tempo prefisso del Capitolo susseguente.

Nell'anno 1677. li 28. di Maggio fu celebrato il Capitolo nel Convento di S. Damiano d'Assisi, ed eletto in Ministro Provinciale il P. Lodovico di Terni.

Nel 1680. celebrossi il Capitolo sotto li 9. d'Ottobre nel Convento di S. Martino di Trevi, e fu fatto Provinciale il P. Luca di Parrano Diocesi d'Orvieto, il quale dopo d'aver governata la Provincia vicino a dieci Mesi,

rese l'Anima al Creatore li 29. di Luglio del 1681. nell' Ospizio della Chiesa Nuova d'Assisi. Sicchè congregatosi dal Primo Padre di Provincia il Diffinitorio nel Convento di S. Damiano d'Assisi, sotto li 12. d'Agosto, fu eletto Vicario Provinciale il P. Tommaso d'Argentella, che ritrovandosi attualmente Penitenziere in S. Giovanni Laterano, rinunziò questa Carica; alla quale fu portato da que'Padri già congregati alli 25. del medesimo corrente Mese il P. Antonio di Montebufo; il quale poi portatosi con tale Uffizio a dare il Voto nel Capitolo Generale di Toledo, fu ivi eletto Diffinitore Generale.

Nel 1683. alli 4. di Luglio, nel Capitolo celebratosi el Convento di S. Damiano, fu eletto Ministro Provinciale il P. Angelico dal Palazzo Diocesi d'Orvieto.

Nel 1686. alli 7. d'Ottobre fu celebrato il Capitolo nel Convento di S. Martino di Trevi, e vi fu fatto Provinciale il P. Antonio di Trevi; sotto questo governo fu accettato dalla Provincia un Luogo detto la Madonna di Costantinopoli, un miglio distante dalla Terra di Cereto, per ivi fabbricare un Convento, come poi seguì.

Nel 1689. alli 19. di Settembre, celebrandosi il Capitolo nel Convento di S. Maria dell'Oro di Terni, fu fatto Ministro Provinciale il P. Antonio di Montebufo, che presentemente si ritrovava in viaggio di ritorno alla propria, dalla Commissione che gia fatto avea nella Provincia di S. Maria degli Angeli della Polonia Minore; e nel tempo di questo Provincialato fu pigliato il possesso, e dato principio alla fabbrica del Convento di S. Maria di Costantinopoli di Cereto.

Nel 1692. alli 10. di Giugno si fece il Capitolo nel Convento di Monte Santo di Todi, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Serafino di Brufa Diocesi di Perugia.

Nel 1695. sotto li 15. di Giugno nel Capitolo, che si celebrò parimente in Monte Santo di Todi, fu fatto Ministro Provinciale il P. Bonifazio di Norcia.

Nel 1698. alli 5. di Maggio si ebbe il Capitolo nel Con-

ven-

vento di S. Maria dello Spineto, assistendoci di Persona il P. Matteo da S. Stefano Ministro Generale di tutto l'Ordine, e fu eletto Provinciale il P. Domenico di Giove Diocesi d' Amelia.

Nel 1701. alli 6. Aprile fu fatto il Capitolo nel Convento di S. Damiano d' Assisi, presidendo in esso il P. Cherubino di Nardò Commissario Generale di tutta la Cismontana Famiglia, e venne eletto per Ministro Provinciale il P. Valentino d' Amelia.

Nel 1704. alli 11. d' Aprile si fece il Capitolo nel Convento di Monte Santo di Todi, e fu eletto Ministro Provinciale il P. Pierfrancesco di Piepaterno Diocesi di Spoleto. Nel tempo di questo Superiore si terminò la fabbrica del Convento, e Chiesa di Cereto.

Nel 1707. alli 17. di Maggio si celebrò il Capitolo nel Convento dell' Eremita di Cesi, e coll' intervento del P. V. Commissario Generale Antonio di Montebuso della stessa Provincia, fu eletto per Ministro Provinciale il P. Antonio di Trevi per la seconda volta, e che attualmente serviva di Segretario Generale il medesimo P. Vice Commessario Generale. Il detto P. Provinciale compiuto il primo anno del suo Provincialato, fu di nuovo richiamato in Roma alla Segretaría Generale, restando al governo della Provincia il suo P. Segretario, con titolo di Commissario Provinciale. Nell' anno susseguente morì in Roma il detto P. Provinciale, e Segretario Generale, pe'l quale accidente fu fatto Vicario Provinciale il P. Sebastiano di Monte-Tezio Perugino, che già era Commessario Provinciale, e fu Segretario del defonto Segretario Generale, mentre era Ministro Provinciale.

Nel 1710. alli 15. di Maggio fu celebrato il Capitolo parimente coll' assistenza del P. Vice Commissario Generale medesimo nel Convento di S. Damiano d' Assisi, ed ivi si elesse per Ministro Provinciale il sopraddetto P. Sebastiano di Monte-Tezio, attualmente Vicario Provinciale.

L'anno 1713. fu intimato il Capitolo in S. Damiano d' Affisi, ma poi per giusta cagione fu tenuto nell' Ospizio della Chiesa Nuova parimente d' Affisi, e con pienezza di Voti vi fu eletto Ministro Provinciale alli 22. di Maggio il P. Lorenzo di Monte-Leone Diocesi di Città della Pieve, e temporal Giuridizione dell' Alto Dominio del Magistrato d' Orvieto. Il qual Padre aveva prima esercitato le prime Cariche della Provincia, subordinate al Ministro; A qual suprema Dignità fu poi generalmente acclamato da tutti i Padri più fervorosi della nostra Stretta Osservanza, pe'l comun concetto che gli pubblicava la fama di Religioso di sufficiente sapere, e di molto zelo.

L'anno poi 1716. alli 21. d'Aprile si congregò il Capitolo Provinciale parimente in S. Damiano d' Affisi, e di comun consenso fu conferita la carica del Ministrato Provinciale al P. Pietro di Bagnaja, Religioso di vita essemplare, e grato a tutti.

Degli Uomini Illustri che sono usciti da questa nostra Provincia molto Celebri nelle scienze, e nelle Prime Cariche della Religione, e della Santa Chiesa Cattolica.

C A P. XX.

Siccome portò sempre il vanto questa nostra Santa Provincia di più rigorosa nella Stretta Osservanza, così non fu mai all' altre inferiore nel produrre Uomini Illustri, che colla profondità del loro sapere, e colle industriose, e prudenti maniere nel reggere, e governare fecero volare dall' uno all' altro Polo un aurea Fama del loro impareggiabil decoro. Ben è vero, che non di tutti, da che diè principio a governarsi da se la Riforma, potrò intesservi il Ruolo, perchè se non di pochi ho potuto a grande stento rinvenirne qualche contezza; onde acciocchè ancor di questi non si perda

la

la memoria, succintamente ve li richiamerò in questi due rimanenti Capitoli; riserbandomi a parlarvi poi più diffusamente nel Terzo Libro e d'alcuni di questi, e d'altri moltì assai famosi nella Santità della Vita.

Primieramente fra 'l numero quasi infinito di Missionarj Apostolici, che per la conversione degl' Infedeli mandò questa Provincia ad astringersi col quarto Voto alla Sagra Congregazione di Propaganda Fede, tre ne riuscirono Prefetti Apostolici delle medesime Missioni, ove già erano stati mandati a propagare la S. Fede nell' Albanía. Il primo fu il P. Domenico dalle Grotte. Il secondo il P. Bartolomeo di Costacciaro. Il Terzo il P. Giuseppe d'Orvieto; questo peró aggiunse al titolo di Prefetto anche la Carica di Vicario Generale di Monsignor Pietro Caragie Vescovo di Puliti, ed amministratore di Scutteri; Nel qual tempo dilató molto quelle Sante Missioni non solamente nell'Albanía, ma nella Macedonia, e nella Servia, con grandissima utilità di quelle povere Anime, prive affatto d'ogni umano soccorso spirituale, sotto il barbaro governo del Turco. Si fe dunque questo zelante Padre Fondatore di sette nuove Missioni, che furono, quella di Planti in Puliti Minore; quella di Toplana in Puliti Maggiore; quella d' Othi nell' Albanía; quella di Selza in Clementi; quella di Pedana ne'confini della Macedonia: quella di Chidena pur dentro la Macedonia; e di più mandò Religiosi Missionarj in Pecchia Città della Servia; acciocchè ivi si stabilissero a benefizio di que' poveri Cristiani che vi si trovavano; frattanto compiendo egli il suo tempo della Prefettura, partì di ritorno alla sua Provincia, lasciando aperto il sentiero a meglio dilatarsi la Sante Fede, ed alla detta Sagra Congregazione la cura di provveder, dopo lui, di tre Prefetti Apostolici quelle Parti, cioè nell' Albanía, nella Macedonia, e nella Servia, che prima non costumavasi.

Il Padre Cherubino d'Assisi degnissimo Rampollo della nobilissima Casa Bini, e Fratello cugino carnale della

gran Serva di Dio Suor Diomira, vissuta, e morta nel Terz'Ordine con gran fama di Santità: fu già Custode, e Vicario Provinciale; e poi Visitatore della Provincia, e Guardiano di S. Chiara di Napoli.

Il Padre Pietro di Monte-Franco, oltre le più onorevoli cariche della Provincia, fu Commessario Apostolico, e Religioso d'essemplarissima vita, come meglio udirete a suo luogo.

Il P. Filippo di Spoleto dottissimo Lettore Teologo, oltre l'essere stato Diffinitore, e Custode della Provincia, fu Consultore del Sant' Uffizio in Spoleto, e diede alle Stampe la Vita del B. Antonio di Stroncone. Ebbe questi un Fratello carnale parimente nostro Religioso per nome Cherubino, il quale essercitò lungo tempo in Roma nel Convento di S. Francesco a Ripa l'Uffizio di Procuratore de'Santi; nel qual tempo successe la Beatificazione, e fu concesso l' Uffizio, e la Messa del B. Antonio di Stroncone; Fu dalla Sagra Congregazione annoverato fra' Padri della Provincia, e sotto il suo Nome si trova un Libretto stampato con la vita di F. Michele di Collelungo, pure Alunno di questa Provincia.

Il P. Ubaldo di Stroncone mandò sotto il Torchio un suo eruditissimo Avvento, e fu Predicator molto celebre in molte, e più cospicue Città dell'Italia.

Il P. Francesco Maria di Stilo Religioso assai divoto, e spirituale venne colla laurea del Dottorato di Legge alla Religione. D'ordine della Sagra Congregazione sopra Vescovi, e Regolari, ad istanza dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Lanti Vescovo allora di Todi, fu pubblico Lettor de'Canoni nel Palazzo Vescovale al Clero della medesima Città, e lasciò Opere bellissime manoscritte sopra diverse materie, che lo dichiarano Uomo versatissimo in tutte le scienze, come udirete nella discrizione del Convento della Scarzuola, nella cui Libreria si conservano i suoi Manoscritti.

Il P. Francesco di Torgiano Diocesi di Perugia Religioso di

di buon talento, e di Vita molto essemplare essercitò alcune Cariche lodevolmente nella Provincia, e fu Guardiano nel Regio Monistero di S. Chiara di Napoli.

Il P. Angelo di Rota-Castello Diocesi d'Orvieto, fu già (come udiste) primo Custode di questa Nostra Provincia; ed in quelle di S. Angelo, e di S. Bernardino in Regno Visitatore, e Commissario Apostolico, come per Breve &c.

Il P. Niccolò, ovvero Niccolino di Perugia Uomo di Santa Vita, come udirete nel Terzo Libro, oltre l'esser già stato due volte Custode, e Ministro Provinciale, fu ancora Procurator Generale delle Riforme, Diffinitor Generale, Commissario di Corte in Araceli, Guardiano di S. Chiara di Napoli, Visitatore in diversi tempi in quasi tutte le Provincie d'Italia.

Il. P. Lodovico di Monte-Gabbione Diocesi d'Orvieto, Uomo d'eccellente sapere, e di fama non ordinaria fra i più celebri Lettori, e Predicatori del suo tempo, dal Ministrato Provinciale fu chiamato alla Carica di Procurator Generale in Roma.

Il P. Ascanio d'Assisi in tutte le facoltà Scientifiche versatissimo Religioso, e di gran zelo, oltre l'essere stato due volte Ministro Provinciale, venne anche promosso duplicatamente alla Guardianía del Regio Monistero di S. Chiara di Napoli, siccome al Procuratorato Generale in Roma, e fu Vicario Generale di tutta la Riforma. Sotto il governo di questo uscì un Breve Apostolico, che la Riforma entrasse al possesso del Gran Convento della Madonna degli Angeli, detta Porziuncola; ma non fu dalla Riforma per giuste cagioni posto in esecuzione. Il detto Breve si conserva nell'Archivio di S. Damiano d'Assisi, il cui tenore è questo.

U R-

URBANUS PAPA OCTAVUS.

A*D perpetuam rei memoriam. Regularem Diſciplinam in Militanti Eccleſia, cui Auctori Domino præſidemus, piè, ſanctèque inſtitutam, ſicut in omnibus dignis Domibus decet exactiſſimè ſervari, ità in eis præſertim in quibus cæpit originem, par eſt maximè vigere, ut indè tamquam a fonte in cæteris optima vitæ, morumque exempla dimanent. Hinc eſt, quod nos proindè conſiderantes Domum Regularem S. Mariæ Angelorum nuncupatam extramuros Civitatis noſtræ Aſſiſienſis a Fratribus Minoribus Ord. S. Franciſci de Obſervantia nancupatis Provinciæ ejuſdem S. Franciſci ad præſens inabitatam, locum eſſe, in quo idem S. Franciſcus gratiæ ſpiritum accepit, ſuique Ordinis jecit fundamenta, in eoque proindè oportere accuratam Regulæ, ſuis ſeguacibus ab illo præſcriptæ, & hujus S. Sedis auctoritate comprobatæ, obſervantiam relucere. Idcircò motu proprio, ac ex certa ſcientia, maturaque deliberatione noſtris, deque Apoſtolicæ Poteſtatis plenitudine, Eccleſiam, Clauſtrum, Dormitorium, Refectorium, Ædes, & Ædificia quæcunque dictæ Domus Regularis, cum Cellis, Cameris, habitationibus, manſionibus, Officinis, fornacibus, membris, Ortis, Viridariis, Agris, Campis, animalibus, Juribus, & pertinentiis ſuis univerſis, intus, & extra illam exiſtentibus, eique annexis, ac omnibus, & ſingulis paramentis, ornamentis, Calcibus, Crucibus, Candelabris, Tabernaculis, Thuribulis, Reliquiariis, Supellectilibus, tam ſacris, quam profanis, in Eccleſia, ejuſque Sacriſtia, & Domo Regulari poſitis, nec non Hoſpitio Fratrum prędictorum in dicta Civitate, in Platea S. Rufini, reſpectivè exiſtentibus, & generaliter quibuſuis bonis mobilibus, immobilibus, & ſemoventibus, cujuſcunque valoris, qualitatis, quantitatis, & ſpeciei, ad eaſdem Eccleſiam, & Do-*

Domum quoquomodo spectantibus, & pertinentibus, Fratribus Minoribus Ordinis, & Provinciæ prædictorum Reformatis nuncupatis, pro perpetuis usu, & habitatione unius Guardiani, ex dicta S. Francisci, seu alia Fratrum Reformatorum hujusmodi Italiæ Provinciis, a Dilecto Filio nostro Francisco S. Laurentii in Damaso Diacono Cardinali Barberino nuncupato S. R. Ecclesiæ Vice Cancellario, nostro secundum carnem, ex Fratre Germano Nepote, moderno, & pro tempore existente, dicti Ordinis apud nos, & sedem prædictam Protectore deputandi, & constituendi ac Fratrum Ordinis hujusmodi perfectè, & accuratè observantiæ Regulæ predictæ, juxta primæuum illius Institutum, & ejusdem S. Francisci intentionem cupidorum exquibusuis Ordinis hujusmodi Provinciis, ejusdem Protectoris arbitrio, in dicto Monasterio usque ad numerum ipsi bene visum, introducendorum, qui inibi residere, & commorari, & juxta Regularia dicti Ordinis Instituta Apostolica auctoritate confirmata, piè vitæ studiis, & spiritualibus exercitiis, functionibus, ministeriis sedulo incumbere, Missasque Conventuales, Horas Canonicas, Diurnas, & Nocturnas, aliaque Divina Officia in Ecclesia prædicta, ejusque Coro, congruis Horis, & temporibus celebrare, & recitare, ac alias illi in Divinis laudabiliter, ita, & taliter, ut debitum servitium non minuatur; deservire, eorumque sumptibus, & impensis, Domum, & illius Ecclesiam hujusmodi in suis structuris, & Edificiis resarcire, restaurare, sarta, tecta, ac in bono, & decenti statu manutenere, nec non onera Ecclesiæ, & Domui prædictis quomodolibet incumbentia perferre, & subire, cæteraque in præmissis, & circa ea necessaria, & opportuna facere, & adimplere, nec non omnibus, & singulis Privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, prærogativis, concessionibus, favoribus, Indulgentiis, Indultis, & aliis Gratiis, tam spiritualibus, quam temporalibus, quibus dictus Ordo, illiusque Fratres, & personæ de Jure, vel consuetudine, aut alias quomodolibet, utuntur, fruuntur, po-

potiuntur, & gaudent, ac uti frui, potiri, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum pariformiter absque ulla prorsus differentia in omnibus, & per omnia, uti, frui, potiri, & gaudere debeant, ac visitationi, & correctioni pro tempore existentis Ministri Provincialis Reformationis dictæ Provinciæ S. Francisci, prout alii Guardiani, & Fratres aliorum Domorum Regularium Reformationis Provinciæ hujusmodi, qui tamen Minister Provincialis in rebus magni momenti nihil determinare poterit, nisi consulto priùs dicto Cardinale Ptotectore, ac de ipsius mandato subjaceant, tenore presentium perpetuò concedimus, & assignamus dictamque Domum Regularem S. Mariæ Angelorum, ac Guardianum, & Fratres in illa pro tempore constituendos, collocandos, & introducendos, de cætero predicto Cardinali Protectori immediatè in omnibus, & per omnia subiicimus, & supponimus. Decernentes presentes litteras, & in eis contenta quecumque, etiam ex eo quod Fratres Minores de Observantia predicti, vel quilibet alii in præmissis interesse habentes, vel quoquomodo habere pretendentes, eis non consenserint, & ad illa vocati, & auditi, causaque, seù causæ propterquam, seu quas præmissa a nobis emanarunt comprobatæ, & justificatæ non fuerint, & quibusuis aliis ex causis de subrectionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu, notari, impugnari, infringi, ad viam, & Juris terminos reduci, seu in Jus, vel controversiam revocari, vel adversus eas quodcumque Juris, vel facti, aut gratiæ remedium impetrari, seù intentari minimè posse, minusque illas sub quibusuis similium, vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus compræhendi, sed semper ab illis exceptas, & quoties ille emanabunt toties in pristinum statum repositas, & plenariè reintegratas, ac sub quacumque etiam posteriori data per dictos Fratres Minores Reformatos eligenda de novo, concessas, ac perpetuò validas, firmas, & efficaces existere;

etso-

et fore, ſuoſque integros, & plenarios effectus ſortiri, & obtinere, ſicque in præmiſſis omnibus, & ſingulis per quoſcumque Judices Ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac S. R. Eccleſiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate, ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quo circa Vanerando Fratri Epiſcopo Aſſiſienſi, & Dilecto Filio Gubernatori Peruſiæ pro tempore exiſtentibus, & eorum cuilibet per preſentes committimus, & mandamus, ut Fratres Minores de Obſervantia hujuſmodi in dicta Dcono Regulari exiſtentes, Novitiis exceptis, quos in illa quouſque aliud a predicto Franciſco Cardinale Protectore juſſum fuerit, remanere volumus, ab eadem Domo Regulari amoveat, illoſque ad Domos Regulares eorundem Fratrum Minorum de Obſervantia Peruſiæ, & Fulginei arbitrio ſuo transferat, ac eis ut a præfata Domo Regulari S. Mariæ Angelorum abſque ulla tergiverſatione diſcedant, in virtute Sanctæ Obedientiæ, ac ſub excomunicationis latæ ſententiæ, nec non privationis vocis activæ, & paſſivæ aliiſque arbitrii noſtri pœnis eo ipſo incurrendis, precipiat, & Fratres Minores Reformatos hujuſmodi in Eccleſiæ Domus, aliorumque ſupra ſignatorum, & conceſſorum realem, actualem, & corporalem poſſeſſionem juxta tenorem præſentium inducat, & defendat inductos. Contradictores quoſlibet, & Rebelles, illique in præmiſſis non parentes in Cenſuras, & pœnas prædictas incidiſſe declarando, ac aliis opportunis Juris, & facti remediis appoſitione poſpoſita compeſcendo, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachii ſæcularis, non obſtantibus Apoſtolicis, ac in Conciliis Univerſalibus Provincialibuſque, & Sinodalibus editis, generalibus, vel ſpecialibus commonitionibus, & Ordinationibus, dictæque Domus, & Ordinis præfati, etiam juramento confirmatione Apoſtolica vel quavis firmitate alia

robo-

roboratis, ſtatutis, & conſuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & Litteris Apoſtolicis eiſdem Domui, & Ordini, illorumque Superioribus, & Fratribus, ac quibuſuis aliis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis, ac cumquibuſuis etiam derogatoriarum, derogatoriis, aliiſque efficacioribus, & in ſolitis Clauſulis, irritantibuſque, & aliis Decretis etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus in genere, vel in ſpecie, ac alias in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis etiam ſi pro ſufficienti illorum derogatione de illis eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum expreſſa mentio facienda eſſet, aut alia aliqua exquiſita forma ad hoc ſervanda fore illorum tenores preſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis habentes illis alias in ſuo robore permanſuris, ad premiſſorum effectum ſpecialiter, & expreſsè derogamus, ceteriſque contrariis quibuſcumque. Dat. Romę apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 14. Januarii 1642. Pontificatus Noſtri Anno XIX.

M. A. Maraldus.

Il P. Girolamo di S. Giuſtino Uomo di non ordinaria dottrina fu già due volte Provinciale, e chiamato alla Guardianſa di S. Chiara di Napoli, mentre vi andava fu trattenuto in Roma nell' Uffizio di Procurator Generale di Corte, ma non l'eſſercitò, prevenuto dalla Morte, anche prima di prenderne interamente il poſſeſſo.

Il P. Gianfranceſco d'Aſſiſi, contuttochè non aſcendeſſe a Carica più ſublime che di Miniſtro Provinciale, fu ad ogni modo Religioſo molto celebre nell' integrità de' coſtumi, e famoſiſſimo nelle ſcienze, ſingolarmente ſpeculative. Da Dottore venne alla Religione, e tanto s' approfittò, che per l'eminenza del ſuo gran ſapere, veniva da tutti chiamato per antonomaſia - *Lo Scotino* - Predicando queſto buon Padre una volta in Arezzo Città della

To-

Toſcana, incontrò così grande infelicità, che pochiſſimi andavano ad aſcoltarlo; ma portando il Caſo di farſi un Circolo nella medeſima Città, dentro il corſo quareſimale, vi fu invitato ad argumentare lo ſteſſo P. Predicatore, in cui diè ſaggio così grande del ſuo profondiſſimo ſapere, che preſo in grandiſſima venerazione, e ſtima da tutta la Città, andavano poi molto volentieri ad aſcoltarlo con loro non ordinario piacere, Solite metamorfoſi del Mondo inſano, e del Volgo ignorante, che non attende ſe non all' eſteriorità del Predicatore, nulla curandoſi, anzi abborrendo l' intrinſeca Virtù della Predica, che è di convincere il Peccatore con ſode Dottrine, e chiari, e forti argomenti.

Nel noſtro Convento di S. Giambattiſta d' Amelia fra le Scritture che ivi ſi conſervano nella Cella del P. Guardiano, ho trovato del P. Paulo da Lodi Figliuolo di queſta noſtra Provincia l' infraſcritte ſpedizioni.

Una Patente ſpeditali ſotto li 4. d' Ottobre dell' anno 1628. dal P. Reverendiſſimo Sebaſtiano da Galbiato Commiſſario Generale dell' Ordine, dove lo coſtituiſce Commeſſario viſitatore della Provincia di Genova, sì dell'Oſſervanza, come della Riforma.

Un Decreto della S. Congregazione *de Propaganda Fide* dato ſotto li 26. di Febbrajo del 1630. in cui vien dichiarato Prefetto Apoſtolico delle Miſſioni nell' Egitto, dove prima era ſtato già ſpedito Miſſionario, e Predicatore Apoſtolico per piantarvi la Fede di Gesù Criſto.

Una Bolla d' Urbano VIII., data alli 18. d' Agoſto del 1636. nell'anno quartodecimo del ſuo Pontificato, nella quale lo coſtituiſce Commiſſario ſopra le differenze, nate fra gli Oſſervanti, e Riformati del Regno di Polonia; dandogli facoltà d' eriggere una, o due Provincie, ovvero quando i Riformati non foſſero ſufficienti a formar Provincia, ridurli ad una, o due Cuſtodie, e far ivi i Miniſtri, o Cuſtodi, ſecondo che aveſſe meglio giudicato.

Un' altra Bolla d' Urbano VIII. ſotto li 10. di Marzo del

del 1638. e quintodecimo del suo Papato, dove lo nomina Commissario Generale di tutti i Conventi, esistenti nel Regno di Polonia, con ampla facoltà di fare, e disfare secondo che conoscerà essere espediente.

Altra Patente del P. Reverendissimo Gio: Marinero Generale di tutto l'Ordine, data alli 22. d'Ottobre del 1639. nella quale lo fa Commissario Generale di Terra Santa con tutti i privilegj &c.

Un Decreto speditoli dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Ubaldino, dove l'approva, e conferma Guardiano di Gerusalemme.

Altra Patente del Reverendissimo Bernardino da Siena Ministro Generale, in cui lo crea Guardiano del Monte Sion, e Custode di tutta Terra Santa.

Un Decreto della Sagra Congregazione sotto li 3. d' Ottobre del 1652. ove lo dichiara Vicario Provinciale della Provincia di Roma sino al futuro Capitolo. Vi sono anche altre Patenti di diverse Commissioni ch' egli ebbe, ma per essere d'inferior consequenza delle predette, non mi sono curato portarle.

Di questo medesimo P. Paolo da Lodi si trova un libro stampato, col titolo: *Clavicularius Breviarii Romani*; Ed un altro intitolato: *Opusculum Aureum de Sex Alis Seraphim D. Bonaventuræ*. Questo medesimo Padre fu deputato con Breve speciale d'Urbano VIII. al Patriarca degli Arabi nell' Oriente per riconciliarlo colla Santa Sede Apostolica.



Se-

Seguita la serie degli Uomini Illustri, portati dal merito alla Sagra Mitra, ed al Generalato della Riforma.

C A P. XXI. ed ultimo.

PErchè i Religiosi di questa Provincia sono naturalmente inchlinati alla solitudine, e non poco propensi al ritiramento del Secolo, quindi avviene, che apprò di molti, amatori più delle Sale che de' Sagri Chiostri, sono tenuti in basso concetto di mal creanzuti; perchè essi non sanno, ovver non vogliono intendere, quanto sia virtuosa la Santa Rusticità ne' Religiosi, che vestono singolarmente le ruvidissime lane della Nostra Riforma. Che più brutta cosa si potrebbe dare a vedere nel Mondo, che un Religioso coperto da capo a' piedi di cilizio, e vivere da Corteggiano col Secolo, e tutto affettarsi ne' complimenti con Cavalieri, e Dame sulle strade, nelle Sale, e nelle Camere? Se fosse biasimevole il ritiramento, e la sostenutezza nel Religioso, in vano persuaderebbe a' Frati S. Bonaventura Cardinale una certa Santa Rusticità. Santa dic' egli, che vuol dire virtuosa rozezza, e non villana; non essendo componibile colla Bontà Religiosa il mal procedere, il villanamente trattare. Or come dissi, contuttochè, lungi dal Secolo, siesi sempre atteso a vivere solitarj ne' Conventi ritiratissimi di questa Provincia, ad ogni modo vi furono alcuni, che o portati dalla fama, o chiamati dal merito ascesero all' alto grado di stringere il Pastorale, e porsi in capo la Sagra Mitra; fra' quali.

Il primo, che possa esser noto, fu il P. Girolamo Bevilacqua da Spello, il quale da Confessore di Sisto V. fu creato Arcivescovo di Nazzarette in Puglia l'anno 1588.

Il secondo fu il P. Dionisio dalla Torre, Diocesi d' Asisi, il quale fu Uomo dottissimo, e gran Teologo, che dopo

d' aver essercitate molte Cariche nella Religione di Custode, di Reggimento, di Procurator Generale delle Riforme, di Ministro, e Riformatore della Provincia di Ragusa, fu chiamato dalla Santità del Sommo Pontefice Paolo V. per suo Confessore, e poi eletto dal medesimo, e creato Vescovo di Sutri, e Nepi, dove finì di vivere gloriosamente per andare a godere il compenso nell' altra Vita di tante sue fatiche, ed onoratissime applicazioni. Consagrò questo Grand' Uomo alle Stampe con sommo plauso, e lode il Libro intitolato *Dialectica Lib. XII. Auctore P. Dionysio de Turri Strict. Observan. Provinciæ S. Francisci*: Dedicato a D. Marcantonio Borghesi Nipote di Paolo V. E di lui dice il Uvadingo nel Catalogo degli Scrittori del nostro Istituto *litt. D. pag.* 103. queste precise parole: *Dionysius a Turre de Mastinis Italus Strictioris Observantiæ Provinciæ S. Francisci, Pauli V. Summi Pontificis a Conscientiæ arcanis, Episcopus Nepisinus, & Sutrinus, scripsit Commentarios in Logicam Romæ anno* 1614. *Obiit anno* 1627.

Il Terzo fu il P. Giambattista dalle Torri della Diocesi Todina, il quale di Missionario Apostolico fu creato Vescovo di Cipro da Alessandro VII. nel 1661.

Il Quarto fu il P. Bernardino Chiesa di Venezia, ma Figliuolo di questa Nostra Provincia d' Abito, e di professione, il quale essendo Guardiano nel Nostro Convento di S. Lorenzo d' Orvieto, venne chiamato in Roma, e destinato dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fede per le Missioni della Cina, ed altri Regni contigui nell' anno 1679. Prima di partire per quel Vastissimo Imperio fu dalla Santa Sede eletto Vescovo d' Argoli, e consegrato nella Chiesa di propaganda nel 1680. Poi tutto pieno di ferviroso zelo fe vela per dette Missioni della Cina, dove giunto s' impiegò con tanto spirito al benefizio dell' Anime di quei Paesi, che dalla medesima Santa Sede fu fatto Vicario Apostolico di tutte quelle Provincie assegnateli. Mentre in tale Apostolico Ministerio, da esso sem-

sempre sostenuto con somma lode, veniva ogni dì più ingrandendo la Messe del Signore con Anime innumerabili convertite per suo mezo, e confermate alla Cattolica Fede, il Serenissimo Re di Portogallo, attendendo a i Meriti grandi di questo Novello Apostolo, lo domandò per Vescovo di Pechino, che è la Città Capitale, e Regia dell' Imperio della Cina; qual petizione favorendo benignamente il Sommo Pontefice allor Regnante Alessandro VIII. lo trasferì dal Vescovato d' Argoli a quello di Pechino, nuovamente fondato, ed eretto con vastissima Dioceſi. E quì continova fino al presente con ugual lode, zelo, e frutto meraviglioso il suo Pastorale Uffizio: Che Dio conservi lungamente per benefizio di quell' Anime così lungi dal Capo della Santa Romana Chiesa. Monsignor D. F. Gianfrancesco Niccolai Arcivescovo di Mira, ed oggi Vicario Dignissimo di S. Pietro in Vaticano di Roma, che dalla sopraddetta Sagra Congregazione di Propaganda fu prescielto per le già dette Missioni di Cina, con il nostro Menzionato Monsignor Bernardino Chiesa, nella lettera che me ne dà di ragguaglio, aggiunge in fine: d' essere il detto Monsignore Chiesa un Prelato Degnissimo, Uomo veramente Apostolico, e di Vita essemplarissima; Decoro della Religione, e splendore della Provincia Serafica; protestando che per discrivere i di lui gran meriti, e le sue fatiche Apostoliche, richiederebbensi Tomi, e non lettere.

Il P. F. Antonio Strozzi fu Prelato di Santa Chiesa al Secolo, essercitò molti Governi, e fu Prefetto di Norcia. Indi vestì l' Abito Riformato in questa nostra Provincia Serafica Riformata, e poco dopo fu portato dal Merito del suo raro talento, e delle sue qualità Religiose ad essere Visitatore Apostolico; poi fu eletto, e dichiarato da Gregorio XV. nell' anno Primo del suo Pontificato alli 24. di Novembre del 1621. Vicario Generale di tutta la Riforma, fino al futuro Capitolo Generale; Il cui Breve si conserva nel Convento della Scarzuola.

Il P. F. Antonio di Montebufo Castello di Norcia nella Diocesi di Spoleto fu Religioso di gran zelo, adorno di Dottrine, e di composizione mirabile; Due volte ebbe il Governo della Provincia, ed essercitò con somma lode diverse Commessioni in aliene Provincie. Fu Diffinitor Generale. E finalmente chiamato in Roma da Clemente XI. Regnante alla Carica di Vice Commissario Generale, quivi dopo cinque anni, e mesi di zelantissimo Governo di tutta la Cismontana Riforma, se ne passò a godere il guiderdone di tante sue fatiche nell' altra Vita, nel Convento di S. Francesco a Ripa, nel principio di Novembre del 1710.

Fine del Primo Libro.

CRO-

CRONOLOGIA
Della Provincia Serafica Riformata dell' Umbria, o d' Assisi

DIVISA IN TRE LIBRI

Raccolta, ordinata, e data in luce

DAL PADRE

ANTONIO D' ORVIETO

Minore Osservante Riformato

DELLA MEDESIMA PROVINCIA.

LIBRO SECONDO.

DE' CONVENTI.

AVVISO A' LETTORI.

PRima d' incominciare ad intessere il Racconto de' ventidue Conventi, e delle loro Chiese, che, come si disse, contiene questa Riformata Provincia del P. S. Francesco, parmi debito d' avvertire, che non di tutti si potrà ragionare circa la loro primaria fondazione, e delle cose avvenutevi ne' principj, e molto tempo dapoi; imperocchè truovo in più luoghi delle scritture di questa Provincia, d'essere stata fatta più volte accuratissima diligenza per rinvenirne l' origine, ma senz' averne mai potuto ottenere l' intento, per le cagioni, che altre fiate udiste, di smarrimento delle antiche memorie. E così tutto che anche di questa Provincia in qualche tempo siasi oscurato l' Oro, mutato il buonissimo colore, di cui tanto rammaricavasi l' afflittissimo Geremìa, ed offuscato lo splendore dell' Evangelica Margarita della buona, e rigorosa Osservanza in molti de' suoi Religiosi: ad ogni modo deveasi sempre in essa effettuare quella Divina promessa, fatta al gran Patriarca de'Poveri dall' Ineffabile Verità, che fu Autor principale della Regola Francescana, cioè, che quando fosse mancato in quest' Ordine chi *ad litteram* osservasse la detta Regola, in luogo di quei, che allontanati si fossero dalla stretta, pura, e perfetta Osservanza, averebbe sostituito altri, che l' osservassero; e quando anche fossero tutti propensi alla rilassazione, avrebbe Egli fatto nascere apposta chi sempre avesse a cuore d' esattamente adempiere questa sua volontà. Tanto disse Cristo al Serafico Padre. Ed in

 fatti

fatti non poche volte si vede in effetto questa Divina Promessa; poichè quante volte s'accinse l' Inferno contro la buona Osservanza di questa Santa Regola, altrettante ne restò vergognosamente abbattuto dal gran zelo di vigorosa Osservanza di quelli, che o sostituiva, o che faceva nascere a bella posta il Signore. Tal fu (per restringermi al mio proposito) il Venerabil Servo di Dio, e tanto ardente dell' Osservanza della sua Regola professata F. Paolo della nobilissima Famiglia de' Trinci, Signora, e Padrona in quel tempo della Città di Foligno, e d' altre Terre, e Ville di que' Contorni; Il quale, benchè nello stato umile di Laico, avveggendosi molto bene del distruggimento totale della buona Osservanza, che partorirono i Privilegj rilassativi, e non acconsentendo mai a dispense contrarie alla purità, ed al senso letterale della Regola professata, sì fe animo, e colla grazia, e forza, e col vigore della Divina Assistenza diè principio (ancorchè semplice, ed idiota) ad una così vasta Riforma, sotto nome di Regolare Osservanza, che dal Mare sino al Mare, e dal Fiume sino agli ultimi confini del Mondo si è ella talmente dilatata, che giunge a piantare le sue abitazioni, e far le sue dimore fin negli Antipodi. Or dico Io: mentre pigliava piede, e tanto s' ingrandiva nel numero de' Religiosi questa Regolare Osservanza, certo è, che gl' eran concessi molti de' Conventi, che possiede presentemente la Riforma di più stretta Osservanza, come sono le Carceri d' Assisi, Monte-Luco di Spoleto, la Scarzuola di Monte-Giove, e la Spineta di Monthione; siccome poi detta Riforma ne ha ereditati successivamente altri tredici di quelli o fabbricati, o acquistati dall' Osservanza, quali sono S. Damiano d' Assisi, S. Martino di Trevi, l' Annonziata di Norcia, Monte-Santo di S. Pellegrino, S. Maria dell' Oro di Terni, l' Eremita di Cesi, o di Portaria, lo Spiego di Narni, S. Giovanni d' Amelia, Monte-Santo di Todi, S. Giacomo parimente di Todi, S. Girolamo di Gubbio, S. Bartolomeo di Cibottola,

tola, e la Chiesa nuova d' Assisi. E pure non si trova che a quell' ora in que' Conventi mancassero le necessarie memorie per provare l'antichità, e la maniera della loro fondazione; ma si trova, e pruova bensì che nell' essere detti Conventi consegnati a' Riformati dagli Osservanti, rimanessero affatto spogliati d' ogni sorte di scrittura, e memoria antica i loro Archivj. Sicchè non mi si rendendo possibile di potermi sostentare su lo stretto rigore dell' Ordine Cronologico intorno alla fondazione, ed altro di tali Conventi, non sarà mio scopo di ragionare se non di quello, che presentemente si vede; e di tutto ciò, che vi è occorso dapoi che ne hanno il possesso i Padri della Riforma.

Dissi di voler parlare solamente delle cose presenti, e di quello, che ivi avvenne in tempo de' Riformati, perchè se fossi richiesto ad esprimermi almeno nella maniera, colla quale furon lasciati i detti Conventi alla Riforma, e del modo di prenderne da essa il possesso, nè questo potrei adempiere se non che di pochi, a cagione dell' altro stravagante accaduto, che accennai sul principio della mia Dichiarazione a' Lettori, cioè, che pur di questa contezza sparirono le Scritture. Nè riuscì profittevole la diligenza di molti Padri per rinvenirla, attesochè come lasciano registrato in alcuni loro fogli, la loro perquisizione non servì che di faticosa stanchezza, restando sempre all' oscuro per mancanza della luce de' Protocolli, ed affattto al bujo a quella degli Archivj. Sia dunque bontà di chi legge d' appagarsi solo di quella luce, cioè, della semplice notizia di quelle cose, che si potran dire dal mio basso intendimento, fra le tenebre di tante ignoranze accennate, e di gradire questo mio piccolo Volume in quella forma, che si presenta, e non in quella guisa, che si bramerebbe da' più purgati Intelletti. L' ordine poi di rapportare i Conventi sarà diviso in tre Classe. La prima conterrà nove Conventi Santuarj, che sono: S. Damiano, le Carceri, e la Chiesa Nuova d' Assisi;

Monte-

Monte-Luco di Spoleto; Spiego di Narni; Eremita di Portaría; Spineta di Monthione; Scarzuola di Monte-Giove; e S. Bartolomeo di Cibottola; dando a questi la precedenza, come Luoghi santificati dalla permanenza, o almeno presenza corporale, mentre viveva, del nostro Serafico Santo Padre, e suoi Beati Compagni. Nella seconda Classe si porteranno altri otto Conventi posseduti prima da' Padri della Regolare Osservanza, e decaduti poi alla nostra Riforma, come nella discrizione di ciascheduno dirassi; e questi li troverete disposti secondo l' ordine della loro dignità nel numero de' Sacerdoti, Cherici, e Laici, che vi dimorano, cioè: Monte-Santo di Todi; l' Annonziata di Norcia; S. Girolamo di Gubbio; S. Giovanni d' Amelia; S. Martino di Trevi; la Madonna dell' Oro di Terni; S. Giacomo di Todi, e S. Pellegrino di Norcia. La Terza Classe abbraccierà (secondo l' ordine della loro fondazione) gli altri cinque Conventi di nuova erezzione, cioè, o fabbricati dalla stessa nostra Riforma, ovver fondati, ed eretti da insigni Benefattori, e da' Popoli divoti, come S. Giovanni di Celleno; S. Maria di Gesù di Giove; S. Pietro di Massa; S. Lorenzo d' Orvieto; e la Madonna di Costantinopoli di Cerreto; che in tutti compongono il numero di ventidue.

Del

Del Convento di S. Damiano Medico, e Martire d' Assisi.

FUora, ma non più lontano di circa trecento passi dalla Porta Meridionale della Città Serafica, in un certo Colle alle radici del Subasio, reso ameno dalla quantità degli Ulivi, ed altre fruttifere Piante, sta situato questo singolarissimo Santuario, e Sagro Convento di S. Damiano Medico, e Martire, sotto il cui Titolo fu sempre chiamato fin dalla sua fondazione, immemorabilmente prima della Conversione del P. S. Francesco, quest' antichissima Chiesa, come altre fiate fu fatto apertamente vedere, eziandio con fedi autentiche, cavate dalle più antiche memorie dell' Archivio segreto della Città d' Assisi, a chi con penna troppo inconsiderata non ha avuto a vergogna di scrivere, anzi ardito di dare alle stampe, acciocchè forse più prestamente dal torchio di quelle si distillassero alla proibizione del Sant' Offizio le sue chimerizate bugie; pretendendo di farsi sua, o del suo Ordine S. Chiara, col rimostrarla Benedettina, non solamente in tutto il decorso della sua Vita, che finì nell' anno 1254. ma che tali restassero ancor le sue Monache, fino al 1264. con aggiugnervi, che la sopraddetta Chiesa sia dedicata a S. Pier Damiano, da cui presero le dette Monache il Nome di Damiate, e mill' altre menzogne, che fanno orrore in udirle, come meglio, e diffusamente potrà vedere, chi colla facoltà del Sagro Tribunale vorrà leggere il Libro intitolato: *La Vergine S. Chiara d' Assisi Monaca prima dell' Ordine del Patriarca S. Benedetto, e dopo del Serafico P. S. Francesco.*

Nel

Nel secondo Frontispizio.

Risposta alla domanda fatta dal Sig. Giuseppe Gentili sopra la Chiarezza rischiarita, &c.

Stampato in Genova nel 1679.

Lascio di confutare col sale della verità gli errori di questo Autore insipido, sì perchè, essendo egli solo a raccontare questa favola contro l'universale sentimento di tutti gli altri, che hanno scritto di tal materia, non par che meriti orecchio la sua diceria, come anche per averla proibita il S. Uffizio, meglio sarà che col silenzio resti tutta nascosta sotto le ceneri di S. Pietro Martire, ed io me ne seguiti a passeggiare sul Racconto di questo Sagro Convento, sempre sotto l'invocazione di S. Damiano Martire, e non giammai di S. Pier Damiano; e dal Titolo di questo S. Damiano Martire prenderono il nome di Damiate le Monache, che quivi abitarono fino alla morte di S. Chiara; e non come vuole il testè citato Autore, che sortissero tal nome, perchè osservavano la Regola della Congregazione di Fonte-Avellana, Riformata da S. Pier Damiano, terzo Priore di quella. Fu quivi anticamente la sola Chiesa piccola, bassa, e profonda, colla sua volta a capanna, e roza, come al presente si vede in quanto al materiale; ed ad essa seguita unita una povera abitazione, o piuttosto angusto romitaggio, dove solevano i Monaci Benedettini, a cui apparteneva tal Chiesa, di tenere un Prete, con titolo di Curato. A questa divotissima Chiesa di S. Damiano accorse tutto infiammato d'Amor di Dio, ne' primi impulsi della sua Conversione, il nostro gran Patriarca Francesco; E quivi avanti l'Immagine pietosissima d'un Crocifisso dipinto in tavola, che stava sopra l'Altare, spargendo dagli occhi fiumi di lagrime, e tramandando dal Cuore ardenti sospiri, proruppe in tali affettuose parole „O Alto, Vero, e glorioso
„ Dio Signor mio Gesù Cristo, illuminate le tenebre del
„ Cuor mio, datemi retta fede, sicura speranza, perfet-
„ ta carità, e conoscimento di Voi (Signore) in modo ta-

le,

„ le, che io faccia sempre la Vostra Santa, e vera volon„ tà Amen „ Alla quale fervorosa Orazione, distaccandosi dal legno colla Sagra Testa quel Crocifisso, sollevandola, ed aprendo gli occhi con alta voce gli disse: *Va Francesco ripara la mia Chiesa, che cade*. Questo Santissimo Crocifisso, nel partirsi da questo Luogo le Monache, seco lo portarono all'altro Monistero, oggi detto di S. Chiara, dentro la Città, dove per ragionevoli cagioni furono trasportate; e per una Grata di ferro si fa vedere dalle Medesime Monache a' Forastieri, ed altre Persone Divote, che lo richieggono; e si vede, ed ammira in quella guisa, e forma, che di sopra udiste nel primo Libro, essendo così sempre restato, in autentica perfetta di sì stupendo prodigio; nè mai ha cessato d'operar meraviglie a quei, che ne' loro bisogni vi si sono fiducialmente, e di cuore raccomandati. Sicchè ricevendo in questa Sagra Scuola di S. Damiano dal Divin Maestro le prime rudimenta del suo ritiramento dal Mondo il Giovinetto Francesco, non sarà disdicevole l'asserire, che se non ebbe quì l'origine il Sole risplendentissimo del Nostr' Ordine, vi risplenderono almeno i folgori della sua vaga Aurora, e se pregio dell' Aurora è di precorrere al Sole, bisognerà pur dire, che questo Sagratissimo Tempio di S. Damiano goda il privilegio di primo, fra tutti gli altri della Religione Serafica, se non perchè servì d'Aurora al nascente Sole di tutta la Francescana Famiglia.

Vanta di più questa adorabil Chiesa, e Venerando Convento, l'essere stato il primo a racchiuder fra le sue mura il Sagro stuolo d'innumerabili Vergini, mentre ottenuto in dono e il sito, e il luogo dalla molto pia, e divota svisceratezza de' Padri Casinesi il P. S. Francesco, guadagnata che si ebbe Chiara, e vestitala delle sue ruvide ceneri alla Madonna degli Angeli, nell' anno diciottesimo di sua età, e di nostra Riparata Salute 1212. risarcito, ed adatto in forma di Monasterio che l'ebbe, sotto i benignissimi auspicj d' Innocenzo III. di F. M. quì finalmente

con

con altre Signore Povere la racchiuse, dove si fe Istitutrice, e Patriarchessa dell'immensa moltitudine di tutte le Suore Clarisse, oggi in diversi rami per tutto il Mondo Cattolico sparse. Qui ella visse Primiceria, ed Abbadessa lo spazio di quarantadue anni, e non meno nel governo, che in una perfettissima Santità vi morì Superiora di così alto merito, che fu degna d'esservi visitata, prima di morire, dalla Regina del Cielo, accompagnata da una grande squadra di Beate Donzelle, che la servivano. Non rimase però quivi il suo Santo Cadavere, perchè non essendo doveroso di privarsi di così pregiato tesoro le sue amate Figliuole, nell'esser trasportate alla nuova abitazione di S. Giorgio dentro della Città, vi trasferirono insieme il Sagro Corpo della loro Benedetta Madre, dove pur si conserva, decentemente tenuto, sotto l'Altar Maggiore di quel Tempio, famoso, dedicato al suo Santo Nome; ed ivi con somma venerazione d'innumerabili Fedeli, che vi concorrono, divotamente s'adora.

Ora perchè il sito del detto nuovo Convento di S. Chiara (che prima conteneva una Chiesa, ed Ospedale con titolo di S. Giorgio) apparteneva al Reverendissimo Capitolo della Cattedrale di S. Rufino, e per tale effetto fu dal medesimo donato alla Comunità; nel partirsi poi le sopraddette Monache da S. Damiano, il prefato Capitolo s'impadronì, e prese possesso del Convento, e Chiesa di S. Damiano, e così mal rovinosamente si mantenne in tal soggezzione dal 1254. fino all'anno 1373. Il Gonzaga però dice, che fu nell'anno 1360. ed il Sospello nell'Orbe Serafico 1380. nel qual'anno trasferendosene il dominio alla Santa Sede Apostolica, ed il possesso al B. Paoluccio de' Trinci di Foligno, risarcito, ed accomodato all'uso de' Religiosi, quivi si trattennero i Padri della Regolare Osservanza con gran saggio, e fama di Santità sino al 1604. quando per ordine, e con rigoroso Decreto de' Signori Visitatori Apostolici, fu da questi lasciato, e sen-

ſenza dilazione di tempo conſegnato con tutte le ſupellettili Sagre, e profane a' Padri della noſtra Riforma, dove ſino al preſente dimorano con quegli odori di Bontà, e di ſtretta Oſſervanza nota al Mondo, ed ove ſpero che perſiſteranno ſino al giorno finale.

Avendomi pazientato fin ora nella narrazione delle variazioni di Stato de' ſopraddetti Convento, e Chieſa di S. Damiano, invito preſentemente la voſtra virtuoſa ſofferenza ad aſcoltarne la deſcrizione in quel modo, ed in quella forma, che ſi vedono in oggi, con tutte le ſingolarità più rimarcabili, che vi occorſero ſin dal tempo che vi abitò S. Chiara colle ſue Beate Figliuole, ſecondo che ce ne porgeranno il motivo i ſiti, o luoghi, che anderemo paſſo paſſo vedendo. E primieramente, all'entrar della prima porta di queſto Sagro Convento, avanti di giugnere alla Chieſa, s' allarga un Chioſtro, fatto a portico intorno d' ordinaria grandezza, con due Cappelle non piccole, dedicata la prima, e più vicina, che attacc' anzi alla Chieſa, al Glorioſo S. Girolamo, dove in tutta la ſua facciata ſopra l' Altare ſi vedono in compagnia di Maria Vergine molte altre belle figure di più Angeli, e Santi, dipinti in muro, ma di ſquiſito pennello; a' piedi delle quali ſi legge: *Hoc opus fecit fieri Galeottus de Biſlocchis de Aſſiſio A. D. M.D.XVII. Die 5. Septembris*. L' altra fu fatta fare in onore di S. Carlo dal P. Pietro d' Aſſiſi Cuſtode della Riforma nell' anno 1610. ſomminiſtrandogli tutta la ſpeſa un certo Santino dalla Coſta, Inſigne Benefattore; il quale diede ancor per carità ducento Raſenghe di Calcina per far la nuova Ciſterna in mezo all' altro Chioſtro interiore, che fu fatta per commodità del gran Popolo, che vi concorre in tempo del Santo Perdono; ſiccome la ſopraddetta Cappella di S. Carlo, non eſſendo capace la Chieſa, per la ſua picciolezza, ed anguſtia. Si mirano in diverſi altri luoghi, non ſolamente di queſto primo Chioſtro, eziandio del ſecondo, fuori la porta del Coro, e dentro della Chieſa, altre

antiche pitture non dispregiabili diversamente disposte, a qual Io per brevità non starò a far più riflessione che tanto. Dall'antedetto Cortile s'entra scendendosi quattro scalini in Chiesa, e subito a man dritta si vede il finestrino nella muraglia, dove il Giovinetto Francesco gittò, dispregiandola, la borsa de' denari, per riparar questa Chiesa, non volendola ricevere il Rettore della medesima Chiesa, per timore del Padre avaro dello stesso Francesco; e sopra detta fenestra in latino, ed in volgare si legge: *In hanc fenestram iniecit Divus Franciscus crumenam nummis plenam in hujus Templi reparationem*.

Il buon Francesco in questo Fenestrino
Gittò la borsa di denari piena
Per questo riparar Tempio Divino.

Poi proseguendo il viaggio alla stessa mano, si trova una Cappella sfondata, con un Crocifisso grande sopra l' Altare, di si mirabil, e terribil maniera delineato, e scolpito nelle sue piaghe, e nell'atroce positura di tutto il corpo, che stimo bene di quì narrarne l' Istoria.

Era in Roma, nel tempo d' Urbano Ottavo, Vice Procurator Generale della nostra Riforma il P. Ascanio d' Assisi, nobilissimo Rampollo di questa nostra Riformata Provincia Serafica, quando capitogli a caso un Laico Professo Siciliano, chiamato di Nome F. Innocenzio, a cui Iddio aveva data tal grazia di fare i Crocifissi, sul sentimento delle Rivelazioni di S. Brigida, che è uno stupore a vederli in Sicilia, in Napoli, ed in Roma nella Chiesa di S. Francesco a Ripa. Onde invogliatosi il detto P. Ascanio di volerne ancor uno nella sua Provincia, mandò a questo fine il sopraddetto F. Innocenzio in questo Convento di S. Damiano, dove dato subitamente principio alla Sant' Opera, con istupore, e maraviglia di tutti, non più che nello spazio di soli nove giorni interamente a compiè, come oggi si vede. Era così Religioso questo Divotissimo Artefice, che mentre stava occupato in questo santo esercizio di fare il Crocifisso, ogni mattina serviv

all'

all' alba la Messa, riceveva con gran divozione il Santissimo Sagramento, e poi riserravasi coll' unico suo Compagno nella stanzia del suo lavoro. Appena fu compiuta tal Opera meravigliosa, che divulgatasene da per tutto la fama, ognuno vi concorse a vederla, restando tutti stupiti alla nuova rappresentazione di quel Sagrosanto Misterio. Ma il Demonio, che già si vedeva imminente il gran danno, che sostener doveva per mezo di questo Santissimo Crocifisso, non mancò di muovere ad invidia alcuni de' suoi, e con inorpellatura di zelo (come suole egli fare) fargli aguzzare le lingue a sparlar di quest' Opera, come cosa fuori dell' ordinaria forma de' Crocifissi, e che per questo si sarebbe perduta tutta la Venerazione all' antico Crocifisso del Duomo; ed altri peggiori spropositi, qual io non curo di riferire; e giunse a tal segno questa Diabolica Congiura contro del nostro Crocifisso, che disponendosi i Religiosi a farne una pubblica Procesşione, con la devuta licenza del Vescovo, e gusto singolare della Città, prima di stabilirlo al suo luogo, uno della Congiura di condizione, e di dignità Ecclesiastica si lasciò sin tentare di scriverne all' Inquisitor di Perugia, il quale spedendo con tutta sollecitudine un suo Vicario a formarne il Processo, si sospese la Procesşione, comandandosi da quel Sagro Tribunale che si tenesse rinchiuso, nè si lasciasse vedere, come inputabilmente fu fatto.

Frattanto il P. Guardiano di questo Convento di S. Damiano non fu pigro a dar distinto ragguaglio, e piena contezza di tutto il successo al prenomato P. Vice Procurator Generale in Roma, che sommamente scandalizatosi delle pessime procedure di tali malevoli suoi Compatriotti, ed infiammandosi tutto di vero zelo alla gravità dell' ingiuria, che più di ciaschedun altro la sentiva, per esser Egli stato il Promotore di tutta l'Opera, fe con tutto spirito i suoi ricorsi, e riducendo la causa alla Congregazione del Sant' Uffizio, dopo varj, e di-

versi dibattimenti dell' una, e dell' altra parte, finalmente prevalsero le ragioni del detto P. Ascanio d' Assisi, che erano quelle di Gesù Cristo, il quale con quella forma orribile voleva far conoscere agli Uomini, che non furono solo i chiodi della sua Crocifissione a ferirlo, ma con altre fiere maniere fu tutto impiagato, illividito, e pisto il suo laceratissimo Corpo, come Egli rivelò a S. Brigida, e chiaramente ne parla il Sagrosanto Vangelo; Ne fu perciò scritto per l' informazione al Vescovo Diocesano, a cui parimente spettava d' esaminar questa causa, secondo il Concilio di Trento alla Sessione: *De novis Imaginibus*; il qual Vescovo (che era in quel tempo Monsignor Tegrino Tegrini Lucchese, fatto poi nell' anno seguente Patriarca di Gerusalemme) prendendosi a favorire la parte del Crocifisso, accompagnò in Sagra Congregazione, coll' informazione favorevole, anche una copia germana di tutta la delineatura, e forma di questo mirabilissimo Crocifisso, che attentamente considerata da' Signori Cardinali, e poi dal Papa, e non ritrovandovi novità contra il Vangelo, e le dette Rivelazioni di S. Brigida, ordinò lo stesso Pontefice, che fosse esposto, senz' altra considerazione, alla pubblica Venerazione del Popolo, che ne sentì giubilo estremo, per la speranza di ricever gran grazie da questa Sagratissima Immagine, come già molti avevano sperimentato col solo raccomandarseli, mentre stava rinserrato, come di sopra udiste. Alli 30. dunque d' Agosto del 1573. in giorno di Domenica, senza solennità di pubblica Processione, od altra ostentazione tumultuosa, fu da' Religiosi portato, e collocato questo Santissimo Crocifisso sopra l' altare del Coro di S. Chiara, dove già stava un' altro Crocifisso dipinto in muro, sin dal tempo della medesima Santa. Quì volle celebrare in quel giorno la prima Messa il prenomato Monsignor Vescovo, che prima aveva anche benedetta solennemente questa Sagra Immagine del Crocifisso. Fu innumerabile il Popolo della Città, e de' Luo-

ghi convicini che vi concorse, e per vedere questo prodigio dell'arte, e per considerare in questo Prototipo di meraviglia, chi sotto quelle squarciate piaghe, si rappresentava al Mortale, e per eccitarsi atti di vera contrizione alla vista di tal compassionevole spettacolo; non essendo pochi quei, che qui trasfondevano abbondantissime lagrime; e per prendere finalmente l'Indulgenza Plenaria, concessa in tal giorno dal Papa, ad istanza del più volte nominato P. Ascanio d'Assisi. Nell'anno poi 1640, ingrandendosi sempre più il concorso delle Genti di vicini, e di lontani Paesi per le grazie e miracoli, che tutti ricevevano da questo miracolosissimo Crocifisso, si videro necessitati i Religiosi, per loro maggior quiete, e pace nel recitare il Divino Uffizio, e far la santa Orazione, di trasferirlo dal Coro di S. Chiara alla Cappella già detta della Chiesa, dove fino al presente si vede con vaghi, e varj ornamenti d'intagli dorati, e con quantità di Voti in argento, appesi d'intorno alla Cappella, non avendo mai cessato di far miracoli, e grazie questo Santissimo, e stupendissimo Crocifisso; ed è privileggiato un giorno della settimana il suo Altare.

Ed ora ritorniamo alla porta della Chiesa, alla cui sinistra, quando s'entra, si trova la Cappella delle Sante Reliquie, con un quadro di S. Chiara, che le ricuopre; queste stanno annicchiate nella muraglia con intorno, e fuora del detto muro la sua macchinetta di Noce al naturale, disposte con buon ordine, e decentemente collocate in nobili Reliquiaj a diverse foggie, colla sua graticcia di ferro sotto al detto quadro, serrata con due chiavi, una delle quali si conserva nella Camera del P. Guardiano del Convento, e l'altra stà appresso i Signori Mazzichi Nobili Cittadini d'Assisi. Le particolari Reliquie che si venerano in questa Santa Cappella, sono: Della Testa di S. Stefano Protomartire; del Braccio di S. Andrea Apostolo; un Dito di S. Bartolomeo Apostolo; della Testa di S. Sebastiano Martire; Reliquie del

 Sepol-

Sepolcro di Nostro Signore; della Colonna dove fu flagellato il medesimo; dell'Ulivo in cui fu legato; della porpora, colla quale fu illuso; del suo Santo Presepio, ed altri Luoghi Santi; dell'Acqua del Giordano, dove fu battezzato; della Colonna, dove fu coronato di Spine; della Sedia, e Sepoltura della Madonna Santissima; della Casa di S. Maria Maddalena, dove sedette Cristo in Betania, e pianse sopra Gerusalemme. Un Tabernacolo, che diede Papa Innocenzio Quarto a S. Chiara colle soscritte Reliquie: Della Croce di Gesù Cristo; di S. Pietro Apostolo; di S. Paolo Apostolo; di S. Andrea Apostolo; di S. Giambattista; di S. Stefano Protomartire; e de' SS. Martiri Clemente, Ippolito, Agapito, Marcellino, Giovanni, e Paolo, Sisino, Cosimo, e Damiano, Gervasio, e Protasio, Zenone, Naborre, Felice, Gennaro, Vittorio, Vittore, Nazario, e Compagni, e de' SS. Innocenti; Grasso di S. Lorenzo, e di S. Sebastiano; e della Casa, e Capelli di Maria Vergine. Similmente le Reliquie, di S. Giacomo Apostolo; di S. Giustino Martire; di S. Cecilio Martire; dell'Abito, e Velo di S. Chiara; del Pane che benedisse alla presenza del Papa la medesima Santa; il suo Breviario manoscritto con che diceva l'Uffizio; la sua Campanella con che chiamava le Monache al Coro; il suo Ostensorio, dove conservava il Santissimo Sagramento; il suo Calice, in cui prendeva la purificazione dopo comunicatasi; Pezza tinta di sangue dell'impiastro che portava il P. S. Francesco su la piaga del Costato; una parte del suo Abito; un pezzo del suo Cilizio; un nodo del suo Cordone; una particella della Mensa dove mangiava. Similmente del Sangue de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo; della Manna di S. Andrea Apostolo; della Manna di S. Biagio; Reliquie de' SS. Ippolito, Elisabetta, e Flora Martiri; de' Santi Sonfronio, Stefano, e Fabiano Martiri; de' Santi Cassiano, e Donato Martiri; de' Santi Valentino, e Cirillo Martiri; de' Santi Fulvio, e Vincenzo Martiri; de' Santi Antonio di Pa-

di Padova, e Bonaventura Confeſſori; de' Santi Martiri Franceſcani del Giappone; de' Santi Girolamo, e Niccolò di Bari Confeſſori; di Sant' Orſola, e delle ſue Compagne Vergini, e Martiri. Similmente della Cattedra di S. Pietro, e del Baſtone di S. Paolo Apoſtolo; un Dito di S. Leonardo Confeſſore; un Dito di Sant' Eliſabetta; una Crocetta piena di Reliquie, che portava S. Bonaventura Cardinale; Reliquia di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze; di S. Giuſtino Martire; di più Martiri inſieme; di S. Pietro Martire. Una parte della Veſte di S. Caterina Vergine, e Martire; dell' Abito di S. Bernardino di Siena; della Veſte di S. Lodovico Veſcovo di Toloſa; Regoletta del B. Antonio di Stroncone; Cordone del medeſimo; parte della Teſta del B. Corrado; Reliquia del B. F. Leone Compagno del P. S. Franceſco; Un pezzetto della Carne del B. Salvator d'Orta. Delle ſopraſcritte Reliquie non vi ſono le Autentiche, ſiccome dell' altre che ſi conſervano alle Carceri; hanno però il culto ab immemorabili, e ſono ſtate in maggior parte donate dagli ſteſſi Pontefici, Cardinali, e gran Prelati di Santa Chieſa.

V' era anche l' Anello di S. Chiara, ma nel 1615. venendo in Aſſiſi il P. Treſcio Vicario Generale di tutto l' Ordine, e ſeco conducendo il ſuo Segretario Spagnolo Monocolo, nel portarſi un giorno alla viſita di queſto Convento, per poi tornarſene a pernottare, com' era ſolito agli Angeli, il detto Segretario Generale dimandò di fermarſi quella ſera in S. Damiano, ſotto preteſto d' eſſere molto diſideroſo di veder con attenzione tutte le Reliquie di queſto Sagro Convento. Fu compiacciuta la ſua palliata Divozione a tal ſegno, che il P. Pietro d'Aſſiſi Guardiano in quel tempo, ſotto la Reggenza Cuſtodiale di queſta Riformata Provincia del P. Niccolò di Perugia, diede le Chiavi delle Reliquie a due ſuoi Religioſi, acciocchè a ſuo bell' agio, comodo, e diſpoſizione ſerviſſero l' antedetto P. Segretario Spagnolo. Circa le due della notte furono aperte le ſopraddette Reliquie, e fu tan-

to il toccare, e vedere, che fra le molte altre si finì di vedere la preziosa Reliquia dell'Anello di S. Chiara, senza che se ne avvedessero i due Frati assistenti, se pur non vi furon d'accordo. Capitando poi la congiuntura indi a due Mesi di doversi mostrare le sopraddette Reliquie, s'avvidero subitamente i Frati che più non v'era l'Anello; perlochè nacque grandissimo disturbo in tutta la Città d'Assisi, la cui Comunità scrivendone sollecita, e risentitamente al prenomato P. Vicario Generale in Genova, n'ebbe compitissima risposta compromissoria di rimandarlo, ma frattanto l'Anello proseguì il suo viaggio per Ispagna, nè credo che abbia piu pensato di ritornare, contento forse d'esser venerato con maggior Culto, e Divozione in que' Paesi Beati, Teatro della più florida Santità Francescana.

Ma la più Insigne Reliquia, rispettivamente parlando, che renda più adorabile, e frequentato questo piccolo Sagro Tempio, si è lo stupendissimo Corpo incorrotto, e sempre più miracoloso del Nostro B. Antonio di Stroncone, che sta posto sopra l'Altare dell'altra Cappella, che segue sopra la già detta delle Reliquie, in un'Arca nobilissima tutta dorata, resa più vaga della diversità de' lavori d'intorno, di sculture, ed intagli messi a oro, in varie foggie portati, e che annicchiano graziosamente nella muraglia la Cassa del preziosissimo S. Corpo, la quale aprendosi, tutto comodamente si vede per alcuni cristalli, che lo riparan davanti. Il più pregiabile ornamento di questa gran Reliquia, direi però che fosse il vedersi l'intera facciata, e tutto l'intorno di detta sua Cappella, ricoperti d'argento nella quantità d'innumerabili Voti, che non fassi quasi mai notte, che non si vedino moltiplicati da quei, che per Grazie, o Miracoli ricevuti per Intercessione di questo B. Servo di Dio, vengono a tributare il suo Santo Corpo con tali pegni di gratitudine, e divozione Cristiana. Giaceva primieramente in questa medesima Chiesa il detto Sagro Corpo sotterra, quando occorse

corſe, che mentre inſiſtevano i Religioſi a muovere il P. Guardiano di farlo diſumare, e collocarlo in luogo più atto, ed onorevole, ſi vide improviſamente uſcir con impeto dal pavimento, che ricuopriva il Santo Corpo una gran fiamma, alla viſta del quale ſpettacolo, tutti attoniti per lo ſtupore, e pieni di meraviglia i Frati, fecero ciò ſapere a' Superiori, da' quali ſi diè ſubito di mano a rimuovere da quel luogo non convenevole il prodigioſo Cadavere, che indiſcoprendoſi fu con iſtupendiſſima ammirazione di tutti ritrovato intero, incorrotto, e trattabile poco meno che ſe foſſe vivo, e con una belliſſima, e freſchiſſima roſa di carne nella pianta della mano deſtra, ſpirante una fragranza di Paradiſo, come meglio, e piu diffuſamente potrà udirſi nella Vita di queſto Beato, che già diede alle Stampe il P. Filippo di Spoleto Riformato, e Figliuolo di queſta ſteſſa Provincia. Fu poi adatto, e poſto alla pubblica Venerazione de' Fedeli nel ſito ſopraddetto in una ſemplice Caſſa; ma in proceſſo di tempo accorgendoſi i Religioſi, che molto pativa queſta Santa Reliquia, a cagione d'eſſerſi tutta tarlata la Caſſa, radunateſi molte limoſine de' Divoti del Beato, con eſſe ſi accomodò, e ſi ſtabilì con quella magnificenza, e grandezza, che al preſente ſi vede; ardendovi continovamente più lampade, e ſtando ſempre ben cuſtodito con quattro Chiavi, due delle quali che aprono la prima Caſſa dorata, ſogliono tenerſi in Sagreſtìa, per comodità di moſtrare il Santo Corpo a' Foraſtieri, e dell'altre due, che chiudono la ſeconda Caſſa, dove ſono i Criſtalli, una ſta appreſſo il P. Guardiano del Convento, e l'altra ſi tiene in Caſa de' Signori Angelini, Nobili Aſſiſani. Fra gl' innumerabili Miracoli, che fa giornalmente Iddio per gli meriti di queſto ſuo gran Servo, ſempre più memorabile, e più prodigioſo, e che lo rende meritevoliſſimo della maggior gloria fra i Beati, e della più ſublime Venerazione fra i Fedeli, sì è, che ogni qual volta che deve morire qualche noſtro Religioſo, dimorante in queſto Convento di S. Da-

 miano,

miano, si ode prevenientemente picchiare nella sua Cassa. Sono ancora sepolti in questa Chiesa altri Beati Corpi d' essemplarissimi Religiosi, e di Vita molto laudabile; fra' quali quello del B. Sabino di Campello, che visse, e morì con gran fama di Santità.

Dalla Cappella predetta del B. Antonio si va con pochi passi all'Altar Maggiore, o del Santissimo Sagramento, sopra del quale si mira un Quadro dipinto in tavola d'Autore incerto, ma di squisitissimo pennello, in cui sono al vivo impresse le Sagre Immagini di Maria col suo Santissimo Figliuolo in braccio, del P. S. Francesco, e di S. Chiara, con altre più piccole figure d'abbellimento. A' lati poi del detto Quadro, nella sbassatura della volta del Coro, al destro vi sta dipinto in tela S. Damiano Medico, ed al sinistro S. Antonio di Padova. Si cala poscia nel Coro assai angusto e basso, alla cui cima stava anticamente l'Altare del Crocifisso che parlò, come udiste, al P. S. Francesco nel principio della sua Conversione, e dietro a questo antico Altare, che in oggi viene ad essere dietro i sedilj del Coro a capo della sua ovatura, stava la grata di ferro per dove fu fatto vedere a S. Chiara, ed a tutte le sue care Compagne il Cadavere del nostro Serafico Patriarca Francesco, nell'esser trasportato dagli Angeli, dove morì, alla Città d'Assisi, per meglio assicurare un sì prezioso Tesoro. Si vede in oggi la detta grata nel Monistero di S. Chiara, collocata a' piedi del sopraddetto Crocifisso, a guisa di paratino. Questa Chiesa, secondo F. Salvator Vitale nell'Istoria Serafica, citato dal Ciofi nella pagina cinquantottesima, fu consagrata alli 9. del mese d'Agosto dell'anno 1223. da que' medesimi sette Vescovi, che pubblicarono il S. Perdono in Assisi della Madonna degli Angeli, dopo celebrata l'Ottava della Dedicazione della Santa Cappella di Porziuncola. Dal Coro poi già descritto si scende alla Sagrestia, convenientemente mobilitata di tutto ciò, che è bisognevole al Sagro Altare, ed al Culto Divino; ha i suoi Credenzoni, ed Armarj

marj di pulitiſſimo lavoro di Noce , e ſingolarmente un Preparatorio molto nobile pure tutto di Noce , ma con intagli , e ſcherzi di tale artifizio , che ſi rende aſſai vago , e più maeſtoſo da una belliſſima Effigie di Maria pietoſa , dipinta in legno da buona mano . In faccia alla Sagreſtia ſta il Coro di S. Chiara , dov' ella colle ſue amante Figliuole e di giorno , e di notte ſoleva recitare il Divino Uffizio , e cantare altre lodi al Signore in quel modo , che l'era ſtato preſcritto , ed inſegnato dal Santo Padre . Queſto Coro è ſtato ſempre tenuto , come ſi vede , in quella ſteſſa ſemplicità , e povertà , con quelle medeſime tavole , ſedie , e leggilj , che v'erano al tempo della medeſima Santa ; ed in tanto ancora ſi conſerva queſta Benedetta Reliquia , in quanto è ſtata rattenuta colla ſcomunica l' indiſcreta Divozione de' Popoli , altrimenti a queſt' ora ſarebbe ſtata tutta portata via a pezzetti . Ciò che qui ſi vede d' aggiunto è una meravaglioſa Immagine della Madre di Dio , dipinta in Quadro piccolo , ma con tal ſingolarità , finezza , e vivacità di pennello , che fa credere agli Spettatori di non eſſervene altra ſimile . Come , ed in qual tempo foſſe qui poſta queſta ſtupenda Immagine di Maria , ritrovo in alcune Memorie antiche dell' Archivio di queſto Convento così : Circa gli anni del Signore 1616. Un Prelato di Santa Chieſa Sacerdote di Caſa Strozzi , nativo della Città di Ravenna , eſſendo Prefetto di Norcia , ed aſſai favorito da Papa Paolo Quinto , gli venne iſpirazione di tutto conſagrarſi a Dio ſotto le Ceneri Franceſcane fra' Riformati di queſta Provincia Serafica . Indi a poco poſe in eſecuzione queſta ſua buona volontà ; e portandoſi al Convento Noſtro della Spineta a fare il ſuo Noviziato , e quì diſponendo delle coſe ſue prima di far profeſſione , laſciò ſingolarmente in dono alla Comunità d' Aſſiſi la ſopraddetta Madonna , con queſto però , che ſi doveſſe ſempre , ed in perpetuo tenere in S. Damiano , e ciò fece perchè non foſſe un giorno portata via dall' antedetto Luogo , dov' egli voleva aſſolutamente

che

che si perpetuasse. Dispose ancora che di certe sue robbe, lasciate in Assisi sin da quando vi fu Governatore, se ne cavasse il danaro possible dal Sig. D. Bernardino Petraccioli, allora Sindico Apostolico di questo Convento, e con quello, fra l'altre cose, facesse fare un convenevole ornamento, dove fosse stata collocata la prefata Immagine di Maria; e così fu il tutto dal medesimo Signor Sindico perfettamente adempiuto; poichè fu detta Immagine per sempre collocata in questo Coro di S. Chiara, con un vago ornamento a Cappella sopra l'Altare tutto di noce, e d'intagli dorati, come si vede. Del detto Prelato, che poi si chiamò F. Antonio di Ravenna, si è parlato a suo luogo nella serie degli Uomini Illustri di questa Provincia.

Un altra cosa stupenda vi si propone alla Divozione in questo Coro di S. Chiara, che io volentieri ne lascierei il racconto, per non impegnare tutto l'onore della mia penna, e delle mie povere fatiche; tuttavolta conoscendomi debitore per ragione d'Istoria, ed essendo amico quanto dir si possa della propria riputazione, narrerò l'una, e l'altra Oppinione intorno a tal materia, acciocchè Voi apprendiate quella, che più vi piace, e meglio soddisfa la vostra Divota intelligenza; mentre io protesto di consagrare tutta la mia credenza al più probabile, e che più sembra veridico, e verisimile il suo fondamento.

Quì dunque nel cantone al destro lato dell'Altare della sopraddetta Madonna si vede un Cavo nel muro dell'altezza d'un'Uomo da terra, dove si dice, che si nascondesse (cedendoli la muraglia) il Giovinetto Francesco, mentre fuggiva dal forsennato furore del Padre, che riputavalo stolto perchè, a suo parere, gli malmetteva le sue ricchezze. Questo stupendissimo Miracolo, non solamente si dà giornalmente ad intendere a' Forastieri da' deputati Santuaristi, ma è stato così decantato, e tenuto sempre da tutti per lo spazio di lunghissimo tempo, e quasi ab immemorabili; parlandone ne' suoi Annali il Uvadingo, ed al-

altri gravi Autori antichi, benchè non antichiſsimi; Se ne legge anche in verſi volgari, ma di carattere moderno l' Iſcrizione ſopra, e da parte del medeſimo Cavo, che dice.

Giovanetto Franceſco il Padre armato
D' aſpro baſton, fuggendo quì ſalvoſſe,
Che la parete a gran ſtupor ſi ſcoſſe,
E lo difeſe dal furor ſpietato.

A queſta oppinione non pare che acconſentino la Leggenda Maggiore di S. Bonaventura; l' antiche Cronache del Lisbona; il Gonzaga nella deſcrizione di queſto Convento, ed altri, che in tal fuga, e naſcondimento di S. Franceſco nulla menzione fanno della detta apertura di muro, che in niun modo era da tacerſi un prodigio sì grande, e de' più ammirabili, che ſi poteſſero porre ſu la vita del Santo Padre. Or come può darſi, che il teſtè nominato S. Bonaventura, eſattiſſimo Perquiſitore, ed Eſattore diligentiſſimo di tutte le operazioni del ſuo Serafico Padre, abbia laſciato di far paleſe al Mondo queſto prodigioſo ſucceſſo, quando pure al ſuo tempo abbiſognava che ſi vedeſſe queſt'apertura nel muro? Egli dice bene, che ſi naſcoſe per ripararſi dal furore inſano del Padre, ma in una foſſa ſotterranea, oppur grotta, come dice parimente il prenominato Lisbona; ed il Gonzaga diſtingue il luogo, dove s' aſcoſe il P. S. Franceſco, dal Coro, dove S. Chiara colle ſue Monache recitava il Divino Uffizio, e parlando preciſamente del primo, dice: che vi è un luogo, dove nel principio della ſua Converſione il Santo Padre celandoſi diede luogo all' ira del Padre; forſe che quel termine verbale, *Latens*, di cui ſi ſerve il Gonzaga, vuol dire aprendoſi il muro? Ma laſciamo che non ne parlino queſti, che ſono di grand' autorità ſopra tali materie nella Religione, l' aveva poi da tacere, o non ſapere un S. Bonaventura? Potrete riſpondere, che non per queſto, perchè non ne ha parlato S. Bonaventura, ſeguita che non ſia vero; non eſ-

ſendo

fendo buona confeguenza : Non lo dice S. Bonaventura, dunque non è vero; effendoche come dice il Vangelo: fono molte altre cofe, non fcritte in questo Libro, che fe tutte foffero ftate regiftrate, o di tutte ne foffe ftata fatta memoria, non farebbe capace il Mondo tutto di capirle. E' vero che non vale tal confeguenza, ed il gran Patriarca Francefco, come vero Imitatore, e perfettiffimo efemplare di Crifto averà fatte tali, e tante operazioni ftupende nel decorfo della fua breve Vita, che non farebbero valevoli a riceverne le memorie tutte le Librerie della Religione; a me pare però, che fi faccia un gran torto all'accuratiffima penna d'un Dottore così Eccellente, ed alla fua Sagra Porpora, l'attribuirle negligenza in cofa tanto effenziale, ed in un fatto di tanta importanza, che a mio parere è da ftimarfi, quanto quafi che di refufcitare i morti. Oltre a che, fe non vale il dire: Non lo afferifce S. Bonaventura, dunque non è vero; averà pofcia fuffiftenza l'oppinione contraria, che poggia il fuo più ftabile fondamento fu la medefima confeguenza, ma per affermazione, cioè, lo dicono Arnoldo, il Gubernatis, il Mazara, ed altri Moderni, dunque è vero? Per qual cagione (io vi dimando) non ha da effer buona la prima confeguenza, ed ha da valer la feconda? E poi; come darfi tanto poco fpirito ne' noftri Antichi di ricuoprir con calce, ed adattare a guifa di nicchia artificiofa quello fquarcio miracolofo della muraglia, che farebbe ftato atto a convertire un Mondo? Mi rifponderete tal fiata, che fu ridotto da' Religiofi a tal forma, come prefentemente fi vede, per ripararlo dall'indifcreta divozione de' Fedeli, mentre ftando in quella roza difpofizione, a tutti fi rendeva facile di prenderne qualche particella; Ma non fi trovava ferro in quel tempo da ripararlo con grate, ed impedir che non s'accoftaffero a far questo danno le Genti? Non v'era il Pontefice da farlo proibire colla fcomunica, come fi è fatto del Coro di S. Chiara, altrimenti non fe ne vedrebbe più veftigio a queft'

quest' ora! Sarebbe stato assai biasimevole, e molto degno di gran castigo quel zelo, che per riparare all'indiscreta Divozione de' Pellegrini, tutto egli si fosse dato all'indiscretezza con far ricuoprire di rozi materiali la più bella e meravigliosa memoria de' Santuarj d' Assisi; il che non essendo mai verisimile, sarà vero forse ciò, che dice il P. Francesco Bartoli, che fiorì nel Secolo 13. dopo la venuta del Salvatore, e fu Lettore nel Convento di S. Maria degli Angeli. Questo dunque dice in un suo Libro manoscritto, che si conserva nella Libreria del Sagro Convento di S. Francesco in Assisi: che nell'esser portato, come avete già inteso, il Cadavere del Serafico Padre in S. Damiano, acciocchè fosse da S. Chiara, e dall'altre sue Monache veduto, la medesima Santa in tal congiuntura pigliò la misura della lunghezza di quel Santissimo Corpo, e poi per sua maggior Divozione, e per richiamarsi più spesso la memoria di tanto Padre, fece fare della medesima altezza la sopraddetta Nicchia in quel cantone, al lato destro dell'Altare del Coro, ov' è credibile, che Ella spessissimo vi si annicchiasse per tutta concentrarsi nella contemplazione della gran santità del suo, e mio S. Padre. Aggiugne di più, che in detto Cavo, fatto fare da S. Chiara, vi fosse dipinta la figura del P. S. Francesco vestito da Frate; ma poi questa in successo di tempo cassandosi, per la frequenza di porvisi dentro le Persone Divote, ed i Pellegrini, nell'esser indi ristorato, e ridipinto, è stata seguita l'oppinione contraria, con esprimerci S. Francesco Giovinetto vestito da Secolare, che mostra timido di fuggire dall'iracondo suo Padre. Del sopraddetto Libro manoscritto del P. Francesco Bartoli ne ha presa interamente la copia, riconosciuta, e sottoscritta per pubblico Notajo da carta in carta, Monsig. Ottavio di S. Francesco, già degnissimo, e meritissimo Vescovo d' Asisi, e la teneva appresso di se quando io la vidi, dicendomi il medesimo Monsig. che dopo la sua morte si sarebbe trovata nel gran Convento di S. Maria degli

An-

Angeli, a cui la lasciava con tutti gli altri suoi libri.

Ma è ormai tempo, che usciamo da questo Coro, e a man sinistra fuori della sua porta, ed a' piedi della Scala, che conduce all'Oratorio di S. Chiara, troveremo due Sepolture antiche soprammurate con mattoni di terra, nelle quali furono sepolte tutte le Monache, che morirono al tempo di S. Chiara; nè manca Iddio di rimostrare quanto gli sieno state care l'Anime di que' benedetti Corpi, ivi sepolti, facendo spirar da que' teschi tal soavissimo odore, che molte volte si diffonde anco pel Convento, singolarmente nelle maggiori Solennità dell'anno. In una delle suddette Sepolture furono trovati certi vasetti d'Alabastro pieni di Sante Reliquie, quali oggi si conservano fra l'altre Reliquie in Chiesa; alla cima poi della detta Scala sta la Cappella, ovvero Oratorio di S. Chiara, che viene a posare tutto il suo pavimento su la volta del Coro, dove offiziano i Frati. Ha il suo Altare all'antica, con un taglio ovato nella muraglia dietro, da potervisi girare intorno. E' quasi tutta rozamente dipinta, ed in quella forma stessa del tempo della medesima Santa, la quale perchè spessissimo vi si ritirava a far le sue Orazioni, ed a bella posta l'aveva fatta vicin'alla sua Cameruccia, ci solea tenere per sua maggior divozione, e con permissione del Sommo Pontefice, in uno scatolino d'avorio, dentro un Tabernacolo d'Alabastro, il Santissimo Sagramento Eucharistico; e questo lo custodiva racchiuso in un Fenestrino, che oggi si vede, con una graticcia di ferro filato al Corno del Vangelo dell'antedetto Altare. In fondo di questa divotissima Cappella si vede murata la porticina, per cui qui si veniva dal Dormitorio aperto delle Monache, che ancor si conserva in quella stessa forma, e Santa rusticità, coperto con roze tavole, a foggia di rusticale Capanna, lungo 64. palmi, e largo 24. a capo del quale, nel cantone a man sinistra, stava la stanziola murata della Santa, dove meritò d'esser visitata prima di morire dalla Regina Celeste, accompagnata da un'immenso

stuo-

ſtuolo di Sante Vergini. Di questa Santa Cameretta non è restato in oggi, che il solo sito, essendo stato disfatto il restante per dar comodo alle nuove fabbriche; che per altro cagiona orrore ad udirlo. Non avere avuto punto a vergogna, anzi a grande stimolo d'atterrare un Santuario sì degno, divinizato fin colla presenza corporale della gran Madre di Dio. Gran melensaggine d'alcuni nostri Antichi, che tanto poco curarono le più belle, e degne memorie; ma il peggio sì è, che il male degli Antichi fu contagioso, mentre da essi si è trasfuso anche ne' Posteri, e ne' Superiori del nostro tempo, nulla curandosi di lasciar così nudo quel sito, senz'alcun segno o d'Altarino, o d'Iscrizione, per porlo in maggior venerazione di chi lo vede, e per darlo insieme ad intendere a chi nol sa. Fuora di detta Cameruccia di S. Chiara in mezzo al Dormitorio era una scalata, con in cima la porta oggi murata, che introduceva ad una stanzia grande competentemente, dove è oppinione che si unissero quelle Sante Monache a lavorare, e questa presentemente serve per Comunità de' Frati, e viene a stare sopra la già detta Cappella di S. Chiara. A' piedi poi, ed alla destra dell'antedetto Dormitorio si vede, come anche al di fuori, nella facciata della Chiesa quella memorabilissima porta, parimente serrata con muro, a cui fecesi portare dalle sue amate Figliuole l'Inferma S. Madre, e col Santissimo Sagramento alle mani fugò dell'iniquo, e crudelissimo Barbarossa le piu ardite, e temerarie Falangi, che mentre stavano violando le porte, e scalando le mura per opprimere quelle Sagre Donzelle, restarono da un raggio di quel Divinissimo Sole Sagramentale, rinvigorito dalla gran fede, e fiducia di quelle fervorosissime Spose del Nazareno, talmente accecati, spaventati, atterriti, che a gran pena si stimarono salvi, con una vile, e vergognosissima fuga; liberando in tal guisa quest' Amazone valorosa Assisiate e la Patria dall'assedio, e dall'invasione de' Lupi quelle povere Agnelle. Era però sicura di tal trionfo la no-

noſtra Vergine Chiara; perchè nell'emergenza del caſo, ricorrendo Eſſa all'ajuto del Cielo, e portandoſi con tutte le ſue Figliuole, ſgorganti fiumi di lagrime, alla ſua ſopraddetta Cappella, dopo una breve sì, ma fervoroſa orazione al ſuo Sagramentato Signore, prima d'impalmarlo per gir con Eſſo a fulminare quegli Empj, udiſsi da quel Sagro Ciborio, come di Fanciullo una voce ſoave, che diſſe: *Io per ſempre vi proteggerò, e vi guarderò da' Nemici*. Ciò tutto avvenne alli 22. di Giugno del 1234. nel qual giorno ogni anno la Città divotiſsima d'Aſsiſi, per non eſſere ingrata al benefizio di queſta ſua due volte amorevoliſsima Liberatrice, in memoria dell'antedetto miracolo, ſi porta con ſolenniſsima Proceſsione di Confraternite, Religioni, Clero, Capitolo, Magiſtrato, Governatore, e quantità di Popolo a queſta Chieſa di S. Damiano, e quivi cantandoſi ſolennemente la Meſſa da uno de' Signori Canonici del Duomo, ſi eſpone il Venerabile per le quarantore nell'iſteſſo Tabernacolo d'Avorio di S. Chiara, con continovo concorſo della Città, e del Contado.

Dal predetto di S. Chiara ſi viene agli altri Dormitorj, dove abitano i Religioſi, che dimorano in queſto Convento, quali Dormitorj non ſono più che due, uno doppio di ſtanze molto anguſte, e l'altro ſemplice, con un piccolo Profeſſorio per li Cherici a capo di queſto ſecondo. E'fama che il primo ſia antichiſſimo, e fabbricato ſino dal tempo di S. Chiara per Infermerìa delle Monache; ed è molto probabile, mentre non è poſſibile, che nel Dormitorio già detto, dove ſtava la Cameruccia della Santa, poteſſero avere quel comodo, che comanda la carità in occaſione di malatìa. Di ſotto poi è il Chioſtro interiore riquadrato, non molto grande, e con archetti baſſi ſopra pilaſtri alla ſemplice, quali ſono ſerrati da quella banda, per cui ſi và dalla ſcala de' Dormitorj al Coro, che offiziano i Frati. Da queſto Chioſtro ſi paſſa al Refettorio comune de' Religioſi, che è quel medeſimo

del

del tempo di S. Chiara, con ferma, ed universale oppinione, che sieno ancora le medesime Mense, e spalliere, come in fatti lo sembra la loro antichità. Questo è cinquantotto palmi di lunghezza, e ventiquattro, e mezzo di larghezza, a capo di cui è dipinto un Crocifisso coll' Immagine inginocchiata d'un Giovinetto, rappresentante il P. S. Francesco, quando fè la prima volta orazione al Crocifisso, come già dicemmo di sopra. Nella spalliera del posto del Superiore s' apre un Fenestrino, dal quale si vede il sito, dove stava la Ruota da ricevere, e porgere per li bisogni del Monastero; e quì ponendo una volta il vaso da cercar olio, per l'estremo bisogno delle sue care Discepole, la loro amata Maestra, lo ritrovò da mano Angelica pieno anzi di balsamo, non potendo essere che squisitissimo balsamo l'olio, che si distilla miracolosamente dal Cielo. A piedi poi del detto Refettorio mirasi dipinto lo stupendo prodigio di S. Chiara, operato in questo medesimo Refettorio alla presenza di Papa Innocenzio IV., di molti Cardinali, Vescovi, e Prelati della Corte Romana, cioè, fermandosi una volta fra l'altre per sua divozione a desinare il pronomato Pontefice nel detto Refettorio, comandò alla Santa, che dasse la benedizione alla mensa già preparata; Ella, come figlia prontissima, ed ubbidiente alla cieca, alzò la mano, e nel dar la sua benedizione comparve incontanente su i pani una Croce; a quel miracolo restando più di tutti stupefatto il Pontefice, si cavò subito l'anello che portava, in cui era legato un Topazio, e lo donò alla detta Santa; il qual Anello si conserva fra le Reliquie, presso le Monache di S. Chiara, dentro la Città. Fuora del Refettorio a man diritta si trova un porticale con a capo una fonte d'acqua viva, e vicino a questa una Cisterna vecchia del tempo di S. Chiara. Vi sono dentro al Convento tutte le Ufficine comode, e necessarie all' uso de' Religiosi, e queste tenute sempre provviste da' Superiori di tutto il bisognevole alla vita comune, sempre pe-

rò dentro i termini della deverosa frugalità, e minorica parsimonia. V' è anche un buon vaso di Libbreria, capace a soddisfare qualsivoglia Studioso, e ch' abbia voglia di maneggiare i suoi Libri, che non sono pochi. Non è il detto Convento troppo comodo d' abitazione per li Forastieri, che mai non cessano; ond' è, che singolarmente pe'l Santo Perdono, ed in altri tempi di concorso è d' uopo s' accomodino i poveri Frati su i sacconi di paglia per terra, al meglio che si può; e sono tutti contenti, perchè allora ciascheduno volentieri patisce per amor di Dio, per con più merito disporsi a prendere quella Santa Indulgenza. Ben' è vero che ha la sua Clausura di 1560. piedi Romani di circonferenza, tutta di muro a calce, e coperta di coppi a traverso, dentro la quale vi sono Orti diversi per servizio de' Religiosi, ed anche una buona Selva con varj stradoni, ed ombreggiati sentieri. La famiglia ordinaria di questo Convento suol essere di diciotto, ed anche venti Frati, oltre al continovo passaggio de' Forastieri, e vi si vive di cotidiana mendicazione; Non mancando di soprabbondare con le loro carità particolari in occasione singolarmente del Santo Perdono, le Confraternite, il Capitolo, e la stessa Comunità. A questo Convento, che paga ogn' anno il canone d' una libbra di cera al Capitolo di S. Pietro di Roma, è aggregata un' altra Chiesa, detta la Madonna di Pernice, che sta fuora della Porta per andare a Nocera. Questa fu risarcita, e quasi rinuovata da' nostri Religiosi, ed anche v' hanno aggiunto una stanziola per porvi le legna minute, che vi si lasciano per carità da quei, che le portano a vendere alla Città.

Del

Del Convento di Santa Maria delle Carceri d' Assisi.

NOn erano ancor compiuti due lustri dall' istituzione, e fondazione del nostr' Ordine Serafico, quando s' avvide il suo Fondatore Mirifico, d' essersi talmente accresciuta sotto l' Asilo della sua sicurissima Insegna la Minoritica Milizia, che già si rendeva incapace a riceverla il piccolo tugurio, in quel tempo, della Madonna degli Angeli, dove cominciò, ed ebbe l' origine l' innumerabile Essercito Francescano, fin dal 1206. sotto l' infiammatissime direzzioni del novello Mosè, o piuttosto Serafino d' Assisi, nell' anno ventiquattresimo di sua età. Ond' è che determinò, siccome fece, di ricorrere alla somma pietà (già sperimentata nella donazione di Porziuncola) de' Molto RR. PP. Monaci Cassinensi di S. Benedetto, per impetrare da essi il Luogo detto le Carceri, posto in mezo d' un ispido bosco nell' orrida concavità, è verso la cima del Monte Subasio; ed essendo in quel tempo Abbate vigilantissimo del Monastero del detto Monte il B. Pietro, consultato primieramente con i suoi Monaci, e sentendosi così mosso dallo spirito del Signore, donò liberamente al Santo Padre, e Patriarca Francesco il sopraddetto luogo delle Carceri, e suo Circuito; Non essendovi allora che un' angustissima Cappelletta, con una Madonnina dipinta in muro, ed altri piccoli tugurietti uniti, e separati, fatti a guisa di terribilissime Carceri, più cavati nel Masso della pietra, che lavorati di muro a calce; Ottenuta quest' orrida, e spaventosa spelonca dal Serafico Padre, non fu pigro a ritirarvisi con alcuni de' suoi Compagni, per tutto consagrarsi a Dio nelle sante contemplazioni, e nelle più rigide penitenze, lungi da ogni tumulto del Mondo, e dandogli il titolo di S. Maria delle Carceri, così nella sua primiera

orridezza, ſenz' accreſcimento di fabbrica, ſi mantenne per lo ſpazio di 220. anni in circa, finchè venendo poi il Glorioſo S. Bernardino di Siena, e vedendo ſi eſtrema anguſtia di luogo, per meglio ſtabilirvi i Religioſi a conſervare una sì degna memoria del loro Serafico Padre, vi fece fabbricare una piccola Chieſa, con un Dormitorietto di ſei anguſtiſsime ſtanze, ſotto de' quali fe ſtabilire il Refettorio con Caneva, e Cucina sì piccole, che nè pur ſon capaci de' loro proprj utenſili; ben è vero però, che per megliore commodità de' Frati, in oggi non poco moltiplicati, è ſtato queſto Convento in qualche parte accreſciuto ſucceſsivamente e da' Padri della Regolare Oſſervanza, e da' noſtri Riformati, ma non molto ſenſibilmente, per non derogare all'aſprezza del Santuario; per la cui diſcrizione mi ſervirò di queſt' ordine, giacchè non ha ordine di ſtruttura, come gli altri Conventi de' Religioſi, per l'anguſtia, ſtrettezza, e povertà del ſuo ſito.

All'entrar della porta, per cui ſi paſſa quando ſi viene d'Aſſiſi, che gli ſta due buone miglia diſtante, ſi trova a mano dritta una Cappella aperta, detta del B. Salvatore d'Orta, ove con quella della Beatiſſima Vergine, ſi venera eſpreſſa in un Quadro di tela la ſua miracoloſiſſima Immagine con molti Voti in argento, ed in tavolette, appeſi d' intorno a detta ſua Cappella, che ha il ſuo Altare, e vi ſi celebra Meſſa. Dopo queſta, ſegue un Andito ſcoperto, fatto a guiſa di Loggia, con una bella apertura giù pe'l foſſo verſo la Valle Spoletana, e quivi ſono due Ciſterne, una delle quali, che è quella più vicina alla Chieſa, può dirſi piuttoſto pozzo, mentre riceve l'acqua anche da una fonte prodigioſa, che impetrò miracoloſamente da Dio il P. S. Franceſco, non eſſendo in queſto luogo, a ſuo tempo altr'acqua pe'l biſogno de' Religioſi. Certo è che anticamente, e prima di S. Bernardino, ſi vedeva la medeſima fonte, che oggi viene ad eſſere ſotto il Refettorio, perchè facendovi fabbricare, come udiſte, il medeſimo S. Bernardino, per mettere in pia-

no

no il Convento abitabile, fu coftretto a ricuoprire la detta fonte; ma facendo camminare più avanti l'acqua, che fcaturifce dallo fcoglio, con una bocca poi a cifterna, accomodò che fi poteffe cavare con appozzatore dalla parte di fopra del piano del Convento nell' Andito fcoperto, che diffi. Ora queft'acqua è ftata fempre fperimentata in molte, e diverfe contingenze di malatie miracolofiffima, e fe ne vede un'atteftato in una tavoletta ivi appefa che dice: *Sia noto, e manifefto a tutti che leggeranno la prefente, come, Io Giuliano da Vinezia, effendo infermo d' Idropifia per otto mefi continovi, e da dolori talmente gravato, e tormentato, che i Medici mi avevano affatto abbandonato, e totalmente difperato dalla mia fanità. Nondimeno pregando io con frequenti gemiti Dio, che mi libberaffe da tanta infermità, m' apparve il Gloriofo P. S. Francefco, ed in tal maniera parlommi. Vuoi tu effer fanato da cotefta infermità? Per l' ammirazione potei appena rifpondergli, ma avendo ripigliato lo fpirito, rifpofi: Sì, fe piaceffe a Dio. Allora il Serafico P. S. Francefco mi diffe: affrettati, e và al divotiffimo Convento delle Carceri d' Affifi, ed ivi bevi dell' acqua della mia Cifterna, e farai fatto fano. Venni, bevei di queft' acqua, e d' ogni infermità reftai affatto fano a gloria di Dio, e del Serafico Patriarca S. Francefco.*

Si è anco offervato, che detta acqua mai non viene affatto meno, mentre molte volte in tempo del Santo Perdono, ove vi concorre un popolo innumerabile, fi è veduta, dal tanto cavarne, la fera reftare afciutta, e la mattina effervene di bel nuovo in abbondanza, e come non vi foffe ftata cavata; Sicchè la Divina Clemenza vuol fempre mantener vivo il prodigio in quefto Santo Luogo a gloria del fuo fedel fervo Francefco, a confolazione de' fuoi divoti Benefattori. In oggi però afcolto taluni afferirmi, di non più vederfi tal prodigio, di non mai mancar acqua in detta Cifterna, mentr' effi conteftano d' averla veduta del tutto afciutta, ed a tal fegno, che fu d'

uopo ad alcuni Superiori di mandarne a prendere altrove pe'l bisogno de' Religiosi; il che da molti zelanti con gran nausea s'ascolta, imperocchè, essendo questo contra il sentimento di tutte l' antiche memorie, e scritture, che si trovano di tal fonte, o Cisterna, fa cadere in pensiero che que' Religiosi, che ciò dicono, ed hanno sperimentato, non fossero di tanta bontà, dimorando in questo Santuario, che meritassero da Dio la continovazione di questa grazia per li loro bisogni.

Da quì poi con quattro passi si giugne alla prima Chiesa, che come sopra dissi, ed ho trovato in certe antiche Scritture dell' Archivio di S. Damiano d' Assisi, fu fatta edificare da S. Bernardino di Siena, benchè altri vogliono, che fosse fabbricata in tempo del P. S. Francesco, perchè forse si legge d' intorno alla sua porta esteriore, in caratteri antichi sulle pietre, che compongono l' arco della porta - *A questa Cappella S. Francesco pose il Nome di Maria*. Ma questi per avventura non sanno, che le pietre concie con tale iscrizione dell' antedetta porta, servivano prima di porta all' altra Cappelletta della Madonna, che segue unita a questa, con la sola apertura d' un' arco semplice, che poi facendovi fabbricare la sopraddetta Chiesa S. Bernardino, fece insieme trasportare le dette pietre di qualità rosse, alla prima porta, come oggi si vede; non volendo per questo insinuare (a cagione della detta iscrizione) che sia Cappella eretta dal P. S. Francesco, essendo Chiesa, e non Cappella; sicchè ciò che si legge d' intorno, come udiste, alla porta deve riferirsi alla Cappella interiore della Madonna, trovatavi dal Serafico Patriarca nel venire ad abitare questo S. Luogo, a cagione della quale miracolosissima Effigie di Maria, diè nome al detto Luogo di S. Maria delle Carceri. E poi, se nel Quadro dell' unico Altare di questa piccola Chiesa a' piedi del divotissimo Crocifisso dipinto in muro, colla Madonna, e S. Giovanni a' lati, si vede l' Immagine ancora del medesimo pennello, e della stess' antichità di S. Antonio di Padova, nè

si con-

ſi contende che la detta pittura ſia vecchia al pari della Chieſiola, come chiaramente appariſce; s'averà dunque da credere che il P. S. Franceſco faceſſe ivi dipingere con Diadema di Santo l'Effigie di S. Antonio, o non ancora venuto, o pur di freſco entrato nella Religione? A tutto queſto aggiugnete l'altro non men chiaro riſcontro del ſolito Sigillo, proprio di S. Bernardino, con che ſoleva contradiſtinguere dall'altre, molte volte le fabbriche, che faceva egli fare; cioè, apponendovi il Nome Santiſsimo di Gesù all'antica, come in diverſi luoghi ſi vede, e preciſamente nella volta ſopra l'Altare dell'antedetta Chieſa in pittura, e ſcolpito in Pietra ſopra la porta del Refettorio di queſto ſteſſo Convento. Ma ſia come ſi voglia, il fatto ſi è, che quivi divotamente ſi adora quel prodigioſiſsimo Crociſiſſo, di cui è oppinione, anzi pubblica fama nella Religione, ed in Aſsiſi, che più volte parlaſſe alla divota ſua Serva Suor Diomira Bini Terziaria Franceſcana, e Cittadina d'Aſsiſi; e ſino a' noſtri tempi nel Secolo già caduto, fu veduto da un buon Servo di Dio (come meglio udirete nel compendio della ſua vita) ſtaccarſi dalla Croce ad avviſare con ſoaviſsimi ſchiaffi di ſtar compoſti, e vigilanti orando in queſto ſuo Sagro Oratorio; il quale è arricchito ancora di molte prezioſe Reliquie, che tutte ſi conſervano bene adatte in Reliquiaj a diverſe foggie dentro d'un Credenzone di Noce, incaſtrato nella muraglia a mano ſiniſtra della medeſima Chieſa, quaſi dirimpetto alla porta; e ſono particolarmente: Legno della Santiſsima Croce; Della Colonna, in cui Gesù Criſto fu coronato di ſpine; Della Colonna della ſua flagellazione; Un pezzo della Porta Aurea, per cui il Noſtro Redentore entrò trionfante nel giorno delle Palme in Geruſalemme; Del Sepolcro di Noſtro Signore, e di Maria Vergine; De' Capelli, e del Velo della Gran Madre di Dio; Una miſura della Beatiſsima Vergine; Della Terra con che Dio formò Adamo; Della Verga di Mosè; Oſſa di S. Andrea Apoſtolo; Reliquie di S. Lorenzo Martire; Del Sangue delle Sagra-

te Stimmate del P. S. Francesco; De' suoi Capelli, e del suo Cilizio; Del legno della Cassa, ove prima d'esser trasferito, riposava il suo Corpo; Crocetta, che egli portava nella Corona; Legno che servivagli di Capezzale, quando sopra la nuda terra, o vivo scoglio per brevissimo tempo dormiva in questo Sagro Convento; Calicetto in cui soleva egli prendere la purificazione quando si comunicava; De' Capelli, e del velo di S. Chiara; Manna di S. Andrea Apostolo; Manna di S. Biagio; Manna di S. Niccolò di Bari; Dell' Abito di S. Diego; Dell' Ossa de' Santi Innocenti; Ossa di S. Vincenzo Martire, ed altri Santi Martiri; Ossa di S. Clemente Papa, e Martire; Cappuccio tenuto in testa dal B. Giacomo della Marca; Dell' Albero, dove apparve Gesù Cristo al B. Giovanni dell' Alvernia; Reliquie di S. Bonaventura; Di S. Leonardo; Del B. Corrado da Offida; e de Santi Innocenti; Ossa di S. Tiburzio Martire; Ossa di S. Damiano Confessore; Ossa di S. Cristoforo Martire; Reliquie dell' Undicimila Vergini; Un dito d'una Compagna di S. Orsola; Dell' Albero in cui apparve il Signore al B. Rufino; Corda del B. Egidio Compagno di S. Francesco; Berettino del B. Bernardino di Feltre; Ossa de' Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri; Ossa di S. Giusto Martire; Ed Ossa di S. Pietro Martire. Vi è anche un Tabernacoletto di legno assai rozo, in cui è pubblica fama, e si ha per tradizione ab immemorabili, che vi custodisse il Santissimo Sagramento il nostro Serafico P. S. Francesco; ma io in adorando questa preziosa Reliquia mi sono avveduto, che ne' lati di detto Tabernacolo vi sono dipinte le Sagre Immagini del medesimo P. S. Francesco Stimmatizzato, e di S. Antonio di Padova; Sicchè difficilmente potrà sostenersi che sia questo l'antico Tabernacolo, in cui conservava il Venerabile S. Francesco, se non si tiene, che le predette Immagini ve le facesse dipingere S. Bernardino in autentica maggiore di così segnalata memoria. Oltre all' accennate Reliquie, riposano in questa Chiesa i venerabilissimi Corpi, senza

za però vederſi, del B. Antonio Fornerio della Regolare Oſſervanza, il quale carico di meriti paſsò a miglior vita in queſto Santuario alli 15. di Dicembre del 1440.; e della B. Anonima da Lucca, la quale eſſendo già Monaca Cirſterrcienſe nel Moniſtero di S. Cerbone di Lucca, nel farſi l' aſſedio di queſta Città da' Fiorentini, furono per ragionevoli cagioni trasferite le Monache del detto Monaſtero in quello di S. Criſtina dentro della Città, e ciò fu nell' anno dopo la Riparazione del Mondo 1444. Onde queſta infervorata Serva di Dio, ſervendoſi di queſta opportunità di tempo, ſe ne fuggì di naſcoſto, e celataſi ſott'Abito virile, venne, anzi voloſſene in Aſſiſi; e quivi acceſa d' un ardentiſſimo diſiderio di militar ſotto la Serafica Inſegna, ſalì anelante il faticoſo Monte Subaſio, dove ritrovato queſt' orrido Speco di S. Maria delle Carceri, fe a que' buoni Padri fervoroſiſſime iſtanze d' eſſer aggregata fra loro, e veſtita di quel Sagro Abito, di cui tanto bramoſa ne giva. Fu finalmente, ſuperata ogni reſiſtenza di que' Religioſi, compiacciuta la ſua gran divozione, ed umiltà, credendola Uomo, come ſembrava nel veſtimento, e non Donna, qual in fatti ella era; Onde coverta che ſi vide di quelle Sagre Ceneri Franceſcane, talmente avvampò di Serafico ardore il ſuo Cuore nel continovo eſercizio delle più aſpre, e rigide penitenze, che ben preſto giunſe ad incenerire tutto il ſuo corpo, dando licenza all' anima di ſorvolare alla Gloria. Sei Meſi dunque dappoi che preſe l' Abito Minoritico gravemente s' ammalò, e veggendoſi verſo il fine della ſua vita, confeſsò d' eſſer Femmina al ſuo Padre Spirituale, l' impulſo di queſta ſua Santa riſoluzione, e tutto il ſucceduto, che già udiſte di ſopra; dopo di che, con veri ſentimenti di gran Serva di Gesù Criſto, con ſomma edificazione di que' buoni Religioſi, e con gran fama di Santità reſe l' Anima al ſuo dolciſſimo Spoſo Gesù.

Fra l' Altare di queſta Chieſa, ed il ſopraddetto Armario delle Reliquie ſta l' apertura inarcata, che introduce all' anguſtiſſima Cappelletta antica, e prima aſſai del Sera-

rafico Patriarca, che per esservi una divotissima Effigie della Madonna dipinta in muro col suo Santissimo Figliuolo in braccio, prese il nome tutto questo Luogo, e Convento di S. Maria delle Carceri, per disposizione (come sopra dicemmo) del medesimo P. S. Francesco. E' fama che questa Sagratissima Immagine di Maria abbia più volte parlato; ed è facile, mentre tanti Santi Servi di Dio, e divotissimi di Maria hanno dimorato in questo Santuario, e quivi consumata in asprissime penitenze gran parte della loro vita. Ha il suo Altare assai piccolo, a proporzione della strettezza del sito, ed è privilegiato un giorno la settimana. Quì è oppenione che spesso si struggesse nell' amore delle sue ferventissime contemplazioni il Serafico Francesco; quì spesso svenivano fra le dolcezze spirituali, ed erano assorti in estasi meravigliose tanti suoi Beati Compagni, ed amorosi figliuoli; e qui solevano ancor ritirarsi prima di Francesco gli antichi Monaci a darsi più sodamente allo spirito, e ad attendere con maggior fervore agli spirituali esercizj, ed alle cose del Cielo. Al fianco destro di questa divota Cappelletta sta il piccolo Coro, ove di giorno, e di notte si portano i Religiosi, che quì dimorano, a recitare unitamente il Divino Uffizio, ed a cantare altre Divine lodi al Signore; ed al sinistro, passando per una bassa porticina, si trovano due stanzioline che servono di Sagrestia, ma così angusta, che due Sacerdoti non possono insiememente ivi pararsi; è nulladimeno provveduta a sufficienza di supellettili Sagre, a misura, e secondo la condizione del Luogo. Nella prima di queste due stanziole v' è una cataratta serrata, per cui scendendosi una scala di pietra viva, e tenendosi per quattro passi a mano dritta si cala, e s'entra per angustissima porticina in un orrido tuguietto, dove sopra il nudo scoglio con un piccolo, e basso capezzale di legno finiva di lacerare il suo Corpo, sotto titolo di dargli riposo, l'Anacoreta Serafico, e gran penitente Francesco. D' intorno a questo terribilissimo letticciuolo di vivo, e ruvido sasso,

fece

fece S. Bernardino un cancelletto di legno, come al presente si vede e per maggior venerazione del suo, e mio Serafico Padre, e perche non si calpestasse co' piedi cio, che nè pure è degna di baciare la bocca, di lambire anzi la lingua. Da quì si passa per una porticina, come l' altra già detta, ad un divotissimo Oratorietto, che mostra d' essere stato anticamente tutto dipinto; e quì e un' Altarino, in cui si celebra anche la Messa, conservandosi sopra questo decentemente accomodato, e ben chiuso il proprio Crocifisso di legno alquanto tarlato, e circa due palmi d' altezza, che soleva sempre seco portare il P. S. Francesco, singolarmente viaggiando, ed andando a predicare.

Fuora di questo Sagro Oratorio, non più che un passo lontano dall' altra sua angustissima porticina, che per un ponte di pietre introduce nel Bosco, si vede, riparato da una gratina di ferro, l' orribile precipizio, in cui sprofondossi il Demonio vinto, quando più armato per vincere, da chi con ardore di Serafino avevagli tante volte incendiate le più terribili macchine de' suoi fierissimi assalti. Quì però mi nasce un gran dubbio; già quasi da tutti comunemente si tiene, perchè così s' insegna da chi mostra, e spiega il misterio di questi Santi Luoghi, che quì si precipitasse il Diavolo, vinto che fu dal Beato F. Rufino; ma se la grotta, dove solea questo Beato trattenersi ad orare, disciplinarsi, e dormire sta posta verso il Monte, sopra il Convento, un buon tratto discosta dal detto precipizio, come potrà esser vera tal cosa? mentre sappiamo, e ce ne fa certi un' antichissimo Quadro, posto sopra il durissimo letto di Selce, che di sopra accennammo, di S. Francesco, nel qual Quadro s' esprime partitamente tutta la tentazione del Beato Rufino; mentre, dissi, sappiamo che l' apparizione del Demonio in forma d' Angelo, e sotto sembianza di Crocifisso al predetto Beato fosse sopra d' un' albero, e poco fuori della sua grotta, che molto più h[illegible] del probabile, e verisimile; come sarà capibile, che qu[illegible] ove si vede l' orrido precipizio, ed ove non è che un g[illegible]

m[illegible]

masso di nudo, e sodissimo scoglio, potesse essere quest' albero? e poi così lontani dalla sua grotta, che nè può in verun conto vedersi? E se quasi tutte le Leggende, che narrano questo avvenimento stupendo dicono, che vedendosi scoverto il Demonio, e sentendosi vilipendere dal Beato Rufino con quelle stesse parole dispregievoli, suggeriteli dal suo Santo Padre, allora quel superbo ed infame rubelle di Dio precipitando dall' Albero, e giù per l'orrido fosso rabbiosamente travolgendosi, tirò seco dietro così smisurati macigni, che fra di loro disbattendosi fino alla sboccatura del fosso, cagionarono tanto fuoco, e fracasso, che allo strepitoso rumore s'atterrirono i popoli tutti di quel contorno, fin per lo spazio d'alcune miglia; e solo ne godè soprammodo il Patriarca Francesco, che allo spaventoso fragore disse tutto giulivo a' suoi Frati nel Convento della Madonna degli Angeli: *Allegramente, che F. Rufino ha già vinto il Demonio*. Ed in fatti fu così insigne questa segnalata vittoria del B. Rufino, che in premio di questo suo gran coraggio meritò di vedersi apparire sopra d' un'albero, ma non già quello dell'insidiatore Serpente, il vero Crocifisso Signore, e dolcemente parlandogli, l'assicurò della Beatitudine Eterna, e che da indi in poi gli averebbe infuso tanto spirito, forza, e valore, che tutte le satanniche tentazioni gli averebbero militato in accrescimento di Merito, ed in acquisto della Corona. Ed ora ritorniamo all'aperta voragine di circa quattro palmi di circonferenza, che poc'anzi lasciammo fuori della porticina dell'Oratorio già detto. Io trovo in un'antica memoria di questo Convento delle Carceri, fra le Scritture dell'Archivio di S. Damiano d'Assisi, che qui si sprofondasse una volta il Demonio, schernito dal Serafico Padre S. Francesco, e ciò mi viene corroborato dal Ciofi nel suo Libro, che fa de' Santuarj d'Assisi, stampato in Ancona, e dedicato al Sig. Cardinale Rondinini, dove trattando di questo Santuario delle Carceri, dice con queste esatte parole; *Vi è il profondo precipizio dove il Demonio ten-*

tentando S. Francesco si sprofondò. In questo S. Luogo altro segno di precipizio, che l'accennato non ho saputo trovare, nè può essere a mio credere che questo così vicino all'Oratorio, ove tanto si tratteneva ne' suoi divoti esercizj il Santo Padre, e dov'era sì aspramente tentato, come si legge nella prima parte delle Cronache del Lisbona. Oltre a che sappiasi che a dirittura, e d'ugual grandezza di questa prima voragine sopra il ponte, corrispondeva l'apertura giù nel fosso, dove s'aprì la strada per ritornare svergognato all'Inferno quel Tentatore crudele; ma questa (I'non so per qual fine) in oggi non più si vede, dicendomi alcuni Vecchi d'essere stata ricoverta da molti anni in quà da chi forse temeva d'aver così vicina, ed aperta quella bocca d'Inferno. Or se in questo sito si vede che a dirittura appiombò alle tenebre il Demonio; e dell'altro suo precipizio, vinto dal Beato Rufino, leggiamo, che fe tanta ruina giù pe'l fosso fino alla pianura, o bisognerà insipidamente dire, che non trovando a' piedi del fosso, luogo da sprofondarsi, tornasse in dietro ad incavernarsi nell'antedetta voragine oggi ricoverta, o con più sale asserire, che questo precipizio sia differente dall' altro; e che nella predetta voragine, che si vede, il P. S. Francesco facesse subbissar l'Inimico; Onde non sarebbe male chi è destinato dalla S. Ubbidienza a dare ad intendere questi Santi Luoghi della nostra Provincia, di prima bene imprattichirsi col consiglio, e con una buona lettura ben considerata de' Libri che ne trattano; acciocchè per loro negligenza, e per seguire anch'essi ciò, che sentiron dagli altri non venghino a far credere una cosa per un'altra, con tanto disonore di chi poi ne forma la vera Storia. Ma tutto l'equivoco di questo fatto nasce dal non potersi leggere una lunga scrittura in muro di carattere antico, posta fuori la porticina dell'Oratorio più volte nominato, e sopra la detta buca del precipizio, nella quale mi persuado che si leggesse la verità del fatto; Ma questa in oggi è così corrosa, e mal ridotta, che non se

ne

ne diſtingue che qualche lettera nel principio; e dalla caſſatura di queſt'antichiſsima Iſcrizione viene che non poſſiamo realmente aſsicurarci del vero.

Ma laſciamo che queſto ſia, in qualunque modo che ſi conſideri, un perpetuo ſcorno del fumoſo Principe dell' Abbiſſo, e ſeguitiamo noi a vedere le divotiſſime meraviglie di queſt'aſpro Deſerto, perchè da queſto forame ſi proſeguiſce il cammino per un Ponte lungo di pietre, appoggiato a man ſiniſtra allo ſcoglio, e poi per un altro a traverſo ſopra del foſſo, che conduce all'altra parte del Boſco, dov' è un ameno ſtradone ombreggiato, di competente lunghezza, da cui ſi cala all' orribile grotta, dov'era ſolito di ritirarſi il noſtro prodigioſiſsimo Antonio di Stroncone. Or ſappiaſi che la fabbrica di detti Ponti, ſenza i quali ſarebbe molto faticoſo il paſſare dall' una e l'altra banda del Monte, fu fatta fare a proprie ſpeſe, in ſingolar divozione al Serafico P. S. Franceſco, dalla ſomma generoſità dell' Eminentiſsimo Sig. Cardinale Aleſſandro Perretti di felice Memoria, Nipote del noſtro gran Siſto V., come appariſce in una lapide di Marmo roſſo incaſtrata nel parapetto, e ſul principio del primo Ponte, in cui ſi legge:

Alexander S. R. E. Cardinalis Montaltus.
Vicecancellarius
Sixti V. *P. M. Magnus Nepos*
Ingentem hanc
Replevit foveam
Arcus erexit
Ad augendam Peregrinorum
Quotidiè huc, undique confluentium Pietatem
aditum ampliorem fecit
Rupem quæ
Lapideo Seraphici P. D. Francifci
Strato imminet jam jam
Ruentem multo retraxit ære
Perpetuoque firmavit
A. D. CIↃ· IↃ· C. IX.

Ben'

Ben' è vero però, che il grand' arco di mezo altissimo, con che comunica un lato del Monte coll' altro, in processo di tempo cedette alla gagliardía de' geli, e si ruppe; onde i nostri Riformati furono costretti a rifarlo colle loro proprie industrie, e ciò fu nel 1687. come si vede in una pietra incastrata nel destro parapetto alla metà del Ponte, che dice:

Præsens Archus Reedificatus fuit An. D. 1687.

Da questo Ponte tornando indietro si va verso il Convento, vicino alla cui porta dalla banda della selva è una Cappella in penisola non molto grande, dedicata a S. Maria Maddalena, e vi si dice la Messa in tempo singolarmente di gran concorso. Sopra l' Altare di questa Cappella si vede un Quadro di pittura molto antica coll' Immagini di Cristo in forma d' Ortolano, e di S. Maria Maddalena inginocchiata a suoi piedi, delle quali Venerande Immagini ho trovato in un foglio fra le scritture del vecchio Archivio di S. Damiano, che sieno più volte comparse elleno ne' tempi andati, come se fossero vive nella propria carne; e ciò sol si vedeva nel dì festivo di S. Maria Maddalena, e per tutta la sua Ottava. Voglio però persuadermi, che di tal grazia sia stato fatto degno qualche gran divoto di detta Santa de' Buoni, e Santi Religiosi che sono vissuti in questo Luogo; e che questi l' abbia tal fiata narrato a qualche suo Confidente, o Padre spirituale, da cui poi ne sia stata lasciata la memoria, mentre non trovo altri, che parlino di tal Miracolo; certo è che le Figure sono molto divote, benchè alquanto maltrattate dall' ingiuria del tempo, e sembra che cagionino, in guardandole, qualche commovimento interno; ma tal' effetto l' averan forse cagionato in me, che l' ho rimirate, e venerate dopo aver letta l' antedetta memoria nel foglio, che sopra dissi. E' quì sepolto il Corpo del Beato Barnaba della Nobilissima Famiglia de' Manassei di Terni, il quale lasciò di vivere a questa vita in questo Sagro Convento alli 17. di Febbrajo del 1477. Da questa Cappelletta si và . l a

grot-

grotta che di sopra udiste del B. Rufino, dov'egli, fra l'altre molte, sostenne, e vinse quella famosa tentazione, di cui già parlammo a bastanza; e quì ricevette grandissimi privilegj, e singolarissime grazie da Dio, in particolare dopo superato l'Inferno. Vicino a questa si trova un altra asprissima grotta, detta del B. Masséo, dove pure spesso ritiravasi ad orare il Serafico S. Padre. Da quì poi vassi alla grotta del B. Bernardo Quintavalle primo Compagno del P. S. Francesco, che è sotto all'Orto del Convento, e vi si và con qualche faticosa difficoltà. Finalmente si giunge all'altra più vicino al fosso, ove solea dimorare a fare Orazione, ed essercitarsi nelle penitenze il B. Egidio d'Assisi, come tutti gli altri già detti. Vi sono altri Oratorj a foggia di spelonche, senza però sapersi da chi propriamente abitati.

Ed ora non ci resta, che dare una breve scorsa al piccolo, povero, ed orrido Conventino. Quì, come dissi, è un Dormitorio di sei stanzioline, fattovi fare da S. Bernardino di Siena, ma credetemi, che piuttosto che Dormitorio, meglio sarebbe il dirlo una grotta, o spelonca con sei tane, mentre non si vede, che nudo scoglio, non già lavorato collo scalpello, ma tutto così rozo, e cavernoso, com'è stato prodotto dalla Natura, che cagiona inesplicabil terrore a prima vista nel salirsi la scaletta, che introduce al detto Dormitorio; a capo, e a piedi di cui vi sono altre povere fabbriche, aggiuntevi da' Religiosi, secondo che han veduto esservi di bisogno per le necessità de' Frati, che non troppo amano di vivere da Anacoreti, come facevano i nostri Antichi. Vi sono in piccolo tutte le necessarie Ufficine, provvedute con parsimonia del bisognevole respettivamente, con una Libbrariuccia, che a tenor del Convento, può rendersi sufficientissima a chi ne vive amoroso. Il Refettorio è angusto, capace di pochi Frati; Vero è, che da un industrioso Guardiano è stato fatto un cavo lungo, ed alto a sufficienza nel masso, e v'ha aggiunta una tavola, in cui possono capire altri sei Religiosi,

sic-

ſicchè quei, che ſi pongono a queſta nuova 'menza s'annicchiano nello ſcoglio incavato, facendogli baldacchino ſopra la teſta. V'è pure, che inorridiſce, una ſtanzietta comune del fuoco, la quale fracchè ſta tutta dentro lo ſcoglio, ed è oltremodo tenebroſa dalla denſità del fumo che vi ſi rinſerra, dà continovo, e vivo motivo a' Religioſi di contemplarvi la bruttezza, e l'oſcurità delle tenebre infernali; Ond'è che nel Verno, rigoroſiſſimo ſu queſto Monte, in vece di riceverne riſtoro, n'eſcono quaſi ſempre i poveri Frati colle lagrime a gl'occhi; nè ſi trova rimedio in tanta anguſtia di ſito, perchè anche il Convento ſta poſto in luogo profondo, iſpido, e dirupoſo, circondato da balze, e da foltiſſima ſelva d'Elci, ed altri alberi, ſenz'avere un poco di ſcopertura, ſe non che giù pe'l baſſo del foſſo verſo la pianura, o Valle. E pure in queſto così ritirato Deſerto, piuttoſto che Convento, ſogliono vivere di cotidiana mendicazione frugalmente bene dieci, ed anche dodici Frati, due de' quali ſempre attendono a filar la lana con certi molinelli, per fare i panni de' Religioſi.

Queſto Luogo fu abbandonato da' Conventuali, rendendogliſi troppo incomodo, ed incompatto; ma perchè Iddio in onore del ſuo grand' Immitatore Franceſco l'aveva per ſempre deſtinato a racchiudere nel ſuo ſeno veri Oſſervanti dello Statuto Serafico, eccitò il zelo del B. Pauluccio de' Trinci di Foligno Riſtauratore in quel tempo della Regolare Oſſervanza, non poco affiacchitaſi nell'Ordine, e ſoſpintolo tutto fervoroſo al riſarcimento di queſto povero Conventino che minacciava ruina, quivi a conſervare, e venerare inſieme così vive memorie della più Eroica Santità Franceſcana, ſtabilì un numero ſufficiente di veri, e perfettiſſimi Religioſi, e ciò fu circa l'anno di noſtra riparata ſalute 1360. Non ha dubbio, che per permiſſione di Dio, ed interceſſione del Serafico Padre ſiaſi quivi ſempre mantenuta la pura Oſſervanza della Regola Franceſcana, mentre ſappiamo di certo, e già ba-

 ſtan-

ſtantemente l' udimmo nel primo Libro di queſta noſtra *Cronologìa* al cap. dell' Origine della Riforma, &c. quei che furono i primi a portarla nelle Spagne, vennero primieramente ad apprenderla in queſtò Convento delle Carceri, dove dimorati ſette anni, partirono poſcia per quelle fortunate Regioni a ſpargervi queſta Sagroſanta ſemenza di più ſtretta Oſſervanza, o Riforma, che preſto poi venne a dilatarſi per tutto il Mondo. Nè vale il dire, che perchè da queſto Santo Luogo furono levati gli Oſſervanti, e poſtivi i Riformati, non foſſero quei che quì dimoravano veri Oſſervanti della loro Regola; mentre vediamo fino a queſti giorni, che mai non mancano perfettiſſimi Religioſi, e che vivono con fama di Santità fra detti Padri Oſſervanti; che dunque doveva eſſere allora, quando non tanto aveva preſo vigore la rilaſſatezza? Non perchè foſſero inoſſervanti furono di quì rimoſſi i Padri della Famiglia, dove ſempre dimorarono, e viſſero eſemplarmente ſino al 1602., ma ſibbene per dar luogo a' noſtri della più ſtretta Oſſervanza, o Riforma, i quali ſi andavano ogni dì più moltiplicando in que' tempi, e non avevano Conventi da ritirarſi; onde ad iſtanza dell' Illuſtriſſima Cittadinanza d' Aſſiſi, d' ordine, e per Decreto de' Viſitatori Apoſtolici fu conſegnato queſto Santuario a' Padri Riformati dagli Oſſervanti, con ogni ſorte di buona convenienza fraterna, e piacevole conſenſo de' Superiori Generali, e Provinciali, come ſi cava dalle lettere, che vi paſſarono.

Dell'

Dell' Ospizio della Chiesa Nuova d' Assisi Casa del Padre S. Francesco .

NOn ha il Mondo in tutta la sua immensurabile ampiezza Città nella santità più consimile all'antica Metropoli di Palestina, della nuova Gerusalemme d'Assisi, Patria per tre volte felice del Perfettissimo Immitatore del Nazareno Gesù Francesco Padre, e Patriarca de' poveri, scalzi, vili, ed abietti, quali furono i Pescatori, scelti Compagni di Cristo; poiche solo d'Assisi pare a me che si verifichi, e solamente in essa siasi rinovellato quanto a Davide promise di Gerusalemme il Signore, cioè, che questa Città si sarebbe Egli spezialmente eletta, acciocchè in Essa fosse glorificato il suo Santissimo Nome, come si legge nel 2. Paralipomenon al cap. *6*. Or se Iddio facendo nascere in questa Patria Francesco, vi si squarciarono i Siparj d'Inferno, e vi si aprì un maraviglioso Teatro di pregiatissima Santità in perpetua sua lode, e del Cielo, qual altra dunque dell'Universo più simile a Gerusalemme della fortunatissim' Assisi? E se quella restò tutta santificata dall'Orme Sagrosante del Redentore Gesù, questa non ha per così dire, nè sentiero, nè luogo, che non provochi a glorificare il Signore, resa tutta memorabile, ed adorabile insieme dagli stupendi prodigj del Glorioso Francesco. Ma soprattutto, ciò che con più stupido ciglio in questa nuova Gerusalemme del suo novello Riparatore Francesco s' ammira, si è la sua Casa Paterna, oggi ridotta in Sontuosissimo Tempio, di cui or parlerovvi secondo le notizie, che mi vanno somministrando alcune da me ritrovate memorie, e primieramente.

Giaceva questa Casa di Pietro Bernardone Moriconi, Ge-

nitore del nostro Serafico Patriarca Francesco nel cuor quasi d' Assisi, à cima, e sotto la gran Piazza comune; non molto lungi dal Palazzo de' Signori Priori, o Magistrato della Città. Questa Casa, in successo di tempo, venne a cadere sotto il Dominio, e padronanza assoluta d' un certo Signor Giambattista Bini, Cittadino Assisano, il quale essendo stato portato al basso dall' avversa fortuna, o dalle contrarie vicendevolezze del Mondo, si ridusse finalmente a far prattiche per la vendita di detta Casa; Benchè altri vogliono, che detto Signor Bini venisse alla vendita di questa Casa e perchè fosse cangiata più decentemente in un Tempio, e per levarsi dalla soggezione, che troppo brigosa gli si rendeva, di spesso, e quasi continovamente farla vedere a Forastieri, Religiosi, e Pellegrini, che venivano a bella posta in Assisi, che è più probabile. Avendo di ciò notizia una certa Religione (che pur è membro del nostro Corpo) non fu lenta ad accalorarsi per via d' efficacissimi Mezani, per giungere sollecitamente colla compra al possesso di questo bel Santuario. Ed averebbe fatto questa Religione il suo colpo, se per Divina disposizione, per via dell' Imbasciator di Spagna, che stava in Roma in quel tempo, non fosse stato palesato il segreto al Padre Reverendissimo Antonio Trescio Generale di tutto l' Ordine Francescano, da cui senza dimora furono spediti ordini pressantissimi, che incontanente seguisse la compra della sopraddetta Casa per la nostra Religione a qualsivoglia costo, attesochè non sarebbero mancati Benefattori da somministrar quel denaro, che vi fosse abbisognato; seguì senza indugio la detta compra per via del Sindico Apostolico della Religione, coll' accordo di tremila, e cento scudi, e ne fu fatto pubblico Istromento nel Convento di S. Damiano, dov' era Guardiano il Padre, altre volte nominato, Domizio della Bastia, coll' assistenza d' un certo Padre Marrene Spagnuolo. Venne indi appresso il predetto Padre Reverendissimo Generale in Assisi, e coll' assenso de' primi Padri di questa

Pro-

Provincia Osservante (perchè molto ripugnavano quei della Riforma, per vedersi moltiplicare un Convento, quando appena potevano sostentarsi gli altri , che v' erano) diede gli ordini opportuni , e fe disporre le materie per dar principio alla famosa Chiesa, che presentemente si vede, di struttura molto vaga , bella , e magnifica , come meglio udirete nella sua più precisa, ed aperta discrizione. Si diè nome in quel tempo, che a tutta questa grande spesa soccombesse la Pietà munificentissima di Filippo Terzo Re delle Spagne, mosso a sì memorabile divozione dalle premurosissime istanze, ed ardenti persuasioni del prenomato Padre Generale , qual poi dal medesimo Re fu promosso all' Arcivescovato di Cartagena; ed a questo fine fu sin dal principio inalzata sopra la porta della Chiesa l' Arme di tal Monarca ; Ma io ho trovato in certe memorie manoscritte d' un Libro assai vecchio del Convento di S. Damiano, che nè il Re, nè il detto Arcivescovo abbiano somministrato limosina alcuna per la fabbrica dell' antedetta Chiesa; ma che tutto si fece a spese di questa, ed altre molte Provincie, che tutte volentieri concorsero col loro tributo, acciocchè si stabilisse una sì degna memoria del nostro Serafico Padre ; e che l' arme sì del Re, come del menzionato Arcivescovo, vi fossero fatte inalberare da un Laico Riformato della Provincia di Roma , e nativo della Cerchiara, Villa sette miglia lontana da Rieti ; il qual Laico d' ordine del Superior Generale sovrastava alla detta Fabbrica, e per meglio stabilirsi in tal posto di Sovrastante , colla protezione degli accennati Personaggi cercasse di più strettamente impegnarsela coll' antedetta parzialità dell' Arme , che poi ha cagionato gran confusione in chi ha scritto , e parlato di questa Chiesa , attribuendola al sopraddetto Monarca dall' Arme sopra la porta , e dall' Epitaffio sovrapposto dentro la Chiesa fattov' imprimere dal medesimo Laico, che dice

Philippus III. Hispaniarum Rex precibus Fratris
Antonii de Treso
Generalis Ordinis Divi Francisci, nunc Episcopi
Cartaginensis
Ejusdem Divi Domus in Templum erigi jussit
A. D. M.D.C.XVI.

Io però sono di parere: Contuttochè nel detto Epitaffio niente s'esprima d'aver il Re Filippo fatta cangiare in Chiesa la Casa di S. Francesco a proprie spese, come devea farsi, se fosse stato il vero; ad ogni modo son, dissi, di parere, considerando la singolare propensione de' Monarchi di Spagna all'Ordine Francescano, che questo pietoso Re concorresse ancor Esso con sensibili, e generose limosine alla perfezione di questa Sant'Opera; che pare molto credibile in una spesa singolarmente così rimarcabile, e dispendiosa.

Nell'anno dunque 1615. sotto il Pontificato di Paolo V. di F. M., in giorno di Domenica, alli 17. di Settembre, festa delle Sagre Stimmate del Serafico Padre, con solenne processione si levò dal Duomo di S. Rufino, dove prima era stata portata, la pietra fondamentale di questa fabbrica della Chiesa Nuova, e giungendosi al luogo destinato della Casa del P. S. Francesco, quivi alla presenza d'un popolo innumerabile da Monsig. Marcello Crescenzio Romano, allora Vescovo d'Assisi, fu portata la detta pietra fondamentale nel cavo già fatto del pilastro a man destra della facciata, nella quale erano incise le seguenti parole -

In honorem Dei, & Beatissimæ Virginis, & Patris Nostri Seraphici Francisci, & omnium Sanctorum Ordinis ipsius, Paulus Papa V. benedixit hanc petram fundamentalem hujus Ecclesiæ. Anno Salutis M. D. C. XVI. Die XXX. Augusti instante Fratre Antonio de Treso, Vicario Generali totius dicti Ordinis. Romæ in Monte Quirinali.

Coronò l'opera di tutta questa solennissima funzione con

con un facondo, ed erudito Discorso il P. Gabrielle Strozzi Fiorentino.

Si diè poi gagliardamente di mano alla perfezione di detta Chiesa Nuova, non altrimente intesa in Assisi la Casa paterna del P. S. Francesco. Compiuto che fu questo bellissimo Tempio, il sopraddetto Laico sovrastante, che volentieri stava in Assisi, cominciò con ogni caldezza a porre in considerazione de' Superiori Generali (che se non erano Spagnoli, dipendevano almeno da Spagna) che sarebbe stato bene, anzi doveroso, e decente, per dar maggior onore a questo Santo Luogo, di fabbricarvi annesso un' Ospizio, cioè, una piccola abitazione per tenerci di continovo alcuni Religiosi all' uffiziatura della Chiesa, e del Coro; e potè tanto, e così bene persuadere quest' affare il predetto Laico F. Rufino, che tal' era il suo Nome, che aderendo al suo volere i medesimi Superiori, non fu pigro con tal facoltà di tirare innanzi anche la fabbrica dell' Ospizio, che poi a poco appoco impadronendosi la Religione di quasi tutta l' Isola di questo Rione della Città, vi ha tanto fabbricato, che si potrebbe dire un Convento formale, uffiziandosi continuamente di giorno, e di notte, e facendovisi tutt' altro, che si suol fare negli altri Conventi, a riserva di molti incomodi maggiori, che quivi sono. V' è anche l' Infermería per li Religiosi de' tre Conventi d' Assisi; e se di presente non ha Speziaría più che tanto provveduta di tutto il bisognevole, non mancano però, ed i Superiori, e gl' Infermieri di tempo in tempo provvederla di tutto ciò, che possa essere di necessità a' poveri Frati infermi.

Quest' Ospizio poco si trattenne nelle mani de' Padri Osservanti, e tanto, quanto persisterono a ripugnarlo i nostri Reformati, che avvezzi all' orridezze de' Boschi, e degl' Eremi, per li quali già lasciate avevano le delizie delle Città, gli sembrava duro, e di gran pena il ritornare a rinchiudersi nelle Città, e riassumere il rito Cittadinesco. Tutta volta, venendo in Assisi i Padri Reveren-

dissimi Ministro, e Commessario Generali dell'Ordine, tanto si adoperarono co' Padri della Riforma, che finalmente l'indussero a prendere il possesso di dett' Ospizio, a sola contemplazione però, non di ridurlo a Convento, ma di star semplicemente alla cura del Santuario, e di farvi celebrare qualche Messa; che tutto il contrario si fece, perchè ad istigazione del detto F. Rufino, Laico assai manieroso, non solamente i Riformati gli diedero forma di Convento, come si è detto, ma di più cominciarono a farvi il suo legittimo Superiore, con titolo di Presidente, e famiglia sufficiente singolarmente de' Sacerdoti e per attendere ad ascoltar Confessioni, e per far tutt'altro di decoro a questa Chiesa; così poi si è sempre mantenuta, e tuttavia si mantiene con tanta edificazione di tutto il Popolo Assisano, e con suo così sensibil piacere, che non v'è Chiesa in Assisi, respettivamente parlando, più frequentata di questa.

Il Demonio che prevedeva il gran danno, che avvenir gli dovea da questa nuova erezione di Chiesa, e di Convento, non mancò d'intrommettersi con cento maniere, e mille colorati pretesti, anche per via di zelantissimi Religiosi della Riforma, che tanto ripugnavano, sotto diversi motivi di zelo, ma precisamente che ciò sarebbe stato in gravissimo progiudizio del Convento di S. Damiano, tanto difficoltoso a sostentarsi pe'l continuo aggravio de' Forastieri; ma perchè sempre più può la forte mano di Dio, che tutto insieme l'Inferno, ben presto seppe sedare, a sua gran confusione, ogni suscitato tumulto con fargli apertamente vedere, che poco vuole a moltiplicare la sua gran Provvidenza per gli suoi Servi, chi con un solo cenno tutto il Mondo governa. Voleva in tutti i conti Iddio, che quì fosse glorificato il suo Santissimo Nome nel suo Fedelissimo Immitatore Francesco, e così fu, e sarà sempre al dispetto di tutte le più scatenate furie d'Averno.

Non è però da stupirsi, che tanto s'affaticasse il Demonio per impedire la costruzione di questo Sagro Tempio, e mol-

è molto più l'assiſtenza, ch'egli prevedeva continova de' Miniſtri di Criſto in tal luogo, poichè mirandone il ſuo modello, fatto a giuſta guiſa di Croce, non avrebbe egli voluto (ſe gli foſſe ſtato poſsibile) perpetuarſi nelle perdite, che per queſta figura materiale di Croce già gli veniva formalizando il Cielo; ſenza il di cui conſiglio non credo che in cotal forma di Croce ſia ſtata architettata queſta Nuova Chieſa nella Caſa del P. S. Franceſco; perchè, ſe quì di freſco egli nato, ſoſtenuto in grembo da quel Pellegrino Celeſte, che poco prima n'aveva prenunziata la naſcita, laſciogli ſulla tenera ſpalla deſtra impreſſo indelebilmente il ſegno della Croce, parea che foſſe di dovere il miſterioſo penſiero d'eriggere a foggia di Croce una Chieſa, ove al Bambino Franceſco fu poſta in iſpalla la Croce; e dove ancora più inoltrato nell'età giovinile meritò di vedere in ſogno quella gran Sala Reale attorniata d'arme belliſsime, ma tutte diviſate col ſegno glorioſiſsimo della Croce; come al vivo ſe ne rappreſenta il Miſterio nel Quadro ſtimatiſsimo dell'Altar Supremo di queſta Chieſa; ſopra cui a lettere d'oro in una lapide di color nero ſi legge.

Hic
Crucis arma fulgentia
Vidit Franciſcus dormiens,
Chriſtum dicentem audiens
Tua erunt hæc omnia.

Eccovi dunque in ſuccinto moſtrata la preciſa figura di queſta Chieſa; nel cui mezo s'innalza di non piccola grandezza una belliſsima Cupola, tutta nel di fuora ricoperta di piombo, reſa più maeſtoſa da quattro Cupolette ſerrate, oppur fatte a catino, una per ciaſcheduno de' suoi lati crociali, col ſolo intermezzo di due grand'archi per parte, lavorati di ſtucchi, e vagamente dipinti, ſiccome è tutta da capo a' piedi per ogni verſo la Chieſa, ornata di Statue nelle ſue nicchie, ed iſtoriata colla Vita, e Miracoli del Serafico Padre, colle figure de' Santi, e Beati

ti della Religione, così al vivo delineati dal pennello ne' cavi, e ne' pilastri degli ovati, de' piani, delle nicchie, e degli archi, che stupido a sì bell'ordine, ed a così vago vedere lo spettatore divoto, lascia che tutto insieme lo battezzi per un Giojello la lingua. Cinque sono precisamente le Cappelle di questo Tempio; la prima, dove si conserva Cristo Sagramentato, è la già detta della soprannarrata Visione del P. S. Francesco, e questa è situata a capo della Crociera, dirimpetto alla porta maggiore della Chiesa, il cui lavoro d'abbellimento è di finissimi stucchi dipinti a pietra mischia di diversi colori, nè si divisa in quanto alla forma materiale dall'altre due Cappelle laterali, che nel solo titolo di maggiore, perchè quì si conserva il Sagrosanto Ciborio. L'altre due dette (consimili fra di loro, e sol variate dalla prima negli ornamenti di nudo stucco, e senza colonne) co' loro Quadri di squisita pittura, restano dedicate la sinistra al Glorioso S. Antonio di Padova, e la destra alla Santissima Immacolata Concezione di Maria, il cui Altare gode il privilegio dell'Indulgenza un giorno la settimana; e quivi riposano in convenevole Cassetta di legno ben ornata le Sagre Reliquie colla loro autentica de' Santi Martiri Basso, e Benedetta. A' lati poi, e fuora del detto Altare vi sono due Credenzoni di pulitissimo lavoro di Noce, con dentro ben'accommodate in diversi, e vaghi Reliquiaj tutte l'infrascritte Reliquie, consagrate a questa Chiesa dalla singolar Divozione del Sig. Abate Giannottavio Stampeggi Assisano Canonico di S. Maria Maggiore della sua stessa Patria; avendovi anche aggiunti due bellissimi Ostensorj di ben lavorata lastra d'argento, per esponervi le Reliquie di que' Santi, che alla giornata occorrono, e ne celebra S. Chiesa la festa. Sappiasi però, che di molti Santi sono raddoppiate, ed anche triplicate le Reliquie, che per isfuggire maggior prolissità ho stimato bene di non replicarle. Sono dunque le sopraddette Reliquie.

Del Legno della Croce di G. Cristo. Della Corona di spi-

ſpine. Della Santa Spongia. Della Santa Porpora. Della Fune macchiata di Sangue. Della Colonna della flagellazione. Della Pietra dove fu unto il ſuo Corpo. Della Colonna degl' improperj. Della Pietra del Depoſito. Della Tavola della cena. Della Culla, e del Fieno del Preſepio. Della Pietra del Cenacolo. Della Pietra dove ſedette N. S. G. C. De' Capelli di Maria Vergine. Del ſuo Velo. Delle ſue Veſti. Della Pietra del ſanto Depoſito. Del Mantello di S. Giuſeppe. Del Capo di S. Gianbattiſta; e della Tela imbrattata del ſuo Sangue.

De' Santi Apoſtoli.

Pietro, Paolo, Andrea, Giacomo Maggiore, Tommaſo, Giacomo Minore, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone, Taddeo, e Mattia. Di S. Luca Evangeliſta. Di S. Marco Evangeliſta. Della Manna di S. Giovanni Evangeliſta. Di S. Stefano Protomartire. Di S. Lorenzo Levita Martire.

De' Santi Sommi Pontefici.

Lino. Cleto. Clemente Primo. Anacleto. Everiſto. Aleſſandro Primo. Siſto Primo. Telesforo. Igino. Pio Primo. Aniceto. Sotero. Eleuterio. Vittorio Primo. Zeffirino. Caliſto Primo. Urbano Primo. Ponziano. Anterio. Fabbiano. Cornelio. Lucio Primo. Stefano Primo. Siſto Secondo. Dioniſio. Felice Primo. Eutichiano. Cajo. Marcellino. Marcello. Euſebio. Melchiade. Silveſtro. Marco. Giulio Primo. Liborio. Felice Secondo. Damaſo. Siriaco. Anaſtaſio Primo. Innocenzo Primo. Zoſimo. Bonifazio Primo. Celeſtino. Siſto Terzo. Leone Primo. Ilario. Simplicio. Felice Terzo. Gelaſio Primo. Anaſtaſio Secondo. Simmaco. Ormiſda. Giovanni Primo. Felice Quarto. Bonifazio Secondo. Giovanni Secondo. Agapito. Silverio. Palaggio Primo. Giovanni Terzo. Benedetto Primo. Palaggio Secondo. Gregorio Primo. Sebaſtiano. Bonifazio Terzo. Bonifazio Quarto. Diodato. Bonifazio Quinto. Teodoro. Martino. Eugenio Primo. Vitaliano. Adeodato. Agatone. Leone Secondo. Benedetto

Se-

Secondo. Sergio Primo. Giovanni Quarto. Gregorio Secondo. Gregorio Terzo. Zaccaria Primo. Paolo Primo. Pasquale. Leone Quarto. Leone Nono. Celestino Quinto. E Pio Quinto.

De' Santi Martiri.

Della Croce de' Santi Apostoli Pietro, ed Andrea. De' Santi Anania, Azaria, e Misaele fanciulli Ebrei mm. Di S. Apollinare Vescovo, e m. Di S. Agabito Prenestino m. De' Santi Abdon. e Sennen. mm. De' Santi Alessandro, Evenzio, Teodolo, e Giovenale mm. Di S. Ansano m. Di S. Artemio m. Di S. Alessandro m. D' altro S. Alessandro m. Di S. Albano m. E di S. Adriano m.

Di S. Biagio Vescovo, e m. De' Santi Basilido, Cirino, e Nabore mm. Di S. Bonifazio m. E di S. Bacco m.

Di S. Crisogono m. De' Santi Ciriaco, Largo, e Smaragdo mm. Di S. Canuto Re m. De' Santi Cosma, e Damiano mm. De' Santi Crisanto, e Daria mm. Di S. Calisto m. Di S. Claudio m. Di S. Celestino m. D'altro S. Ciriaco m. Di S. Ciro Medico m. Di S. Casimiro m. Di S. Crispino m. Di S. Cassiano m. De' Santi Cipriano, e Giustina mm. Di S. Cipriano Vesc., e m. Di S. Cirillo Vesc., e m. E di S. Cristoforo m.

Di S. Donato Vesc., e m. De' Dodici Fratelli mm. De' Santi Dionisio, Rustico, ed Eleuterio mm. D' altro S. Donato m. Di S. Demetrio m. Di S. Diomede m. De' due Compagni di S. Placido mm. D' altro S. Donato m. E di S. Dionisio Vesc.

Di S. Eusebio m. Di S. Erasmo Vesc., e m. Di S. Evagrio m. Di S. Eniano m. D' altro S. Erasimo m. Di S. Eutichio m. De' Santi Eustachio, Teopista, Agabito, e Teopisto mm. Di S. Ermenegildo m. Di S. Ermete m. E di S. Eurelio Vesc., e Martire.

Di S. Feliziano m. Di S. Fedele m. Di S. Flaviano m. Di S. Felice Prete m. De' Santi Faustino, e Jovita mm. De' Santi Faustino, Felice, Simplicio, e Beatrice mm. De' Santi Felice, e Adautto mm. De' Santi Felicissimo, ed Agabito mm. E di S. Foca m.

Di

Di S. Giovanni m. De' Santi Gio: e Paolo mm. De' Santi Gioviniano, Eufemia, e Lucia mm. Di S. Ginnasio m. De' Santi Gervasio, e Protasio mm. Di S. Gorgonio m. De' Santi Gordiano, ed Epimaco mm. Di S. Giorgio m. Di S. Gio: Fratello di S. Paolo m. De' Santi Giustino Prete, ed Ippolito mm. Di S. Gennaro Vesc. m. E de' Santi Festo, e Desiderio mm.

De' Santi Ippolito, e Cassiano mm. Di S. Ippolito m. Di S. Ignazio Vesc. e m. Di S. Ireneo m. Di S. Ignazio Vesc. Antiocheno m. E de' Santi Innocenti mm.

Di S. Lazaro Vesc. e m. Di S. Leone m. Di S. Limforo m. di S. Lucio m. E di S. Longino Soldato m.

Di S. Marcello m. Di S. Mansueto m. Di S. Marino m. Di S. Miniato m. D' altro S. Marcello m. De' Santi Marcellino, Pietro, ed Erasmo mm. Di S Menna m. De' Santi Maccabei mm. De' Santi Martino, ed un suo Compagno mm. De' Santi Marco, e Marcelliano mm. E de' Santi Mario Marta, Audiface, ed Abaco mm.

De' Santi Nereo, Achilleo, Domitilla Verg. e Pancrazio mm. De' Santi Nazario, e Celso mm. De' Santi Nabore, e Felice mm. Di S. Niccomede m.

De' SS. Processo, e Martiniano mm. Di S. Pantaleone m. De' Ss. Primo, e Feliciano mm. De' Ss. Proteo, e Giacinto mm. De' Ss. Placido, Vittorino, Flavia Verg., Fermato, Donato, Fausto, ed altri due Compagni mm. D'altro S. Pancrazio m. Di S. Ponziano m. Di S. Policarpo m. Di S. Paolo Vesc. e m. D' altro S. Policarpo Vesc. e m. Di S. Pietro Domenicano m. De' Ss. Pietro, ed Alessandro mm.

De' Ss. Quaranta Soldati mm. E de' Ss. Quattro Coronati mm.

Di S. Romano m. E di S. Redento m.

Di S. Sebastiano m. De' Ss. Sergio, Bacco, Marcello, ed Apulejo mm. De' Ss. Sette Fratelli, Rufina, e Seconda mm. Di S. Saturnino m. Di S. Stanislao Vesc. e m. Di S. Simeone Vesc. e m. Di S. Servulo m. Di S. Secondino

no m. D' altro S. Saturnino m. D' altro S. Servulo m. Di S. Secondino m. Di S. Sotero m.

De' Ss. Trifone, Reſpicio, e Ninfa mm. De' Ss. Timoteo, Ippolito, e Simpliciano mm. D' altro S. Timoteo m. De' Ss. Tiburzio, Valeriano, e Maſsimo mm. Di S. Teodoro m. De' Ss. Tiburzio, e Suſanna mm. Di S. Tommaſo Veſc. e m. Di S. Timoteo Veſc. e m. Di S. Tito Levita m. Di S. Tertullino m. Di S. Teodoro m. De' Ss. Martiri Trevirenſi.

Di S. Urſino m. Di S. Vittorio m. Di S. Vittorino Veſc. e m. Di S. Urbico m. Di S. Vitale m. Di S. Valentino m. Di S. Vorino m. De' Ss. Vincenzio, ed Anaſtaſio mm. Di S. Vitale Padre de' Ss. Gervaſio, e Protaſio mm. Di S. Venanzio m. Di S. Vinceslao m. Di S. Valentino Prete m. De' Ss. Vitale, ed Agricola mm. De' Ss. Vito, Modeſto, e Creſcenzio mm. D' un Santo Martire Trevirenſe. D' altro Santo Martire Tebano. De' Ss. Zenone, e Valentino mm.

De' SS. Confeſſori.

Di S. Agoſtino Veſc. e Dottor della Chieſa Conf. Di S. Anſelmo Veſc. Conf. Di S. Ambrogio Veſc. e Dottor della Chieſa Conf. Di S. Atanaſio Veſc. e Dottor della Chieſa Conf. Di S. Antonino Arciv. Conf. Di S. Andrea Corſino Veſc. Conf. Di S. Antonio Abbate Conf. Di S. Antonio di Padova Conf. Di S. Aleſſio Conf., e di S. Alberto Carmelitano Conf.

Di S. Bonaventura Card. e Dottor della Chieſa Conf. Di S. Baſilio Veſc. Conf. Di S. Benedetto Abbate Conf. Di S. Bernardo Abbate Conf. Di S. Bernardino di Siena Conf. Di S. Brunone Conf. E del Venerab. Beda Prete Conf.

Di S. Carlo Card. Conf. Di S. Capio Veſc. Conf. Di S. Caſimiro Re Conf.

Di S. Daniele Profeta. Di S. Domenico Patriarca Conf. Di S. Diego d' Alcalà Conf.

Di S. Egidio Abbate Conf. Di S. Elzeario Conf. Di S. Euſebio Conf. Di S. Enrico Imperatore Conf. Di S. Eduardo Re Conf.

Di-

Diverse Reliquie del P. S. Francesco Conf. Di S. Francesco di Sales Vesc. Conf. Di S. Filippo Benizio Conf. Di S. Filippo Neri Conf. Di S. Francesco Borgia Conf. Di S. Francesco Xaverio Conf. Di S. Francesco di Paula Conf. E di S. Felice di Cantalice Conf.

Di S. Giovacchino Padre di M. V. Conf. Di S. Giuseppe d' Arimathia Conf. Di S. Gregorio Taumaturgo Vesc. Conf. Di S. Gregorio Nazianzeno Vesc. Conf. Di S. Geraldo Vesc. Conf. Di S. Gaudenzio Vesc. Conf. Di S. Gio: Gualberto Conf. Di S. Girolamo Dottore della Chiesa Conf. Di S. Giacinto Domenicano Conf. Di S. Giovanni di Capistrano Conf. Di S. Giovanni Damasceno Conf. Di S. Gio: di Dio Conf. Di S. Giovanni di S. Facondo Conf. E di S. Gio: Prete Conf.

Di S. Ilarione Abbate Conf. Di S. Ilariò Vesc. Conf. E di S. Ignazio di Lojola Conf.

Di S. Lodovico Vesc. Tolos. Conf. Di S. Liborio Vesc. Conf. Di S. Lorenzo Giustiniano Vesc. Conf. Di S. Lodovico Re di Francia Conf. E di S. Lodovico Beltrando Conf.

Di S. Martino Vesc. Conf. Di S. Moisè Vesc. Conf. Di S. Mauro Abb. Conf. E di S. Michele Eremita Conf.

Di S. Niccolò Vesc. Conf. E di S. Norberto Vesc. Conf.

Di S. Onofrio Anacoreta Conf.

Di S. Paolo primo Eremita Conf. Di S. Pietro Spagnuolo Conf. Di S. Pietro d' Alcantara Conf. Di S. Pasquale Bailone Conf. Di S. Pietro Nolasco Conf. Di S. Paulino Vesc. Conf. E di S. Patrizio Vesc. Conf.

Di S. Remigio Vesc. Conf. Di S. Rocco Conf. Di S. Raimondo Nonnato Conf. Di S. Romualdo Abb. Conf. E di S. Raimondo di Pegnafort Conf.

Di S. Sabba Abbate Conf. Di S. Stefano Re Conf.

Di S. Tommaso di Villanova Vesc. Conf. E di S. Tommaso d' Aquino Dottore della Chiesa Conf.

Di S. Ubaldo Vesc. Conf. Di S. Vincenzo Ferrerio Conf. E di S. Zaccaria Padre di S. Giambattista Conf.

Bea-

De' Beati.

Del B. Francesco Solano Conf. Del B. Pietro Regalato Conf. Del B. Luigi Gonzaga Conf. Del B. Ambrogio Samedonio Conf. Del B. Stanislao Kosta Conf. Del B. Gio: da Santa Croce Conf. Del B. Ferdinando Re di Casella Conf. Del B. Rizerio Discepolo del P. S. Francesco Conf. E del B. Niccolò da Palena Conf.

Di Sante Vergini, e Martiri.

Di S. Agata. Di S. Agnese. Di S. Appollonia. Di S. Anastasia. Di S. Barbara. Di S. Bibiana. Di S. Cecilia. Di S. Caterina Alessandrina. Di S. Cristina. Di S. Dorotea. Di S. Emerenziana. Di S. Lucia. Di S. Margherita. Di S. Martina. Di S. Prisca. Di S. Priscilla. Di S. Tecla. Di S. Orsola. D' alcune Compagne di detta Santa. Di S. Irena. Di S. Susanna. Di S. Gaterva. Di S. Candida. Di S. Urbica. Di S. Paolina. D' altra S. Cristina. Di S. Pudenziana. Di S. Aquilina. Di S. Serapia. Di S. Eularia. Di S. Perpetua. Di Santa Fede. Di S. Speranza. Di S. Carità. Di S. Seconda. Di S. Prospera. Di S. Pascasia. Di S. Agrippina. Di S. Fedele. Di S. Marsilia. Di S. Colomba. Di S. Filicula. Di S. Vittoria. Di S. Claudiana. Di S. Innocenzia. Di S. Costanza. Di S. Lucina. Di S. Ilaria. Di S. Flora. Di S. Giuliana. Di S. Felicita. E di S. Giustina.

Di Sante Martiri non Vergini.

Di S. Anastasia. Di S. Perpetva. Di S. Felicita. Di S. Simforosa. di S. Sabina. Di S. Silvia Penitente. Di S. Crispina. di S. Gennara. di S. Litinia. Di S. Puoblica. di S. Renovata. di S. Canzianilla. Di S. Simplicia. Di S. Merenziana. Di S. Musa. Di S. Onestate. Di S. Valeria. Di S. Leda. Di S. Decembrina. Di S. Faostina. Di S. Giovanna. Di S. Giuliana. Di S. Simplicia Vereconda Di S. Costanza. Di S. Giustina. D' altra S. Sabina. Di S. Forsonulla. E di S. Eulacia.

Di Sante Vergini non Martiri.

Di S. Chiara d' Assisi. Di S. Caterina Senese. Di S. Marta di Betania. Di S. Prassede. Di S. Pudenziana. Di S. Petronilla. Di S. Teresa. Di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Di S. Co-

S.Coftanza Reg. Di S.Geltudre. Di S.Rofa di Lima. Di S.Rofalía. Di S. Oftilia. Di S. Aleffandra. Di S. Bona. Di S. Umiltà. Di S. Innocenza. Di S. Scolaftica. Di S. Pelagia. Di S. Eufrofina. Di S. Rufina. Di S. Libberata. E di S. Balbina.

Di Sante Vedove.

Di S. Anna Mad. di M. V. Di S. Elifabetta Mad. del Precurfore. Di S. Brigitta. Di S. Elifabetta Reg. di Portogallo Di S. Eduigge Reg. di Polon. Di S. Francefca Rom. Di S. Margherita Reg. di Scozia. Di S. Monica. Di S. Vittrice. Di S. Umiliana. Di S. Paola Romana. Di S. Maria Madd. Di S. Maria Egizziaca. Di S. Elena Imp. Di S. Edita Reg. di Germania. E di S. Gerundia.

Beate.

Della B. Lodovica Albertonia. Della B. Margherita di Cortona. Della B. Lodovica Romana. E della B. Filippa Mareria Verg.

All' entrare della fopraddetta Porta Maggiore, vi fono d' ugual bellezza due più piccole Cappelle, fotto l' invocazione di S. Bernardino di Siena, e di S. Pietro d' Alcantara; e niuna delle nominate Cappelle ha Patrone particolare, ma tutte fatte fare, come fopra udifte, dalla Religione in quel modo, ed in quella forma, che al prefente fi trovano; ben è vero però, che a quella di S. Pietro d' Alcantara, fogliono fare la fua Fefta, e mantenere una lampada ardente i Signori Cillenj, dove anche fono fepultuarj; dirimpetto alla cui Sepoltura, fuori della Cappella di S. Bernardino fta l' altra del Sig. Paolo Girolamo Bini, fatta dal medefimo per fe, e fuoi Eredi. Anche la Sepoltura fuori la balauftrata della Santiffima Concezione, verfo la porta del Cimiterio ha i fuoi particolari Patroni, e fono gli Eredi del Sig. Giambattifta Bini, da cui fu comprata la Cafa del P. S. Francefco per fabbricar quefta Chiefa, come s'è detto di fopra. Nella qual Chiefa non è reftato della detta Cafa fe non il giro di pietra, e poco muro di due fole porte, una più grande dell' altra,

con oppinione, che alla maggiore di queste picchiasse l' Angelo, sott'abito di Pellegrino; per fare intendere alla Madre del Santo Padre, che se voleva partorire, e liberarsi da' dolori che la crucciavano, si portasse alla Stalla, dove subito averebbe dato alla luce il Bambino. Ed a questa porta ritornò parimente quel Pellegrino Divino, quando dimandò di vedere, e toccare il nuovo nato Infante, che poi lasciolli sulla spalla impresso il segno della Croce. Or quest'arco di porta, benche di pietra viva, è stato d uopo tutto cerchiarlo di ferro, per salvarlo dall' indiscreta divozione de' Pellegrini; e sta posto dentro il primo pilastro a mano dritta della Cupola, sotto l' Altar Maggiore, entrandosi per una porticina, sopra cui si legge.

L' Angelo fatto Pellegrino errante.
Annunzia il parto del Beato Infante.

Nell' altro pilastro poi pure a mano destra si vede l' orribil prigione, dove il Padre incarcerò il suo Figliuolo Francesco, stimandolo pazzo, perche non faceva conto delle terrene ricchezze, di che impietosita la Madre gli diè segretamte la libertà senza il consenso, nè saputa del Padre. E quivi sopra la porta della detta prigione sta scritto

Pietro dur più che pietra in torvo ciglio
Percotendo imprigiona il proprio Figlio.

Questo è quanto di memoria si è potuto lasciare della Casa paterna del Serafico Patriarca, senza che fosse d' impedimento alla struttura di questa bellissima Chiesa, la quale nel 1691 alli 28. d' Ottobre meritò d'essere con tutta pompa, e solennità consagrata dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Carlo Salvatori, allora Vescovo meritissimo d' Assisi, e ciò accadde nella quarta Domenica dell' altro mese d' Ottobre, nel qual giorno se ne celebra ogn' anno il suo Offizio. In essa sono sepolti fra gli altri nella Sepoltura comune de' Frati, con segni di lastre di piombo i Corpi de' Ven. Servi di Dio F. Silvestro, e F. Tommaso ambi dallo Spedalicchio e vissuti, e morti con fama di santità, come udirete nella loro vita da me compendiata a suo luogo.

Al

Al fianco finiftro della prima Cappella fta il Coro ferrato, e piccolo; e dall'altro fianco deftro è pofta la Sagreftia, tutta ben'ornata con preparatorj, e quadri diverfi, nonche baftantemente mobilitata di tutte le neceffarie fupellettili Sagre, ben cuftodite dentro Armarj, e Credenzoni di pulitiffimo lavoro di Noce. Seguita poi la fabbrica dell'Ofpizio, confiftente in due foli piccoli Dormitorj, uno feparato dall'altro, di ftanze però a fufficienza, per i Frati quì dimoranti, e per gl'Infermi che vi poffon venire. Vi è anche una buona Libbrerìa, non poco copiofa di libri d'Autori sì antichi, come moderni; e nella parte di fotto vi fono tutte l'Uffizine neceffarie, col Refettorio, ed ogn'altro comodo bifognevole alla vita Religiofa, fecondo l'ufo della noftra Riforma. Non vi fono Orti, nè Chioftro per l'anguftia del Sito, circondato da ogni banda da pubbliche ftrade della Città, a riferva folo però di due Orticini, che appena baftano a feminarvi un poco d'infalata per la propria famiglia. Sogliono quì dimorare otto Religiofi, oltre alla foggezione dell'Infermería, e ci vivono affai bene di cotidiana mèndicazione, ficcome è coftume di tutta quefta noftra Provincia.

Perchè nella coftruzione di quefta Chiefa Nuova, non fu avvertito di ricuoprire di piombo anche il Cornicione della Cupola, portò il cafo, che appoco appoco penetrandovi l'acqua, reftaffero non folamente affatto rovinati i quattro Evangelifti della medefima Cupola, ma fempre più crefcendo il male, venne a renderfi quaf' impratticabile anche la Chiefa, in cui penetrava non poco l'acqua delle piogge, fingolarmente del Verno; quando piacque al Signore di far venire alla vifita di quefti Santuarj d'Affifi il piiffimo Gran Duca di Tofcana, il quale impietofitofi alla gravezza di tanto male in uno de' più cofpicui Santuarj di quefta Città, ordinò una fenfibiliffima limofina pecuniaria, che poteffe effere fufficiente al rifarcimento, ed all'intera riattatura di quefto Tempio. Nè perderono tempo

i Superiori di riparare a tutto il male nel di fuora con coperture di piombo, e con nuove pitture nel dentro, sicchè tornasse alla sua nuova pristina vaghezza, e magnificenza la Chiesa; ma pure avanzando da queste spese parte della munificentissima Carità del prenomato Gran Duca, il Presidente, e Religiosi di quest' Ospizio, intenti all' Osservanza di quanto avevano promesso a Dio nella loro Professione, scrissero al medesimo Gran Duca, dandogli piena contezza di ciò, che s'era impiegato della sua generosa limosina, e che perciò disponesse a suo piacere del rimanente, ovvero si compiacesse di farne una nuova Carità, con dar la necessaria licenza di potersi impiegare in altri bisogni dell' Ospizio; a che con eccesso di somma compitezza il Gran-Duca rispose.

Molto RR. PP. E' troppo religiosa la puntualità loro nel chiedere l' assenso mio per disporre della limosina, che sopravvanzò all' Opera di dipinger la Cupola di cotesta nuova Chiesa, per cui venne da me contribuita; onde Io non posso non restarne molto edificato, e concorro però tanto più volentieri a secondar la petizione delle PP. VV. dando loro ogni arbitrio d' impiegare il residuo in quelche giudicheranno più espediente a i bisogni dell' istesso Ospizio, che si rende tanto venerabile anche per la circostanza d' essere stato l' Albergo Paterno del Serafico P. S. Francesco in cotesta Città; Ond' Io pregandole ad intercedermi l' ajuto, e protezion sua colle loro Sante Orazioni, auguro alle PP. VV. da Dio la pienezza della sua Divina Grazia.

Di Firenze li 30. Settembre 1697.

Al piacere di VV. PP.
Il Gran Duca di Toscana.

Del

Del Convento di S. Francesco di Monte-Luco di Spoleto.

ALLA schiena del Colle, che fa letto leggiadro verso l'Occidente all'antichissima, e già Real Città di Spoleto, s'inalza a meraviglia un Monte, che o per esser da capo a' piedi ombreggiato tutto d'Elci, e d'altre Piante selvagge, o perchè forse in esso giva ad offerir Sacrifizj a' falsi Numi l'Antichità vaneggiante, viene comunemente chiamato Monte-Luco; benchè in oggi con più fondata ragione, e meglio potrebbe dirsi Monte-Luce, per aver cangiato ogni ombra della sua antica superstiziosa osservanza nel più chiaro splendore d'una incessante, e fioritissima Santità; e l'orrido de' suoi trarìpevoli primi sentieri, che conducevano sempre all'occaso di morte eterna i suoi Passeggieri mal cauti, in ampie vie che indirizzano continovamente l'Anime de' Fedeli al vero Oriente d'una più florida divozione cristiana. Tuttavolta, perchè non vada forse in oblivione l'ingratitudine detestabile de' trasandati Antecessori verso il verace Dio Creatore dell'Universo, contuttochè il detto Monte abbia mutata in luce di Santità ogni ombra di decorsa caliginosa Gentilità, vuole per ogni modo il Cielo, che non Monte-Luce, ma Monte-Luco si chiami, acciocchè così riducendosi alla memoria i Cristiani, quanto il termine *lucus* ritenga d'Idolatría appresso quei che ne fanno la spiegazione, si risolvino a frequentarlo in oggi con altrettanto spirito di divozione cattolica, con quanto fervore si può supporre che fosse prima onorato dagli Antichi stolti Gentili ne' loro Sagrifizj infernali. Ed in fatti non fu pigra la Pietà sempre più commendabile Spoletana di convertire in gran bene, il suo decorso gran male, e cangiare in vero Teatro di Luce, ed in Asilo di Paradiso questo tenebroso Sipario, questa scala precipito-

sa d' Inferno; sicchè oggi reso del tutto Sagro questo fortunatissimo Monte, apre eroicamente bello, e divoto il suo ammirabil prospetto, variato in tante Chiese, Oratorj, leggiadrissime strade ombreggiate, e Romitorj divotissimi, de' quali è pieno, e tutti abitati da buoni servi di Dio, che fanno il loro Superiore con titolo di Priore, a cui perfettamente ubbidiscono. Vivono in congregazione, ma separatamente, ed ogni mattina concorrono tutti alla loro Chiesa principale, chiamata S. Maria delle Grazie, ed ivi, dopo un ora d' orazione mentale, ascoltano la Santa Messa, e s' occupano in altri loro spirituali Esercizj. Variato, dissi, da queste, e da tant' altre bellissime, e molto comode disposizioni, fatte per ogni banda del Monte da' medesimi Romiti per renderlo del tutto agevole, e practicabile, che è una meraviglia, ed una somma consolazione a vederlo, e practicarlo. Dal Ponte poi famosissimo, e rinomatissimo dell' Aquedotto della Città, che poggia su questo Monte, per una via assai comoda, serpeggiante, ed ombrosa, che gira la lunghezza d' un miglio, si giunge alla cima del Monte, dove sta situata una Chiesetta, dedicata alla gloriosa Vergine, e Martire S. Caterina, e dietro a questa sta posto in forma povera, ed umile il Convento, di cui abbiamo a parlare, sotto l' invocazione di S. Francesco.

Or questa piccola Chiesa di S. Caterina fu donata, come da tutti si tiene al P. S. Francesco, senza però sapersi di certo chi fosse il Benefattore di tal donazione di Chiesa, e sito da fabbricarvisi il Convento, benchè da molti si crede, che ciò fosse fatto da' Monaci Benedettini, fondandosi forse sull' essere quivi vicina una molto antica Abbadìa, oggi posseduta da' Canonici Regolari Lateranensi, dimoranti dentro la Città di Spoleto. Ma sia come si voglia, che o da' Monaci, o dalla stessa Città, o da altri, questa fu liberamente concessa al Patriarca de' poveri, in cui memoria ogni anno nel giorno di S. Caterina vi si celebra da' nostri Religiosi la sua Festa con buon concorso

di

di gente, e con Indulgenza Plenaria. Davanti a detta Chiesa è una Cisternetta, colla cui acqua si pretende da alcuni che fosse risanato un Fanciullo tutto mostruosamente storpiato; Io però sono di parere, che la Cisterna non sia questa, ma sibbene l'altra dentro al Convento, mentre il racconto di tal miracolo nel 3. lib. della Prima Parte delle Cron. al cap. 19. L. B. dice: che due volte apparisse in sogno alla Madre del Figliuolo deforme il P. S. Francesco, e sempre la consigliasse a portare quella sua Prole così mostruosa alla Chiesa ivi vicina, dedicata al suo Nome, promettendole che lavata che fosse detta sua Prole coll'acqua di quella Cisterna, che era nel Monastero, nel nome del Signore riceverebbe compiutamente la sanità. Finalmente vedendo il Santo, che la semplice Donna tutto teneva per mero sogno, nè si moveva agl'impulsi, andiede la terza volta, e presala così addormentata col suo Figliuolo storpiato la condusse su la porta del Convento, e disparve; sopravvenendo poi alcune principali Signore della Città, che si portavano in detto luogo a fare le loro divozioni, e vedendo quella Donna, che soporosamente dormiva, la destarono, al che Ella tutta attonita raccontò alle dette Signore le visioni avute, e così unitamente presentarono il Figliuolo deforme in tutte le membra a que' buoni Frati, che subito cavarono l'acqua dalla Cisterna, e con essa lavandolo la più nobile di quelle Signore, ritornò incontanente ciaschedun membro al suo luogo, e restò perfettamente libbero, e sano. Or dico Io, se il Cronista narrando il successo di tal prodigio si serve di queste precise parole - *nell'acqua di quel Pozzo, che era nel Monastero* - come poteva mai essere il detto Pozzo la Cisterna di S. Caterina, che sta quasi su l'orlo della strada maestra del Monte molti passi lontani dal Convento? e poi perchè condurla il Santo Padre su la porta del Convento, quando dovea esser sanato il suo Figliuolo coll'acqua della detta Cisterna di S. Caterina? Come potevano mai capire, o interpretare que' Re-

 ligio-

ligiosi, che lavar si dovesse il Figliuolo coll'acqua di quella Cisterna distante, e fuora del Convento, se, come dissi, narra l'Istoria: nell'acqua di quel Pozzo che era nel Monastero? a cui conviene propriamente il nome di pozzo per l'oppinione, che vi possa nascere l'acqua da uno scoglio che la spalleggia, e la mantiene assai fresca. Dicono alcuni d'aver udito dire da' Religiosi Vecchi, che attaccato a detta Chiesa di S. Caterina fosse anticamente il Tugurio di que' primi poveri Frati; il che non mi pare molto credibile, si perchè non sembra sito a proposito, come anche per non vedersene neppure un'ombra di vestigia; onde stimerei molto più probabile il dire, che il detto miracolo succedesse coll'acqua della Cisterna, o Pozzo che sta dentro il Convento, sino al presente da molti chiamata la Cisterna di S. Francesco, benchè da altri si dica di S. Bernardino, a cui attribuiscono ancora la fabbrica poverissima del Convento.

Ma questi vorranno forse dire, che fosse il detto Convento accresciuto da S. Bernardino di Siena, mentre si ha per antica, certa, ed indubitata tradizione, che le prime sette stanzioline nel principio del vecchio Dormitorio fossero fatte di propria mano con vimini, e rami d' alberi calcinati, con porte, e finestre angustissime a pian terreno del Serafico P. S. Francesco, e che in esse abitasse co' suoi Compagni, come per tali sono da tutti stimate, e venerate; anzi è per certissima tradizione, che nella seconda di dette stanziole, sotto la porta che introduce nel Dormitorio, vi pernottasse il Sommo Pontefice Paolo III. d' Eterna Memoria, che per motivo di divozione si portò personalmente alla visita di qnesto Santuario, e Sagro Monte. Sotto alle sette predette angustissime Celle (giacchè siamo entrati in quest' ordine) seguitano altre Cameruccie un poco più grandette, al fin delle quali attraversa alla sinistra un piccolo Professorio, ove sogliono mettersi i Cherici per cagione di studio, usciti che sono dal Noviziato. Alla destra poi si trova un altro semplice, e stret-

e ſtretto Dormitorio di ſette piccole Celle, tutto nuovamente accreſciuto da' noſtri Riformati, per l' incapacità del vecchio a ricevere tutti i Religioſi quivi dimoranti, e dar comodo a Foreſtieri, che ſpeſſo vi capitano o per impulſo di divozione, o per cagion di paſſaggio, non allontanandoſi più d'un buon miglio incirca dalla ſtrada Romana. Al fine di queſto nuovo Domitorio s' apre una bella, e ſpazioſa Libbreria, adorna di buoni, e ſufficienti libbri d' Autori ſi antichi, come moderni.

In uſcendo la porta del ſopraddetto anguſtiſſimo Dormitorio di S. Franceſco, ſi trova a mano dritta il Refettorio, che per ſupporſi ancor queſto fabbricato da' primi Santi, che abitaſſero in queſto Santo Luogo, non è ſtato mai permeſſo da' Superiori Provinciali, che ſiaſi modernato; ſicchè reſtando ancora nella ſua primiera ruſticità, ed anguſtia, eccita più facilmente i Religioſi, che vi ſi cibbano, alla contemplazione della ſtrettiſſima Povertà, ſi rigoroſamente oſſervata in tutto dagli Anteceſſori loro. Non meno anguſte ſono riſpettivamente tutte l' altre Uffizine, benche provvedute di tutto il biſognevole al ſoſtentamento della vita de' Poveri Frati, che quì dimorano alla giornata. Dal detto Refettorio ſi và per un piccolo corridoro al Coro, fuori della cui porta a mano deſtra è una divotiſſima Cappelletta con ſuo Altare, e pittura antica sù la muraglia, ch' eſprime la Naſcita di noſtro Signore Geſu Criſto, e queſta è ſtimata la Cappella, oppure Oratorio dello ſteſſo P. S. Franceſco, e come tale ſino al preſente viene da tutti comunemente venerato. Fù poi queſta Cappella riſtaurata, ed ornata con diverſe pitture, come al preſente ſi vede, e ſi legge nella ſua iſcrizione, che dice

Sacellum hoc a D. Franciſco primitus erectum
Acerrimis pænitentiis, ac aſſiduis meditationibus decoratum
Hiſce temporibus labens reſtauratum fuit A. D. 1673.

Dall' una, e dall' altra banda dietro le mura laterali del Coro vi ſono due ſtrettiſſime abitazioni in forma di rigo-

ro-

rosissimi Romitorj, ne' quali è oppinione che si ritirassero a fare le loro Orazioni, e spirituali essercizj tanti buoni Servi di Dio, che hanno abitato questo Santo Convento, e vi sono morti con fama di Santità.

Il detto Coro è assai angusto, siccome piccola, ma molto divota la Chiesa, il cui capo d' Altar Maggiore ha un Tabernacolo da conservare il Santissimo Sagramento Eucharistico di non volgare estimazione, lavorato da un Nostro Religioso, che pure presentemente vive, e chiamasi F. Bernardino di Collelungo Diocesi d' Orvieto, con ordine bellissimo di Colonnette d' Ulivo, di scorniciature d' Ebbano, e di riporti di altri buoni legnami; ed ha parimente un Quadro, la cui Pittura è opera di Lazaro Ubaldi, dal medesimo donato a questa Chiesa, come per Strumento &c. Il detto Quadro è grande a proporzione, e sono in esso con bellissimo pensiero espresse le figure della Madonna Santissima in mezo, che colla mano destra dona un Giglio a Sant' Antonio di Padova, mostrando d' abbracciar colla sinistra S. Caterina, a cui pone l' anello il Bambino Gesù molto bello, che sta in grembo alla Madre; sopra la figura di S. Caterina vi sta in chiaroscuro un S. Giuseppe; e sotto a quella di S. Antonio si vede un S. Francesco estatico, o come in un deliquio di spirituali dolcezze. Di quà, e di là poi del detto Altare vi sono molti Armarj di buon lavoro di noce, fatti fare dal nostro Insigne Benefattore F. Francesco Martorelli di buona memoria già Commendatore di Malta, e Patrizio Spoletino; dentro a' quali Armarj si conservano tutte l'infrascritte meravigliose Reliquie, donate al P. Tommaso di Spoleto Riformato di questa nostra Provincia dall' Eccellentissime Case Barberina, e Cibo - E sono-

Dalla parte dell' Epistola in diversi Reliquiaj.

Del Legno della SS. Croce di N. S. Gesù Cristo, composto in forma di Croce di varj pezzi, di lunghezza un deto in circa, e mezzo di larghezza. Una Spina della Corona, con la quale fu coronato, tinta di Sangue, ed altro

tro pezzo di Spina. Della Sponga, e mirra, colla quale fu abbeverato d' Aceto, e Fiele. Della Colonna nella quale fu battuto, e flagellato. Della Canna, con la quale fu percosso, e gli fu presentata in mano per Scettro. Del Sasso, ove sudò Sangue nell' Orto di Getsemani nel Monte Oliveto. Del Sasso, ove si posò nel Deserto, e diede principio al suo digiuno di quaranta giorni, e di quaranta notti prima della sua Predicazione. Della Pietra, ove fu disteso il suo Sagratissimo Corpo deposto di Croce, ed ivi imbalsamato. Della Pietra del Sepolcro scissa di dentro, ove posò il Suo Sagratissimo Corpo. Pietra, e Legno del Sagro Oliveto consegrato da Cristo Nostro Signore. De Agro Sanguinis. Del Castello Emmaus. De Probatica Piscina. De Monte Sion. Della Villa di Betfage. Del Legno, e Fieno del Santo Presepio. Della Culla, ove posò il Suo Sagratissimo Corpicciuolo. Del Fasciatore, col quale fu involto il Bambino nella Culla, asperso di Sangue. Delli Capelli, Latte, Velo, Camicia, Veste, Cingolo, Letto, e Sepolcro di Maria Vergine. Del Manto, Cingolo, e Bastone di s. Giuseppe Sposo di Maria Vergine. Della Carne del Braccio di s. Anna Madre di Maria Vergine. Frammenti della Testa di s. Giambattista Precursore di Nostro Signor Gesù Cristo.

Reliquie de' Santi Apostoli.

Pietro, Paolo. Andrea. Giacomo Maggiore. Della Veste di S. Giovanni Evangelista. Tommaso. Giacomo Minore. Filippo, Bartolomeo. Simone, e Taddeo. Matteo. Mattia. Barnaba. Marco Evangelista. Luca Evangelista. Di s. Maria Maddalena Discepola di Cristo Signor Nostro. Del Braccio di s. Stefano Protomartire. Di s. Lorenzo Martire Levita. De' Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri. Di s. Clemente Papa, e M. Di s. Cornelio Papa, e M. Di s. Zeffirino Papa, e M. Di s. Melchiade Papa, e M. Di s. Sisto Secondo Papa, e M. Di s. Pio Primo Papa, e M. Di s. Marcello Papa, e M. Frammenti dell' Ossa, Ceneri, e Veste del Beato Pio V. Papa. Della Costa, e Sagre Vesti di s. Gio-

Giovanni Chrisostomo Vescovo. Di s. Gregorio Taumaturgo Vesc. e Conf. Della Carne di s. Francesco di Sales Vesc. e Conf. Del Velo ove fu involto il suo Cuore. Di s. Niccolò di Bari Vesc. e Conf. Di s. Leopardo M. Di s. Giovanni M. Di s. Paziente Vesc. Metensis M. Di s. Dionisio M. Di s. Clemente M. De' Santi Giustino, ed Orazio Martiri. De' Santi Martiri Felice, e Corduva Vergine. De' Santi Martiri Benone, e Compagni. Delli Sette Dormienti Martiri. Sangue congelato di s. Pantaleone Medico Martire. De' Santi Martiri Tiburtio, e Valeriano. Delli Santi Innocenti. De' Santi Aliano, e Vincenzo Martiri. Di s. Martino Vesc. e Conf. Di s. Teodoro Martire sotto Claudio Imperatore. Del Cimiterio di Priscilla. De' Santi Martiri Marco, e Marcellino. D'uno delli Compagni di s. Zanone M. Un dente di San Massimo M. De' Santi Martiri Gervasio, e Protasio. Di Sant' Agatone M. Di s. Rodorico M. Di s. Priscilliano M. De' Santi Martiri Cosimo, e Damiano. Di s. Pigmene M. Di s. Geminiano M. De' Santi Tebei Martiri. Di s. Tazio M. De' Santi Martiri Zenone, e Compagni. Del Grasso, e Ceneri di s. Lorenzo Martire Levita, preso da s. Lorenzo in Lucina. Pezza bagnata col Sangue del Serafico P. s. Francesco. Capelli, diversi pezzi d' abito, Corda, Mantello, Celizio, abito bianco co 'l quale fu vestito dagl' Angeli il Serafico Padre. Capelli, abito, Mantello, Corda, e Velo della Madre Santa Chiara. Di Sant' Enrigo Re di Svezia. Di s. Lodovico Re di Francia. Del Cranio di Sant' Antonio di Padova. Di s. Rocco Conf. Di s. Francesco Borgia. Di s. Francesco Saverio. Di Sant' Ignatio Lojola. Articolo d' un Deto di s. Diego d' Alcalà dell' Ordine de Minori Osservanti, legato in oro, con alcuni altri pezzetti del Braccio, e Carne del medesimo Santo, che stà sotto il Sangue del Serafico Padre, insieme con la Reliquia della Beata Giuliana Falconieri. Di s. Pasquale Baylon Conf. Di s. Tommaso d' Aquino Dottore. Abito del Beato Giacomo della Marca. Del B. Sebastiano d' Apparizio Conf. Del B. Salvatore d' Orta Conf. Del B. Gabrielle d' Ancona Conf. Di s. Pietro d' Alcantara

Conf.

Conf. Un deto pollice del Beato Felice Capuccino. Di s.Domenico Fondatore de' Predicatori. Del Breviario del medesimo Santo Padre. Di s. Bonaventura Cardinale, e Dottore. Della Manica del medesimo Santo. Della Camicia di s. Lodovico Vesc. di Tolosa, e sue Sante Ossa. Della Veste, e Camicia di s. Carlo Boromeo Cardinale. De' Capelli, Camicia, Camiciuola, Pelliccia, e Precordj di s. Filippo Neri. Del Piviale di s. Gaetano Conf. Dell'Abito della B. Colomba Vergine. Ossa di Santa Caterina V. e M. Di Santa Cecilia V. e M. Di Sant'Orsola V. e M. Di s. Dafrosa Madre di s. Bibiana. Carne del Piede della medesima Santa. Di s. Dorotea V. e M. Di s. Valentina V. e M. Di s. Flora V. e M. Di s. Demetria V. e M. Di s. Maria Cordubense V. e M. Carne del Piede di s. Veneranda V. e M. Di s. Bona V. e M. Di Sant'Agnese V. e M. Carne della Mano di s. Maria Maddalena del Perù V. e M. Un Dente di s. Giovanna Madre della medesima s. Martire. Di s. Teresa V. Carmelitana. Della Camicia della medesima Santa. Di s. Francesca Romana Vedova. Della Costa di s. Pancrazia M. Di s. Appollonia V. e M. Di s. Lucia V. e M. Di s. Lucina Discepola degl' Apostoli. Di s. Maria Maddalena de Pazzi. Cilizio della medesima Santa. D' una delle Compagne di Sant' Orsola V. e M. Di s. Rosolia V. Palermitana. Di s. Barbara V. e M. Di s. Simplicia Vereconda M. Di s. Maria Egiziaca. Di s. Ermilla V. e M. Di s. Emerenziana V. e M. Di s. Teonilla V. e M. Di s. Satornina V. e M. Di s. Nonna Madre di s. Gregorio Nanzianzeno Vesc. Ed altre Sante Reliquie di Santi Martiri, Confessori, e Vergini. Uno Stinco di s. Vincenzo Martire. Due Ossa Sacre de' Santi Costanzo, e Felicissimo. Uno Stinco di s. Venanzio Martire. Una Costa di s. Massimo Martire. Uno Stinco d' una delle Compagne di s. Orsola Verg. e Martire. Uno Stinco di Santa Gioconda M. Uno Stinco di Santa Placida Martire. Tutto il Mentò di s. Florenzio M. co' denti. Una Vertebre di Sant' Onesto M. Dello Stinco delle Sante Reparata, e Chiara Martiri. De' Santi Panuzio Vesc.Conf.Giacinto Domenicano Conf.Abundio

dio Mansionario di s. Pietro Apostolo. Del Ginocchio di s. Valentiniano M. De' Santi Valente Vesc. e tre Fanciulli. Della Testa de' Santi Floro, e Demetrio Martiri. Del Braccio di s. Clemente M. Del Braccio de' Santi Giusto, e Maccario Martiri. Dello Stinco di s. Mariano Diacono M. Dello Stinco di s. Calepodio Prete M. Del Braccio di s. Ceriaca V. e M. Della Spalla di Sant' Abundanzio Diacono. Del Braccio di s. Zoilo co' suoi Compagni Martiri. Dello Stinco di s. Antonio M. Del Braccio di s. Mercurio M. Del Braccio di s. Incerto M. Dello Stinco di s. Olimpio M. Del Ginocchio di s. Ottaviano M. Dello Stinco di s. Casto Vesc. e M. Dello Stinco di s. Anastasio M. Del Braccio di s. Vincenzo M. Del Braccio de' Santi Zotico, ed Ireneo Martiri. Dello Stinco de' Ss. Vito, Modesto, e Crescenzio Martiri. Del Braccio di s. Faustino M. Della Ganassa di s. Onofrio Conf. Anacoreta. Del Braccio d' uno delli Ss. Tebei Martiri. Dello Stinco di s. Brigida Vedova Svedese. Di s. Domnina V. e M. Della Spalla di s. Ippolito M. Della Testa di s. Satonio M. Della Spalla di s. Lurgio M. Della Vertebre di s. Zenone M. Del Braccio di s. Calepodio Prete M. Dello Stinco di s. Ciriaco M. Dello Stinco di s. Beinio M. Di s. Terenzio M. Della Spalla di s. Zotico M. Dello Stinco di s. Gordiano M. Del Braccio de' Santi Martiri Cosimo, Damiano, e Pantaleone Medico Martire. Del Braccio di San Donato Vesc. e Martire. Dello Stinco de' Santi Martiri Valentino, Vitale, ed Agricola. Della Testa de' Santi Martiri Feliziano, Nelano Prete, e Ruffino Martiri. Della Testa di Santa Galla Vedova. Della Costa di s. Clemente M. Dello Stinco di s. Fortunato M. Del Braccio di Sant' Agabito M. Frammenti del Corpo di s. Dionisio M. con cinque denti, il Corpo del quale si conserva alle Barberine Monastero di Roma. Una Croce di Caravacca di legno, la quale portava sempre con sè s. Diego d' Algalà de' Minori Osservanti, nella quale vi si scorge un occhio di cristallo, in cui fu ristretta della Carne del medesimo Santo. Della Testa di s. Faostino M. Del Braccio di s. Giustino M. Della Spalla di s. Eu-

s. Eufemia V. e M. Del Braccio di s. Cornelio Papa, e M. Del Braccio di s. Marino M. Articolo di deto di s. Porfirio M. Del Braccio di s. Venanzio M. di Camerino. Del Braccio di s. Orsola V. e M. Carne del Piede di s. Veneranda V. e M. Vertebre di s. Leopardo M. Del Braccio di s. Valentino M. Prete. Del Braccio di s. Simplicio M. Senatore. Del Braccio di s. Pelasio Vesc. M. Del Braccio di s. Brigida Vedova. Della Costa di s. Barbara V. e M. Del Braccio di s. Giuliano M. Frammenti del Capo di s. Lucia V. e M. estratto dalla Chiesa di s. Sebastiano. Osso Gutturale di s. Costanza V. e M. Di s. Crescenzio M. Della Spalla di s. Lucido Vesc. e M. Della Testa di s. Luciano M. Della Testa di s. Emerenziana V. e M. Della Spalla di s. Giorgio M. Del Braccio di s. Anastasia V. e M. Della Testa di s. Paolina V. e M. Parte dell' Osso sacro di s. Ciriaca V. e M. Del Braccio di s. Irenea V. e M. Del Braccio di s. Gerardo M. Della Testa di s. Stefano Papa, e M. Articolo di Deto di s. Fedele M. Della Testa di s. Evenzio Prete, M. Della Testa di s. Procopio Martire. Della Costa di s. Restituta Vergine, e Martire. Osso di San Mauro Martire. Di San Ceriaco Martire. Della Testa de' Santi Floro, e Demetrio Martiri. Del Braccio di s. Clemente M. Del Braccio di Santa Ceriaca M. Del Braccio di s. Mercurio M. Della Spalla di s. Abbundanzio Diacono M. Del Braccio di s. Incerto M. Del Braccio de' Santi Giusto, e Maccario Martiri. Dello Stinco di s. Mariano M. Del Braccio di s. Zoilo M. Dello Stinco di s. Olimpio M. Dello Stinco di s. Calepodio Prete M. Dello Stinco di s. Antonio M. Di s. Anastasia M. Gavolla del Piede de' Santi Saturnino, ed Ireneo Martiri. Gavolla del Piede di s. Valente Diacono M. Della Testa di s. Orazio M. Del Braccio di s. Severio M. Della Testa di s. Ilario M. Del Braccio di s. Aquilino Prete M. Del Braccio di s. Merulo Monaco. Del Braccio di s. Ricetto M. Delle Sante Vergini Maurizia, Giulia, ed Eulalia Martiri. Delle Sante Flavia, e Domitilla Martiri. Di s. Sinforosa M. Di s. Giuliano M. Di s. Clarice V. e M. Del Cilizio, e Mantello del B. Amedeo.

deo. Del Cilizio di Santa Maria Maddalena Discepola di Cristo Nostro Signore. De' Capelli di Santa Paziente Madre di s. Lorenzo Martire Levita. De' Capelli di s. Filippo Neri. Di s. Sinforosa M. Di s. Vitale M. Pezza intinta nel Sangue di s. Filippo Neri. Del Berettino di s. Carlo Borromeo Card. Pezza intinta nel Sangue di s. Francesco di Sales Vesc. De' Carboni, co' quali fu arrostito s. Lorenzo, presi da s. Lorenzo in Lucina, insieme con il grasso del medesimo Santo. Del Sepolcro di Maria Vergine. Del Seditore, ove la Beatissima Vergine riposava. Della Mensa, colla quale Nostro Signor Gesù Cristo fece l'ultima Cena a' suoi Apostoli. Del Sepolcro di dentro di Nostro Signor Gesù Cristo. Dell' Oliveto, ove Nostro Signor Gesù Cristo sedè. Delle Sante Felicita, e Perpetua Martiri. Di s. Lucia Matrona Romana. Di s. Marta V. Di s. Eufemia V. e M. Di s. Sabina M. Di s. Geltruda V. la Giovane. Di s. Plautilla M. Di s. Pudenziana V. Di s. Emiliana V. Di s. Martina V. e M. Di s. Sabba Abbate. Di Sant' Ilarione Abbate. Di Sant' Onofrio Anacoreta. Di s. Dositeo Giovinetto. Di Sant' Egidio Abbate. Di s. Maccario Abbate. Di s. Pacomio Abbate. Di s. Doroteo Monaco. Di Sant' Abramo Eremita. Di s. Teodoro Monaco. Di s. Giovanni Eremita. Di s. Specioso Monaco. Di s. Giona Monaco. Di s. Policarpo M. Di s. Paolo M. Di s. Grisogono M. Di s. Semplicio Senatore. Di Sant' Ernas Discepolo di s. Paolo. Di s. Giovanni M. Di s. Pudens Conf. Di s. Pancrazio M. Di s. Moisè Vesc. Di s. Cipriano Vesc. e M. Di s. Gregorio Agregentino. Di Sant' Ivone Conf. Di s. Cirillo Vesc. Di s. Norberto Vesc. Di Sant' Innocenzio Vesc. e Conf. Di s. Simone Metafraste. Della Spalla di s. Giacomo Maggiore Apostolo. Della Spalla di s. Giacomo Minore Apostolo. Del Braccio di s. Filippo Apostolo. Vertebre di s. Bartolomeo Apostolo. Della Testa di s. Barnaba Apostolo. Del Braccio di s. Mattia Apostolo. Articolo di Deto di s. Simone Apostolo. Articolo d' un Deto di s. Tommaso Apostolo. Della Spalla di s. Matteo Apostolo. Del Braccio de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

Dello

Dello Stinco di Sant' Andrea Apostolo. Della Vertebre di s. Taddeo Apostolo. Del Braccio di s. Agostino Vesc. e Dottore. Del Braccio di s. Ambrogio Vesc. e Dottore. Del Braccio di s. Girolamo Dottore. Del Braccio di s. Bonaventura Vesc. Card. e Dott. Del Ginocchio di s. Alessio Conf. Della Testa di s. Domenico Conf. Fondatore dell' Ordine de' Predicatori. Osso Gutturale di S. Agnesa V. e M. Della Costa di Santa Maria Maddalena Discepola di Cristo Signor Nostro. Articolo d' un dito di s. Lucia V. e M. Del Braccio di s. Caterina di Siena Vergine. Del Braccio di s. Anna Madre di Maria Vergine. Della Testa di s. Marco Evangelista. Due Ossa di s. Luca Evangelista. Della Testa, ed altre Ossa di s. Stefano Protomartire. Del Braccio di s. Lorenzo Levita Martire. Cinque denti di Santa Paziente Madre di s. Lorenzo. Dello Stinco di s. Fabiano Papa, e M. Deto Pollice di s. Sebastiano M. Dello Stinco delli Santi Vescovi Atanasio, Giovanni Damasceno, e Gregorio Nazianzeno. Parte della Ganassa con un Dente di s. Lazzaro Vesc., Fratello delle Sante Marta, e Maria Maddalena. Della Testa di s. Alberto Conf. Carmelitano. Del Braccio di s. Paolo primo Eremita. Dello Stinco di s. Antonio Abbate. Osso Gutturale di s. Carlo Borromeo Arcivesc. e Card. Della Costa di s. Filippo Neri. Del Braccio di s. Ignazio Lojola. Del Braccio di s. Francesco Saverio. Un Dito del B. Luigi Gonzaga. Parte della Vertebre di Santa Paola Romana. Di s. Francesca Romana. Di s. Bruno Vesc. e Conf. Di s. Giovanni Damasceno. Della Costa di S. Gio: Crisostomo Vesc. Dell' Osso del piede di s. Gregorio Taumaturgo Vesc. e Conf. Dello Stinco di s. Gregorio Papa, e Dottore. Del Braccio di s. Tommaso d' Aquino Dottore. Gavolla del Piede di s. Stefano Re d' Ungheria. Della Spalla di s. Lodovico Re di Francia Conf. Dello Stinco di s. Elisbaam Re di Persia M. Del Braccio del B. Ferdinando Re di Castiglia Conf. Del Braccio di s. Canuto Re di Danimarca Conf. Del Braccio di s. Ermenegildo Martire Re. Del Braccio di s. Filippo Benizj

Conf. Vertebre di s. Elzeario Conf. Dello Stinco di s. Melchiade Papa, e M. Della Testa di s. Tommaso Cantuariense Vesc. e M. Vertebre di s. Elena Imperatrice Madre del Gran Costantino. Del Braccio di Santa Eduige Regina di Polonia. Di s. Margherita Regina di Scozia. Di s. Delfina Verg. Regina di Francia. Di s. Edite Verg. Regina. Di s. Caterina Verg., Figlia di s. Brigida Svedese. Della B. Elisabetta Sorella di s. Lodovico Re. Di s. Serena Imperatrice Moglie di Diocleziano Imperatore. Di s. Monaca Vedova Madre di s. Agostino Vesc. e Dottore. Parte del Braccio di s. Martino Vesc. Turenense. Del Braccio di s. Bernardo Abbate di Chiaravalle. E della Spalla di s. Francesco di Paola Conf.

Sopra la Porticella dalla parte dell' Evangelo in diversi Reliquiaj.

Di s. Reparata M. Deto Pollice del piede di s. Pietro d' Alcantara. Del Braccio di s. Diego d' Alcalà. Di s. Caterina V. e M. Del Ginocchio di s. Lodovico Vesc. di Tolosa Fratello di Roberto Re di Napoli. Di s. Quirino M. Del Cappuccio del B. Antonio di Stroncone. Dello Stinco di s. Prospero M. Stinco di s. Feliziano Vesc. e M. di Foligno; la metà del quale ne fu donato alla medesima Città di Foligno. Stinco di s. Novato M. Stinco di s. Vittoria M. Mento con diciсette denti di s. Celestina M. Osso di s. Benigno M. Della Spalla di s. Eulalia V. e M. Di s. Reparata V. e M. Della Testa di s. Eugenio M. Del Braccio di s. Ruffino M. Del Braccio de' Santi Martiri Primo, e Casfrizio Vesc. Di s. Giustino M. Della Testa di s. Apra M. Del Braccio di s. Donato Vesc. e M. Della Testa di s. Massimo M. Della Testa di s. Costanzo M. Del Braccio di s. Giustino Prete M. Vertebre di s. Nicasio Vesc. e M. Gavolla del Piede di s. Trifone M. Del Piede di s. Onorato M. Osso di s. Mauro M. Di s. Apro Vesc. Vertebre di s. Martina V. e M. Gavolla del Piede di s. Vincenza M. Frammenti del Corpo di s. Ispalia V. e M. Del Ginocchio di s. Giuvenia

No-

Nolet. M. Vertebre di s. Nicasio Vesc. M. Della Testa di s. Agricola M. Della Testa di s. Faostino M. Di s. Felice Papa Primo. Di s. Zaccaria Papa Primo. Di s. Anastasio Papa Primo. Di s. Urbano Papa Primo. Di s. Pio Papa Primo. Di s. Cajo Papa Primo. Vertebre de' Santi Martiri Placido, Fulgenzio Vescovo, Agabito Diacono, e Demetrio. Di s. Candida Penitente. Di Maria Solome. Di s. Maria Cleofa. Di s. Silvia Penitente. Di s. Taide Penitente. Di s. Maria Penitente d'Abramo Eremita. Di s. Teano Penitente. Di s. Maria Egezziaca. Di s. Alessandra Penitente. Di s. Olimpia Penitente. Di s. Eufrosina Penitente. Di s. Candida Discepola di s. Pietro Apostolo. Vertebre di s. Serapia V. e M. Osso impietrito di s. Clemente M. Vertebre de' Santi Martiri Tranquillino, Samnachio, e Saturnino. Osso del Piede di s. Marcellina M. Della Costa di s. Teodora M. Dello Stinco di s. Innocenzia V. e M. Del Braccio, Testa, ed altre Ossa de' Santi Martiri Zenone, e Compagni. Del Braccio de' Santi Martiri Efrem Diacono, Mercurio, e Teodosio. Della Costa di s. Aorelio M. Del Braccio di s. Eusebio Prete M. Dello Stinco di s. Gallicano M. Dello Stinco di s. Zoilo M. Dello Stinco di s. Floro M. Vertebre di s. Vitale M. Della Testa de' Santi Martiri Innocenti Artemio, e Massimina V. Di s. Doroteo Prete M. Della Testa di s. Marcellino Prete M. Di s. Marca V. e M. Di s. Sabino M. Della Testa di s. Apro Vesc. Del Braccio di s. Donato Vesc. e M. Della Testa di s. Massimino Vesc. Della Testa di s. Costanzo M. Del Braccio di s. Giustino M. Tilo Vertebre di s. Nicasio Vesc. M. Gavolla del Piede di s. Trifone M. Osso del Piede di s. Onorato M. Di s. Mauro M. Di s. Costanzo Conf. Parte della Vertebre di s. Agata V. e M. Parte della Ganassa con denti di s. Aorelia V. e M. Parte dell' Osso Sacro di s. Dorotea V. e M. Della Costa di s. Antonino Arcivesc. di Firenze. Di s. Tommaso di Villanova Vesc. Del Braccio di s. Francesco Borgia. Della Spalla di s. Pietro Martire dell' Ordine de' Predicatori. Gavolla del Piede di s. Bonifazio M. Articolo d' un Dito di s. Primitiva V. e M. Dello Stinco di s. Ruffina. Del Braccio,

e due Vertebre de' Figliuoli di s. Ruffina Martire. Del Cranio di s. Gerardo Vescovo. Di s. Rosa di Lima Vergine. Di s. Eusebio Papa Primo. Di s. Benedetto Papa Primo. Di San Simmaco Papa Primo. Di San Zosimo Papa Primo. Di s. Marcellino Papa Primo. Di s. Celestino Papa Primo. Di s. Niccolò Papa Primo. Di s. Vitalino Papa. Di s. Leone Magno Papa. Di s. Semplicio Papa. Di s. Stefano Papa. Di s. Ilario Papa. Di s. Anacleto Papa. Di s. Ponziano Papa. Di s. Eleuterio Papa. Di s. Martino Papa. Di s. Cleto Papa. Di s. Felice Papa Terzo. Di s. Eutichiano Papa. Di s. Leone Papa Nono. Di s. Sotero Papa. Di s. Alessandro Papa M. Di s. Lino Papa. Di s. Sisto Papa Terzo. Di s. Bonifazio Papa Quarto. Di s. Felice Papa Secondo. Di s. Zaccaría Papa Primo. Di s. Anastasio Papa Primo M. Di s. Urbano Papa Primo. Di s. Pio Papa Primo. Di s. Cajo Papa Primo. Di s. Agatone Papa. Di s. Leone Papa Secondo. Di s. Paolo Papa Primo. Di s. Gelasio Papa Primo. Di s. Leone Papa Quarto. Di s. Dionisio Papa Primo. Di s. Sisto Papa Secondo. Di s. Anterio Papa. Di s. Marco Papa Primo. Di s. Bonifazio Papa Quarto. Di s. Eugenio Papa Primo. Di s. Sisto Papa Primo. Di s. Leone Papa Terzo. Di s. Giulio Papa Primo. Di s. Lino Papa Primo. Di s. Lucio Papa Primo. Di s. Bonifazio Papa Primo. Di s. Pasquale Papa Primo. Di s. Telesforo Papa Primo. Di s. Felice Papa Quarto. Di s. Silvestro Papa Primo. Di s. Leone Papa Primo. Di s. Damaso Papa Primo. Di s. Eugenio M. Di s. Sergio Papa Primo. Di s. Ormisda Papa Primo. Di s. Marcello Papa Primo. Di s. Urso Vesc. Di s. Costanzo Conf. Di s. Pietro Nolasco Conf. Di s. Calepodio Prete M. Di s. Teano Vesc. Di s. Giovanni Calabita. Di s. Vittorino Vescovo, e M. Di s. Felice da Valois Conf. Di s. Beano Vesc. Di s. Egreppina V. Di s. Prassede V. e M. Di s. Susanna V. e M. Di s. Francesca Romana Ved. Delle Sante Martiri Vergini Fede, Speranza, e Carità Sorelle. Di s. Teodora M. Di s. Efigenia V. Di s. Ermete M. Della Spalla di s. Dionisio Breopagita. Del Braccio di s. Beda Prete. Della Testa di

s. Pe-

s. Pelagia Penitente. Del B. Andrea d'Avellino. Vertebre di s. Ermete M. Discepolo di s. Paolo. Di s. Urficino M. Dello Stinco di s. Lucio M. Dello Stinco de' Santi Martiri Tiberio, e Valeriano. Del Braccio di s. Leone M. Del Braccio di s. Apollinare Vesc. e M. Della Ganassa di s. Evaristo Papa M. Di s. Susanna M. Del Braccio di s. Vittoria V. e M. Del Braccio di s. Marta V. e M. Vertebre della medesima s. Marta. Un' Impolla di Sangue delle Medesime Sante Vergini, e Martiri. Di s. Marta M. Del Braccio de' Santi Papi, e Martiri Zefferino Primo, e Marcellino Primo. Del Braccio delle Sante Vergini Faustina, e Lavinia. Osso di s. Bibiana V. e M. Della Testa di s. Pio Papa. Del Braccio di s. Dorotea V. e M. Vertebre di s. Rocco Conf. Del Braccio di s. Artemio M. Dello Stinco di s. Gregorio Settimo Papa. Della Testa di s. Pietro Alessandrino Vesc. Del Braccio di s. Feliziano M. Del Braccio di s. Giulio M. Dello Stinco de' Santi Basilio Magno Vesc. Anselmo Vesc. e Panuzio Abb. Parte della Costa di s. Cecilia V. e M. Dello Stinco di s. Caterina V. e M. Dello Stinco di s. Orsola V. e M. Di s. Scolastica V. Sorella di s. Benedetto Abbate. Di s. Teresa V. Carmelitana. Di s. Benedetto Abbate. Della Testa di s. Tecla V. e M. Dello Stinco di s. Anastasia V. e M. Del Braccio di s. Cipriano Vesc. Della Testa di s. Felicita M. Dello Stinco di s. Aspalia. Del Braccio di s. Felicissima. Dello Stinco di s. Biagio Vesc. e M. Dello Stinco di s. Eleuterio Abb. Deto pollice del Piede di s. Felice Cappuccino. Gavolla del Piede di s. Dafrosa Madre di s Bibiana. Della Testa di s. Giulio M. Della Ganassa di s. Marina M. Del Braccio di s. Lucio M. Parte del Mento con sei Denti di s. Marina M. Dello Stinco di s. Claudio M. Della Testa de' Santi Quattro Coronati Martiri. Braccio delli Santi Vescovi, e Martiri Cassio, e Carpofero, e Gennaro Suddiacono. Della Testa di s. Crispino M. Del Piede di s. Candida Verg. e Martire. Del Braccio delle Sante Vergini, e Martiri Bona, Doda, Sabina, e Innocenza. Della Testa di s. Felice Martire. Del

Braccio di s. Cordubia V. e M. E del Braccio di s. Floro M.

Le sopraddette Sante Reliquie sono state collocate in un Reliquiajo d' ottone in forma di Libro; in due Reliquiaj di rame dorati, in forma d' Ostensorio; in un Reliquiajo di Cristallo di Monte piramidato; in due Urne negre, ed una di Cristallo con cento, e quattro Reliquiaj di Cristallo; sigillati da Monsignor Illustrissimo Gaddi Vescovo di Spoleto nel 1699. alli 16. di Ottobre.

Sopra gli armarj, che sono più vicini alla cornice del detto Quadro dell' Altar Maggiore, si ammirano con stupido ciglio due Quadretti di circa due palmi, e mezzo d' altezza, in uno de' quali dalla parte del Vangelo è una modestissima Effigie della Gran Madre di Dio, e nell' altro dalla banda dell' Epistola è la decapitazione di S. Caterina, così al vivo e l' una, e l' altra espresse dal finissimo Pennello, che resta sospeso a prima vista il giudizio, se opera sia della Natura, o dell' Arte. La Madonna si dice che sia opera dell' insigne Pittore Carlo Dolci, e S. Caterina del famoso Guercino. Anche in mezzo alla Chiesa, incastrati nella muraglia, sono di buonissima pittura due altri Quadri più grandi, colla figura in uno del Redentore del Mondo in forma d' Ecce Homo, e con quella della sua Santissima Madre addolorata e piangente nell' altro. Sotto alla cancellata, nel piano a mano manca della Chiesa, stà sepolto il corpo del Ven. Servo di Dio F. Michele di Collelungo, di cui parleremo a suo luogo nel compendio della sua Vita; bastando per ora d' accennare l' Iscrizione, che in marmo bianco sotto la sua figura incastrato nel muro, dipinto a foggia di deposito sopra la sua Sepultura dice:

D. O. M.

Hic Ven. Servi Dei Corpus requiescit Fratris Michaelis à Castro, cui nomen Collelongo, Urbis Veteris Diœcesis. Qui Mundo, ejusque pompis renuncians Sac. Fratrum Min. hujus Seraph. Ref. Provinciæ S. Francisci Habitum ætatis suæ An. XXI. suscepit. In qua mira abstinentia, &

zelo

zelo Regul. Observ. preditus, & apud ejusdem Provinciæ Fratres nedum, sed & apud sæculares in magna fuit existimatione. Hic in Conventu S. Francisci Spoleti vitam gerens per Annos XVII. in Domino obiit A. D. M. D. C. LXXXII. Die secunda Februarii, Ætatis suæ LXXX.

A' piedi della Chiesa vi sono due Capelle, quell' a man destra annicchiata nella muraglia, è dedicata al miracoloso S. Pietro d'Alcantara, e l'altra a man sinistra sfondata, in cui è la sepultura de' Signori Brancaleoni Nobili Spoletini, è consegrata all' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, il cui Altare è privilegiato un giorno la settimana. Dalla parte del Vangelo di detto Altare è il Deposito di pietre conce, ed intagliate del B. Francesco di Pavia della nobil Famiglia Beccaria, senza essservi altro Epitaffio, o Iscrizione, se nonche in una piccola nicchia sopra la sua stessa Immagine dipinta in muro: *Obiit. M. CCCCLVI. Die XVI. Augusti*. Credo però, che sia abbaglio ne' numeri del millesimo, e che in vece di 1456. debba dire 1454. mentre dicono le Cronache nel 3. lib. della 3. Part. al cap. 57. che egli in quell' anno se ne volasse alla Gloria. Ma per qual motivo fosse fatto dalla Città di Spoleto questo Deposito, e come fosse quivi trasferito il Corpo di questo Beato, che prima giaceva nella Cappella di S. Bernardino fuora, e poco lungi da questa Chiesa, ne parlerò poi diffusamente, contuttociò che vi accadde, nel fine della discrizione del Convento, giacchè detta traslazione successe dopo che i nostri Riformati sono possessori di questo Santuario.

A proporzione de' sopraddetti Chiesa, e Coro è piccola la Sagrestia, ma così bene ingrandita dalla pietosa divozione de' nostri Benefattori nelle supellettili, spettanti singolarmente al Sagro Altare, che può stare al pari delle più grandi della Provincia. In questa Sagrestia si conserva il Berettino del prenomato Beato Francesco di Pavia, per mezzo del quale più volte ha fatto grazie Iddio a chi divotamente si è raccomandato all' Intercessione di

questo suo fedelissimo Servo, e le viene tuttavia facendo.

Fu anche questo Sagro Convento reso molto illustre da i Venerabili Padri Antonio di Rimini, Antonio de' Tegrini di Pisa, e Demetrio dell' Insubria, o Gallia Cesalpani, i quali adorni di Virtù, e di Sante Operazioni, non che dotati di spirito di Profezia, si resero molto chiari con i loro miracoli ed in vita, ed in morte. Venne al possesso di questo Santo Convento il B. Paoluccio de' Trinci di Fuligno nell'anno 1373. in vigore della Bolla, altre volte citata, di Gregorio XI. data in Villa Nuova della Diocesi d' Avignone. Quando poi da' Padri Osservanti se ne trasferisse il Dominio a' Padri Riformati, non si sà di certo; si crede però, e tiensi che fosse nel principio della Riformazione, siccomme di tutti gli altri Santuarj, che oggi posseggono i Riformati in questa Provincia dell' Umbria.

E questo è quanto la scarsezza delle notizie mi permette di poter dire di tutto questo Sagro Convento, il quale stende il suo sito in una vallata del Monte, scoverto a mezzo giorno, e riparato a Tramontana, ed alla levata del Sole da' bellissimi Boschi di grossi Elci, che ombreggiano a meraviglia i suoi diliziosi stradoni, ed altri più stretti sentieri, che conducono ad alcune grotte giù per le rupi del medesimo Monte, nelle quali, è comun sentimento, che si ritirassero molti buoni, e perfetti Servi dell' Altissimo, per più quietamente attendere alle loro alte contemplazioni; ond' è, che ciascheduna ha preso il nome del suo Abitatore primiero, chiamandosi fino al presente, chi grotta di S. Antonio, chi di S. Bernardino, e chi del B. Francesco di Pavia, essendo come tali da tutti giornalmente con venerazione visitate: Questo Convento non ha Clausura, ma sibbene uno spazioso recinto di muro a secco, dentro cui sono Orti grandi, e belli, con diverse strade di passeggio, anche in buona parte coperte da' pergolati, e con sua acqua viva, condottata pe'l tratto di mezzo miglio in circa. Il più ammirabile però che sia

in

in quest'Orti è un albero d'Amandole dolci, che per antichissima, e lunghissima tradizione, si tiene, che lo piantasse colle sue proprie mani il Serafico Patriarca Francesco; ed è stato da molti osservato, che in mezzo di dette Amandole vi sia un certo segno fuora dell'ordinario; altri aggiungono che sia il segno del Tau; ma sieno come si vogliano, la sostanza si è, che sono state sperimentate assai giovevoli per diverse infermità da chi con divozione, e viva fede ne ha mangiate in caso di suo preciso bisogno, e ne sogliono essere dimandate da' Benefattori, ed altre divote Persone.

Fuora poi del Convento, per lo spazio d'un buon tiro di sasso verso l'Oriente, si dilunga in pianura un campo assai spazioso, e senz' alberi. Or mentre una notte faceva orazione in Chiesa il più volte nominato B. Francesco di Pavia innanzi matutino, come era suo solito di fare, udì un grandissimo rumore nel Bosco, si fè coraggio il buon Servo di Dio, ed uscito fuora di Chiesa per vedere se che cosa si fosse, vide nel medesimo campo uno squadrone di Demoni a cavallo, tutti guerniti d'armi, ed ordinati in modo, come se avessero da combattere; conobbe subitamente il Beato la frode, e la malizia di que' Mostri Infernali, e che stavano così apparecchiati per dare qualche assalto, e cagionare qualche gravissimo danno; onde al disiderio aggiugnendo ardentissime le brame di sapere realmente la cagione, ebbe per rivelazione, che quell'armata di Diavoli significava una discordia molto grande, che aveva da seguire in breve in una Congregazione di Religiosi, e che era stata così ad esso mostrata, acciocchè egli pregasse divotamente Gesù Cristo, che per la sua infinita Bontà, si degnasse di voler raffrenare l'impeto di que' forsennati, guidati da diabolici Spiriti, e di far cessare quella gran controversia, da nascere per opera dell' Inferno fra que' Religiosi. E così per le sue Orazioni, e d'altri buoni Servi di Dio suoi Compagni fu mitigata la furia, e la forza di sì crudeli Nemici, riparando in tal guisa al gran travaglio, che pretendevano di cagionare i Demonj.

Soglio-

Sogliono dimorare in questo Convento circa 16. Religiosi, i quali vi si alimentano di cotidiana mendicazione, e con qualche maggior comodo di molti altri Conventi, per la somma svisceratezza, divozione, e liberalità della Città di Spoleto, e de' suoi contorni.

Traslazione del Corpo del B. Francesco di Pavia.

Correva l'anno di nostra riparata salute 1642., quando la pietosissima Città di Spoleto, sempre inchinata alla divozione cristiana, determinò di trasferire in luogo più decoroso il Corpo del già detto B. Francesco di Pavia, in essecuzione del Voto, che aveva già fatto anni prima, per la grazia ricevuta dall' Altissimo, per mezzo di questo prodigioso suo Servo, d' estinguersi il grand' incendio, che mostrava di voler bruciare questo Monte tutto, se non fosse stato rattenuto, e raffrenato dalla validissima forza de' meriti del B. Francesco, e dalla sua potentissima Intercessione. Ottenutane adunque la necessaria licenza dalla Sagra Congregazione de' Riti, al primo d'Ottobre dell anno sopraddetto 1642. si mossero in compagnia di Monsignor Illustrissimo Lorenzo Castruccio, allora Vescovo degnissimo di Spoleto, i Signori Deputati dal Senato della Città, ed altre Persone nobili, e trasferitisi tutti, coll' assistenza del P. Guardiano del Convento, e de' suoi Religiosi alla Cappella di S. Bernardino, (che, come dissi sta fuora, e nella piazzeta della Chiesa) e quivi disumato il S. Corpo, fù trovato, che una radica d' Elce (de' quali e pieno tutto quel contorno) gli si era dilungata dal capo sino alla pianta de' piedi. Ma ricordandosi allora i Frati, che questo buon Servo di Dio avea sempre rimostrato in vita un ardentissimo disiderio d' esser seppellito, dopo la sua Morte, alle radici d' un Elce, d' unanime consenso attribuirono tutti questo fatto alla Divina Virtù, che volle s' adempiesse la volontà di questo suo umil Servo; siccome con non minor prodigio aveva prima disposto, che fosse qui tumulato il suo B. Corpo. Fu tagliata la detta radica, ed insieme colle sue Sagre Reliquie con somma riverenza, e venerazione furono portate alla Chiesa Maggiore,

e col-

e collocate nel già detto Deposito della Cappella della Santissima Concezione di Maria dal prenomato Monsig. Vescovo colle sue proprie mani. Non successe in quel punto miracolo alcuno, che si sappia, forse perche d' ordine della detta Sagra Congregazione fu fatta questa Traslazione silentemente, e senza concorso di popolo. Oggi pero si vedono appesi al suo deposito molti voti di tavolette, e d'argento. Fra le scritture di questo Convento ho trovata la seguente memoria, che per contenere la sopraddetta Traslazione, mi è paruto bene di ponerla in questo luogo.

Ad Majorem Dei Gloriam.
Ossa Servi Dei B. Francisci Beccariæ de Papia
Urbano Octavo Pont. Max. Regnante
Sacra Rituum Congregatione annuente
Ex Ædicula S. Bernardini in qua jam A D. 1454.
Sub die 16. *Augusti condita fuerant, iniuria demum*
Temporis incongrua, ac minus tuta
In locum hunc tutiorem, magisque decentem
Ex Senatus, Populique Spoletini consulto
Publicis votis, sumptibusque
Procuratum, atque
Excultum
In capsam hanc plumbeam
Illustriss., & Reverendiss. Dominus Laurentius Castruccius
Nobilis Lucensis
Episcopus Spoletinus suis manibus transtulit,
Recondidit, ac claudi jussit
Adstantibus
RR. PP. Guardiano, ac Fratribus S. Francisci e Monte-Luco
Ac
Perillustribus Viris D. Eusebio Ancajano Canonico
Ecclesiæ Cathedralis Spoleti,
D. Juliano Russo, ac Domino Aliprando
De Domo, ad prædictam translationem
Curandam ab eodem Senatu
Deputatis
Die prima Octobris Ann. 1642.

Po-

Pochi giorni dipoi la sopraddetta Traslazione successe un' insigne Miracolo nella persona d' un Giovinetto d' Ancarano, Castello del Territorio di Norcia, il quale portatosi a questo Sagro Monte per soddisfare al voto ch' egli avea fatto al P. S. Francesco, per ricever la grazia di guarirlo d' una frattura dell' estremità d' un gomito, che si congiunge alla spalla, la quale estremità per una repentina caduta non solamente era restata infranta, ma uscita eziandio dal suo luogo, ed attraversata, onde il braccio era del tutto perduto; portatosi, dissi, a tal fine a questo Santuario, e spogliatosi nella Chiesa del suo vestimento di color cinericio, l' offerse al Serafico Padre, ad esso con ferventissime preghiere raccomandandosi per la bramata sanità del suo braccio. Or mentre così orando tentava di riportarne la Grazia il Giovinetto storpiato, rivolgendosi vide un Religioso, che orava dentro la Cappella, davanti al nuovo Sepolcro del B. Francesco di Pavia, dal quale fu interrogato, se aveva ferma fede che quel Beato (del cui Corpo poc' anzi sen' era fatta ivi la Traslazione) gli avesse potuto restituire la sanità interamente? a cui rispose il Giovinetto prontamente di sì; replicò quel Religioso, confortandolo a raccomandarsegli di cuore, che nel dopo Vespro gli averebbe mostrate le sue Sante Reliquie, come poi fe; imperciocche verso la sera del medesimo giorno, da F. Pietro di Triponzo Cherico Sagrestano gli furono mostrati il Berettino, e la Corda del detto B. Francesco, al tatto delle quali Sagre Reliquie sentì quel Giovinetto una certa commozione nel braccio offeso, qual poi nella mattina seguente restò del tutto libero, e sano, come se mai vi fosse stato male alcuno. Fra i Testimonj molto degni di fede, che contestano questo miracolo, oculatissima testimonianza è quella che ne fa da Sacerdote il detto Padre Pietro di Triponzo, il quale con suo giuramento, *tacto pectore Sacerdotali*, depone fedelmente tutta la verità sopra espressa del Miracolo, e d' avere il tutto veduto con i proprj oc-

chi, e toccato colle ſteſſe mani. Chi brama di udire coſe più rimarcabili, e prodigioſe di queſto gran ſervo di Dio, legga il Terzo lib. della 3. Part. delle noſtre Cronache, mentre io non mi ſono curato che di paſſeggiare quelle coſe, che ſolo attengono alla diſcrizione di queſto Convento.

Non ha mai mancato la divotiſſima Città di Spoleto di far ricorſo ne' ſuoi maggiori biſogni alla validiſſima Protezione del noſtro B. Franceſco di Pavia, e preciſamente in tempo, che ſoſteneva graviſſimi Terremoti vi accorſe tutta penitente con ſolenniſſima Proceſſione del Capitolo, Collegiate, Regolari, e Compagnie de' Secolari, accompagnati dal Veſcovo, Magiſtrato, e popolo innumerabile, portandoſi tutti con indicibile compoſizione al bacio della ſua Ven. Immagine, che ſta poſta ſopra il ſuo Depoſito già detto, con ivi laſciarſi da ciaſcheduno qualche tributo di cera; dopo di che, per l' incapacità della Chieſa, fu fatto a quel gran Popolo nella Piazza una Predica Miſſionaria da un Padre Geſuita. E ciò occorſe nella Vigilia della Santiſſima Annonziata del 1703.

Del Convento di S. Franceſco dello Spiego.

NElla Dioceſi di Narni antica Città dell' Umbria, in diſtanza ſette miglia dalla parte dell' Oriente, è fra gli altri un Monte aſpriſſimo, chiamato da molti antichi Scrittori l' Eremo di S. Urbano, così detto da un Caſtello di queſto Nome, nel cui Territorio, ed al cui fianco alla levata del Sole s' inalza ſpaventoſamente l' orrido, ed iſpido Monte già detto. In oggi però queſto Monte viene comunemente chiamato - lo Spiego - forſe per corruzione di lingua, o per isfuggire il ſuo latiniſmo di Speco; che ſe *Specus* altro

tro non risuona in volgare, che solitaria spelonca, non sò, se gli antichi Anacoreti n'abitassero mai una più terribile di questa. Ed in fatti questo nome di speco spiega assai bene l'orridezza del Monte, il quale benche tutto ombreggiato da grossi Elci, Castagni, ed altri Alberi di varie specie, ha nulladimeno molte orribili, e spaventose caverne, che molto si concentrano in esso, e fanno cadere in mente che vi si potessero cagionare al gran tremar della Terra nella morte del Redentore del Mondo. Ma con tutto che questo sito di sua natura, e per se stesso sia orrido, ha contuttociò alcuni Castelli attorno, che lo rendono practicabile; ed è di molta più adorabile divozione, per essere uno de' primi, e più celebri Santuarj della Religione Serafica, perchè quivi ritirossi per più quietamente attendere alle sue alte, e frequenti contemplazioni il Serafico Patriarca. Quì si venera quel Sagrosanto Oratorio, in cui ottenne il Santo Padre da Dio per se, e per tutti i suoi Frati puntualmente osservanti della sua Regola, ed anche per tutti i loro Benefattori, que' sette privilegj, de' quali diffusamente si parla nella prim. Part. delle Cronache al Cap. 15.; e nelle Conformità del Pisano a c. 131. che io per comodo, e consolazione de' Divoti ricompendierò brevemente, ed è il primo: Che se i Frati saranno di buona intenzione, saranno in tutto diretti dallo Spirito Santo. Secondo, che nel decorso di questa vita saranno diffesi nelle tentazioni, ne potranno cadere ne' lacci del Demonio, e molto meno precipitare nella fossa del peccato mortale. Terzo, che da questa passeranno talmente netti all' altra vita, che non gli sarà d'uopo trattenersi nel Purgatorio; onde liberi, e spediti se ne voleranno direttamente alla Gloria. Quarto, che se con fedeltà, e fervore osserveranno la loro Regola, dettata già dallo stesso Dio, meriteranno d' udire, e di ottenere ciò, che fu promesso, e poi atteso dal Signore agli Apostoli, quando disse loro: Voi che lasciaste tutte le cose, e seguitaste me, sederete nel trono, e giudicherete gli altri. Quinto, che

quelli,

quelli, che averanno particolar divozione all'Ordine, ed a' fuoi Religiofi, fovvenendoli ne' loro bifogni, Iddio li profpererà ne' beni di quefta vita, e gli darà la fua Santa Grazia, per poi farli Eredi della fua Gloria, perfeverando effi fino al fine. Sefto, pe 'l contrario tutti quei, che perfeguiteranno l'Ordine, e non ne faranno la penitenza devuta o prefto moriranno, o viveranno in travagli, e maledizioni di Dio. Settimo, che quefta Religione durerà fempre, e fino alla fine del Mondo, nè mancherà mai a' fuoi Profeffori la neceffaria temporal provvifione per foftentarfi; e vi faranno fempre Religiofi di buona, e fanta Vita, non che zelofi di Dio, e della Religione. Quefte, ed altre grazie fpecialiffime ricevè dal fuo amato Signore il fervorofiffimo P. S. Francefco nel fopraddetto Sagrofanto Oratorio; appreffo a cui è un' anguftiffima ftanziolina con un letticciuolo di legno a cataletto, oggi in buona parte tagliato, e portato via dall'indifcreta divozione de' Fedeli. In quefto tuguriettto ftavafene il Santo Padre, quando gravemente ammalato, e vogliofo d'un poco di vino, ne avendone, comandò che gli foffe portata dell'acqua, la quale con un fegno di Croce convertì in ifquifitiffimo vino; e bevendone fi fentì talmente ricreato, che parveli di tornare a nuova vita. Fuora, e vicino a quefta capanna piuttofto che cameretta, fi ammira quel Sagro monticello di pietra, fatto dalla Natura in guifa di colonna, fopra cui comparve, e fi posò l'Angelo, quando con un arcata di violino fedò al Serafico Padre tutta l'acerbità del graviffimo male, che un'altra volta fentiva. In faccia al fopraddetto Oratorio fi vede una grotticella incavata nel maffo vicino del Monte con un Altarino in mezzo, in cui fi dice che celebraffe il Gloriofo S. Bernardino di Siena; ed in un altra di fotto, e giù per la ftrada del Monte che conduce al Convento, foleva fpeffo, e lungamente trattenerfi il prodigiofo S. Antonio di Padova; vi fono ancora molte altre fimili grotticciuole, ove fi ritiravano que' primi Santi Religiofi, e pur oggi coftumano di frequentarle i buoni

buoni Frati, che dimorano in detto Santo luogo, a far le loro Orazioni.

Si cala poi alla cisterna; la cui acqua, come dissi, fu cangiata in vino dal nostro Gran Patriarca Francesco, e fino al presente opera per essa Iddio infiniti prodigj a chi con divozione, e viva fede ne beve; e vicino a detta cisterna si trova un'antichissima Chiesiuola, chiamata comunemente di S. Silvestro, tenuta in somma venerazione da tutti per la fissa oppinione, che in essa il Serafico Padre s' impiegasse di continovo nelle Divine lodi, e che vi sieno sepolti due Santi Corpi, senza però sapersi in qual parte di essa. E nulladimeno tradizione, anche appresso del P. Gaudenzio di Perugia ne' suoi Manoscritti latini, che uno di detti S. Corpi sia del B. Pietro da Rieti, che nel Secolo quartodecimo del Signore mirabilmente ampliò la divozione, e venerazione di questo Santo Luogo colle sue penitenze, vigilie, orazioni, ed assidue contemplazioni, dove parimente morì, e fu sepolto con gran fama di santità nel 1464.

Contiguo alla detta Chiesa di S. Silvestro fu fatto fabbricare da S. Bernardino di Siena un angustissimo Convento per l'educazione di que' Giovini, che chiamati da Dio, si eleggevano di militare sotto la Serafica Insegna, e questo fu fatto con si estremo rigore di povertà, che inorridisce, e cagiona insieme meravigliosa divozione in chi lo mira. Ha egli un solo rustico, e piutttosto orribile Dormitorietto colle sue tanto anguste camerette, che per entrarvi bisogna ben chinarsi colla vita, e dentro hanno poco piu spazio che per un povero letticciuolo. Ben'è vero però, che per essersi moltiplicati i Religiosi sono stati costretti i Posteri, e più i nostri PP. Riformati di fabbricarvi, ed aggiugnervi, benche in piccolo, tutti que'comodi necessarj ad un ben regolato Monasterio, sicche in oggi ancor questo Convento ha ben diposte tutte le sue Uffizine, e provvedute di tutto il bisognevole al sostentamento de' poveri Frati, che ivi alla giornata dimorano. Essendovi ancora

ancora una Camera con Libbri sufficienti da tenere occupati i Religiosi nell'ore, che non sono impiegati nel più preciso servizio di Dio, del Coro, e della Chiesa. Dal detto Dormitorio di S. Bernardino si cala per una roza scala di pietre vive non conce al Refettorio del medesimo S. Bernardino*, ove fino al presente si conserva come Sagra Reliquia, difesa da una Cancellata di legno, la propria mensa colla sua spalliera parimente di legno, in cui soleva mangiare il detto S. Bernardino co' suoi SS. Compagni. La detta Mensa è di lunghezza 14. palmi e mezzo, di larghezza tre, e la spalliera, che tira da capo fino a piedi del detto Refettorio, ha tutta la sua lunghezza di diciotto palmi, e mezzo romani. Di quì poi s' entra nel Coro assai angusto, e si passa alla Sagrestia decentemente ornata, e rifinita di supellettili Sagre. La Chiesa, che attacca al Convento dalla parte dell' Occidente similmente è piccola, tutta liscia, e divota; ed ha una sola Cappella sfondata a mano manca nella metà del suo corpo, bassa, semplice, e con un solo Quadro di pittura ordinaria sopra l' Altare; oltre a questa Cappella non e altro Altare che il Maggiore, o del Santissimo Sagramento, sopra cui è un gran Crocifisso di rilievo colle Sagre Immagini dipinte in tela dall' una, e dall' altra parte della Beatissima Vergine, e di S. Giovanni; e questo Altare è privilegiato un giorno per settimana. Dentro la muraglia del lato sinistro del detto Altare v' è una nicchia riquadrata con graticcia di ferro, e porticina di legno ben serrate con chiavi, e dentro vi si conservano molte Sagre Reliquie, delle quali non ho potuto trovar l' autentica, che de' soli Martiri di Cristo Teopisto, Basso, Pellegrino, e Valentino, partitamente accomodate in due Urnette dipinte, e dorate. Vi sono ancora due Reliquiaj aperti, due vasetti di cristallo, ed un quadretto con diverse Reliquie, ove sembra d' essere anche il legno della Santissima Croce, ma per non esservi, come dissi, l' autentica non li specifico. V' è parimente con sua iscrizione un vasetto di vetro con olio, che fu provve-

 duto

duto miracolosamente dal Cielo a' Religiosi di questo Convento per compire la Quaresima della Benedetta, come più diffusamente ne parleremo quì sotto; e vi si custodisce insieme un Calicetto con sua patena di stagno, e sopraccalice verde all' antica, col quale comunemente si dice che celebrasse S. Bernardino di Siena; ed un Elmo di ferro, che serviva d' appozzatoja in tempo del P. S. Francesco, dentro cui egli cangiò l'acqua in vino, come si è detto di sopra. Queste sono le precise Reliquie custodite in questa Chiesa, oltre alla Santità del Luogo, che tutto è un Reliquiajo famoso abitato da tanti buoni, e Santi Servi di Dio; ed oltre ad una Camicia di lino, che si conserva in una scatola nella Camera del P. Guardiano del Convento, la quale per essere stata posta sopra il Corpo del B. Antonio di Stroncone opera meraviglie; e la detta Camicia ha la sua propria autentica del P. Ministro Provinciale, e raddoppiata legalizazione di due impronte del piccolo Sigillo della stessa Provincia.

Questo povero Convento non ha Clausura, nè gran comodo d' orto, tuttavolta l' industria de' Religiosi ha saputo ritrovar tanta terra in molte piccole spianature del Monte, che basta per l' uso de' Religiosi, e per consolare i Benefattori che dimandano erbaggi. Ha il suo Chiostrino aperto dalla parte Aquilonare con una bellissima veduta di gran tratto di paese, tutto variato in Monti, in Colline, in Pianure, ed in molti Luoghi murati; il rimanente poi è a portico con bassissimi archetti, tutto fatto alla roza fino al di fuora della Chiesa, che spira gran divozione. Anche i Sommi Pontefici son voluti concorrere ad illustrare questo Santuario colle loro Indulgenze; onde, oltre alle solite Stazioni già concesse alle Chiese della Religione Serafica, si è di più compiacciuto il Pontefice Regnante Clemente XI. d' arricchir questa Chiesa di S. Francesco dello Spiego con cento giorni di rilassazione di penitenza a tutti quei, che v' interverranno alle Litanie della B. Vergine, che vi si recitano, o cantano da' Religio-

si in

si in ciascheduna Domenica dell'anno, ed in tutte le Feste della gran Madre di Dio, pregando ivi il Signore per la pace, e concordia tra Principi Cristiani, per l'estirpazione dell' Eresie, e per l'esaltazione della Santa Chiesa Cattolica. E con altro Breve concede parimente altri cento giorni d'Indulgenza a tutti i divoti Fedeli, che fervorosi concorreranno alla Processione, che da detti Religiosi in tutte le Feste si fa dalla detta Chiesa fino al sopranominato Oratorio del P. S. Francesco, dove da' medesimi si canta l'Antifona: *Salve Sancte Pater*, &c. e dopo breve Orazione si proseguisce la Processione per altre vie fino alla predetta Chiesa del Convento, cantandovi alternamente col popolo le Litanie semplici de' Santi, e terminando con divoti Versetti, ed Orazioni per implorare il Divino ajuto ne' nostri più precisi bisogni, col mezo efficacissimo del grand' Amico di Dio, e suo fedelissimo Servo Francesco. Intorno a qual Processione parmi debito di narrare a sempiterna gloria del Sommo Dio, e del suo gran favorito Francesco, per inanimire i Superiori a rimostrarsi sempre piu fervorosi nel mantenimento d'una divozione così gradita al Cielo, e per accendere il desio d'intervenirvi umili, raccolti, e volontarj i miei Correligiosi Fratelli ad imitazione degli Angeli stessi; mentre è noto che nel principio dell'invenzione di detta Processione nell'anno dall' Incarnazione del Verbo 1704. ritrovandosi di famiglia in questo Santuario dello Spiego il P. Evangelistà di Spoleto Sacerdote Lettore, e Predicatore di questa nostra Provincia Serafica Riformata, fu più volte, a persuasione di quel Curato, e a piacere di Monsignor Picarelli allora Vescovo di Narni, mandato dal suo Superiore locale ad ascoltar Confessioni, e ministrar la parola di Dio nel Castello di Finocchieto, circa quattro miglia distante dal prefato Santuario, o Convento; accadde una volta fra l'altre in una delle feste principali del Signore (di cui precisamente non ha potuto il detto Padre ricordarsi) che essendosi colà portato a tal fine di confessare, e

N 2 pre-

predicare sentissi e dentro, e fuora del Confessionale narrare da molte divote Persone del prefato Castello il seguente prodigioso avvenimento. Era su la mezza notte quando alcuni di quegli Abitanti, non iti ancora a riposare, udirono insolitamente il suono della Campana dello Spiego, che chiamava, conforme è solito, que' Religiosi al Matutino; a qual novità usciti alcuni dal Castello, e fissando i loro sguardi verso il predetto Convento, videro con sua gran meraviglia, ed udirono con non meno stupore (non solamente questi, eziandio altri da essi avvisati, ed invitati alla vaghezza dello Spettacolo) giù pe' l Monte sfilarsi una molto nobile, e copiosa Processione di Religiosi con fiaccole accese in tal guisa, che facevano apparire un di chiaro, più anzi che lucido dallo splendore delle Sagre vestimenta, con che molti comparivano ricoverti, ed ornati; la qual Processione mostrando di partirsi dall'antico Oratorio del P. S. Francesco su la pendice del Monte, giva verso la Chiesa del Convento, come appunto suol farsi da' Frati ogni Domenica, ed altre festività di precetto dell' anno. Passo più avanti questo stupore, poichè udirono (benche in lontananza di circa quattro miglia, come dissi) armoniosi concerti, e dolcissime melodie, senza però distinguere le parole; sicchè ne sentivano tanta interna dolcezza, e sovrabbondante consolazione, che quasi estatici, sembravagli di stare in un Paradiso. Tanto dissero, e contestarono i sopraddetti all' accennato Padre, dal quale interrogati piu volte diligentemente, e con varie maniere sopra il prenarrato successo per iscorgere se fosse verità, oppure illusione, trovò sempre tutti uniformi nell' essenzialità, ed ordine del racconto. Onde conoscendo benissimo il detto Padre e per naturale immaginazione, e per ispirazione Divina, che non poteva essere stata che Angelica la detta solennissima Processione (atteso che in quel Convento non erano che pochi Frati, ne costumavasi di far processioni a mezza notte, ne vi si trovavano paramenta Sagre così nobili, ne tanta ricchezza di Torce, e ne voci così

sono-

ſonore, che ſi aveſſero a far udire quattro miglia lontano) fu fatta dal medeſimo a quel Popolo nella pubblica Chieſa una morale eſſortazione a propoſito, e ſe ne fè ritorno al ſuo Convento dello Spiego, per participare la rarità del prodigio a' ſuoi Correligioſi Fratelli, che unitamente ne lodarono, e benediſſero Iddio, infiammandoſi tutti a proſeguir con più zelo il di freſco cominciato ſpirituale eſſercizio di portarſi ogni feſta proceſſionalmente, cantando lodi al Signore, a viſitare la ſopraddetta Santa Cappella del Serafico Patriarca in quella guiſa, che già di ſopra accennammo; mentre l'amoroſiſſimo Iddio gli aveva con ſi chiare note moſtrato il ſuo ſingolar gradimento, che foſſe con tal Proceſſione onorato quel Sagro Monte, e quel terreſtre Paradiſo del ſuo novello Adamo Franceſco.

Ma oh Dio! che pur permette il Cielo che ſucceda un Guardiano in queſto S. Luogo, che laſcia (non sò per qual fine, o cagione) una divozione sì bella, si Santa, ed al Signore così piacevole, e grata. Fu diſmeſſa, diſſi, per qualche tempo la ſolita Proceſſione, di che ſdegnatoſi per divina diſpoſizione, come ſi può piamente credere, un grande ſciame d' Api, che avevano fatto l' Alveo in un groſſo Elce fuora della Chieſa, ſi partirono da queſto loro antico Cupello, quaſi nauſeate, (come vero ſimbolo di ſaviezza) dalla gravezza di tale inconſiderata imprudenza, nemmai più vi ritornarono, ſe non dapoi che da un altro nuovo Superiore di quel Convento ſi ricominciò il divoto eſſercizio della Proceſſione già detta, come a farſi fino al preſente ſi ſeguita, e pregovi iſtantemente a proſeguire per quanto vi è caro il piacere del Cielo fino all' ultimo della Religione, tutti o miei cari, ed amati Padri, e Fratelli preſenti, e futuri; mentre Iddio con così alte maniere, e con tali portentoſi prodigj ci apre l'adito al ſuo Santiſſimo Cuore per rimoſtrarne il ſuo S. Volere. Non è perciò veriſimile, nè molto credibile, che abbia mai voluto permettere il Serafico Padre, che in un Luogo così Santo, tanto da lui amato, e reſo così adorabile per tante, e così

ſtupende meraviglie, che operò in eſſo, vi dimoraſſero mai Religioſi, che non foſſero di piu ſtretta Oſſervanza, e zelantiſſimi; e ſiccome queſti per promiſſione di Dio non ſono mai mancati nella Religione, così biſognerà dire, che ſin dal principio dell' Ordine ſiaſi qui ſempre ſoſtenuta la più ſtretta Oſſervanza; qual Convento reſtò poi a' Padri della Riforma nel ſepararſi quelli della Famiglia dalla più ſtretta Oſſervanza, e ſempre vi ſi ſono mantenuti, e vi ſi mantengono in numero di dieci, o dodici di cotidiana mendicazione con gran ſaggio di ritiratezza, e chiaro eſempio di ſtraordinaria bontà appreſſo al ſecolo.

Prodigioſi ſucceſſi per la bontà de PP. Rriformati del Convento di S. Franceſco dello Spiego.

Non ha dubbio che ſieno innumerabili, e continovi ſino al noſtro tempo i maraviglioſi ſucceſſi di grazie, compartite dalla Somma Bontà di Dio a' veri ſeguaci, Figliuoli, e Benefattori del Santo Padre, e gran Patriarca Franceſco, ſingolarmente abitanti ne' luoghi da Eſſo ſantificati colla ſua permanente preſenza; Nè deve aver difficoltà di crederlo chi (ſe non l' ha ſperimentato per ſuo demerito, e per ſuo proprio difetto) può leggerne pieni copioſi Volumi di tutti quei, che hanno ſcritto de' Fatti, e delle Glorie della Religione Serafica, come ſi può più preciſamente vedere appreſſo l' Autore delle Cronache antiche, il Gonzaga, il Vadingo nelle ſue Conformità, ed il Soſpello nel ſuo Orbe Serafico, ec. Ad ogni modo pare debbito della mia penna di laſciarſi cadere in tal propoſito, perchè non vadino del tutto in obblivione, alcune ſingolarità degne d'eterna memoria, avvenute in queſto Sagro Convento ſin dal 1678. non avendo potuto trovare gli anni antecedenti al detto, che confuſe memorie di non bene ordinati racconti di qualche Vecchio ancor vivo; ond' io, che profeſſo di ben fondare ogni rapporto di queſto mio Cronologico racconto, e di non riferire ſe non quanto poſſo provare con ſode, e giurate atteſtazioni, volentieri le tralaſcio, benchè di coſe prodigioſiſſime

della sempre più ammirabile Provvidenza di Dio a favore de' Poveri Frati del sopraddetto Convento.

Nell'anno dunque già detto 1678. nel mese di Febbrajo, il penultimo giorno della Quaresima della Benedetta, solita a digiunarsi in questa nostra Santa Provincia, benchè sia posta in libertà dalla Regola, restò il Convento affatto privo d' Olio (essendone singolarmente in quell' anno una sensibilissima scarsezza, contuttochè ne sia abbondantissimo il Paese,) onde disse il Cucinaro, che era in quel tempo F. Benedetto di S. Restituta, al P. Guardiano, che chiamavasi P. Francesco dal Poggio, che già l'Olio era finito, ed il P. Guardiano gli rispose, che facesse al meglio che avesse potuto, che poi Iddio provvederebbe col suo Divino ajuto; allora il Cucinaro si portò alla Dispensa, e lavate tutte le brocche, le ripose ne' suoi luoghi col sotto di sopra acciocchè meglio scolasse l'acqua, con cui lavate le aveva. Andò poi un altra volta il detto Cucinaro in Dispensa a prendere de' legumi per fare il pranzo a' Religiosi, ed in aprendo la porta vidè con suo grande stupore una brocca in mezo della stanza, rammentandosi egli benissimo d' averle tutte poste a suo luogo, e nel proprio sito nella forma già detta, onde appressatosi ad essa la trovò con sua maggior' ammirazione, che tutto lo fe voltare in sudore, piena d' Olio, senza potersi persuadere d' onde fosse potuto venire il detto Olio, mentr' egli teneva ben serrata con chiave la detta Dispensa; ma non è gran cosa che Esso non capisse i prodigj del Cielo, tant' altre volte sperimentati da' veri Figliuoli del gran Patriarca de' Poveri, mentre era Giovine novello alla Religione, e di poco tempo fuora del Noviziato. Si fece però d'animo, e senza farvi sopra più matura considerazione venivasi chetamente servendo appoco appoco del detto Olio pe'l bisogno della Cucina, al che i Religiosi non mancavano di sentire nelle vivande nuovo, e non più sperimentato sapore, senza sapere d' onde venisse. Ciò durò sinoatantochè ritornando una volta al Convento

con un poco d'Olio il Cercatore chiamato F. Giuseppe da Vagone, e volendo vuotare il detto Olio della Cerca in quella medesima brocca del miracolo, perche non lo facesse, fu forzato il Giovine Cucinaro di narrargli il successo, e come aveva trovata la detta brocca piena d'Olio in mezo della Dispensa; allora il Cercatore si portò sollecitamente a narrare il tutto al P. Guardiano, il quale portandosi subito con gli altri suoi Religiosi al detto luogo, e facendosi distintamente raccontare dal medesimo Cucinaro la pura verità del fatto, ne resero unitamente grazie al Signore, ed il restante di quell' Olio miracoloso fu dispensato in molte parti del Mondo, ed anche a Principi d'Altezza, avendo per esso operato Iddio infiniti miracoli, e fatte innumerabili grazie fino a questi nostri giorni correnti, come io stesso ne ho esatte molte attestazioni giurate sul Vangelo, e sottoscritte di propria mano, e le ho poste nell' Archivio di S. Damiano d'Assisi. V'aggiungono ancora alcuni Religiosi il secondo miracolo, e dicono d'averlo udito raccontare da que' Frati stessi, che allora dimoravano in questo Convento dello Spiego, cioè, che essendo nato il dubbio fra detti Frati, se fosse stato provveduto da Dio, o no il sopraddetto Olio, fu pulita la lampada, che di continovo arde al Santissimo Sagramento, ed empiutala con esso, ardette tre giorni continovi, senza consumarsene goccia, onde rendendone nuove grazie al Signore fu levato dalla lampada il miracoloso, e vi fu posto dell'altro Olio, conforme al solito, della Cerca.

Circa trent'anni sono trovandosi la Città di Magliano in Sabina molto aggravata, ed oppressa da gran mortalità di gente (che sembrava un vero contagio) fu apposta spedito un Messo al Poggio di Narni da Bartolommeo Piccinelli di detta Magliano a Gianpaolo di Giambattista Leonelli di detto Poggio, che sta tre miglia lontano dallo Spiego, acciocche gli avesse portato un poco d'acqua della Cisterna di S. Francesco dello Spiego. Il det-

to

to Leonelli si portò sollecitamente al Convento, e con la licenza di quel P. Guardiano ne caricò una soma; e si portò con essa a Magliano, ove appena giunto, si vide costretto a dispensare meno che a bicchieri quell'acqua; che bevutasi dagl' Infermi subito si risanarono, nè da indi in poi morì più alcuno di tale infermità contaggiosa in detta Città per quell'anno. Così depone, attesta, e giura il predetto Gianpaolo Leonelli del Poggio. Non è così facile di numerare altre grazie ricevute dal misericordiosissimo Dio per mezo di quest' acqua da tanti e tanti Fedeli, che ne' loro più precisi bisogni, singolarmente d' infermità l' hanno fiducialmente, e con divozione bevuta.

Non solamente all' acqua, ma eziandio all' erbe, che produce la terra di questo Santuario volle Iddio per li meriti del P. S. Francesco comunicare ammirabili, e singolari virtù, attesocchè ritrovandosi gravemente molestato da febbre continova Domenico di Paolo di Pompeo di S. Urbano, un miglio distante dallo Spiego, e contuttocchè dal Medico gli fossero stati rigorosamente proibiti gli acidi, egli nulladimeno sentendosene internamente invogliare, mandò al Convento a prendere un insalata; venuta se la fece conciare così cruda con aceto, ed Olio, e mangiatasela con sommo suo piacere, si sentì libbero, e netto di febbre, senza più ritornargli. Questo medesimo Domenico di S. Urbano, divotissimo de' Frati dello Spiego, nelle sue giurate deposizioni aggiunge, che stando in prigione nelle Carceri Nuove di Roma, per sospetto che avess' egli fatto un Omicidio, di che n' era innocentissimo, se neppure gli era mai caduto in pensiero; or mentre se ne stava così afflitto nel Carcere con pericolo d' esser condannato alla Galera per la difficoltà grande, che gli pareva d' avere di poter sofferire il tormento della corda segreta, si vide comparire improvisamente di notte due Frati dello Spiego, a qual vista molto si rallegrò, e sentì somma consolazione interna; onde cominciò subito a raccomandarsi

darsi di cuore all' intercessione di S. Francesco; la mattina seguente fu chiamato il detto Domenico in giudizio, e fattolo dal Giudice attaccar nudo alla corda, il divoto, ed innocente Paziente, senza sentir dolore di sorte alcuna, stie sempre in aria su la corda colle braccia stese all' ingiù della vita, in quel modo preciso che era stato ligato, come se taluno l' avesse sempre sostenuto diritto per li piedi; sicchè dichiarato (come era) innocente, se ne tornò allegro alla propria Patria, e fattone esprimere il miracolo in una tavoletta di legno, con essa si portò a renderne le dovute grazie al Santuario dello Spiego, dove lasciolla in perpetua memoria appesa nell' Oratorio stesso del Serafico Padre suo liberatore benigno.

La sera delli 17. di Giugno del 1709. ritrovandosi in questo Convento dello Spiego l' Illustrissimo Signor Magistrato col Governatore, ed alcuna Signoria di Narni, a cagione di riconoscere i confini, come sogliono fare ogni tre anni, vi capitarono ancora all' imbrunirsi del giorno certi Uomini non conosciuti da' Frati, i quali dopo aver quivi mangiato dimandarono al Portinajo qualche comodo da potersi riposare quella notte. Il detto Portinajo non avendo altro comodo da collocarli, per l' addotta cagione di tanta Signoria, e sua servitù di Narni, li condusse in una Camera di due letti nel Dormitorio di S. Bernardino, nella qual Camera non era che un Quadro di circa tre palmi d' altezza di S. Bonaventura Cardinale. Alcuni di quegli Uomini si posero subitamente a dormire, ma due passeggiando per la Camera, s' avvidero che la faccia del detto S. Bonaventura sudava, e gittava dagli occhi le lagrime, ed uno di questi più volte asciugandolo con un suo fazzoletto, tornava il Santo incontenente a sudare, e lagrimare; onde atterriti dalla novità del non più veduto, e forse nè meno udito spettacolo, si diedero que' tali ad eccitarsi atti di pentimento de' loro peccati, facendo gran sospiri, e singhiozzi; sicchè uditi dal Cercatore, che aveva la stanzia in faccia a detta Camera, si portò ad essi per inda-

indagarne la cagione; ma certificatosi ancor' esso del miracolo, corse pieno di spavento ad avvisarne il Superiore, ch'era in quel tempo il P. Gianfrancesco d' Assisi, il quale stando allora in compagnia de' detti Signori Deputati di Narni, subito v' accorsero tutti unitamente col medesimo P. Guardiano, e Religiosi del Convento; fra quali un certo Signore Tenente Francesco Antonio Carnevali Cittadino di Narni prendendo il detto fazzoletto, con cui era stata più volte asciugata quella divotissima Immagine, ed alla presenza di tutti due volte l'asciugò, senza che mai cessasse di sudare, e lagrimare, come nel principio. Allora il P. Guardiano si pose la Cotta, e la Stola, e prendendo con gran riverenza, e timore il detto Quadro lo portò processionalmente in Chiesa, dove fu posto con quel fazzoletto tutto bagnato, fra l'altre Sante Reliquie, che di sopra accennai. Fu data parte di tal' avvenimento, e venne ordine dalla S. Congregazione del S. Uffizio al Vescovo Diocesano, che ne facesse processo in forma, e che facesse levare dal Reliquiajo il detto Quadro, e collocare col medesimo fazzoletto in qualche luogo decente della Sagrestia, ben custodito con chiavi, e sigilli, come interamente si fece, conservandosi la chiave appresso di Monsignor Vescovo di Narni, e fino ad oggi si sta pur così, senza essersene risoluta cos' alcuna. Si seppe poi che gli Uomini alloggiati in detta camera, dove occorse il miracolo sopraddetto, erano contumaci, e facinorosi, anziche uno di loro fosse anche scomunicato; come per tali furono ravvisati, e conosciuti da certuni de' detti Signori Deputati di Narni. Onde volle forse Iddio rimostrare per mezzo di quella S. Figura quanto sommamente li dispiacesse, che Uomini di così poca coscienza albergassero in luogo di tanta, e così gran Santità.

Finalmente nell'anno 1711. dentro il Mese di Settembre separandosi da questa vita l' Anima d'un certo Signor Orazio Saracini Speziale di Colliscepoli nostro gran Benefattore; e specialmente divoto inesplicabilmente de' Religiosi

dello

dello Spiego, per sostentamento de' quali non solo impiegava buona parte del proprio, ma faceva anzi le Cerche per la Terra, e suo distretto per detti Religiosi, in caso singolarmente di qualche necessità, e che i poveri Frati non avessero potuto andarvi, precisamente nel Verno a cagione delle nevi. Or' una sua Sorella Monaca nel Monistero dello stesso Colliscepoli, mentre stava con qualche brama di sapere lo stato dell' Anima di suo Fratello Orazio sopraddetto Defonto, vide in sogno il detto suo Fratello disteso sopra una scala di legno tutto enfiato, e coperto con un gran velo bianco. Parve allora alla Sorella che lo chiamasse per nome, e gli dicesse, se perchè stava così male? ed esso gli rispondesse, che pativa molto; indi l' interrogasse: che significar voleva quel bianco velo che lo copriva? a cui esso: sappi che questo velo me' l'hanno fatto i miei Frati dello Spiego, da cui ricevo gran refrigerio; e quì sonando l' Ave Maria del giorno destossi la Sposa di Cristo, e finì col sogno anche il sonno. Per sogno essa il racconta, e per sogno io lo riporto; non senza fine però di consolarci, ed inanimirci i Benefattori de' Figliuoli di San Francesco, abitanti singolarmente ne' suoi Santuarj; avvegnachè quando anche il successo a questa Serva di Dio fosse di mero sogno, e non di vera visione, non debbiamo per questo schivarne la reflessione, e postergarne la fede, essendo chiarissimi gl' essempj di vere apparizioni in sogno, come mostrano interi volumi; e ne può darsi titolo d' improbabile a questo avvenimento, mentre udiste già ne' privileggj che sopraccennai, ciò che promette Iddio a' veri Amici, ed amorevoli Benefattori de' Frati, e dell' Ordine del suo fedel Servo, e mio gran Padre Francesco.

Hanno perciò ragione i Popoli di que' contorni di gire spesso a venerare questo divoto Santuario ne' giorni singolarmente di festa; ma innumerabile si vede quivi il concorso nel Lunedì precisamente di Pasqua di Risurrezione, nel qual giorno vi si portano processionalmente i Castelli di S. Urbano, di Vasciano, di Configno, e del Poggio, portan-

tando tutti ſenſibili carità a que' poveri Religioſi; e nel Martedì ſeguente vi và nel medeſimo modo con la ſua Proceſſione il Caſtello di Tielli.

Del Convento della SS. Annonziata della Romita.

SU la cima d'un aſpro, e rigido Monte, a cui ſovraſtano alla levata del Sole altri contigui, ed aſpriſſimi Monti, undeci miglia lontano dalla Città, e nella Dioceſi di Spoleto, un groſſo miglio di ſalita ſopra la ſtrada Flaminia, che conduce alla volta di Narni, ſta collocato queſto divotiſſimo Convento, ſotto l' invocazione della Santiſſima Annonziata di Maria ſempre Vergine, ma detto comunemente all' Italiana la Romita, oppure l' Eremita. Non sò poi ſe l' origine di tal nome naſceſſe dalla ſolitudine del Luogo, o dalla denſità d' ombroſi Elci, ed altre Piante ſelvagge, che tutto quaſi circondano queſto ſolo Monte; ovvero perchè fu abitato dal Serafico P. S. Franceſco, e da tanti ſuoi cari Figliuoli, ed amati Compagni, che coll' aſprezza della loro rigoroſiſſima vita ferono rifiorire in queſto S. Eremo il vivere eremitico, e vi ripararono la perfezione Egizziaca. Certo è che poco più romite Spelonche mi perſuado che abitar poteſſero gli Anacoreti ne' Deſerti d' Egitto, nè a più rigida ſolitudine di queſta noſtra Eremita poteſſe mai conſagrarſi un Anima ſotto queſto noſtro Cielo dell' Umbria, per ſolo attendere a ſervire, ed amare il Signore. Ha queſto Santo, e divoto Convento dalla parte Orientale in diſtanza di tre miglia la Terra di Ceſi; dall' Occidentale per due miglia lontano la Terra di Porteria; all' Aquilonare per tre miglia il Caſtello di Macerino; ed alla Meridionale nella medeſima diſtanza la Terra di S. Gemini; e contuttochè da ciaſcheduno de' detti Luoghi ſi pretenda nella pro-

propria giuridizione questo Santuario, molti buoni, ed antichi Scrittori però, che hanno parlato di questo S. Luogo, l'han posto in quella di Porteria, chiamandolo specificatamente l'Eremo, o l'Eremita di Porteria, che è nel Dominio degli Eccellentissimi Duchi d'Acquasparta, come con sode ragioni l'hanno più volte fatto vedere i medesimi Signori Duchi, in occasione di litigj circa tal Giuridizione, con gli altri accennati Luoghi. Ma lasciando la dicisione di questo punto (come fuora della mia cura) a chi solo spetta di giudicarlo, per tenermi sempre amica la verità, dirò, che sebbene alcune occasioni hanno fatto litigare a chi si conveniva il Dominio temporale del sito di questo Sagro Convento, ad ogni modo non ha giammai permesso la pietosa divozione de' Popoli in tutte le necessità contingenti di que' poveri Frati abitanti di non pretenderlo suo, e fare a' gara in provvederlo nel tempo singolarmente più rigoroso del Verno, quando le nevi proibiscono a' Religiosi di far le solite cerche per vivere; svegliandosi allora in tutti e di Porteria, e di Cesi, e di S. Gemini, e di Macerino entusiasmi di vero affetto verso que' poveri Abitatori Evangelici, racchiusi sù la cima di questo Monte dalle rigidezze accennate della Stagione, fanno ne' proprj Luoghi da loro stessi Queste di tutto il bisognevole al sustentamento della vita umana, e caricandone Muli, Cavalli, ed altre Bestie si portano con dette limosine al Convento, rompendo, per farsi strada, con pale di legno la neve; e questo suole avvenire quasi ogni anno.

Ma ritornando all'Istoria, è oppinione comune, che questo divoto, e solitario Tugurio fosse edificato, o ristorato in forma di Romitorio dal P. S. Francesco, e che gli fosse liberalmente concesso, e donato per mera divozione dal Vescovo di Spoleto, nel ritorno che fece il Santo da Soria in Assisi, passando per la detta Città di Spoleto, come chiaramente apparisce in un Manoscritto della celebre Libbreria della Nobilissima Casa Lante. Viene anche

con-

confermato dal Pisano nella 2. part. del 1. lib. e Frutt. 11. delle sue Conformità; *Franciscus Destinator* lett. F. con queste seguenti parole, qual lo dirò volgarmente per più chiara intelligenza degl' idioti „ Questo luogo della Romi„ta, dic' egli, fu fatto dal B. P. Francesco, e vi tenne „ continuamente Religiosi, che fossero veri Osservanti del„ la Regola *ad litteram* „ L'evidente verità di qual fatto è posta in chiaro sì dalla Grotta, ovvero Spelonca, situata sotto al Convento dalla banda di Porteria, dove il Serafico Patriarca solea dimorare, mentre si tratteneva in quest' ispido Monte per più intensamente attendere alle Divine contemplazioni, qual Grotta è da tutti comunemente chiamata la Grotta di S. Francesco, ed è sino al presente tenuta da' Fedeli in gran venerazione; come anche da una concessione di Gregorio XI., fatta l'anno 1373. con Diploma Apostolico al B. Paoluccio de' Trinci, d' undeci Oratorj, o Conventini, abitati già del Serafico P. S. Francesco, ed abbandonati da PP. Conventuali, uno de' quali Oratorj fu questo della Romita vicino a Porteria, come più diffusamente si può vedere nella 3. Part., e lib. 3. dell' antiche Cron. al Cap. 4. Dopo la memorata concessione il B. Paoluccio in grazia, e divozione del suo, e mio S. Padre, che solea spesso frequentare questo Santo Luogo, ed in esso (secondo il sentimento del Gonzaga nella discrizione di questo Convento) si aveva composta una Cappanna di rami d'alberi, per ripararsi dall' inclemenza del freddo rigorosissimo sù questo Monte, operò che con alcune pie limosine vi si fabbricasse un Abitazione religiosa, che in nulla eccedesse i limiti d' una strettissima Povertà, come in breve si fece, ed al presente si vede; essendo però probabile, ed universale oppinione, che dopo il B. Paoluccio, fosse molto ampliata la venerazione di questo Luogo dall' ammirabile Santità del sempre Glorioso S. Bernardino di Siena, come chiaramente lo mostra un ben raccolto Noviziato di dodici camerette fatte tutte di vimini, che *ab immemorabili* è stato sempre chiamato il Noviziato di

S. Ber-

S. Bernardino; e questo sta nel piano, ed attraverso del Convento a piedi delle scale, che conducono al piccolo, e rozo Dormitorio de' Professi, sicche sequestrato affatto da ogni altra abitazione del Convento, possano i Novizj con tutta quiete attendere a i loro spirituali essercizj, senzache l' interrompa molestia di sort' alcuna. Oltre al Noviziato, v' e anche una piccola Cappella, che prende il nome da S. Bernardino, siccome un angusta stanza, dove si dice, che Egli abitasse, come meglio dirassi più a basso, mentre per ora stimo bene di non consagrare al silenzio in questo luogo la degna memoria, che nella Terra di S. Gemini pur si conserva di detto Santo; ed e il Pulpito di pietra, in cui egli predicava a quel Popolo, e questo fino al presente si vede nella Chiesa de' PP. Conventuali della medesima Terra; a cui s' unisce l' altra non meno degna memoria, qual' è la Casa dove si trattenne il Santo tutto il corso della sua Santa Predicazione, qual Casa fu poi per riverenza donata da' Padroni a' Religiosi della Romita, acciocchè se ne servissero per Ospizio, quando andavano a far la Cerca in detta Terra di S. Gemini.

Dentro poi del Convento, vicino alla porta, per cui si và alla Grotta già detta, è una Cappelletta tenuta in somma venerazione, detta comunemente di S. Francesco, ove si celebra, ed ha sopra l' Altare d' antica pittura in muro una pietosa Immagine del Crocifisso, siccome sogliono avere tutte l' altre Cappelle, o Chiesoline erette dal medesimo Santo Padre. Or fra questo Sagro Oratorio, ed il Coro vi media un piccolo, ed angusto corridoro a pian terreno, in cui vi sono alcune Camerette di vimini ne' suoi fondelli, in una delle quali abitava il prenomato S. Bernardino di Siena, ed in un' altra il B. Servo di Dio Francesco di Pavia, il quale fra le cose più memorabili, che operasse in questo Santo Luogo, due singolarmente ne rinvengo molto prodigiose, e degnissime veramente d' eterna memoria a gloria immortale del Sommo Dio, che tanto si compiace d' onorare i suoi veri Servi, quali amano di

ser-

servirlo di tutto cuore precisamente negli Eremi, ritirati affatto dal Mondo. Della prima se ne fa menzione nelle Cron. nel lib. 3. della 3. parte al cap. 49. l. D. Ed è, che ritrovandosi un Lupo molto vorace, e feroce nel Territorio di Porteria, in cui stà posto, come dissi, anche questo Sagro Convento, andava non solamente ogni dì più devastando crudelmente il Paese, e divorando il suo gregge, ma teneva eziandio in grandissima costernazione, e timore della propria vita, tutte quelle povere genti, delle quali non pochi n'aveva sino a quell' ora uccisi, e sbranati; mosso di che a compassione il B. Francesco, ed animato dal chiaro essempio del suo Serafico Padre, in rendere mansuete bestie così crudeli, chiamò un giorno a se il detto Lupo, e fattali una severa, e rigida correzione di tutto il male, che aveva fatto, e faceva in tutta quella Regione, gli comandò che si emendasse, e fuggisse da quel Paese senza più lasciarsi vedere; al che quel indomabile Mostro, non meno che se fosse stato di ragione capace, dati al Servo di Dio segni della sua emendazione, si rimostrò quanto prima feroce, e terribile, altrettanto poi mansueto, ed ubbidiente; onde datogli dal Beato sopra una gran pietra alquanto da reficiarsi, mangiò, ed indi se ne partì, senza essere mai più veduto; la detta pietra pur oggi si vede, tenuta con la devuta riverenza d'un miracolo così grande, e sta in terra, due passi scostata dalla muraglia dell' orto dietro al Coro, in una nicchia di muro a calce, che la serra in faccia, e ne' lati.

L'altra cosa prodigiosa, che occorse a questo gran Servo dell' Altissimo in questo Santuario, si fu: che ritornando una volta dalla Cerca al Convento, ed essendo seco per Compagno un Novizio, quando fu giunto alla sommità della strada, dov'è un Elcino, oggi chiamato da tutti l'Elcino Santo, quivi fu incontrato il Divoto Cercatore da un Angelo sotto sembianza di bellissimo Giovine, da cui, dopo un breve discorso delle cose Celesti, gli furono dimandati sette pani per sette Anacoreti, de' quali Iddio gli aveva

O com-

commessa la cura, e ciò fatto disparve; la verità di tal successo, non meno è provata da un' antichissima tradizione, che da una certa lacera, benchè intelligibil memoria, lasciata fin dal 1595. Nè cagioni stupore che nonne parli il Cronista Serafico, attesochè il detto B. Francesco comandò al Novizio suo Compagno, che a niuno de' Mortali ardisse di rivelare la sopraddetta apparizione dell' Angelo, se non in ultimo della sua propria Vecchiaja, come fe; nel qual tempo erano già venute in luce le Cronache.

Fu non poco accresciuta la venerazione a questo Santo Luogo da un altro B. Francesco di Brescia, il quale nel 1493. essendo Guardiano in questo Convento, e correndo in dett'anno una carestia ben grande, vi si portava un gran Popolo affamato, ed afflitto a chiedere la limosina. Egli liberale, e caritativo dava loro volentieri tuttociò che poteva, sembrandogli di leggere scolpito in fronte a ciaschedun di que' poveri le parole del Redentore — Ciò che fate ad uno de'miei Poveri, lo fate a me stesso. Ma una volta fra l'altre, avendo dispensato a quei tuttociò, che il Cercatore portato aveva in Convento pe'l necessario vitto di que' poveri Frati ivi abitanti, ed essendo già ora di sustentarsi colla solita refezione, senza capitale di neppure un tozzo di pane, il buon Guardiano ricorse all'Orazione così parlando fiducialmente con Dio „ Signore,
„ giacchè per vostro amore ho Io cibato fin ora di quanto
„ potevo i poveri bisognosi, tocca presentemente a Voi,
„ alla vostra infinita Bontà, e singolar Provvidenza diciba-
„ re i miei Frati, vostri umilissimi Servi „ Onde quel Sommo Provveditore Divino, che mai non manca a chi confida in lui, provvide di tanto pane Celeste questo suo fiducialissimo Servo, che non solo bastò a rendere pienamente sazj i suoi Frati, ma se ne dispensò a larga mano a tutti i poveri, che ivi sopravvennero; perlochè il detto buon Padre Guardiano, acquistò gran fama di Santità in tutta quella Regione: *Il Jacobilli nel 2. To-*

mo

mo delle Vite de' Santi dell'Umbria , ed altri da esso citati.

Ma per niun' altra cosa si è reso più celebre , ed ammirabile questo nostro divotissimo Santuario della Romita, che per la miracolosissima Immagine di Maria sempre Vergine dipinta in tavola di cinque palmi d' altezza , e quattro di larghezza, col suo Santissimo Figliuolo in braccio, e con molti misterj d' intorno, opera molto antica, ma d' Artefice incerto; mentre essendo solito un certo Novizio di recitare ogni dì la Corona (prima della refezione) avanti questa divotissima Immagine , fu fatto degno di vedere una volta co' proprj occhi , nello stesso tempo che diceva la consueta Corona, due Angeli che con serti di rose coronavano riverentemente quella stessa espressa Figura della Santissima Vergine, come contestò il medesimo Novizio, costretto dalla Santa Ubbidienza ; e di tal fatto ne parlano anche le Cron. nel Prim. lib. della 3. Part. al cap. 36. l. B. Al presente questa Sagratissima Immagine sta posta con decente ornamento , e suo Altare in Coro nella facciata dietro l' Altar Maggiore, e non si suole scuoprire , che in occasione di cantarvisi da' Novizj Cherici le Litanie, o per soddisfare alla divozione di qualche pia Persona. La Chiesa poi è nella stessa foggia , e grandezza della Santa Cappella della Madonna degli Angeli d' Assisi in quanto alla forma del suo materiale , ha però sopra il suo unico Altare un Crocifisso assai pietoso di rilievo d' intaglio tutto imbrunito , cred' io , dal pennello dello Scultore , con un Quadro per parte rappresentanti la Santissima Annonziata ; e questo Altare è privileggiato tutti i Venerdì dell' anno . D' intorno alle mura dalla banda di dentro è detta Chiesiola coperta tutta di tavole per l' altezza d' un grand' Uomo , con ispessi ginocchini bassi , e semplici , dove sogliono porsi ad orare mentalmente i Novizj, ed a piedi a man sinistra v' è una porticina , per cui si passa ad una contigua Cappella, qual' è poco men grande della metà della Chiesa, con il

suo Cielo dipinto a turchino, e con un Quadro sopra l' Altare, in cui di pennello ordinario si vedono delineate le figure della Beatissima Vergine, del P. S. Francesco, e del B. Salvator d'Orta in atto di guarire molti storpiati colla sua Santa Benedizione; essendo anche in tutto il rimanente questa facciata dipinta, e coll' Immagini al corno del Vangelo di S. Antonio di Padova, ed a quello dell' Epistola di S. Bernardino di Siena.

In un Armarietto annicchiato nella muraglia del lato destro del sopraddetto Altar Maggiore, in cui al di fuori si legge: *Reliquiæ Sanctorum*, dentro una grata di ferro, serrata con due Chiavette, e col suo sportello di vetro incastrato nella pietra, e chiuso con quattro chiavette ritorte a vite, vi si conserva in una piccola ampolla posta dentro un tabernacoletto d' argento, una particella del Sangue delle Sagrate Stimmate del Serafico P. S. Francesco; del quale preziosissimo Sangue, nell' anno 1675. colle dovute licenze, ne fu levata una piccola porzione dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Facchenetto, essendo allora Vescovo di Spoleto; e portando questa preziosa Reliquia in Roma, la donò con autorità Apostolica alla nobilissima, e venerabilissima Arciconfraternità delle Sagre Stimmate di detta Città, dalla quale è tenuta con grandissima venerazione, e decoro. Hanno alcuni buoni Religiosi osservato, che il detto Santissimo Sangue nel giorno della Festa, in cui si celebra nella nostra Chiesa Francescana la memoria di dette Sagrate Stimmate, prenda più vivo colore, ed altri mi hanno contestato con il loro giuramento d'averlo veduto in tal giorno disciolto, e liquefatto, e che così si mantenga da primi Vespri fino alli secondi di tal solennità. Ciò che poi è di maggior meraviglia di questo preziosissimo Sangue si è, che portandosi una volta a visitar questo Santuario la Signora Costanza Asciugatroscie, maritata ne' Racani, ambi Cittadini di Todi, in vedendo, ed adorando questa Sagra Reliquia, fece a que' Padri premurosa istanza di avere un filetto di bombace

bace, che fosse alquanto tinto di quel prezioso Sangue, fu compiacciuta da' detti Padri, come molto divota, e singolar Benefattrice della nostra Riforma, onde prendendo ella così macchiato di quel Sagro Sangue il bramato filo dentro una carta, se lo pose per allora in seno; ma poco tempo decorse, che sentendosi la detta Signora come bagnata nel petto, vi mirò, e vide con sua grandissima meraviglia, ed estremo timore, che s'era liquefatto, e dilatato il Sangue di quella Santa Reliquia sino ad attaccarsi nella camicia, sicchè tutta confusa alla rarità del miracolo, e capendo insieme di non esser luogo convenevole per Reliquia cotanto insigne il petto femminile, la fe subitamente accomodare in luogo atto, e decente, e poi la restituì a' Religiosi del Convento di Monte Santo di Todi, nella cui Chiesa si conserva sino al presente nella Cappella del Santissimo Crocifisso, come udirete nella discrizione del medesimo Convento. Per questo, e per altri fini, e motivi oggi vien custodito con altre, e più rigorose cautele il detto Sangue, mentre si vede ridotto a tanto poco, che appena cuopre il fondo dell' ampolla.

Fuora poi della sopraddetta graticcia di ferro, dentro il medesimo Reliquiajo vi è una Cassettina quadrangolare, ed ornata co' suoi specchi di cristallo, dove sono riposte le seguenti Reliquie, cioè — Un Berrettone di S. Bernardino di Siena, una parte del suo cordone, un pezzetto del suo Abito, ed una catenella di ferro. V' è anche un pezzo del Bordone del B. Giacomo della Marca, ed un poco di Taffettano bianco, che fu posto su la testa del Glorioso S. Ubaldo di Gubbio. In una garaffina di vetro le polveri, ed alcune particelle d'ossa di più Santi Martiri; ed in una borsa di color verde, molte altre Sagre Reliquie; siccome in due tavolette di grosso legno di Noce ivi appese per lungo, altre Reliquie, come si possono vedere, ed alla giornata si mostrano, non senza singolare stupore degli Spettatori Divoti, che tutti contestano

O di

di sentirvi un certo odore, e fragranza di Paradiso. Fu anche decorato questo Santo Luogo dal Serafico P. S. Francesco del suo proprio Mantello, come chiaramente apparisce nella memoria, che sotto distendero *de' verbo ad verbum*, cavata dal lib. delle preposizioni Concistoriali nella Libbreria dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Lanti al tom. 2. fogl. 167. che dice, parlando di questo Convento della Romita: *Circà cacumen verò ipsius Montis, in cujus appendicibus Casentina fuerat, ab antiquo extructa fuit Ecclesia in nemore, quam in novissimo tempore Beatus Pater Franciscus ab Episcopo Spoletano amore Dei impetravit, & ibi extructo novo Heremitorio, cum Fratribus sæpius habitavit, & in quadam rupe excisa in concavitate lapidis orationibus vacabat, & in eodem loco Mantellum, quod ultra Mare asportaverat reliquit, quod à Fratribus ibi morantibus conservatur, & ostenditur.*

Ma in oggi non più si vede, nè si ritrova il detto Mantello, senza potersi sapere, se sia stato trafugato, o per meglio assicurarlo, sia stato murato in qualche parte incognita della Chiesa, che sarebbe un grand' errore di chi l'avesse fatto, senza lasciarne insieme la devuta memoria.

Per esser questa Chiesa, come dissi, a guisa della Cappella della Madonna Santissima degli Angioli, si è mosso forse qualche Scrittore a dire, e lasciarsi cadere dalla penna, che fosse fatta così fabbricare dal P. S. Francesco, il che non pare molto probabile, sì, perchè già vi sta fuori di questa la sua divota Cappelletta, come dissi di sopra, ed anche ve n'è un'altra all'uscir della porta comune del Convento, dedicata a S. Caterina, con oppinione che questa vi fosse anche prima, che venisse ad abitar questo Luogo il detto P. S. Francesco, onde non è verisimile che vi fossero in quel tempo tre Chiese distinte, per diverse ragioni, che per brevità si tralasciano, come parimente per esser unito alla sopraddetta Chiesa della stess' antichità un Coro assai grande alla condizione di que' tempi, che erano

pochi

pochi Frati, e questi sparsi pel Mondo; perciò parmi più a proposito il tenere, che sia stata fatta eriggere, o dal B. Paoluccio, o più verisimilmente da S. Bernardino di Siena, che a quell'ora si erano assai moltiplicati i Religiosi della Regolare Osservanza; rimettendomi però sempre a ciò, che possa essere di pura, e sincera verità. S' unisce al detto Coro una piccola Sagrestia, sufficientemente dotata di supellettili Sagre, conforme all' uso della nostra Riforma, a riserva d' un Piviale, Pianeta, Paliotto, e Cuscino di lametta d'argento rossa, e bianca, fatti fare, e donati alla detta Sagrestia dalla pietosa divozione del Signor Duca d' Acquasparta, in rendimento di grazie a Dio, che per l' orazioni di que' suoi buoni Servi, dimoranti nel Santuario della Romita, teneva che gli avesse data la successione alla Casa d' un Maschio. In uscendo dal Coro per andare al Refettorio, che è di competente grandezza, ed antico, si passa per un piccolo, ed angusto Chiostro fatto rozamente a tetto da due sole parti, e con fenestre aperte in vece di archi. Vi sono benchè con non troppo buon' ordine, tutte l'altre necessarie Uffizine, e queste provvedute di tutto il bisognevole a misura di quello, che può permettere l' altissima Povertà Francescana; siccome v' è anche una buona Libbreria, capace a tenere applicato qualsivoglia buono studioso in qualunque facoltà Religiosa di Scienza. Non ha Clausura per la disastrosità, e grandezza del sito, girando quasi due miglia di Bosco, e Prateria; il qual Bosco è così bene, e divotamente adattato con molte, e diverse strade di passeggio, che è una consolazione a vederlo; e più cagiona solazzo all' Anima la Via *Crucis*, che vi si fa dalla Grotta, detta del P. S. Francesco, camminando sù pe 'l Monte sino ad un luogo detto Belvedere, dov' è situata la Croce maggiore; ed anche per l'altre Grotte già santificate da tanti buoni, e veri Servi di Dio, e per altri molti Oratorj fatti a cappanna di verdura, che spasamente si trovano pe'l detto Bosco con sue Croci di legno. Vi sono anche degli Orti a sufficienza,

uno de' quali è assai grande, e tutto clausurato di muro a calce, coperto in cima di coppi a traverso, per salvarlo dagli Animali, che vengono giornalmente a pascersi in quel contorno; sicchè spesso i poveri Religiosi ne riportano gran danni, senza potervi ponere rimedio di sort' alcuna. In questo Convento sogliono dimorare di famiglia cinque Sacerdoti, e tre, o quattro Laici Professi, oltre al numero de' Novizj, che quando è piu, e quando meno, tutti vivendo di cotidiana mendicazione, non essendovi certa limosina, se non quella sensibilissima, che suol dare ogni Settimana la pietosissima Casa de' Signori Duchi d' Acquasparta. E ritirato quanto si possa bramare dal Secolo, onde i Religiosi ci godono una quiete, e pace imperturbabile, ed a questo fine vi si mantiene sempre il Noviziato con gran concetto, ed edificazione de' Popoli convicini. Solevano portarsi processionalmente nella Seconda Festa di Pasqua di Risurrezione alla visita di questo Santuario i Porteriani, e Cesani, ma per molti inconvenienti, che nascevano fra le Genti contrarissime dell' una, e dell' altra parte, il Cardinale Cesare Facchenetto Vescovo di Spoleto proibì con pena di scomunica, ed altre a se arbitrarie le dette Processioni; sicchè con tale proibizione restò libbero il Convento da ogn' impegno, e da tal confusione di Popolo. Nel giorno però della Santissima Annonziata vi si ci porta con buona composizione, e divozione Cristiana la Processione di Cesi, con alcuni Ceri di regalo alla Chiesa.

Si han per tradizione de' nostri più Vecchi Religiosi molti miracolosi successi della sempre più ammirabile Provvidenza Divina, a favore di questo Santo Convento, e de' suoi poveri Abitatori, ma perchè sono cose tanto facili a succedere giornalmente in tutti i Santuarj di questa nostra Provincia, ed anche in altri Conventi di essa, non baderò a più tediarvi con il di loro più profuso racconto. Non stimo però bene di consagrare affatto al silenzio, come ritrovandosi una volta alla cura del Bestiame in

que'

que' Monti un cert' Uomo dispettoso, e poco amico de' Frati, andava di continuovo studiando di fare insulti perniciosi, e dannevoli negli Orti, e nella Selva di que' poveri Servi di Dio; ma perchè questi non mancavano d'avvertirlo, e sgridarlo, egli maggiormente imperversatosi contra loro, si lasciò persuadere dal Demonio d'incendiare, se gli fosse riuscito il Convento; onde prendendo una volta luogo, e tempo opportuno, provò replicate fiate di dar fuoco con vive fiamme al fascinajo, il quale tuttochè pieno di secche fascine fogliute d' Elcino, non puote mai attaccarvisi per Divina Disposizione il fuoco; di che atterito, e confuso l'indegnissimo Incendiario, lasciò di più perseguitare quegl' Innocenti Serafici, e ridottosi non sò che tempo dappoi all' estremo della sua vita, ebbe grazia dal Pietosissimo Dio di confessare prima di morire questa sua pessima operazione, che per l'addietro aveva sempre tenuta dentro di se, ne avevala mai conferita con Creatura Mortale. Tanto ho lo inteso dire da' Religiosi degni di fede, ed essi da' nostri Antichi.

5 Siccome, frà gl' innumerabili miracoli della singolar Provvidenza di Dio in sostentamento de' Religiosi, che dimorano in questo Convento, ed essercitano il loro spirito in questo Santo Luogo, aggiungono con attestati di verità i sopraddetti Padri: che stando una volta di famiglia in detto Santuario un certo Fra Vitale di Cortigno Laico di molta sperimentata bontà (da me ben conosciuto nell'anno della mia probazione nel Convento della Spineta) e mancando il pane a' Religiosi per la refezione d'una Domenica sera, a cagione di non essere potuto ritornare in Convento dalla questuazione il Cercatore per i gattivi tempi; quel P. Guardiano comandò che si supplisse con castagne cotte per i Professi, e con alcuni duri pezzi di pane per i Novizj, essortandoli ad aver pazienza per quella sera, e che unissero di buona voglia agli altri cotidiani digiuni ancor questo, benchè in giorno dispensato dalla Chiesa, e dalla Regola.

Ma

Ma quel gran Dio, che mai non manca in ſovvenire a' ſuoi veri Servi, fè sì che al ſuono dell' Ave Maria, foſſe improviſamente picchiata anche la porta, a cui traſferitoſi il detto F. Vitale, trovò ivi una bella, e modeſta Giovine con una caneſtra di ſquiſitiſſimo pane, che dalla ſua delicatezza moſtrava ſenza dubbio d'eſſere dall' Angeliche mani fabbricato. Domandò il Portinajo alla Giovine chi foſſe il Benefattore di così ſenſibile Carità, ma ella prontamente riſpoſe che prendeſſe il pane, le riportaſſe la caneſtra, e non cercaſſe più oltre, attendendo ſolo a ringraziare il Signore, e pregare per i Benefattori. In riportandole poi la caneſtra le diſſe il buon Portinajo, ſe voleva che l'andaſſero ad accompagnare, acciocchè eſſendo di notte non avveniſſe lei qualche ſiniſtro accidente fra l'orridezza di quelle ſtrade, a cui prontamente riſpoſe di non aver biſogno di compagnia, nè di temere di coſa alcuna, e dando di mano alla caneſtra ſe ne partì. Si poſe F. Vitale ad oſſervare ſe qual ſentiero teneva, ma toſto che licenziata ſi fu dalla porta, ſe la vide ad un tratto ſparire ſenza più poterla vedere; ond'eſſo, ſiccome avrebbe fatto ogni altro, ſtimò, e tenne di certo, che ſola l'ineffabile Provvidenza Divina foſſe in quell' eſtremo biſogno la Benefattrice amoroſa in provvedere a que' poveri Religioſi di Pane.

Del

Del Convento di S. Maria della Spineta di Todi.

QUesto Sagro Convento non più che circa sei miglia distante dalla Città di Todi verso il Settentrione, si fa con pompa vedere in mezo ad un gran Bosco, su la cima d'un Monte, anche da Paesi lontani. Ha egli quasi a Levante in lontananza di poco piu d'un miglio il Castel della Fratta. A mezo giorno in poca maggior distanza la Terra di Monte Castello, ambi nel Contado di Todi. A Ponente nello spazio parimente d'un miglio il Castello di Ripalvella. Ed a Settentrione nel medesimo tratto di viaggio l'antico, e forte Castello di Collelongo, l'uno, e l'altro nella Diocesi d'Orviero; nel cui Territorio circa quattro miglia discosto dal sopraddetto Convento è un altro bel Castello in Montagna, chiamato S. Venanzo, dove sono alcune case assai commode, e sommamente nostre amorevoli, che colle spesse loro generose limosine hanno gran parte nel sostentamento de' Religiosi, che dimorano in detto Convento; nel cui alimentare sussidio concorre ancor pietosa la Terra di Marsciano, circa tre miglia lontano verso Aquilone nella Diocesana giuridizione di Perugia. E con tutto che il sito di questo Convento sia preteso nel suo Territorio da più Luoghi dei già mentovati, come si legge, e si truova in alcune Scritture, ovvero Istromenti antichi, sù i quali vien chiamato di quel luogo, a cui era portato maggiormente dal genio, oppur ci aveva tratto i natali il Notajo che li scriveva, ad ogni modo la pura, e sincera verità si è, che il detto sito con tutta la sua selva sta interamente posto nel distretto di Monthione di Todi, Castello da quattrocento passi distante, e sotto al prefato Convento dalla banda Settentrionale, verso dove si stende quasi tutta la selva; In confermazione di

che

che non solamente ho fatto studio d' udire alcune Persone prattiche, e molto degne di fede; ma ho voluto altresì aggiugnervi la diligenza di ritrovare, e riconoscere i termini della giuridizione, ed ho chiaramente veduto la verità di tal fatto; oltre all' argomento indissolubile della soggezione, che hanno i Religiosi di questo Convento in tutte le loro Ecclesiastiche funzioni all' Ordinario di Todi, e rispettivamente al Faroco di Monthione in qualche occorrenza etc. che ciò non mai si permetterebbe, se il detto Convento fosse situato in quello d' altra Diocesi. Ma forse ebbe l' origine tal pretensione dall' equivoco, che fa il P. Reverendissimo Gonzaga nella discrizione di questo Convento, dove prende per sua erezione, e concessione alla Religione la restaurazione fatta dalla somma liberalità del fu nostro Insigne Benefattore, e Divoto Monaldo de' Monaldeschi Nobilissimo Cittadino Orvietano nel 1498., essendo in realtà quest o Convento assai prima del detto tempo in piedi, come se ne trovano chiare testimonianze, ed evidentissime ragioni, che qui sotto udirete; e benchè non siasi potuto trovare che cosa quivi fosse avanti d' esservi edificato il Convento, in qual tempo, e da chi fosse donato alla Religione, e in qual maniera venissero ad abitarlo i nostri Frati, ad ogni modo non mancano vive memorie da congetturare che fin dal tempo del P. S. Francesco, o poco dopo fosse in potere della nostra Religione, e posseduto da' Francescani con titolo primieramente di Convento, o d' Eremo, o d' Oratorio di Monthione, e poi dello Spineto, o della Spineta, per l' abbondanza grande di spine, che suol produrre il suolo di questa Regione, e precisamente il terreno di questo Luogo.

Si trova dunque fra le Sagre Reliquie di questo Convento una Taschetta di tela in Sagrestia, qual fu di S: Bernardino di Siena, con sopra un polizino, che dice *Jesus*. E poi segue: *Questa si è una Taschetta la quale fu di S. Bernardino di Siena, la quale portò F. Pietro da Siena*

Siena Sacerdote, quando stava di famiglia nel luogo della Spineta, che andò, e tornò da Siena per alcuni suoi negozj, ed andò con lui F. Lucido da Perugia Laico, e tornò in detto Convento della Spineta nel 1455. *a d'* 14. *di Maggio.* Di più nella Libbreria del Signor Canonico Leonardo Petti, fra i Manoscritti del Signor Lucalberto Rampollo di detta Casa, e diligentissimo Antiquario di Todi, si rinviene la memoria d'un Testamento fatto nel Chiostro del Convento della Spineta nel 1429. Si legge ancora nella 3. Part. delle nostre Cron. al cap. 57. del 3. lib. che il B. Francesco di Pavia passasse agli eterni riposi nel Convento di Monteluco di Spoleto alli 16. d'Agosto del 1454. quando si sà per le medesime Cron. al Cap. 8. dello stesso lib. che il prenomato Servo di Dio aveva dimorato anni prima in questo Convento della Spineta, dove restò fra l'altre vincitore di quell'asprissima tentazione, che il medesimo Libro racconta, e potrà vedere chi curioso in ammaestramento suo ne vive. Fra le Scritture di questo Convento si conserva un Testamento scritto in carta pergamena, posto in pubblica forma, e fatto nel 1402. Ind. 10. sotto il Pontificato di Bonifazio Nono, dove il Testatore lascia d'esser sepolto nella Chiesa di S. Maria Luogo de' Frati Minori detto dello Spineto, e che ivi si facesse una Cappella etc. Fra le dette Scritture del Convento ho trovato la copia in cartapecora d'una lettera commessariale del P. Reverendissimo Errico Ministro Generale dell'Ordine, nella quale conferma, e di nuovo costituisce Commessario sopra molti Conventi il Beato Paoluccio di Foligno, fra quali viene specificato questo Convento di Monthione della Custodia di Todi, e detta lettera fu data in Perugia alli 15. di Lug. del 1388. Vi si rinviene ancora una Fede del P. M. R. Francesco di Torgiano Benemerito di questa nostra Provincia Serafica Riformata, lasciata di proprio carattere sotto: li 18. di Giugno del 1629. le cui precise parole sono *Io F. Francesco di Torsciano al presente Custode della Riforma di S. Francesco, fò fede qualmente ho trovato*

trovato molte concessioni fatte da diversi Prelati dell' Ordine al B. Paoluccio da Foligno, nelle quali fra molti altri Conventi, fu concesso il Convento della Spineta; e la prima fu del Reverendissimo P. F. Leonardo Generale di tutto l' Ordine, data in Perugia alli 8. *di Luglio* 1374. *Fu confermata da F. Errico in Perugia nel* 1388. *alli* 15. *di Luglio. Fu concesso detto Convento da F. Matteo d' Amelia Ministro Provinciale della Provincia di S. Francesco al detto F. Paolo di Foligno: Dat. in Perugia alli* 12. *di Settembre* 1380. *E molti altri Generali, e Provinciali poco prima, o doppo il detto tempo; sicchè si vede chiaro che il Convento della Spineta è antico intorno al tempo del P. S. Francesco come apparisce per le dette Bolle, o concessioni in cartapecora nell' Archivio di S. Damiano d' Assisi. Io Fra Francesco di Torsciano Custode confermo quanto sopra.*

Ma il più forte argomento in prova dell' antichità di questo Sagro Convento è cio che si legge nel primo Lib. della Terza Parte delle Cron. al cap. 4., dove si dice: che Gregorio XI. di F. M. concedesse al B. Paoluccio di Foligno undici Oratorj lasciati già da' Padri Conventuali, ne' quali era stato, ed aveva dimorato il P. S Francesco, e suoi Compagni; fra quali undici Oratorj nella Bolla di tal concessione è annoverato ancor questo, sotto nome di *Montis Jovis* vicino a Todi, per error forse di penna, che dovea dir *Monticoli*, o per equivoco dell'altro Convento della Scarzuola, che sta situato non molto lontano nel Territorio di Monte Giove, una dell' antiche Contee della Nobilissima Stirpe Marsciana, nella Diocesi d' Orvieto. Ne può dirsi che si debba intendere pe'l detto Convento della Scarzuola, mentre ancor questi viene precisamente nominato fra gli undici espressi nella sopraddetta Bolla Gregoriana, data in Villa Nuova Diocesi d' Avignone alli 28. di Luglio del 1373. Da che si rende indubitabile che questo Convento sia in piedi fin dal tempo del nostro Serafico Padre, e de' suoi Beati Compagni; come lo corrobora a meraviglia un altra Bolla di Niccolò Quarto

il cui

il cui Originale si conserva nell' Archivio segreto della Città di Todi appresso i Padri Conventuali nella Sagrestia del loro stesso Convento, e Chiesa Magistrale di S. Fortunato, nella qual Bolla spedita in Orvieto l' anno quarto del suo Pontificato alli 15. di Giugno del 1291. concede il prenominato Pontefice Indulgenza d' un anno, e quaranta giorni a tutti quelli, che veramente pentiti, e confessati visiteranno divotamente la Chiesa de' Frati Minori di Monthione Diocesi di Todi, nelle Feste della Natività, dell' Annonziazione, Purificazione, ed Assunzione di Maria Vergine, del B. S. Francesco, di S. Antonio, di S. Chiara, e per otto giorni immediatamente seguenti le sopraddette Festività, e nell' Anniversario della Dedicazione della medesima Chiesa; e le precise parole di detta Bolla sono le seguenti.

Nicolaus &c. Cupientes igitur, ut Ecclesia Dilectorum filiorum Guardiani, & Fratrum Ordinis Minorum de Montione Tudertinæ Diecæsis, congruis honoribus frequentetur, omnibus verè penitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in Nativitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, & Sanctorum Francisci, & Antonii, Sanctæque Claræ festivitatibus, & per octo dies festivitates ipsas immediatè sequentes; necnon in Anniversario die Dedicationis ipsius Ecclesiæ devotè visitaverint, annuatim de Omnipotentis Dei Misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus Auctoritate confisi, unum annum, & quatraginta dies de iniunctis eis pænitentiis misericorditer relaxamus. Dat. apud Urbemveterem nonis Junii Pontificatus Nostri anno quarto 1291.

Quando poi, ed in qual tempo fosse questa Chiesa edificata, e dedicata a Maria non mi si è reso possibile di rinvenire; ho bensì trovato che nel 1402. aveva già cangiato il nome di Monthione in quello dello Spineto, ed oggi comunemente della Spineta, nemeno posso precisamente dirvi quando entrassero al possesso di questo Convento i nostri Padri Riformati; si crede però che fosse

nel

nel principio della Riformazione, mentre i Vecchi del secolo decorso hanno lasciata memoria d'avervi sempre veduta la Riforma, ed è molto facile che siavisi sempre mantenuta una pura, stretta, e rigorosa osservanza della Regola Francescana, richiedendolo la condizione del Luogo, e la Santità del Convento, stabilito a quest'effetto da' nostri Padri antichi, e mantenuto da' moderni per Convento di Probazione, dove suol esser sempre buon numero di Novizj.

Ed ora passiamo all' Istorica discrizione della struttura della Chiesa di questo Convento, la quale riesce assai piccola al Popolo numeroso, che vi concorre da ogni banda del suo contorno, ed anche da Paesi quattro, e cinque miglia lontani, eccitati dalla singolar divozione, che da per tutto tramanda la Santità di questo Luogo; è ella divisa in due ordini, e per conseguenza ha due porte fra Settentrione, e Ponente; nel primo ordine non tiene che una Cappella sfondata nella muraglia sotto la cancellata alla destra dell' Altar Maggiore, nella quale si vede un Superbissimo Quadro in tavola, rappresentante la Nascita di Nostro Signore, dicendosi da' Periti, che sia opera del famoso pennello di Pietro Perugino, e questo Altare è privilegiato un giorno la settimana. Nell' altr' ordine unito a questo coll' apertura di due archi per lungo della Chiesa, sono due altre, ma ordinarie Cappelle, la prima dedicata al Serafico P. S. Francesco, dove anche si scuopre il Santissimo Crocifisso; e la seconda al Glorioso S. Pietro d'Alcantara. L'Altar Maggiore poi sta a capo del detto prim' ordine, con un quadro assai grande di non dispregiabil pittura, che rappresenta l' Assunzione al Cielo di Maria, al fine di cui si legge *Fortunatus Sardolus A. D.* 1630. Sopra gli antedetti Altari della Natività di Gesù, e del P. S. Francesco, vi sono due cassette dipinte con dentro le Reliquie autenticate de' Santi Martiri di Cristo. Costanzo, Proto, Leto, Vittore, Ilario, Quirino, Venanzo, Romano, e Liberata. Questa Chiesa fu con tutta

ta solennità consagrata da Monsignor Lodovico Cenci Vescovo allora di Todi alli 28. d'Ottobre 1629. e vi pose quaranta giorni di vera Indulgenza per chiunque la visiterà nel giorno anniversario di detta sua Consagrazione, come apparisce nella lapide incastrata nella muraglia esteriore fra l'una, e l'altra porta di detta Chiesa, che dice *Templum hoc cum Altari Majori in quo recondita fuerunt Reliquiæ Sanctorum Fortunati Episcopi, Cassiani, & Callisti Episcoporum, & Martyrum, ac Dignæ, & Romanæ Virginum, consecratum fuit A. D. M. D. C. XXIX. Die XXVIII. Octobris ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. Ludovico Cincio Episc. Tudert. sub titulo & protectione Deiparæ Assumptæ, & Sanctorum Francisci Conf. ac Fortunati Episc. Singulisque Christi Fidelibus in Die anniversar. hujusmodi Consecrationis ipsam visitantibus quatraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ concessit, ideoque magna devotione accedant oraturi, propter singularem Dei assistentiam.*

Fuora di questa Chiesa vi sono i Portici per ricovero, e comodo di quei, che vi si portano in tempi singolarmente piovosi, e v'e insieme una non piccola Cappella, dedicata a S. Diego, col suo Altare da celebrarvisi ogni qual volta che occorresse, siccome vi si canta la Messa nel giorno della sua Festa. Sopra la porta battitoja, o comune del Convento si vede annicchiata una Maestà, dipinta in muro con altre pitture d'intorno, e sù l'architrave di detta porta si legge: *Dominus Monaldus Bernardi de Monaldensibus de Urbeveteri, hoc opus pingend. A. D.* 1399. *Postea Fratres restaurarunt* 1631.

Ora da quì penso io che prendesse equivoco il Gonzaga, e s'inducesse a dire che in tal tempo, e dal detto Personaggio fosse edificato questo Convento, che troppo è lungi dal vero per tutte le ragioni sopraddette, ed altre, che per brevità si tralasciano. Dietro l'Altar Supremo di questa Chiesa è conforme al costume della Provincia il Coro piùttosto piccolo al numero de' Religiosi, che vi

ſogliono intervenire, ma quanto anguſto, altrettanto raccolto, e divoto, al cui fianco ſiniſtro ſta poſta la Sagreſtia non grande ma capace, e provveduta di buone ſupellettili Sagre corriſpondenti al noſtro ſtato, decentemente conſervate con ogni polisía dentro Credenzoni, ed Armarj di politiſſimo lavoro di Noce.

Al deſtro fianco poi e del Coro, e della Chieſa verſo Aquilone attacca il Convento di tre Dormitorj, uno de' quali e chiuſo, che ſerve di Noviziato, e queſto fu nuovamente fatto da' noſtri Padri Riformati pochi anni ſono, a cagione che nel vecchio Noviziato era il paſſo comune de' Profeſſi per portarſi alla Chieſa, ed in Coro; onde per ovviare a tale inconveniente, e piu rigoroſamente oſſervare le noſtre Coſtituzioni, ed i Decreti de' Sommi Ponteſici si rigoroſi intorno a' Noviziati, fu fatto queſto nuovo, ſegueſtrato affatto dagli altri due Dormitorj; ed e bello, raccolto, e divoto, con ogni comodo neceſſario, capace di dodici Novizj, e ſuo Maeſtro. A capo del primo Dormitorio ſi trova una Loggia, in cima di cui ſta la Libbreria non molto grande, ma baſtantemente copioſa di Libbri ſi morali, come ſpecolativi; e ſotto ad entrambi gli accennati Dormitorj ſono col Refettorio tutte l' altre Uffizine neceſſarie per un ben regolato Convento, e provvedute di tutto il biſognevole pe'l comun vitto de' poveri Religioſi abitanti. Siccome ogni parte di queſto Convento è anguſta a tenore della noſtra altiſſima povertà, cosi e piccolo parimente il ſuo Chioſtro, tutto fatto alla roza di ſemplici archetti baſſi, e con la ſua Ciſterna nel mezzo; nel cui quarto dalla banda della porta battitora vi ſono molti comodi di ſtanze per riceverci Benefattori quando mai occorreſſe, ſenza introdurli al pubblico Refettorio, ed al Dormitorio de' Frati. Di grand' ampiezza ha, come udiſte, queſto Convento il giro della ſua clauſura di 4000. piedi romani, tutta di muro a calce, e ricoperta di coppi a traverſo; dentro cui è un gran Boſco di Cerri, Querce, Faggi, e diverſi altri Alberi, che a maraviglia ombreggiano nell'

nell'estiva Stagione i suoi ameni, e diliziosi Stradoni, che n'è piena in bell'ordine tutta la selva, resi alcuni più vaghi da straordinaria larghezza, e da molte capanne di verdure ne' lati a guisa d'Oratorj, dove spesso si ritiravano a far le loro Orazioni tanti buoni Servi di Dio, che quì sono vissuti con fama di Santità, ad immitazione de' quali non di rado si fa questo pio esercizio pur oggi dal P. Maestro co' suoi Novizj, e da altri buoni Religiosi, che sogliono dimorare in questo Santo Convento. Vi sono ancora Orti spaziosi, e grandi con i loro ben aggiustati, e compartiti sentieri, potendovisi da per tutto passeggiare quanto si vuole, e posarsi a suo bell'agio sotto capanne di Lauri, e Gelsomini. Vi manca però il meglio, qual'è l'acqua viva, a riserva d'una fonte, che sta nel più basso del Bosco, onde non e possibile di tirarla coll'artifizio su la cima del Monte ove sono gli Orti, e riesce d'intollerabile incomodo il condurvela colle braccia; nondimeno vi sono Cisterne sufficienti, e che bastano pe'l bisogno de' Frati, quando non segua tutta asciutta, ed arida l'Estate. In questo Convento sogliono dimorar di Famiglia sei Sacerdoti, e quattro Laici, oltre il numero indeterminato de' Novizj, quali tutti sperimentano di continovo molto prodiga la Divina Provvidenza in alimentarli colla cotidiana mendicazione; ed è stato sempre uno de' migliori Conventi di questa Santa Provincia, dov'ebbi fortuna di fare ancor'Io il mio Noviziato con inesplicabil piacere dell'Anima mia, quant'è la divozione, che spira ogni angolo di questo venerabil Convento, la cui Santità non solamente viene sempre più attestata dal Popolo innumerabile, che vi concorre ne' giorni singolarmente di Festa, ma la rimostrano altresì colla loro somma venerazione la Terra di Montecastello, ed i Castelli della Fratta, di Collelongo, di Ripalvella, e di Monthione, quali tutti nella Pasqua di Risurrezione vi si portano processionalmente con tributi ciascheduno di Cera. E questo è quanto ha saputo somministrarmi la scarsa notizia intorno all'Istoria di questo Santo, ed antichissimo Convento.

Del Convento della Santissima Annonziata della Scarzuola.

E Somma Gloria dell' Inclita Città d' Orvieto d' aver dentro il suo Dominio due de' primi, e più celebri Santuarj della nostra Religione Serafica. Uno di là dal Tevere, non più che cinque miglia lontano, nel Distretto di Baschi, vicino a dove và il Fiume Paglia a scaricarsi nel Tevere, detto comunemente - Pantanelli - di cui perchè posseduto fino al presente da' Padri dell' Osservanza, non baderò ad intesservene più che tanto l Istoria. L' altro in lontananza di circa dodici miglia dalla parte Settentrionale, situato fra Monti, fra Fossi, e fra Boschi, in orrida quasi spelonca, da tutti universalmente chiamato Scarzuola - E questo è quello, di cui abbiamo a parlare, come attinente alla nostra Riforma. Questo dunque in solitaria foresta tiene il suo sito sopra d' un piccolo Torrente, in una certa proporzionata largura, poco meno che alle radici d' un alto Monte, che gli sovrasta dalla banda di Mezogiorno. A Levante in distanza d' un grosso miglio ha il Castello del Pornello, Contea de' Signori Pollidori Nobili Orvietani. A Tramontana, circa un miglio lontano, il Castello di Monte Giove, antichissimo Feudo della Nobilissima Stirpe Marsciana d' Orvieto, nella cui Cura, e Giuridizione sta posto il sopraddetto Santuario, o Convento. Del rimanente poi ha d' ogn' intorno per buon tratto di paese, Monti alpestri, e Selve orribili, dove spesso s' annidano fieri Animali.

Perchè si nomini - Scarzuola, Alcuni ne rendono la ragione con dire: che abbia ereditato tal nome dalla quantità della scarza, che solea nascere in questo luogo; sebbene in oggi appena se ne rinviene vestigio. Altri dicono che così si chiami, perchè quando si fermò quivi il Nostro Serafico Santo Padre, si formasse per abitazione, o

coper-

copertime una roza Capanna di Scarza; onde Io dirò con meno pericolo d'errare, che per l'una, e per l'altra ragione siagli devuto il Nome di Scarzuola, attesoche se quivi non fosse stata in abbondanza tal'erba, non ci averebbe fabbricata la sua Capanna il Santo Padre, e s'egli quì formò la sua abitazione di scarza, dunque gran copia bisognava che in questo luogo ne fosse. Del preciso tempo però quando, e quanto quivi si trattenesse il P. S. Francesco, non ho potuto trovare Scrittura, ne Autore che ne parli, trovo bensì tre cose memorabili in questo Sagro Convento molto meravigliose, ed universalmente tenute in grandissima venerazione, come preziose Reliquie di sì gran Santo, come si ha, e fermamente si tiene per antichissima, ed indubitata tradizione da tutti. Una si è la divota Cappella in ottangolo, che sta a' piedi, ed a man dritta del Coro, sopra il di cui Altare (qual è privilegiato tutti i Venerdì dell'anno) si vede, e si adora, dipinto in muro all'antica, un divotissimo Crocifisso Miracoloso, colle pietose Immagini a parte della Beatissima Vergine, e di S. Giovanni. Questa Sagra Cappella in memoria del P. S. Francesco fu tutta riattata, e fatta da capo a' piedi dipingere della B. M. del Signor Conte Lodovico Marescotti, perfettissimo Sacerdote, ed Uomo di Santa Vita, che viveva molto affettuoso alla Nostra Riforma, ed aveva in gran divozione questo Convento della Scarzuola; dove dalla sua Nobil Conteà di Parrano, circa cinque miglia distante, spesso trasferivasi a fare i suoi spirituali esercizj, con gran piacere dell'Anima sua, ed istraordinaria edificazione de' nostri Religiosi, che l'assistevano. Morì poi questo buonissimo Cavaliero di Cristo con fama, e segni di gran Santità nel sopraddetto suo Feudo di Parrano alli 2. di Febbrajo del 1691. compianto universalmente da' suoi Vassalli, che restavano Orfani di tanto Padre, e da' nostri Frati che perdevano così celebre Benefattore; i quali gli si rimostrarono sempre intrepidi nella loro assistenza fino all'ultima esalazione della sua Anima benedetta;

P 3 e fino

e fino che fu tumulato il suo corpo dentro tre casse di legno, in mezo alla Chiesa Parrocchiale, sotto all' Altar Maggiore, come se ne vede il Deposito di pietra rossa colla sua iscrizione, avendolo prima portato su la Bara processionalmente per tutto il Castello quattro nostri Religiosi, per soddisfazione del gran Popolo, e quantità de' Sacerdoti di tutti quei contorni, che a truppe concorsero per vedere, e venerare il Cadavero di questo buon servo di Dio, Gemma preziosissima dell' Inclita Prosapia Marescotti.

L'altre due cose mirabili sono - Una Fonte d' acqua viva nel Bosco, verso la levata del Sole; ed un Cespo di Lauro nell' Orto, quella impetrata dal Santo Padre colle sue fervorose preghiere, questo piantato dal medesimo colle sue proprie sante mani; l'una, e l' altro miracolosi per ogni sorte di male; ed entrambi mai non finiscono d' eccitarsi ne' Popoli divozione sempre maggiore; la fonte col non mai venir meno in cinque Secoli ne' suoi liquidi prodigiosi cristalli; il Cespo di Lauro nell' odor più piacevole, più sensibile, e piu soave, e nel dar fuora annualmente gran quantità di fragrantissimi fiori, senza produrne il frutto, o seme. Queste sono le più precise memorie, che sempre più ravvivano ne' cuori umani la venerazione di questo bel Santuario, che meritò di ricevere per primo suo Ospite, e Fondatore un Serafino in carne, qual era il nostro Beatissimo Padre, e Patriarca Francesco, a cui fu questo Luogo cortesemente donato da' Signori Conti Marsciani di Monte-Giove, che poi in successo di tempo vi ferono fabbricare una Chiesa sotto l' invocazione della Santissima Annonziata, ed in essa stabilirono perpetua la loro Sepoltura; di modo tale, che quivi sono portati a tumulare ancora i Corpi di quei, che di tale Stirpe muojono in lontani paesi, pregiandosi, e giustamente, di voler essere e vivi, e morti sotto la valida Protezione del P. S. Francesco, del quale, e di tutta la sua Religione sono sempre stati, e più che mai di pre-

sente

ſente ſono divotiſſimi, ed amorevoliſſimi Benefattori. In atteſtato di che ho trovato nel Libbro intitolato Albero, ed Iſtoria della Famiglia de' Conti di Marſciano a cart. 130. nel Teſtamento che fa il Conte Antonio di Marſciano tranſunto dal Macci dall' Originale che ſi conſerva appreſſo gli Eredi del Conte Lorenzo di Marſciano, cioè:

Item diſpono jure legati in remedium Animæ meæ, ut ſupra, in remiſſionem peccatorum meorum Eccleſiæ S. Mariæ de Scarzolis pertinentiarum Caſtri Montis Jovis noſtri Patronatus pro acconcimine, & adjutorio dictæ Eccleſiæ vel ipſius venerandiſſimi, & devotiſſimi loci, lib. quinquaginta denariorum Papalium currentis Monetæ Urbevetanæ, diſpenſandas, & diſponendas in Fabrica, vel reparatione, ſivè adiutorio, prout ipſis Fratribus eumdem locum tunc incolentibus, accedente etiam conſenſu fideicommiſſariorum, opportunius, ſanctiuſque, & Deo gratius videbitur; juxta opportunitatem dicti venerandiſſimi Templi, vel loci; & ſecundum eorum puram, & bonam conſcientiam.

Item conſulendo diſpono, pièque mando, ad onorem Omnipotentis Dei, & Glorioſiſſimæ Virginis Matris Mariæ, quod Filioli ipſi mei, Conſors, Hæredeſque, & Deſcendentes ex eis, perpetuò accurare, pièque ex caritate noſtræ obſervare, & obſervari facere debeant ſingulis temporibus ad opportunitatem, & indigentiam ſupradicti Loci Scarzolarum, & Fratrum eundem locum incolentium (dum Obſervantes erunt) accuratiuſque proſpiciatur, quin in eorum neceſſitatibus, preſertim Hiemalibus temporibus, tum ſcilicet maximè, cum neque ſuas ſolitas Circuitiones, propter imbres, vel Alpium nives, ad eleemoſinas conquirendas, victumque ſibi quæritandum adire poterunt, nè videlicet panis, ſeu victum ſibi neceſſarium unquam ad ſubſtentationem illorum pro neceſſitatibus deſit. Num turpè nephaſque, & in opprobrium Poſteris meritò videri poſſit, & Deo indignum, eos Dei Cultores locum ipſum, quem Majores noſtri ad honorem Omnipotent. Dei, piè, & religiosè condiderunt, & in Secellum ſub Dulciſſimo Nomine Sanctæ

 Mariæ

Mariæ Deo dedicarunt, pro nobis quotidiè supplices Omnipotent. Dei Majestatem orantes, quem Patres, & Majores ipsi, in supremum Sanctuarium, Corporumque suorum repositorium observarunt, fame perituros, vel tandem deserturos.

Restò questo Convento per qualche tempo abbandonato dapoi che se ne ritirorono i Padri Conventuali; ma quel Dio, che l'aveva singolarizato colle sopraddette prodigiose memorie del suo fedelissimo Servo Francesco, non permise che stasse lungamente in tal guisa, e senza esiggerne quel tributo di Gloria e nel suo servizio, e nella cultura dell' Anime, pe'l qual effetto aveva quì guidato il Fondatore Serafico; onde fe che per indulto speciale del suo Vicario in terra Gregorio XI. ne venisse al possesso nel 1373. (se non prima) con altri suoi Correligiosi della Regolare Osservanza il B. Paoluccio di Foligno, da cui coll' assistenza de' detti Signori Conti Marsciani, riparato dalle minaccianti ruine, in breve lo ridusse in miglior forma, che prima non aveva di Convento; e così fu sempre per lunghissimo tempo abitato dagli accennati Osservanti. Ma perche non voleva il Cielo che quivi dimorassero Religiosi, meno che rigorosi nella stretta Osservanza della Regola da Esso dettata al grand' Alfiere della Milizia Serafica, ed essendosi gli antedetti Padri della Regolare Osservanza alquanto intiepiditi dal primiero fervore, fe succedere ad essi in questo nobil Santuario, tanto a sè caro, della Scarzuola i nostri Padri di più stretta, e rigorosa Osservanza, detti universalmente Riformati. Il tempo quando ciò avvenisse non ho potuto precisamente sapere, nè fra le scritture de' nostri Padri antichi ho saputo trovar chi ne parli, se non col persuadersi, che fosse nel principio, che incominciò a governarsi da se la detta Riforma.

Venuta quì dunque la nostra Santa Riforma, non è facile a dire con quanto spirito, e fervore tutta si dedicasse al ser-

al servizio di Dio, ed al profitto dell'Anime di tutti quei Contorni, con uffiziar decorosamente di giorno, e di notte la Chiesa, con assistere intrepidamente ad ascoltar Confessioni, e con amministrar di continovo la parola di Dio a quelle Genti, che benche di lontano abitanti, ad ogni modo si rende spesso incapace la Chiesa a ricevere il gran Popolo, che vi concorre, come sino al presente con istupore si vede. Indi conosciutosi da' Riformati, che le frequenti limosine di que' loro tanto amorevoli Benefattori erano atte a sostentar molti Frati in questo Convento, al moltiplicarsi di loro, fu d'uopo di renderne capace anche l'abitazione, accrescendo al Convento nuove fabbriche di stanze, ed altri comodi necessarj per una Famiglia ordinaria di dodici, ed ancor quindici Religiosi, e piu quando vi si pone lo Studio di Logica, che molte volte vi è stato a mio tempo. Sicchè oggi, oltre alle singolarità già dette del nostro Serafico Padre, di nulla invidia nella bella, e buona disposizione gli altri ben formati Conventi della Provincia; anzi ho trovato che questo Convento nel 1633. serviva di Noviziato, come apparisce in un libretto, che si conserva fra l'altre scritture del Convento, dove si mirano notati tutti quei, che ricevevano l'Abito, ed erano ammessi alla Professione.

Dissi di sopra, di nulla esser manchevole ne' comodi religiosi, e nella buona disposizione questo Convento; imperocchè ha egli primieramente una Chiesa, se non molto grande, assai raccolta, e divota con tre Cappelle sfondate; due d'ugual grandezza nell'entrar della porta, una dirimpetto all'altra, dedicate al Glorioso P. S. Francesco Stimmatizato, ed a S. Carlo Borromeo; e l'altra un poco piu vasta a man dritta sotto l'Altar Supremo, consagrata a S. Antonio Abbate; di dove per l'apertura d'un angolo si passa alla già nominata Cappella del Crocifisso, antico Oratorio del nostro Serafico Padre. La Cappella poi dell'Altar Maggiore è tutta di pietra concia partitamente dorata, con sopra l'Arme intagliata de' Signori Conti Marscia-

sciani. Questa Cappella, siccome tutta la Chiesa è dedicata alla Gloriosissima Vergine Annonziata, esprimendosi questo Sagro-Santo Misterio nel suo quadro di competente grandezza, e di non ordinaria pittura, benchè d'Artefice incerto. Dietro a questo Altare seguita il Coro assai angusto, e d'un sol'ordine di sedilj; dalla cui banda sinistra si vede la Sagrestia, decentemente adornata di puliti lavori di Noce in Armarj, Credenzoni, Cassabanchi, e divotissimi Preparatorj, nonchè provveduta decorosamente di tutte quelle Sagre Supellettili, che sono necessarj al Sagro Altare, ed all' uffiziatura di questo divotissimo Tempio.

Non ho qui trovato con autentica altre Reliquie, se non che in un'Urna dentro la Sagrestia ornatamente accomodate, l' intero Capo di S. Feliciana Martire; un Osso di S. Vittoria Martire, ed un Osso di S. Felice Martire: Ed in una scatola lunga, coperta di carta turchina v'è un Osso rotto in due parti di S. Severina Martire, pure colla sua autentica dentro la medesima scatola. Ha però molto del verisimile che sieno in questo Santo Luogo sepolti i Corpi d'alcuni buoni Servi di Dio, che sono morti in questo Santuario con fama di Santità, fra quali non si mette in dubbio dal P. Bartolomeo di Pisa nelle sue Conformità, *Lib.* 1. *frutt.* 8. *pro part.* 2. *Franciscus Fecundator fol.* 60. *Col.* 3. *Della* 2. *Impress. ma della* 1. *frutt.* 11. che quì riposi il Corpo del B. Senso Laico, senza però esprimere il preciso luogo ove sia posto; ond'è che alcuni dicono d'esser tumulato sotto il Pulpito della Chiesa, ed altri a piedi delle scale immediatamente fuora della porta del Coro. Non immeritamente dunque fu da Niccolò Quarto decorata questa Chiesa con alcune straordinarie Indulgenze perpetue, come si vede in un suo Breve, che fino al presente si conserva nella Stanza del Superiore dello stesso Convento, dove dice --

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Universis &c.

E poi: *Cupientes igitur, ut Ecclesia Dilectorum Filio-*

rum

rum Guardiani, & Fratrum Ordinis Minorum de Monte Jovis, Urbevetanæ Diæc. congruis honoribus frequentetur omnibus verè penitentibus, & confessis, qui Ecclesiam ipsam in Nativitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, & Sanctorum Francisci, & Antonii, Sanctæque Claræ festivitatibus, & per octo dies immediatè sequentes, necnon in Anniversario die Dedicationis ipsius Ecclesiæ devotè visitaverint, annuatim, de Omnipotentis Dei Misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, unum annum, & quadraginta dies de injunctis eis pœnitentiis misericorditer relaxamus. Dat. apud Urbemveterem Nonis Junii, Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Ben' è vero che in oggi nel giorno della Santissima Annonziata Festa principalissima di questa Chiesa, vi suol essere l'Indulgenza Plenaria, rinovata nel fine d' ogni settennio, e ciò per maggiore soddisfazione, e più sensibil profitto del Popolo innumerabile, che vi concorre in tal giorno, che quasi non basta a capirlo una larga, e lunghissima piazza in faccia della medesima Chiesa.

Ha secondariamente il sopraddetto Convento d' intorno, e sopra d' un Chiostro da due sole bande aperto con archetti, e pilastri alla semplice, trè Dormitorj, che contengono fra grandi, e piccole 28. Stanze, con una Libbreria molto copiosa, e buona al pari delle migliori della Provincia, provveduta in gran parte, e d' Autori più gravi dalla F. M. del fu Procurator Generale in Roma P. Lodovico di Monte Gabbione, Terra circa quattro miglia distante da questo Convento, della stessa Diocesi Orvietana. Ciò che si trova di singolare in detta Libbreria, che parmi faccia debbitrice la penna dell'Istorica annotazione, giacchè, per non sò qual cagione, non n' è mai stata fin ora promulgatrice la stampa; sono alcune Opere Manoscritte in idioma latino, e primieramente un Volume in versi sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, intitolato *Il Christipatos* diviso in sette Libbri, benchè non perfezio-

fezionato dal suo Autore che fu il P. Francesco Maria di Stilo, Sacerdote di questa nostra Provincia Riformata, il quale morì con buona fama di Bontà singolare nel nostro Convento di S. Giovanni d' Amelia, circa gli anni del Signore 1645. Un altro Libro intitolato *Diversarum Sententiarum ex variis Sanctorum scriptis - Per Venerandum Patrem Fratrem Marianum Cyneum collectus - Et à Simone Colutio Phisico amica prece pulso, manu propria diligenter conscriptus* : *Mittitur die 30. Julii* 1574. E parimente un' altr' Opera intitolata - *Liber exercitiorum spiritualium triplicis viæ* : *Purgativæ scilicet Illuminativæ, & Unitivæ*, d' Autore incognito; e nel fine di detta Opera si trova annesso un libbretto volgare intitolato -- *Arte di servire a Dio del R. P. F. Alfonso di Madrid de' Min. Osservanti Riformati* ; *Di nuovo con molta diligenza abbreviato, e per maggior chiarezza ridotto a sette punti*. Quello poi, che deve notarsi intorno a i tre Dormitorj accennati, si è che solamente il primo, quando si viene dalla Chiesa è antico, e forse prima che quì venissero i Padri della Regolare Osservanza, come s' argomenta dall' angustia delle Celle, e dalla picciolezza straordinaria delle fenestre; e da quì nasce l' oppinione, che in alcune di queste Stanziole sieno abitati Santi Religiosi; ma io nonne ho potuto trovare memoria alcuna, a riserva di quel che dice del detto B. Senso il sopraccitato Pisano, benchè non si sà di certo, e precisamente in qual Cella quivi il detto Beato abitasse; se non fosse per avventura quella, sopra la cui fenestrella quasi a Levante, si vede dalla banda di fuora dipinta una Croce rossa, che giunge fino al tetto; ne altro contrasegno in alcuna parte si scuopre.

Non meno che di sopra, ha la sua buona disposizione di sotto questo Venerabil Convento in tutte le sue Uffizine necessarie di Caneva, di Cucina, di Refettorio, e di tutt' altro bisognevole alla vita comune de' Religiosi; ed anche in altri comodi dentro, e fuori della porta battitora, per ricevere Secolari di bassa condizione, a che vive

molto

molto soggetto questo Convento, per essere assai lontano dall'abitato. Non ha Clausura, che d'un recinto imperfetto di muro intorno agli Orti, non mai così ben custoditi, che non sieno danneggiati dal Bestiame, e molto più dalla bestialità di chi lo guarda. I detti Orti sono belli, e grandi con acqua viva, e con amene strade da passeggiarvi. Fuori del sopraddetto recinto di muro a calce e tutto foltissimo Bosco, dove a' Frati è permesso di tagliar legna grosse, e minute a loro piacere, e secondo il loro bisogno. Di presente dimorano in questo Convento dodici Religiosi, e ci vivono assai bene di cotidiana mendicazione. Due volte l'anno qui si porta processionalmente il Popolo di Monte Giove, cioè nella Festa della Santissima Annonziata, e nel giorno solennissimo di Pasqua, al cui arrivo dal Predicatore ordinario della Quaresima, deputato dal P. Provinciale, gli si fa la Predica corrente.

Gode sopra tutti gli altri della Provincia un singolar privilegio questo Sagro Convento, ed è il quì sottoscritto, tolto letteralmente dal suo Originale in forma di lettera, come si vede.

Molto R. Padre come Fratello in Cristo.

Parse a N. S. rimettere a me il Memoriale dato in nome di V. P. sopra la licenza che domanda per il Luogo di S. Maria dell' Annonziata, detto delle Scarzuole, situato nel Territorio, come asserite di Monte-Giove delli Conti di Marsciano, Diocesi d'Orvieto, di potere accattare nelli Luoghi immediatamente soggetti alla Camera, e Sede Apostolica pane, oglio, legumi, vino, frutti, e qualsivoglia cosa, e sia di che sorte si voglia essere, per uso dei Frati del detto Convento, tanto esistenti continovamente in detto Luogo, quanto che per Frati, ed altri che vi capitassero, e poterlo liberamente in tutto, e per tutto portare a detto Convento, senza però farvi frande alcuna, che debbia servire per uso d'altri; ed avendone io trattato con Sua Bea-

Beatitudine, m' ha ordinato v' avvisi che a cautela per il passato dà a tutti quelli Frati l' assoluzione per il caso predetto, ed ha dichiarato che per l' avvenire tutto vi si darà per limosina, o che accatterete, ovvero accatteranno i Frati, etiam che venghi de' Luoghi immediatamente soggetti alla Camera, e Sede Apostolica per uso, come di sopra, lo ricevino, e lo portino liberamente a detto Convento senza incorso di Scomunica alcuna, o qualsivoglia altra pena, avvertendo però non si facci fraude per altre Persone. Potrà V. P. mandare la presente lettera al P. Guardiano del detto Convento, e significargli che preghino Dio per il felice Stato di Santa Chiesa, e di nostro Signore, e le bacio le Mani. Di Roma li 30. Gennajo 1616.

Di V. P.

Affezionatiss. come Fratello in Cristo
Hon. Rossi Com. Uff.

Il Pontefice che concesse tal Grazia fu Paolo V. di Santa, e Felice Memoria nell' anno undecimo del suo Ponteficato, e l' originale di tal concessione si conserva fra l' altre Scritture, e Brevi Apostolici nella Camera dal P. Guardiano del detto Convento.

Ciò che mi resta ora d' avvertirvi si è, che non vogliate dar luogo alcuno alla perplessità nel persuadervi, e credere che fondatore di questo Convento sia stato il Serafico Patriarca, in quella guisa, che sopra detto abbiamo, perchè leggiate tal fiata nell' Autore dell' Albero dell' Istoria Marsciana a cart. 58. lett. D. Che il Conte F. Nerio di Marsciano nel 1282. domandasse licenza al Vescovo d' Orvieto di poter fabbricare un Oratorio nella tenuta del Castello di Monte-Giove nella Contrada di Colle Pomellese per farvi celebrar la Messa, e gli fosse conceduta; onde aggiunge il prefato Autore: *Se questa fosse la Chiesa, che oggi si chiama della Scarzuola, dove si conserva*

ferva l' antica sepoltura de' Conti di Marsciano, distruggerebbe il supposto che fosse stata edificata nel tempo, che viveva S. Francesco, nella quale vogliono dimorasse il Santo per qualche tempo, come ne corre la fama, e tradizione fra quei Popoli, ma in cose antiche si rende difficile l' indovinare. Sin quì il medesimo.

Primieramente questo Autore asserisce che il detto Conte Nerio, essendo restato vedovo nel 1283. si facesse Frate de' Continenti del Terz' Ordine di S. Francesco, e nel 1282. gli dà titolo di Frate, come udiste; Indi lo fa morire nel 1290. Ed io leggo nell' antichissima Tabella, che sta in questa nostra Chiesa della Scarzuola, dove sono notati tutti i Signori Conti di Marsciano nella medesima Chiesa tumulati, che egli passasse all' altra vita nel 1243. alli 13. di Maggio; e prima di lui si mirano segnati nella medesima Tabella i Signori Conti Bulgaruccio, e Ottaviano; Da che si deduce che quivi già fosse la Chiesa colla Sepoltura de' Signori Conti Marsciani, quando il Conte Nerio ottenne dal Vescovo d' Orvieto d' eriggere il sopraddetto Oratorio nell' accennata Contrada di Monte-Giove; mentre il detto Conte Nerio successe (come Figlio legitimo) al defonto Bulgaruccio suo Padre, già sepellito in questa Chiesa della Scarzuola; ne vale il dire: che detti Corpi de' Signori Conti Bulgaruccio, ed Ottaviano sieno stati fatti quì traportare dal medesimo Conte Nerio dopo eretta la Chiesa, mentre non si trova scrittura che lo mostri, nè tradizione che lo riduchi a memoria. Ma fin quì camminiamo troppo all' oscuro, e con conseguenze, che di superfluo risguardano l' incertezza, per mancanza di più distinte notizie; serviamoci perciò d' una face più luminosa, che ci farà manifestamente vedere quanto sia inconsiderato, benchè non assertivo, il favellare del sopraddetto Autore. Doveva pur egli sapere il grave danno che apporta, e quanto indebolisca la fede credenziale a quella cosa, che solamente si sà per tradizione, o per fama, il farvi dubbj contrarj, i quali han-

hanno forza molte volte di distruggerne affatto la credenza, come suole bene spesso accadere di molte cose antiche, per le vane sofisticherie di quei, che pretendono di aver sufficienti notizie di quelle cose, di cui pure ne sono restati digiuni i loro troppo affidati intelletti. Or in dicendo il prefato Autore dell' Istoria Marsciana: *Se questa fosse la Chiesa, che oggi si chiama della Scarzuola, dove si conserva l'antica Sepoltura de' Conti di Marsciano, distruggerebbe il presupposto, che fosse stata edificata nel tempo, che viveva S. Francesco*: viene a mettere in dubbio, se vi sia stato, o nò S. Francesco. E come, dico io, poteva egli prendersi questa libertà di parlare, contra il sentimento universale di tutta la Serafica Monarchia, contra le Bolle Pontificie, dove concedendo il Pontefice Gregorio XI. al B. Paoluccio di Foligno undici Oratorj, o Conventi abitati dal P. S. Francesco, nomina specificatamente questo della Scarzuola di Monte-Giove; e contra insieme un indubitata fama, ed immemorabile tradizione, anche per tanti Volumi, spremuti già sotto il Torchio, non meno della Stampa, che di rigorose censure? E poi se il detto Autore asserisce, che il prenomato Conte Nerio domandasse licenza al Vescovo d'Orvieto di poter fabbricare un Oratorio nella Còntrada di Colle Pomellese di Monte-Giove, a che proposito egli nomina la Scarzuola, il cui Convento sta situato nella Contrada di Colle Caporlese, come così chiamasi fino al presente un Podere vicino, e di rimpetto alla Scarzuola, verso, e a dirittura di Monte-Giove? Ma quando anche s' intendesse di questa Chiesa della Scarzuola, e chi mai disse a questo Autore, che detta Chiesa sia stata fabbricata nel tempo, che qui dimorava il Serafico Padre? Il quale si compose un copertime di scarza, come sopra dicemmo, e vi fabbricò una Cappelletta di muro, secondo il suo Santo costume, per ivi ascoltar la Messa, e celebrare le Divine Lodi al Signore. In successo poi di tempo vi fu fatta eriggere dalla pietà de' Signori Conti la Chie-

sa

sa nella struttura, che al presente si vede. Or supponendo che questa sia la Chiesa, chè fe edificare il detto Conte Nerio, per questo poi si distrugge il supposto, che quì sia stato il P. S. Francesco, come decanta l' Istoria Marsciana? Quando sappiamo, che mentre fu quì S. Francesco, non v'erano che pantani pieni di scarza, nè s' era mai taluno sognato di fabbricarvi Oratorj, se non a cagione della venuta quivi del Santo Padre? Sicchè dandosi anche il caso, che in questo sito facesse fabbricare il predetto Conte Nerio, ad ogni modo non deroga alla comune oppinione, che quì sia stato il Patriarca de' Poveri, tantoppiù che secondo il medesimo Autore, seguì la detta Fabbrica cinquantasei anni dopo la morte del P. S. Francesco, essendo egli passato agli eterni riposi nel 1226., e la licenza di fabbricare s' ottenne dal detto Conte, dice la prefata Istoria, nel 1282. Come dunque da questo, e da quanto detto abbiamo di sopra si può distruggere il supposto che in questo luogo della Scarzuola sia stato, ed abbia dimorato il P. S. Francesco? Bisognerà perciò conchiudere o che non sia questo l' Oratorio, che fe fabbricare il Conte Nerio, o che si debba intendere della Chiesa, che al presente si vede, unita all' antichissimo Oratorio del P. S. Francesco, fabbricata, come già udiste, molto tempo dopo, che ha molto del probabile, e verisimile, quando però sia questa la pretesa Contrada di Colle Pomellese, a che io non consento per l' addotte ragioni, ed altre che per brevità tralascio.

Del Convento di S. Bartolommeo di Cibottola.

NElla Diocesi dell' Augusta Città di Perugia verso Ponente, dentro il Territorio di Cibottola, Castello alla medesima Città interamente soggetto, giace in seno d'un alto Monte questo Sagro Convento, sotto il titolo, e glorioso Nome di S. Bartolommeo Apostolo. Ha egli in lontananza d' un piccolo miglio alla levata del Sole il prefato Castello. A mezo giorno nella stessa distanza la sommità del suo Monte, da cui molte, e diverse Regioni leggiadramente si scuoprono, con due gran Querce alla cima, che per essere esposte alla vista di tanti Paesi lontani, vengono comunemente chiamate: Le Cerque Belle: A Ponente alle radici del Monte ha un'antica Abbadia, detta di Pietrafitta, Castello ivi vicino, la quale Abbadia possedevasi anticamente, ed abitavasi, come si dice, da' Monaci Cassinesi, ma in oggi ne gode il Dominio, ed il frutto il Signor Principe Borghesi Romano. E da Settentrione in quattro buone miglia di spazio vede in seno d' un altro Monte in faccia il Tempio rinomato della Miracolosissima Madonna di Mongiovino, che sta per altrettanto distante dal bellissimo Lago Trasimeno.

Dell' original Fondazione di questo Convento non potrò narravi l'Istoria, perche non ho potuto trovar chi ne parli; Non può però esser vero ciò, che asserisce nella descrizione del sopraddetto Convento il Gonzaga, che lo fa nascere al Mondo, ed alla Religione nel 1480. mentre io trovo fra l' antiche scritture del medesimo Convento alcune copie di Testamenti, fatti nel 1474. sotto il Pontificato di Sisto Quarto Indizione 7., in due delle quali copie, una delli 27. di Gennajo, e l'altra delli 31: d' Ottobre dell' anno già detto 1474. trovo che si la-

sciano

sciano certi Legati Pij alla Chiesa di S. Bartolommeo di Cibottola de' Frati Minori di S. Francesco Osservanti. Oltre a che, si vede pure fino al presente su 'l antichissima porta di legno della Chiesa intagliato il millesimo, che mostra 1416. Non è dunque vero che avesse questo Convento l'essere nel 1480. quando però non si voglia intendere che in tal anno ricevesse qualche sensibile risarcimento, o miglior forma di Convento; benchè nè men di questo n'ho potuto trovare memoria alcuna. Ma sebbene rimostrar non si possa il preciso tempo della sua fondazione, e come, e quando venisse in possesso dell' Ordine Nostro Minoritico, non mancano ad ogni modo buonissime congetture, che ce lo rimostrano in piedi fin dal felice tempo, in cui viveva il nostro Serafico Patriarca, co' suoi Beati Compagni, attesoche leggiamo nella Prima Parte delle Cronache al lib. 6. e cap. 25. che il B. Fra Masseo Compagno del Santo Padre dimorasse qui di famiglia, e che questo Convento fosse Guardiania in quel tempo; Nè vale il dire, che possa farsi equivoco, perchè ivi si dica, Oratorio di Cibottola, e non Convento di S. Bartolomeo di Cibottola, avvengachè in tutto il distretto di questo Luogo, non è memoria che vi sia stato altro sito fuora di questo, a cui convenisse il titolo d'Oratorio, e di Convento, siccome ho potuto cavare con diligentissima cura da molte antiche scritture, e da Persone non meno vecchie, che degne di fede. A tutto questo aggiungete la fonte d'acqua limpidissima, e che mai non viene meno, situata quasi in mezo del Bosco dentro la Clausura detta comunemente, e sempre da tutti immemorabilmente tenuta del P. S. Francesco; la cui acqua suol beversi con gran divozione, e servendosene con viva fede nell' infermità corporali, se ne ricevono continove grazie. Si trova di piu quivi una pietra, posta oggi sotto una Maestà, nel cantone della Clausura, che riguarda Cibottola, da tutti parimente chiamata: Il Sasso di S. Francesco, sopra cui è antichissima, ed indubitata tradizione

in questi Paesi, ed appresso i Frati, che esso Serafico Padre si posasse, e quivi ponendosi fiducialmente a sedere quei, che patiscono di mal di reni, di dolori di corpo, ed altre simili infermità, con insieme raccomandarsi di cuore al Santo Padre, restano affatto libberi, e sani; come se ne rinvengono vive testimonianze di fedi autentiche nell' Archivio di Monte-Santo di Todi; oltre l' essermi stato contestato da molti Vecchi degni di fede, che con loro giuramento asseriscono d' averlo sempre udito per veridica tradizione da' loro Antenati.

Sicchè da quanto avete sin' or' ascoltato, non vi sarà molto difficile di persuadervi, che al nascer della Religione, o nella sua primiera età sortisse anche l' origine questo Convento, il cui sito si tiene che fosse donato all' Ordine da' Monaci Benedettini, che dimoravano allora nell' Abbadia già detta di Pietrafitta, meno d' un solo miglio lontano; e dall' antichissima struttura della Chiesa (benchè oggi assai modernata, come udirete) si deduce che potesse essere in piedi collo stesso titolo di S. Bartolommeo, anche avanti che venisse al Mondo il nostro Serafico Padre; ma di questo nonne ho trovata memoria, e perciò non intendo che di riferire il puro, e candido sentimento d' alcuni Uomini gravi, maturi, e prattici, che così vestito se lo sono lasciato cadere dalla penna, ed io non ho ripugnanza di seguitarlo, come molto probabile, e verisimile, tantoppiù che in quel tempo viveva così amorevole, e ben' affetta al nostr' Ordine la Gloriosissima, e sempre più commendabile Religione Benedettina.

Che fin da' primi lustri dopo la morte del P. S. Francesco vi fosse, e si possedesse dalla nostra Religione questo Convento, molti non lo mettono nemeno in dubbio, e singolarmente ne' loro lasciati Manoscritti i MM. RR. PP. Girolamo di Todi, e Gaudenzio di Perugia diligentissimi Antiquarj, e Religiosi d' alto merito in questa nostra Provincia Serafica; mentre asseriscono che quivi sia dimorato

il Glo-

il Gloriofo S. Bonaventura, affegnando per fua Cella il piccolo andito, che fi trova in cima della fcala, per cui dal Coro fi viene al Dormitorio primo; e che nell' Orto vi foffe un Melo affai grande, e fecondo, piantato colle proprie mani del medefimo Santo, e così protefto d'aver udito dire ancor Io da certi noftri buoni Vecchi; ma il Melo molti anni già fono è mancato, feccandofi; ed una Croce di pietra, che effi affegnavano per dare ad intendere la ftanza del detto S. Bonaventura, pofta nel muro a man deftra, quando dalla Chiefa fi paffa al Dormitorio già detto, oggi non piu fi vede, a cagione forfe di tante mutazioni, ed innovazioni di fabbriche, che mai non fi finifce di diftruggere con effe quant'e d'antico, di buono, e di Santo in quefta noftra Provincia.

Non folamente fi rende memorabile quefto Sagro Convento fra i primi della Religione per le ragioni addotte, e per godere il pregio d'aver ricevuto fra le fue mura il Gran Patriarca, ed Iftitutore della medefima Religione, e dato albergo al B. Maffeo, ed al Serafico Dottor S. Bonaventura; ma fi rende altresì molto venerabile nella divozione d'una maeftofiffima Immagine dipinta in muro di S. Lodovico Vefcovo di Tolofa, il cui Altare fta in mezzo alla Chiefa annicchiato, fotto un arco della muraglia laterale a man deftra, la quale prodigiofiffima Figura, conturtochè non abbia mai ceffato di far Grazie, e Miracoli, divenne ad ogni modo molto piu celebre nella fama, allorchè operò Iddio per fuo mezzo l'infrafcritto prodigio; rapportato anche dal P. Bartolomeo di Pifa nel fuo Volume delle Conformità *lib. 1. Tract. 8. pro par. 2. Francifcus Fecundior.* Nel principio quando fi comincio a pubblicare la fama de' Miracoli, che operava Dio per li meriti del fuo Servo S. Lodovico Vefcovo di Tolofa, fu un divoto Uomo di Cibottola, il quale ingiuftamente incolpato d'un Omicidio fu prefo, e menato a Perugia, ed ivi carcerato, e poi tormentato, acciocchè confeffaffe il delitto imputatogli; ma effo vinto finalmente dall' atrocita de' tor-

menti, che troppo gli si rendevano insoffribili, disse d' aver fatto il detto Omicidio, contuttochè nè tampoco l' avesse mai pensato; essendo dunque per questo sentenziato alla morte, quando dovendoglisi nel giorno seguente tagliar la testa, esso con gran divozione, e lagrime la notte raccomandandosi a Dio, ed al detto Santo, dicendo: che conforme in vita era innocente di tal misfatto, così si degnasse di libberarlo dalla morte che gli sovrastava, ed in tali preghiere addormentatosi, gli comparve il detto S. Lodovico dentro la Carcere, e mentre così dormiva (gran meraviglia!) com'era incatenato co' ferri a piedi, fu preso dal Santo, e cavatolo fuora, restando la prigione serrata come prima, lo portò lontano lo spazio di diece grosse miglia, nel Luogo de' Frati Minori di S. Bartolomeo di Cibottola, ponendolo su la predella del sopraddetto Altare, dedicato al suo Santo Nome; onde andando la notte i Frati a Matutino, trovarono così quest' Uomo che ancora dormiva, e risvegliatolo, con gran meraviglia raccontogli l' avuta visione, come era passato il tutto, ed in qual modo S. Lodovico liberato l' aveva; sicchè tutti insieme resero grazie al Signore, che tali prodigj opera per mezzo de' Santi suoi. Il P. Guardiano poi del Convento per consiglio d' alcuni, nel modo com' era incatenato con i ferri ne' piedi, acciocchè maggiormente si manifestasse la Gloria del Santo, lo riportò a Perugia, e raccontato il miracoloso successo al Governatore, ed ad alcuni Cittadini, gli presentò il detto Uomo, i quali stupiti di tanto Miracolo, gli restituirono la libbertà con grand' allegrezza, e festa di tutti quei, che l' udirono.

In processo poi di tempo la Città di Perugia, che non volle mai esser seconda nella singolar divozione all' Ordine Francescano, anzi principalissima negli effetti cortesi della sua munificente Pietà, e somma sviseratezza, si elesse in pubblico Consiglio per suo Protettore il predetto S. Lodovico Frate Minore, ed annoverò la sua Festa fra le più solenni del suo Palazzo, controdistinguendola coll'

istitu-

istituzione in essa d'una solenne Processione annuale, detta comunemente la Luminare; e ciò fu tutto decretato nel medesimo Consiglio pubblico alli 28. di Luglio 1441. come si trova negli Annali correnti di quell'anno a cart. 75. E nel Repertorio Alfabetico, Vocabolo Luminare fogl. 69. e 70.

Ora dico Io, se le predette cose furono stabilite in Perugia nel 1441. e del prenarrato miracoloso successo se ne parla nelle Conformità del Pisano, che furono presentate dall' Autore nel Capitolo Generale celebrato in Assisi dal P. F. Errico Ministro Generale nell'anno 1399. come dunque potrà sostenersi che questo Convento sia stato eretto, e fabbricato nel 1480. e con tal debolissimo fondamento, e non vero, difendere ostinatamente che quì non sia stato mai S. Bonaventura, nè che siagli caduto una volta in pensiero di leggervi la Sagra Teologia, come molti hanno con diverso sentimento asserito? Certo che appresso di me, quando anche in autentica prova di tanto pregio di questo Convento, e d'esser de' più antichi, e d'avere albergato così Gran Personaggi, non sussistessero l' apportate ragioni, direi che da più forte argomento non restasse, ne meglio si potesse consolidare la verità di questa sua Gloria immortale, che cogli errori con cui pretese di conculcarla chi sì malamente informò di questo Convento un' Autore di tanta stima, qual' è l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Francesco Gonzaga. Che è quanto mi si è reso possibile di narrarvi dell'antichità, e d'alcune singolarità di questo Convento; il quale quando poi da' Conventuali passasse alla Regolare Osservanza, non ho potuto di certo sapere; ho bensì trovato, come dissi, nell' antedette antiche scritture, e copie di Testamenti, che nel 1474. già quivi dimoravano gli Osservanti; onde potrebbe essere, che n' entrassero in possesso nel principio della loro Riforma, e forse in tempo del B. Paoluccio di Foligno; il che non oso però d' asserirlo, per non avere la devuta certezza. Passò poi alla nostra Riforma per ispeciale in-

dulto d'Urbano Ottavo nel 1626., dove per molti anni vi si mantenne il Noviziato, che fu poi cangiato in Professorio; e così persiste fino al presente, con un buono Studio di Logica, e di Filosofia, essendovi anche stato a mio tempo quello di Teologia.

Ma per discendere più al particolare di quelle cose, che rendono questo Convento non meno ammirabile nelle sue belle disposizioni, di quel che lo fanno molto venerabile le singolarità già udite: ha egli primieramente, avanti di giungere alla porta della sua Chiesa, un ingresso assai leggiadro per uno stradone spallierato di belli, e ben tenuti Cipressi bassi, che in mezzo ad una gran piazza, serrata tutta di muro a calce, aggiugne alla leggiadria non piccola magnificenza. S'entra poi nella Chiesa per un antica porta proporzionata alla grandezza di tutto il vaso lungo 120. palmi romani non compresovi il Coro, e largo 35. la qual Chiesa, benchè mostri grand'antichità nel di fuora, si trova però nel dentro assai vaga, e tutta rimodernata, con tre Cappelle per parte d'ugual grandezza, e di corrispondente lavoro di stucchi, e di pitture, solo variate nell'ordine d'architettura. La prima a mano dritta è dedicata al Santissimo Crocifisso, con una sua pietosissima, e miracolosa Immagine di rilievo di legno, e grande al naturale. La seconda al prodigioso S. Lodovico, di cui già sopra parlammo, e questo Sagro Altare gode il privilegio un giorno la settimana. La Terza al Glorioso S. Pietro d'Alcantara. La Quarta, che viene ad esser la prima dall'altra banda, è consagrata alla Gloriosissima Immacolata Concezione di Maria. La Quinta al miracoloso S. Antonio Abbate. E la Sesta al B. Salvatore d'Orta, a cui arde giornalmente la lampada, per Legato fatto dal Sig. Diomede Fabbri Perugino, come apparisce per rogito di Ser Michele Notajo pubblico di Perugia, nel qual Legato s'obbligano di più gli Eredi ad altre pecuniarie limosine annuali, che poi sono state rinunziate da' nostri Padri Riformati, per non derogare alla strettezza della no-

la nostra rigorosissima Povertà professata. Tanto il Quadro di questa Cappella, quanto quello dell' Immacolata Concezione, sono assai stimati da bravi Professori, tuttocchè non sene possa sapere l' Autore. Anche d' Artefice incerto è un altro bellissimo Quadro in grossa Tavola dipinto all' antica, con in mezzo un Immagine di Maria sedente col suo Figliuolo Bambino alla destra, ed altri due Santi per banda. Questo Quadro stava prima su l' Altar Maggiore, ed oggi a piedi della Chiesa sopra la porta, che non bene si gode.

Ciò che fa comparir più vaga, e maestosa questa Chiesa si è un nobilissimo Capo d' Altar Maggiore, il lavoro della cui gran Cappella prende tutta la larghezza della Chiesa, e separa questa dal Coro. La detta Cappella è tutta di legname dolce, con intagli assai belli, compartitamente dorati in campo ricoperto d' azzurro venato d' Oro; e di finto marmo bianco, venato di pallido azzurro, che cagiona gran diletto alla vista; e più un suo Tabernacolo di giust' altezza, sostenuto da due Leoncini d' Olivo, composto tutto a riporti di varj nobili legnami, e di finissimi intagli diversi, colle sue bellissime Figure di rilievo in piccolo nelle Nicchie; tutt' opera d' un nostro Religioso Laico, non poco stimata anche dagli Uomini di buonissimo gusto; Sopra cui fa parimente spicco poco meno mirabile un Quadro, dipinto apposta al farsi di questa nuova Cappella nel 1700. dal celebre Pittore Sig. Mattia Battini di Città di Castello; A' lati poi della detta Cappella sopra le porticine che introducono in Coro, vi sono certe Credenze, fatte a guisa di specchi, dentro le quali in Urnette, ed altri vasi decenti si conservano colla loro autentica le Sagre Reliquie di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Vittorino Mart. di S. Acindino Mart. di S. Giusto Mart. di S. Sinesio Mart. di S. Generoso Mart. di S. Candida Mart. di S. Lucida Mart. di S. Diocle Mart. di S. Atenodoro Mart. di S. Eudosio Mart. di S. Fausto Mart. di S. Vincenzo Mart. di S. Redente Mart. di S. Gliceria Mart.

Mart. di S. Metrodora Mart. di S. Tiberio Mart. di S. Costanzo Mart. e di S. Lodovico Mart. Altrettante ne sono nella Sagrestia, qual Io non nomino, perchè non ne ritrovo l'autentica; fra le quali v'è il Legno di S. Colombano miracolosissimo per le cadute. Dietro all' antedetta Cappella dell' Altar Maggiore in faccia del Coro, v'è un Quadro Grande di S. Diego d'Alcalà, che prima stava dove oggi è l' Altare del Santissimo Crocifisso; nel qual Quadro sotto i piedi del Santo, che sta in forma di Statua sopra un Pilastro, stringendo col braccio destro una gran Croce si legge = *Mattiutius Salvutius Perusinus depingebat A. D. M. D. C. XI.* Indi seguita il Coro pur nuovamente fatto alla Monacale di pulitissimo lavoro di Noce assai bello, e piacevole, ma non molto grande; e sì questo, come la sopraddetta Cappella è opera de' nostri Religiosi, avendogli somministrato tutto il bisognevole particolari Benefattori di questo Convento. Alla banda destra del detto Coro è situata la Sagrestia piuttosto angusta, tutt'adornata d'Armarj, Credenzoni, e Preparatorj di buonissimo lavoro di Noce, non che provveduta decentemente di tutte quelle Sagre Supellettili, che possono essere bisognevoli all'intero servizio di Dio in questa Chiesa, che per renderla più venerabile nel 1532. alli 17. di Gennajo fu con solenne rito consagrata, come mostrano le sue Croci, e si vede nella memoria conservata in Camera del P. Guardiano del Convento, che dice

Anno Domini M. D. XXXII.

Sextodecimo Kal. Feb.

Ego Laurentius de SanctorellisEpiscopus Politiensis Majoris, consecravi Ecclesiam, & Altare hoc in honorem S. Bartholomei Apostoli, & Reliquias Beatorum Martyrum Nicandri, Joannis, & Pauli, & Sanctæ Ceciliæ Virginis, & Mart. in eo inclusi. Singulis Christi fidelibus hodiè unum annum, & in Die Anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus, quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concedimus.

Al

Al fianco della Chiesa, e del Coro attacca interamente il Convento, con un Chiostro di mediocre grandezza, serrato da una banda, ed aperto dall' altre con archi senza colonne; e tutto fatto a volta, sopra cui sono tre Dormitorj, che contengono trenta Stanze, non compresavi la Libbreria, che e una delle buone della Provincia, copiosa di Libbri, e di buoni Autori antichi, e moderni in ogni scienza, singolarmente necessaria a' Religiosi.

Al piano del Convento sta il Refettorio non molto grande, con Caneva, e Cucina contigue, e provvedute di tutti gli utensili bisognevoli al servizio di questa Comunità Religiosa, o all' uso comune de' Frati. Oltre a che vi sono ancora dall' altra parte del Convento verso la porta battitoja, o principale, buonissimi comodi per ricevere i Secolari, e trattarli separatamente da' Religiosi; siccome una Cappella fuora di Chiesa per le Donne, quando portasse il bisogno, e la devuta convenienza richiedesse con Persone Benefattrici, e divote. Tutta la Clausura di muro ricoperto di coppi a traverso fa il giro di 3480. piedi romani, dentro cui è un denso Bosco assai grande, reso tutto pratticabile da' suoi belli stradoni ombreggiati, e scoperti, che e una dilizia a vederli, e diletto maggiore a passeggiarli. Non meno copiosi sono gli Orti, resi sempre fecondi da un buon capo d' acqua viva, che coll' industria si fa correre per ogni parte ad inaffiar la terra di detti Orti.

Questo è quanto parmi di poter dire sostanzialmente di questo Convento, dove sogliono vivere frugalmente bene di cotidiana mendicazione 16. ed anche 18. Religiosi. I Popoli di tutto il Contorno sono amorevolissimi de' Religiosi nostri, precisamente i RR. Signori Preti, frà quali pare che sia una virtuosa gara di ben trattare i Frati. Suol mandarsi dal superior Provinciale un Predicatore in questo Convento per amministrare la parola di Dio in tutte le feste della Quaresima a questi divoti Popoli, che ferverosi vi concorrono in grandissima quantità. Nel Giorno solen-

solennissimo di Pasqua di Risurrezione, hanno per costume di portarsi processionalmente a visitar la Chiesa di questo Convento i Castelli di Cibottola, di Mercatello, e di Pietrafitta, e ciascheduno porta qualche tributo di carità. E nelli tre giorni dell' altra Pasqua di Pentecoste, per Indulto d'Alessandro Sesto gode il Privilegio questa Chiesa di diece anni d' Indulgenza, e tante quarantene per ciaschedun giorno degli accennati per tutti quei, che contriti, e confessati visiteranno divotamente la detta Chiesa; il cui Breve si conserva nella Camera del P. Guardiano fra l' altre Scritture del Convento, ed è dato in Perugia alli 19. di Giugno del 1495. e III. del suo Pontificato.

Seguita la Seconda Classe de' Conventi.

Del Convento di Monte Santo di Todi, il Maggiore della Provincia.

TOdi Città nobilissima, ed antichissima dell'Umbria, situata su la cima d' un Monte distante circa un miglio dal Tevere, verso la cuna del Sole. Questa siccome non vide mai spennacchiate l' ale alla sua Aquila generosa, così non mancò di sempre contribuire, d' infondere anzi magnanima generosità ne' suoi Cittadini. Spicco, ed ancor di presente pompeggia in essa questa Nobil Virtù, singolarmente nella pietà dell'affetto, e nella divozione del Cuore a pro del nostr'Ordine Minoritico, e precisamente della nostra Riforma, di cui ne sostiene, ed alimenta dentro la sua Diocesi quattro buoni Conventi. Ebbe origine in Todi questa gran divozione all' Ordine Francescano nel nascere della Religione, posciache dalla sua istituzione non erano, che pochi

chi anni decorsi, quando portandosi a Todi il Serafico Istitutore, e quivi fabbricandosi sotto le sue mura (in trofeo della sua gran povertà) una roza Capanna, talmente gli si affezzionò, e gli restò divota questa pia Città, che ben presto ridusse in un ampio, e ricc' Ospedale quell' angusta, misera, e rusticana Abitazione di sì grand' Ospite, a perpetua memoria di cui furono riposti in luogo decente della Chiesa del sopraddetto Ospedale, come Sagra Reliquia i legni, con che sosteneva quel Patriarca de' Poveri la detta sua miserabil Capanna, quali poi nel 1621. alli 31. d' Ottobre furono traslatati divotamente, coll' assistenza de' Superiori della Città, coll' intervento di tutti i Regolari Francescani, e numeroso concorso d' altre Genti alla Chiesa nuovamente edificata in detto Ospedale in onore di tutt' i Santi, dove ancora si conservano, e venerano in una Cappella contigua a detta Chiesa. Non fu però valevole a mitigar tant' ardore di magnanima divozione in Todi alla Religione Serafica l' erezione, o almeno accrescimento formale d' un Ospedale così magnifico a persuasione del Patriarca Francesco, detto comunemente della Carità; dove in fatti con gran Carità, e sufficiente provvisione sono ricevuti, nodriti, ed allevati fino al debito tempo tutti i Figliuoli illegitimi (di che prima, Dio sa cosa ne accadeva) ma volle altresì con eccesso di più fervido affetto non meno protestare il suo divoto rispetto a Figli di tanto Padre, di quello che già prestato aveva al medesimo Padre; perchè nell' anno 1426. passando per questa Città il Glorioso S. Bernardino di Siena, fu istantemente pregato da' Signori Priori, e da quasi tutta Todi, acciocche si volesse compiacere d' ivi trattenersi alcuni giorni per amministrare a quel Popolo, sommamente bramoso, la parola di Dio; si compiacque il Santo, ed appena incominciò a predicare nell' ampia Chiesa di San Fortunato, che fu tanto, e sì meraviglioso il frutto, che fu d' uopo all' Illustrissimo Signor Magistrato della Città di deputare Uomini per fare stipolare le

paci

paci, ed altri ad esseguir prontamente tutto ciò, che dal Santo Predicatore veniva loro ordinato.

Nè rimostraronsi ingrati i Signori Todini alla grandezza del benefizio, tanto più sensibile, quanto più d' utile all' Anima, ricevuto dalla S. Predicazione del fervorosissimo S. Bernardino; imperocchè alli 15. di Maggio del 1451. già morto, e canonizato il detto Santo, radunarono il loro pubblico Consiglio Generale, dove d'unanime consenso fu da essi decretato che si riguardasse, come di precetto, il giorno della sua Festa. E poi nel 1453. dalla Venerabile Compagnia della Misericordia, allora detta degli Angeli, fu edificata in suo onore una Chiesa, dedicata al suo Santo Nome; nel giorno della cui festa, si sogliono fare ogni anno due Processioni, una la sera della Vigilia, chiamata la Luminaria, colla sola assistenza della Compagnia della Misericordia, e con quantità di divote Persone; e l' altra nel giorno della Festa con maggior pompa, e solennità, intervenendovi la detta Compagnia, Padri Conventuali, Clero, Capitolo, Magistrato, e gran parte del Popolo della Città; come tutto apparisce in un Libbro degli atti Ecclesiastici della Corte Vescovale, rogato da un tal Ser Pietro Mariano Atti, e conservato nell' Archivio Episcopale a cart. 41. Si vede ancora il Pulpito in cui predicò il detto S. Bernardino, fatto all' antica, e portatile, nella Chiesa di S. Niccolò, Duomo, per quanto si dice, antico di Todi.

Ma mentre che i Signori Todini vanno in cotal modo a tutto loro studio cercando di sempre piu profondarsi nell' ossequioso rispetto alla nostra Minorica Religione, stimo bene che usciamo fuori della Città, a ravvisare nel suo Contorno, dove finalmente eressero il Campidoglio di questa loro impareggiabile divozione all' Ordine Francescano.

Da circa ducento passi lontano dalle mura della detta Città verso Ponente, si rileva graziosamente un Colle, distaccato da ogni banda, ed assai ripido a Settentrione, e Po-

e Ponente. Quivi fu anticamente una Fortezza, che guardava da questa parte la Città, e chiamavasi a quel tempo Monte Mascarano, in cui poi ad istanza d'un tal P. F. Ruggiero Ministro di questa Provincia, fu concesso da Monsignor Bonifazio Vescovo, e dal Raverendissimo Capitolo dell' Insigne Catedrale di Todi di potervisi fabbricare un Monisterio di Monache dell'Ordine di S. Chiara, chiamate allora di S. Damiano, e cio fu nell'anno 1235. alli 24. d'Ottobre, sotto il Pontificato di Gregorio Nono di F. M., sicchè cangiato alla detta Fortezza in un Vergineo Stuolo di Sagre Amazoni il suo militare Presidio, mutò insieme il suo primo nome di Mascherano, in Santo, essendo da indi in poi da tutti comunemente chiamato Monte Santo, ed anche Monasterio maggiore, persinoatantochè si ci trattennero quelle Sagre Spose del Redentore; le quali dopo molti anni di residenza in questo Luogo, furono per maggior sicurezza introdotte nella Città, e collocate in un altro Monisterio del titolo di S. Francesco nel Rione della Valle, da qual Monasterio, ducento anni dapoi minacciando ruina, furono rimosse, e trasportate per modo di provvisione a S. Antonio; nel qual mentre in vigore d'una Bolla di Clemente Ottavo di F. M. nel 1599. fu levato il Convento di S. Marco a' Padri de' Servi, ed ivi furono stabilite le dette Monache, ove fino al presente risiedono, sotto il titolo di S. Francesco, ed agli antedetti Padri de' Servi, fu dato luogo nel Rione Ulpiano, detto corrottamente da' moderni, Via piana, dove si formarono una buona, e bell' abitazione di Convento, e Chiesa, in cui custodiscono il prezioso tesoro del prodigiosissimo Corpo del loro gran Santo, e ferventissimo Propagatore Filippo Benizj.

Rimase per la sopraddetta prima traslazione delle Monache il Monisterio di Monte Santo inabitato del 1399. fino al 1448., nel qual anno, un tal P. F. Roberto di Lecce, (che per quanto ho potuto comprendere da certe antiche scritture, aveva forse predicato antecedentemente

con

con gran plauso in Todi) alli 9. di Maggio diede a suo Nome, e della Religione Memoriale alla Comunità, supplicandola in esso umilmente a compiacersi di dare, o cooperare che fosse dato il sopraddetto Monasterio di Monte-Santo, per ridurlo a Convento di Frati Minori della Regolare Osservanza. Nel giorno seguente delli diece fu dall' Illustrimo Sig. Magistrato della Città radunato a tal fine il Consiglio Generale coll' intervento di 478. Vocali, e quivi letto il prefato Memoriale, e mandato tale interesse a partito, si trovarono favorevoli 475. lupini bianchi, e tre soli disfavorevoli negri, onde di comun accordo di quella pia, e divot' Assemblea fu risoluto, e decretato, che si dasse il detto Monistero di Monte-Santo agli accennati Padri dell' Osservanza. Si deputarono ancora nel medesimo Consiglio Ambasciatori da mandare a nome, e spese del Pubblico a Roma, per ottenere speditamente l' approvazione del Papa, che regnando allora Niccolò V. di F. M., e gli accolse con rimostranze di Padre affettuoso, e li decorò con una sua specialissima Bolla, data in Roma appresso S. Pietro alli 19. di Maggio dell'anno 1448. e Secondo del suo Pontificato; qual Bolla ho trovato di conservarsi ancora fra le scritture di questo Convento nella Camera del P. Guardiano, lasciando per brevità di portar quivi letteralmente la copia, non contenendo in sostanza, se non che di concedere in essa a petizione della Comunità di Todi, di potersi dare a' Padri della Regolare Osservanza, e ricevere dalla Religione il prodetto Monistero di Monte-Santo, per essere da essi Padri abitato, conforme al solito costume etc. Non ostante qualsivoglia altra cosa in contrario.

Non mancò di scatenarsi l' Inferno, in vedendo allestirsi a' suoi danni una sì spiritosa milizia su quel Monte, dove persintantoche si sostenne da Mascherano, aveva tante volte deturpata la bellezza della Virtù, colla maschera deforme del Vizio; e perchè prevedeva perpetue le sconfitte da' Soldati si valorosi, e forti, procurò, e fè

e fè quanto puotè con il ſuo pravo talento per impedirne il vittorioſo progreſſo, ma in darno, atteſochè eſſendone pienamente informato il Prenomato Sommo Pontefice, tutto intento ad opera così pia, ed a favorire la gran divozione Todina, ſchiacciò la teſta al temerario Inſidiatore con un altra ſua Bolla, ſpedita ſotto li 3. di Luglio dell' iſteſs' anno, e diretta ad un tal Padre Maeſtro Ugolino d' Aſſiſi Miniſtro Provinciale di S. Franceſco, dove confermando la prima, ordinava di più eſpreſſamente al detto Padre, che aſtringeſſe la Comunità di Todi a comprare, e le Monache che poſſedevano il detto Luogo di Monte-Santo a vendere con giuſta, e deveroſa ſtima. Scoperſe appena queſto Pontificio ſentimento il detto P. Ugolino, che da entrambi le parti ſi eleſſero incontanente i Procuratori, ed alli 15. detto portandoſi unitamente ad oſſervare perminuto il Monaſtero di Monte-Santo, con tutto il ſuo ſito d' intorno, convennero di concorde parere nella valuta di 300. Fiorini d' Oro; di che ne fu ſubito ſtipolato Iſtromento nella Chieſa delle ſteſſe Monache poſſeditrici, abitanti allora nel Moniſtero ſopraddetto in Valle, oggi diruto. Se ne ſborsò prontamente l' intero prezzo dalla Comunità, e nel giorno ſeguente delli 16. conſegnate le chiavi dal Procurator delle Monache al Procurator della detta Comunità, ne fu dato libbero, ed aſſoluto il poſſeſſo con tutta ſolennità a' ſopraddetti Padri Oſſervanti. Dopo di che, non ancor ben paga la munificentiſſima divozione di tanto, e ſi Pietoſa Città, deputò Rettori, acciocchè a ſpeſe pubbliche faceſſero riſarcire, e di nuovo fabbricare tutto il biſognevole all' uſo, e comodo de' Religioſi nell' antedetto Monaſtero di Monte-Santo, ſicchè foſſe interamente ridotto in Convento formale, ſecondo il coſtume della noſtra Religione; come tutto ſpeditamente ſi fece, e n' appariſce memoria nel Libbro del Decretale, cuſtodito nell' Archivio ſegreto della Comunità, nella Sagreſtia di S. Fortunato, appreſſo i PP. Conventuali, a cart. 54. alli 15. d' Ottobre del 1449. a car. 152.

R alli

alli 22. di Novembre, ed a cart. 160. alli 11. di Febbrajo del 1451. E nell' Archivio Vescovale in un Protocollo d' un certo Ser Palmerio di Ser Rinaldo di Benedetto, a cart. 5. si trova l' Istrumento della libbera concessione a' Frati del sopraddetto Convento di Monte-Santo, fatto nel Mese di Luglio dell' anno 1448. Tanto dice ancora ne' suoi nobili Manoscritti il Sig. Lucalberto Petti accuratissimo, e fedelissimo Antiquario della Città di Todi, le cui onorate, ed indefesse fatiche sono sempre degne di credito indisputabile, e di perpetua memoria.

Così dunque ottenne il possesso di questo Convento la nostra Religione, che è il Maggiore di fabbrica, ed il più numeroso di Religiosi di questa nostra Provincia Serafica Riformata, mantenendovisi sempre un floridissimo Studio di Sagra Teologia, diretto da bravi Lettori, dove spesso manda Studenti d' aliene Provincie anche il P. Ministro Generale di tutto l' Ordine. Passò questo Convento dall' Osservanza alla nostra Riforma l' anno, in che uscì fuora la Bolla di Clemente Ottavo sopra le Riforme; e fu preso da' nostri Padri Riformati per cagione d' Infermeria, essendone molto capace, e comodo, situato in buon aria, in mezzo quasi della Provincia; ed anche ad istanza, che gliene faceva premurosissima Monsignor Angelo Cesi Pastore in quel tempo vigilantissimo della Città di Todi. Certo è che nel 1597. dimoravano in questo Convento i Riformati, come si cava da una annotazione d' alcuni Novizj, che furono quivi ammessi alla Professione in tal tempo, dove si nomina espressamente Convento della Riforma, ed abitato da' Riformati; da' quali poi successivamente è stato così ben disposto e dentro, e fuora con nuove fabbriche aggiunte, con accrescimento di Clausura, e con tal bello, e buon ordine in ciascheduna sua parte, che nulla, o poco vi trova da correggere il gusto dilicato di più nobile Idea.

Sta il detto Convento situato su la cima d' un alto Colle, inferiore però, e più basso dell' altro Colle vicino, sopra

ſopra cui giace la famoſa Città di Todi, che lo ripara da queſta banda da' primi albori del Sole. Dall' altra parte poi di Mezzogiorno, poco ſotto la Clauſura, ha la ſtrada pubblica, che conduce in Orvieto. A Ponente, da trecento paſſi lontano, l'altro Convento di S. Giacomo. Ed a Settentrione, circa un miglio diſtante, il Fiume rinomatiſſimo Tevere, che ſpeſſo ricuopre tutto il Paeſe di Nebbia. La ſua Chieſa, che tiene la facciata in proſpetto della Città, non ha loggiata, o portico nel di fuora, ma dona ſcopertamente l'ingreſſo per una larga ſcala di pietra. E lunga la detta Chieſa cento ſettantacinque palmi romani, compreſovi anche il Coro, che n'occupa la quarta parte; e larga ugualmente quarantacinque, con altezza proporzionata d'una buoniſſima volta. Non ha che ſei Altari, ed uno in faccia al Coro, dietro l' Altar Maggiore. Il lato ſiniſtro di queſta Chieſa è tutto di pura muraglia liſcia, a riſerva di qualche Quadro d' abbellimento, e d'uno ſingolarmente aſſai grande con alcuni Santi di buon pennello, che ſtava prima dove oggi è la Cappella di S. Pietro d' Alcantara. V'è anche una Cappella baſſa sfondata verſo la porta, dedicata alla Santiſſima Immacolata Concezione di Maria; ſotto la cui Sagratiſsima Immagine, ne' lati del Quadro ſopra l'Altare, ſi mirano effigiate le ſagre figure di S. Lodovico Re di Francia, e di S. Eliſabetta Regina; ſegno evidentiſsimo, che quivi ſia ſtata la Congregazione de' Terziarj, e delle Terziarie, e che foſſe queſta la loro Cappella, tantoppiu che ſi vede il detto Quadro, riportato ſopra certe pitture antiche ſu la muraglia della medeſima Cappella. Come poi oggi e quì, e altrove della noſtra Provincia ſiaſi talmente diminuita una Divozione sì grande, e di tanta importanza nella Chieſa di Dio, e nel Criſtianeſimo di Terziarj, e Terziarie, che poco manca a diſtruggerſi, non ſo rinvenirne l' origine; ma guai a quei, che ſi fan pietra di queſto ſcandalo, mentre aggiugneranno alle loro colpe la grave ingiuria che fanno a Dio, d'impedire che ſia glorificato il

ſuo Santiſsimo Nome, per mezzo di queſte Sante Congregazioni di Terziarj, e Terziarie, di cui ſono innumerabili i Santi, e Beati che ora lo glorificano in Cielo, e ſe ne beano eternamente. Ma ritorniamo al noſtro filo. A man deſtra fuori dell' arco della detta Cappella è poſta in aria una lapide, coll' Iſcrizione che dice =

D. O. M.

Bernardino Proſpero J. C. qui Romæ in Cauſis agendis nemini Secundus, dum majora expectabantur, in florida ætate vitam cum morte commutavit. Tract. Moeſt. App. vixit annos XXXVI. M. D. L. XXI.

Sotto a queſta Lapide ſono tumulati molti di Caſa Proſperi, per eſſer quivi ſepoltuarj quei di detta Caſa, Nobile di Todi.

Ed ora dal ſiniſtro, che non altro ci ſomminiſtra all' Iſtoria, paſsiamo al lato deſtro della medeſima Chieſa, dove troveremo due Cappelle aſſai grandi, che dal pavimento giungono ſino alla volta. La prima all' entrar della Porta è dedicata, come accennai, al Glorioſo S. Pietro d' Alcantara colla ſua eſtatica Effigie in aria in faccia d' una Croce, ſoſtenuta da due Angeli, eſſendo il rimanente di detta Cappella tutto di liſci, e ſemplici ſtucchi, ſolo appoggiati al muro laterale ſenza sfondato, che viene ad eſſere per conſeguenza fuora del muro laterale il ſuo Altare. L' altra poi ſopra queſta è una molto magnifica, e ſontuoſa Cappella sfondata, ma non gran coſa, tutta lavorata di finiſsimi ſtucchi dorati, e dipinta da capo a piedi con i Miſterj della Paſsione del Redentore, e con quantità di figurati rabeſchi all' antica, delineati dal celebre Pittore Ceſare Sermei Aſsiſano nel 1612. come ſe ne vede memoria ſotto il Miſterio della Sepoltura di Criſto, che dice = *Ceſar Sermei Aſſiſias Præſens Sacellum depinxit A. D. M. D. C. XII.*

Queſta Cappella fu fatta edificare a proprie ſpeſe da' Signori Vici, Caſa non meno Nobile, che antica di Todi, e di Stroncone, da cui oltre gli altri Uomini inſigni, ſono

ſono anche uſciti due Beati dentro il noſtro Ordine, quali ſono i BB. Antonio di Stroncone, e Gio: di Todi, le cui Venerande Immagini al naturale, ſi mirano in giuſt' altezza ne' lati dell' Altare, dietro le colonne della ſteſſa Cappella, nella quale (ſiccome gli era ſtata già conſagrata) fu poſto, e collocato un divoto, e Miracoloſo Crocifiſſo di rilievo di legno, che ſtava prima in Coro dietro l' Altar Supremo; ma poi ſopra venti luſtri decorſi, ritrovandoſi in queſta noſtra Provincia un tal F. Angelo da Menſuraca Laico molto eſſemplare, e perfettiſsimo Religioſo, mandatovi dal Superior Generale per fare un Crocifiſſo di legno nella Chieſa del noſtro Convento di S. Pietro di Maſſa, come più diffuſamente udirete nella Storia di tal Convento, sbrigatoſi per la detta Chieſa di tal faccenda, in cui aveva ſpecial grazia da Dio, ſi portò in queſto Convento di Monte-Santo, dove oſſervando, che le Statue ſingolarmente di S. Giovanni, e della Beatiſsima Vergine addolorata, che ſtavano a piedi del Crocifiſſo della ſopraddetta Cappella, s'erano a tal ſegno tarlate, che poco mancava a più non reggerſi in piedi, determinò col conſiglio de' Superiori, col merito anzi della S. Ubbidienza di fare ancor quivi un Crocifiſſo in quella guiſa, e forma pietoſa, e divota, che già fatto aveva nella noſtra Chieſa di Maſſa, colle ſue nuove Statue pur di legno di Maria, e Giovanni. Sicche poſto in eſſecuzione, e compiutoſi dal detto Artefice queſto ſuo ideato diſegno, fu d'uopo al vecchio Crocifiſſo di cedere il luogo al Nuovo, e ritornarſene (coſa in vero miſterioſa! Dopo un Secolo, e più di ſomma venerazione in queſta Sagra Cappella) al ſuo luogo antico nel Coro, dove, ſe quaſi di continovo non aſsiſteſſero i Religioſi a glorificarlo e di giorno, e di notte, direi che non foſſe deveroſa decenza di tenere ſempre ſcoperta un Immagine sì venerabile, e tanto miracoloſa. Ma ritorniamo al nuovo mirabiliſsimo Crocifiſſo, le cui vive piaghe, le lividure, gli ſquarci intenerirebbero il Cuore di più crudele, ed oſti-

R 3 nato

nato Idolatra; questo dunque presentemente s' adora su l' Altar Magnifico di questa S. Cappella; ed è molto facile a far le Grazie a chi con viva fede divotamente lo prega; a piedi della cui Croce è un' Urnetta co' suoi Cristalli, dentro la quale si conserva in un Reliquiajo, fatto a foggia di piccolo Ostensorio di legno dorato, il Sangue delle Sagre Stimmate del nostro Serafico Patriarca, donato a questa Chiesa dalla B. M. della Signora Costanza Asciugatroscie ne' Racani di Todi; e questo è quel prezioso Sangue, di cui succedette alla medesima Signora, nel porselo in seno, il Miracolo prodigioso, che già distesamente narrai nell' Istorica Discrizione del Convento Santuario dell' Eremita. In mezzo poi, sopra del detto Altare, si vede una Cassetta, dipinta con suo Cristallo davanti, sotto alcuni intagli dorati, nella quale si custodisce, e venera il Glorioso Corpo, risoluto in Ossa, di S. Luciano Martire. E finalmente gode il Privilegio perpetuo di due giorni la settimana il Sagro Altare di questa bella, e nobile Cappella, per qualunque Sacerdote, che vi celebri Messa nella Feria Seconda, e Quarta di tutto, e ciaschedun' anno, e nell' ottava de' Morti; e ciò per due Brevi speciali di Papa Paolo V. di F. R. ambi spediti in Roma; uno appresso S. Marco alli 6. di Luglio dell' anno 1610. e Sesto del suo Pontificato; e l' altro appresso S. Maria Maggiore alli 20. d' Agosto dell' anno 1619. e quintodecimo dell' Ecclesiastica sua Reggenza.

Dalla sopraddetta Cappella si va poi per un' ampia scala di pietra di soli quattro gradini, e rotonda nel mezzo all' Altar Maggiore, la cui Sagra Plateà è chiusa da un Cancello di legno, che termina con un piccolo Altare per banda alle mura laterali della Chiesa, i quali Altarini, che tengono la faccia verso la porta, erano prima dedicati uno a S. Sebastiano, ed a S. Girolamo l' altro, colle loro Immagini dipinte in muro all' antica; ma poi un Guardiano di questo Convento., che non ha molto tempo, vi fece fare le sue Cappellete di buono, e pulitissimo

tissimo lavoro di Noce, con i suoi Quadri di tela, sporcati da un rozissimo pennello; e così sono restate coperte quelle antiche pitture, e si è cangiato il titolo di S. Sebastiano, in quello di S. Pasquale al suo Altare, benchè vi sia anche la sua figura nel nuovo Quadro. Quello però che dà gran magnificenza a questo Sagro Tempio si è l' inestimabile, e famosissimo Quadro assai grande in tavola, che sta fastosamente locato sopra l' Altar Maggiore. In questo Quadro si rappresenta la Coronazione della Gran Madre di DIO, così al vivo rappresentata, e con tal finezza di pennello spiritosissimamente dall' Insigne, e Meraviglioso Pittore M. Giovanni Spagnolo, che vi resta incantata la vista di qualunque più esperto Vagheggiatore. Furono spesi in quest' Opera ducento ducati d' Oro, come se ne trova Istromento in un Protocollo di certo Ser Giannantonio d' Ugolino de' Benedettoni Notajo di Todi, a cart. 148. nell' Archivio della Comunità; nel qual Istromento, fatto nel 1507. s' obbliga il detto Artefice di far questo Quadro a similitudine d' un altro, che già dipinto aveva in S. Girolamo di Narni; ed è, come dissi, una Coronazione di Maria Vergine, fatta dal suo Santissimo Figliuolo, con molti Angeli, e Santi d' intorno; mostrando nel di sotto un altr' ordine di Santi, con in mezzo l' Immagine del P. S. Francesco, quali tutti colle ginocchia in terra stanno estaticamente adorando quel Sagrosanto, e Glorioso Misterio. Si vedono ancora diverse altre belle Figure in piccolo nell' ornamento del Quadro, al fine di cui apparisce segnato = M. D. XI. = per rimostrare, cred' io, che in tal' anno fosse perfettamente compiuto. Due altri Quadri a questa foggia rinvenirete nella Nostra Provincia, uno a Norcia, e l' altro in Trevi, non però d' ugual fama, ne dello stesso Pittore; potrebbe darsi che fossero di qualche suo Allievo, o almeno sono copia di questo, benchè con differenza ben grande. A piedi, e fuora di questo Quadro, vi sono due Cassettine dipinte, che prima stavano negli antedetti Altarini di quà, e di là

dalla Cancellata, con dentro le Gloriose Reliquie autenticate de' Santi Martiri di Gesù Cristo, Costanzo, Candido, Benigno, e Veneranda in una; e nell' altra di S. Reparata, di S. Clemente, di S. Liberata, di S. Claro, e di S. Vito parimente Martiri. Chiude poi quest' Altare il Coro con due porticine ne' lati, sopra le quali stanno poste le Statue di legno al naturale de' Santi Antonio di Padova, e Giovanni di Capistrano. Il detto Coro, che dietro seguita nella stessa struttura della Chiesa, è grande (come udiste) la quarta parte di tutta la lunghezza già detta, e perchè sarebbe sproporzionata la sua larghezza per leggere tutti in un Libbro nel salmeggiare, come costumasi nella Religione, fu tenuto assai più stretto in ovata figura tutto il Coro di legno; sicchè distaccato da tutte due le bande, resta quasi in isola, non appoggiando che la sola cima nel muro. Ciò che di mirabile si vede in questo Coro si è, oltre all'accennato Crocifisso, un Quadretto d'una Santissima Vergine col suo Figliuolo in braccio, riparata da un bellissimo Cristallo grande; questa è dipinta in tavola, d' incognita, ma perfettissima mano; e non meno è ammirata per un prodigio dell'arte da Valentuomini di tal nobile Professione, che tenuta in somma venerazione da' Religiosi, e da' Secolari; essendo in realtà molto bella, divota, e miracolosa.

Questo è quanto parmi di poter dire di questa Chiesa di Monte-Santo, dedicata all' Assunzione di Maria, ed a S. Antonio di Padova, la quale, perche si rendesse a' Fedeli sempre più venerabile, fu nell' anno 1633. con solenne pompa consagrata dalla B. M. di Monsignor Lodovico Cenci, Degnissimo Pastore Sagro in quel tempo di Todi, e sua Diocesi, come n' apparisce l' Iscrizione intagliata in pietra nella facciata della Chiesa a mano destra della porta, che dice =

Templum hoc cum Altari Majori, in quo recondita fuerunt Reliquiæ Sanctorum Fortunati Episcopi, Cassiani, & Cal-

Callisti Episcoporum, & Martirum, & Medici Martiri: consegrata fuit Anno 1633. Die 23. Octobris ab Illustrissimo & Reverendissimo Domino Ludovico Cincio Episcopo Tudertino, sub titulo, & protectione Sanctissimæ Genitricis Dei Mariæ, & Sancti Antoni de Padua; Ideò magna Devotione accedant oraturi propter singularem Dei assistentiam.

In questa Chiesa riposò per molti anni il Corpo del B. Giacopone della Nobil Famiglia Benedettoni di Todi, e vi fu portato dalla Terra di Collazzone dove morì, sin dal tempo che vi dimoravano le Monache, come si legge nelle Conformità, e nella 2. parte delle Cronache al Cap. 36. del 6. Lib. Ma poi fu trasportato dentro la Città, e posto nella Chiesa di S. Fortunato, appresso i Padri Conventuali. E quì finalmente in questo Tempio Sagrato hanno la sepoltura tanti Servi di Dio, spezialmente della nostra Riforma, che vissero, e morirono con gran fama di Santità in questo Venerabil Convento, i Nomi de' quali, ed i loro prodigj udirete a suo luogo nel compendio, che farò delle loro vite mirabili, che quì non accenno per evitar la lunghezza. Ho ritrovato anche nella Sagrestia, la quale sta situata al fianco dell' Altar Maggiore, dentro la Clausura, che vieta l' ingresso alle Donne, quantità di belle Reliquie, e quasi tutte con i suoi Nomi, ma perchè non se ne trovano l' autentiche, lascio di parlarne, siccome ho fatto, e farò in tutti gli altri Conventi da me visitati. Il Vaso di detta Sagrestia è bislungo, proporzionato al bisogno, e con suoi nobili fornimenti di buoni Quadri, di Credenzoni, ed Armarj di pulitissimo lavoro di Noce, di Preparatorj, ed ogni sorta di Sagre supellettili bisognevoli al Sagro Altare, e necessarie al Culto Divino di questa Chiesa, che è la più frequentata di Todi.

Diamo percio luogo agli altri, mentre daremo una scorsa pe'l Convento, e Bosco di questa Chiesa. E primieramente pe'l Chiostro, che sarebbe grande, e bello, se non

lo

lo faceſſero comparire moſtruoſo i ſuoi baſſi, e ſemplici archetti, e la ſua ruſtica copertura di nudo tetto, ſenza ſoffitto, nè Volta. Da quì ſi va al Refettorio, ed a tutte l'altre Uffizine, neceſſarie ad un ben ordinato Convento, provvedute di tutto il biſognevole alla vita comune de' Frati, il quale Refettorio, benche lungo 64. palmi, e largo 37. ſi rende ſpeſſe fiate incapace di ricevere nelle ſue Menſe il numero de' Religioſi, che ſuol eſſere in queſto Convento, a cagione dell'Infermería, e del paſſaggio de' Foraſtieri, oltre alla Famiglia ordinaria di 36. ed anche 38. Religioſi, quali tutti ci vivono competentemente bene di cotidiana mendicazione. Dal detto Refettorio ſi ſaliſce per una larga ſcalata di pietra, ma pur coperta rozamente a tetto, alla Cappella dell'Infermería, che ha nel Quadro del ſuo Altare un Immagine Divotiſſima della Madre di Dio col ſuo Figliuolo in grembo, e viene a ſtare in faccia appunto della detta ſcalata. Alla ſiniſtra della prefata Cappella ſi dilunga per ſino a 780. palmi romani un belliſſimo Dormitorio doppio, capace di dare la ſua ſtanza ben comoda a 12. Infermi, reſtandone tre altre occupate dal Capo Infermiero, e da due ſuoi Diſcepoli ajutanti; due per guardare le robbe in uſo de' poveri Infermi, ed una, che compiſce il numero di 18. ſerve di Spezieria, che quanto più raccolta per l'anguſtia del ſito, è altrettanto mirabile nella ſua bella diſpoſizione, con dentro tutto quello e che può biſognare agl' Infermi, e che può render famoſa una ben provveduta, e meglio manipolata Speziaria; e queſta fu fatta, e tuttavia ſi mantiene colle generoſe limoſine de' noſtri Benefattori, dall'Induſtrioſo, e Celebre Profeſſore di Chirurgia, e Medicina F. Pacifico dalle Grotte, digniſſimo Religioſo di queſta noſtra Provincia Riformata, il cui Nome l'ha reſo ben chiaro la fama, non ſolamente appreſſo i Frati in queſta noſtra Provincia, ma eziandio a tutto il Secolo di queſti noſtri Contorni, che non meno l'eſperimentano molto eccellente in queſta ſua Profeſſione, di quelche lo praticano

cano inalterabile nella pazienza, ed adorno di vera, e perfetta Carità Religiosa. Alla destra poi dell' antedetta Cappella si trova il Refettorio, Cucina, ed altre Stanze da far fuoco, da stillare, e da fare, e tenere tutt' altro bisognevole ad una ben diretta, ed ottima Infermerìa Nella quale due cose memorabili singolarmente si rinvengono, una in consolazione de' Religiosi di buona vita, ed in confusione de' Frati di mal' essempio l' altra. La prima infiamma il Cuor de' Buoni alla vita perfetta, qual è la Camera in mezzo del Dormitorio, dalla banda di Mezogiorno, alla lettera P. dove morì il Servo di Dio P. Francesco di Torgiano; ma la notte della sua agonìa, comparve un Angelo ad una buona Monacha nel diruto Monistero di S. Chiara, che stava sopra la porta di Valle, e cortesemente invitandola di gir seco, la condusse nella detta Camera, come distesamente udirete nella compendiosa vita di questo gran Servo dell' Altissimo, che ora per non replicarne l' Istoria tralascio. La seconda delle due cose accennate, non solamente agghiaccia, ma tutto reprime affatto il furore del Vizio, ed è questa un assai rigorosa, e terribil Prigione, che mostra d' essere molto antica, situata a tramontana fra l' antedetta Cappella, ed il Refettorio degl' Infermi convalescenti. Questa si dona per abitazione *ad tempus* a quelli, che dimenticati della loro Professione, dissipano co' loro scandali, e depravati costumi quanto edificano colle loro Sante Virtù i veri Figliuoli del Nostro Serafico Patriarca Francesco, benchè di tali indegni, a Dio grazie, non fu molto solita di contarne questa nostra Santa Provincia, e per conseguenza poco praticato da essa questo rigor di Giustizia; che per altro sarebbe inflessibile nel bisogno per opprimere il vizio.

Ma lasciamo in grazia il fetore di questa immondissima feccia, che pur Dio la permette nelle Religioni, forse a maggior essaltazione de' Giusti, ed acciocchè abbia il suo Giuda ogni Congregazione de' Buoni; e veniamo all'

altro

altro Dormitorio doppio de' Frati sani, il quale è lungo 250. palmi romani, e contiene 29. Stanze abitabili, non compresavi la Libbreria competentemente grande, ed assai copiosa de' Libbri d' Autori antichi, e moderni in ogni scienza; ed un'altra Stanza d'ugual grandezza, detta la Comunità, che serve per tenere abiti, ed altri panni, spettanti al Vestiario de' Frati. Vi sono altre nove Camere in diversi angoli del Convento pure abitabili, e buone; e nel di sotto molti altri comodi per ricevere i Secolari nostri Benefattori, ed Amici. Tutto il predetto Convento è circondato da un giro di Clausura di muro a calce coperto, ma non interamente, di coppi a traverso di 2730. piedi romani; dentro cui è un piccolo Bosco con un bellissimo stradone, in buona parte ombreggiato; un ameno, ed assai vago Pomario; e vi sono Orti diversi, spaziosi, e grandi, ma senza il benefizio dell' acqua viva, a riserva d' un profondissimo pozzo nell' Orto del Portinajo. In tutta la Provincia solamente questo Convento ha il Campanile grande fatto a Torre, ma però non compiuto.

Del Convento della Santissima Annonziata di Norcia.

NOrcia chiarissima al Mondo, non meno per la sua antichità d'alcuni Secoli prima della fondazione di Roma, che per la quantità de' suoi Uomini Insigni in ogni facoltà di sapere, e nel pregio singolarmente d' esser Patria felice, non dico dello stupore del Mondo Quinto Sertorio, e dell' Imperiale Stirpe Vespasiana, secondo gravi Autori; ma degl' Illustri Campioni del Cielo Benedetto, e Scolastica. Questa infelice al pari delle più sfortunate Città dell' Italia, per tenere il suo letto fra i più alti Monti dell' Umbria,

caver-

cavernosi, e sulfueri, (come chiaramente lo mostrano alcune scaturigini d'acque) e per non allontanarsi dagli Appennini, che la riparano da' primi raggi del Sole, fu più volte soggetta all' orribil flagello di terribili tremuoti, da' quali o assai maltrattata, o distrutta non ha mai potuto rimettersi nel suo primiero, ed antico splendore. Lo sostenne la prima volta con suo gravissimo danno, e rovina totale del Tempio principale nell' anno della Creazione del Mondo 3856. Un altra volta dopo decorsi 1328. anni dalla venuta di Cristo, restandone si fieramente percossa, e desolata, che vi restarono estinte più di cinque mila persone; ed in un suo Castello, detto comunemente le Preci, neppur uno vi rimase vivo de' suoi Abitatori, non poco numerosi singolarmente in quel tempo. Ma il più lagrimevole, e che per la sua grand' estensione pose in grandissima costernazione tutta quasi l' Italia, fu nel 1703. al cui spaventoso, e lungo traballar della terra, la sera delli 14. di Gennajo, ad un' ora, e quasi tre quarti di notte, alle rovine di tutta la Provincia della Montagna s' unì la total eversione della metà della sua povera Norcia, restando l' altra parte superiore, se non interamente atterrata, così maltrattata ne' suoi Edifizj, che tutti aprendosi in orribili bocche di spaventose fissure, minacciavano l'imminente pericolo della vita agli Abitatori infelici; sicchè quei, che meritarono di salvarsi in quel gran mare di confusioni, si agremente agitato dal vento impetuoso dello sdegno Divino, veggendosi costretti a fuggire chi per una, e chi per l' altra parte, cangiarono finalmente la loro bella Norcia di pietra in una miserabilissima Norcia di legno, fermandosi sotto le Baracche nell' aperta Campagna, persinoatantochè col pietoso ajuto del Sommo Pontefice Regnante Clemente XI. e colla costantissima vigilanza de' Monsignori Prefetti, e Commessarj Apostolici di questa Provincia si è resa nuovamente abitabile coll' erezione di nuove fabbriche, e col risarcimento delle vecchie, a segnochè sino a quest' ora si ren-

de

de assai più vagha di prima negli edifizj singolarmente moderni, e nella rinuovazione parimente moderna delle sue belle Chiese.

Tanto, e non più avevo in animo di narrarvi di quest' ultimo Terremoto di Norcia, miei cortesi Lettori, se il certo sapere non pochi avvenimenti stupendi, degni d'eterna memoria non m' obbligasse la penna, ed i successi deplorabili a così fiero spettacolo non mi muovessero il Cuore, non mi costringessero anzi l' affetto a lasciare il filo della mia propria Storia, per parlarvene più precisamente in tal guisa. E per dar principio con qualche ordine al mio più distinto racconto, dirovvi primieramente col testimonio di Persone molto degne di fede, e che furono con sua gran pena presenti al tremendissimo spettacolo. Come alli 18. d' Ottobre del 1702. giorno dedicato all' Evangelista S. Luca verso le 13. ore della mattina diede la Terra in una scossa così lunga, e terribile, che cagionò sensibil danno al Convento de' PP. Conventuali, ed a tutte le fabbriche pe'l lungo tratto de' Rioni bassi, dal detto Convento sino alla Porta chiamata di S. Lucia. Seguitarono poi a farsi sentire i terremoti più leggiermente sino alli 14. di Gennajo, e contuttochè tenessero in qualche apprensione gli Abitatori, non cagionarono però altro danno. Furono fatte replicate volte Processioni generali di Penitenza, accompagnate da gran numero di Messe, che si facevano celebrare in suffragio dell' Anime Purganti; ma non furono a bastanza le penitenze, ed i Sagrifizj per placare l' Ira accesa Divina, che sommamente sdegnata non iscaricasse sopra de' miseri Abitatori quei flagelli, che gli Uomini alla presenza del Clementissimo Dio si fabbricano co' proprj peccati, co' quali poi severamente li punisce e castiga. Tanto sperimentò a suo gran danno la povera Norcia; sostenne anzi con tanto terrore, e spavento questi gran flagelli di Dio, che stimavali allora dell' estremo Giudizio, e che non avesse piu a reggersi in piedi per loro il Mondo. Alli 14. dunque di Gennajo dell' anno

no 1703. Giorno festeggiato in tutta la Diocesi di Spoleto colla Solennità del Glorioso Martire suo Protettore S. Ponziano, e nella Religione Francescana colla trionfale essaltazione del Santissimo Nome di Gesù, caduto in quell' anno in Domenica; ma giorno quella volta molto fatale per la povera Norcia, ed assai memorabile per quei che si salvarono da tante, e si spaventevoli rovine; ad un'ora, e quasi tre quarti di notte del detto giorno venne un così fiero e terribile Terremoto, seguitato da molti altri di non minore spavento in tutto lo spazio di quella funestissima notte, ed accompagnato da' tuoni, da' lampi, da piogge, da' oscurità tenebrose, da' puzze solfuree, da' fetori bituminosi, e da così continovi tremori della terra, che oltre l'intero eccidio di Norcia, sembrava che assorbir volesse quanto le stava di sopra, or'alzandosi, or'abbassandosi quasi tutte le fabbriche, e quando agitavansi da una banda, e quando dall'altra; al che si aggiugnevano lo strepitoso fragore delle mura, che rovesciavano, strida spaventose, clamori terribili, e voci sotterranee. I Figliuoli chiamavano i Genitori, questi la loro Prole; le Mogli i Mariti, i Mariti le Mogli; le Sorelle i Fratelli, i Fratelli le Sorelle; ogni Parente il suo Congiunto; ogni Amico il suo Compagno, senza potersi dare ajuto e soccorso, tutti atterriti dallo spavento, e spaventati dall'oscurità della notte, e dall' incessante traballar della terra; essendosi ridotta Norcia quasi tutta ad un mucchio di confusi legnami, ad un cumolo di calcinacci, e ad una maceria di sassi. Caso in vero lagrimevole! Dalla porta detta di S. Lucia fino a Fontesecca, qual era un buon tratto di strada, o per meglio dire, tutta la parte bassa (essendo Norcia situata per la sua metà sovra d' un Colle, e per l' altra metà stesa in pianura) fu da detti Terremoti interamente rovesciata fin dalle fondamenta; nè vi rimase Casa, anche nella parte superiore, che non sostenesse le sue rovine, se non totali, almeno molto sensibili, e spaventose. Il sopraddetto Monistero di S. Lucia

restò

restò diruto affatto colla Morte di cinque sole Monache, essendo l'altre restate miracolosamente in vita, tirate fuora da quelle orribili macerie dalla forte Mano provveditrice di Dio, che sempre unisce al flagello la sua prodigiosa Pietà. Cadde parte del Convento de' PP. Conventuali, ma la Chiesa, benchè offesa, non provò il rigore della rovina, nè vi perì alcuno de' Religiosi. Restò a gran miracolo parimente illesa la bella Chiesa de' Padri delle Scuole Pie; ma il Convento rovesciò quasi tutto, senza che vi perisse nessuno. Precipitò la volta della Chiesa de' PP. Agustiniani, e patì notabilmente il Convento, ma non la vita degli Abitatori. Il Monastero di S. Benedetto de' Monaci Celestini rovinò tutto colla morte di due Monaci Sacerdoti, rimanendovi gravemente offeso in una gamba un Monaco, e leggiermente ferito anche l'Abbate; la cui Chiesa sofferse un grave danno, ed al cadere de' materiali aprissi la volta della Chiesa di sotto, dove nacquero i Gloriosi Santi Germani Benedetto, e Scolastica; il cui sontuoso Campanile restò offeso, benchè non molto sensibilmente, schiodandosi da' loro fessi le sue quattro grosse Campane, che tutte rimasero con grande stupore su gli archi de' loro stessi fenestroni senza mai cadere a basso a tante orribili scosse de' Terremoti. La Chiesa Collegiata Matrice restò del tutto rovinata, a riserva d'una piccola Cappella d'un Immagine miracolosa della Beatissima Vergine; rovesciando anche interamente il suo bel Campanile di poco tempo compiuto. Della seconda Collegiata, detta di S. Giovanni, se ne atterrò la metà, e nel rimanente fu piena di spaventose fessure. I Monisterj di S. Antonio, Abbate, e di S. Caterina Vergine, e Martire ambidue dell'Ordine di S. Benedetto, furono sì malamente trattati, che uscitene a gran fatica le Monache, si ricovrarono in aperta Campagna sotto Baracche, fatte di lenzuola per allora; ma poi giunse l'ordine che quelle di S. Antonio, delle quali ne rimase una morta sotto il Campanile della sua propria Chiesa, fossero condotte al Moni-

stero

ſtero di S. Lucia di Trevi; e quelle di S. Caterina al Moniſtero detto il Palazzo di Spoleto; dove ſi trattennero ſinochè furono riattati i ſopraddetti Moniſterj rovinati di Norcia, e poi vi furono ricondotte con tutte le onorevoli circoſtanze devute a quelle Spoſe di Criſto. De' detti Moniſterj ſoggetti alla noſtra Riforma, cioè della Pace, e di S. Chiara: il primo che è il maggiore, più magnifico, e più bello di Norcia, non patì tanto che non gli rimaneſſero abitabili alcune parti; oltre a che per l' ampiezza della ſua Clauſura ſi poterono in eſſo fabbricar Baracche di tavole, dove furono condotte ad abitare le Monache ancora di S. Chiara; il cui Moniſtero interamente disfeceſi colla morte d'una ſola Religioſa Converſa; e per alcuni meſi quelle parimente reſtate in vita dell' atterrato Monaſtero di S. Lucia, quali poi per Indulto Apoſtolico vennero aggregate, èd incorporate all' altro Moniſtero di Monache Franceſcane della Santiſſima Trinità, il quale con un buon riſarcimento ſi reſe preſto abitabile; e così feceſi in autentica della giurata fratellanza fra i Santi Domenico, e Franceſco, una compoſizione, e ſanta unione dentro il medeſimo Moniſtero, di Franceſcane, e di Domenicane.

Non fu fabbrica dentro, e fuora di Norcia, o che del tutto non roveſciaſſe, o che non atterriſſe con le ſue ſpaventoſe aperture, o che non minacciaſſe imminente il pericolo di cadere. Il Palazzo Apoſtolico, detto la Caſtellina, dove ſempre riſiede un Prelato di S. Chieſa con titolo di Prefetto, ben fortificato dalle ſue forti mura a ſcarpa non cadde a tante ſcoſſe, benchè terribili di quei Terremoti, ſe non che comparve qualche apertura nelle Volte delle ſue Stanze, ſi roveſciò qualche tetto, e ſi atterrarono alcuni Pilaſtri del ſuo Cortile, che poco prima erano ſtati fabbricati; perlocche precipitando da quella banda la Loggia che ſoſtenevano, fu cagione che in fuggendo, al ſentirſi del Terremoto, dalle ſtanze del Sig. Luogotenente alcuni Signori, che vi ſtavano a ricreazione, e

nulla pensando che fosse caduta la Loggia del Cortile, nè avvedendosene per la densa oscurità della notte, toccò la disgrazia di precipitare anche a due di quei, restandovi subitamente morto il Sig. Dottor Benedetto Cerasoli, e gravemente offeso il Sig. Antonio Anzuini. Peggiore avvenimento provò il Palazzo Priorale, che tutto rovinò fin dalle fondamenta, le cui gran Campane, che sovra d' un Campanile a Torre si riservavano, trabalzarono a frangere le più dure pietre, che lastricavano il pubblico sentiero. In questo Palazzo, oggi nuovamente fabbricato, suol risedere il Magistrato, composto di quattro Priori, serviti da una decorosa famiglia, anche di Trombettieri. E notabile il caso spaventoso, che si cagionò in quella sera, ed in questo Palazzo, in cui mentre i detti Priori stavano a cena, aprendosi all' improviso dalle momentanee scosse del Terremoto il detto Palazzo, furono tutti quei di presente oppressi dalle rovine, e fu tale che nel ricavarsi da que' cementi i Corpi e de' Priori, e de' Famigli già morti (o grande spettacolo!) furono ritrovati, chi col Coltello, chi con la forchetta alle mani, e chi con la salvietta nell' atto appunto di quello che facevano nello stare, o nel servire a tavola in quel momento di tempo che fu il Terremoto. Ma caso più strano avvenne in una Casa privata, dove stava una Madre con sette suoi Figliuoli vicino al fuoco nell' ora funestissima del Terremoto, quali tutti precipitando al precipitar della Casa, fu poi trovato il Cadavere della Madre, che rimaso sopra una trave vicino al fuocolare, accendendosi detta trave dal fuoco che stavale appresso, e formando l' incendio con l' ajuto del vento, che in quella notte molto infuriavasi, distrusse quel Cadavere, il di cui grasso bollente cadendo sopra i corpi di trè de' detti suoi Figliuoli che agonizzavano fra le rovine, li finì d' uccidere, rimanendo i detti trè Cadaveri brustoliti a guisa d' arrosti. Sono inenarrabili gli avvenimenti funesti, e terribili dentro, e fuora di Norcia in questo suo lagrimevole eccidio; e basti

basti il dire, che da tutti stimavasi la fine del Mondo, e che avesse dato l'ultimo crollo la Terra; ond' è che attendendo solo ciascheduno a deplorare le sue troppo acerbe sventure, non più si curavano delle sostanze terrene, lasciando tutto in abbandono, spaventati fuggendo per trovare iscampo alla vita; del cui gran timore si prevalsero molti Ladroni (che non mai, ed in nessun tempo temono Iddio, benchè si rigoroso ne' suoi castighi) a far copiosi bottini per le Case de' Particolari, e precisamente nel ricchissimo Monte della Pietà, che rimase quasi del tutto diruto al primo colpo del Terremoto. Alla perdita di tante, e sì copiose sostanze si aggiunse l'estinzione d'alcune Famiglie principali, e la mancanza (secondo alcuni) di mille, e cinquecento Persone, che tutte restarono prima sepolte che morte sotto le spaventose rovine. Non fu però così universalmente terribile quest' acuta sferza della Celeste Giustizia, che molti non la sperimentassero amoroso cenno della Divina Pietà; mentre non furono pochi quei, che si sottrassero miracolosamente dal pericolo evidentissimo, ed inevitabile della vita; fra quali: Una Donna per Nome Anna Maria di Paoletto sino a tre volte ricoperta dalle scaricate macerie, riuscinne sempre da per se stessa illesa nella vita, ma così lacerata nel vestimento che rimase poco meno che nuda; per finoatantochè incontratasi a caso con suo Fratello, e questi ricovertala col suo proprio Ferrajolo, cercarono amendue insiememente d'assicurarsi la vita nella pubblica piazza, persecutrice ancor questa colle piogge, co' venti, co' timori, con le puzze, e con gli acutissimi freddi. Ma più benigna, e più provvida trovarono questa Divina Pietà i Religiosi Preti del Glorioso S. Filippo Nerj, attesochè di molto poveri, che essi erano in Norcia, divennero a cagione del Terremoto non poco ricchi, per una grossa eredità, lasciata loro liberalissimamente dal Sig. Capitan Francesco Sinichetti, il quale nel giorno seguente al Terremoto ricavato vivo colla sua Cognata di sotto le rovine, questa spirò nella

Strada di Fontefecca, gelandosele il fiato nel petto allo spavento d'un altra scossa gagliarda, che sentì di Terremoto; e quello ebbe solo tempo di far per mano d'un Padre delle Scuole Pie, che il confessò, il suo breve testamento, lasciando interamente a' detti Religiosi Filippini la sua copiosa ricchezza, colla quale si sono di modo stabiliti in Norcia, che in oggi compongono una delle ricche, e comode Congregazioni dell'Oratorio. Mirabilissimo però sopra tutti, e vero parto della Divina Pietà parmi l'avvenimento, che in tal pericolosissima congiuntura occorse a favore de' miei Correligiosi nel sopraddiscritto Convento della Santissima Annonziata, posto poco fuora di Norcia. E antico costume in questa Santa Provincia di portarsi unitamente tutte le sere delle Domeniche delle Quaresime dopo Cena, e presa la Santa Indulgenza in Chiesa, a fare (come suol dirsi da' nostri Frati) la Pasquarella; cioè una povera ricreazione, che consiste in adunarsi tutti insieme nella pubblica stanza del fuoco, e quivi arrostendosi le Castagne, se ne dispensa un pugno a ciascheduno; nel qual tempo o si discorre de' casi di Coscienza, o si propongono difficoltà Scritturali da chi ne ha l'incombenza, e questa religiosa conversazione suol per lo più terminare ad un ora, e mezza, o tre quarti di notte. Or portò il caso nella sera del Terremoto, che fu in quell'anno nella prima Domenica della Santa Quaresima della Benedetta, che terminandosi la risoluzione de' Casi prima di sentirsi il Terremoto, già tutti i Religiosi sarebbero stati nelle loro Stanze in quel punto, se da uno di que' Padri non fosse stata proposta una nuova difficoltà, nel tempo dello scioglimento di cui sopravvenuto il Terremoto si sottrassero da quel gran pericolo i Cherici Studenti, il Dormitorio de' quali, detto il Professorio, tutto rovesciò, con questo prodigio maggiore: che restò solo in piedi una Stanza, in cui già s' era ritirato a riposarsi un Cherico, che ritornò col Cercatore la stessa sera dalla Cerca di Campagna. Nè meno miracoloso mi sembra il

so-

sostenersi alle scosse tanto gagliarde di così terribili Tremuoti una Cappa di Cammino sì grande, alto, e di lavoro sottile, quando cadevano le fabbriche più forti, e stritolavano sino i più duri macigni; che se fosse caduta la sola Cappa, sarebbe stata sufficiente a tor la vita a dieci, o dodici Religiosi, che le stavano sotto scaldandosi. Ma quel Potentissimo Dio, che tanto dilettasi della Santa Comunità Religiosa, stese l'Onnipotente suo Braccio a sostener quella fragil fabbrica, e sottraere dall'evidente pericolo que' poveri suoi Servi, in autentica forse del suo singolar gradimento della vita comune nella Religione. Un' altro Convento lontano un tiro di sasso da questo della Santissima Annonziata, detto di S. Vincenzo, dove prima abitavano i PP. Domenicani, ma nel tempo de' Terremoti disabbitato, restò diruto affatto; ed il simile accadde a molte altre fabbriche d' intorno a Norcia. Dilatossi sì fortemente l'eccidio da per tutto il suo gran Contado, che in alcuni Castelli non rimase persona viva, nè per così dire, pietra sopra pietra, calcolandosi i morti secondo il parere d'alcuni sino al numero di 900. dentro Norcia, e 600. per tutto il suo Contado; ma secondo altri di più esatta diligenza 462. dentro, ed assai meno di fuora; oltre ad una quasi infinita di storpiati, e feriti. Preghiamo perciò istantemente il Signore, che ci libberi per sua infinita Misericordia da' tali terribili flagelli; e con un viver Cristiano plachiamo il suo giustissimo sdegno, acciocchè più non iscarichi sopra di noi si spaventosi castighi.

Ma prima di ritornare al mio più preciso racconto della fondazione, e discrizione del Convento, che assai bello, e magnifico quivi godono presentemente i nostri Padri Riformati, parmi questo luogo a proposito (per isfuggire altrove le digressioni) di far quella giustizia, che altri (per qual fine io non so, se non fosse per equivoco di Religione) nel parlar di quest' ultimo Terremoto di Norcia, non l'hanno fatta sin'ora alla somma pietà, all'

 impa-

impareggiabile Carità, ed all' ardentissimo zelo, de' quali armatisi i Religiosi tutti di questo Sagro Convento, diruto in qualche parte ancor esso, e fratta in più luoghi la sua Clausura, allo strepitoso fragore della precipitante Norcia, ed alle grida spaventose del Popolo costernato, che ferivan le Stelle, accorsero subitamente intrepidi ad ajutare in ciò che potevano corporalmente, e spiritualmente que' miseri; de' quali la maggior parte ritiratasi per sua spiritual sicurezza (giacchè la corporale in quell' ombra del Giudizio finale da tutti si disperava) e refugiatasi in questo nostro Convento, non può con parole spiegarsi quanti fossero i patimenti, quante le sofferenze di que' poveri Religiosi per dar luogo a tanti loro afflitti Benefattori; non guardando a privarsi d'ogni loro comodo di dormire, di mangiare, e di tutt' altro bisognevole al sostentamento della vita, purchè s' accomodassero que' miseri sconsolati, animandoli, essortandoli al bene, ed ad uniformarsi singolarmente col Divino Volere in così grave loro infortunio, e penoso travaglio. Sicchè per somministrare al bisogno di questi non restarono più vettovaglie in Caneva, piatti, pile, rami, ed altri utensili in Cucina; coltre, matarazzi, e pagliacci in Comunità, tutti accomodandosi al meglio che potevano ne' luoghi più sicuri del Convento, e negli Orti, e nel Bosco in tempo sì rigoroso del Verno, ad acque, a' venti, a' nevi, a' ghiacci, e quelche è peggio a' continovi, ed incessanti tremori della Terra, che sembrava d'aver ella perduta la sua naturale stabilezza. E così se ne stette per lungo tempo tutta costernata, e confusa quella povera Gente, sempre però costantemente, e coraggiosamente assistita da' loro ardenti Confortatori, e Coadjutori Serafici. Tanto, e più è stato a me stesso contestato da quasi tutta la Cittadinanza di Norcia, non senza lagrime di singolar tenerezza. Ma lasciando il piu prolisso racconto dell' eccidio di questa povera Terra, ed altri suoi compassionevoli eventi in tali gravi emergenze di Terremoto a chi già n' ha formata

mata la sua funesta, e lagrimevole Istoria; in proseguimento della mia, dirò.

Correva l'anno di Cristo 1441. ed il secondo del Pontificato d'Eugenio Quarto, quando i Pietosi Cittadini di Norcia, eccitati dal soavissimo odore di Santità, che da per tutto traspirar faceva la fama de' novelli Riformati Figliuoli di S. Francesco, che poi furon chiamati della Regolare Osservanza, sentirono ancor essi infiammarsi all' amore di così profumata Bontà, sperando che collo stabilirsela nelle sue vicinanze e n' averebbero sentito gran profitto le loro Anime, e buon sollievo la Patria. Fabbricato perciò, colla permissione in un Breve speciale del prenominato Pontefice a proprie spese un Convento, sotto l'invocazione della Santissima Annonziata, un miglio distante da Norcia, su la falda d'un Monte verso la levata del Sole, quivi chiamarono ad abitare i detti Padri della Regolare Osservanza, i quali, come quei che altro più non bramavano, che svellere da' Cuori umani e con l'essempio, e con la loro dottrina la pessima zizania della propensione al Vizio, e seminarvi il buon frumento di sode, e Sante Virtù Cristiane, pronti corsero alla chiamata, e prendendo solennemente il possesso del sopraddetto Convento, ivi si fermarono in soccorso spirituale di quella Gente colla loro Santità della Vita. Ed in fatti, tosto che stabilirono il piede in questo Luogo, e Convento que' novelli Riformatori dell' agghiacciata Santità Francescana, sì dieron con sì fervoroso spirito all'acquisto delle Virtù, e della perfezione, che ben presto, frà gli altri molti, ve ne morirono due con gran fama di Santità; Uno fu il B. Giovannuccio di Valterrena della Diocesi di Spoleto, Laico assai celebre nello spirito di Profezia, ma molto più insigne nelle sue ammirabili Virtù, precisamente dell'Umiltà, e d'una sempre invitta Pazienza. Fu l'altro il B. Onofrio di Sarzana di professione parimente Laico, e della stessa Provincia, il quale visse così strettamente amico della Santa Povertà, e dell' Astinenza, che quanto più rigo-

nosamente, osservavale, tanto maggiormente sembravagli d' impinguarsi, perlocchè dotato ancor questi di Spirito Profetico, e molte cose dapoi avvenute predisse, ed operò molti Miracoli nonmeno avanti, che dopò la sua gloriosa morte; il cui Sagro Corpo insieme con quello del B. Giovannuccio suddetto, ad istanza della Cittadinanza di Norcia, e de' medesimi Religiosi, ottenutane la facoltà necessaria (fabbricatosi poscia per giusti motivi un nuovo Convento, come sotto diremo) dalla Chiesa del Convento vecchio fu con solenne processione, ed intervento di Popolo trasferito a quella del nuovo, dove furono entrambi collocati decentemente in quel luogo, e sito; che udirete quando vi discriverò detta Chiesa, contentandomi quì di solo accennarne la Traslazione, per unirla alla traslazione, o per meglio dire, alla commutazione che ci porta il racconto di tutto il vecchio Convento.

Soggiornarono gli accennati Padri Osservanti nel sopraddetto Luogo vecchio lo spazio di circa 70. anni, per fino a tantochè conosciutosi da' Signori Cittadini di Norcia, che il grave incomodo della lunga, e disastrosa strada dalle loro Case al Convento era l'effettiva cagione di non provar quel profitto le loro Anime, pe'l cui unico, e solo fine era stato egli eretto, determinarono di meglio accostarselo alle loro Abitazioni colla fondazione d'un altro nuovo, in cui potessero più facilmente portarsi a fare i loro spirituali essercizj, ed attendere più di frequente, sotto le direzioni di que' buoni Religiosi, agli atti di Cristiane Virtù. Ferono perciò chiamare in Consiglio i Superiori de' sopraddetti, i quali alla proposta fatta loro da quel Magistrato se volevano cangiare in miglior sito, e più comodo alla Patria il Convento, risposero che, siccome la Religione non aveva avuto altro fine nel venire a Norcia, che del maggior profitto spirituale dell' Anime di quella Gente, così essi rimostravansi pronti a fermarsi in quel luogo, che stimavano più proporzionato pe'l detto fine. Intesasi questa buona disposizione de' Padri, givano meditando

tando que' Consiglieri, ove piantar poteasi questo nuovo Convento, per renderlo agiato, e comodo ad ogni loro bisogno; ed ideatolo finalmente nel sito, in cui al presente si vede, formarono il Decreto di fondazione, ed erezione a proprie spese alli 21. d' Ottobre del 1506. Qual Decreto fu con estremo giubilo sentito da tutto il Popolo ardentemente bramoso di vedersi più vicinamente assistito, ne' suoi spirituali interessi da que' Sant' Uomini Francescani. N' era stato già sei anni prima implorato Breve speciale da Alessandro VI. nell' Anno nono del suo Pontificato; e della Salutifera Nascita di Cristo al Mondo 1500. sotto li 15. di Gennajo, in cui benignamente concede ogni facoltà necessaria per la costruzione di questo nuovo Convento, benche poi si pose in effetto sotto Giulio Secondo, sei anni dopo, come dissi. E questo Breve coll' altro sopraccitato d' Eugenio Quarto si conserva nella Camera del P. Guardiano, fra l' altre molte scritture di diverse materie. Si fabbricò in pianta molto magnifica, e grande dalla munificentissima Benevolenza, ed impareggiabile Divozione di Norcia questo secondo Convento, sotto la medesima invocazione del primo, cioè, della Santissima Annonziata, in cui trasferendosi ad abitare i Religiosi, restò abbandonato l' altro all' indiscreta voracità del tempo, che l' ha consumato in tal guisa, che appena se ne rinviene qualche piccolo vestigio. In questo nuovo Convento si trattennero gli Osservanti sino al 1604. Ma perchè forse l' aveva destinato il Cielo in gradimento della Norcina Pietà, a dar solo ricetto fra le sue mura alla più rigorosa Osservanza dello Statuto Serafico, radunarono il loro Consiglio, e risolvettero di cangiar questi ne' nostri Padri della più stretta Osservanza, o Riformati della medesima Provincia dell' Umbria. Indi a poco si pose in effetto la risoluzione già fatta, poichè scrivendone a' Superiori della Riforma il Magistrato di Norcia, ed essi di buona voglia acconsentendo, ottenutone prima il Diploma da Clemente Ottavo, allora Pastore Vigilantissimo di tutta

la

la Chiesa Universale, si concertò fra detti, e'l Magistrato il Mese, e giorno, in cui venir dovessero a prendere il possesso del sopraddetto Convento. Fu destinato a tale acquisto, in compagnia d'altri Correligiosi, il P. Mansueto di Norcia, il quale giunto al Castello d' Ancarano non molto lungi da Norcia, tenne avvisato il Magistrato del suo arrivo colà, e che ivi aspettava gli ordini della sua mossa per quella volta. Per ovviare à qualche inconveniente, che fosse potuto nascere dalla rimozione de' primi Possessori del Convento, è pubblica fama nel Paese, che industriosamente fosse ordinata una Processione solenne per Norcia, a cui intervenendo i detti Padri Osservanti, nel tempo stesso che fu fatta tal Processione, fossero i Riformati introdotti con tutta pace al possesso del Convento dal medesimo Magistrato, e molta comitiva di Nobiltà; e questo sortì in giorno di Domenica verso l'ora di Terza alli 27. di Maggio dell' anno sopraddetto 1604. dove sino al presente sono dimorati, e dimorano senza memoria di leggierissimo cattivo odore di rilassatezza, ma tenuti sempre, e venerati da tutto il Popolo come Uomini essemplarissimi, e veri seguaci nella strettezza della loro non mai allargata Osservanza del gran Padre, e Patriarca Francesco. Nè vi sono mancati mai Religiosi, che colla singolar bontà della vita non abbiano lasciata fragrantissima fama di Santità ancor dopo la morte, i cui Sagri Corpi sono sepolti in questa medesima Chiesa, come dirò altrove nel compendiarne la vita; passando per ora alla discrizione de' detti Chiesa, e Convento; il cui sito non può esser più bello, ed ameno, posto al fianco sinistro di Norcia, dalla banda dell' Oriente, circa cinquanta passi lontano. Verso l' Occidente ha Valli, ed in distanza d' un miglio Monti asprissimi; ma il piu vago, e dilizioso si è la bella pianura che gli si stende al Mezzo-giorno, tutta serrata da altissimi Monti, alle radici de' quali si vedono alcuni Nobili Casini, e bellissime piantate d' alberi con viti, e Vigne, che se non va piu che rigida la stagione,

pro-

producono buon uve, e fanno ottimi vini; ſpeſſo però accade, che per non aver tempo di maturarſi l'uva, rieſce il vino aſſai agro e diſguſtevole.

In tal nobile poſitura ſta dunque ſituato queſto noſtro Convento, la cui Chieſa è bella, e grande di 150. palmi di lunghezza, non compreſov' il Coro, e 50. di larghezza, con corriſpondente altezza di Volta. Ha un famoſiſſimo Capo d' Altar Maggiore, con un Quadro in tavola di piuttoſto ſtraordinaria grandezza, ſtà però bene a proporzion della Chieſa, che co' ſuoi vaghi, e varj ornamenti d' intagli dorati d'intorno, dalla ſcalinata dell' Altare giunge ſino alla Volta. In detto Quadro s'eſprime la Coronazione della Gran Madre di Dio, fattale dal ſuo Santiſſimo Figliuolo Gesù Criſto, coll'aſſiſtenza di tutti i Cori degli Angeli, alla cima vi è la figura del Padre Eterno colle braccia aperte, e nel baſſo molti, e diverſi Santi eſtatici ſpettatori di quel Sagroſanto Miſterio Glorioſo. Opera molto nobile dell' inſigne pennello dell' Autore, che ſi trova ſcritto a piedi del Quadro con queſte preciſe parole =

Anno Domini Noſtri Jeſu Chriſti Milleſimo Quingenteſimo Quadrageſimo primo Die verò Vigeſima Martii = Jacobus Siculus faciebat.

A' lati poi del detto Altare (che ha corriſpondente alla ſua magnificenza un Tabernacolo bello, e grande tutto dorato) ſopra le porticine, per le quali s' entra nel Coro, vi ſono riportate di buon lavoro di legno, all'uſo di piccole Cappelle due belliſſime nicchie, tutte dipinte a miſchio, e dorate, dentro quali vi ſono le Statue di Maria Vergine Annonziata, e dell' Angelo Annonziante, così perfettamente rappreſentate in vile, e fragil materia di terra cotta, e ravvivate dalla finezza del pennello, che da tutti vengono ammirate per un prodigio dell' arte. E tradizione che queſta Santiſſima Annonziata foſſe da Geruſalemme portata in queſta Chieſa dal P. Paolo di Lodi Alunno di queſta noſtra Riformata Provincia, il quale fu

già

già Guardiano in Gerusalemme, ed ebbe altre Cariche più rimarcabili nella Religione, come più diffusamente avete udito nella Serie degli Uomini Illustri di questa nostra Provincia. E serrato il Presbiterio di questo Altar supremo da un basso cancellato di ferro, sopra una balaustrata di legno di Noce, e da due piccole Cappelle di lavoro parimente di Noce compartitamente dorate, con la faccia all'ingiù della Chiesa, poggiando un solo fianco al muro, ed appoggiando coll' altro il detto Cancellato di ferro. La Cappella a man diritta delle due dette è dedicata all' Immacolata Concezione di Maria, dietro il di cui Quadro sono collocate in bella guisa le Sagre Reliquie colle loro proprie autentiche, di S. Benedetto Abbate, di San Pietro d' Alcantara, di S. Antonio Abbate, di S. Francesco di Paola, di S. Liborio Vescovo, di S. Biagio Vescovo, e Mart. di S. Sebastiano Mart. Otto denti di S. Aurelio Mart. Sangue di S. Quintillo Mart. Testa di S. Marcella Vergine, e Mart. Osso della gamba di S. Orso Mart. Osso di S. Maria Maddalena rinchiuso nobilmente in Cristallo, e del Legno della Santissima Croce. Appresso l' Altare di detta Cappella è il Deposito in pietra bianca, e rossa, annicchiato nella muraglia sollevatamente da terra, de' Sagri Corpi degli antedetti Beati Giovannuccio di Valterrena, ed Onofrio di Sarzana trasferitivi, come sopra si disse nel 1514.

L' altra Cappella a mano manca ha il titolo del B. Giacomo della Marca, colla sua figura espressa in tela nel Quadro di mezzo, sopra il di cui Altare sta posto in Arca convenevole, e decentemente adornata il Glorioso Corpo risoluto in Ossa di S. Quintillo Martire. Questo Sagro Corpo giaceva prima sotto l' Altar Maggiore, ma in occasione di far la visita di questa Chiesa il P. Ministro Provinciale di quel tempo, ch'era il P. Girolamo di S. Giustino, s' avvide che il detto Corpo assai pativa in quel luogo umido, e basso, nè stava comodo alla devuta venerazione; onde determinando di rimuoverlo, per collocarlo

in

in sito più atto, e decente n'espose umilmente la supplica per la necessaria licenza al Sig. Cardinal Facchenetti allora Vescovo di Spoleto, da cui non solo gli fu concessa ogni facoltà, colle debite cautele da pratticarsi in tali contingenze, ma ottenne insieme con Decreto particolare dell'Eminenza sua di farne sensibile, e decorosa Traslazione con solenne Processione per le pubbliche strade di Norcia, essortando in esso Decreto, dato sotto li 2. d'Ottobre del *1663.* tutte le Compagnie de' Confrati ad intervenirvi, e minacciando censure, ed altre pene arbitrarie a chi avesse ardito di contradire. Esseguita con tutta pompa, e solennità la detta Traslazione di questo Santo Corpo all'accennato Altare del B. Giacomo, che fu nella terza Domenica, ed alli 21. d'Ottobre, comandò nell'anno seguente *1664.* il prenomato benignissimo Sig. Cardinale con altro suo Decreto speciale, dato in Cascia, mentr'era in visita alli 15. di Settembre dell'anno sopraddetto, che nella terza Domenica d'Ottobre di ciaschedun'anno avvenire se ne celebrasse in questa Chiesa, e da' Padri Sacerdoti abitanti in questo Convento, con Rito doppio l'Offizio, e la Messa; assegnando in esso Decreto l'Offizio di più Martiri, per unire a quello di S. Quintillo anche il deveroso Culto di tutte l'altre Reliquie accennate, che parimente furono trasferite in tal giorno, ed anno.

Nel Corpo poi della Chiesa, vi sono quattro Cappelle di quà, e di là ordinatamente disposte, e di corrispondente grandezza di sito, e di bellezza. Tre di queste sono dal pavimento fino alla volta tutte di stucchi finissimi nell'Ordine Composito compartitamente dorati, e con varj ornamenti di capricciosi lavori, che le rendono molto vaghe alla vista, concorrendovi anche la preziosità de' loro Quadri, tutti di squisito pennello, ma di Pittore incerto. La prima a man destra è dedicata al Glorioso S. Diego d'Alcalà, con un bellissimo Crocifisso in mezzo al Quadro, e fra l'altre la figura del medesimo S. Diego in piedi

di colla corona in mano alla diritta del Crocifiſſo. La ſeconda dalla banda ſiniſtra è dedicata alla Venuta dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli; e la Terza, ſotto a queſta dalla medeſima parte, al Glorioſo S. Antonio di Padova. La quarta poi collocata ſotto a quella del Crocifiſſo, o di S. Diego, non è di tanta grandezza, nè come l' altre di Stucco, ma di buon lavoro di legno partitamente dorato, e dipinto, e queſta fu fatta, e dedicata al Prodigioſo S. Pietro d' Alcantara in tempo de' noſtri Riformati colle pie limoſine de' Divoti del Santo. Sotto queſta Cappella di S. Pietro ſino al fine della Chieſa ve n' è una sfondata competentemente grande, tutta interamente dipinta da buona mano da capo a piedi, ſopra il di cui Altare ha lo ſcoprimento un Immagine di Maria ſedente col ſuo Sagroſanto Bambino diſteſo in grembo, ed eſſa colle mani giunte in atto di adorazione; queſta Sagra Immagine è di rilievo in terra cotta aſſai bella, e divota, e ſtà luminoſamente annicchiata nella muraglia, con ſuo decente ornamento al di fuori di ſoprappoſti fogliami di legno dorati, ed altri lavori ſu per la facciata di Stucchi parimente dorati, e dipinti. Gode queſta felice Cappella per indulto di Gregorio XIII. d' eſſer privileggiato cotidianamente in perpetuo il ſuo Altare, come ſi può vedere da ciaſcheduno nelle tabelle appeſe fuora di detta Cappella, nelle quali ed in idioma latino, e volgare ſi legge impreſſa la copia ligalizzata del ſopraddetto Indulto. E fama che detto Indulto foſſe per grazia ſpeciale ottenuto da un certo Antonio di Matteo da Montebufo, Caſtello di Norcia, mentre ſtava in attual ſervizio del prenominato Pontefice; e da queſti fu anche fatta dipingere la detta Cappella, leggendoſi in un verſo nella parete per lungo a man deſtra = *Queſta Cappella l' ha fatta dipingere Antonio di Matteo da Montebuſo per ſua Divozione. Anno Domini M. D. XCV.*

Fuora della Chieſa è un Portico grande colonnato di pietra, ma coperto alla roza, con una piccola Cappella a capo,

capo, dedicata alla Madre della gran Madre di Dio S. Anna, ſtandovi dipinte le loro figure in tavola nel Quadro ſopra l' Altare, la qual pittura, benchè di ſtima, ſi vede in oggi aſſai mal ridotta dall' ingiurie del tempo. A' piedi del detto Portico, ve n' è un altra più ſpazioſa, e grande, nominata di S. Eliſabetta Regina Terziaria Franceſcana, con un Quadro molto bello parimente di tavola, in cui fa grande ſpicco il pennello nella vivacità, e naturalezza delle ſue molte figure, preciſamente di Maria ſedente con il Bambino Gesù, che rapiſce il cuore a chi vi fiſſa lo ſquadro. Alla nobiltà di queſta famoſa pittura corriſponde un vago ornamento antico d' intorno tutto dorato, che finiſce di dar magnificenza a quel miracolo del pennello. Quì ſogliono fare le loro Congregazioni, e conferenze ſpirituali le noſtre Terziarie, che in altri tempi hanno molto fiorito nella bontà, come già udiſte nel Diſcorſo Generale, e meglio udirete a ſuo luogo, nel compendiarne la vita; non mancando però anche in oggi d' eſſervi Creature di buono ſpirito. Nel giorno di S. Eliſabetta vi ſi celebra con ſolennità la ſua Feſta, e coll' Indulgenza Plenaria; ſiccome v' è l' Indulgenza di cinquecento ſeſſanta giorni, conceſſa da Clemente V. nell' intervenire in ogni prima Domenica di ciaſchedun Meſe ad udire leggere, e ſpiegare la Regola dal loro Padre Direttore, il quale ſempre ſuole aggiugnerci qualche rifleſſione ſopra il corrente Vangelo, con gran conſolazione, e profitto di queſte buone Serve di Dio. Sappiaſi però che l' accennata Indulgenza di 160. giorni s' eſtende ancora a tutti quei di qualunque ſtato, ſeſſo, e condizione, che ſi troveranno preſenti alla ſpiegazione di detta Regola; così dichiarando nella ſua Conceſſione il prenomato Pontefice. Dat. in Bordigale alli 8. di Maggio nell' anno ſecondo del ſuo Pontificato. Per ſequitar il paſſo a tutte le Cappelle della Chieſa, e che ſono fuora di queſto Convento, ſia d'uopo di camminare ſino al cantone della Clauſura giù per lo ſtradone, dirimpetto al Portico già detto, dov' è ſituata una pic-

piccola Chiesa abbracciata dalla medesima Clausura, sotto l'invocazione della Madonna di Loreto; essendovi sopra l'Altare la sua Statua di legno, effigiata all'uso della vera Madonna Loretana; vi si celebra la Festa da' Religiosi alli 8. di Settembre, giorno della Natività della Regina de' Cieli.

Ed ora rientriamo nella Chiesa Maggiore, e portiamoci al Coro, il quale benche si ristringa, ed alquanto s' abbassi dall' altezza, e larghezza del corpo materiale della Chiesa, è nulladimeno grande a sufficienza, nè cagiona mostruosità di fabbrica il suo ristringimento, ma così ben portato dall' Artefice in ovata figura, che non può meglio corrispondere alla vastita della Chiesa. Ha egli in giro di politissimo lavoro liscio di Noce, con molti, e varj riporti d' altri buoni legnami di diversi colori, trentuno sedilj, colle sue spalliere sopraccoperte, ed otto ne raddoppia d' intorno al Leggile al piano del pavimento; sicchè fa mostra d' un bello, e magnifico Coro, nel cui prospetto, dietro il Quadro incassato dell' Altare del Sagramento, si vede d' ugual grandezza un Crocifisso con i due Ladroni, e le tre Marie a piedi della Croce di Cristo, così vivamente dipinti in tela turchina a chiaroscuro, che appresso di me merita molta lode il pennello che ve l' impresse. Dal Coro a man sinistra si passa alla Sagrestia, riccha decentemente di supellettili Sagre a proporzion della Chiesa, senza però paramenti, ed altro vietato dal nostro rigoroso Statuto. Vi sono tre molto nobili preparatorj di Noce, con quadretti di bellissime figurine a pennello, ordinatamente disposti nella facciata, ne' lati, e nel di fuora, tenendo ciascheduno de' detti Preparatorj la sua nicchietta d' un palmo nel mezzo, in una delle quali v' è una Croce d' ambra della medesima altezza della nicchia, con sopra un Crocifisso in piccolo; nell' altra v' è parimente una piccola Croce di Cristallo, col suo Crocifisso di corallo bianco; e nella Terza nicchia v' è un Bambino di cera. Il rimanente

nente di detta Sagreſtia è tutto di buon lavoro di Noce.

Al fianco ſiniſtro e del Coro, e della Chieſa s' uniſce il Convento, il quale ha primieramente due Chioſtri, uno all' entrar della Porta principale d' ordinaria grandezza, la metà colonnato di pietra roſſa fatto a Volta, e l' altra metà coperto a tetto con archetti di tutto muro a calce; nella cui piazza di mezzo è un orto d' erbagge diverſe, per diſpenſare a Benefattori, che ſpeſſo ne mandano a chiedere, per eſſerne la piazza di Norcia ſcarſiſſima. Da queſto Chioſtro ſi paſſa per un portone a mano manca all' altro interiore molto magnifico, e grande di ſopra ottanta piedi romani di larghezza per ogni banda; ſicchè reſta perfettamente quadrata la ſua figura; ha in vece delle colonne groſſi pilaſtri, che ſoſtengono per ogni parte ſei arconi liſci, e ſenza ornamento di ſort' alcuna intorno al materiale, ma nel formarle è tutto dipinto coll' intera Vita del P. S. Franceſco, framezata da molti Santi della Religione ſuoi veri Immitatori, ed amati Figliuoli.

Tutto il grande ſpazio di dentro è a prato, con una Ciſterna in mezzo di non poca capacità. Or a miſura, e ſopra di queſto Chioſtro ſono i Dormitorj, due doppj, ed uno ſemplice. Il principale, che è più numeroſo di Stanze piuttoſto anguſte, e povere, ſuol eſſere abitato da' Frati dimoranti quì di famiglia; ma queſto per avere a capo la Chieſa, ed a piedi una larga Loggia rieſce fuor di modo oſcuro; e peggio ſarebbe, ſe non prendeſſe un poco di lume da un' apertura fatta ſopra il tetto a campana in mezzo al Dormitorio. L' altro Dormitorio ſerve d' Infermería non ſolamente a' Frati del proprio Convento, ma eziandio a quei di Cerreto, e di S. Pellegrino. Quivi ſta Infermiere, Speziaría, Cucina, Refettorio, e tutt' altro biſognevole a' poveri Infermi, con una Cappella piccola in mezzo al Dormitorio per comodo degl' Infermi, quando non poſſono portarſi in Chieſa. Contigua a detta Cap-

pelletta è la Libbreria del Convento còpiosa de' libbri antichi, e moderni in ogni sorta di scienza. Al fine poi di detta Infermería s' entra per una porta nel Dormitorio semplice, cioè, che ha le stanze da una sola banda, e questo è Professorio, ove sogliono collocarsi i Giovani Chierici allo studio, usciti dal Noviziato; e tutti tre questi Dormitorj sono soffittati a mattoni, per meglio ripararsi dal rigore del freddo, che nel Verno molte volte si rende insoffribile in questa Regione rigidissima. L' altro quarto corrispondente al Chiostro dalla banda della Chiesa è tutta loggiata d' archetti, sopra proporzionati pilastri, che sostenuta dall' altra Loggia del Chiostro, fa bel vedere. Da basso poi vi sono tutti i comodi necessarj ad un ben ordinato Convento, e tutte l' Uffizine in buona disposizione, provvedute di tutto il bisognevole all' uso Religioso, senza vane superfluità. Il Refettorio è capace di quaranta Frati, ed ha le sue spalliere di legno ordinario alla rustica, ma le Mense sono di Noce; non ha ornamenti di pittura che d' un solo Cenacolo di non dispregievol pennello nella sua facciata superiore, con la memoria di chi l' ha fatto dipingere che dice = *Quest' Opera l' ha fatta fare Vincenzo d' Ancarano* =

Il giro della Clausura, tutta murata a calce, e coperta di coppi a traverso, è di giro 2038. piedi romani, dentro cui sono Orti bellissimi co' suoi spartimenti, e sentieri spallierati di Busso, e con un buon capo d' acqua viva, condottata la terza parte d' un miglio; tiene anche un piccolo Bosco, che ombreggia uno stradone molto grato al passeggio.

In questo Convento suol sempre mantenersi lo studio, sì per la bontà della Libbreria, come per essere uno de' principali Conventi della Provincia; la sua ordinaria famiglia tra' Sacerdoti, Cherici, e Laici è di ventidue, e molte volte più Religiosi, i quali sempre vivono di cotidiana mendicazione.

Del

Del Moniſtero della Pace.

SUll'altura del Colle, e dentro le mura di Norcia è parimente un non men bello, grande, e magnifico Moniſtero di Monache Clariſſe Urbaniſte, commeſſo, e ſoggetto alla cura della Riforma di queſta noſtra Provincia, al cui governo ſpirituale aſſiſte continuamente un Confeſſore col ſuo Compagno, da deputarſi per votazione ſegreta in Capitolo, o Congregazione, nè può ſenza diſpenſa continovar che due anni, eſſendo ſempre indiſpenſabile ſopra il terzo anno. Per qualche ſorta d' attenzione, permeſſa anche nel governo temporale, vi ſi deputa un Commeſſario delegato, e tal Carica ſuol ſempre conferirſi al P. Guardiano pro tempore del Convento dell' Annonziata. Ve n' era pure un altro col titolo di S. Chiara, ma queſto diruto affatto dall' ultimo terribiliſſimo Terremoto delli 14. di Gennajo del 1703. per Indulto Apoſtolico del Pontefice Regnante Clemente XI. eſpreſſo in Breve ſpeciale nell'anno quarto del ſuo Pontificato, alli 20. d' Ottobre del 1704. le Monache di queſto Convento di S. Chiara furono unite, ed incorporate a quelle dell'altro Monaſtero ſopraddetto, chiamato comunemente di S. Maria della Pace; quale unione, anneſſione, ed incorporazione volle il detto Sommo Pontefice che foſſe perpetua, ed anche di tutti i loro beni mobili, ed immobili, Cenſi, Caſe, eredità, e legati, ſupellettili sì Sagre, come profane, giuridizioni, eſenzioni, peſi, obbligazioni, prerogative, e privilegj all' uno, ed all'altro Moniſtero ſpettanti; a ſegno, dice il Breve, che ſeguita tale unione, le Monache traslate uſino, e godino per l' avvenire tutti gli onori, preminenze, prerogative, immunità, eſenzioni, facoltà, indulti, indulgenze, e grazie tutte che le Monache, ed il Monaſtero, a cui s'uniſcono ſogliono uſare, e godere, in quella guiſa, e forma,

T 2 come

come ſe le traslate, ed incorporate aveſſero ricevuto l' Abito, e fatta la Veſtizione, e Profeſſione in quel medeſimo Moniſtero; ſin quì il Pontefice. Sicchè per tale Unione il detto Monaſterio della Pace venne ad ingrandirſi ſenſibilmente e nel numero delle ſue Abitatrici Spoſe di Criſto, e nella ſomma delle ſue entrate; e ſe prima del Terremoto era il più coſpicuo Moniſtero di Monache delli ſette, che prima erano in Norcia, al dì d' oggi meriterà per buona conſeguenza l' encomio d' incomparabilmente ſupremo. Siccome non fu mai a ciaſchedun altro inferiore nella fama, e nel grido eminente di ſingolare Oſſervanza. Non parlo della fondazione di queſto famoſo Monaſtero, che fu nel 1518. ſotto Leone X. come con ſua Bolla etc. a tutte ſpeſe del ſempre più commendabile, e munificentiſſimo Senato di Norcia. Nè mi pongo a diſcrivere l' interne, ed eſterne diſpoſizioni del detto Moniſtero, perchè ſiccome è rigoroſamente proibito, e vietato il corporalmente, e preſenzialmente accoſtarſegli, così non ſarà che bene il tenerſene lunghi ancor con la penna; ſtimando ſufficiente il già detto di queſto nobiliſſimo Monaſtero, per quello che poſſa pretenderſi da queſta mia Iſtoria.

Del Convento di S. Girolamo di Gubbio.

UNa delle più amorevoli, divote, e riverenti Città che abbiamo dentro il confine di queſta noſtra Provincia, è la Nobiliſſima Città di Gubbio, non meno al Mondo famoſa da quel che ne narrano interi Volumi, che chiariſſima alla Religione, preciſamente alla noſtra Riforma, per la pietà dell' affetto, e divozione del Cuore. Già ella ſin dal principio dell' Ordine diede ſaggi vivaciſiſſimi di queſta ſua pietoſa Bontà, quando volentieri abbracciando fra le ſue

mura

mura il fuggitivo Francesco, e non avendo cuor da soffrire quasi nudo, o solamente di stracci ricoperto quel Corpo, che aveva da esser contrasegnato dal Cielo colle Sagrate Piaghe del Redentore, per un suo Cittadino, chiamato Giacomello Spada, di buona voglia l'accolse, e lo rivestì se non a misura del merito, a favore almeno del suo preciso bisogno, e del vivo disiderio, ch' egli aveva d'immitare in tutto il suo Cristo, e farsi povero anche nel vestimento, per puro amore di quello, che già per esso si era fatto mendico. Sicchè così rivestito dal suo Amico, cintosi a fianchi con un pezzo di cuojo questo novello Dispregiatore del Mondo, calzatosi ne' piedi certe lacerate scarpacce, ed appoggiandosi ad un rozo bastone, veniva da tutti tenuto un' Eremita di S. Agostino, da che presero alcuni motivo di dire, e si ferono anche lecito di consagrare alle Stampe, che il P. S. Francesco vestisse l'Abito, prendesse la Cintura, e fosse Agostiniano nel principio della sua Conversione; che è falsissimo, come chiaramente lo mostra, confutando con prolissità tal'oppinione 'l Vadingo ne' suoi Annali, il Sospello nell'Orbe Serafico, ed altri; Anzi che non si truova pur uno fra la serie di tanti, e sì gravi Autori che hanno interamente parlato della Vita, sin dalla nascita del Serafico Padre, che faccia menzione di tal vestizione Agostiniana; e se si legge su la prima parte delle Cronache del P. Marco da Lisbona, che il P. S. Francesco, dopo ricevuta la nuova Tonica da quel suo Amico di Gubbio, si cingesse con una correggia, perlochè veniva da tutti stimato Monaco Agostiniano, nonne seguita poi che fosse in realtà Agostiniano; che se il portar la Cintura costituisce di quell' Ordine, di cui è propria la Cintura, così saran Francescani tutti quei, che per sua particolar divozione si cingono il Cordone di S. Francesco, e per conseguenza sarà pieno il Mondo d'Agostiniani, e Francescani; attesoche pochi si trovano fra Cattolici che non abbiano o l'una, o l'altra divozione, cioè, o di portare il Cordone, o di tener la Cintura,

anzichè molte volte il medesimo tiene in dosso e l'uno, e l' altra, come io stesso ho più fiate veduto; ed allora bisognerà dire: che questo tale sia nello stesso tempo e Francescano pe'l Cordone, ed Agostiniano per la Cintura; che non mi pare sentimento condito a sufficienza di sale; da che resta sempre più insipida l'oppinione, e chiaramente apparisce quanto sia apocrifo il dire, che il P. S. Francesco vestisse l'Abito Agostiniano, quando anche si sa per le medesime Cronache, ed Altri, che il detto Santo per due anni continovi seguitò a portare la predetta Tonica, donatagli dal testè nominato Giacomello Spada, Cittadino di Gubbio, come se ne vede ancor la pittura nel Chiostro interiore del Convento di S. Francesco della medesima Città, appresso i Padri Conventuali; la qual Tonica non aveva in modo alcuno forma di Religione, ne per altro al Santo serviva che per ricuoprire la nudità, non altro egli bramando, come vero Uomo Apostolico, ed in tutto simile al Redentore. Come poi nascesse la favola, che il P. S. Francesco nel principio della sua Conversione fosse Agostiniano, io non so dirvi; ne mi curo di maggiormente tediarvi con più lunga diceria intorno a tal aereo, e chimerico sentimento, mentre se ne può avere da chi lo brama una piena, e chiara contezza ne' sopraddetti Annali del Vadingo, e nell'Orbe Serafico del prefato Sospello.

Ed io frattanto ritornando al filo del mio Racconto Istorico, dirò: come in progresso di tempo fu successivamente in Gubbio a predicare il nostro Santo Padre, dove fra gli altri prodigj, fè quello stupendissimo Miracolo di far divenir mansueto, e poco meno che ragionevole un molto arrabbiato, e voracissimo Lupo, che divastando continovamente la Campagna, trucidando il Bestiame, uccidendo gli Uomini, e divorando i Fanciulli, teneva in grandissima costernazione la Città tutta; nè potevano più d' essa uscire quelle povere Genti, se non bene accompagnate, e con armi alle mani. Ma poi per virtù del Santo rappa-

rappacificatasi con quel Popolo la ferocissima Belva, quanto prima Lupo rapace, altrettanto dapoi fu mansuetissimo Agnello, a segno che per due anni, che sopravvisse, andò sempre, e continovamente girando per la Città, tutto pacifico, e mansueto, contentandosi del solo vitto che somministrato venivagli da' Cittadini; e ciò che più faceva stupire, godeva una pace imperturbabile co' Cani, e con tutti gli altri Animali, come meglio, e più diffusamente potrete vedere, ed udire su le Cronache del Lisbona al cap. 39. del secondo Lib. della Prima Parte lett. F.

Un altro miracolo di fama non inferiore apporta il Vadingo nel Tomo 5. de' suoi Annali, all' anno 1420. Num. 13. dove precisamente parlando di questo Convento di S. Girolamo di Gubbio dice = *Hoc in loco S. P. Franciscus Mulierem defunctam ad vitam revocavit, qua de causa Baptista, & Hieronymus de Biscazaribus* (Vuol dire: *Biscazantibus, o Biscacciantibus.*) *Eugubini Cives, majorem Silvæ adjacentis partem Fratribus donarunt.* Ma quì non assegnando detto Autore il modo, nè il preciso tempo, in cui accadesse tal fatto, pone in dubbio, se ciò fosse mentre viveva, ed era in Gubbio il Santo Padre, oppure dopo la sua gloriosa Morte, nell' anno da esso assegnato 1420. ma in tal caso, parmi che meglio detto avesse: che per invocazione, ed intercessione del P. S. Francesco ritornasse in vita quella Donna defonta; laddove dicendo assolutamente = In questo luogo il P. S. Francesco richiamò alla vita una Donna defonta, troppo chiaramente mostra, che ciò avvenisse mentre quì ritrovavasi di Persona il detto Santo. E se ciò teniamo per vero, bisognerà insieme credere che questo Convento, o almeno Chiesa di S. Girolamo sia più antico, o antica della Religione nostra Serafica; A cagione di che, vi confesso di non essere stato negligente, nè ho lasciato modo per rinvenirne l' origine della fondazione, ma contuttochè da certe antiche Scritture mi sia venuto a notizia la maniera, con che furono fabbricati Convento, e Chiesa predetti di S. Girolamo,

lamo, non però parlano in modo alcuno del tempo; ond' è che non potendosi nemen trovare nell' Archivio segreto di questa Città, a cagione d' essere stato incendiato circa tre Secoli sono, nè io ve ne potrò sicuramente parlare, come si richiederebbe all' opportunità dell' Istoria.

Contentatevi perciò di sapere, come questo Convento che porta il Nome, come dissi, di S. Girolamo, in distanza un picciol miglio a Levante dall' antichissima Città di Gubbio, sta posto fra le rupi più scoscese d' uno de' Monti Appennini, al primo declivo della sua sommità. Le asprezze tuttavolta di questo rigido luogo, e l' incomodità del cammino in una salita fastidiosa, e spiacevole non trattengono la pietà de' Cittadini, che in ciaschedun tempo di qualsivoglia Stagione non concorrino frequentemente a' Divini Offizj, ed a qualunque altra cosa, che riguardi il bisogno, e la divozione dell' Anime. Altro non ha di buono quest' erta, e ripida strada (benche magnifica nella larghezza) che per essere ripartita in quattro Cappelle con i primi quattro Misterj penosi, si lascia passeggiar volentieri da chi sa contemplare la Passione del Redentore; tantoppiù che scuopre poi nel Convento, o nella sua Chiesa una Pietosissima Crocifissione, come a suo luogo udirete. I primi Fondatori di questo Sagro Convento, come apparisce dalla Bolla di Martino V. data nel 1420. e Terzo del suo Pontificato, il cui originale si conserva nell' Archivio del medesimo Convento, furono alcuni della stessa Città di Gubbio, i quali disiderosi di servire a Dio in Osservanza Regolare, fecero elezione di questo sito, come opportuno all' essercizio della loro Pietà. Eglino dunque raccolte molte limosine, e molti caritativi sussidj, dopo averne ottenuta licenza da Monsignor Vescovo di quel tempo, edificarono la Chiesa, ed il Monastero sotto l' invocazione di S. Girolamo, abbracciando l' Osservanza Regolare dell' Ordine di S. Agostino, e così vissero lungo tempo. Dapoi vi si ritirarono alcuni Frati Mino-

Minori, chiamati dell'Osservanza, i quali unitamente in compagnia degli altri Religiosi predetti, vissero un tempo con molta pace, e quiete, attendendo al servizio di Dio, ed alla celebrazione de' Divini Offizj, ciascheduno però osservando la sua propria Regola. Stavano gli uni, e gli altri sotto l' Ubbidienza d' un Priore, che in occasione di vacanza, eleggevasi capitolarmente sempre uno di loro, venendo poscia la sua elezione approvata, e confermata da Monsignor Vescovo di Gubbio, al quale il Monastero era soggetto. Indi al tempo di Giovanni XXIII. che poi rinunziò il Papato nel Concilio di Costanza, alcuni Cittadini di Gubbio, avendo fatto richiamo al medesimo Pontefice, che l' antedetto Convento di S. Girolamo con poco frutto, ed utile dell' Animė fosse allora retto, e governato, impetrarono per Breve Apostolico, che fosse unito, incorporato, e sottoposto così nello spirituale, come nel temporale all' Università, e Fraternità del Santissimo Crocifisso di S. Agostino. Ma da tal soggezione fu poi libberato da Martino V. ad istanza di Guidantonio Conte di Monte Feltro che ne supplicò il Pontefice, con intenzione che per l'avvenire vi abitassero, e servissero al Signore i soli Frati Minori dell'Osservanza, i quali per più di cinquanta anni prima vi erano stati in compagnia di que' Religiosi già detti Agostiniani, annullando l' unione fatta di tal Convento alla Fraternità sopraddetta. Volle però il prenomato Pontefice, e dichiarò, conforme l'istanza fattagliene, che questo Monastero di S. Girolamo fosse unito, e soggetto al Convento di S. Francesco di Gubbio, come si legge nella Bolla, data in Firenze sotto li 11. d'Aprile nell' anno terzo del suo Pontificato. Dalla qual soggezione (molto abborrita da' Frati, perchè contra il costume della Religione) Eugenio Terzo gli sciolse nell' anno del Signore 1436. come apparisce dalla Bolla, che oggi conservasi nell' Archivio del Gran Convento di S. Maria degli Angeli, presso la Città d'Assisi.

Cra

Ora in tal modo senza soggezione ad alcuno, da' loro Superiori in poi, continovarono a stare in detto Convento i Padri dell'Osservanza fino all'anno 1625. nel qual tempo, in vigore della Bolla di Urbano Ottavo furon questi levati, ed assegnato il predetto luogo a' Padri della Riforma di questa nostra Provincia Serafica, chiamativi molto tempo già prima, come apparisce dalla lettera, che qui sotto udirete, tolta dal Libbro delle Riformazioni dell' Archivio segreto della Città di Gubbio del 1609. a cart. 162. a tergo, e scritta dal Confaloniero, e Consoli della medesima Città al Sig. Duca d'Urbino, a cui era in quel tempo Gubbio soggetta.

Serenifs. Sig. Sig. Patrone Sing.

Siamo stati persuasi da Persone che disiderano l'utile di questo Pubblico, e che sono bene informate della buona ed essemplar vita de' Padri Zoccolanti Riformati, e da quelle assicurati, che l' assistenza quà di detti Padri saria di molta consolazione a' suoi sudditi, e molto profittevoli all' Anime, e che quando si dimandassero, saria facile ottenerli per averne loro particolar disiderio, e poterlo fare per Breve, ottenuto da sua Santità; e per soddisfare il disiderio, che se ne tiene in generale, ed in particolare, l' avemo participato col Consiglio Maggiore, qual' è stato d' opinione che detti Padri si debbino dimandare a' loro Superiori, per abitare questo Nostro Luogo, con farvi le funzioni solite, e necessarie, come si dice, che sono pronti a Fare; e che si suppl. chi V. A. Serenifs. a restar servita di mandarci licenza di poterlo fare, come facciamo con quel maggior affetto, e riverenza che dovemo, che si riceverà per nuova grazia di V. A. Serenifs. alla quale umilmente inchinandoci le preghiamo dal Si-

Signore Iddio lunga, e felice vita, e quanto più brama il Sereniſſimo Principe.

D. V. A. Sereniſs.

Di Gubbio li 17. di Settemb. 1612.

Divotiſs. Fedeliſs. Sudditi, e Servi.
Il Confaloniero, e Conſoli di Gubbio.

Risposta del Signor Duca.

Molto Magnifici, e Dilettiſſimi Noſtri. Noi ſaremo per contentarci volentieri, che Voi poſſiate fare iſtanza appreſſo a' Superiori d'avere i PP. Zoccolanti Riformati per coteſto Luogo di S. Girolamo, in vece di quelli non Riformati, che ora vi ſono, ma prima ſtimiamo bene che Voi vi aſſicuriate ſe veramente a' Riformati ſia conceſſo di potere attendere a tutte quelle funzioni, alle quali queſti altri vi attendevano, e che abbiate anche in conſiderazione la vita, ed i coſtumi di queſti preſenti, che a Noi ſono preſuppoſti eſſere buoni, ed eſſemplari, come per lo più ſono tutti gli Padri della Provincia loro di S. Franceſco. Se poi ſtate pur fermi nel diſiderio che ci avete eſpoſto, vi concediamo volentieri la licenza riſchieſtaci da Voi. Ed il Signore Iddio vi guardi.

Di Caſtel Durante a 18. *Settemb.* 1612.
Franceſco Maria etc.
Come

Come poi dimezassero tredici anni prima che venissero al possesso di questo Convento i Riformati, che fu verso il fine del 1625. non saprei assegnarne la cagione, se non forse per superare la ripugnanza grandissima, che avevano le Monache del Monistero della Santissima Trinità di soggettarsi a questi nuovi Riformati, ed esser da essi dirette, come già erano da quei dell'Osservanza, dubbitando di qualche rigorosa riforma anche per esse, e di dovere essere governate con gran rigore ed austerità, come meglio udirete nel compendioso racconto, che quì sotto vi farò del detto Monistero. Vennero dunque i nostri Padri Riformati al possesso di questo Convento di S. Girolamo, e ad abitarlo nel 1625. verso forse il fine d'Ottobre, o principio di Novembre, per quello che può congetturarsi da alcune memorie, e nel 1626. con Indulto d'Urbano Ottavo vi si stabilirono; e v'han dimorato sempre, e dimorano con concetto sempre più vivo di Bontà singolare, mantenendovisi continovamente, (dapoi che lasciò di servire per Noviziato) un florido Studio di Filosofia, o di Sagra Teologia, quando non vi sieno collocati a fare il Professorio i Giovini, usciti di fresco dal Noviziato.

Il Possesso di questo Convento con tutte le sue adiacenze di Chiesa, Sagrestia, Uffizine, Orti, e Selva fu preso solennemente da' Frati coll'intervento di Monsignor Vescovo Alessandro del Monte, e Magistrato della Città, accompagnati da buon numero di Nobiltà, ed altre Persone di stima. Ed in tal'atto diedero il consenso di seco tenere in detto Convento due Vecchi dell'Osservanza, sino al fine della loro vita, che furono F. Guglielmo dal Borgo, e F. Ignazio della Città di Castello. La prima eroica azione che facessero i Padri della Riforma nel venire ad abitare questo Convento si fu di rinunziare, per mezzo del P. Niccolò di Perugia Provinciale, e del P. Benedetto d'Assisi Guardiano, tutti i Legati, fatti a favore del medesimo Convento di S. Girolamo, e ciò fu alli 3. di

Di-

Dicembre del 1625. rogandosi di tutto il Sig. Baroncini, come si truova nell' Archivio pubblico della Città. Dopo di che s' applicarono indefessi ad un fervoroso servizio di Dio, ad un ardentissima Carità co' Prossimi, ed ad un pieno risarcimento, coll' ajuto de' Benefattori, di tutto quello che stimavano bisognevole, e necessario al buon' ordine di questo Sagro Convento; sicchè in processo di molti anni l' hanno ridotto a quella forma, e buona disposizione, che al presente si vede, ed io succintamente discriverovvi.

Ha primieramente piuttosto piccola la sua Chiesa, voltata al Mezzogiorno, molto raccolta, e divota; non che tutta adornata di buoni Quadri grandi, e mezzani di diverse Immagini di Maria, e de' Santi della Religione. Nel suo ingresso a man sinistra si truova una Cappella sfondata di competente grandezza, sopra il di cui Sagro Altare si vede un Quadro in tavola d' assai meravigliosa pittura, il cui Autore, che non si sa di certo, benchè si stimi Pietro Perugino, v' ha così al vivo dilineata la Nascita di Gesù Cristo, che è uno stupore a vederla. Due altri piccoli Altari colle sue Immagini proporzionate, uno dedicato a S. Pasquale Bailone, ed a S. Giacomo Interciso l' altro, stanno a' lati della Cancellata, che chiude l' Altar Supremo, dove si conserva il Venerabile, sopra del quale Altare si rileva maestosamente una Cappella di buon lavoro di Noce (benchè in oggi sporcato indiscretamente da incivili, e mal' accozzati colori) e nel vano della detta Cappella sta collocato lo Stupendissimo, e Prodigiosissimo Crocifisso di rilievo di legno fatto dal medesimo Artefice, che fe quello di S. Damiano d' Assisi, di cui già ne udiste pienamente l' Istoria nella descrizione di quel Santuario.

Questo Crocifisso si tiene, ed è stato sempre tenuto in somma venerazione da tutto il Popolo di Gubbio; ed egli non meno si è rimostrato benevolo nel dispensar le sue Grazie a quei, che fiducialmente gli si sono raccomanda-

ti,

ti, come chiaro lo mostra la quantità de' Voti d' argento che vi si mirano appesi. Non suole scuoprirsi che di rado, nelle sole Feste della Santissima Croce, ne' Venerdì Santi di Marzo, nel Lunedì di Pasqua di Risurrezione, nel qual giorno vi concorre quasi tutta la Città, ed alle volte per soddisfare a qualche Divota Persona, singolarmente forastiera. Ha il suo magnifico scuoprimento col far calare a basso un Quadro della stessa grandezza di tutta la nicchia del medesimo Crocifisso, nel qual Quadro di tela è parimente un Crocifisso dipinto colle Sagre Immagini addolorate, e piangenti di Maria Vergine, di San Giovanni, di S. Girolamo, e del P. S. Francesco, ed è opera dell' Insigne Pittore Francesco Allegrini Romano, fatta nel 1656. quando da Roma fu quì chiamato da Monsignor Alessandro Sperelli Vigilantissimo Pastore in quel tempo di Gubbio, acciocchè gli dipingesse la famosa Cappella in Duomo, che a sue Spese aveva fatto egli eriggere in onore del Santissimo Sagramento. Questo Altare del Crocifisso è privilegiato un giorno la settimana.

Dietro alla sopraddetta Cappella Maggiore seguita quasi annicchiato nel Monte il Coro, un poco più largo, ed assai più alto della Chiesa, e per conseguenza improporzionato nella grandezza, benchè ben disposto all' Offiziatura, ed al continovo essercizio delle Divine Lodi. Questi ha il suo giro primo di 29. Sedilj di politissimo lavoro di Noce, intersiato all' antica con varj scherzi di diverso legname; ed otto ne contiene il secondo ordine nella sola ovatura d' intorno al Leggile, terminando il detto primo giro con un raccolto Oratorio per parte del medesimo lavoro di Noce. A capo, e sopra il Baldacchino delle spalliere di detto Coro, si mira un Quadro di tavola fatto a piramidi, e guglie dorate, nel cui mezzo sta l' Immagine di Maria con il Bambino alla destra, alla cui mano seguita nella stessa grandezza l' Effigie di S. Pietro, e quella di S. Girolamo; e dall' altra banda di S. Paolo, e

del

del P. San Francesco. Questo Quadro, a mio parere, abbisognava che stasse sopra l' Altar Maggiore, prima che vi fosse collocato il Santissimo Crocifisso, mentre si vede che a tanta eccellenza, e nobiltà di pittura non pare sito proporzionato, dove al presente si truova.

Anche a piedi del detto Coro, dietro il Crocifisso, è un altro Quadro grande di buonissima mano, rappresentante il Giudizio finale, ed è non poco stimato da' Professori. La fabbrica materiale esterna di questo Coro, da un' Arma intagliata in pietra, posta in mezzo della volta, si congettura che sia stata fatta fare da' Signori Gabrielli antichissimi, e nobilissimi Cittadini di Gubbio, che sono anche sepoltuarj in questa nostra Chiesa; siccome i Signori Mengacci; tutte le Terziarie della Congregazione aggregata a questo Convento; ed i Signori Conti Beni, ma questi non vi hanno mai fatta la sepoltura, onde in ogni occorrenza si suol sempre rompere il pavimento della Cappella della Natività del Signore. Alla destra poi della Chiesa è posta la Sagrestia copiosa di Sagre supellettili bisognevoli al Divin Culto, restando nel rimanente tutta ornata di buoni Quadri, di bellissimi Preparatorj, d' Armarj, Credenzoni, e Cassabanchi, tutti di buon lavoro di Noce. In detta Sagrestia dentro decente Cassetta, senza però esporsi mai alla pubblica Venerazione in Chiesa, si conservano le Sagre Reliquie Abito, Corda, e Corona del Glorioso S. Giovanni di Capistrano, che benchè prive della devorosa autentica nella solita forma Ecclesiastica, nientedimeno sono degne della Cristiana divozione pe'l Culto ab immemorabili, che se le pruova; e lo stesso Gonzaga ne fa menzione, parlando di questo Convento, nelle compendiose discrizioni, ch' egli porta di tutt' i Conventi della Religione. Vi sono ancora in una Urnetta co' suoi Cristalli le Reliquie de' Santi Martiri di Gesu Cristo, Erasmo, Adriano, Cordiano, Venanzo, e Pio, donate colla loro Autentica a questa nostra Chiesa dall' Illustrissima

ſima Signora Conteſſa Lavinia Billi ne' Gabrielli nel 1697. che pure ſi cuſtodiſcono decentemente nella Sagreſtia.

Fuora poi della Chieſa, ſotto il Portico a mano deſtra ſi truova una Cappella, dedicata a S. Eliſabetta Regina d' Ungaria del Terz' Ordine, nella quale ſogliono congregarſi tutte le Terziarie, aggregate a queſto noſtro Convento, per udire la ſpiegazione della loro Regola, ad eleggere, o confermare la loro Superiora, ed a fare altri lodevoli eſſercizj ſpirituali. Queſta Congregazione in altri tempi fu di gran pregio, e fama, mentre abbracciando la più florida Nobiltà di Gubbio, ſi rendeva allora molto rinomata, e coſpicua nella Santità; come ben chiari ne udirete i riſcontri ne' compendj delle virtuoſe Vite d' Alcune, che come più degne di particolar memoria, vi diſcriverò a' ſuoi luoghi. La ſopraddetta Cappella fu fatta eriggere a proprie ſpeſe della detta Congregazione di tutte le Terziarie, ſoccombendo però al maggior incomodo la Signora Suor Virginia Gabrielli del Sole, allora Dignißima Superiora Miniſtra, e che n' era ſtata Motrice, e più fervida Sollecitatrice. Si vide già compiuta alli 4 d' Ottobre del 1640., ed agli 11 di Novembre del medeſimo anno fu ſolennemente benedetta, intervenendo a tal funzione numeroſiſsima Gente, e vi ſi cantò la prima Meſſa dal P. M. R. Provinciale Lodovico di Monte-Gabbione. Suſſeguentemente poi ſi diſpoſe, ed ordinò dalla medeſima Congregazione, aßiſtita, e diretta ſempre da un Religioſo di queſto proprio Convento, tutto ciò che deveva farſi pe'l mantenimento di detta Cappella, e per la buona armonia fra le Sorelle, come tutto appariſce nel Libbro ſteſſo, dove ſogliono regiſtrarſi tutti gli atti della mentovata Congregazione delle Terziarie. Anche al fine del Portico a man ſiniſtra della Chieſa ſotto la porta principale del Monaſtero è un altra Cappella dedicata a S. Diego d' Alcalà, la quale anticamente era Juſpatronato, ma in oggi è devoluta al Convento, e ſenza più celebrarviſi, non ſerve che di Refettorio a' Secolari.

Ed

Ed ora parmi tempo che diamo una breve scorsa pe'l Convento, che resta al fianco sinistro della Chiesa verso Levante. Questi ha per ingresso un picciol Chiostro di bassi, e semplici archetti, e rozamente coperto dal nudo tetto, a riserva però d' un solo Quarto, sopra cui è una Loggia alla levata del Sole. Due cose in questo Chiostro sarebbero degne di memoria, quando se ne potesse avere autentica da qualche antica Scrittura, o immemorabile tradizione. A mano dritta nell' entrar della porta battitora, v'è una Cappella serrata con cancello di legno, la quale ho sempre udito dire anche da Persone degne di fede, che fosse l'antica Chiesa di S. Girolamo, e sino al presente viene detta la Cappella di S. Girolamo, singolarmente da' Vecchi sì Religiosi, come Secolari prattici del Convento. E nel Quarto del detto Chiostro riguardato dal Mezzogiorno, vi è un piccolo Refettorio, con un Cenacolo dipinto in muro alla cima, ed una Mensa di legno, che mostrano gran vecchiezza, benchè vi sia il Millesimo, che a comparazione della pittura, sembra rapportato molto dapoi, e dice = M. D. LXXII. Or questo si dice, che fosse l' antico Refettorio di que' primi Padri, che abitavano in questo Sagro Luogo, avanti che fosse ridotto alla forma, nella quale oggi si truova. Di sopra poi ha tre Dormitorj con 28. buone Stanze, tutte abitabili; ed una copiosissima Libbreria, che quasi è la megliore di questa nostra Provincia. Di sotto vi sono ben disposte tutte le Uffizine, ed altri comodi neceffarj, per un ben ordinato Convento, con un bellissimo Refettorio arioso, e grande, tutto spallierato, ed attorniato di buone Mense di Noce, ed altro diverso legname, a capo di cui è un Quadro grande di buona mano, nel quale rappresenta l' Autore, che è Felice Damiani di Gubbio, le tre tentazioni, che vinse Cristo nel Deserto; e questo Quadro fu fatto nel 1598. come a piedi di esso si vede.

Contiguo al detto Convento è un poco d' Orto verso

Levante, il cui terreno dalla parte di Mezzogiorno vien ſostenuto dalle muraglie, che per tal'effetto gli ſono ſtate fatte. Alla povertà del terreno, che ad ogni modo ſarebbe a ſuffizienza, s' aggiunge la ſcarſezza più ſenſibile dell'acqua, che per non eſſervi che piovana, nell'eſtiva ſtagione ſogliono inaridirſi tutte l' erbagge. V' è ancora un poco di Selva, che circonda il Convento, diviſa in due parti, ma per eſſer rada, ed alquanto ſterile, appena rende il biſogno di legna minute a' poveri Religioſi. Dalla banda di Levante la detta Selva termina colla pendice dell'acqua; e dalla parte di Ponente verſo la Città, finiſce con un pezzetto di terra lavorativa d' un Particolare. A mezzogiorno ha per termini alcune mura a ſecco, che appoſta vi furon fatte concordemente con i Confinanti. Di ſopra poi al Convento verſo il Settentrione, ho ſempre inteſo dire da' Vecchi più Venerandi, che godeſſero i Frati tutto il Monte, donatogli anticamente dalla Città, a qual fine, e per altre morali impoſſibilità, non è ſtata mai fatta Clauſura di muro a calce. Ordinariamente ſogliono dimorare in queſto Convento venti Religioſi, ed ancor alle volte più, i quali vi ſi mantengono aſſai bene colle cotidiane limoſine, che abbondantemente gli ſomminiſtra la ſviſcerata, e molto Criſtiana pietà de' Cittadini.

Del

Del Monistero della Santissima Trinità di Gubbio.

UDiste già nel Discorso Generale della Provincia, che due soli Monisterj di Monache abbiamo al governo della nostra Riforma soggetti, in questa nostra Provincia; Uno de' quali è questo, di cui parliamo, sotto il titolo della Santissima Trinità, posto dentro le mura della Città di Gubbio verso Levante all' entrar della Porta, detta di S. Agostino, la cui fondazione, ed erezione quì succintamente vi narrerò, con alcune cose particolari, non curandomi di fabbricare più che tanto prolissa Istoria, sì perchè non mi sono mai dilettato d' internarmi negl' interessi di Monache, benchè alla Nostra Religione soggette, ed anchè per non togliere la libertà a quei che per avventura nè bramassero una piena contezza, il motivo anzi di riportarsi alla curiosa lettura d' un antichissimo Libbro manoscritto, che si conserva nel medesimo Monastero, dove tutto interamente si contiene in carattere non molto intelligibile, perchè antico.

Correva il Secolo quintodecimo della nostra Riparata Salute, quando ritrovavasi nella Città di Gubbio una Congregazione molto Venerabile di Donne, chiamate le Povere del Terz' Ordine del P. S. Francesco, le quali vivevano con gran saggio di perfezione, sotto la cura, e disciplina de' Nostri Frati Minori della Regolar Osservanza. Queste infiammandosi viè più nel vivo disiderio di meglio, e piu perfettamente servire all' amato loro Sposo Gesù, dalla Casa ove prima abitavano angustamente detta della Portella, andavano indefesse cercando di far passaggio a Luogo piu sicuro, ampio, e capace, per potere ivi più francamente esseguire questo santo loro proposito. Nè molto tardò il Signore a compiacerle in parte, muo-

vendo il Cuore d' una Divota Persona a darle quasi per carità una Casa, la quale in breve tempo coll' aggiunta di qualche nuova fabbrica; incominciò a prender forma (benchè imperfetta) di Monastero; ma in progresso di tempo, riuscendo ancor questo Luogo mal sicuro, ed angusto, finalmente per applaudere all' ardentissime brame di queste divote, quanto fervide Ancelle di Gesù, tutta si mosse la Divina Bontà, e dopo varj, e diversi contrasti, per non dire ingiurie, ed ignominie a queste povere Innocenti, prevalendo la potenza d'alcuni Nobili Cittadini, così risolutosi, e determinatosi anche in pubblico Consiglio Generale della Città, registrato nel Libbro delle Riformazioni dell' Archivio segreto della medesima Città del 1502. sino al 1506. fogl. 40. furono trasferite allo spedale di S. Agostino, detto ancora de' Santi Vittorio, e Vittorino, dove superate infinite difficoltà, e sofferti innumerabili affronti, tutto vinsero alla fine col forte braccio della Divina Assistenza queste Sagre Spose del Redentore, ed Amazoni valorose di Paradiso; Sicchè, ottenutone in ultimato trofeo col favore de' Serenissimi Signori Duca, e Duchessa d' Urbino, il Diploma Apostolico da Giulio Secondo, il cui originale si conserva dentro del Monistero, con esso, in forma di Breve, o Bolla, dato in Monte-Cavallo alli 12. di Febbrajo dell' anno 1509. e sesto del suo Pontificato, senza ulteriori contrasti quì si stabilirono per sempre, a confusione, e perpetuo scorno d' ogni scatenamento infernale, e quì si fermarono in perpetuo, riducendolo coll' ajuto di molte pie limosine, ad uno de' buoni, e comodi Monasterj di Gubbio, sotto l' invocazione della Santissima Trinità.

Stabilito che fu colla sua Clausura questo nuovo Monistero s' ottenne da' Padri di questa nostra Provincia, che a tutto avevano sempre intrepidamente assistito, un Breve Apostolico nel 1509. in cui concedeva benignamente il Pontefice di prendere dal famoso Monistero di Monteluce di Perugia, quattro Riformatrici della Seconda Regola

di

di S. Chiara, data da Urbano Quarto, e perciò dette Urbaniste; le quali Riformatrici furono la Madre Suor Antonia di Perugia per Abbadessa, e la Madre Suor Felice di Narni per Vicaria; la Madre Suor Illuminata da Perugia, e la Madre Suor Francesca Biscaccianti di Gubbio per Coadiutrici; che tutte quattro erano di vita veramente provata, e di perfettissimo zelo; onde da un principio, e fondamento sì nobile, non è facile a dirsi quanto poscia sia stato il frutto di Santità, che ha sempre raccolto il Cielo da questa non mai sterile, anzi fecondissima Vigna, come altrove ne sentirete qualche saggio. Le sopraddette Riformatrici furono solennemente ricevute alli 12 di Maggio dell'anno già detto, in giorno di Domenica, da tutto il Clero della Città, dal Vicario Generale, dal Vicario Provinciale, e da una gran Comitiva di Nobiltà, e di Popolo; e così processionalmente furono condotte al prefato nuovo Monistero della Santissima Trinità, dove con l'incenzo di tante loro Virtù, talmente profumarono la Bontà delle future Sorelle, che ancor se ne tramandano le fragranze da una fama illibata, sopra tutti gli altri Monisterj di Gubbio, con universal' edificazione de' Superiori, e del Popolo.

Già udiste di sopra la difficoltà, che avevano le Monache di questo Monistero di porsi sotto la cura de' Riformati, nel prender questi il possesso del Convento di S. Girolamo; e questa difficoltà nasceva solo dal timore di qualche nuova Riformazione sopra l' uso, e costume di quello, che già esse osservavano, suscitatagli forse da alcuni Signori Preti, e Parenti che le persuadevano in tal congiuntura di levarsi dalla cura de' Frati, e sottoporsi al Vescovo Ordinario. Mancò però il fomento de' PP. Osservanti coll' esser costretti a partire, e tutto si raffreddò quello de' Signori Preti, ed altri, colla salata risposta, che diede a chi gliene parlò Monsignor Alessandro del Monte Vescovo allora di Gubbio, qual io non mi son curato di portare in questo luogo, come parea che richie-

deſſe l' Iſtoria, perchè in oggi con diverſi ſentimenti compariſcono, e parlano quei che ſoſtengono la prima cura de' Moniſterj di Monache; e perciò non ſarà che bene di tacere il viridico, e ſoſtanzioſo parlare del prenomato Zelantiſsimo Prelato. Levò finalmente ogni ripugnanza nelle Monache il Sereniſsimo Duca d' Urbino col minacciarle, che ſe volentieri non ſi ſottommettevano alla cura, e governo de' PP. Riformati, venuti nuovamente in Gubbio, in luogo degli Oſſervanti, l'averebbe private di quel ſuſsidio, che annualmente le dava; e così ebbero fine tutte le ripugnanze, ſoggettandoſi di buona voglia alle direzioni della Riforma, ſotto cui hanno ſempre rimoſtrato ſino al preſente d'eſſerne più contente. Il primo loro Confeſſore Riformato fu un Padre Vecchio di Santa Vita, chiamato P. Grazio d' Aſsiſi, che ſeppe dare a quella gran cura un' ottimo principio, come poi ſempre ſi è mantenuto da' ſuoi Succeſſori con ſoddisfazione del Moniſtero, e frutto non ordinario di vera Bontà religioſa.

Del Convento di S. Giambattiſta d' Amelia.

AMelia, Città molto antica, e rinomata non meno nelle grandezze, che nelle ſue ſingolarità, ſpecificatamente deſcritte quaſi da tutti gli Autori Iſtorici, che hanno parlato dell' Umbria, verſo il di cui confine dalla parte della Toſcana ſta ſituata in Montagna, ſotto un Clima felice, e di buon aria. Fra i più nobili pregj per li quali ſi è ſempre reſa celebre queſta Città nobiliſsima, non inferiore fu quello di darſi ſempre a conoſcere aſſai propenſa alla pietà dell' affetto, ed alla vera divozione del Cuore. Quindi è, che fin dal ſecolo quarto ſopra il milleſimo di noſtra Riparata Salute, ſentendoſi rimbombare alle porte la fama della ſingolar ſan-

santitá de' Religiosi Francescani della Regolare Osservanza, non fu pigra a tentare ogni mezzo per introdurseli vicino alle sue mura, sperando in cotal guisa di più sicuramente sottraersi da i flagelli di Dio, e dagli astuti assalti del comune Nemico. Destatisi perciò entusiasmi di vivissimo disiderio negli Ansiani, e nel Popolo tutto di questa Città, di partecipare il merito d' una Religione sì Santa, fu scritto a nome del pubblico al Capitolo de' Padri di detta Religione della Provincia dell' Umbria, perchè venissero in Amelia ad eleggersi un luogo atto, e di loro soddisfazione, dove gli sarebbe stata fabbricata una Chiesa, e Convento a spese della medesima Città, e d' alcuni suoi particolari Nobili Cittadini. Non tardarono i detti Padri ad un' offerta sì pia, e di tanta gloria di Dio; onde spedirono sollecitamente circa dodici Religiosi con un loro Vicario, che pervenuti ad Amelia si elessero pe'l più a proposito un luogo chiamato Poggio di Miglioruzzo, intorno a trecento passi lontano dalla Città; e perchè il terreno di detto luogo aveva diversi Padroni, si tenne sopra ciò un pubblico, e generale Consiglio alli 18. d' Agosto del 1465. dove furono deputate alcune Persone idonee de' Cittadini, acciocchè questi con i Signori Ansiani unitamente si portassero al detto Poggio di Miglioruzzo, e considerate tutte le circostanze, fossero compensati i Padroni del terreno con altrettanto di quei della Comunità, come si fece. Nel sopraddetto Consiglio pubblico, e generale delli 18. d' Agosto 1465. fu anche mandata a partito la prenominata Religione tanto disiderata in Amelia, vinta onorevolmente con piacere universale di tutto il Popolo. Dopo seguite le devute compensazioni a' Padroni del detto terreno del Poggio, si portarono i predetti Religiosi, accompagnati da' Signori Ansiani della Città al luogo già destinato del Poggio di Miglioruzzo, ed ivi fu primieramente disegnato il sito per fabbricarvi la Chiesa, che fosse dedicata al Glorioso Precursore di Cristo S. Giambattista; il che fatto vi ferono piantare una gran Croce di legno

in trionfo della loro Criftiana Fede, e come ficuro Veffillo, fotto cui, al chiaro effempio di que' Religiofiffimi Padri, già fperava di vivere più ficuramente quella divotiffima Gente d'Amelia. Quefto è quanto fi è potuto cavare della fondazione di quefto Convento dal Libbro delle Riformazioni degl' anni 1464. 65. e 66. al fogl. 83. etc. che fi conferva nell' Archivio della medefima Città.

Fabbricatafi dunque la detta Chiefa con appreffo il fuo Convento di non molta grandiofità, quivi meglio fi ftabilirono i predetti Religiofi con una Bolla fpeciale di Papa Paolo Secondo, fpedita nell'anno VI. del fuo Pontificato, e del Signore 1469. al primo d'Aprile, e vi dimorarono per finoatantoche affiacchitofi nella maggior parte di effi quel primo fervore della loro Regolare Offervanza, i più zelanti, e che veramente bramavano di vivere nello ftreto rigore dello Statuto Serafico incominciarono à governarfi, e vivere feparatamente da quei, colla permiffione de' Superiori Generali, e facoltà di molti Sommi Pontefici Romani, col favore de' quali ben prefto s' accrebbe tanto il numero di quefti veri Figliuoli di S. Francefco, che fotto titolo di piu ftretta Offervanza, o di Riforma fi diftefe, e diftinfe in Provincie copiosiffime di Conventi.

Or' il Convento di S. Giambattifta d' Amelia, che sin dal fuo primo nafcere si era imbevuto di tanto, e così florido zelo de' fuoi effemplariffimi Abitatori primieri, non acconfentendo che fra le fue mura s' annidaffero debolezze di fpirito nell'Offervanza di quella Regola, per li cui Profeffori era egli già ftato eretto, privatosi di que' primi, detti, o nominati della Regolare Offervanza, si eleffe i Secondi, chiamati della più ftretta Offervanza, o Riformati; e ciò fu sin dal principio della Riforma, come si cava dalle memorie manofcritte del P. Gaudenzio di Perugia; quasi abbia voluto difporre l'Altiffimo, che in quefto Sagro Convento vi sia fempre regnata la vera, e pura Offervanza della Regola Francefcana. Il tempo preci-

cifo,

cifo, in cui reftarono affoluti poffeffori di detto Convento i PP. Riformati, non ho potuto trovare, nè per confeguenza poffo dire delle fingolarità, che vi occorfero, e perciò lafciandole alla pia confiderazione del prudente Lettore, mi porterò con maggior follecitudine alla difcrizione della Chiefa, e del Convento in quella forma, che al prefente fi truovano; che a farne il rifcontro da ciò, ch' erano avanti che ne prendeffero il poffeffo i Padri della Riforma, è tanto il miglioramento, e la buona difpofizione accrefciuta da' detti Padri, che pochifsime fono reftate da riconofcerfi dell' antiche veftigia.

Sopra del detto Poggio di Miglioruzzo in diftanza di circa un quarto di miglio dalla Città d' Amelia, che le refta in faccia dalla parte dell' Occidente, fu eretto quefto Convento, come diffi, di S. Giambattifta, non più grande che di due piccoli Dormitorj, ed una Chiefa di mediocre capacità, e lifcia ne' fuoi lati. In oggi però fi rende così vagha, ed infieme divota la detta Chiefa, che di poco la cede nella bellezza alle più belle della Provincia. Ha ella un Maeftofo Capo d' Altar Maggiore, la cui Cappella nell' ordine Corinthio, benchè tutta di legno dipinto a pietra mifchia, è nulladimeno affai piacevole nella fua bella difpofizione, e molto più ammirabile in un preziofiffimo Quadro, che rinchiude fra le fue quattro colonne, ed in un' altro, fatto a mezza sfera, che termina fino alla Volta della Chiefa la fopraddetta Cappella. Il detto primo Quadro di mezzo è in tavola groffa, e pefante, di quafi otto palmi romani d' altezza, e fei di larghezza, e vi fono ftate così vivamente impreffe dal famofo pennello del celebre Pittore Agrefti (fecondo alcuni) le Sagre Imagini in campo d' oro della Gran Madre di Dio col fuo Figliuolo Bambino, di S. Giambattifta a man deftra, e del Serafico P. S. Francefco alla finiftra, che rendendofi eftatico l' occhio di chi con attenzione, ed intelligenza lo mira, fa profcioglier la lingua in iperboli nell' eftimazione del fuo valore. Del medefimo Pennello è l' altro in cima

della

della Cappella, dove s'esprime la figura del Padre Eterno, pure in campo d'Oro con un piccolo Angelo per parte. A' lati poi del detto Altare, sopra le porticine che introducono al Coro, vi sono di giusta altezza le Statue intagliate di legno de' SS. Bernardino di Siena, e Giovanni di Capistrano.

Nel corpo della Chiesa si vedano quattro Cappelle nobili sfondate, tutte dipinte, e co' loro Quadri di buona mano; le due alla destra dedicate, la prima al miracolosissimo S. Pietro d' Alcantara, e la seconda al Santissimo Crocifisso, sono di Stucco dipinto a pietra mischia nell' ordine Toscano; e l'altre due alla sinistra, la prima è consagrata al Glorioso S. Antonio di Padova, e la seconda allo Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, sono di legno, ricoperto parimente a mischio d'ordine innominato nell'architettura. Quest'ultimo Quadro è assai stimato, ed è copia d' un originale di Carlo Maratta, al vivo riportato da buon pennello; l'Altare di questa Cappella è privilegiato un giorno la settimana; ed ha dietro, verso la parte dell' Orto, un Cimitero, in cui si vede qualche pittura antica. Finiscono d'abbellire la detta Chiesa alcuni buoni Quadri grandi, e piccoli partitamente disposti, fra quali è un S. Antonio Abbate di giusta statura d'un Uomo, dipinto in grossa tavola, che sembra della medesima mano del Quadro dell'Altar Maggiore. Fu questa Chiesa nell'anno 1695. alli 17. di Aprile ad istanza de' Religiosi consagrata da Monsignor Giuseppe Crispino Vescovo d' Amelia, e ciò fu fatto con tutta pompa, e solennità, come apparisce dall'Istromento, che ne fu fatto, la cui copia ligalizata si conserva fra l'altre Scritture del Convento nella Camera del P. Guardiano. Se ne legge anche la memoria in un Marmo bianco sopra la porta della Chiesa, che dice:

D. O. M.

Consecrata hæc Ecclesia solemni ritu Dominica Secunda post Pascha anno Salutis 1695. PP. FF. Minorum Stri-
ctioris

ctioris Observantiæ, Sancti Joannis Bapt. fundata 1465. & ab Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino Josepho Crispino olim Episcopo Vigilien. & ad præsens Ecclesiæ Amerinæ Antistite, cohortatis Patribus, ut in dicta die per singulos annos officium solitum celebretur. Come annualmente si fa da' Religiosi, che ivi dimorano di famiglia nella Seconda Domenica dopo Pasqua. Fuora di detta Chiesa vi è una larga, e lunga Loggiata coperta, con una stanza agguisa di Cappella in cima, per ricevervi ne' bisogni qualche divota Persona, incapace di potere entrare in Convento.

Il Coro è di competente grandezza, ornato pur questi di buoni Quadri, e con il suo prospetto dietro l' Altar Maggiore variato di molti belli lavori d' intagli, di pitture, e d' altro. Al fine della sinistra del Coro è posta la Sagrestia, tutta ornata con diversi Quadri di plausibili pitture, ben provveduta di supellettili Sagre, e molto dilettevole nell' esterno lavoro singolarmente de' suoi credenzoni, ed armarj, tutti ricoperti con bellissimi riportati d' Olmo selvaggio, di radica di Noce, e d' Ulivo, che fra le loro proporzionate cornici fanno un variato composto assai gustevole alla vista. Questa Sagrestia sì nel materiale della sua fabbrica, come nell' intero ornamento delle sue supellettili Sagre, e profane fu dalle fondamenta costrutta da' Religiosi della Riforma, ed in detta si conservano con la sua autentica dentro Vasetti di Vetro le Sagre Reliquie de' Gloriosi Martiri di Cristo Vincenzo, e Giacinto.

Alla muraglia destra della Chiesa, e del Coro attacca il Convento, in oggi competentemente grande per le fabbriche di qualche considerazione, che vi hanno aggiunte i Padri Riformati, a cagione d' esservisi accresciuto anche il numero de' Religiosi per servizio singolarmente di quella loro Chiesa, dov' è continovo il concorso de' Popoli sì della Città, come di tutti i Luoghi vicini. Ha esso primieramente il suo Dormitorio principale di 144. piedi ro-

mani

mani di lunghezza colle ſue Camere di religioſa capacità dall'una, e dall'altra banda, e con un gran feneſtrone a piedi dalla parte di Tramontana, da cui riceve lume ſufficientemente ſino alla ſua terza parte, la quale per eſſer fatta alla roza con cavalli di groſſe travi, che quaſi appoggiano ſopra il muro delle Stanze, e non avendo a capo corriſpondente feneſtrone, a cagione della muraglia maeſtra del Coro, reſta alquanto oſcuro, ma non gran coſa. Queſto lungo Dormitorio è attraverſato alla metà da un altro Dormitorio a Volta, e doppio, che si ſtende dalla parte di Mezzogiorno 61 piedi romani; e queſto ſerve per Infermeria, dov' è la ſua Cappella, una buona Spezieria, Cucina, Refettorio, e tutt' altro biſognevole per la neceſſità degl' Infermi. La Libbreria di queſto Convento ha il ſuo vaſo non molto grande, ma tutto pieno di Libbri d'Autori Antichi, e Moderni in diverſe facoltà di Scienze. Da baſſo poi ha tutte le ſue Uffizine in buon ordine, e ben provvedute di tutto ciò, che può biſognare al ſuſtentamento della vita de' Religioſi, che vi dimorano. Il Chioſtro ha ſolamente un quarto a Volta, il rimanente è tutto a tetto alla roza, attorniato di baſſi archetti all'uſo de' Riformati. La Clauſura, che tutta è di muro a calce, ricoperto di coppi a traverſo, gira 1850. piedi romani, dentro alla quale è un bel Boſco d' Elcini con un belliſſimo Stradone ombreggiato, che raggira nel mezzo tutto il detto Boſco, e dona un piacevoliſſimo divertimento a' Religioſi, che lo paſſeggiano. Non vi ſono Orti più che tanto leggiadri, baſtano però al ſervizio de' Religioſi, ed anche per ſoddisfare a' Benefattori, che vi ſi portano molte volte a chiedere erbagge. Per ordinario ſogliono dimorare in queſto Convento, e vivere di cotidiana mendicazione 18. Religioſi, oltre il continovo aggravio dell' Infermería, e degl' Infermi.

Del

Del Convento di S. Martino Vescovo di Trevi.

NElla sommità d'un Colle assai bello, diliziosо, ed ameno, che rilevatamente pompeggia, tutto carico d'Ulivi, e d'altre fruttifere Piante, in mezzo quasi, ed alla destra della gran Valle Spoletana, sta posto in vago giro di Clausura, dentro il Territorio di Trevi, e Diocesi di Spoleto questo nostro Convento, sotto l'invocazione del Glorioso Vescovo S. Martino. Ha egli alla levata del Sole nello spazio d'un miglio, Monti alti, ed aspri, che ricuoprono la detta rinomatissima Valle; a traverso di cui, verso dove va a coricarsi il Sole, è la Terra di Monte-Falco in distanza di circa cinque miglia. Dalla parte Aquilonare, aprendoglisi il vaghissimo prospetto d'alcune Ville vicine, di Foglino, di Spello, d'Assisi, del famoso Tempio della Madonna degli Angeli, e di Perugia, non è così facile ad ispiegarsi, la nobiltà di bellissima veduta, mentre non so, se all'occhio offerir si possa spettacolo piu meraviglioso nel Mondo. A mezzo giorno poi, circa ducento passi lontano, ha la sua nobilissima Terra di Trevi, chiamata ancora anticamente Lucana, Città rinomata nell'Umbria e per l'Eccellenza de' suoi Uomini Illustri, e pe'l famoso Martirio del suo costantissimo Pastore Emiliano Armeno; de' suoi SS. Compagni Ilariano, Dionisio, ed Ermippo; e d'altri quasi mille laureati di questa Sagrosanta Corona, sotto la barbara, e crudele persecuzione degl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano.

Or'il Popolo Trevano, che a niun'altra buona, e pia Nazione cedeva nella divozione Cristiana, per segnalarsi ancor esso nell'affetto alla Religione Serafica, impegnarsi l'alto, e validissimo Patrocinio del gran Patriarca Francesco, e meglio asicurarsi la salvezza dell'Anime colla vici-

vicinanza, e continova aſsiſtenza de' ſuoi SS. Figliuoli, e participazione di tanto bene, da Dio promeſſo a' veri Amatori, e Benefattori dell' Ordine Franceſcano, determinò d' eriggergli a proprie ſpeſe nelle ſue vicinanze un Convento; onde ottenutone prima il ſito da un certo pio, ed amorevole Abbate di S. Pietro di Bovara della Congregazione Olivetana, ed impetratane inſieme la facoltà da Siſto Quarto Pontefice allora Regnante, con ſuo Breve ſpeciale, ſpedito nell' anno Ottavo del ſuo Pontificato, alli 30. di Luglio, ſi diede a fabbricare di pubbliche limoſine nel luogo, e ſito del ſopraddetto Colle, il prenominato Convento, col titolo fin dalla ſua fondazione di S. Martino Veſcovo. Compiuta poi la detta fabbrica, vi furono chiamati i Padri della Regolare Oſſervanza, a' quali nel 1479. fu da quella Comunita liberamente conceſſo, e donato. Queſti vi ſi trattennero ſino all'anno dopo il Parto di Maria Vergine 1612. nel quall' annó coll' ordine, che quì ſotto diſteſamente porrò, del P. Reverendiſsimo Generale di tutto l' Ordine, e con iſpecial Diploma di Paolo Quinto Sommo Pontefice, fu per giuſte cagioni conſegnato a' noſtri PP. Riformati.

Frater Joannes de Hierro totius Ordinis Fratrum Minorum Generalis Miniſter &c. Cum in Diffinitorio hujus præſentis Capituli à Patribus unanimi conſenſu decretum ſit, ut pro aliquibus juſtis de cauſis Conventus noſter Sancti Martini Trebii Patribus noſtræ Seraphicæ Provinciæ Reformatis aſſgnetur. Harum ſeriè qui præfati Decreti erunt in ſidem, præcipimus Padri Preſidenti memorati Conventus S. Martini, cæteriſque Fratribus in eo commorantibus, per Sanctam Obedientiam, ac ſub pæna excomunicationis ipſo facto incurrenda, quatenus his acceptis, Conventum ipſum R. P. Guardiano Petro de Aſſiſio noviter electo conſignare debeant, ac poſſeſſionem ſinè aliqua moleſtia, vel perturbatione eum accipere permittant; relictis etiam omnibus mobilibus eidem præſentibus ſub eiſdem pænis, aliiſque noſtro arbitrio contrafacienti inſligendis; Fratres autem

qui

qui hucusque de familia ibidem permanserunt, ad præsentiam Patris Admodum R. Ministri Provincialis advenient. Dat. Assisii, vigesima quinta Septembris 1612.

Loco Sigilli ✠

F. Joannes de Hierro
Minister Generalis &c.

Con quest'ordine si portò in Trevi il detto P. Pietro d'Assisi, nuovo Guardiano, e con alcuni altri Religiosi, già stabiliti suoi Sudditi, entrò in possesso del sopraddetto Convento alli 29. di Settembre dell' anno stesso 1612. dove poi susseguentemente hanno sempre soggiornato, e pur dimorano i nostri Riformati sempre più riveriti, ed onorati da que' Popoli Trevani, che fuor di modo propensi alla Pietà Cristiana, ed alla divozione del Cuore, non meno gli si rimostrano generosi nelle limosine, che frequenti nel visitargli, per l' interesse dell' Anima; tantoppiù che dalla Terra, ed il Convento non è, come dissi, che il tratto di circa ducento passi, con una strada assai bella, piana, e sempre asciutta. Dapoi ch' entrarono al possesso di questo Convento i Riformati, non hanno mai lasciato d'imprendere con ogni loro studio, e singolare attenzione la cura diligentissima di renderlo più capace nelle sue fabbriche al passaggio de' Forastieri, che è continovo, per la vicinanza della strada Romana; più ben disposto al comodo de' poveri Infermi, che vi si portano anche d' un altro Convento; più atto a soddisfare il vario talento de' Religiosi con una copiosissima Libbreria; più ampio, e sicuro ne' suoi giardini, ed Orti, con ispartimenti diversi di muro a calce; e sopra tutto più dilettevole, ed adorabile nella bella disposizione della sua Chiesa, che per esser di competente grandezza, raccolta, e ben ornata, come or' or' udirete, rende somma consolazione a chi vi ora.

Ha

Ha ella primieramente molto maestoso il suo Altar Maggiore, con un bellissimo Tabernacolo tutto dorato da custodire il Venerabile, ed un Quadro grande dipinto in tavola da buona mano, benchè d'Artefice incerto, in cui si rappresenta la Coronazione della Regina del Cielo in quel modo, e con quella disposizione appunto, che già udiste nell' altro sopraddiscritto della Santissima Annonziata di Norcia, in tutto quasi simile a questo. E serrato questo Sagro Altare da una cancellata di legno, e da due piccoli Altari a traverso della Chiesa, con suoi ornamenti di Noce ben lavorata, e Quadri dipinti in muro non dispregiabili; in quello alla destra, v' è impressa l' Immagine di S. Martino a Cavallo in atto di dividere colla spada la sua veste ad un Mendico; ed in quello della sinistra è dipinta una Divotissima Madonnina con molti Angeletti, che la circondano, e colle Sagre Immagini a' lati del Serafico Patriarca, e di S. Antonio di Padova. A mano diritta, giù pe'l corpo della Chiesa, si vedono assai ben disposte due belle Cappelle di buoni stucchi, e pitture annicchiate nella muraglia; la prima dedicata al Glorioso S. Pietro d' Alcantara, con insieme la Statua miracolosa di S. Pasquale Bailone; e la seconda a S. Gaetano con la Reliquia di S. Francesco di Paola in mezzo. In faccia poi, e dirimpetto a queste a mano manca, corrispondono nell' arco però esteriore della loro apertura, due altre Cappelle sfondate, assai grandi a proporzione di tutta la Chiesa, e variate ne' vaghi, e diversi lavori di finissimi Stucchi; la prima, che è alquanto più larga della seconda, è consagrata al Santissimo Crocifisso colla sua pietosissima Immagine di rilievo, così maestosamente spiccante fra que' stuccati ornamenti, al vivo lume d' una fenestra sovrapposta dietro al medesimo Crocifisso, che non meno si rende vaga nel suo spettacolo, che magnifica, e dilettevole nel suo ingegnoso lavoro. Ma più adorabile è il pregiato Tesoro, che in se stessa racchiude questa Sagra Cappella, di tante Sante, e preziose Reliquie, tutte decorosamente

acco-

accomodate in convenevoli Reliquiai, in diverse maniere dispoſti, con Argenti, con Criſtalli, con Ebani, e con sottiliſſimi intagli dorati; e singolarmente in due luoghi il Legno della Santiſſima Croce, accompagnato in uno co' Capelli della Gran Madre di Dio. Il Corpo riſoluto in oſſa di S. Ponziano Martire. La Teſta intera di S. Faoſtina Imperatrice Martire; Le braccia de SS. Emiliano, ed Antimo Martiri; Un Oſſo di S. Martino Veſcovo Turonenſe, e Titolare di queſta Chieſa; Oſſa de' SS. Martiri Fabbio, Vitale, Felice, e Baſſo; Frammenta de' SS. Martiri Severino, Vitale, Vittorio, Quirino, e Teodora; Una particella di tela tinta nel Sangue del Seraſico P. S. Franceſco; Delle Sagre Oſſa de' Glorioſi Santi Giovacchino, ed Anna, Antonio Abbate, Liborio Veſcovo, Vito Mart. Antonio di Padova, Pietro d' Alcantara, e Paſquale Bailone. Ed in un piccolo Oſtenſorio, ricoperto di lametta d' argento, la Reliquia di S. Gaetano Confeſſore. Le mentovate Reliquie de' Santi Ponziano, Emiliano, Antimo, e Faoſtina Martiri, furono trasferite con ſolenne Proceſsione in queſta Cappella alli 3. di Settembre del 1667. ed eſpoſte alla pubblica venerazione, dentro un' Arca, o Caſſa dorata ſopra l' Altare; ed ogni anno ſe ne ſolenniza la memoria con l' Offizio di più Martiri nella prima Domenica di Settembre, per Indulto particolare dell' Eminentiſsimo Signor Cardinal Facchenetti, allora Veſcovo di Spoleto; nel qual giorno ſogliono ſempre ſolennemente eſporſi le dette Sagre Reliquie, con tutte l' altre ſopraccennate, nella medeſima Cappella, la quale gode altresì d' eſſere arricchita da' Benedetti Corpi, benche depoſitati ſotterra, de' VV. Servi di Dio, F. Onofrio della Fiammenga, e F. Mario della Matrice, Laici amendue Riformati di queſta noſtra Seraſica Riformata Provincia, le cui Vite ammirabili, e Traslazione de' loro Corpi diſcriverovvi a ſuo luogo, trattando di tal materia. Ambi gli accennati Corpi ſtanno ſepolti alla deſtra della Cappella, nell' angolo primo, e più vicino all' Altare quello di F. Mario,

X col

col solo segno nel muro d'una Croce di colore rosso, e nell' altr' angolo a' piedi della Cappella quello di F. Onofrio con un Deposito sopra, dipinto nella muraglia, colla sua veneranda Immagine in cima, e sotto in una lapide la seguente iscrizione.

D. O. M.

Hic jacet Corpus Venerabilis Servi Dei Fratris Honufrii de Flammenga Fulginei, Ordinis Min. Strictoris Observantiæ S. Francisci. Qui obiit in hoc Conventu Sancti Martini Trebiæ Anno 1659. *Die* 22. *Settembris.*

In mezzo poi alle pareti laterali di detta Cappella, e di quà, e di là dall' Altare, vi sono incastrati nel muro con ornamenti intorno di Stucchi, quattro Quadri di tela, ne' quali si rappresentano i quattro primi Misterj penosi del Redentore; fra quali in quello dell' Orazione all' Orto, benchè tutti sembrino d'una Mano, sta scritto: *Ernestus Martellus Assisiensis Pinxit*. Ed in mezzo al pavimento sopra una lapide sepolcrale tutta intagliata, e con ornamenti intorno di bassi rilievi alquanto consumati dalla frequenza del passo si legge = *Gaspari Vrigo Medico C. Benedictus Vrigus. F. P. O. Hoc. M. C. & Sibi Post. Q. S. V. An. L. XXIII.*

Sotto a questa Cappella è l'altra, dedicata all' Immacolata Gloriosissima Vergine Maria, cõn il suo Capo d' Altare di stucco, tutto partitamente dorato, col Quadro in mezzo di squisita pittura, rappresentante l'Immacolata Madre di Dio, calpestante sopra la Luna il Capo del prostteso Dragone, e con molti Angeli intorno, che tengono diversi gieroglifici su le mani. Di detto Quadro, quanto bello, tanto più dispiace di non saperne l' Artefice, non leggendosi a' piedi d'esso, se non che: *A. D. M. D. L. XXXIII.* A' fianchi dell' Altare nella sua prospettiva è la detta Cappella tutta dipinta, siccome a rabeschi antichi interamente il Cielo, o la Volta. Nelle mura poi laterali è competentemente adornata con Quadri grandi, e piccoli, e di molti Voti d'argento, per grazie

zie riportate mediante l'interceſſione della mentovata miracoloſa Immagine di Maria ſempre puriſſima. Queſta Cappella ha la ſua Congregazione non men d'Uomini, che di Donne, ſotto il titolo di Fratelli, e Sorelle dell'Immacolata Concezione; ed ogni anno nel giorno della ſua Feſta rinuovano il Priore, e la Priora di tutta la Congregazione, la quale per eſſere aggregata con Breve particolare all'Archiconfraternità della Santiſſima Concezione de' SS. Lorenzo, e Damaſo di Roma, viene per conſeguenza a godere, e partecipare tutti i Privilegj, ed Indulgenze, conceſſe alla ſopraddetta Archiconfraternità da Papa Paolo Quinto, ed altri Sommi Pontefici. Il Sommario delle quali Indulgenze, per conſolazione ſpirituale de' Divoti che ſono, o che vorranno farſi ſcrivere nella detta Compagnia, o Congregazione, quì riporterovvi; laſciando, che poſsino vedere altrove gl' Indulti, Privilegj, e Grazie che parimente ſi concedono a i ſopraddetti Confrati.

Sommario delle dette Indulgenze.

Tutt' i Fedeli dell' uno, e dell' altro Seſſo, che ſi faranno ſcrivere in detta Confraternità, il primo giorno del loro ingreſſo confeſſati, e comunicati: Indulgenza Plenaria.

A tutt' i Fratelli, e Conſuore che ſaranno ſcritti in detta Compagnia, in articolo di Morte, confeſſati, e comunicati, non potendo colla bocca, diranno almeno col Cuore Gesù Maria, Indulgenza Plenaria, purchè ſieno contriti.

Nella Feſta della Santiſſima Concezione tutt' i Fratelli, e Sorelle, che pregheranno Dio per l' eſſaltazione di S. Chieſa, eſtirpazione dell' Ereſie, e per la pace tra Principi Criſtiani, eſſendo ſcritti come ſopra, Indulgenza Plenaria.

Nelle Feste della Natività, Annonziata, Purificazione, ed Assunta di Maria Vergine confessati, e comunicati, come sopra, sette anni d' Indulgenza, con altrettante Quarantene.

Chi si troverà presente alla Processione, che si farà ogni Anno nel giorno della Santissima Concezione, tre anni d' Indulgenza, e tre Quarantene.

Chi sarà alle Congregazioni così pubbliche, come private di detta Compagnia, cento giorni d' Indulgenza.

A' i predetti Fratelli, e Sorelle, ed anche a tutt' i Fedeli, che nelle Vigilie, Feste, e Sabbati saranno nella sopraddetta Cappella, quando si cantano, o recitano le Litanie di Maria Vergine, e la Salve Regina; ovvero le diranno da se stessi, sempre che ciò faranno, ducento giorni d' Indulgenza.

Quelli di detta Confraternità, che accompagneranno i Defonti Fratelli, e Sorelle, mentre sono portati alla sepoltura Ecclesiastica, e pregheranno per essi Defonti, ducento giorni d' Indulgenza.

La sera facendo l' esame della Coscienza, e raccomandandosi a Maria Vergine, ed all' Angelo Custode, ogni volta cento giorni d' Indulgenza.

Tutt' i Fratelli, e Sorelle, che si adopereranno acciocchè le povere Zitelle non perischino nella pudicizia; chi ciò farà in onore dell' Immacolata Concezione, un' anno d' Indulgenza per ciascheduna volta che vi s' impiegheranno.

Quei, che s' interporranno a metter pace, ed' unione tra Fratelli, e Prossimi; e parimente che studieranno che si lasci il peccato; o che visiterà gli Ospedali, o Carcerati, o insegnerà la Dottrina Cristiana, acquista per ogni volta sessanta giorni d' Indulgenza.

Chi reciterà l' Offizio della Madonna, cinquanta giorni d' Indulgenza per ogni volta; e chi continoverà di recitarlo per un Mese, n' acquista sett' anni, ed altrettante Quarantene, confessato, e comunicato.

Leon Decimo concesse Indulgenza Plenaria a' i Frati Minori

nori ogni volta che celebreranno, o ascolteranno la Messa dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine; e questa medesima Indulgenza la possono guadagnare anche le Monache di S. Chiara, per concessione del medesimo Pontefice.

Questo è quanto può dirsi delle singolarità di questa Sagra Cappella. Tutto il corpo poi della Chiesa si rende assai piacevole nella bella disposizione di quattro buoni Quadri, co' suoi rifornimenti a varie fogge di Stucco, che framezzati alle dette Cappelle fra i cartelloni pure di Stucco, riportati nel mezzo, e sopra gli archi delle stesse Cappelle, co' suoi motti, ciascheduno allusivo al suo proprio Titolare, fa un gustoso vedere, e più dà piacere una S. Elisabetta Regina d' Ungheria, effigiata così al vivo in uno degli accennati Quadri, in atto di ricevere il Cordone del Serafico Patriarca, onde senzachè il pennello le facesse pender dal dorso un maestoso Manto Reale, già i suoi nudi alabastri del volto, e delle mani, additavano sotto quelle ceneri Francescane una tenerissima Regina. Quì si legge alla metà quasi del detto Quadro. *Frater Lucas Ordinis Minorum Gallus pingebat An. Dom.* 1688.

Il Coro di questa Chiesa, tuttoche competentemente adornato di Quadri, comparisce nulladimeno deforme, essendo assai piu stretto, e più piccolo, e basso; ne si rendono capaci i suoi sedilj di dar luogo all' intero numero de' Religiosi, che dimorano in questo Convento, aggiuntivi i Forastieri, che quasi di continovo vi si trovano o della propria, o d' aliena Provincia. E però altrettanto comoda, capace, e bella la Sagrestia, ricca decentemente, secondo la condizione della nostra Professione, di supellettili Sagre, custodite con decoro dentro buoni Armarj, e Credenzoni di Noce, con politissimi lavori nel di fuora, a' quali corrispondono di non inferior polisia bellissimi Preparatorj. In uscendo poi dalla detta Chiesa, s' entra in un porticale tutto coperto alla roza, alla cui sinistra è situata una Cappella, in cui sogliono raunarsi le nostre

Terziarie a far le loro Congregazioni, ed essercizj di Religione; ed alla destra sotto alla porta battitora del Convento, ve n'è un altra con alcune belle pitture in muro, che da molti si stimano di Pietro Perugino; siccome un Immagine di Maria col suo Figliuolo Bambino alla destra, dipinta parimente in muro in una nicchia sopra la porta della Chiesa.

Ed ora entriamo in Convento, qual già udiste appoggiato al fianco destro della Chiesa, e nel primo ingresso troveremo un piccolo Chiostro, coperto a tetto, e di semplici archetti; Indi si passa ad un altro assai più grande, tutto a Volta luminoso, e bello. Questo in due parti prende il lume da dieci arconi fra i pilastri, che sostengono le mura principali de' Dormitorj; e nell' altri due quarti è fatto a riquadrate colonne di mattoni, a' quali corrispondendo altrettanta Loggia di sopra, si rende assai piacevole alla vista, anzichè molto ammirabile nelle sue insigni pitture di varie Immagini de' Santi, e Beati della Religione, che in ciascheduna delle sue Lunette, dentro un rotondo festone, a foggia di medaglione, si mirano al naturale dilineati nel solo busto, o metà della Persona. Di quì si passa al Refettorio, capace di quaranta Religiosi, ed a tutte l'altre necessarie Uffizine, provvedute di tutto il bisognevole rispettivamente al sostentamento de' Frati. Nella parte superiore del Convento non trovo luogo da trattenermi il pensiero nella considerazione della sua buona disposizione, sembrandomi tutto senza concerto, oscuro, e brutto, a riserva però d' una buona, e bella Libreria, ed una piccola, e povera Spezieria, per servizio degl' Infermi. Oltre all' Infermería, ha pure la soggezione questo Convento del Lanifizio, mantenendo sempre cinque, o sei Laici Religiosi, che stanno di continovo applicati nella fabbrica de' panni, per vestire i Frati della Provincia; spettando il rimanente all' altra Bottega di Terni. Ha la sua Clausura di 1656. piedi romani di giro, dentro cui è un piccolo Bosco, ma godibile ne' suoi Stradoni

om-

ombreggiati da Elci, da Querce, e da Cipressi, con a piedi una grotta, dove solea ritirarsi ad orare il mentovato Servo di Dio F. Onofrio della Fiammenga; e dopo di lui altri buoni, e Venerabili Religiosi. Gli Orti, se non belli, sono a sufficienza, e benchè privi d' acqua viva, non mancano Cisterne ne' Chiostri, ed altrove, che gliene danno a bastanza. Sogliono dimorare in questo Convento ventidue Religiosi, e vi si vive competentemente bene di cotidiana mendicazione.

Due volte l' anno si portano processionalmente in questa Chiesa Clero, Magistrato, Regolari, Confraternite, e Popolo della Terra: cioè nel giorno di S. Anna, e nel Venerdì della Domenica Quarta di Quaresima, detto comunemente di Lazaro. E per la Festa di S. Martino Vescovo, che è la principale del Convento, v'è Indulgenza Plenaria, oltre l'altre solite della Religione.

Del Convento di S. Maria dell' Oro di Terni.

SOpra un ameno, ed eminente Colle dalla banda dell' Aquilone, verso il principio della Valle diliziosissima, che da letto nel suo seno, su le sponde del Fiume Nera, alla Nobilissima Città di Terni, si rileva in bellissima prospettiva questo Convento di S. Maria dell' Oro. Fu questo luogo chiamato anticamente Colle d' Oro, forse per esser questi molto ricco di Vigne, d' Albereti d' ogni sorta di frutta, e spezialmente assai abbondante d' Olio per la gran copia de' suoi spaziosi Oliveti. Benche alcuni vogliono che il detto Colle si chiamasse anticamente del Lauro, e non d' Oro: che poi per corruttella, a cagione forse di qualche somiglianza delle voci Lauro, ed Oro, abbia lasciata quella di Lauro, e ritenuta quella dell' Oro, che assai più vivamente

esprime l'amenità, e la ricchezza del Luogo. Questi che così dicono, si fondano in un Testamento in carta pergamena, che si conserva appresso i Signori Mazzancolli, rogato in Piedeluco; nel qual Testamento trovasi un Legato di certo Libbro al Convento *Beatæ Mariæ de Lauro*: segno evidente, che così si potesse chiamare in quel tempo. Or su questo Colle fu anticamente un Casino di villeggiatura d'una certa Signora Paola, Moglie di Ser Niccola di Narni, e vi si mantenne persinoatantochè nel 1441. venuto in Terni S. Bernardino di Siena fe istanza, e chiedette alla medesima Città un Luogo da potervisi ritirare con quattro, o sei de' suoi Compagni, per ivi attendere a servire in santa unione al Signore, lontani dallo strepito, e da' tumulti mondani. Congregatosi perciò agli 11. di Giugno del sopraddetto anno da que' buoni, e pii Cittadini il loro generale Consiglio, fu in esso proposta, e comunemente favorita la supplica del detto S. Bernardino, risolvendo per allora che si eleggesse un Luogo nel contorno della Città, dove poi gli si sarebbe somministrato ogni ajuto per eriggervi una Chiesa, e suo Convento, quando però prima se ne fosse ottenuta la facoltà con Bolla speciale del Sommo Pontefice allora Regnante, e licenza del Vescovo Diocesano. Onde Bernardino, che già possedeva un aureo tesoro di Bontà Religiosa, fissò la sua mira sul Colle già detto, forse per finir d'ingemmare colle Virtù, su questo Colle d'Oro, l'Oro preziosissimo della sua perfezione. Si elesse dunque S. Bernardino in questo Colle il sito, che fu precisamente quello, in cui giaceva il Casino della prenomata Signora Paola; sopracchè tenutosi nuovamente alli 26. di Giugno dell'anno sopraddetto il Consiglio, si deliberò in esso, che per dar principio alla fabbrica si sborsassero cento fiorini d'Oro dalla Comunità, e s'obbligassero i Castelli di Papigno, e della Rocca di S. Zenone a provvedere ciascheduno una fornace di calce, come fu prontamente esseguito; pagandosi primieramente con parte di detti Fiorini d'Oro a' pro-

prj

prj Padroni il prezzo di que' terreni, che entravano nella circonferenza del sito, dove fabbricar deveasi detti Chiesa, e Convento; sicchè fu dato alla detta Signora Paola quattro fiorini d'Oro; ad un certo Sig. Paolo, che era il Padrone d'un altro pezzo di terra, 32. fiorini d'Oro; ad un' altro parimente 32. e due ad un altro, che giunsero a far la somma di 70. Fiorini d'Oro per tutta l'intera compra. Questo è quanto si è potuto trovare della fondazione di questo Convento su i Libbri delle Riformazioni dell' Illustrissima Città di Terni: primieramente all' anno 1426. fogl. 63. e poi all' anno 1441. fogl. 45. e 53.

Ora già S. Bernardino ne possedeva la Bolla di permissione d' Eugenio Quarto, data in Firenze nell' anno quarto del suo Pontificato, alli 18. di Settembre del 1434. qual Bolla si conserva, benchè in parte corrosa, nella Camera del P. Guardiano del medesimo Convento; Sicchè impetratone anche il beneplacito del Vescovo Diocesano, si diè principio alli 27. di Giugno del detto anno 1441. alla fabbrica d' un angusto Convento, e d' una piccola Chiesa, che per esser dedicata alla Gran Madre di Dio, cangiossi incontanente al luogo il nome di Colle d' Oro, in quello di S. Maria, oppure della Madonna dell' Oro, come fino al presente così comunemente si chiama. Fu poi la detta Chiesa accresciuta per la moltitudine del Popolo, che vi concorreva; siccome in buona parte fu anche ingrandito il Convento, acciocchè fosse capace di ricevere i Religiosi, che ognidì s' andavano viè più moltiplicando nella Religione. Quì sempre dimorarono i Padri della Regolare Osservanza per finoatantochè separandosi dalla più stretta Osservanza, detta volgarmente Riforma, restarono i soli Riformati alla cura, ed al governo di questo Convento, dove pur fino ad oggi si mantengono con gran fama di Bontà singolare sì nella Città, come ne' Luoghi tutti vicini. Il detto Convento ha sempre molto sensibilmente patito nella sua fabbrica a cagione d' una sotterranea lama, e per non appoggiare le fondamenta su'l sodo, che

che non è ſtato mai poſſibile di ritrovarlo in queſto ſito, con tutte le diligenze fatte da' Maeſtri peritiſſimi con profondiſſime ſcavature, o foſſe; ond'è che nel 1703. fu tanto mal ridotto da' Terremoti terribili, che furono ſingolarmente nell'Umbria, onde reſtando quaſi del tutto rovinato, e franto, ſembrava, ſe non che per miracolo del ſuo Glorioſo Fondatore S. Bernardino poteſſe reggerſi in piedi. Conſideratoſi perciò l'imminente pericolo di tutto atterrarſi il Convento e da' Religiosi che l' abitavano, è da'Cittadini che tanto bramavano la Bontà di que' Padri, incominciarono ad indagare unitamente il modo più poſſibile per riparare da così grave male il pericoloſo Convento; ma non trovandosi mezzo da fermare la detta lama, e ſoſtenere ſtabilmente la fabbrica, si riſolvè finalmente di tutto gittare a terra il vecchio, che aveva patito (a riſerva però del Dormitorio di S. Bernardino,) è coſtruire nuovo Convento con piu profonde, e ſtabili fondamenta; come in fatti nello ſpazio di circa ſett'anni si è perfettamente compiuto, coll'aſſiſtenza della ſempre commendabile, e ſomma generosità della Cittadinanza di Terni, ed impareggiabil deſtrezza del molto induſtrioſo P. Lodovico di Terni, che con titolo di Guardiano, o di Vicario ha ſempre intrepidamente aſsiſtito dal principio sino al fine di detto nuovo Convento, che si è tenuto con qualche grandiosità, benchè non tanto eccedente, per ſoddisfazione della medesima Città, ed a cagione del continovo paſſaggio de' Frati foraſtieri, come ſotto meglio diraſsi.

E frattanto per ſeguitare l' ordine de' precedenti racconti, trattando prima della Chieſa, che del Convento, come si conviene alla Santità, e riverenza del luogo, dirò; che ella è di mediocre grandezza, situata nella parte ſuperiore del Convento verſo Aquilone, colla porta alla levata del Sole. Ha primieramente un bel Capo d'Altar Maggiore, colla ſua Cappella in ordine Corinthio, dedicata alla Gran Madre di Dio, da cui prende il nome,

come

come dissi, la detta Chiesa di S. Maria dell' Oro. Il vacuo di questa Cappella ha nel mezzo un piccolo Quadro antico di tutto legno, le cui figure sopra impresse dal famoso pennello dell' insigne Benozio Fiorentino sono d' inestimabil valore. Il detto Quadro non è più alto che circa quattro palmi romani, ed ha piramidale la cima, nè più s' allarga per traverso che due palmi. In mezzo vi è dipinta al vivo la Sagratissima Vergine sedente col suo Figliuolo Bambino ignudo in grembo, che mostra di Sposare S. Caterina Vergine, e Martire, la quale alla destra del Quadro impugna con una mano la palma, e coll' altra stesa verso il Bambino, sta in atto d' essere sposata coll' anello dal medesimo Bambino; e sopra d' essa si vede un S. Bartolomeo Apostolo, che sostiene con una mano un Libbro, e coll' altra il coltello; dall' altra parte sinistra vi sono le figure (nel basso) di S. Lucia Vergine, e Martire con un vaso ardente in mano, e sopra, quella di S. Francesco Stimmatizzato con una Croce, sostenuta con ambi le mani. Dietro poi la Madonna si spiega un bel Padiglione, che di quà, e di là dalla testa della Santissima Vergine vien sostenuto da due Angeli co' loro nomi di Gabriele, e Raffaele, espressi dal Pittore intorno al diadema, siccome a ciascheduno degli altri Santi già detti. Nella cima piramidale del Quadro v' è, con tre Angeletti intorno alla faccia, la figura del P. Eterno, che additando coll' indice della sinistra lo Spirito Santo, che gli sta sotto, tiene la destra in atto di dare la benedizione, e nel basso estremo del Quadro si leggono le seguenti parole =

ƎV. OPVS BENOTII DE FLERENTIA.
M. CCCC. XVI.

Tutto il restante del vacuo della Cappella, che va in giro al detto Quadro della Madonna, è pieno in campo verde di fogliami, fiorami, ed Angeletti d' intagli a basso rilievo indorati; che danno gran piacere alla vista. Questa Cappella fu fatta fare a proprie spese, e vi fu fatta trasfe-

trasferire la detta Madonna, che ſtava in altra Cappella, dalla B. M. dell'Illuſtriſsimo Sig. Lodovico Ruſtici Patrizio di Terni, e noſtro singolariſsimo Benefattore, come chiaramente appariſce nell'iſcrizione, che si mira in cima della Cappella con lettere di color d'Oro, che dice

D. O. M.
Almæ Genitric. Dei Mariæ de Auro.
Preclariſſimæ Imagini.
Ab una de vetuſtibus Ædibus.
Hujus Eccleſiæ huc translatæ
Ad augmentum debiti cultus.
Ob multa beneficia accepta
Suæ, & Fidelium tutelari
Ludovicus de Ruſticis
Anno D. M. D. C. L. XXX.

A' lati della detta Cappella ſopra le porticine per le quali s'entra nel Coro, vi ſono due Armarj dipinti con due Urne per parte, due tutte dorate, e l'altre due più grandette dipinte in ceruleo a miſchio; nelle quali ſono rinchiuſe le Sagre Reliquie de' SS. Martiri di Criſto Auſſenzio, Adautto, Amico, Celſo, Teodolo, Antonino, Eraſmo, Cirillo, Sabina, Feliziano, Vincenzo, Aurelia, Vito, Giuſtino, Adriano, Vitale, Niccodemo, Gordiano, Vittoria, Onorio, Urbano, Teodora, Giuliano, Fiorenzo, Gregorio, Aurelia, Gaudenzio, Liberato, Fabiano, Vitale, e Refrigerio, de' quali tutti si fa eſpreſſamente menzione nell'autentiche, che ſi conſervano nella ſtanza del P. Guardiano del Convento. Ma le più inſigni Reliquie di queſta Chieſa ſono preciſamente quelle de' SS. Martiri Vittorino, Abbondio, e Martino, delle quali ne furono poſte alcune particelle nell' Altar Maggiore quando fu conſagrata la Chieſa; e per quella ſingolarmente inſignie di S. Vittorino, ſe ne celebra da' Religioſi anche l' Offizio nel giorno della ſua Feſta alli 7. di Luglio, per permiſſione, e dichiarazione dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Sperelli Veſcovo in quel tempo di Terni.

Nel

Nel corpo della Chiesa, (a cui fu cangiata molti anni sono in soffitto tutto dipinto la Volta, per la debolezza nelle fondamenta delle sue laterali muraglie, che cedevano alla gravezza di detta Volta) sono quattro sfondati d'ugual grandezza, e corrispondenza con sue Cappelle di legno, e dipinte in ordine Composito, fatte fare da diversi Benefattori. La prima a mano destra dell'Altar Maggiore è dedicata a S. Pietro d'Alcantara; e la seconda a S. Antonio di Padova. A mano manca: la prima è consagrata alla purissima Concezione di Maria, dove anticamente era collocato il Quadro della Madonna già detto, che poi fu trasferito sull'Altare del Venerabile; e la seconda al Santissimo Crocifisso, dov'è la sua Immagine di rilievo molto pietosa. Il rimanente della Chiesa è tutto decentemente ornato con diversi Quadri grandi, e piccoli. Fu la detta Chiesa con solenne rito, e gran concorso di Popolo consagrata agli 11. d'Ottobre del 1684. da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Sperello Sperelli, allora Vescovo di Terni, che poi fu Cardinale Dignissimo di S. Chiesa; come chiaramente si vede nell'iscrizione sopra la porta della Chiesa dalla banda di dentro, che dice:

D. O. M.

Ecclesia ista tit. S. Mariæ de Auro nuncupata, a S. Bernardino Senensi Ord. Min. Reg. Observantiæ ab anno 1441. *funditus erecta. Postea Anno* 1653. *ob majorem Populi confluentis capacitatem aliqualiter aucta. Tandem Anno* 1684. *in meliorem, ac decentiorem formam ex Piorum eleemosinis redacta fuit.*

Quam

Illustrissimus, & Reverendissimus D. D. Sperellus Sperelli Episcopus Interamn. Maximo Populi concursu, singularique Animi gratulatione eodem anno 1684. *Die* 15. *Octobris Solemni ritu consecravit. Cujus anniversariam solemnitatem Dominica Secunda Octobris quotannis celebrari mandavit. Laus Deo.*

Fuora

Fuora poi della porta, v'è un rozo porticale all'antica con una Stanza, che attacca alla Chiesa, per riceververi in caso di necessità qualche Persona benefattrice, che non fosse capace d'entrare nel Convento. La Festa principale di questa Chiesa è la Natività di Maria Vergine, nel qual giorno vi concorre una gran moltitudine di gente; e v'è l'Indulgenza Plenaria; ed è anche privileggiato l'Altar Maggiore un giorno la Settimana. A proporzione della Chiesa è grande il Coro, a cui s'unisce a mano manca in due Vasi distinti la Sagrestia, tutta ben lavorata ne' suoi Armarj, Preparatorj, e Credenzoni di Noce, non che religiosamente comoda de' Supellettili Sagre, secondo l'uso della nostra Riforma. In un Preparatorio della prima Sagrestia è un Immagine di nostra Signora con un Libbretto aperto in mano, così al vivo, e con tal finezza d'arte dipinta in un Quadro di dieci dita d'altezza, che fa stordire anche i più dilicati Professori, non se n'è potuto mai saper l'Autore; ed è tradizione che fosse donata da Monsignor Bonafaccia Vescovo già di Terni.

Anche in faccia del Coro, dietro l'Altar Supremo, si mira un Quadro grande d'assai stimabil pittura, ma d'Artefice incognito, il qual Quadro stava, prima che vi fosse collocata la sopraddetta Madonna, sù l'Altar Maggiore. In esso al vivo si rappresenta S. Anna, che mostra d'istruire la Giovinetta Maria sua Santissima Figliuola, e nell'intorno vi sono le Figure, pur vivamente espresse, di S. Giuseppe, del P. S. Francesco, e di S. Antonio di Padova, siccome alla cima quella del P. Eterno.

Segue unito alla Chiesa dalla parte di Mezzogiorno, verso la Città, e la Valle il Convento di qualche capacità, e grandezza per li motivi sopraddetti. Ha il suo Dormitorio principale di 153. piedi romani di lunghezza con sue Camere ordinarie dall'una, e dall'altra banda, e con archetti ben disposti, che sostengono il tetto. A capo di questo Dormitorio nella muraglia, che fa spalla alla Chiesa si mira dipinta in tavola bislunga di cinque palmi, e mezzo

la

la terza meravigliosa Figura della Gran Madre di Dio; è molto antica, col suo Santissimo Figliuolo in seno, che con una mano tiene spiegata una carta alquanto accartocciata in cui sta scritto ; *Ego sum lux*, *Veritas*, *& Vita*; ed in fine del Quadro sotto i piedi della Madonna si legge in carattere Gotico: *Paulus de Visso F*. Poco meno che alla metà di detto Dormitorio attraversa quello di San Bernardino di Siena sopraccennato, che per esser molto divoto, e raccolto in dieci Camerette soffittate di canne, si è lasciato così interamente alla roza in memoria di detto Santo, che ne fu il Promotore, o l' Autore, come si disse. Vi sono ancora altri piccoli Dormitorj, che in tutti si calcola 'l numero di cinquanta Stanze abitabili; con una Libbreria non molto grande, ma ben piena di Libbri buoni d' Autori antichi, e moderni. Si cala poi a basso, dove sono tutte le Uffizine necessarie, provvedute di tutto il bisognevole, e ben disposte secondo il costume della Religione. Il Refettorio però (benchè non il più grande) è il più bello, ed arioso della Provincia, capace di sopra quaranta Religiosi; ha le sue Mense colle Spalliere attorno tutte di Pino, ed è sino a quest' ora solamente dipinto nelle facciate a capo, e a' piedi. Sotto al detto Dormitorio di S. Bernardino v' è anche il vecchio Refettorio del medesimo Santo, che fu parimente lasciato, nella nuova costruzione del Convento rifatto, pe'l medesimo fine del Dormitorio; siccome il Chiostro, il qual' è piccolo, basso, alla roza, e con angusti archetti, che da tre parti appoggiano il nudo tetto. Dietro al Coro verso Occidente vi sono altri Edifizj, adattati alla fabbrica delle lane, ove sono sempre cinque, o sei Religiosi Laici, che attendono a far panni da vestire i Frati della Provincia; ed hanno per costume di recitar quasi sempre diverse orazioni mentre lavorano, e quivi stanno con un intera osservanza d' Ubbidienza, in quello che spetta a tal mestiere, al Capo Maestro della Bottega. E recinto tutto il Convento con Clausura di muro a calce,

ce, e coperto di coppi per lungo, ed è di circonferenza 1820. piedi romani; dentro la quale e un bel Bosco ombreggiato da grossi Elci, ed altri Alberi silvestri, che rendono assai diliziosi i suoi stradoni, tutti accappannati di belle, e diverse verdure, che danno gran piacere a quei, che vi passeggiano. Gli Orti non sono ben ordinati, nè belli, benche sieno molti, in diversi luoghi disposti. Oltre al continovo passaggio de' Forastieri, sogliono vivere in questo Convento di cotidiana mendicazione 22. Religiosi.

Non mi pare che sia ragionevole di consagrare al silenzio la Grazia speciale, che da Dio riceverono i Religiosi di questo Convento nel 1657. nel qual'anno essendo nella Città di Terni, e suo distretto una grandissima mortalità di male Epidemico, i sopraddetti Religiosi, diretti da un loro molto zelante P. Guardiano, chiamato P. Francesco di Citerna, accorrevano infaticabili, e pieni di Carità al bisogno di ciascheduno di giorno, e di notte, per apprestargli quell'ajuto spirituale, e soccorso temporale, che potevano, con una prontezza, ed esterna rimostrazione sì cordiale, ed amena, che la Città tutta ne rimaneva oltremodo ammirata, e sopra ogni altro credere edificata, non che strettamente obbligata. Ma quanto fosse grata a Dio questa loro caritativa, e pietosa assistenza, ben presto lo rimostrò la rarità del Miracolo: mentre in tanta, e sì crudele strage di cotal mal contagioso (che non vi fu Condizione Regolare, o Secolare che fosse, che non ne pagasse il tributo penoso,) solamente i Religiosi già detti di questo nostro Convento di S. Maria dell'Oro, rimasero interamente illesi, e del tutto libberi, e sani, quando devevano essere inevitabili Vittime di quel Morbo pestilenziale. Tanto è stato a me riferito da' Vecchi molto degni di Fede.

Del

Del Convento di S. Giacomo Maggiore di Todi.

UN solo miglio distante dalla più volte nominata, ma non mai bastantemente encomiata Città di Todi, su la cima d'un Monticello, alle cui radici verso Settentrione, e Ponente corre il rinomatissimo Tevere, si fa vedere sopra un gran giro di Clausura questo piccolo Convento di S. Giacomo il Maggiore. Ha il suo ingresso dalla parte di Levante, da cui parimente gli resta l'antedetta Città; e nel basso di detto Monticello a Ponente, in lontananza di circa un quarto di miglio, il Castello di Pontecuti, così detto, dal celebre Ponte, che ivi attraversa in piu archi sopra di quel gran Fiume. Dalla banda di Mezzogiorno, pure alle radici del Colle, nello spazio d'un miglio, ha il Fiumicello Naja, che presto giugne a scaricarsi nel Tevere; ed a Settentrione gli si slunga giù per la riva del Fiume la pubblica Strada, che conduce a Ponte Rio, due miglia in circa lontano. Che cosa quivi fosse avanti la fondazione del Convento, non ho potuto sapere; ho bensì ritruovate alcune notizie nell' Archivio del nostro Convento di Monte-Santo, cavate dall' antiche memorie, che si conservavano, tempo fa, in Casa de' Signori Uffreduzj Gentiluomini di Todi, e Discendenti da quello, che fondò il sopraddetto Convento; qualmente nel 1404. eccitato dalla singolar Divozione, e mosso dal cordialissimo affetto, che portava al nostr' Ordine il Sig. Niccola Uffreduzj Nobilissimo Cittadino di Todi, fe dalle fondamenta fabbricare a proprie spese questo divoto Convento, e poi con cristiana munificenza donollo libberamente a' Padri della Regolare Osservanza, senzachè apparisca nell' antedette memorie d' essersene riservato diritto, o dominio alcuno per se, o per i suoi Discendenti, come assai bene, e minutamente osservò

fervò in tali memorie il P. Girolamo di Todi, Uomo accuratiſſimo, e Religioſo d' intera riputazione, di grand' autorità, e portato dal ſuo merito a' più alti gradi di Superiorità in queſta noſtra Provincia. E' ſtata però infruttuoſa, e vana ogni mia diligenza in gire inveſtigando le ſopraddette memorie, per farne il deveroſo riſcontro, atteſochè coll' eſtinguerſi la detta Caſa Uffreduzj, ſono ancor eſſe mancate alla luce del Mondo, mentre non piu ſi rinvengono, eziandio appreſſo di quei, che tutto hanno ereditato di queſta Caſa eſtinta. Onde a me non reſta per fondamento della mia Iſtorica Diſcrizione di queſto Convento, ſe non quanto ha laſciato ſcritto il teſtè nominato P. Girolamo, fondato ſul puro ſentimento dell' accennate antiche memorie, eſibitegli dal Signor Ceſare Uffreduzj, vero Ereditario Rampollo de' Beni, della Bontà, e della Diſcendenza del soprannominato Sig. Niccola Fondatore, ed Inſigne Benefattore di tal Convento. Il qual Padre qualificato, e di credito non ordinario, appreſſo ancora del ſecolo, aggiunge ne' ſuoi ſcritti d' eſſergli ſtato fatto vedere dal ſopraddetto Sig. Ceſare l' Iſtromento d' ultima quietanza fra il Sig. Criſtoforo Figliuolo del già defonto Sig. Niccola Uffreduzj, ed il Fabbriciero del Convento, quall' Iſtromento era ſtato fatto, e rogato da un certo Ser Brunoro di Cola Cobbelli pubblico Notajo di Todi nel 1428. ſotto il Pontificato di Martino Quinto. E perchè di queſta, e dell' altre già dette Scritture memorabili di queſta Caſa Uffreduzj, non ſe ne perdeſſe affatto la memoria, (come in fatti ſarebbe poi accaduto, per lo ſmarrimento ſopraccennato) furono dal ſuo Originale cavate fuora in pubblica, ed autentica forma dal Sig. Luc' Alberto Petti Antiquario diligentiſſimo, ed oculatiſſimo di Todi, e poſte a perpetua memoria nell' Archivio Apoſtolico della ſteſſa Comunità; qual' io non mi ſon curato d' andar più che tanto cercando, baſtandomi l' autorità dell' Autorevole mio Scrittore, e dell' Archivio della mia Religione.

Con

Con quale autorità poi, o licenza fosse fatto questo Convento, non si è potuto truovare, non apparendone Bolla, nè Breve di concessione, ed approvazione del Papa; onde si può supporre, che col solo consenso dell'Ordinario facesse il Benefattore edificare questo Convento, e poi di sua permissione ne dasse il possesso a' i sopraddetti Padri Osservanti, senza cercarne altra spedizione di Breve. Nè meno costa (per l'antedette memorie vedute dal menzionato P. Girolamo) che il Fondatore nella concessione, che fece di tal Convento alla Religione, siasi riservato diritto, a dominio di sort'alcuna, in caso che fosse abbandonato da' Religiosi; ond'è che in tal'evento (per altro difficile ad avvenire) verrebbe il detto Convento a cadere, con tutto il sito della sua Clausura, nel Dominio della S. Sede Apostolica, a nome di cui, e non altrimenti, possono i Frati Minori, non privilegiati, ricevere tali donazioni de' Conventi loro offerti, e di tutt'altro bisognevole all'uso proprio. Sicchè non apparendo Scrittura, o altra memoria, che il detto Fondatore nel donare il Convento siasi a se, ed a' suoi Successori richiamato il Dominio in caso di lor partenza, non mi pare buona ragione de' viventi Signori Eredi dalla Casa Uffreduzj di pretendere il Juspatronato di questo Convento, per la sola tradizione de' loro Antenati, e perchè i Signori Uffreduzj furono fin dalla fondazione Sepoltuarj in questa Chiesa di S. Giacomo, con tenerne sempre in vita una valida protezione, ed intrepida manutenenza di generose limosine in ogni emergenza e dell' Abitato, e degli Abitanti. Sappiasi però, che non con que' comodi, che al presente si truova, fu dal detto Sig. Niccola Uffreduzj concesso, e donato questo Convento a' Padri della Regolare Osservanza, avvengachè la più bella, e buona disposizione d'alcune fabbriche aggiunte, ed il gran giro di clausura di vivo muro a calce, fu tutta industria, e fatica de' Padri della Riforma, che coll' ajuto, e sossidio di molti loro Benefattori l'anno ridotto a quella forma, che prima

non aveva, e che or' ora più diffusamente vi narrerò; benche poco potrà darmi che dire un luogo di tanta povertà, e così angusto. Quando poi ne prendessero il possesso i nostri Padri Riformati, precisamente non può sapersi; ma per quanto si congettura da certe antiche Scritture, e da ciò, che mi han detto i più Vecchi della Provincia, fu nel principio della separazione de' Padri della Famiglia, da quei della più stretta Osservanza.

Ed ora veniamo al particolare del Convento, e della Chiesa, de' quali sin' ora solo generalmente parlammo; E per dare il principio dalla parte più nobile. Primieramente la Chiesa, la cui facciata risguarda, come udiste la Città verso Levante, ha fuora, ed in prospetto del suo porticale una gran piazza bislunga, a capo della quale sta la porta maggiore della Chiesa, al cui fianco sinistro sotto la Loggia, o Porticale è una Cappella, conforme all' uso de' Conventi di questa Provincia, ove in qualche urgente necessità si sogliono ricevere quelle Persone, a' quali sia proibito l' ingresso nel Convento, come avete oramai tant' altre volte udito; ed in faccia dell' antedetta Cappella, al fianco destro della medesima Chiesa, è la porta principale, per cui si passa in Convento. La detta Chiesa non è grande, nè molto piccola, benchè di superflua capacità per le Genti, che vi concorrono nelle Feste alla Messa, non essendo soggetta a gran concorso di Popolo, che nel giorno di S. Giacomo Apostolo alli 25. di Luglio, portandovisi per divozione in quel dì, anche buona parte della Città di Todi. Ha la Volta sferica tutto il suo Corpo, liscio, e senza Cappelle, a riserva di due Altarini in faccia, all' uno, e all' altro lato della Cancellata di legno, la quale unitamente con detti Altari racchiudono l' Altar Maggiore, o del Santissimo; sopra gli Altari antedetti, a piedi de' loro Quadri di non poco rozza pittura in tela, vi sono due Cassette dipinte, e ben serrate, dove si conservano colle loro autentiche le Sagre Reliquie: di S. Fortunato Martire, di S. Onesto Mart. di S. Reparata Verg. e Mart.

Mart. di S. Clemenzia Verg. e Mart. di S. Modesto Mart. di S. Fausto Mart. di S. Severo Mart. ed un bellissimo Bambino di Lucca. Ma la piu bella Reliquia, che renda molto venerabile questa Chiesa, si è una Divotissima Immagine di Maria Vergine, col suo Santissimo Figliuolo in braccio, dipinta in tavola da buona mano all' antica, ma d'Autore incognito, se per avventura non lo rimostrassero alcuni antichi caratteri a piedi del Quadro, così confusi, e corrosi, che non è stato possibile poterli leggere. Di questa Sagra Immagine ne parla anche il Gonzaga nella commemorazione, che fa di questo Convento; ed è stata sempre miracolosissima, come lo mostrano molti Voti d' argento ivi appesi. A' lati di questa miracolosa Vergine seguitano partitamente divise, quattro altre Figure, cioè, di S. Giacomo Apostolo, di due Santi Vescovi, e del P. S. Francesco, dipinte parimente in tavola dal medesimo Artefice nella stessa grandezza, e forma della già detta Madonna; a filo de' quali sopra le porticine, che conducono in Coro, fino alle mura leterali della Chiesa, vi sono molte altre Figure de' Santi, dipinte ordinariamente in tela della medesima altezza. Questo Altare gode il Privilegio per l' Anime del Purgatorio un solo giorno la Settimana; dietro il cui Tabernacolo del Santissimo, a' piedi della nicchia della sopraddetta Miracolosa Madonna, ho truovato scritto = *Teverucci Leonii jussu Decoratum M. D. XXXIII.*

Dietro poi al detto Altar Maggiore, dalla banda del Coro, si vede un altro Quadro di tavola, come quello verso la Chiesa, benche variato alquanto nella forma, e diverso nelle Figure, quali sono: in mezzo, quella della Santissim' Annonziata; alla destra quella di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, ed alla sinistra quella di S. Antonio di Padova, tutte in campo d'oro, e con altre Figurine interposte, che fanno bel vedere; A' piedi di questo Quadro si legge partitamente scritto a caratteri assai antichi, ed in buona parte corrosi =

In mezzo sotto l'Annonziazione.

Hæ fieri fecit Ser Angelus de Actis de Tuderto Apostolicæ Cameræ Notarius.

A mano destra.

S. Ludovicus Rex Francorum An. Domin. M. CCCC. XXXV.

A mano sinistra.

S. Antonius de Padua. Die XXVI. Martii.

Il Coro è assai angusto, perchè molto più stretto del Corpo della Chiesa; a capo di cui s'entra nella Sagrestia, che se non grande, è però sufficientissima, e decorosamente munita di tutto il bisognevole al Divin Culto, ed al Sagro Altare. Al fianco destro della Sagrestia, del Coro, e della Chiesa, sta situato, ed attacca il Convento, il quale è piccolo, ed ha un solo semplice Dormitorio assai stretto, ma lungo cento quaranta piedi Romani, dove sono Stanze a sufficienza e per li Frati dell'ordinaria famiglia, ed anche per li Forastieri capitandovi, come suole spesso avvenire. Al fine del detto Dormitorio, che s'entra senza salire, s'apre una grande, ed assai comoda Loggia di bellissima veduta, singolarmente giu pe'l Tevere, e questa è stata fatta di fresco da'nostri Religiosi, per maggior comodo de'Frati quivi abitanti. La Camera del P. Guardiano serve anche per Libbreria, non molto copiosa di Libbri, tuttochè ve ne sieno abbastanza per tenere applicato il Religioso nel tempo, che gli sopravvanza dal Coro, e dall'Orazione. Il Chiostro parimente è piccolo tutto di bassi archetti alla semplice senza Volta, ma ben adornato con Santi della Religione, e diverse altre Figure d'intorno, ed anche colla sua Cisterna nel mezzo. Dal detto Chiostro si cala al Refettorio piuttosto rozo, ed angusto, siccome sono tutte l'altre Uffizine necessarie alla vita comune della nostra Riforma. La Clausura è di giro 2770. piedi romani, dentro cui sono Orti, e Selva in abbondanza, benchè non comodi per la disastrosità del sito giù pe'l detto Monticello, sopra cui sta posto il Convento.

L'or-

L'ordinaria famiglia suole qui essere di dieci Religiosi, che vi vivono assai bene di cotidiana mendicazione. Per la vicinanza dell' Infermersa di Monte-Santo, spesso vi si sogliono portare i Frati convalescenti per meglio, e più prestamente rinvigorirsi nella pristina sanità. Ed anche gli Studenti del detto Convento di Monte-Santo co' suoi Lettori, ed altri Frati vi si trasferiscono più volte l'anno per loro onesto divertimento, e religiosa ricreazione. Che è quanto etc.

Del Convento della Madonna di Monte-Santo di S. Pellegrino di Norcia.

NEl declivio d'un certo Monte rigido, ed aspro, volgarmente chiamato della Ventosa, tre miglia distante da Norcia, sta situato questo piccolo, ed assai angusto Convento di S. Pellegrino, così detto da una Villa in altri tempi cospicua, che alle radici del detto Monte, circa un quarto di miglio sotto al Convento, ed al fine della bella pianura di Norcia, S. Pellegrino si chiama. Ritiene anche il nome di S. Maria di Monte-Santo, per una miracolosissima Effigie, in una Statuetta di legno, della gran Madre di Dio, per cui ha voluto sempre l' Altissimo operare prodigiosissime meraviglie, come meglio or' ora diremo. Questo Convento sta quasi su i confini del Regno, poiche dalla parte Orientale non gli si slontana più di quattro miglia il principio dell Abruzzo, cioè de' Popoli Sanniti; all' Occidente ha l' accennata pianura; al Settentrione Norcia; ed al Mezzogiorno la detta Villa di S. Pellegrino. Il tempo preciso della fondazione sua non si truova, nè se ne parla da' più antichi Cronisti della nostra Religione Serafica,

si sa bene per antichissima, ed accettatissima tradizione, che fosse eretto a proprie spese dalla stessa Comunità di S. Pellegrino, a benefizio, e comodo spirituale del suo, e de' Popoli convicini. Fu primieramente abitato da Chiareni, e vi ferono ancora un lor Capitolo Generale, come chiaramente leggeasi in un'antica memoria, a' piedi del Refettorio, che diceva, ed io stesso l' ho più volte letta = In questo Convento vi fu fatto Capitolo Generale alli 4. di Maggio del 1509. qual memoria fu coperta con non macinati colori, pochi anni sono, da un'inconsiderato Pittore, per comando d' un insipido Superiore di quel Convento, dovendosi anzi dorare, non ricuoprire con mal'accozzati colori, l'antiche memorie, che per niun'altra luce potiamo avere qualche barlume de' Secoli trasandati.

Mi persuado, che in sortendo a caso l' onore questo mio Libbro d'esser trascorso da chi non sia piuchè prattico della mia Religione, possa concepir disiderio di sapere, chi sieno gli accennati Chiareni, che dimorarono nell' antedetto Convento di S. Pellegrino. Ond' io per soddisfarlo succintamente dirògli: Già è noto, che al nascer dell' Ordine Francescano, nacque insieme qualche dubbiezza in alcuni di potere osservare essattamente un così stretto, e rigoroso Statuto, come già è noto nelle Cronache del Lisbona; e per consequenza poco passò dalla morte dell' Istitutore, e Legislatore Francesco che molti di complessione più dilicata si lasciarano cadere in mente di chiedere le dispensazioni a' i Sommi Pontefici, per viver con esse più comodamente nell' Ordine. Ma quel Dio, che già compromesso si era col suo Fedelissimo Servo Francesco, che non mai mancati sarebbero veri Osservatori della Regola in questa sua Religione, dispose che per richiamare a' i primieri fervori di rigorosa Osservanza di questa Santa Regola, fossero sempre Uomini essemplarissimi, e costantissimi Riformatori; fra quali, se non i primi, furono almeno i secondi, dall' Istituzione dell' Ordine, a richia-

mar

mar col loro essempio il rigore della primiera Osservanza i Chiareni; così detti secondo il Gonzaga dal Monte Chiaro, dov'ebbero il primo Convento i sopraddetti Chiareni; benchè Monsignor Marco da Lisbona nel lib. 6. della Terza parte delle sue Cronache, al cap. 29. pare che voglia, che sieno così chiamati da F. Angelo Claremo, loro invittissimo Duce, e Capitano, il quale nel tempo, e coll' autorità di Celestino Quinto, di cui era famigliarissimo, si elesse con altri molti Religiosi zelanti di ritirarsi a vita solitaria, e piuttosto eremitica, per meglio, e più quietamente vivere, ed attendere con più fervore all'Orazione, Maestra perfettissima di tutte l'altre Virtù, all'asprezza del vivere, ed alla stretta, e rigorosa Osservanza dello Statuto Serafico; non ostante che per ispeciale Indulto del prenomato Sommo Pontefice Celestino, vestissero differentemente dagli altri Frati dell'Ordine, e vivessero solamente soggetti a' Vescovi, nelle cui Diocesi dimoravano. Si dilatò a segno questa Riforma de' Chiareni, che sotto il Pontificato di Sisto Quarto, che molto la favoriva, si vide già sparsa per molti Luoghi d'Italia, ed entrata singolarmente al possesso del sopraddetto Convento di S. Pellegrino di Norcia, Luogo, a cui più ragionevolmente poteva darsi titolo di Romitorio ben' aspro, e solingo, che di Convento; benchè in oggi ridotto a qualche forma soffribile, sì nell' interno, come nell' esterno dalla singolare attenzione di molti nostri Padri Guardiani Riformati.

Or mentre così vivevano questi Padri Chiareni, ed all' aurea felicissima del favore del Sommo Sacerdote Sisto IV. già detto, sempre più si distendevano in molti Paesi d' Italia, un certo F. Pietro Spagnuolo, Religioso di grand' autorità fra di loro (dopo d'averli disposti a rivestirsi secondo l' uso dell' Ordine, ed a ritornare sotto l' Ubbidienza d' un Superiore legittimamente eletto in Capitolo Generale) si portò a' piedi del sopraddetto Pontifice, ed a nome di tutti divotamente supplicandolo, n' imperrò cortesemente una Bolla, che comincia = *Heremitis S. Francisci*

cisci &c. data alli 11. di Marzo nell'anno Sesto del suo Pontificato, e della venuta di Cristo al Mondo 1477. nella quale li concedette di sottoporsi al governo del Ministro Generale dell'Ordine, di ripigliare l'Abito Regolare, e di esimersi dalla soggezione, che prima avevano agli Ordinarj, con tal condizione però, che potessero fare ogni tre anni il lor Capitolo Generale, ed ivi eleggere un Superiore a tutta la Congregazione, che con titolo di Vicario del Ministro Generale la governasse. Ed in tal guisa per molto tempo reggendosi i sopraddetti Chiareni, sortì che facessero un loro Capitolo Generale nell'antedetto Convento di S. Pellegrino di Norcia. Benche poi dilatandosi notabilmente la Riforma famosissima della Regolare Osservanza, ed ottenuto questa da Leon X. il Sigillo dell'Ordine, per espresso comando Pontificio, furono tutti costretti i sopraddetti Chiareni di passare alla Regolare Osservanza, e fare un solo Corpo indiviso. Così dell'antedetto Convento di S. Pellegrino, ne vennero a prendere il possesso i Padri Osservanti della Provincia Serafica, qual poi per giuste cagioni abbandonato da questi, se ne ferono possessori, e restauratori i nostri Padri Riformati fin dall'anno di nostro Signore 1610. dove fino al presente dimorano in numero di dieci Frati, che ci vivono assai bene di cotidiana mendicazione.

Il detto Convento, come accennai, è angustissimo di due piccoli Dormitorj senz'ordine, con un Chiostrino tutto alla roza; ben è vero però, che se non comode, e ben disposte, ha nulladimeno tutte le sue Uffizine necessarie, provvedute di tutto il bisognevole all'uso de' Religiosi Riformati. Non vi è Libbreria formale, senonchè di molti Libbri racchiusi in un Armario grande, che possono anche sopravvanzare ad un assai Studioso. Non meno provveduta di supellettili Sagre è la strettissima Sagrestia, in cui non possono pararsi nello stesso tempo due Sacerdoti, che uno non impedisca l'altro. Il Coro è parimente piccolo, ma proporzionato alla struttura della

Chie-

Chiesiuola, con due soli Altari; cioè quello del Santissimo con un Quadro, che giunge sino alla volta, in cui è dipinto un Crocifisso, con alcuni Santi a' piedi della Croce, ma di pennello ordinario; e quello della Madonna, che già udiste in principio, in una Cappella sfondata, poco minore di tutto il corpo della Chiesa, a lavoro di stucco nell' ordine Composito, nella cima del cui Quadro, con alcuni Santi di pittura ordinaria, si vede annicchiata dentro un' ovato giro di raggi dorati, la miracolosissima Immagine di Maria, espressa in una Statuetta di legno, non più alta d' un palmo, col suo Santissimo Figliuolo in braccio. E' antichissima tradizione, che questa Cappella fosse fatta edificare dagli Abitatori della Villa di S. Pellegrino, per l' apparizione di Maria Vergine ad un Pastore, e che da indi in poi abbia sortito il nome tutta la Chiesa, e Convento di S. Maria di Monte-Santo. E' anche pubblica fama in tutti questi Paesi, che detta Statua della Madonna fosse una volta trasportata furtivamente a Norcia, e per mano degli Angeli riportata miracolosamente al suo luogo, nella medesima sua Cappella di Monte-Santo. Un' altra volta, in tempo che fu lasciato da' Padri Osservanti il Convento, fu la detta Statua rapita da un cert' Uomo Regnicolo, ma volendo proseguire con sì nobil furto il suo viaggio, non potè, raggirandosi sempre d' intorno al Convento, senz' avanzarsi nella sua via neppure un passo, finchè non ripose nella sua Nicchia, onde tolta l' aveva, la medesima Statuetta di quella prodigiosissima Vergine. Questi, ed altri continovi miracoli, de' quali se ne vedono gli attestati ne' Voti d' argento, e di tavolette che giornalmente s' appendono a questa Sagra Cappella, mantengono così viva la divozione ne' Popoli convicini a questa Sagratissima Immagine, che singolarmente ne' loro più precisi bisogni o di pioggia, o di serenità, v' accorrono divoti processionalmente, e ne riportano sempre la grazia, che disiderano. La Villa poi di S. Pellegrino, per non essere ingrata a benefizio sì segnalato della Gran Ma-

dre

dre di Dio, d' effersi voluta fermare á dispensare tante grazie nel suo Distretto, e vicinissim'ad essa, vi si porta processionalmente ogni Quarta Domenica del Mese, tributandola con qualche piccola porzione di Cera. L'Altare della detta Cappella di questa B. Vergine è privilegiato un giorno la Settimana. Intorno al Convento è una Selva assai grande non clausurata per la disastrosità del sito; v'è però dentro un recinto di clausura di muro a calce, coperto di coppi a traverso, un buon Orto con acqua viva condottata, e sentieri di passeggio non disprezzabili; e detta clausura, serrando anche il Convento, ha 1063. piedi romani di giro. E' anche a traverso del Bosco un'assai lungo, largo, e dilizioso Stradone, che serve di gran sollievo a' Religiosi che dimorano in questo Convento, aspro nel suo esterno sembiante, rigidissimo nel suo Clima, mentre io posso attestare d' avervi sentito piuttosto freddo, che fresco, anche in tempo del Sol Leone.

Seguita la Terza Classe de' Conventi.

Del Convento di S. Giambattista di Celleno.

NEllo Stato Patrimoniale del Papa verso il confine della Toscana dalla parte dell'Oriente è una Terra, benchè piccola, assai civile, chiamata Celleno, cinque miglia distante da Montefiascone, cinque da Bagnorea, e diece da Viterbo; i cui Abitatori furono anticamente non meno propensi ad ingrandirla nel Territorio col valore dell'armi, che piamente inchinati a renderla memorabile nella volontaria soggezione alla Santa Sede Apostolica, poiche persino a due volte impegnata dalla medesima Santa Sede, essa da per se stessa si ricomprò, per restituirsi al solo, ed assoluto Dominio del Papa, sotto cui presentemente si mantiene nella Dio-

Diocesi di Montefiascone, benchè molto declinata dal suo antico splendore, per le solite vicendevolezze del Mondo, e pe'l terribile Terremoto, che sostenne con suo gran danno agli 11. di Giugno del 1695.

Fuora di questa Terra, per lo spazio di circa cento passi romani, dalla banda dell'Occidente si rileva una diliziosa Collina, sopra cui fu edificata una Chiesa ordinaria, dedicata al Glorioso Precursore di Cristo. Ma poi considerando i Popoli Cellenesi, che per iscarsezza de' Sacerdoti che amministrassero i Sagramenti, non godevano quella consolazione Spirituale, che disideravano le loro Anime, andavano meditando fin da' primi anni del Secolo Sesto sopra il millesimo di fabbricare a loro spese un Convento sopra la medesima Collina della detta Chiesa di S. Giambattista, per poi chiamarvi Religiosi ad abitarlo, e ritruovare per questo mezzo quel profitto Spirituale, di cui erano tanto sitibonde l'Anime loro. Stabilirono perciò in pubblico Consiglio di deputare quattro Uomini de' più sensati, come ferono, per dare il principio, e proseguimento alla fabbrica del prenomato Convento, che poi nel 1608. si vide compiuto, ed abitabile; facendovi eriggere in altra forma nuova Chiesa, benchè dedicata al medesimo S. Giambattista.

Giunti per tanto al compimento di detta fabbrica di Chiesa, e Convento, dopo qualche diversità di pareri, rigettatesi da quel Pubblico tutte l'esibizioni, che gli venivano fatte in utile della stessa Comunità da altre Religioni, che aspiravano a quell' Abitazione, finalmente d'unanime consenso fu decretato in pubblico, e Generale Consiglio di chiamare i Religiosi della più Stretta Osservanza, o Riforma dell'Ordine, e della Provincia del Patriarca S. Francesco; Sicchè fattane istanza da' Signori Priori che allora reggevano, al P. Pietro d'Assisi Capo, e Custode in quel tempo della predetta Provincia, il quale con altrettanta cortesia benignamente acconsentendo alle pie suppliche d'un Popolo così divoto alla sua Religione, essen-

essendo egli impedito, mandò in sua vece con titolo di Presidente il P. Pietro Montano Francese, e per suo Coadiutore il P. Francesco di Torgiano, i quali accompagnati da quattro Fratelli Laici, che furono F. Filippo di Baschi, F. Onofrio di Fuligno, F. Mattia di Parrano, e F. Felice di Como, si portarono sollecitamente a Celleno, e dopo essersi presentati a quel Pubblico, s' ordinò una solenne Processione colla quale furono condotti i sopraddetti Religiosi fino al luogo della detta nuova fabbrica, e gliene fu fatta pubblica, e solenne consegna da' Signori Priori a nome di tutto il Popolo, e ciò fu alli 12. di Dicembre del 1610. in giorno di Domenica circa le 22. Ore. Seguita tal concessione fu benedetta ritualmente tutta la nuova fabbrica del Convento, e sua Chiesa, e poi da detti Religiosi rappresentanti il Corpo intero della Provincia, se ne prese formalmente il possesso, e l'assoluto Dominio, per ivi dimorare finochè fosse piacciuto alla Religione. Fu corroborata la concessione di detto Convento a' detti Padri Riformati da una Bolla di Paolo V. spedita nel terz' anno del suo Pontificato, che vuol dire due anni prima, che se ne prendesse il possesso, che seguì nel 1610. e detto Breve è dato alli..... del Mese... dell' anno 1608. Il quale Breve si conserva nell' Archivio della Magnifica Comunità di Celleno, e nel di fuora in una piegatura del medesimo Breve è registrato il Decreto del possesso presone da' detti Riformati in quel modo, e forma, che si è già detto di sopra.

La Chiesa di questo Convento non è molto grande, ne bella, è però raccolta, e divota, tutta adornata di Quadri grandi, e piccoli de' Santi della Religione; e così parimente la Sagrestia è angusta, ma sufficientemente provveduta de' supellettili Sagre pe'l Divin Culto. Sopra l' Altar Maggiore è un gran Quadro, che sembra di buona mano, in cui si esprime nella parte superiore la Coronazione della Santissima Vergine in piccole figure; e nel di sotto dalla parte diritta il Glorioso S. Giambattista, e la S. Re-

gina

gina Elisabetta del Terz' Ordine Francescano; e dalla parte manca l'effigie del Patriarca S. Francesco, e quella di S. Chiara, tutti in giuste, e proporzionate figure. A' i lati di detto Quadro sopra le porticine, per le quali s' entra nel Coro, vi sono Armarj di Noce, dove si conservano le Sagre Reliquie di molti Santi colle sue proprie autentiche, che si custodiscono nella Camera del P. Guardiano di detto Convento. Dalla parte del Vangelo dentro un' Urnetta si venerano le Reliquie de SS. Martiri di Cristo Modesto, Vittorio, Floriano, Marcella, e Fortunata. In un Busto grande: di S. Felice Martire; ed in uno piccolo di S. Luciano Martire. Altrettanti Reliquaj della medesima forma tutti dorati sono dall' altra parte dell' Epistola, che contengono le Reliquie de' Gloriosi Martiri Mansueto, Giocondo, Celestino, Luciano, e Vereconda. A mano destra dell' Altar Maggiore nel corpo della Chiesa si mirano due Cappelle di Stucco, annicchiate nella muraglia; la prima dedicata alla Santissima Concezione di Maria, e la seconda alle Sagre Stimmate del Serafico P. S. Francesco. A mano sinistra vi sono tre altre piccole Cappelle sfondate, lisce, ed alla semplice, con un solo Quadro corniciato alla roza sopra l' Altare. La prima è dedicata a S. Simone Apostolo; la seconda a S. Pietro d' Alcantara, il cui Altare è privilegiato un giorno la Settimana; e la terza alla Natività di Nostro Signore. E tutte le sopraddette Cappelle, eccettuatone l' Altare Maggiore, hanno i loro proprj Padroni, dove sono parimente sepoltuarj. Lascio di specificare i Padroni di dette Cappelle, perchè siccome sono stati diversi nel passato da quei, che presentemente le godono, così potrebbe succedere qualche altra mutazione per l' avvenire, ed essere stimato bugiardo l' Autore di quest' Opera. Fuori di Chiesa vi sono altre due Cappelle, dove parimente si celebra, una di S. Antonio Abbate dirimpetto alla Chiesa, attraversata dalla pubblica strada; e l' altra sotto la Loggiata a man' sinistra della porta di detta Chiesa. Questa Cappella tiene sopra

l' Al-

l'Altare tre Statue, in mezzo quella della Beatissima Vergine, al corno del Vangelo quella di S. Domenico, e dell' Epistola quella di S. Francesco. E' quasi tutta dipinta, e vi sono due Depositi, fatti di calce, e mattoni alla rustica da' medesimi Padroni della Cappella, nel cui ingresso è anche la Sepoltura. E' tradizione che anticamente fosse in questa Cappella il Fonte Battesimale, che poi fu trasferito alla Chiesa Matrice della Terra, e che sia antichissima, come lo rimostra la sua Struttura.

Al fianco destro della Chiesa dalla parte di Levante attacca il Convento di non molta buona disposizione, capace però di dare il comodo benchè angusto a 20. Religiosi; a corrispondenza di cui sono tutte l'altre Uffizine sufficientemente provvedute di tutto il necessario al sostentamento de' Frati, che ivi dimorano. Il vaso della sua Libbreria è piccolo d'una semplice Cameretta, ma contiene Libbri abbastanza per l'uso de' Religiosi applicati agli Studj. Ha il suo Chiostro d'89. palmi romani di lunghezza, e 64. di larghezza, tutto attorniato d'archetti semplici, e bassi all'uso de' Riformati. Ed ha parimente la sua Clausura di 1526. piedi romani di circolare estensione tutta murata, e ricoperta di coppi a traverso, eccettuatene alcune canne dalla parte d'Oriente, che viene serrata naturalmente da una ripa di Tufo. Dentro il recinto di detta Clausura è un Bosco bellissimo d'Elci, con passeggi molto nobili di Stradoni ben politi, ombreggiati, e diliziosi; a cima poi di questo Bosco s'aprono Orti, e Giardini amenissimi, attraversati da molti viali con sue spalliere dall'una, e dall'altra parte di Busso, di Mortella, e di Lauroregio, che si rendono molto grati alla vista. In questo Convento sogliono dimorar di famiglia dodici Religiosi, e vi si vive assai bene di cotidiana mendicazione.

Del

Del Convento di S. Maria di Gesù, di Giove.

VErso il confine dell' Umbria dalla parte dell' Occidente, un miglio, e mezzo distante dal Tevere, su la rovesciatura d' un Colle tutto fruttifero, in prospetto del medesimo Tevere giace l' antica Terra di Giove nella Diocesi d' Amelia, che gli resta dalla parte di Levante in lontananza di cinque miglia. Questa benchè non molto grande nel suo recinto, ha però un bellissimo Borgo di sopra cento passi di lunghezza dalla banda dell' Oriente. Si rileva superbamente nel principio di detto Borgo unito alla detta Terra un Magnificentissimo Palazzo, che occupa tutto il sito superiore, ove anticamente era situata la Fortezza di Giove. Questo Palazzo smisurato nella grandezza è quasi tutto coperto nelle sue ample facciate a pietre conce di travertino, con una fastosa Ringhiera, che mostra d' esser sostenuta da una grand' Aquila; non si vede in oggi perfettamente compiuto che dalla parte della levata del Sole, e gli Eccellentissimi Signori Duchi Mattei assoluti Padroni di Giove, e che ferono demolire la Fortezza, ed' eriggervi il predetto rinomato Palazzo, vi hanno fino a quest' ora impiegato il valsente di ricchissimi Patrimonj, come costa da' libbri, ne' quali sono registrate le spese di sì gran fabbrica. Alla metà di detto Borgo è un Monistero di Monache di non mediocre grandezza, fatto parimente fabbricare a proprie spese dall' Eccellentissima Casa Mattei. Ed al fine, per lo spazio di cento passi lontano sta posto il nostro Convento in luogo molto ameno e dilizioso, come qui sotto dirassi nella sua discrizione. Sopra il detto Convento pe'l tratto della quarta parte d' un miglio vi sono Boschi di Cerri altissimi molto dilettevoli, e resi pratticabili da' loro nobilissimi, ed assai lun-

ghi Stradoni, che è una meraviglia a vederli. Lo Stradone, per cui si passa ad Amelia, è di lunghezza due miglia; d' un miglio e mezzo quello, che conduce alla Penna, Marchesato de' Signori Orsini; d' un miglio quello, che porta alla Terra di Lugnano; e pur' quasi d' un miglio quello, che guida al Castello di Porchiano.

Ora ritornando al sopraddetto Convento, a cui solo ha la sua propria mira il mio racconto. Questo fu fatto fabbricare dalle fondamenta fino dall' anno 1626. tutto del proprio, per benefizio dell' Anime de' loro Sudditi, dalla Somma, e Pia Generosità degli Eccellentissimi Signori Asdrubale Mattei, e Costanza Gonzaga sua Moglie, che compiuto con tutta la sua Clausura di 2620. piedi romani di circonferenza; ne fu fatta libbera donazione, in quanto all' uso, a' i Padri Riformati della Provincia dell' Umbria da' medesimi Eccellentissimi Signori Fondatori, con aggiugnervi molte sensibilissime Carità annuali, che pur' hanno lasciato per testamento in sussidio de' Religiosi, che alla giornata dimorano in questo Convento. L' anno preciso, in cui fosse gittata la pietra fondamentale, ed in cui prendessero il possesso di detto Convento i Padri Riformati, con tutta la mia diligenza, non ho potuto truovare; ho però letto in alcune scritture, che si conservano nell' Archivio di S. Damiano d' Assisi, che i Discreti Custodiali, che reggevano in quel tempo la detta Provincia dell' Umbria, non vollero mai ricevere la donazione già detta del Convento, se non dopo passati, e ottenuti per pubblico, e generale Consiglio di tutta la Terra di Giove; onde non meno bramosi di tal Religione de' loro stessi Padroni quelle Genti, pe'l cui profitto Spirituale si eriggeva il Convento, ferono intimare sollecitamente per tal' effetto un Consiglio Generale, che seguì poi alli 24. d' Aprile del 1611. Dove propostesi, e spianatesi tutte le difficoltà, che vi poterono insorgere, finalmente d' unanime consenso fu risoluto, che detti Padri Riformati fossero chiamati anche da quella loro Comunità, com' essi Religiosi disideravano,

e tal

e tal Consiglio fu composto di 114. Persone, che tutte unitamente applaudirono al disiderio di detti Padri. Sicchè dall'anno sopraddetto 1611. dell'accennato Consiglio, e dalla data che truovo nelle licenze di potersi prendere il possesso del predetto Convento, di Monsignor Vescovo d'Amelia Diocesano, e del Reverendissimo P. F. Arcangelo da Messana Ministro Generale, la prima sotto li 19. di Novembre del 1610. e la seconda sotto li 28. d'Ottobre parimente del 1610. posso facilmente congetturare, che l'ingresso de' PP. della Riforma in detto Convento potesse sortire nel 1611. o 1612.

Ma discendendo più precisamente al particolare del sopraddetto Convento: Ha egli primieramente molto bella la Chiesa di 90. Palmi romani di lunghezza, e competente larghezza, fatta alla moderna con tre Cappelle sfondate per parte di corrispondente grandezza, e lavoro fra di esse, colle loro Volte uguali fatte a catino, e d'aggiustata proporzione a tutto il corpo della Chiesa ben luminosa, e resa piu vaga da un cornicione di Stucco, che la circonda nel principio della sua Volta.

Ha un maestoso Capo d'Altare in faccia della sua porta, tutto scorniciato di Noce, con un gran Quadro di squisitissimo pennello, che mostra Maria Vergine in atto di porgere al Patriarca S. Francesco il suo Divino Figliuolo Bambino, e la gloriosa S. Chiara più abbasso, che sembra di restare estatica in veggendo quel Sagrosanto Ternario di Gesù, Maria, e Francesco. Anche dalla parte del Coro è un'altro famoso Quadro d'ugual grandezza, che con vivacissimi colori, e chiaroscuri esprime la Circoncisione di Nostro Signore Gesù Cristo. Il Coro è grande a competenza, siccome la Sagrestia; nella quale fra le sue supellettili Sagre vi sono de' ricchi, e belli paramenti, donati dagli Eccellentissimi Signori Duchi Mattei alla medesima Sagrestia.

A' lati dell'Altar' Maggiore sono due belli Armarj di Noce, posti rilevatamente sopra le porticine del Coro, ne'

ne' quali sono decentemente riposte molte Sagre Reliquie de' Santi. Ma primieramente in un vacuo del Tabernacolo del medesimo Altare Maggiore, con sua porticina ferrata con due chiavi, sopra il Sagrosanto Ciborio, in una piccola Croce di Cristallo argentata, e dorata vi sono alcune particelle del Legno della Santissima Croce di Nostro Signore. Ne' detti Armarj poi sono in un vasetto d' argento de' Capelli della Beatissima Vergine, ed in altri nobili Reliquiarj diversamente lavorati, e partitamente disposti, il Corpo della Gloriosa Vergine, e Martire S. Flora; il corpo di S. Alessandro Martire; Precordj di S. Filippo Neri; del Cranio di S. Vittorio Martire; un pezzo di spalla di S. Marcello Martire; e diverse altre Reliquie de' Gloriosi Martiri di Cristo, SS. Dionisio, Tommaso, Valentino, Pio, Venera, e Compagni. Giulio, Prima, Aurelio, Marco, Martino, Vittoriano, Vittorina Vergine, Paolino, Valentina, Felice, Sinforo, Lucio, Policarpo, Orazio, Celestino, Savino, Gennaro, Flaviano, Lucio, e Compagni, Vito, Camillo, Ciriaco, Alessandro, Adoratore, Feliziano, Eugenio, Candida, Giustina, Pantomedia, e Diodato. Di tutte le sopraddette Reliquie si custodiscono nella stanza del Superiore del Convento le vere, e proprie autentiche, e sono state tutte donate a questa Chiesa dall' Eccellentissime Signore DD. Costanza Gonzaga, ed Eugenia Spada ambe ne' Mattei, e da' D. Alessandro Duca vivente di Giove, appresso cui è sempre una delle Chiavette, che racchiudono il Legno della Santissima Croce.

Tutte l'altre già dette Cappelle di questa Chiesa hanno Quadri di proporzionata grandezza bellissimi, e di quasi inestimabile pittura, fra quali è un S. Giambattista, ed un S. Girolamo, che rapiscono le pupille de' più celebri Professori, mentre additano che di megliore non possa far la Natura unitamente coll' Arte.

Una di queste Cappelle è dedicata al Santissimo Crocifisso, ed il suo Altare è Privilegiato in un sol giorno

della Settimana. Ne' quattro angoli della Chiesa vi sono in Quadri piuttosto grandi, che piccoli effigiati al vivo i quattro SS. Dottori Greci, ed a' piedi di detta Chiesa sopra la porta v' è l' Arma in Stucco della Casa Mattei interzatamente con quella della Gonzaga, con sopra un' Iscrizione o Epitaffio, che dice

Deiparæ Virgini Mariæ Jesu - Ædem Sacram - Et S. Francisci Observantiæ Reformatorum Cænobium - Asdrubal Mattejus, & D. Costanzia Gonzaga - Conjuges Marchiones Jovii - Pietatis, Devotionisque suæ, Populique boni spiritualis studio - à fundamentis erexere. Anno Salutis M. D. C. XXVI.

E finalmente per in nulla esser manchevole questa nobilissima Chiesa, ha parimente nel suo ingresso a mano destra una Pila dell' acqua benedetta di finissimo marmo, e dall' altra banda una Conchiglia similmente di Marmo incastrata nella muraglia. Fuora poi di detta Chiesa si dilata una bellissima, e lunghissima piazza, che attraversata in mezzo dalla pubblica strada, ed essendone la metà tutta ombreggiata da grossi, e diramati Elci, si rende molto vago, e teatrale il suo prospetto.

Al fianco destro di detta Chiesa è fondato il Convento, ed è ben adattato, e bello con i suoi Dormitorj a Volta, capaci di dare il comodo Religioso a venti Frati. In un Quarto della sua riquadratura dalla parte di Giove vi sono tre belle Camere fatte a Volta, atte a ricevere qualsivoglia Personaggio, che vi si volesse ritirare a far gli esercizj spirituali, o a vivere solitariamente, che a tal fine credo che fossero così disposte dagli stessi Pii Fondatori. Ha il detto Convento la sua Libbreria di buona quantità d' Autori vecchi, e moderni; siccome ha tutte l' altre necessarie Uffizine ben provvedute di tutto il bisognevole a' Religiosi. Il Chiostro, colla sua Cisterna grande in mezzo, è riquadrato di 90. palmi romani per ogni banda, ed è allegro, perchè appoggia i suoi archi sopra pilastri d' otto palmi d' altezza. V' hanno aggiunto i Frati la fabbrica

d'un Professorio serrato. In oggi la Clausura, dell'estensione che dissi di sopra, è tutta murata a calce, e ricoperta di coppi a traverso; dentro il cui recinto vi sono Orti belli, e spaziosissimi con diverse qualità di frutti, e viali da passeggiarvi, frà quali ve n'è uno molto nobile, e grato, che dal Convento va a terminare per diametro ad una Cappella dipinta; e questo viene tutto ombreggiato da Olmi, e Viti, che si distendono sopra d'un pergolato fatto a botte, qual'è d'una buona larghezza. Il Bosco non è bello, nè molto practicabile, ha però in mezzo una gran Vasca, o Peschiera d'acqua viva sopra la quale v'hanno adaggiato i Religiosi un Pergolato a colonnette di mattoni, a lungo della medesima Vasca, che fa un bel vedere, ma resta fuor di mano, e non si gode che dalla parte di sotto, verso la Clausura. Sopra detta Peschiera pe'l tratto d'un sasso si va per una grotta fatta dall'artifizio lunga sopra 150. palmi romani, ed'alta un Uomo, al fondo della Cisterna del Chiostro, di dove per un condotto di pietra si può perfettamente ripolire in qualsivoglia bisogno, uscendo l'acqua per la medesima grotta, che sta in luogo eminente, e sopra il basso del Bosco. In questo Convento sogliono dimorare di famiglia quindeci Religiosi; v'è sempre lo Studio, e vi si vive di cotidiana mendicazione, coll'ajuto sossidiale, che dissi dell'Eccellentissima Casa Mattei.

Del

Del Convento di S. Pietro Apostolo di Massa.

MAssa, Terra non poco antica, civile, e ricca della Provincia dell' Umbria, situata a' piedi de' Monti, che la dividono dalla Valle Spoletana, verso Ponente, ha così ben tenuto, coltivato, e florido tutto il suo Territorio, che rendendo assai comodi i suoi Abitatori, meritò d' esser sempre chiamata dal Volgo, Massa d' Oro; e con ragione, non essendo di bassa lega, ne poco l'Oro, che ammassa nella mercanzia singolarmente del Vino, di cui n' è molto abbondante, e copiosa tutta la sua Regione, ed anche d' assai squisita, e profittevole qualità, quando l' intemperanza non converta in veleno la sua spiritosa virtù. Or' siccome questa Terra, e suo Distretto abbonda d'ogni sorta di frutti, così non meno feconda rimostrossi sempre di Gente; giunse anzi a tal segno la sua popolazione, che nel 1614. essendo l' Eminentissimo Sig. Cardinale Marcello Lanti Romano Pastore Vigilantissimo di Todi, nella cui Diocesi, e quattro sole miglia lontano, verso Levante, è situata Massa, ed avveggendosi, che a tanto Popolo non erano sufficienti, nè bastavano que' Ministri già destinati alla cura di quell' Anime, ed alla decorosa offiziatura delle Chiese di tutto quel Territorio, incominciò a meditare d' eriggervi a proprie spese un Convento di Religiosi, acciocchè coll' assistenza di questi, potessero quelle Genti meglio soddisfare all' interesse dell' Anima, della cui salute molto ardeva il petto di questo Eminentissimo Principe; e tantoppiù si lasciò trasportare dal zelo di vero Pastore all' erezione di questo nuovo Convento, quantochè al gran Popolo di Massa, s' aggiungeva anche quello d' alcuni altri Luoghi vicini, tutti bisognosi di spirituale alimento. Ma prima di dar principio a quest' Opera, vol-

le il Munificentissimo Porporato consagrare la sua già ideata Pietà, alla Riforma di questa nostra Provincia Serafica, eccitato dalle fragranze, che ne sentiva di Santità, e dall' esperienza, che già n' aveva ben chiara in tre altri Conventi dentro la sua Diocesi. Onde fatto a se chiamare il Superiore Custodiale della Provincia, gli aprì questo suo disiderio, pregandolo a contentarsi d'eleggersi un sito nel Contorno di Massa, dov' egli del suo proprio averebbe fatto eriggere da' fondamenti un Convento in quel modo, e su quella forma, che gli fosse piacciuto, acciocchè poi provveduto conforme al costume di Religiosi, dovessero questi prestare ajuto a quelle povere Anime, con ascoltar Confessioni, predicare, assistere a Moribondi, e fare tutt' altro bisognevole al bene spirituale di quelle Genti. Accettò di buona voglia la generosissima offerta di Sua Eminenza il nostro Padre Custode, ch' era in quel tempo il P. Francesco di Montefelcino, ed unitamente con molti de' suoi Religiosi, e numeroso concorso di Gente, si portò processionalmente al Luogo detto di S. Pietro sopraccqua, circa mezzo miglio distante da Massa, dalla banda Occidentale, ov' era un' antichissima Chiesa Abbaziale, così chiamata dall' abbondanza dell' acque, che ivi si radunavano. Questo Luogo fu eletto dal prenominato P. Custode per piantarvi il Convento, sotto il medesimo titolo di S. Pietro, e quivi nello stesso giorno delli 19. di Febbrajo del antedetto anno 1614. dopo d' avervi inalberata con tutta solennità una gran Croce, diede ordine che si dasse principio a cavare le fondamenta, che giunsero a 22. e 25. piedi d' altezza, dalla facciata della Chiesa fino alla metà del Convento, a cagione di non truovare il sodo per le grand' acque, che vi erano; fu così seguitato a cavare fino al Mese di Settembre, alli 8. di cui, giorno dedicato alla gran Madre di Dio, mandò il detto Sig. Cardinal Vescovo Monsignor Antonio Corneo suo Vicario Generale, acciocchè ritamente benedetta, vi gittasse la prima pietra fondamentale, come tutto puntualmente

mente si fece, in faccia d' un concorso straordinario di Popolo, che con voci di giubilo non finiva d'applaudere, e dar l' Evviva all'impareggiabil benevolenza, e svisceratа Pietà del suo Benefico, e Pietoso Pastore.

Non molto dapoi, che di questo nuovo Convento fu posta la prima pietra fondamentale, occorse un caso meraviglioso, con cui volle il Benignissimo Iddio mostrare sin dal principio, quanto gli fosse a piacere, che gli amati suoi Servi Figliuoli fedelissimi del suo perfetto Immitatore Francesco, si stabilissero l' Abitazione per glorificarlo in questo luogo; e fu, che dovendosi tagliare, e svellere una grandissima Quercia di sopra venticinque piedi d' altezza, la quale stava dove oggi è situato l' Altar Maggiore della Chiesa; dopo essere stata per piu della metà tagliata con accette nel tronco, pensarono quegli Uomini di raccomandar funi alla cima di detta Quercia, per con esse piuppresto, e comodamente atterrarla; salì a tal fine in essa un certo Felice di Pier Antonio da Massa, e giunto quasi fino alla cima, mentre quivi aspettava che dal Sig. Cavalier Giacomo Antonio Mandonio gli si porgessero le funi, sentì con suo spavento d'improviso crocchiare l'Albero, sopra cui egli era salito, e proferirsi dagli Astanti ad alta voce Gesù Gesù; allora il sopraddetto Felice abbracciandosi strettamente ad un ramo, e raccomandandosi di cuore al Signore, contuttochè precipitasse in modo con quella gran macchina della natura, che tutto il devesse frangere, e fracassare, nondimeno prevalse l'ajuto soprannaturale del Cielo, che per li meriti del suo Glorioso Apostolo Pietro, e per la validissima intercessione del suo Fedel Servo Francesco, che non mai abbandona i Benefattori, e chi s' impiega a favorire i suoi Frati, come sperimentò quest'Uomo, più che nel nome Felice; poichè subito caduto insieme con quel grand' Albero in terra, fu soccorso, e levato via di peso dal prenomato Sig. Cavalier Mandonio, e da un certo F. Felice da Como nostro Religioso ivi assistente, e così portatolo in Chiesa, si truovò

truovò di non avere altro male di sì precipitosa caduta, se non un poco di stordimento, di cui ne restò presto libero, e nella notte seguente gli caddero due denti molari a cagione forse d'essere stata percossa da qualche ramo la mascella, senza però lasciarvi, ne incisione, ne lividura apparente; nè altro dice, il testè nominato Felice nella sua giuridica Deposizione, contestata con fedi autentiche, e giurate da tutti quei, che vi si truovarono presenti, e rogata dal Sig. Onorio Antonelli pubblico Notajo di Massa, come apertamente si vede nel foglio, che se ne conserva nell' Archivio di Monte-Santo di Todi: *Nè altro*, egli dice, *per Divino volere, e di S. Pietro, e di S. Francesco patii, che per esser caduto insieme con detta Quercia, in altezza di piedi venticinque in circa, Io dovevo morire, ma per grazia del Signore, e de' Santi, come ho detto di sopra, sono vivo, e sano per fino a quest' ora presente; e sempre ho tenuto, e tengo d' aver ricevuta tal Grazia da detti Santi, e mentre sono passato, e passo avanti la Chiesa di detto Convento, sempre ho rese Grazie per detto benefizio ricevuto in mia Persona da Dio, e da detti Santi, come anche sempre farò per fino che durerà la mia Vita*. Sin quì sono parole precise del Medesimo Felice.

Cresciuta per tal miracoloso successo la Divozione ne' Popoli, non si può facilmente ridire con quanta prontezza, e sollicitudine tutti si adoperassero col loro ajuto al proseguimento dell' incominciato Convento, tenendo ciascheduno di dar di mano a fabbricare un Paradiso in terra per abitazione, vicino ad essi, di tanti Angeli in carne. Ma sopra tutti arse maggiormente il zelo nel petto dell' antedetto Eminentissimo Sig. Cardinale, che tutto infiammandosi alla riferta dell' accennato prodigio, rinnuovò ordini pressantissimi, che sollecitamente si compisse il mentovato Convento, dando la soprintendenza di tutta la Fabbrica al Sig. Ercole Astancolli Gentiluomo di Todi, e di purgatissima intelligenza, dalla cui intrepida, e fervoros' assistenza, nel termine di cinque anni fu perfettamente

mente compiuta, ſi nel Convento, come nella Chieſa, in buon'ordine, e con belliſſimi comodi, come di preſente ſi vede, colla ſola ſpeſa di cinque in ſei mila ſcudi, e preciſamente 5836. come ſi truova nel Libbro intitolato Memoriale al fogl. 35. in Caſa de' Signori Aſtancolli di Todi; tutti ſomminiſtrati dalla ſempre più commendabile Munificenza del più fiate nominato Sig. Cardinale Veſcovo Digniſſimo di Todi. Sicchè nel 1618. eſſendo interamente perfezionata la Fabbrica di Chieſa, e Convènto, dal medeſimo Sig. Cardinale, con iſplendidezza di vero Cardine di S. Chieſa, ne fu fatta libbera, ed aſſoluta donazione a' noſtri Padri Riformati di queſta Provincia Serafica, con un'ampio ſito d'intorno da far'Orti, e Selva, ſecondo l'uſo della Riforma, che poi fe tutto clauſurare con vivo muro, come meglio udirete a ſuo luogo. Quì dunque fin dal 1618. vennero colle devute formole a prendere il poſſeſſo di queſto nuovo Convento, ed ad abitarlo i Padri noſtri della Riforma, dove ſino al preſente dimorano con univerſal ſoddisfazione di tutto il Popolo Maſſetano, e de' convicini Paeſi, sì per l' incontaminata chiarezza della loro Vita eſſemplare, come per la non mai affiacchita coſtanza d'aſſiſtere ſempre intrepidi a tutt' i loro ſpirituali biſogni.

Reſta ora di ſapere, che mentre fabbricavaſi queſto Convento, fu atterrata la Chieſa vecchia di S. Pietro, che già udiſte in principio, la quale occupava il ſito, che oggi ſerve di piazza alla nuova, pur ſotto l'invocazione del Glorioſo Principe degli Apoſtoli; e nell'eſſer disfatto il ſuo primo Altare nel 1617. alli 20. di Luglio furono truovate alcune Sante Reliquie (benchè di nome incognito) ſotta la Pietra Sagra in una Caſſetta di Piombo, la quale colle medeſime Sante Reliquie, d'ordine dello ſteſſo Eminentiſſimo Veſcovo, fu ripoſta dentro l'Altar Supremo della Chieſa nuovamente edificata; nella qual Chieſa ſett' anni dapoi fe parimente traſferire, ed adattare in un luogo, che appreſſo diremo, una miracoloſa Effigie di Ma-

ria

ria Vergine dipinta in muro col suo Santissimo Figliuolo in braccio, la quale stava prima in una Cappelletta d'un Casale di quel Contorno, dalla banda di Todi, dove (perchè forse non rinveniva quel Culto, che si deveva a sì Clemente Signora, o perchè non era quello luogo decente, e deveroso a sì Pietosa Regina) non volle più prolungarvi le sue dimore, ispirando al medesimo Porporato, nostro Insignissimo Benefattore, di dare anche ad Essa una Nicchia di ricovero nell'ampia Abitazione, che aveva fatto eriggere per li suoi parzialissimi divoti Francescani della più stretta Osservanza. Tanto mandò all'essecuzione il Divotissimo Signor Cardinale, poiche veggendo di non esser ben riverita in quel sito un'Immagine sì prodigiosa, comandò che si segasse dal muro, e che fosse con tutta solennità, e processionalmente trasportata alla sopraddetta Chiesa Nuova di S. Pietro, come fu prontamente esseguito nell'anno 1674. alli 8. di Dicembre, giorno appunto consagrato all'Immacolato Concetto di così Alta Imperatrice del Cielo; e fu collocata nella prima Cappella sotto l'Altar Maggiore, dove pur si venera fino al dì d'oggi, senza mai cessare di far Grazie, e Miracoli a chi con viva fede, e divotamente se le raccomanda di Cuore. I Religiosi poi per deveroso omaggio a questa loro gran Protettrice Signora, sogliono spesso portarsi unitamente alla sopraddetta Cappella, e precisamente dopo la Compieta in tutti i Sabbati, e giorni festivi a cantare le sue Litanie, e far altre consuete Orazioni.

Or'all'arrivo che si fa in questo Convento (per dar principio alla sua discrizione da questa banda) si truova primieramente una Piazza con in mezzo, a' piedi una Croce, ed a capo un Portico di quattro archi, quasi tutto dipinto, e con una piccola Cappella ornata di varie pitture in muro a mandiritta, come suol costumare la Riforma. Alla metà, e sotto il detto Portico sta la porta della Chiesa, sopra cui, dalla parte di dentro, si vede l'Arme di Pietra dell'Eminentissimo Fondatore, con di sotto un Epitaffio pure intagliato in pietra, che dice Mar-

Marcellus Lantes Romanus
Cardinalis Amplissimus.
Et Episcopus Tudertinus
Beneficentissimus.
Cœnobium hoc suis sumptibus
Fundandum, & perficiendum
Curavit An. Dom. 1618.

Il Corpo poi della Chiesa è assai bello, di proporzionata grandezza, e vagamente adornato con Quadri diversi di varie pitture. Ben' è vero però, che non ha le sue Cappelle sfondate se non da una parte, restando l' altra impedita dal Chiostro, che gli sta dietro immediatamente attaccato. La prima di queste Cappelle a mano manca nell' entrar della Chiesa, e dedicata al Gloriosissimo San Michele Arcangelo, dov' è un Quadro, co' suoi semplici ornamenti di Noce, di non dispregiabil pennello, e con diverse altre Figure de' Santi, in compagnia di quella del detto Principe della Milizia Celeste. Sopra questa Cappella ne viene un altra consagrata al Serafico P. S. Francesco con una sua divotissima Immagine in tela sopra l' Altare, resa più maestosa, e venerabile da molte Sante Reliquie, che quì si conservano sopra, e a' lati del detto Altare, dentro Cassette, ed Armarj dipinti, e precisamente sono: Di S. Liberale Mart. Di S. Fortunata Mart. Di S. Marino Mart. Di S. Fortunato Mart. Di S. Casto Mart. Di S. Benigno Mart. Di S. Giustina Mart. Di S. Colombo Prete, e Mart. Di S. Aurelia Mart. Di S. Vittoria Martire, e di S. Pio Martire. Godendo anche il Privilegio d' un giorno la Settimana l' Altare di questa Sagra Cappella; sopra la quale resta situata l' altra, che già dicemmo, ove fu collocata la Miracolosa Immagine di Maria, come udiste. Questa però nel 1691. fu ridotta ad una forma assai più nobile, e vaga dell' altre due accennate, poichè vi fu fatto un bellissimo capo d' Altare nell' ordine Corinthio con varj, e vaghi scherzi di finissimi Stucchi, restando in bella foggia maestosamente nel mezzo l' Immagine sopraddetta

Oltre

Oltre all' accennate Cappelle, vi sono due altri Altarini a' fianchi della Cancellata dell' Altar Maggiore, con sopra le sue Nicchie nella muraglia, dentro de' quali in una è la Statua di S. Antonio di Padova; e nell' altra quella del nostro Prodigioso S. Pasquale, che mai non finisce di rendersi ossequioso il Mondo con tante sue Grazie, ed incessanti Miracoli. Si passa poi all' Altar Maggiore, veramente supremo per le singolarità, con che fa pompa della sua gran Maestà. Questi primieramente ha un suntuoso Tabernacolo, in cui si custodisce il Sagrosanto Ciborio; sopra cui è un Quadro d' Autore incerto, ma di meravigliosa pittura, coll' Immagine in grande del Nazareno Maestro, che sta in atto di dar le Chiavi al suo Discepolo, ed Apostolo Pietro. Così stiè sempre questo Altare sino al 1710. nel qual Anno essendo Vice Commessario Generale di tutta la Cismontana Riforma il P. Reverendissimo Antonio di Montebuso, dignissimo figlio di questa Santa Provincia, mandò in questo Convento un certo buon Religioso Laico della Provincia di Cosenza, chiamato F. Angelo di Mesuraca, il quale aveva gran grazia di Dio nel fare i Crocifissi; e fabbricandone uno molto meraviglioso in questo Convento, di poco inferiore agli altri due già detti nelle discrizioni delle Chiese de' Conventi e d' Assisi, e di Gubbio, fu collocato maestosamente sopra questo Altare, dietro il detto Quadro di S. Pietro, accomodato con tale industriosa maniera, che col far calare abbasso il detto, ed un altro Quadro di Gesù Cristo che porta la Croce al Calvario, si scuopre il Santissimo Crocifisso molto divoto, e pietoso, nonchè facile a concedere Grazie a chi fiducialmente gli si raccomanda. Fu questo Crocifisso esposto al pubblico la prima volta con pomposissima Festa, e gran concorso di Gente alli 3. di Maggio nel giorno dell' Essaltazione della Santissima Croce dell' anno sopraddetto, essendovi Guardiano il P. Felice Maria d' Orvieto. Di quà, e di là poi dal detto Altare, vi sono le porticine, che introducono al Coro,

sopra

ſopra le quali ſi vedono due belle Nicchie di Stucco, colle Statue di S. Franceſco dalla banda del Vangelo, e dell' Epiſtola, di S. Chiara. Il Coro è di competente grandezza in figura quadrata colle ſue ſpalliere, con i ſuoi ſedilj, ed appoggi di legname dolce, e di Noce. Quivi in un Credenzino nel muro dietro l' Altar Maggiore ſi conſerva in decoroſo Reliquiajo il prezioſiſſimo Legno della S. Croce di Noſtro Signore, ed in due altri Reliquiai diſtinti le Glorioſe Reliquie de' SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, mandate in dono a queſta Chieſa, col detto Legno della Santiſſima Croce, dal P. Tommaſo di Spoleto Riformato, come appariſce nell' autentica, che ſta in ſtanza del P. Guardiano di queſto Convento. Alla deſtra del detto Coro attacca la Sagreſtia, tutta nel dentro rifinita di politiſsimi lavori di Noce, e di belliſsimi Preparatorj, rinchiudendo con poliſia ne' ſuoi credenzoni, ed armarj tutto il biſognevole al Sagro Altare; e le neceſſarie ſupellettili pe'l Divin Culto di queſta Chieſa. Alla ſiniſtra poi, e del Coro, e di tutta la Chieſa, s' uniſce per lungo il Convento, che ha di buona grandezza il Chioſtro, ſerrato da due parti, e dall' altre due aperto con archi ſopra li ſuoi pilaſtri, con un bel vaſo di Ciſterna nel mezzo. Ha parimente i ſuoi Dormitorj, che ſopraggirano intorno al Chioſtro, due de' quali ſono doppj, che contengono 24. ſtanze, con una Libbreria mediocre, ma ſufficientiſsima per ogni buono Studioſo. Un' altro Quarto di Dormitorio è ſoffittato a mattoni, ed ha le Camere ſolamente a Tramontana, le quali per eſſer grandi più dell' ordinario, e fuor dell' uſo della Riforma, mi perſuado che l' Eminentiſsimo Sig. Cardinale Fondatore le faceſſe così fare per ritirarviſi egli qualche volta per ſuo religioſo divertimento. Dalla banda poi della Chieſa è tutta Loggia, con archi corriſpondenti a quei del Chioſtro. Di ſotto agli antedetti Dormitorj ſta il Refettorio con Caneva, Cucina, e tutte l' altre Uffizine neceſſarie ad un ben regolato Convento. La circonferenza della Clauſura, tutta di muro a

calce,

calce, ricoperto di coppi a traverso, è di 2700. piedi romani, dentro cui è un bellissimo Bosco giovine, con diversi stradoni di passeggio, e quantità d'Orti assai comodi, singolarmente pe'l benefizio dell'acqua viva in abbondanza, che tutta poi si fa referire in una Fonte fuori della Clausura nel sinistro cantone a' piedi della piazza, fuori della Chiesa. Il maggior utile si è, che la dett'acqua nasce dentro la Clausura, sotto a certe grotte, che stanno su l'alto della Selva; sicchè senza sotterranei condotti si fa gire facilmente dove uno vuole per tutti gli Orti. In questo Convento sogliono dimorare di famiglia quindici Religiosi, ed ancor più, quando vi si tiene lo Studio, vivendovi sempre di cotidiana mendicazione, ed assai bene, per la sempre più commendabile amorevolezza di Massa, e suo Contado; ed è tanta la divozione che professa a questo Sagro Convento, che suole ogni anno portarvisi processionalmente alli 5. di Marzo con molta composizione Cristiana. L'origine però di tal Processione fu, che nel 1595. alli 5. di Marzo, in cui corre la Festa del B. Ruggiero Frate Minore da Todi, in giorno di Mercordì alle quattr'ore di notte in circa, si lasciarono sentire alcuni terribilissimi terremoti, che minacciando tutto il paese, misero in grandissima costernazione tutte le Genti, le quali unitamente ricorsero con gran fede all'Intercessione di questo B. Ruggiero, facendo in suo onore una compostissima Processione di penitenza tutti scalzi; e raccomandandosi con tutto affetto a S. D. M. acciocchè per li meriti del detto suo B. Servo, volesse rinvaginare la spada ultrice del suo giusto furore, e sottraerli da quell'orribilissimo flagello, che prima di far morire insepolcra. Libberate poi da tale imminente pericolo, han sempre seguitato, e seguitano i Divoti Massetani a far la detta Processione, benchè non con quel fervore di prima. Nella Chiesa di questo Convento, oltre le solite Indulgenze concesse alle nostre Chiese, vi suol essere anche l'Indulgenza Plenaria nel giorno della solennissima Festività de'

SS

SS. Apostoli Pietro, e Paolo, nel qual dì vi suol concorrere un Popolo innumerabile.

Del Convento di S. Lorenzo in Vigne d' Orvieto.

SUl piano d' un amenissimo Colle, tutto attorniato di Vigne, in lontananza di tre parti d' un miglio dall' antichissima, e nobilissima Città d' Orvieto, fu anticamente una Chiesa, dedicata al Glorioso Martire S. Lorenzo, a cui era annesso un Monistero, per molto tempo abitato dalle Monache Damiate dell' Ordine Serafico, le quali poi per ragionevoli cagioni trasferitesi dentro la Città nel Monistero di S. Lodovico, restò per molto tempo abbandonata la sopraddetta Chiesa, e sua Abitazione contigua. Non ha dubbio, che il detto Monastero sia stato uno de' primi dopo l' istituzione dell' Ordine di S. Chiara, mentre secondo l' annotazione che si truova nell' aggiunta, che fa nel Sinodo di Monsignor Giuseppe della Corgna, del Catalogo de' Vescovi della Cattedrale d' Orvieto il Sig. Marchese Filidio Marabottini, fu il detto Monistero fatto fabbricare per abitazione delle medesime Monache Clarisse dalla pietà de' Cittadini Orvietani nel 1232. e la detta S. Chiara ricevè l' Abito Francescano nel 1212. Questo luogo secondo l' Istoria di Cipriano Manenti, fu fatta Bastia dal Conte Niccola Orsini Generale dell' Essercito di Papa Urbano VI. contro della medesima Città d' Orvieto, e vi durò lungo tempo, persinatantochè per la morte del mentovato Urbano, essendo inalzato alla Catedra di S. Pietro Bonifazio Nono, il Capitan Filippo di Venezia, che stava in detta Bastia all' assedio d' Orvieto, non potendo ricevere le convenevoli paghe, si partì, ed' andossene nel Perugino; dopo di che usciti dalla Città gli assediati, coll' ajuto di

Aa Nic-

Niccolò Farnese, e sua gente; di Benedetto, e Monaldo della Cervara, e loro Soldati, diedero l'assalto alla Bastia, e la presero, e ladistrussero coll' occisione di molti, e così fu libberata da un così lungo, e penoso assedio la sempre inespugnabile Città d' Orvieto.

Nel 1356. il Cardinal Egidio Albernozzi, detto comunemente in quel tempo, Cardinale di Spagna, dovendosi partire d' Italia per riportarsi in Provenza, dove risiedeva il Papa nella Città d' Avignone, lasciò in suo luogo Messer Aldrovandino di Ginevra Abbate di Clugiano, che aveva la residenza del Patrimonio, ed abitando in Orvieto sul detto Colle di S. Lorenzo in Vigne, vi fe dipingere la Madonna in figura Greca col suo Figliuolo in grembo, che poi fu volgarmente chiamata la Madonna di S. Lorenzo, la quale restando sepolta nelle rovine della sopraddetta distruzione della Bastia fino al 1556. finalmente in questo medesimo anno alli 10. di Maggio volle miracolosamente manifestarsi, mostrando Iddio, e la B. Vergine in questo luogo molti segni, e prodigj, perlochè fu innumerabile il concorso de' Popoli e vicini, e lontani, che da ogni parte concorrevano a raccomandarsi divoti alla validissima intercessione di questa miracolosissima Immagine.

Sopra tutti fu singolare la divozione Orvietana (già tutta consagrata alla Regina del Cielo nell' erezione d' un sontuosissimo Tempio in suo onore dentro la Città, con una famosa facciata, rilevata in Piramidi, o Guglie di smisurata grandezza per ogni banda, tutta effigiata in musaici, e di finissimi marmi ritorti, e sfogliati, e rilevati in figure vivissime ricoperta, che in oggi è una delle meraviglie più stupende del Mondo) appenna sentì incitarsi da questa nuova manifestazione della Madonna di S. Lorenzo in Vigne, che vi accorse con solennissime Processioni, ed ordinò che ivi si edificasse una Chiesa in onore della Baeatissima Vergine, come fu fatto, ed al presente si vede, di nobile architettura nell' ordine Corinthio, il cui

cui circolo in ottangolo è di 216. palmi romani, a corrispondenza del quale s' inalza una bellissima Cuppola, che prima si rendeva molto vaga nel di fuori, tutta ricoperta di grosse tegole gialle, e verdi; ma poi per non so qual cagione, dopo presone il possesso i Padri Riformati della Provincia dell' Umbria, furono levate le dette tegole, e ricopert' a tetto ordinario, sostenuto da una muraglia sottile, fatta d' intorno alla Cuppola in ottangolo agguisa della Chiesa, come oggi si vede. Fu posta la prima pietra fondamentale di questa bellissima Chiesa da Monsignor Giambattista Orsino Arcivescovo di S. Severina, ed in quel tempo Governatore d' Orvieto, che fu nel 1557. alli 4. d' Aprile. Ha la detta Chiesa, siccome tre facciate ben ornate di pietre conce, così le sue tre porte d' uguale grandezza, una dalla parte quasi dell' Oriente, l' altra di Mezzogiorno, e dalla parte dell' Occidente la terza. Dirimpetto alla Porta di mezzo, sotto il grand' arco dell' angolo, si rileva una maestosa Cappella, tutta di pietra concia d' ordine Jonico nell' architettura, lavorata con tale artifizio di maestria nelle connessure, che sembra tutta d' un pezzo. In mezzo di questa bellissima macchina, dentro una convenevole nicchia si conserva decentemente coperta la Miracolosissima Immagine della Gran Madre di Dio dipinta in muro, come si disse, alla Greca col suo Santissimo Figliuolo in braccio, la quale non si suole scuoprire che in occasione di Processioni, di Messe Solenni, e Litanie cantate da' Religiosi, ed anche molte volte per soddisfare alla divozione di qualche pia Persona. La detta Cappella ha il suo Altare Privilegiato, e vi sono sette anni di vera Indulgenza per tutti quei, che intervengono alle Litanie, che vi si dicono, o cantano in ciaschedun Sabbato dell' anno, ed in tutte le festività della Beatissima Vergine.

Nel corpo della Chiesa vi sono ordinatamente disposte quattro belle Cappelle di buoni Stucchi negli Angoli, che mediano fra le porte, e l' Altare Maggiore; e queste so-

no d' ugual grandezza, e di corrispondente architettura fra d'esse. A man' destra dell' Altare della Gran Madre di Dio, vi sono le Cappelle di S. Antonio di Padova, e di S. Pietro d' Alcantara; la prima fatta fabbricare a sue spese dal Sig. Bernardino Tosoni Orvietano, con sua Arma di Stucco, appoggiata in mezzo alla cornice, ed all' architrave, sostenuti da due Colonne, e coll' iscrizione frà le basi delle Colonne, che dice

Divo Antonio de Padua.
A quo sibi assiduè cuncta prospera ceciderunt.
Ac pro se, & suis
In perpetuum Patronum humillimè exoptans.
Hoc Sacellum
Ne dum propriis sumptibus, quam grati animi stipe extructum
Bernardinus Tosonus Urbevetanus DD. An. Dom.
M. D. C. X. C. VI.

La seconda fu fatta fare da' Religiosi, ad' istanza de' Divoti del miracolosissimo S. Pietro d' Alcantara, colle loro limosine. Dell' altre due Cappelle a man' sinistra del medesimo Altare della Madonna, la prima è dedicata al Santissimo Crocifisso, e fu fatta eriggere, in corrispondenza di quella di S. Antonio, da' Religiosi Riformati colle loro industrie; la seconda consagrata a i Martiri della Religione, con un Quadro bellissimo di squisita pittura, dove si mira pur' effigiato il Glorioso Martire S. Lorenzo, e questa Cappella collo stesso Quadro fu fatta fare a sue spese della B. M. dell' Illustrissimo Sig. Monaldo della Cervara Insigne Benefattore della Riforma di S. Francesco, il cui corpo riposa nella sepoltura della medesima Cappella. Dopo la detta Cappella segue la porta di mezzo, nell' uscire della quale si truova in una lapide di Marmo bianco, incastrata nella muraglia a mano dritta la seguente memoria.

D. O. M.

Urbevetana in D. Franciscum observantia, ejus Filiis cognomento Reformatis, hanc Virgini Sacram, proximumque

que Cænobium humaniter concessit Illustrissimis DD. Joanne Baptista Phœbeo Vincentii Filio Confalonerii munus, Conservatorum verò Julio Fulginato, & Bonaventura Alippa gerentibus.

A. D. M. D.C. LXVII. xvi. Kalen. Aprilis.

Non meno bello ha questa Chiesa il suo pavimento benchè di mattoni lisci, ma tutti ottangolati in giusta simetria figurale di tutto il corpo della medesima Chiesa, fra quali intersiandosi crocette, ed altri lavori di terra cotta, vi truova l'occhio buona parte del suo piacere. Per due porticine di pietra concia, che s'uniscono ne' lati alla Cappella della Madonna, s'entra nel Coro di corrispondente grandezza, alla cui sinistra è situata la Sagrestia competentemente grande, e comoda di supellettili Sagre; ma fin'a questo tempo molto povera di Reliquie, non essendovi che due Urnette dipinte nel di fuori a pietra mischia turchina, con dentro le Sagre Ossa partitamente disposte de' Gloriosi Martiri di Cristo Pio, Onesto, Giusto, e Chiara, con sua autentica fra le scritture del Convento; e tanto il Coro, quanto la Sagrestia sono stati eretti dalle fondamenta, e tirati a tutta perfezione da' Padri Riformati, sin dal principio che vennero a dimorare in detto Luogo. Fra le due Porticine già dette, in faccia al Coro vi è il sesto Altare di questa Chiesa, con un bel Quadro grande di S. Caterina, dipinto da buona mano, e a' i lati di detto Altare si vedono due riguadrate pietre di marmo bianco rabescate intorno, ed' incastrate nella muraglia, che ciascheduna tiene scolpito.

D. O. M.

Recordemini Deum orare pro Anima Illustrissimi D. Monaldi de Cervarià nostri Benefactoris, qui hanc Ecclesiam restauravit. A. D. M. DC. LXXX.

S' unisce al fianco destro di detta Chiesa un Magnifico Convento, senza però superfluità, ed' ornamenti vani, non convenevoli a' Religiosi singolarmente professori di così

stretta mendicità. Questo fu quasi tutto fabbricato dalle fondamenta da' Padri Riformati della Provincia Serafica dappoi che ne presero il possesso in quella forma, come sotto dirassi. Fu posseduta ancora la detta Chiesa da' Padri Conventuali Riformati, che fabbricandovi un piccolo, ed angusto Dormitorio contiguo, quivi dimorarono per lo spazio di quattordici anni, persinatantochè da Urbano Ottavo furono soppresssi tutti i loro Conventi, e messa in obblivione tale Riforma. Restò per detta soppressione dal 1625. fino al 1666. governato il detto Conventino, e sua Chiesa, sotto titolo di Santese da uno de' primi Nobili della Città, che fu l'Illustrissimo Sig. Antonio Simoncelli, deputato a tal' uffizio dal prestantissimo Consiglio Generale della medesima Città, con suo Decreto speciale; a qual Santese spettava di provvedere il detto Luogo d' Economo, e Cappellano, con autorità di metterli, e rimuoverli a suo beneplacito. Ma considerando per ogni modo i Cittadini, che così quasi abbandonato averebbe potuto patire, e rovinarsi quel sontuoso Edificio, come suole avvenire in successo di tempo alle fabbriche disabitate, andavano fra di loro consigliandosi d'introdurvi una Religione, sperando in tal guisa di riparare ogni male, che fosse potuto accadere, e col zelo di quella riaccendere la divozione nel Popolo a quella Sagratissima, e Miracolosissima Immagine della B. Vergine, poco meno che del tutto in quell' ora estinta. Ond' è, che venendo a notizia de' medesimi Cittadini il vivo disiderio de' PP. Riformati della Provincia di S. Francesco dell' Umbria d'introdursi in questa Città, e trattandosi di tal negozio in pubblico Consiglio, fu risoluto con Decreto speciale, e canonicamente fatto fin dalli 23. di Maggio del 1644. di concedersi a' detti Padri Riformati la Chiesa, e Convento di S. Lorenzo, che poi non ebbe il suo effetto, a cagione di molti ostacoli, e diversi impedimenti che vi s' interposero, come suole avvenire in tali casi per opera dell' Inferno.

Final-

Finalmente ſempre più invogliandoſi di tal Religione la Città, ed i Religioſi ardendo non meno nel diſiderio di godere gli effetti della pietà Criſtiana di que' Cittadini divoti, o diſponendolo la Gran Madre di Dio per eſſere aſsiſtita di notte, e di giorno da que' Religioſi, che tanto ne vivono oſſequioſi; rinnovatane l' iſtanza, e tutte ſuperate le difficoltà da Monſignor della Corgna Zelantiſsimo Veſcovo della Città in quel tempo, ed insigne Benefattore di detta Religione, alli 28. di Luglio del *1666.* fu da tutto il Generale Consiglio riſtabilito il primo Decreto di concederſi a' Padri Riformati la Chieſa, ed il Convento di S. Lorenzo, come poi ſucceſsivamente nell' anno ſuſſeguente alli 17. di Marzo per parte della medeſima Città fu d' ordine d' Aleſſandro Settimo confermato dalla Sagra Congregazione ſopra lo ſtato de' Regolari, ed ordinato al Veſcovo Dioceſano di farne prendere il poſſeſſo a' detti Padri di S. Franceſco, ſenza però progiodizio del dritto della ſteſſa Città, talmente che in caſo di partenza de' predetti Riformati, ritorni interamente il Dominio, come prima, alla medesima Città; sicchè volendosi venire all' eſſeguzione di tanto diſiderato poſſeſſo, fu fatto a ſe chiamare dall' Illuſtriſsimo Magiſtrato il ſopraddetto Sig. Antonio Simoncelli, a cui come rappreſentante il Corpo tutto della Città, e Santeſe della Chieſa, e del Convento di S. Lorenzo, fu detto: ſe voleva compiacerſi di reſtituire, e conſegnare le chiavi de' predetti Chieſa, e Convento per farne prendere il poſſeſſo a' Padri della più ſtretta Oſſervanza della Provincia di S. Franceſco, il qual Sig. Antonio con tutta prontezza, e di buoniſſima voglia comandò al R. Sig. D. Diſiderio Piccolini d' Orvieto Cappellano eletto, e deputato dal medeſimo Sig. Antonio nella detta Chieſa, e Convento, che alla preſenza dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato reſtituiſſe le dette chiavi al Notajo, e pubblico Cancilliere della Città, come fu prontamente eſſeguito dal medeſimo Sig. D. Diſiderio alla preſenza del detto Illuſtriſſimo Magiſtrato.

Ciò fatto si portò in Orvieto con alcuni suoi Religiosi il P. Provinciale di detti Padri Riformati, e trasferitosi al Palazzo Conservatorale espose umilissime le sue preghiere all' Illustrissimo Magistrato pe'l bramato possesso del Convento di S. Lorenzo. Fu il detto P. Provinciale benignamente accolto, e con attestati di singolar divozione ricevuto dagl' Illustrissimi Signori Giambattista Febbei Confaloniero, e Giulio Folignato, e Bonaventura Alippa Conservatori della Pace del Popolo Orvietano, da' quali subitamente si comandò al pubblico Cancilliere della Città, che in compagnia del Sig. D. Disiderio Piccolini Cappellano, introducesse il detto P. Provinciale co' suoi Religiosi nella Chiesa, e nel Convento di S. Lorenzo, e dopo inventariato tutti i mobili Sagri, e profani gliene facesse prendere il possesso, in quanto all' uso libbero, pieno, ed' assoluto.

Così dunque il detto P. Provinciale ch' era in quel tempo il P. Girolamo di S. Giustino, e PP. Angelo di Perugia Custode, Francesco di Rota Castello Guardiano della Scarzuola, Francesco di Norcia Segretario della Provincia, Francesc' Angelo di Todi, e Giuseppe Antonio d' Ascoli, con tre Laici, che furono F. Pietro di Cibottola, F. Silvestro dello Spedalicchio, e F. Giustino di S. Giustino, tutti Religiosi della più stretta Osservanza della Provincia dell' Umbria, in compagnia del Sig. Ubaldo Alberti Sindico Apostolico de' medesimi Padri, del detto Sig. Cappellano, e de' Testimonj, che furono il R. Sig. D. Sante Tosoni, Sig. Giambattista Germani, e Sig. Girolamo Guerrucci Orvietani, tutti furono unitamente condotti alla Chiesa di S. Lorenzo in Vigne dal detto Cancilliere, che fu il Sig. Lorenzo Cavallucci pubblico Notajo, e Cittadino d' Orvieto, da cui apertasi colle proprie mani, e chiavi, ricevute dal detto Sig. Cappellano, una delle tre porte, per essa introdusse in Chiesa tutti i predetti Padri, e diegli alla presenza degli accennati Testimonj il vero, reale, attuale, e corporale possesso di detta Chiesa; nella

quale

quale entrati che furono que' Religiosi si portarono unitamente all' Altare Maggiore, ed' ivi adorata la Sagrosanta Immagine di Maria, cantarono alternatamente il *Te Deum Laudamus*, al fine di cui terminò con divote Orazioni a proposito il detto P. Provinciale. Poi si trasferirono alla porta del Convento angustissimo allora, e fattasi la medesima ceremonia dal Cancilliere d' aprire la sua porta, per essa introdusse tutti i detti Religiosi, ed' alla presenza de' medesimi allegati Testimonj gli diè parimente di tutto il Convento, vero, reale, attuale, e corporale possesso, senza sorta di contradizione d' alcuna Persona. Presero dunque il possesso della Chiesa, e di tutto il Convento con tutte quelle clausole, e forme solite a practicarsi in tali casi i Padri sopraddetti, e prestato il giuramento a nome di tutta la Religione di farne intera restituzione all' Illustrissimo Magistrato della Città in caso di loro partenza da' detti Chiesa, e Convento, per più stabile sicurezza ne fe piena sicurtà il detto Sig. Ubaldo Alberti Sindico Apostolico per la Religione, obligando se, ed i suoi Eredi al risarcimento d' ogni danno, e pregiudizio etc. come tutto chiaramente si vede nella copia dell' Istromento di tal consegna o possesso, che si conserva fra l' altre Scritture del Convento di S. Lorenzo.

Decorsi alcuni Mesi, per meglio stabilirsi nel pacifico possesso di tal Convento, fu ottenuto dalla S. M. di Papa Clemente Nono un Breve speciale, il cui originale si conserva nell' Archivio di S. Damiano d' Assisi, ed' allora si diedero con tanto fervore al risarcimento della Chiesa, e nuova fabbrica del Convento que' Religiosi novelli, che ben presto lo ridussero il piu bello, e comodo Convento della Provincia. Ha il suo Dormitorio principale di 157. piedi romani di lunghezza, e competente larghezza, con sue Camere di Religiosa capacità dall' una, e dall' altra banda, prendendo lume sufficiente da due gran fenestroni a capo, e a' piedi, e da altri piu piccoli partitamente divisi. Tiene riquadrato il suo Chiostro, non eccedente

nella

nella grandezza, e tutto attorniato d'archetti senza colonne, all'uso de' Riformati. Vi sono tutte l' Uffizine, e fabbriche necessarie, disposte con buon'ordine, e comodo, passando condottata l'acqua viva sino alla porta della Cucina; e vi è un bellissimo Refettorio, capace di quaranta Religiosi, colle sue Mense, e spalliere intorno di buon lavoro di Noce. La libbreria non è molto copiosa di libbri singolarmente moderni, ve ne sono però a sufficienza per chi ha voglia di adoperarli. La Clausura ha il suo giro di 1800. piedi romani, ed è tutta di muro a calce ricoperta di coppi attraversati, dentro cui vi sono Orti bellissimi con acqua viva, ed un piccolo Bosco di Castagne con suoi Viali per divertimento de' Religiosi, che amano la ritiratezza, e vita solitaria. Sogliono dimorare in questo Convento 18. ed ancor' 20. Religiosi, i quali sempre vivono di cotidiana mendicazione, il cui P. Guardiano, o altro suo Sacerdote Suddito è sempre Confessore eletto della Nobilissima Congregazione del Conserto della Misericordia, che è composta de' primi Nobili della Città.

Ogni anno alli 5. di Maggio suol portarsi l'Illustrissimo Magistrato processionalmente, preceduto da tutte le Compagnie, da' Regolari, dal Reverendissimo Capitolo, e Clero alla Chiesa di questo Convento per venerare l'Immagine della Gran Madre di Dio; ma donde abbia avuta origine questa pia divozione non ho potuto precisamente sapere, per molta diligenza da me fatta. Si dice bensì quasi da tutti, che sia per voto della medesima Città. Ed altri vi aggiungono, che fosse una volta veduta sopra la medesima Chiesa, come una trave di fuoco, che cagionò gran lustrore in tutta la Città. Io però non l'ho mai letto nè in istampa, nè in manoscritti, e perciò ne sospendo la mia credenza, benchè per tradizione mi venga asserito da Persone gravi, e molto degne di Fede, fondate forse in quello, che avanti la manifestazione di questa Beatissima Vergine, riferisce il soprammenzionato Manenti, cioè, che

nel

nel 1556. alli 29. di Gennajo fu veduta in Orvieto una Stella Cometa, che mostrando di partirsi dal Monte Cosa, andiede a dileguarsi, e sparire sopra la Città. Ed in questo medesimo anno nel Mese di Maggio si manifestò la già detta Figura, o Immagine della Gran Madre di Dio in S. Lorenzo; perlochè fu dalla sempre pietosa, divota, e munificente Città d' Orvieto ordinata l' erezione della bella Chiesa, che sopra discrissi. E perchè sin dal principio, che questa miracolosa Immagine si manifestò con tanti segni, e prodigj, incominciò a venerarla con solenne Processione, e Messa cantata la Città, sarà forse questa l' origine della Processione, che sino ad oggi, come dissi, vi si porta, benchè non più vi si canti la Messa, come prima facevasi; ed il Manenti cita li 10. di Maggio, quando la detta Processione si fa alli 5. del detto Mese. Viene ancora visitata annualmente questa miracolosissima Immagine della B. Vergine da tre Castelli convicini, che vi si portano processionalmente col suo tributo di Cera in Candele, cioè da Castel-Rubello nella Seconda Festa di Pasqua di Risurrezione, e da'i Castelli di Porano, e di Sugano nelle Feste della Pentecoste.

Aveva questo Convento, siccome han tutti gli altri della Provincia situati vicino alle Città, o grosse Terre, un Ospizio nel materiale assai grande, in sito di buon aria, sul più alto della Città, ed in onorevolissimo posto fra il Convento de' PP. Conventuali, ed il Monistero delle Monache di S. Chiara. Or quest' Ospizio d' un cumulo di mal ordinate Stanze di diverse Case, ch' egli era, oggi con nuove fabbriche fin dalle fondamenta è stato ridotto da' nostri Religiosi (singolarmente dalla sempre più commendabile vigilanza, e dell' intrepido industrioso ajuto del P. M. R. Lorenzo di Monte-Leone, già degnissimo Provinciale, come udiste, di questa nostra Provincia) a buona forma d' un piccolo, ma molto ben inteso, ed agevole Convento di due Dormitorj al primo piano di buonissime Camere, ed altre Stanze abitabili, e belle, diversamente dis-

poste,

poste, e capaci di dare il comodo senza soggezione a dodici Religiosi. Di sotto poi ha un riguadrato Cortile, ed appresso un bel Refettorio di competente grandezza, con Cucina, Dispensa, Canava, Grotta, e Orto a meraviglia disposti al comodo de' Religiosi. E perchè questa nuova fabbrica fu fatta a solo fine che serva d' Infermería a Frati abitanti nel sopraddetto Convento di S. Lorenzo, dove spesso sogliono ammalarsi, per essere in sito d'aria gattiva, per questo ne' Dormitorj del dett' Ospizio vi è la sua bella Cappella per celebrarvi, e conservarvi il Santissimo Sagramento, quando sia di bisogno. Vi sono ancora Stanze fatte apposta buonissime a far la spezierìa, i distillatorj, e tutt' altro bisognevole a tal mestiere; benchè in questa Patria nulla manca nell' occorenze alla necessità de' nostri poveri Infermi, somministrando tutto per carità, eziandio di prezioso quanto esser si voglia, la magnanima, e generosa liberalità del nostro insigne Benefattore Sig. Giuseppe Giusti, famoso Speziale d'Orvieto. Dissi di sopra, che il motivo ch' ebbero i Religiosi di ridurre a questa forma il dett' Ospizio, si fu solo per dar comodo di curarsi a' Frati, che fossero caduti infermi nel sopraddiscritto Convento, mentre prima era una miseria, a doversi portare i poveri Ammalati febbricitanti all' Infermería di Todi, dove perloppiù giugnevano a prendere l'Olio Santo, per quanto pativano nel lungo, e disastroso viaggio, in tempo di Sole in Leone, o della Canicola, laddove al presente condotti subitamente all' Ospizio, poco più di mezzo miglio lontano, resistendo con opportuni medicamenti a' i principj del male i bravi Professori di Medicina, che sogliono essere in questa Città, si sottraggono i poveri Religiosi dall' evidente pericolo di morire, quando destinato non l' abbia il Cielo.

Del

Del Convento della Madonna di Costantinopoli di Cereto.

FRa Spoleto, e Norcia; quasi alla metà della Strada, giace nella cima d' un Monte l' antica Cereto, Terra riguardevole nell' Italia, per la quantità degli Uomini Illustri, che ha sempre dati alla Curia Romana, non meno famosi ne' Governi di Consulta, che celebri nella Prattica criminale, ed eccellenti nell' Arte di Medicina. Questa Terra, situata nella Diocesi di Spoleto, benchè soggetta nel temporale al Governo della Prefettura di Norcia, è tutta circondata per ogni parte da Montagne altissime, ma non così strettamente, che non abbia qualche piccola pianura, e colline con vallette d' intorno, per raccogliere grano, vino, e ciò che è bisognevole al sustentamento della vita, dall' Olio in poi. Ella verso l' Oriente distende alquanto il suo letto giù per la rovesciatura del Monte, alla cui falda, e fino alle radici si dilunga un Borgo, attraversato diliziosamente dal bel Fiume Nera, copiosissimo, come ognuno sa di Pesce Trotta, che unito all' altro frutto delle Montagne vicine, assai abbondanti di Tartufi, rendono, se non piacevole, meno fastidioso il tempo quaresimale. Dalla banda poi Occidentale dirimpetto alla cima di detta Terra è un Colle, sopra cui fu fino a' nostri giorni una Chiesa piuttosto angusta, dedicata alla Regina de' Cieli, sotto l' invocazione della Madonna di Costantinopoli, senza però essersi potuto sapere, benchè fatta ogni diligenza, donde abbia preso l' origine tal nome, se non forse, per esser copia di qualche Immagine di Maria, che sia in tal forma espressa in Costantinopoli. Questa è dipinta da buona mano in muro, col suo Santissimo Figliuolo Bambino a man destra, ambi di colore olivastro, pietosi, belli, e modesti. Stava primieramente questa divotissima Imma-

Immagine in una Capannella, distante dalla Terra circa un miglio (siccome al presente in tanta distanza si truova) che non serviva se non di ricovero a passeggieri, per ripararsi alle volte da qualche pioggia improvisa; ma perchè voleva Iddio, che un Effigie così mirabile della sua Santissima Madre, e Figlia, e Sposa ricevesse la devuta venerazione, ed il necessario Culto dagli Uomini, permise che tosto si rendesse famosissima nella grazia de' Miracoli, a segno che concorrendovi Popoli numerosissimi ad implorare la sua validissima intercessione ne' loro maggiori bisogni, ben presto si vide quella Capanna carica di voti, e concorrervi Gente con preziosi donativi d'Oro, d'Argento, e con pecuniarie limosine; colle quali dalla Comunità di Cereto le fu fatto subito eriggere un Altare con sua Cappella di buon lavoro di legno dorato, e con Chiesa, Sagrestia, ed alcune supellettili Sagre; nè cessando di concorrere le limosine alle grazie, che giornalmente si ricevevano da' divoti di Maria, per mezzo di questa sua miracolosissima Immagine, vi si eresse con esse dalla medesima Comunità una Cappellania amovibile, col peso di celebrarvisi la Messa tutte le Domeniche per soddisfazione del Popolo, che vi concorreva, spezialmente in tali giorni. Poi nell' anno 1647. essendo istituita la detta Chiesa Erede universale del già Sig. Francesco Nobile di Cereto, come per Testamento, le fu accresciuto il Culto coll' obbligo perpetuo d' una Messa in ciascheduna Festa comandata dell' anno; ed un altra parimente perpetua in tutte le Festività eziandio non di precetto della Madonna Santissima, da applicarsi in suffragio dell' anima del Testatore. In tal forma seguì l' Offiziatura di detta Chiesa fino al 1670. nel qual' anno furono stabiliti dalla medesima Comunità (che aveva il Juspatronato di questa Chiesa) colle moltiplicate, ed accensste limosine, due Cappellani perpetui, assegnando a ciascheduno il fondo della sua convenevole entrata.

Or' mentre veniva così diretta l' Offiziatura di questa

Chie-

Chiesa, si accesero fin dal 1688. ne' Religiosi zelanti di questa nostra Riformata Provincia Serafica, vivissime brame di riparare al bisogno, che avevano di qualche stabil tugurio, per potervi pernottare in occorrenza di portarsi scambievolmente da un Convento all'altro, essendosi estinte a quell' ora le fameglie di quelle Case, che solevano dare l'alloggio a' poveri Frati, in occasione di tal passaggio; quindi conosciutasi maggiormente la gravezza di questa necessità dal P. Ministro Provinciale di quel tempo, ch'era il P. Antonio di Trevi, cominciò a meditare, e discorrere, che il sito di detta Chiesa della Madonna di Costantinopoli, sarebbe stato molto a proposito per eriggervi un Convento a maggior gloria di quella miracolosissima Vergine, in gran profitto spirituale de' Popoli convicini, ed in buon comodo de' Religiosi, restando il detto in mezzo fra Spoleto, e Norcia, e fra Norcia, e Trevi, strade spessissimo pratticate da' nostri Riformati, per girsene da un Luogo all'altro, secondo che porta il bisogno, e la necessità de' Conventi. Fe palese il detto P. Provinciale questo suo disiderio alla Comunità di Cereto, con aggiugnervi, che quando quel Pubblico fosse condesceso a darne il consenso, e far libbera donazione del sito, e della Chiesa della Madonna di Costantinopoli, i Religiosi si sarebbero subito applicati alla fabbrica del Convento. Il Pubblico allora ragunò con sollecitudine il suo Consiglio Generale, ed all'offerta di si bella fortuna, di potersi stabilire nelle sue vicinanze una Religione sì Santa, non solamente si prestò da esso il consenso, e si fece con pubblico Decreto libera, ed assoluta donazione di detta Chiesa, e suo sito d'intorno, ma s'ordinò al Sagretario della Comunità che incontanente scrivesse al predetto P. Provinciale, istantemente pregandolo a nome della medesima Comunità, volersi degnare ed esso, ed i suoi Religiosi d'accettare la Chiesa, e sito già detti, che gli offerivano in dono, acciocchè ivi potessero fabbricarsi un Convento, in cui soccorso, ed ajuto non sarebbero mancate limosine

o pe-

o pecuniarie, o di materiali per la fabbrica di molti Particolari, come in fatti perfettamente adempierono in ogni bisogno che occorse, con pienissima generosità, propria di que' Signori Ceretani. Si ricevè tal' esibizione di detta Comunità da' Padri, e dal Diffinitorio della Provincia, ed applicatisi a superare le difficoltà, che insorgevano, per ottenere il consenso degli altri Regolari locali, e vicini; riportatosene finalmente l' intento, il P. Ministro Provinciale Antonio di Montebuso, che successe all' altro P. Antonio di Trevi già detto, spedì a Roma Religiosi con i consensi accennati de' Regolari, e con lettere autentiche di vocazione, non solamente della Comunità di Cereto, eziandio di tutti i Castelli, e Luoghi convicini, tutti spontaneamente offerendosi, ed obbligandosi a dar di mano, secondo la loro possibilità all' erezione del bramato Convento, e di sovvenire a' Religiosi nelle loro necessità, durante il tempo della fabbrica, e dopo. Con questi, dissi, ed altri requisiti a proposito furono mandati a Roma due Religiosi di talento sufficiente, per unire alla facoltà già ottenuta del P. Reverendissimo Generale della nostra Religione, la dovuta licenza della Sagra Congregazione, per potere ricevere a nome della Santa Sede Apostolica i detti Chiesa, e sito, e dar principio alla fabbrica del Convento. Si accalorarono molto in questo interesse alcuni Signori Curiali nativi di Cereto, che attualmente essercitavano le loro Cariche in Roma; sicchè in breve la detta Sagra Congregazione diè fuora favorevole il suo Decreto (quale si conserva nell' Archivio della sopraddetta Comunità di Cereto, ed una Copia in Convento) dando in esso Decreto ampia, e libera facoltà all' Eminentissimo Sig. Cardinale Pallavicino allora Vescovo di Spoleto, di permettere (*auditis &c.*) che si erigga il nuovo Convento, onde rappresentate tutte le sopraddette spedizioni al prenomato Sig. Cardinale Vescovo Diocesano, dal medesimo s' ordinò a' nostri Religiosi, ed a chiunque altro spettava, che colle debbite forme, si dasse principio alla fabbrica del

Con-

Convento. Allora il detto P. Provinciale fe suo Commessario delegato in tale affare il P. M. R. Antonio di Trevi, comandandogli, che con altri Frati de' vicini Conventi (che giunsero fino al numero di sedici) si portasse a prendere solennemente il possesso di detti Chiesa, e sito, come prontamente si fece; poichè alli 16. di Gennajo del 1690. che vuol dire, due anni dopo il Consiglio Generale d'accettazione, comparve in Cereto il sopraddetto numero de' Religiosi, ricevuti da quel Popolo con rimostrazioni di sincerissimo affetto, ed alloggiati nella propria Casa con grand'attenzione di buon servizio, dal Sig. Capitano Carl'Antonio Bonifazj, a cui fu subito presentata in nome del P. Ministro Provinciale dal detto suo Commessario delegato la Patente di Sindico Apostolico, ad effetto, ch' egli potesse assistere a nome della Santa Sede, e far tutti quegli atti, che si devevano in tal funzione; che dal medesimo si riceve con attestati di somma reverenza, e stima, assistendo sempre intrepidamente, e con vero affetto di buon Padre a tutte le necessità, ed urgenze de' poveri Frati. Nella mattina seguente delli 17. giorno dedicato al Glorioso S. Antonio Abbate, furono condotti gli accennati Religiosi alla Chiesa della Madonna di Costantinopoli, dove giunti, vi cantarono la Messa, vi si esposero al Confessionario, vi fu fatto un' erudito Discorso al Popolo, tutto giubilante, dal P. Stefano di Schieggino Lettore Emerito di questa nostra Provincia, e vi si fe tutt'altro necessario a prendersene un vero, reale, ed assoluto possesso, rogandosi di tutto il Sig. Simeone Vespasiani, pubblico Notajo di Cereto. Dopo di che ritornarono alla Casa del detto Sig. Capitano già creato loro Procuratore, da cui furono con gran cortesia assistiti, e governati. Sarebbero nello stesso giorno partiti per le loro collocazioni i detti Religiosi, se non gli fosse stata fatta premurosissima istanza dal Sig. Pievano, Vicario Foraneo, D. Girolamo Orlandini, ed altri Signori di sfera in quella Terra, di lasciarsi ricondurre con tutta solennità, e processionalmente alla

detta Chiesa della Madonna, non potendo por fine di giubilare, e rendere grazie al Signore quel divoto Popolo, per l' acquisto d' un si prezioso tesoro a prò dell' anime loro, sembrando a tutti, che que' Religiosi fossero Angeli discesi dal Cielo, a rapire dal fango di questa Terra le loro Anime. Quindi la mattina seguente delli 18. fu ordinata una solennissima Processione, coll' intervento di tutte le Confraternite, Clero, e Popolo numeroso, e muovendosi detta Processione dalla Chiesa Matrice, furono ricondotti, così processionalmente que' Religiosi alla Madonna di Costantinopoli, cantando alternatamente le Litanie de' Santi per tutta la strada lunga, e faticosa. Arrivati alla Chiesa, cantarono solennemente la Messa, con lo sbaro de' mortaletti all' Elevazione di essa, che poi fu replicato al *Te Deum Laudamus*, cantato in rendimento di grazie nel fine di detta Messa. Compiuta tal funzione, dopo essersi alquanto reficiati in detto luogo, ciascheduno de' Religiosi se ritorno al proprio Convento, raccomandando per allora la detta Chiesa, e l' insinuare a' Contadini di venir portando qualche materiale, a' Signori Cappellani della medesima, ed al detto loro Sig. Sindico Apostolico d' insistere, che si mettesse all' ordine la materia per fare, e cuocere una fornace di calce, per poter gettare a suo tempo le fondamenta del nuovo disiderato Convento.

Si celebrò poi dopo Pasqua, dentro il Mese d' Aprile del medesimo anno 1690. la solita Congregazione Capitolare de' Frati, nel Convento di S. Pietro di Massa di Todi, nella quale s' elessero i Religiosi piu atti, per assistere alla nuova futura fabbrica, fra quali due Muratori, ed un Presidente, che fu il P. Pierfrancesco di Piepaternò Diffinitore attuale, sotto la cui direzione, ed Ubbidienza dovessero vivere tutti gli altri di quella nuova Fameglia. Si partarono prontamente gli eletti Religiosi al luogo destinato della Madonna di Costantinopoli, dove accomodandosi angustissimamente in un piccolo Casino del piu volte nominato Sig. Capitan Carl' Antonio Procuratore, non

può

può facilmente ridirsi con quanto zelo, fervore, e spirito si dassero que' buoni Padri, e Fratelli, chi a fare il Catechismo a quelle povere Genti, chi ad ascoltar Confessioni, chi a preparar materiali, e chi a scavar fosse da gittare le fondamenta; finchè giungendo poi l' accennato P. Presidente alli 8. d' Agosto dell' anno sopraddetto, dapoi cantata la Messa, egli stesso con tutta solennità pose la prima pietra fondamentale, la seconda vi fu messa dal P. Atanasio di Norcia, la terza dal P. Giacomo dal Borgo di S. Sepolcro, la quarta da F. Silvestro di Bironico Architetto della fabbrica, la quinta del Sig. Sindico Apostolico, e di mano in mano tutti vi gittarono la sua i Religiosi, e molti divoti Secolari, che erano ivi concorsi a veder tal funzione. Indi si proseguì con tutt' attenzione la fabbrica non solo del Convento, ma eziandio del Coro, della Sagrestia, e d' una nuova Chiesa più grande, per renderla capace del numeroso Popolo, che vi si porta, non mai cessando questa prodigiosissima Immagine di far grazie a chi suo Divoto fedelmente le si raccomanda; e si seguitò col primiero fervore a lavorare sino al 1703. nel qual' anno restando la nuova fabbrica quasi tutta rovinata da' Terremoti, che furono terribilissimi, singolarmente ne' Paesi tutti della Montagna, quasi diroccandoli affatto, fu d' uopo consumare molto tempo nel risarcimento del danno sensibilissimo di tal flagello di Dio, a cui per occulti suoi fini vuol che sieno soggetti ancor' gl' Innocenti suoi Servi. Doppo tale risarcimento si ripigliò l' ordine della pianta di tutta la fabbrica, e per grazia del Sommo Dio, e della sua Pietosissima Madre, che sempre ha tenuti costanti segnalatissimi Benefattori in somministrare tutto il bisognevole, e necessario pe'l compimento di detta fabbrica, si tirò al fine, anni già sono, come al presente si vede, e si gode, ed io quì sotto discriverò succintamente.

E per cominciare dalla parte più nobile: La Chiesa non è molto grande, ma bella, raccolta, e divota, voltata verso l' Oriente, con una Loggiata fuori della sua por-

ſa all'uſo della noſtra Provincia, e quasi di tutta la Religione Minoritica. Dentro non ha ne' ſuoi lati che due ſole Cappelle sfondate, co' ſuoi edifizj di finiſſimi ſtucchi nell'ordine Composito, variato grazioſamente dall' Artefice con altri capricciosi ornamenti, singolarmente negli archi delle medesime Cappelle, che si rendono molto vaghe alla viſta; la prima delle quali, e che ſta a man deſtra della Chieſa, è dedicata al noſtro gran Padre, e Patriarca Franceſco, colla ſua Statua di legno molto ammirabile nell'intaglio, poſta dentro una nicchia in atto di ricevere le Sagre Stimmate; tenendo a' lati, e fuora delle Colonne due altre Statue parimente di legno, una di S. Antonio Abbate, di S. Antonio di Padova l'altra. Di riſcontro a queſta Cappella è situata l' altra, conſagrata al Santiſsimo Crocifiſſo pur di rilievo, e di belliſsimo intaglio, colle Statue al naturale della Beatiſsima Vergine, e di S. Giovanni a' piedi della Croce. Ha poi un' Altar Maggiore di ſquisitiſsimo lavoro di Noce nell'ordine Corinthio, così vago, nobile, e bello, che rende gran maeſtà a tutto il corpo della Chieſa. Tra le quattro colonne dell' edifizio di queſta magnifica Cappella, è un Quadro grande di buona pittura, nel cui mezzo si vede un apertura ovata con cornice dorata d' intorno, che moſtra d' eſſer ſoſtenuta da due Angeli penneleggiati ſul Quadro, colla figura del Padre Eterno, e dello Spirito-Santo alla cima, ed' altri Angeletti in atto d' adorazione diverſamente diſpoſti. Per detta figura ovata si ſcuopre la pietoſiſsima Immagine di Maria Vergine, da tutti, come diſsi, comunemente chiamata la Madonna di Coſtantinopoli, la quale vi fu alzata da un sito più baſſo, per renderla più maeſtoſamente adorabile da' ſuoi Divoti. Sappiasi però, che nell' eſſer così rimoſſa queſta prodigiosiſsima Immagine, fu truovato incaſſato tutto d' intorno il ſuo muro, ſegno evidentiſsimo, che non aveva quivi avuta l' origine, ma che v' era ſtata trasferita forſe da qualche altro sito ivi vicino, nell' eſſerle eretta la prima Chieſa. Termina poi

la

la sopraddetta Cappella alla Volta della Chiesa con un finto splendore di busso assai grande, nel cui mezzo invece del Sole, v'è il nome di Maria in campo azurro stellato, che non si può dar più bella cosa a vedere. Non inferiore alla dilicatezza del lavoro delle cose già dette, è il Tabernacolo del Sagrosanto Ciborio, tutto composto di riporti d'ebbano, ed altri buoni legnami agguis'appunto dell'altro, che già discrissi di Monteluco di Spoleto, fatto dalla medesima Mano, siccome tutt'altro delle nostre Chiese, e Conventi è opera d'Artefici Religiosi, che non portano aggravio alcuno di spesa, e per conseguenza non resta alterato il Voto della nostra altissima Povertà. Ma lasciamo la vaghezza di questa nobil Cappella, poichè già sento rapirmi gli sguardi a contemplare un Paradiso di Santità in tante preziose Reliquie, de' quali è decorata, ed arricchita questa nostra Chiesa. A' fianchi dunque, ed unitamente alla detta Cappella dell'Altare del Santissimo, o della Madonna (il qual'Altare è privilegiato per ogni Sacerdote due giorni la settimana) sopra le porticine, che introducono al Coro, sono due grandi, e bellissimi Reliquiaj di fino lavoro di Noce, intersiata con busso, ne' quali, siccome ne' piedestalli, che s'aprono delle colonne dell'Altare, si conservano le sequenti Reliquie

Dalla parte del Vangelo.

Del Legno della Santissima Croce, di S. Giambattista, di S. Pietro Apostolo, di S. Paolo Apostolo, di S. Andrea, Apostolo, di S. Giacomo Maggiore Apostolo, di S. Tommaso Apostolo, di S. Filippo Apostolo, di S. Giacomo Minore Apostolo, di S. Mattia Apostolo, di S. Taddeo Apostolo, di S. Matteo Apostolo, di S. Simone Apostolo, di S. Barnaba Apostolo, di S. Luca Evangelista, di S. Marco Evangelista, di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo Mart. di S. Clemente Mart. di S. Tommaso Vesc. e Mart. di S. Venceslao Mart. di S. Vincenzo Mart. di S. Atanasio Mart. di S. Longino Mart. di S. Donato Mart. di S. Vitale Mart. di S. Crescenzio Mart. di S. Girolamo Dottore,

di S. Agoſtino Veſcovo, di S. Ambrogio Veſcovo, di S. Orſola Verg. e Mart. di S. Barbara Verg. e Mart. di S. Caterina Verg. e Mart. di S. Appollonia Verg. e Mart. di S. Lucia Vergine, e Mart. di S. Cecilia Verg. e Mart. di S. Agneſe Verg. e Mart. di S. Fortunata Mart. di S. Chiara Mart. di S. Innocenza Mart. Di S. Geltruda Verg. di S. Genueſa Verg. di S. Caterina da Siena, di S. Monica Vedova, e di S. Franceſca Romana Vedova

Dalla parte dell' Epiſtola

De' Capelli della Beatiſſima Vergine, del Sangue del P. S. Franceſco, di S. Gaudenzio Mart. di S. Domenio Mart. di S. Giancriſoſtomo, di S. Gregorio Taumaturgo Veſc. di S. Bonaventura Cardinale, di S. Tommaſo d'Aquino, di S. Niccolò Veſcovo, di S. Liborio Veſc. di S. Lazaro Veſc. di S. Giovacchino, di S. Pietro d'Alcantara, di S. Paſquale Bailone, di S. Antonio Abbate, di S. Filippo Neri, di S. Ignazio Lajola, di S. Franceſco Xaverio, di S. Franceſco di Paola, di S. Franceſco Borgia, del Ven. Beda Prete, di S. Benedetta Mart. di S. Creſcenza Mart. di S. Colomba Mart. di S. Abbondanza Mart. di S. Anna, di S. Maria Cleofe, di S. Maria Salome, di S. Maria Maddalena, di S. Marta Verg. di S. Scolaſtica Verg. di S. Elena Imperatrice, di S. Serena Imperatrice, di S. Eliſabetta Regina d'Ungaria, di S. Margarita Regina di Scozia, di S. Eduige Regina, e di S. Blanca Vedova.

Di tutte queſte Reliquie ſi cuſtodiſcono le proprie autentiche nella Camera del P. Guardiano fra molte ſcritture del Convento. Ed ora paſſiamo al Coro, che è di corriſpondente grandezza a tutto il corpo della Chieſa, ma però molto ſingolare nel ſuo lavoro di Noce, e nella ſua bella diſpoſizione; queſto è fatto alla monacale tutto ſcoperto, cioè ſenza cielo, o baldacchinetto di ſopra, ma con un ſol cornicione d'intorno, che appoggia ſopra colonnette di rilievo, poſte partitamente fra i ſedilj, o gli ſpecchi delle Spalliere. Ciò che lo rende più vago, ſono alcuni quadretti con figurine in pergamena a pennello, ordi-

ordinatamente disposte pe'l cornicione, ed in mezzo di ciascheduno specchio, frà l'accennate colonette; ricevendo insieme gran Maestà da un' Altare nel suo prospetto con varj, e diversi ornamenti di pitture in tutta la facciata, la cui Cappella di legno dorato è quella stessa, che prima serviva alla Sagrata Immagine di Maria nella Chiesa. Di quì si passa alla Sagrestia, che seguita a' piedi del Coro, a mano manca; ancor' essa è tutta lavorata di Noce ne' suoi credenzoni, armarj, e preparatorj, ed è sino a quest' ora, (benchè di nuovo Convento) così ben provveduta di Supellettili Sagre (mercè la divozione de' nostri pii Benefattori) che può stare al pari delle buone, e vecchie Sagrestie della Provincia. Al fianco della Chiesa, e del Coro attacca il Convento di riguadrata figura, e di due Dormitorj doppj, con archetti che appoggiano il tetto, ed uno semplice, le cui Celle sono povere, e piccole, secondo l'uso della nostra Riforma; l'altro Quarto dalla banda della Chiesa è tutto Loggia, per li bisogni di stendervi panni, ed altro necessario, secondo l'urgenze, che possono avvenire in una Comunità de' Frati. Vi è una buona Libbreria, e se non molto copiosa de' libbri, tutti però de' migliori Autori, e più moderni; e questi procurati dalla somma attenzione del P. Reverendissimo Antonio di Montebuso, mentr' era Vice Commessario Generale della Riforma in Roma. Al piano poi del Convento sta il Refettorio piuttosto picciolo, benchè capace di venti Religiosi, a cui sono vicine Caneva, Cucina, e tutte l'alrre Uffizine necessarie, provvedute di tutto il bisognevole al buon'ordine d' un ben regolato Convento. Il Chiostro, che nulla eccede nella grandezza, per esser proporzionato a tutta la macchina della fabbrica, da due parti non ha, che le sole fenestre da prender lume, dall'altre due è coperto con archi, nelle lunette della cui Volta è dipinta la Vita del Serafico P. S. Francesco con suoi motti allusivi al miracolo, che in ciascheduna delle lunette s' esprime. Ha questo Convento la sua Clausura di circon-

ferenza 2133. piedi romani, tutta nuovamente fatta di muro a calce, e coperta di coppi a traverso; dentro cui sono Orti a sufficienza con acqua viva, ivi condottata per un buon tratto di paese; ben'è vero, che per la novità del Convento non v'è Bosco, nè gli Orti sono ancora ben disposti, conforme al costume de' Religiosi, sperando però che in breve sarà tutto posto in buon'ordine dalla diligenza de' Frati, che sortiranno il pregio d'abitare in questo Sagro Convento, sì caldamente, e fruttuosamente protetto, e provveduto della Pietosa Regina del Cielo, siccome l' ha sempre rimostrato nel tempo sin' ora decorso in cento, e mille occasioni, e nelle maggiori emergenze, a cui la necessità, ed il preciso bisogno l'abbia fatto soggetto. Sin' ora in questo Convento, a cagione della fabbrica, non è stato mai tassato il numero de' Frati, ed al presente ve se ne ritruovano 18. di fameglia, e vi si governano assai bene, mediante la singolare attenzione de' Benefattori e vicini, e lontani, che mai non cessano di sovvenirli nelle loro necessità, singolarmente nel Verno, in caso che non potesse uscir fuora a fare le sue Questuazioni il Cercatore. La Festa principale del Convento è nel giorno della Santissima Trinità, con un concorso di Popolo innumerabile, nel qual giorno vi si portano con tributi di Cera le Processioni di Meggiano, e di Postignano. Nel Martedì di Pasqua di Risurrezione quella di Cerreto, ed alle volte vi si portano anche altre Processioni, secondo che si sentono eccitati i Popoli dalla divozione, e dal bisogno.

Successi miracolosi nel venire in questo Luogo i Riformati, e nel fabbricarsi da essi la Chiesa, ed il Convento.

SE non mi fosse così cara, e connaturale la brevità, credetemi, amati Fratelli, che troppo in lungo tirerei l'Istoria di questo Convento novello, se tutt' i prodigiosi suc-

successi, che hanno apertamente mostrato un espresso piacere di questa Vergine Sagratissima, che i nostri Religiosi Riformati la servissero, e glorificassero in questo luogo, non dico amplificare nò, ma solo annoverar quivi volessi; e perciò lasciandovi di narrare, e farvi un racconto copiosissimo di tanti, e sí stupendi prodigj nelle grazie piovute dal Cielo, e che pur giornalmente si dispensano per mezzo di questa miracolosissima Immagine di Maria, in attestato singolarmente del suo gradimento d'essere in questo luogo servita da' poveri Figliuoli di S. Francesco, sotto il titolo di Riformati, o di più stretta Osservanza; anderò semplicemente toccandone alcuni di non lieve considerazione, de' quali mi son potuto più certificare con udirl' io stesso da quelle Persone, o che hanno sperimentate le grazie, o che sono state Testimonj e d'udito, e di vista.

Nel principio dunque che vennero ad abitare in questo luogo, e ad offiziare questa Chiesa i Riformati (essendo già state trasferite le sue accennate Cappellanie alla Chiesa Matrice della Terra, per l'incapacità de' detti Padri Riformati, secondo la loro Regola, di tali Cappellanie perpetue) due de' primi, e più fervorosi a questa Santa Opera furono i Padri Pierfrancesco da Piepaterno, ed Atananasio di Norcia, ambi Religiosi di buona vita, e molto essemplari, non che portati dal loro merito a molte Superiorità della Religione, singolarmente il primo alla Carica di Segretario più volte, ed alle Dignità di Diffinitore, Custode, Provinciale nella propria, e di Commessario Visitatore nella Provincia di Roma; il secondo a molte Guardianie, ed al Diffinitorato; Or mentre questi buoni Padri essercitavano tutto il loro talento nell'applicazione delle cose bisognevoli, per dar principio alla nuova fabbrica, non lasciavano di caldamente raccomandarsi, ed in specie ne' loro Sacrifizj, a questa Pietosissima Vergine, acciocchè animasse il loro buon disiderio, col suo validissimo ajuto, quando una mattina, mentre il detto P. Atanasio di Norcia diceva la Messa, e gliela serviva il menzionato

P. Pier-

P. Pierfrancesco Presidente, sentissi avanti l' Elevazione suonare da per se stesso un Organetto, che stava in aria nel muro a man destra della Chiesa primiera, benchè molto mal ridotto dalla voracità del tempo, e per non essere essercitato; Ed un altra volta celebrando il detto P. Pierfrancesco Presidente, quando fu all' Offertorio, si sentì nuovamente suonare, senza che alcun lo toccasse, ritruovandovisi presente, che ascoltava la Santa Messa in compagnia di Mastro Domenico Indoni Muratore Milanese, Cesare Ansuini Ceretano, ora Sostituto di questo Convento, il quale di propria bocca ha contestato a me stesso, e giurato, che mentre così suonava quell' Organo, gli parve d' udire un'armonía di Paradiso, e portandosi a vedere, d' ordine del Celebrante, se vi fosse alcuno, che lo suonasse, non videvi nessuno, nè si poteva salire al Coretto del detto Organo, che per la Chiesa, onde non era possibile di salirvi, senza esser veduto da chi stava in Chiesa. Il dett' Organo, nel farsi la nuova Chiesa, fu del tutto levato, sì perchè già era tutto rovinato, come per non esser costume di questa Provincia Riformata di tenere Organi, nè altra sorta di Stromenti musicali. Or quanto giubilo, quanta tenerezza, e consolazione spirituale cagionasse tal' improviso, ed Angelico suono negli accennati Padri, lo lascio alla considerazione del pio Lettore, ed io che ho più volte sperimentata la Religiosa Bontà e dell' uno, e dell' altro, ho stimato mio debbito d' aggiugnere alla mia interna venerazione del Cuore, quella ancor della penna, per far palese al Mondo i singolari privilegj, che godono i veri Servi, e divoti di questa Sagratissima Immagine, fin col dargli una certa caparra di quelle soavissime armoníe, che s' averan poscia a godere eternamente nel Cielo.

Due volte hanno meritato gli Abitatori di questo Sagro Convento di sottraersi da' pericolosissimi incendj, poichè disponendo la loro benignissima Protettrice Maria che per speciale impulso, sene avvedesse nel principio qual-

cuno,

cuno, non ha mai potuto far quel male, che è proprio di quel vorace Elemento, non raffrenato nel suo principio.

Mentre una volta stavano a' piedi d'un Monte due Muratori Religiosi, con Giammaria Toscano Garzone, cavando certa pietra spongosa, per far la Volta della Chiesa, portò il caso, che si staccasse improvisamente un gran Masso di detta pietra in faccia del sopraddetto Garzone, senza che questi se ne avvedesse, e per conseguenza costretto a restarsene infranto sotto il medesimo Masso; ma in proferendosi dagli accennati Religiosi, nell' atto stesso di staccarsi quel Masso = Madonna Santissima ajutatelo = si divise subitamente in due parti il gran sasso, e non lasciando in mezzo, che tanto spazio, quanto ne occupava col suo Corpo il sopraddetto Garzone, si vide precipitare strettamente a' lati quella pietrosa gran macchina, senza esserne che leggierissimamente danneggiato.

Carlantonio Bonelli Milanese Garzone parimente in questo Convento, fu mandato una mattina da un Mastro Muratore a ricuoprire con tavole di legno la muraglia, di 26. piedi romani d'altezza, della facciata della Chiesa, acciocchè non patisse a qualche pioggia improvisa, ma mentre stava così applicato il detto Carl'Antonio, sentì mancarsi i piedi, e senza potersi in alcun modo attaccare, cadde appiombatamente alla terra, restando senza frattura di sort' alcuna, ma solamente stordito dalla gravezza della percossa; onde fu raccolto, e portato in letto, ma poi nella mattina seguente ritornò all' applicazione del suo mestiere, come se non avesse avuto male alcuno.

Avanti che venissero a fabbricare il Convento in questo Luogo i Riformati, non era nella Chiesa, che una Campanella, oggi collocata in un Campaniletto, per esser sonata da chi viene alla porta; onde conoscendosi da' Frati la necessità ben grande d'avere una Campana, che fosse a proposito pe'l buon servizio di questa Chiesa, lontana dall' abitato, ed essendo fatti avvisati, che nella Terra di Ca-

Cascia ve n'era una assai grande, che fu della Chiesa diruta di Roccatervi, e che veniva contrastata dalle Comunità di Cerasola, di Pianoli, e della detta Terra di Cascia; non perderono tempo servirsi di così bell' occasione, e raccomandato caldamente quest' arduo interesse alla loro Protettrice Maria, attesero primieramente a quadagnarsi le pretensioni, che avevano sopra detta Campana le Comunità suddette, ma resistendo gagliardamente quella di Cascia, con pretesto di volersene servire per la Chiesa della B. Rita, fu d'uopo a' Frati di ricorrere a Roma; dalla cui Sagra Congregazione si ottennero ordini pressantissimi alla detta Comunità di Cascia, di consegnare a' Frati la sopraddetta Campana, per collocarsi nella nuova Chiesa della Madonna di Costantinopoli; e perchè pur si rimostravano tiepidi nell' essecuzione di tali ordini i Signori Casciani, comandò la medesima Sagra Congregazione a Monsignor Prefetto di Norcia, con lettera data sotto li 21. di Febbrajo del 1698. che in tutti i modi procurasse di far consegnar a' Frati la detta Campana, volendo onninamente, che fosse trasportata nel luogo già destinato del nuovo Convento di Cereto. Mercè l' attenzione di questo buon Prelato s' ottenne finalmente l' intento; ma non è però così facile a ridirsi i miracoli, che successero nel trasporto della sopraddetta Campana, di peso 1800. libbre, per istrade precipitosissime di Monti, Colli, Valli sassose, e di lunghezza di strada sopra venti miglia, pe'l giro che le fu fatto fare per Norcia, ed Ancarano, non potendosi altrimenti condurre al destinato luogo. Ma il Miracolo maggiore fu, che nell' essere finalmente tirata su per la salita del Convento, assai disastrosa, cadendo disgraziatamente in terra un certo Giuseppe d' Angelo del Territorio di Cereto; gli passò a traverso della vita una ruota del Carro, sopra cui era la Campana, sicchè franto dalla gravezza di quel gran peso, fu così portato a casa, con poca speranza di doversene guarire; ma untato che fu coll' olio della lampada, che ardeva a questa Beatissima Vergine,

gine, si sentì subitamente megliorare, ed indi a pochi giorni saltò di letto, del tutto libbero, e sano. In somma, non ha mai voluto permettere questa Pietosissima Vergine, che sia restato segno di male alcuno, negli occorsi accidenti, a quelle Creature, che si sono applicate a dar di mano alla fabbrica, ed allo stabilimento di questa sua Chiesa, e di questo suo amato Convento, anzi con ispecial modo d'evidenti miracoli, ha voluto sempre provvederlo ne' suoi maggiori bisogni.

Anna Maria Figliuola di Gregorio dalle Pianelle del Contado di Cereto essendo solita di portare a' Frati della Madonna di Costantinopoli un certo vaso di terra, pieno di vino, quando andava ad ascoltar la Messa ne' giorni festivi; ed una volta già partiva di Casa per girsene alla Messa, senza però seco avere quella sua consueta Carità di vino, quando avvedutasene la propria Madre, la richiese della cagione, perche non portasse a' Frati la solita carità del Vino? A cui rispose la Figliuola, che ciò faceva, perchè non ve n'era più nella botte; soggiunsele allora la Madre; che ritornasse a veder meglio, e pruovasse, se almeno per quella volta vi avesse potuto empiere il solito Vaso; replicò la Figliuola, di saper benissimo di non esservene più, e che non occorreva di prendersene altro incomodo; nulladimeno alle replicate istanze della Madre, si portò la Figliuola nuovamente alla Botte, più per ubbidire, che con isperanza di truovare 'il Vino; Ma appenna ebbe ella aperta la cannella di detta Botte, che con sua gran meraviglia e stupore la truovò che dava del Vino, e durò buon tempo a darne; sicchè solea poi dire la sopraddetta Figliuola a' suoi amici, e vicini, che bisognava fare la carità a' Frati della Madonna, perchè facevano moltiplicare la robba.

Il Sig. Mario Orlandini di Cereto, richiesto dal Cercatore di questo Convento della Madonna d'un poco d'aceto pe'l bisogno de' Frati, il detto Signore sapeva di

certo,

certo, che l'aceto era scosso d'alcuni giorni avanti, tuttavolta sembrandogli inciviltà di rispondere al detto Cercatore che non ne aveva, e dispiacendogli di rimandarlo sconsolato, disse ad una sua Figliuola: che andasse col Cercatore alla Botte dell' aceto, e se ve ne fosse, gliene dasse quanto ne voleva; andiedero entrambi al luogo dell' aceto, ed in aprendo la Botte, truovarono che tirava del buon aceto, e gagliardo, onde non solamente se ne provvide il Cercatore, ma per un pezzo dopo se ne servirono tutti di quella Casa, con sommo gusto, e piacere, tenendolo con certezza miracoloso, mentre lo stesso Capo di Casa contestava con giuramento di sapere indubitatamente, che detto aceto era finito, e che aveva fatta quella rimostrazione di mandare alla Botte, acciocchè il Cercatore avesse capito, che non glielo dava, perchè non ne aveva.

Nel principio della fondazione di questo Sagro Convento accadde che Lorenzo Laurenti del Castel di Vallo della Dioceſi di Spoleto andò con un suo Compagno nelle Maremme di Toscanella, ed essendo quivi dimorati per qualche Mese, se ne ritornarono alla Patria, ma perchè avevano presa quell' aria gattiva, essendo d' Estate, appena quivi giunti nel Mese di Settembre, s' ammalarono ambidue, ed il Compagno Paesano del sopraddetto Lorenzo, in breve tempo rese l' anima al suo Creatore, e il povero Lorenzo già spedito da' Medici fece chiamare il Notajo pubblico del Castello per fare l' ultimo suo Testamento; ma un suo Nipote figliuolo d' una sua Sorella sentendo che a lui non voleva lasciare cos' alcuna, procurò d' alienare il Notajo con dirgli, che era chiamato da certi suoi Amici, e parlatoli in disparte, procurò che non proseguisse l' impresa, mentre credeva che in breve potesse muorire, senza far testamento il pericorico-

ricoloso suo Zio ; ciò veduto dal paziente , cominciò seco stesso a querelarsi , dicendo : „ o Signore , o San„tissima Vergine di Costantinopoli , è possibile , che „avendo Io tanto faticato , e stentato per fare questa „poca robba , e poi nell' ultimo di mia vita non pos„sa ne meno lasciarla alla mia povera Sorella ? Ciò dicendo , s' addormentò , e parveli di vedere davanti al „letto una bella Signora , che li dicesse : Lorenzo man„da un poco di Vino a quei poveri Frati della Madon„na di Cereto , che non ne hanno niente , e lavorano tutto il giorno , ma non te lo scordare ; e ciò parveli lo replicasse più volte , a cui egli promise di farlo subitamente . Destatosi la mattina fece a sè chiamare il Signor Antonio Fantucci Cerusico di detto luogo , e raccontatoli tutto il successo lo pregò che avvisasse Carluccio Laurenti di Piepaterno assai amorevole de' Frati , e fratello carnale del più volte nominato P. M. R. Pierfrancesco , acciocchè facesse sapere a' i Frati della Madonna , che venissero a Vallo a prendere una Soma di Vino , il che fatto , subito si portarono i Religiosi con la loro Bestiola , e arrivati alla Casa del suddetto Lorenzo , li racconto il tutto , ed essi confortatolo , ed animatolo a sperare nel patrocinio della Madonna , si partirono da Vallo con la carità del Vino ; non appena arrivati furono alla metà della Strada fra Piepaterno , e Vallo , che il detto Lorenzo cominciò a sentirsi rinvigorire le forze , e sempre viè più megliorando , in sette , o otto giorni uscì fuora di letto libbero , e sano , rendendone grazie a Dio , ed alla sua Gloriosissima Madre . Racconta di più il detto Lorenzo , che la Botte dove fu cavato il Vino per darlo a' Frati , durò assai più di quello era solito , e che si credeva . Ciò tutto ha detto , e contestato con pubblica Scrittura il sopraddetto Lorenzo , rogata dal Notajo alla presenza de' Testimonj , e sot-

e sottoscritta di propria mano, a gloria del Sommo Dio, della pietosa Regina del Cielo, e de' poveri Religiosi suoi umilissimi, e fedelissimi Servi.

Fine del Secondo Libbro.





